

Bergamo: i Dolci Sogni dei detenuti hanno il sapore del pane fresco

di Elena Conti

bergamopost.it, 27 dicembre 2018

È stato inaugurato sabato 15 dicembre in via Locatelli, a Nembro. È “Dolci Sogni”, il nuovo bar con laboratorio per la produzione di prelibatezze da forno sia dolci che salate. L’obiettivo è vendere i prodotti realizzati da detenuti del carcere di Bergamo e da persone diversamente abili della Val Seriana. Il bar laboratorio “Dolci Sogni” è nato grazie alla collaborazione tra diverse realtà no profit del territorio, prima fra tutte la cooperativa sociale Calimero di Albino, che già gestisce il progetto “Dolci Sogni Liberi” al carcere di via Gleno.

“Siamo partiti quattro anni fa con il forno alla Casa Circondariale di Bergamo - spiega Rosalucia Tramontano, Responsabile Cooperativa Calimero - perché crediamo nel valore generato dall’inserire nel mondo del lavoro persone svantaggiate come chi sta scontando una pena o ha appena finito di scontarla.

Inserire queste persone in un contesto produttivo come questo è un modo concreto per entrare a pieno titolo nel sistema sociale che non solo promuove la legalità, ma si occupa anche di prevenzione e recupero. Ai detenuti offriamo la possibilità di partecipare a un’attività lavorativa che consenta loro di acquisire competenze per una prossima emancipazione attraverso il proprio lavoro. La ricetta è semplice: il lavoro al forno “Dolci Sogni Liberi” aumenta l’autostima e la fiducia in se stessi, rafforzando qualità come la puntualità e l’affidabilità e promuovendo l’interazione con le persone”.

L’iniziativa ha avuto successo? Eccome. “Sempre più persone richiedevano i nostri prodotti, che vendevamo all’interno di negozi equosolidali dove facevamo anche rifornimento per la materia prima - racconta la responsabile di Calimero - ma non bastava. Da qui l’idea di aprire un punto vendita solo nostro, con annesso un piccolo laboratorio che affiancherà quello già ben avviato nella Casa Circondariale. È aperto non solo a detenuti o ex detenuti, ma anche a persone con disabilità, in particolare che riguardano lo spettro autistico.

Venezia: nel carcere di Santa Maria Maggiore lavora solo un detenuto su cinque

genteveneta.it, 26 dicembre 2018

Solo in pochi riescono ad essere occupati durante la giornata. Poche unità nelle attività di laboratorio e una cinquantina nei lavori legati ai servizi carcerari. Tutti gli altri non fanno nulla. In questa “fotografia” sta buona parte del problema delle persone detenute nel carcere di Santa Maria Maggiore.

La “fotografia” è fatta da Nicola Pellicani, deputato veneziano in forza al Pd, che la mattina di Natale ha visitato la casa circondariale veneziana. “Ho trovato - dice Pellicani - una struttura dignitosa, curata, ma decisamente obsoleta che, a quasi cento anni dalla sua attivazione - avvenuta nel 1926 - è complessivamente inadeguata ad accogliere un carcere”.

La carenza di occasioni di lavoro all’interno del carcere, propone Pellicani, si affronta ampliando “i progetti di collaborazione anzitutto con il Comune, con il mondo del volontariato e cooperativo che. Non dimentichiamo la funzione rieducativa della pena, previsto dalla Costituzione (art 27). Ma i dati purtroppo dimostrano come le percentuali di recidiva in Italia siano ancora molto elevate, attorno al 70 per cento. Bisogna fare di più”.

Poi c’è la questione del sovraffollamento, cronica a Santa Maria Maggiore. Attualmente sono ospitati 249 detenuti a fronte di 161 posti: 96 sono italiani, mentre i 153 stranieri sono di varie nazionalità, tra cui 34 tunisini, 25 rumeni, 25 albanesi, 16 marocchini.

“La direzione e il personale tutto - prosegue il deputato - fanno miracoli per cercare di far funzionare al meglio il carcere, ma i limiti appaiono evidenti, anzitutto nella struttura. Perciò presenterò un’interrogazione urgente al ministro della Giustizia per sapere cosa intende fare del Piano Carceri, fermo da troppo tempo, e per chiedere maggiori risorse da destinare al lavoro per i detenuti”.

Milano: al Consorzio VialedeiMille dolci artigianali della Banda Biscotti e vini Vale la Pena

Corriere della Sera, 23 dicembre 2018

Cinque vetrine su strada all’inizio di viale dei Mille, all’angolo con piazzale Dateo. Quasi un incoraggiamento per chi ama entrare solo a colpo sicuro: si curiosa a distanza di sicurezza. “Entrate, entrate, perché stare al freddo?”, commentano da dentro. Il negozio, Consorzio VialedeiMille (creato da cinque cooperative sociali con la spinta dell’assessorato Politiche Lavoro del Comune), è fresco di ristrutturazione e impaziente di mostrare le collezioni appena arrivate.

“Sono le eccellenze delle produzioni realizzate nelle carceri, competitive per qualità e per prezzo”, sottolinea la presidente Luisa Della Morte. Sotto l’albero di Natale non manca mai il food. Loro non si fanno cogliere impreparati: dai panettoni a lievitazione lenta, sfornati nella pasticceria Dolci sogni liberi del carcere di Bergamo, ai biscotti golosi, baci di dama al farro, frollini all’avena, barabit al cacao, ricette artigianali di Banda Biscotti, il

laboratorio del carcere di Verbania (che impasta solo materie prime biologiche).

E ancora, praline, mandorle, cioccolati, bottiglie di barbera Vale la pena (vitigni coltivati dentro l'istituto penitenziario di Alba), vini doc della Valtellina, la birra artigianale di Regina Coeli. Nel reparto del tessile, spiccano le tibetane di Borseggi, mini borsette in pregiati tessuto d'arredo (confezionate nella sartoria maschile di Opera), i runner e le tovaglie di Gatti galeotti (rifiniti a mano), la linea morbidissima di poncho, cappelli, sciarpe e manicotti, in cachemire e lana merino (ala femminile di Verziano, Brescia). Da Venezia, infine, una scelta di borse e accessori in pvc riciclato targato Malefatte.

Roma: la Sindaca Raggi "molto bene l'esperienza dei detenuti nella pulizia dei parchi"

Corriere Quotidiano, 23 dicembre 2018

Con questo progetto uniamo due cose: il reinserimento lavorativo dei detenuti attraverso progetti di pubblica utilità e la tutela del nostro patrimonio ambientale. "Una comunità si costruisce con il contributo di tutti. Lo scorso marzo abbiamo voluto avviare un'importante iniziativa che vede i detenuti del carcere di Rebibbia impegnati nella pulizia delle aree verdi e dei parchi di Roma. Siamo partiti da Colle Oppio, ieri invece sono stati al Parco Schuster, a prendersi cura del verde davanti la Basilica di San Paolo fuori le Mura. A inizio giugno prenderà il via il corso di formazione per il secondo gruppo di detenuti".

Questo il contenuto di un post del sindaco di Roma Virginia Raggi sul suo profilo ufficiale di Facebook. "È un'iniziativa che si è sviluppata grazie ad ampie e forti sinergie istituzionali, tramite la sottoscrizione dell'accordo congiunto Roma Capitale - Ministero della Giustizia e la successiva firma del Protocollo d'Intesa per il progetto Lavori di pubblica utilità e recupero del patrimonio ambientale. Un lavoro di squadra che ha coinvolto gli assessori Baldassarre, Montanari e Frongia. Si tratta di un progetto in cui crediamo molto, che rende vivo e concreto l'articolo 27 della Costituzione, ovvero la funzione rieducativa della pena. Così facendo uniamo due cose: il reinserimento lavorativo dei detenuti attraverso progetti di pubblica utilità e la tutela del nostro patrimonio ambientale. Una vita fuori dal carcere è possibile. Lo vogliamo dimostrare insieme ai detenuti che per l'occasione hanno voluto scrivere una canzone per raccontare questa loro esperienza".

Poi Virginia Raggi ha concluso: "Queste le loro parole che vorrei condividere con voi: Stiamo pagando i nostri errori passati attendendo un'occasione per essere riabilitati. I sorrisi dei bambini che giocano nei parchi ripuliti ci riempiono d'orgoglio perché a qualcosa siamo serviti".

Ferrara: sottoscritta una convenzione per il reinserimento sociale dei detenuti

estense.com, 20 dicembre 2018

Approvato dalla Giunta l'accordo per i lavori socialmente utili che verrà sottoscritto da carcere, Asp e Comune. Punta a favorire il reinserimento sociale delle persone detenute, attraverso il lavoro gratuito e volontario in progetti di pubblica utilità, la convenzione che è stata approvata dalla Giunta comunale e che sarà sottoscritta dal Comune di Ferrara, dall'Asp - Centro Servizi alla Persona di Ferrara e dalla Casa circondariale di Ferrara. Secondo il testo dell'accordo, la Casa Circondariale di Ferrara individuerà tra la popolazione detenuta un numero di soggetti per i quali sussistono le condizioni per l'ammissione al lavoro all'esterno per lo svolgimento di lavori di pubblica utilità, ed in particolare le persone prossime alla scarcerazione e le persone in semi libertà.

Il Comune di Ferrara e l'Asp metteranno a disposizione dei detenuti opportunità di inserimento sociale per lo svolgimento di lavori di pubblica utilità, sia all'interno dei propri servizi, sia all'interno delle organizzazioni del Terzo Settore con le quali sono in atto accordi e convenzioni. Il Comune di Ferrara e Asp predisporranno, previo accordi con la Direzione dell'Istituto, il programma e il tipo di attività, il calendario, il luogo di svolgimento dell'attività, il funzionario responsabile per l'impiego proposto e il tutor che affiancherà e coordinerà le persone nello svolgimento delle azioni gratuite e volontarie.

Il Comune di Ferrara, inoltre, attraverso la collaborazione con l'Asp, si impegna a garantire: la copertura assicurativa dei soggetti inseriti nei progetti di pubblica utilità, gli oneri relativi agli spostamenti dei detenuti e il rimborso per il pasto giornaliero.

Venezia: i detenuti guide d'arte nelle chiese

di Nicola Munaro

Il Gazzettino, 20 dicembre 2018

Il progetto del Patriarcato per chi esce dal carcere. Moraglia: "Serve ripensare la pena e il suo percorso". Ci sono le mezze parole guardinghe, tipiche del caso per un progetto che se ancora non è già stato messo nero su bianco, ha comunque le linee guida ben definite. Svelate direttamente ieri mattina dal patriarca Francesco Moraglia, a chiusura

della visita al penitenziario maschile di Santa Maria Maggiore.

E il luogo - come spesso capita - non è frutto del caso: perché l'idea è quella di trovare un accordo con le altre istituzioni cittadine per far lavorare i detenuti e gli ex detenuti nelle chiese e nei luoghi d'arte come custodi o - in certi casi - anche come guide. Un progetto di cui si è fatto alfiere il Patriarcato, nel tentativo di fare da collettore con le altre istituzioni della città e garantire un futuro a chi è appena uscito, o sta vivendo il carcere. "Vogliamo coinvolgere più soggetti possibili per aiutare a pensare il fine della pena e il suo accompagnamento in termini responsabili dato che ci sta a cuore il recupero delle persone", ha commentato monsignor Moraglia lasciando il carcere dov'era arrivato con la direttrice Immacolata Mannarella.

"C'è un progetto in buona fase di realizzazione, aspettiamo la risposta del sindaco che, in quanto persona di buona volontà, sono sicuro accetterà la nostra proposta". Più nello specifico era entrato il cappellano della casa di reclusione, don Antonio Biancotto, prendendo spunto dalla spiegazione della tela dell'Adorazione dei Magi del Tintoretto da parte di un detenuto. "Si potrebbe trovare un accordo con l'Uepe (Ufficio esecuzione penale esterna, ndr) per far lavorare gli ex detenuti come custodi delle chiese", si era lasciato sfuggire il cappellano.

"Questo appuntamento apre le celebrazioni del Natale nella nostra città - ha esordito Moraglia nell'omelia a cui hanno assistito una cinquantina dei 246 detenuti rinchiusi a Venezia - Ci fa dire che questo deve essere un Natale di speranza e di pace, magari l'ultimo lontano dalle vostre famiglie. Con voi - ha proseguito - voglio parlare della coscienza, che è dentro di noi in cui arriviamo soltanto noi e Dio.

È lì, amici, che si annida la nostra storia e la nostra possibilità di scegliere: quando vediamo che una cosa è cattiva, non la dobbiamo fare anche se è impopolare. La coscienza è la nostra grande risorsa, credete in voi stessi".

A chiudere la celebrazione, una borsa a tracolla (con i colori dell'Inter, di cui è tifoso) regalata dai detenuti a monsignor Moraglia e una busta con 180 euro per un'adozione a distanza. Un messaggio il patriarca l'ha riservato anche ai lavoratori del Petrolchimico nella messa prenatalizia dedicata a loro: "Deve esserci responsabilità sociale nel lavoro".

Padova: pasticceria del Due Palazzi, sfornati in carcere 60 mila panettoni "targati" Giotto di Felice Paduano

Il Mattino di Padova, 18 dicembre 2018

Anche quest'anno i panettoni, sfornati dalla pasticceria del carcere Due Palazzi, stanno ottenendo uno strepitoso successo: sino ad oggi ne sono stati prodotti 60 mila, per tutti i gusti, da quello tradizionale con i canditi e l'uvetta a quello con il moscato passito Kebir di Pantelleria, a quello con le albicocche.

I panettoni vengono venduti a singoli pezzi in tantissimi punti vendita a cominciare dallo shop di via Eremitani, che fa diretto riferimento all'Officina Giotto, e vengono acquistati da tante aziende per regalarlo ai propri dipendenti.

Tra quelle che hanno scelto il laboratorio della solidarietà, aperto dal 2005 nel carcere, ci sono anche la trevigiana De Longhi e la Bosch Italia. Come al solito anche quest'anno un po' di panettoni sono stati inviati a Papa Francesco e al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Sono 40 i pasticceri-detenuti che lavorano dietro le sbarre, spesso anche a ciclo continuo pur di onorare le numerose commesse che arrivano, ormai, da ogni parte del mondo. In occasione del Natale 2018 i carcerati, tutti professionalizzati al massimo livello, producono non solo panettoni, ma anche torroni prelibati, praline, biscotti e le deliziose brioche che finiscono, ogni mattina, anche sui banchi dei bar più rinomati della città e della provincia.

D'altronde sia il panettone che la colomba, firmati Giotto, sono stati già premiati più volte dal Gambero Rosso, dall'Accademia della Cucina e durante le giornate del Merano Wine Festival. "I consumatori comprano il nostro panettone non solo per effettuare un gesto di solidarietà a favore di chi ha sbagliato nella vita e ha deciso di riscattarsi attraverso il lavoro e l'impegno quotidiano, ma anche e specialmente perché i nostri dolci sono veramente buoni e sicuri dal punto di vista alimentare", osserva con orgoglio Matteo Marchetto, dirigente dell'Officina Giotto.

Cremona: detenuti cuochi, il carcere come “Masterchef”

laprovinciacr.it, 17 dicembre 2018

Progetto di reinserimento: i carcerati hanno imparato a cucinare piatti ‘stellati’ con lo ‘stellato’ Bellingeri. Dimostrazione e orgoglio. Hanno imparato a lavorare la pasta fresca. Sono partiti dalla pizza, poi si sono cimentati con i grissini, gli gnocchi, le conserve di verdura. Hanno cucinato piatti stellati, perché stellato è lo chef che li ha guidati ai fornelli: il cremonese Alessandro Bellingeri, chef di Osteria de l’Aquarol, a San Michele Appiano, nel Sudtirolo. Un anno fa, Bellingeri ha raccolto la sfida e insegnato i segreti della cucina a “persone speciali”. Sono i detenuti di Cà del Ferro, protagonisti, mercoledì nell’affollato teatro del penitenziario, di un piccolo Masterchef con degustazione e votazione da parte degli invitati: cittadini e autorità. In prima fila, tra gli altri, il vescovo Antonio Napolioni, il magistrato del Tribunale di Sorveglianza, Marina Azzini, il comandante provinciale dell’Arma, tenente colonnello Marco Piccoli, il colonnello Giovanni Petrocelli della Col di Lana, il comandante della polizia locale, Pier Luigi Sforza. E poi, Simona Pasquali, presidente del consiglio comunale, e Camillo Rossi. La serata è stata introdotta da Giuppi Cavagnoli, presidente del “Coordinamento Teatro Cremona”.

Grazie a giovani talenti il carcere diventa scuola di formazione

di Walter Passerini

La Stampa, 17 dicembre 2018

“Siamo ragazzi dai 20 ai 30 anni uniti dalla volontà di migliorare il mondo che ci circonda”. È questo lo slogan dei Global Shaper Rome Hub, una delle più attive tra le quasi 400 community che operano in Italia e nel mondo nell’ambito delle iniziative del Wef (World Economic Forum).

Composta da giovani talenti fino ai 30-33 anni, consapevolmente assortiti e mixati per motivazioni e competenze, la community del Roma Hub ha creato un nuovo progetto puntato sui giovani minorenni in carcere, realizzando un corso pilota sul campo nella programmazione informatica, per offrire una nuova chance a giovani tra 14 e 18 anni e, una volta terminata la pena, per aiutarli a rientrare nel mondo del lavoro con una efficace competenza.

Code For The Future, questo il nome del progetto, ha portato l’insegnamento del Coding all’interno delle carceri minorili. Oggi la capacità di programmare software è spendibile sul mercato ed equivale al saper leggere e scrivere degli inizi del secolo scorso.

Unendo alcuni partner (Codemotion Kids, Garante Nazionale dei Diritti delle Persone Detenute e Oracle), è stato realizzato il progetto pilota nell’Istituto penitenziario minorile di Casal Del Marmo, dove i giovani seguono un programma di rieducazione, unica struttura del genere nell’area del comune di Roma.

Il modello dell’intervento è stato tracciato, se ne sono verificati pregi e aspetti critici. Ora i giovani shaper stanno riflettendo se offrirlo solo ai più giovani o se estenderlo ad altri target, come le donne o gli over 50. Per avere altre informazioni è possibile andare al sito globalshapers.org/hubs/rome-hub.

Prison Fellowship. La redenzione di chi è in cella parte dal lavoro

Avvenire, 16 dicembre 2018

Un cammino di risocializzazione secondo i “passi” della responsabilità, del pentimento, della riconciliazione, dove autori e vittime di reati si incontrano, all’interno del carcere. Si declina così il progetto “Sicomoro”, tramite cui Prison Fellowship opera in Italia e il cui programma, già attuato anche all’estero, sta dando risultati straordinari attraverso la costruzione di una giustizia più “giusta”.

Il confronto tra i detenuti e le vittime di reato genera nelle due parti un processo di guarigione dal dolore e dalle paure causati dalle violenze inferte e subite. Sempre a favore del recupero della dignità dei carcerati, ex carcerati e delle loro famiglie, agisce il Polo di eccellenza di promozione umana e della solidarietà “Mario e Luigi Sturzo”, Opera sociale che guarda alle povertà del mondo carcerario, situata presso il Fondo rurale storico che fu della venerata famiglia Sturzo (oggi di proprietà della diocesi di Piazza Armerina), nell’agro di Caltagirone.

In questa che si configura come una sorta di cittadella imperniata sui valori della dottrina sociale, rivive la sua difesa dei diritti dei lavoratori, in special modo degli agricoltori e degli operai specializzati così come volle il fondatore del Partito Popolare Italiano. Dalla terra all’artigianato, dal turismo alla cultura locale, sono sorte così diverse attività, con l’impegno di chi ha sperimentato o tuttora affronta l’esperienza della detenzione.

Famiglia, Chiesa, Cultura e Lavoro sono i quattro cardini su cui si impernia la mission del Polo di eccellenza “Sturzo”, affinché ogni uomo si formi e si relazioni realizzando la propria personalità. In particolare, il Centro può vantare: un’azienda agricola per la coltivazione e produzione di olio, agrumi, mandorle e piante officinali; una struttura di accoglienza per minori, la Casa Zingale-Aquino di Aidone che, dal 2011, accoglie stranieri immigrati minorenni; la società di produzione Majolik dedicata al confezionamento di gioielli preziosi e ceramiche artistiche; la Casa Museo Sturzo, per il recupero del luogo natio del prete e statista di Caltagirone e del di lui fratello e vescovo

Mario.

“Spetta alla società civile - afferma Salvatore Martinez, Presidente della Fondazione “Istituto di promozione umana Mons. Francesco Di Vincenzo”, che ha dato vita al Polo di Eccellenza Sturzo, e della Fondazione “Casa Museo Sturzo” - favorire il reinserimento sociale dei detenuti. Occorrono azioni sistemiche, che impegnino le migliori risorse delle nostre comunità in regime di sussidiarietà orizzontale. La recidiva, che in Italia supera anche l’80 %, può essere vinta solo se guardiamo al mondo carcerario e ai drammi di migliaia di famiglie con occhi nuovi che non discriminano e con cuori coraggiosi capaci di vincere il male”.

Lucca: “Liberi dentro”, i detenuti si occupano della digitalizzazione dei documenti Asl
loscherma.it, 15 dicembre 2018

Coinvolgerà i detenuti del carcere di San Giorgio ed ospiti della Casa San Francesco di Lucca il progetto “Liberi dentro”, che prevede la realizzazione in queste due sedi di laboratori permanenti per la digitalizzazione dei documenti amministrativi Asl. Il percorso, avviato nei mesi scorsi all’interno della casa circondariale, è stato sviluppato dall’Azienda USL Toscana nord ovest con alcuni partner che hanno creduto fin da subito nell’importanza del progetto: l’Arcidiocesi di Lucca - Ufficio pastorale Caritas, la Casa Circondariale San Giorgio di Lucca ed il Gruppo Volontari Carcere di Lucca.

Oltre all’Azienda sanitaria, che ha investito quasi 21mila euro, hanno finanziato l’intervento la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca (40mila euro tramite un bando), la Caritas diocesana (oltre 28mila euro) e la Regione Toscana (quasi 16mila euro), per un costo totale superiore ai 100mila euro.

L’iniziativa, innovativa a livello nazionale, è stata presentata questa mattina (14 dicembre), all’interno del carcere, dal direttore della Casa circondariale di Lucca Francesco Ruello, dal direttore della Caritas di Lucca Donatella Turri, dalla tutor del progetto Silvia Bulckaen, dalla responsabile delle attività in carcere per Caritas Arianna Pisani, dalla vicepresidente del Gruppo Volontari Carcere (che gestisce la Casa San Francesco) Silvana Giambastiani, dal responsabile della zona distretto Piana di Lucca dell’Asl Luigi Rossi insieme alla collaboratrice sanitaria Giuliana Martinelli che sta seguendo il percorso della digitalizzazione in Azienda.

Alla fine del 2017 è iniziata una fase di formazione e di test e nel mese di agosto 2018 sono state allestite alcune postazioni di lavoro nella Casa circondariale e nella Casa San Francesco. Già da alcune settimane - grazie a borse lavoro - quattro detenuti, individuati dagli educatori, con rotazione ogni tre mesi, si occupano della digitalizzazione dei documenti amministrativi cartacei dell’Azienda USL Toscana nord ovest. Sempre con borse lavoro anche quattro ospiti della Casa San Francesco, struttura in cui trovano accoglienza i detenuti agli arresti domiciliari, inizieranno un’analoga attività. Il progetto sarà quindi portato avanti, a regime, da 8 operatori, che acquisiranno anche competenze utili per il loro futuro.

L’obiettivo generale è infatti quello di contribuire - all’interno di un più vasto programma di azioni formative - alla riabilitazione dei detenuti, o comunque di persone che hanno avuto l’esperienza del carcere, ed alla definizione di un percorso finalizzato ad una futura autonomia e ad un reinserimento nel mondo del lavoro. Il progetto “Liberi dentro” si propone di affiancare il più complessivo lavoro di recupero nella Casa circondariale, attraverso la creazione di percorsi di formazione e lavoro interni al carcere e nella Casa San Francesco e che vede, in particolare, Caritas impegnata anche nella realizzazione di una ciclo-officina, nel rinforzo per l’apprendimento della lingua italiana ed in altre attività di socializzazione.

Nel caso specifico l’attività consiste nella digitalizzazione dei documenti amministrativi dell’Asl, attraverso la scansione, la categorizzazione e l’inserimento di dati in un programma on line. Si lavora quindi per un’inclusione attiva dei detenuti, ai quali viene offerta un’opportunità di impiego che continua nel tempo. Persone che hanno incontrato difficoltà ed hanno sbagliato possono in questo modo imparare un lavoro ed avere anche una piccola fonte di guadagno. Così quando avranno scontato la pena e saranno rimessi in libertà potranno utilizzare le competenze acquisite, che saranno accertate attraverso la richiesta al Centro dell’Impiego.

È quindi evidente l’importanza sociale del progetto, che si va a sommare alla sua utilità pratica, legata alla conservazione digitale dell’archivio amministrativo ASL. Per realizzare l’intervento sono stati creati nella Casa circondariale e nella sede della Casa San Francesco due laboratori permanenti con le attrezzature necessarie per la digitalizzazione dei documenti. I detenuti inseriti nel progetto vengono formati a cura della Asl e sono seguiti in tutto il loro percorso lavorativo da tutor, volontari Caritas ed operatori del servizio civile. Grazie a questa importante attività di scansione e categorizzazione dei documenti, l’Azienda USL Toscana nord ovest potrà sostituire una parte dell’archivio amministrativo cartaceo con uno digitale, più facile da consultare, liberando così anche alcuni spazi.

Torino: Verdessa promuove l’economia carceraria
vocetempo.it, 14 dicembre 2018

Verdessa ecobottega in via San Pio V n. 20/f a Torino ha selezionato tra i prodotti solidali alcune eccellenze dell'economia carceraria, realizzate da detenuti e persone in semi-libertà. Come i Biscotti Liberi, i panettoni tradizionali e quelli ai tre cioccolati di Guido Castagna, prodotti dalla casa circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, con lievito madre e ingredienti naturali.

Oppure le birre artigianali "Vale la pena" prodotte da detenuti del carcere di Rebibbia, all'interno del progetto cofinanziato dal Ministero dell'Università e Ricerca e dal Ministero della Giustizia e realizzato da Semi di Libertà Onlus, per contrastare le recidive.

Dal cibo ai colorati manufatti delle detenute del progetto Made in carcere: sacche per pane (e panettoni) e presine da cucina create e cucite dalle donne delle carceri di Lecce e Trani con materiali di recupero e, infine, shopper griffate Verdessa ecobottega, stampate dalla cooperativa Extraliberi nel carcere di Torino.

Ferrara: le zucche del carcere, il progetto di Via Arginone per una seconda vita
telestense.it, 14 dicembre 2018

Si chiama GaleOrto ed è un progetto che coinvolge i detenuti del carcere di Ferrara che volontariamente e gratuitamente coltivano zucche violine e altri prodotti nell'orto della Casa Circondariale. Un progetto dell'Associazione di Viale K, appoggiato dalla Direzione del carcere, che serve per gettare le basi di una nuova vita quando si esce dal carcere, dopo aver scontato una pena. Un progetto che sarà promosso nella Settimana del Dono da Avis e Coldiretti Ferrara.

Cinque ore al giorno per coltivare, volontariamente e gratuitamente, tre ettari di terra all'interno della cinta muraria di via Arginone. È il lavoro quotidiano di tre detenuti in carcere a Ferrara che fruiscono del programma di lavoro in pubblica utilità, una sanzione penale sostitutiva in favore della collettività. Tra i prodotti coltivati ci sono le zucche violine che sono al centro del Progetto Galeorto: frutta e verdura coltivata dai detenuti nell'orto della casa circondariale.

Un progetto che si estende in cinque ettari di terreno e che vede la partecipazione di molti altri detenuti. Ma soprattutto un progetto che getta le basi per un cambiamento, per ritrovare la strada fuori dal carcere, per dire che c'è la possibilità di cambiare e di ripartire con nuovi progetti.

Avis e Coldiretti promuovono le zucche del carcere. Regalare per natale ai soci le zucche violine coltivate dai detenuti della casa circondariale di Ferrara. È la scelta dell'Avis di Ferrara che ad ogni donazione di sangue effettuata, darà in regalo ai propri donatori una zucca a chilometro zero del progetto Galeorto, un progetto di agricoltura sociale, appoggiato dalla direzione del carcere di Ferrara, in piena collaborazione con l'associazione di Viale K. A far conoscere e promuovere le zucche del Galeorto anche Coldiretti Ferrara.

Ferrara: Artenuti, l'arte dei detenuti in vendita a Ferrara
estense.com, 14 dicembre 2018

Commosi i due artigiani presenti all'inaugurazione alla Bottega della Cattedrale: "Ci sentiamo realizzati". Giovanni Di Bono, Francesco Micciché, Giuseppe Palermo, Mile Milenkovic, Mirko Succi: sono questi i nomi dei detenuti della casa circondariale "C. Satta" di Ferrara protagonisti del progetto "Artenuti".

Si tratta di un laboratorio di bricolage e artigianato interno al carcere di via Arginone, nel quale i cinque "fratelli ristretti" sono guidati dagli artigiani e creativi professionisti Marco Pigozzi, Alessia Gamberini e Franco Antolini, con il contributo delle cooperative "Il germoglio" e "AltraQualità" di Ferrara.

La mostra con i prodotti realizzati grazie al progetto "Artenuti" è stata inaugurata la mattina di giovedì 13 dicembre nella "Bottega della Cattedrale", sede dell'associazione "Noi per loro" (che si occupa dell'aiuto materiale e spirituale dei detenuti dell'Arginone), in via degli Adelardi 9 a Ferrara. Il progetto è reso possibile grazie al direttore della casa circondariale Paolo Malato, alla comandante Annalisa Gadaleta (assente all'inaugurazione per impegni lavorativi) e all'Area Pedagogica del carcere con la responsabile Loredana Onofri e le educatrici Mariangela Siconolfi, Teresa Cupo e Anna Maria Romano.

Dopo il taglio del nastro, il direttore Malato ha ringraziato chi ha reso possibile la mostra e ha spiegato come "il nostro obiettivo è ed è sempre stato il recupero e la rieducazione dei detenuti. Per questo, forte è il contributo del sottoscritto, della comandante e dell'Area pedagogica della casa circondariale. Questa esposizione dimostra ancora una volta come il carcere sia fortemente integrato nel territorio".

"È importante uscire dalla logica della mera vendita occasionale - ha spiegato invece Onofri -, per questo stiamo cercando di farla diventare una vera e propria attività artigianale continuata e per quanto possibile professionale. Questa, come le altre attività svolte dai detenuti in carcere, hanno come obiettivo di cambiare le persone detenute, in modo che riescano a rispettare gli obiettivi posti e la relazione con gli altri". Commosi i due detenuti artigiani presenti, Micciché e Di Bono.

“Dietro questo lavoro - ha spiegato Micciché - non ci siamo solo io e Giovanni Di Bono ma anche gli altri detenuti ‘invisibili’ che hanno realizzato alcuni dei manufatti. Quando sono entrato in carcere, ero una determinata persona, ma ora sono diverso, mi sento realizzato. Non voglio deludere questa fiducia che mi è stata data”.

“Dieci anni fa - ha invece spiegato Di Bono - non avrei mai pensato di arrivare a raggiungere gli obiettivi che ho raggiunto”. Presenti all’evento anche il cappellano del carcere padre Tiziano Pegoraro, il presidente della “Noi per Loro” ed ex cappellano monsignor Antonio Bentivoglio e numerose volontarie e volontari dell’associazione stessa. Come ha spiegato Stefania Carnevale, garante dei diritti delle persone private della libertà personale (presente insieme a Monica Tansini, responsabile Segreteria Ufficio Garante), “quest’anno c’è stato uno stanziamento da parte del Comune di Ferrara, tramite l’Ufficio da me guidato, di 3.500 euro per il progetto “Artenuti”, nello specifico per l’acquisto dei prodotti e dei macchinari necessari per la lavorazione del legno, di pellami e bigiotteria.

La strumentazione necessaria acquistata con questo finanziamento è da poco giunta in carcere, e a breve i detenuti impegnati nel progetto inizieranno ad utilizzarla, così da poter realizzare manufatti di qualità ancora superiore rispetto a quelli qui esposti”. Questi gli orari di apertura della mostra, visitabile a ingresso libero fino al 6 gennaio 2019: dal lunedì al sabato, dalle ore 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.

Economia carceraria. Il riscatto che passa dal lavoro
di Erica Balduzzi

infosostenibile.it, 14 dicembre 2018

Riduce la recidiva, dà valore al tempo della pena e restituisce dignità. Alla scoperta dei progetti di lavoro per i detenuti: ancora pochi, ma in crescita. In carcere la libertà può assumere forme inaspettate. Può avere profumo di pane e biscotti o forma di cartamodelli e macchina da cucire. Può parlare la lingua del lavoro manuale o quella della creatività. Può raccontare storie di errori e sbagli, ma anche farsi portavoce di nuove narrazioni che parlino di dignità e rinascita.

L’economia carceraria non è così soltanto lavoro fine a se stesso, ma diventa un vero e proprio progetto sociale, capace di influire tanto sulla vita dei detenuti quanto su quella della società. E infatti crescono nelle case circondariali di tutto il paese progetti di istruzione, formazione e lavoro: gocce nel mare, forse, rispetto ai dati allarmistici sul soprannumero di detenuti nelle carceri italiane e le conseguenti difficoltà annesse, ma fondamentali per trasformare il tempo della pena in tempo di rieducazione e dignità, così come previsto dalla nostra Costituzione. Carceri italiane alcuni dati - Secondo il XIV Rapporto sulle Condizioni di Detenzione in Italia, stilato dall’Osservatorio Antigone, al 31 dicembre 2017 i detenuti nelle carceri italiane erano 57.608, il 34% delle quali in custodia cautelare (quindi in attesa di sentenza definitiva). I reati per cui le persone sono detenute sono soprattutto reati contro il patrimonio (24,9%), reati contro la persona (17,7%) e reati previsti dal testo unico sugli stupefacenti (15,2%); il 4,9% dei detenuti è in carcere per condanne fino a un anno (ma la percentuale sale al 7,1% se si considerano i soli stranieri) e gli ergastolani sono il 4,6% del totale dei detenuti. Se si guarda a uno degli obiettivi fondamentali del sistema penitenziario - quello cioè di “riempire di significato il tempo della pena” con attività formative, educative e lavorative - si scopre che la situazione è in miglioramento, ma presenta ancora forti criticità numeriche.

Il rapporto dell’Osservatorio Antigone evidenzia infatti che solo il 23% delle persone detenute partecipa a un corso scolastico di qualsiasi grado, con la Lombardia in testa quanto a percentuale di iscritti ai corsi (36,7% sul totale dei presenti in regione), seguita da Calabria (35%), Lazio (25,7%) e Umbria (24,1%). Il tasso di occupazione in carcere è invece del 31,95% sul totale: nel 2017 nelle case di pena hanno lavorato 18.404 detenuti - con percentuali omogenee nelle diverse aree geografiche - ma solo il 2,2% di essi lavora per datori di lavoro diversi dall’amministrazione penitenziaria.

E anche qui è necessaria un’ulteriore specifica: di queste persone, solo il 1,7% lavora per titolari esterni al carcere ma restando all’interno della struttura penitenziaria. In tutto 949 persone, di cui 246 detenuti alle dipendenze di imprese (195 al Nord) e 703 di cooperative (di cui 195 al Nord). Le altre 17mila persone definite dall’amministrazione penitenziaria come “lavoranti” sono occupate dalla stessa amministrazione in servizi di istituto, ma si tratta di attività che non sono spendibili nel mondo esterno. Di fatto, quindi, inutili per il post pena, perché non creano un ponte con la società esterna e il mercato del lavoro, una volta usciti dal carcere.

Contro la recidiva. Un ponte con la società - Che le misure alternative, un carcere più umano e la possibilità di imparare un mestiere dietro le sbarre funzionino da contrasto alla recidiva, non è certo una novità. Maggiore attenzione al valore del tempo della pena - che altrimenti “non è che passa lento, ma passa tutto uguale” (dalle testimonianze raccolte dall’Osservatorio Antigone) - sono fondamentali. Ed è proprio in quest’ottica che quest’anno è stato lanciato a Roma il Festival dell’Economia Carceraria, due giornate di promozione dell’economia carceraria, del suo valore e del contrasto alla recidiva. Le due giornate di manifestazione, promosse da Semi di Libertà Onlus e tenutesi lo scorso giugno, sono state inoltre l’occasione per avviare un discorso condiviso sul tema in tutta Italia,

mettendo attorno ad un medesimo tavolo (virtuale) progetti e realtà attive in questo ambito con l'intenzione di creare una piattaforma online di comunicazione e di vendita dei prodotti realizzati nelle carceri italiane. Prodotti buoni, etici e circolari.

“La recidiva - si legge sul sito del festival - costituisce un costo insostenibile per lo Stato, sia in termini di sicurezza che economici. Una risposta di riscatto può trovare la sua espressione nella creazione di un modello aggregativo di economia carceraria, che metta in rete e valorizzi tutte le iniziative italiane che contribuiscono a creare, attraverso il lavoro carcerario, dei percorsi di inclusione sociale e lavorativa. Aspetti che possono arricchirsi nel tempo sul piano della professionalità, andando a coinvolgere le istituzioni pubbliche e le imprese”.

E i progetti di questo tipo sono sempre più numerosi: piccole e grandi storie che parlano di coraggio, di voglia di riscatto e di desiderio di vita nuova, diversa. Alcuni esempi?

La birra “Vale La Pena”, progetto di inclusione cofinanziato dal Ministero dell'Università e Ricerca e dal Ministero della Giustizia nel quale detenuti ammessi al lavoro esterno, provenienti dal Carcere romano di Rebibbia, vengono formati ed avviati all'inclusione professionale nella filiera della birra. Oppure la Sartoria Sociale di Palermo, che riunisce stilisti, sarti e amanti del cucito di diverse etnie e che dal 2013 coinvolge alcune detenute all'interno della Casa Circondariale di Pagliarelli Palermo, formate e avviate alla produzione grazie a misure di borsa lavoro. E ancora, il progetto promosso dalla cooperativa Terra Promessa all'interno della casa circondariale di Novara, che forma alla tipografia e alla stampa digitale i detenuti. E la lista potrebbe essere ancora lunga.

E in Lombardia? Modelli virtuosi e buone prassi di circolarità tra carcere e territorio non mancano anche in Lombardia, dove anzi se esperienze si moltiplicano diventando spesso veri e propri esempi da emulare. Si pensi ad esempio alla Sartoria San Vittore, brand di moda di Cooperativa Alice che crea percorsi di inserimento lavorativo per i detenuti nella casa circondariale di San Vittore e nella Casa di reclusione di Bollate, a Milano. Sempre a Bollate è nato da qualche anno anche un progetto innovativo: “Ingalera”, il primo ristorante italiano dietro le sbarre, che vede in cucina e in sala i detenuti, stipendiati, che si sono rimboccati le maniche e hanno imparato un mestiere. Ma si pensi anche al progetto “Dolci sogni liberi”, la pasticceria all'interno del carcere di Bergamo che realizza e commercializza all'esterno prodotti da forno come il panettone. Formazione ad opera di mastri pasticceri e lavorazione rigorosamente a mano, la collaborazione con cooperative del commercio equo e solidale che forniscono i prodotti di base e distribuiscono poi i prodotti in occasione del Natale - come fa la Cooperativa Amanda con i panettoni - crea quel collegamento con il “fuori” che scardina la charity a favore un vero e proprio lavoro. E restituisce la dignità anche a chi pensava di averla persa.

Milano: nelle carceri si sperimentano i Centri per l'impiego di Giuseppe Motisi

momentoitalia.it, 12 dicembre 2018

È la prima esperienza in Italia di uno sportello di ricerca lavoro collocato direttamente in un istituto penitenziario. Un passato da galeotto ma un futuro da cuoco, idraulico, elettricista o parrucchiere. Per i detenuti delle carceri milanesi di Opera e San Vittore la reclusione ha oggi una prospettiva più rosea, perché mentre il tempo della pena trascorre è già possibile mettere un piede nella società civile attraverso un lavoro proposto ed offerto dai centri per l'impiego di Afol Metropolitana, l'ente partecipato da Città metropolitana di Milano e da 62 Comuni del suo hinterland che si occupa di politiche di formazione ed occupazione.

Così per trovare un impiego non serve aspettare di tornare in libertà: Afol Metropolitana ha infatti aperto, per la prima volta in Italia, due sportelli di ricerca lavoro proprio all'interno dei due istituti penitenziari di Milano; il primo lo scorso anno a Opera, e il secondo a San Vittore inaugurato a novembre. In entrambe queste strutture è presente un ufficio al quale i detenuti possono rivolgersi per iscriversi a corsi di formazione professionale, sperimentare lavori di vario genere e tentare di inserirsi nel mondo del lavoro. A San Vittore sono impegnati lavorativamente 250 detenuti, pari a circa il 30 per cento della popolazione dell'istituto carcerario, che tra varie mansioni attendono di uscire di prigione. Ma dopo, quale sarà il loro destino? Come potranno reinserirsi nella società ed evitare di tornare a delinquere?

A queste domande cerca dunque di dare una risposta l'ultimo Centro per l'impiego, in ordine di tempo, aperto in carcere da Afol Metropolitana. “Due operatori del nostro sportello hanno il compito di supportare gli utenti in una serie di servizi per il lavoro, come ad esempio la possibilità di stipulare un patto di servizio personalizzato, che prevede l'individuazione del percorso di politica attiva a cui l'utente si impegna a partecipare - afferma Giuseppe Zingale, direttore generale di Afol Metropolitana.

Sono inoltre previste attività di partecipazione a iniziative e laboratori per il rafforzamento delle competenze nella ricerca attiva di un impiego, la stesura del curriculum vitae, la preparazione per sostenere colloqui di lavoro o iniziative di orientamento, di carattere formativo o di riqualificazione. Questo passaggio, compatibilmente con le condizioni dello stato detentivo, consente al soggetto di accedere alle misure di politica attiva di carattere nazionale,

come Garanzia giovani e l'assegno di ricollocazione, o di carattere regionale, come la Dote unica lavoro". Non è naturalmente possibile ipotizzare un percorso lavorativo standard per tutti i detenuti, soprattutto in considerazione della difformità dei vari reati commessi.

Alcuni lavori si attagliano quindi meglio di altri a un futuro ritorno alla "normalità", e per la maggior parte si tratta di lavori manuali. A San Vittore, ad esempio, c'è forte richiesta di cuochi, addetti alla lavanderia, idraulici, elettricisti, imbianchini, piastrellisti, saldatori, installatori di impianti di condizionamento, addetti alle pulizie, barbieri e parrucchieri per uomo e donna. "Esistono categorie di detenuti, autori di reati di particolare gravità, che hanno limitazioni alla loro movimentazione all'interno dell'istituto penitenziario e all'incontro con altre persone, e non possono accedere a parte delle attività interne - spiega Giacinto Siciliano, direttore della casa circondariale di San Vittore.

Alcune di queste attività si svolgono infatti in ambienti esterni al carcere, e per il loro svolgimento sono necessarie procedure di osservazione particolare da parte degli operatori, insieme a valutazioni della magistratura di sorveglianza. Per il resto, però, tutti sono iscritti ora al collocamento interno, e quelli che hanno competenze particolari vengono inseriti in speciali graduatorie per le mansioni da svolgere sulla base delle competenze certificate".

Crotone: il Garante "tra gli obiettivi fissati collegamento skype e inserimento lavorativo"
cn24tv.it, 11 dicembre 2018

Crotone è stata inserita sin dallo scorso settembre nella rete nazionale dei garanti territoriali, ed ha avuto modo di farsi portavoce di alcune criticità evidenti durante la Conferenza dei garanti territoriali dello scorso 19 ottobre presso il Consiglio Regionale del Lazio, a cui hanno preso parte il Capo Dipartimento Amministrazione Penitenziaria Francesco Basentini, Mauro Palma garante Nazionale, e Stefano Anastasia Portavoce della Conferenza dei Garanti territoriali. Il ruolo dei Garanti dei detenuti mira proprio a non trascurare tutte quelle delicate situazioni nei quali soggetti cittadini, soggetti vivono in particolari privazioni della libertà personale seppur in virtù di provvedimenti motivati dell'autorità giudiziaria.

"L'impegno che come garanti stiamo portando avanti, guidati dalle direttive e dai costruttivi indirizzi della Rete Nazionale dei Garanti, che si riunirà a Roma il prossimo 14 dicembre a Palazzo Valentini, vuole realizzare una tutela piena ed una sensibilizzazione vera in tutti i cittadini ed in special modo ai giovani. Tra le prime problematiche segnalate e da segnalare nel prossimo incontro - precisa la nota dell'ufficio crotonese del garante dei detenuti - sicuramente vi è certamente la carenza delle camere di sicurezza che porta ad una equiparazione di fatto e ad una convivenza negli stessi ambienti tra detenuti per sentenze definitive e persone sottoposte a misure restrittive solo temporanee. Tutto ciò contrariamente a quanto prescrive la legge".

"Inoltre - prosegue - vi sono carenze di mediatori culturali, l'annoso tema della carenza di organico del personale di polizia penitenziaria e della stessa amministrazione; si ricorda poi la grave situazione del sovraffollamento carcerario, causa questa di numerosi ed intollerabili suicidi. È doveroso potenziare, altresì la rete di contatti tra detenuti e famiglie, tanto che il mantenimento delle relazioni affettive rientra tra i diritti fondamentali della persona umana, e pertanto non trascurabili".

"Di fronte a tali emergenze noi Garanti abbiamo ricevuto dal Capo Dipartimento Basentini, - si legge ancora nella nota - rassicurazioni per cui entro 6 mesi ci sarà Skype in tutte le carceri italiane, come strumento aggiuntivo per potenziare la vicinanza tra detenuti e loro famiglie. In riferimento ai problemi della carenza di organico Basentini ha annunciato una richiesta di assunzioni straordinarie da inserire in un apposito "pacchetto sicurezza" al vaglio delle Camere, per un totale di 1300 unità che andranno a ricoprire le carenze sia del personale di polizia che della stessa amministrazione".

"Per quanto concerne il lavoro futuro del garante, esso verterà da un alto sul reinserimento sociale degli ex detenuti: occorre promuovere con enti ed associazioni progetto sociali per la formazione lavorativa ed il recupero in modo da evitare che gli ex detenuti ritornino a delinquere per problemi economici e lavorative; dall'altro lato ci sarà un impegno per realizzare dei momenti di sensibilizzazione coinvolgendo gli studenti e le scuole: i giovani rappresentano infatti cittadini non solo del futuro ma soprattutto del presente. Infine dal mese di gennaio 2019 - termina la nota - il Garante inizierà alcune lezioni sul diritto penale e la legalità in generale, in date da concordare su disponibilità della Direzione carceraria".

Simulatori d'impresa negli istituti di pena: strumenti per l'inclusione sociale
di Eleonora Maglia
welforum.it, 11 dicembre 2018

"Banda Biscotti, fatti di un'altra pasta" è un laboratorio dolciario, avviato in Piemonte dalla Cooperativa sociale

Divieto di Sosta, e ha la particolarità di realizzare prodotti di pasticceria interamente all'interno delle carceri di Verbania e di Saluzzo, grazie al lavoro degli ospiti delle due strutture detentive. L'iniziativa coinvolge persone in situazioni di marginalità e svantaggio, ma altamente motivate, cui vengono offerti l'opportunità e gli spazi dove esprimere e valorizzare il proprio potenziale. In questo modo, facendo leva sull'impegno, sulla determinazione e sulla dedizione per realizzare il proprio riscatto e la propria realizzazione personale, i detenuti sono resi protagonisti attivi di un percorso volto al reinserimento sociale a fine pena.

Questo progetto si fonda sull'esperienza d'intervento in contesti penali maturata in oltre 30 anni dalla Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri Onlus, nonché sulla collaborazione territoriale tra le Direzioni degli istituti penali e gli Enti locali.

È inoltre il felice risultato della prima sperimentazione di Simulatori di impresa avviata tra il 2009 e il 2013, per saggiare la possibilità di passare dalle attività di formazione professionale classiche a reali forme di attività di natura lavorativa, economicamente sostenibili e socialmente rilevanti (Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri, 2018).

Il Simulatore di impresa è sostanzialmente un incubatore, dove, dopo aver trasmesso expertise specifiche con un corso di formazione professionale, si coinvolgono gli ex-allievi nella produzione e nella commercializzazione di un bene, secondo le fasi indicate nella successiva tabella.

Dal punto di vista economico, l'avvio dell'attività viene sostenuto all'inizio con finanziamenti specifici, poi tramite l'autonomia finanziaria ed organizzativa dell'incubatore stesso, che diviene, così, una vera e propria impresa. La fase di commercializzazione avviene tramite un ente strumentale, creato ad hoc per consentire lo sviluppo e la realizzazione di attività accessorie (nel caso di "Banda Biscotti", tramite la cooperativa sociale Divieto di Sosta citata).

La sperimentazione dei Simulatori di impresa di Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri (che, oltre al laboratorio dolciario "Banda Biscotti, fatti di un'altra pasta", ha concorso a realizzare l'attività di produzione di complementi di arredo "Ferro & Fuoco Jail Design"), nel biennio successivo all'avvio (2014-2016), è evoluta in un'iniziativa di coinvolgimento del territorio circostante ("Progetto Libero") e, grazie al finanziamento di Compagnia di San Paolo e alla partnership dell'Amministrazione Comunale e delle Associazioni locale, 24 detenuti in misura alternativa hanno partecipato operativamente anche alla commercializzazione dei prodotti, in una struttura esterna, comunale e destinata alle attività culturali.

I progetti di economia carceraria: Il panorama italiano

L'iniziativa descritta non è un unicum nel panorama nazionale dove, oltre a "Banda Biscotti, fatti di un'altra pasta", sono attivi progetti di stamperia, come "Extra Liberi" a Torino; sartoriali, come "Sartoria San Vittore" a Milano; agricoli, come "Vale la Pena" a Roma (Raitano, 2011). Per garantire visibilità agli esperimenti di economia carceraria e agevolare gli acquisti degli articoli artigianali, delle creazioni e dei prodotti agricoli realizzati dai detenuti, all'interno del portale del Ministero della Giustizia è stata creata la "Vetrina dei prodotti dal carcere", con opzioni di query per prodotto e per istituto penitenziario che ha avviato l'impresa. Inoltre, nel 2018, è stato realizzato il Festival dell'Economia Carceraria, per promuovere l'inclusione e l'aggregazione tra attività intra ed extra murarie, grazie al racconto diretto di storie e vissuti che ne consentano una conoscenza diretta e suggeriscano una riflessione personale e sociale.

In più, per riunire queste e tutte le altre eccellenze dell'economia carceraria italiana e facilitarne la fruizione, è stato anche realizzato a Torino, "Freed-Home Creativi Dentro", un concept store dedicato, ubicato in uno spazio di proprietà del Comune e sostenuto da Compagnia San Paolo, in cui convergono le produzioni di 45 istituti di pena e che dà offre una localizzazione stabile dopo le esperienze dei temporary store realizzate in occasione di fiere dedicate al consumo critico o delle principali festività.

Si tratta di un interessante risultato, ottenuto in logica collaborativa multi-stakeholder da una rete di istituzioni, cooperative, professionisti, manager, agenti di polizia penitenziaria, detenuti e volontari, che attesta anche come percorsi opposti e contrari possono incontrarsi e convergere felicemente. Qui, si trovano i prodotti di "Fine Pane Mai", il panificio della Casa circondariale di Rebibbia e di "Sprigioniamo Saperi", il laboratorio dolciario della Casa circondariale di Ragusa, e molti altri articoli, ottime idee per regali natalizi etici e di alta fattura.

L'obiettivo di questo pionieristico progetto è fornire un modello che sia esportabile in altre città per realizzare una rete nazionale, secondo il coordinatore Gian Luca Boggia, infatti, l'auspicio è che "Freed-Home Creativi Dentro" non sia solo uno spazio per commercializzare prodotti, ma un luogo attivo dove sviluppare idee, oggetti e servizi partendo dal lavoro in carcere come possibilità di creare un ponte con il futuro per chi è attualmente recluso (Vespa, 2016).

Motivi e modalità per sostenere l'economia carceraria

Tutte le iniziative citate corroborano le rilevazioni empiriche per le quali, per un verso, punizioni più severe non implicano una sensibilità maggiore alla minaccia di una sanzione futura ma, piuttosto, la reazione opposta e, per un altro verso, l'esperienza della punizione tende a neutralizzare la risposta comportamentale alla deterrenza generale (Drago et al., 2007), inoltre dimostrano la forza riabilitativa del lavoro come strumento di dignità. Scorrendo tra i progetti più recentemente mappati poi, si riscontra anche un'attenzione particolare ad aspetti solidali e rigenerativi (Iannone, 2018).

Conoscere l'esistenza e gli effetti positivi dei progetti di economia carceraria è particolarmente opportuno posto che, culturalmente, permane una certa convinzione diffusa secondo cui la detenzione è l'unica e la sola possibilità, anche se ciò aumenta il rischio di recidiva, quando, invece, le misure alternative migliorano la possibilità di reinserimento, soprattutto ove si riesca ad attivare reti sociali (Saracino, 2018). L'attività lavorativa svolta in carcere, infatti, previene l'esasperazione di equilibri mentali e relazionali e contrasta la restrizione delle capacità fisiche, inoltre la scansione tra momenti di lavoro e di riposo, avvicinando il mondo dei liberi a quello dei reclusi, normalizza (Lunghi, 2012). La necessità di interventi per migliorare la qualità della vita negli istituti di pena è evidenziata dai dati sul sovrappopolamento carcerario - giudicato sistemico e strutturale (Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, 2013) - e sulla diffusione di forme di protesta. Secondo le rilevazioni Istat, risultano detenute 62.536 persone, quando la capienza regolamentare è pari invece a 47.709 posti; si registrano 7.851 casi all'anno di rifiuto ad alimentarsi e 6.902 episodi annui di atti di autolesionismo, che sfociano in suicidio in 1.067 casi (Istat, 2015). All'interno di queste dinamiche, l'Amministrazione penitenziaria si attiva fattivamente affinché tutte le persone detenute possano acquisire adeguata professionalità, capacità e competenze specifiche per inserirsi nel mercato del lavoro, da un lato, assegnando fondi assegnati crescenti (49.664.207 euro nel 2013 e 60.381.793 euro nel 2015) e, da un altro lato, stipulando intese ed accordi con le associazioni cooperative (Senato, 2015). Inoltre, vi sono interventi normativi agevolativi (come la legge n. 193 del 2000, nota come Smuraglia), che prevedono sgravi contributivi e fiscali per le imprese e le cooperative che assumono detenuti. Così, grazie a questo orientamento, 12.345 detenuti lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria stessa e 2.225 presso soggetti terzi, come imprese private o cooperative, (Santagata, 2016), con effetti positivi sull'acquisizione di professionalità spendibili sul mercato del lavoro al termine dell'esecuzione della pena (Istat, op. cit.).

Oltre agli interventi statali citati, per sostenere i progetti di lavoro nei carceri affinché il carcere non sia meramente un luogo di espiatione della pena, ma effettivamente il luogo dove si riacquista dignità e nuove competenze per una seconda chance (Magliaro, 2015), anche i singoli consumatori hanno un potere di intervento, infatti, chi compra questi prodotti sa che aiuterà a realizzare un lavoro dignitoso, capace di alleviare uno stato di disagio, ridando fiducia e speranza per il futuro, in una parola, a riscattarsi.

Alessandria: nell'orto del carcere si raccoglie il riscatto sociale
di Valentina Frezzato

La Stampa, 10 dicembre 2018

Nell'apezzamento nato nel penitenziario di San Michele si insegna ai detenuti anche l'utilizzo dei fitofarmaci.

L'inverno è la stagione dei cavoli, dei finocchi, dei broccoli. D'estate si raccolgono insalata, zucchine, melanzane, peperoni e addirittura angurie e meloni.

Un orto rigoglioso che potrebbe arrivare a produrre ogni anno 130 quintali ortaggi da vendere anche "fuori". Perché l'orto è nato fra le mura del carcere di San Michele di Alessandria, dove ora grazie alla Confederazione Italiana Agricoltori si tengono corsi per insegnare ai detenuti a utilizzare fitofarmaci e a essere indipendenti una volta tornati liberi.

Un percorso, quello dell'agricoltura come via di riscatto sociale, cominciato nel 2017 che sta dando buoni frutti, letteralmente. La direttrice del penitenziario, Elena Lombardi Vallauri, ne è entusiasta: "Trasmettere strumenti spendibili durante e dopo la reclusione è un nostro obiettivo primario - spiega -. Farlo valorizzando e mettendo in rete i contributi di tutti coloro che a vario titolo agiscono all'interno delle nostre due strutture (il carcere di San Michele è stato unificato con l'altro penitenziario cittadino, il Don Soria, ndr) consente di costruire percorsi di reinserimento più efficaci".

Al termine dei corsi, i detenuti riceveranno il patentino per l'uso dei prodotti fitosanitari che, precisa Fabrizio Bullano, uno dei docenti, "sarà spendibile anche per il futuro". "Questi corsi sono il coronamento di un percorso di formazione che portiamo avanti all'interno con le associazioni che ci affiancano" specifica Lombardi.

Diecimila metri quadri - Sì perché nel frattempo, in carcere, si zappa e si raccoglie: "Lavoriamo su 9.500 metri quadrati di campi attorno al carcere, 8.000 all'interno delle mura. In più ci sono le serre e 150 piante da frutto - racconta Paolo Bianchi, imprenditore agricolo di Cascina Scotti, a Cascinagrossa, uno dei responsabili del progetto sull'agricoltura sociale. I detenuti si impegnano, imparano per 4 ore al giorno, venti alla settimana. Ora pensiamo a un punto vendita in città", un po' come avviene con il pane, venduto alla Coop. "I prodotti - continua Bianchi - ora

saranno classificati come biologici, ancora più qualità”.

La Cia è impegnata in questo senso: alla presentazione del progetto, c'erano sia il presidente che il direttore del sindacato agricolo di Alessandria, Gian Piero Ameglio e Carlo Ricagni. Ad Alessandria aprirà il primo negozio d'Italia in carcere con accesso libero anche dall'esterno. Una “bottega carceraria”, allestita negli ultimi mesi in locali inutilizzati all'interno delle mura della casa circondariale “Cantiello e Gaeta”, che darà lavoro a detenuti ed ex e permetterà il recupero e inclusione sociale ad adulti svantaggiati a causa di ragioni fisiche, psichiche, sensoriali o sociali.

È l'obiettivo del progetto SocialWood, partito nel 2015 grazie ad un'idea dell'associazione Ises e pronto ora alla seconda fase. Lo slogan parla chiaro - “Mandateli a lavorare”, il progetto è ambizioso. Il presidente di Ises Andrea Ferrari: “Queste persone, quando escono dal carcere, difficilmente riescono a trovare occupazione, quindi aumentano le recidive e tutto diventa più complicato. Insegnare loro un mestiere e garantire loro un lavoro è importantissimo”.

Alessandria: “Mandateli a lavorare”, la prima bottega carceraria aperta al pubblico
alessandrianews.it, 10 dicembre 2018

Ospiterà detenuti ed ex detenuti e permetterà il recupero e inclusione sociale per adulti svantaggiati a causa di ragioni fisiche, psichiche, sensoriali o sociali. L'inaugurazione lunedì 10 dicembre.

Il primo negozio solidale in un carcere italiano e aperto a tutti: è questo l'obiettivo del progetto SocialWood, partito nel 2015 grazie ad un'idea dell'Associazione Ises e pronto ora alla seconda fase. La bottega solidale presso la Casa Circondariale Cantiello e Gaeta in piazza Don Soria sarà inaugurata lunedì 10 dicembre alle 18.

Dopo aver ottenuto importanti risultati nei primi mesi di attività, quali la possibilità di realizzare all'interno del carcere una vera e propria bottega dei prodotti artigianali realizzati dai detenuti oltre che di altri manufatti realizzati grazie alle sinergie attivate con altri progetti sociali del territorio, il progetto si prefigge ora anche l'obiettivo della costruzione di un vero e proprio Social Lab, un laboratorio sociale di artigianato all'esterno del carcere che permetterà di attivare percorsi formativi e occupazionali per persone che vivono in una condizione di disagio sociale (detenuti in art 21, ex detenuti, immigrati, persone con disabilità fisica o psichica). “Mandateli a lavorare” diventerà ora una realtà.

“L'idea è quella di creare una vera e propria bottega in cui le persone possono acquistare i prodotti fatti a mano dai ragazzi - ha raccontato Andrea Ferrari, presidente di Ises - Queste persone, quando escono dal carcere, difficilmente riescono a trovare una nuova occupazione, quindi aumentano le percentuali di recidiva e tutto diventa più complicato. Insegnare loro un mestiere, dare veramente valore a ciò che creano e garantire loro un lavoro una volta usciti è davvero importantissimo”.

La bottega presente e allestita negli ultimi mesi in locali inutilizzati all'interno delle mura della casa circondariale Cantiello e Gaeta rappresenterà il trait d'union tra l'interno e l'esterno del carcere in quanto sarà un locale sito nelle mura carcerarie, ma con accesso libero da chiunque (visitatori e clienti) senza richiedere alcuna autorizzazione, e permetterà ad alcuni detenuti in art. 21 di poter lavorare. La progettazione della bottega ha permesso di creare nuove importanti collaborazioni con altre realtà ed enti presenti sul territorio, quali la Cooperativa sociale Kepos, l'Associazione Centro Down di Alessandria, nonché l'Asl di Alessandria che hanno creduto fortemente nel progetto e hanno deciso di investire risorse umane, materiali e immateriali. Le nuove collaborazioni permetteranno di coinvolgere nelle attività anche altri soggetti che vivono in situazione di disagio di diversa natura: sociale, economico, fisico e/o psichico.

La seconda parte del progetto, però, sposterà l'attenzione anche fuori dal carcere stesso: l'attività del Social Lab metterà in secondo piano le necessità produttive vincolando invece il percorso ad una funzione di recupero sociale per persone la cui partecipazione ad un'attività occupazionale rappresenta uno strumento socializzante con valenza pedagogica e terapeutica, atta ad integrare un programma riabilitativo e formativo più ampio e a verificare l'eventuale grado d'idoneità al lavoro con l'obiettivo finale di accompagnamento all'autonomia.

“Il progetto permette di creare nel contempo un'attività lavorativa e un percorso di recupero sociale per persone la cui partecipazione ad un'attività occupazionale rappresenta uno strumento socializzante con valenza pedagogica e terapeutica, atta ad integrare un programma riabilitativo e formativo più ampio e a verificare l'eventuale grado d'idoneità al lavoro”, ha detto Mauro Pusterla, amministratore di Kepos.

Attraverso il laboratorio le persone svantaggiate avranno la possibilità di essere inserite o reinserite nel mercato del lavoro, o anche di restare presso il servizio stesso, inseriti in un sistema che rispecchia, seppure in ambiente protetto, le caratteristiche, i tempi, i ritmi e le regole dell'ambiente lavoro.

È provato da numerose ricerche socio-economiche, infatti, che la condizione lavorativa influenzi in maniera pregnante la vita di ognuno e questo avviene in maniera uguale anche per i soggetti con uno svantaggio fisico, psichico, sensoriale e/o sociale. Il lavoro è a tutti gli effetti una “misura preventiva” all'istituzionalizzazione della

persona e costituisce un forte strumento di sostegno ai percorsi di inclusione sociale nella propria comunità di riferimento.

Il laboratorio sarà suddiviso al suo interno per creare differenti aree di lavoro e nelle quali organizzare ciascuna attività indipendentemente dalle altre. Ogni area di lavoro sarà dotata di macchinari ed attrezzature necessarie per poter svolgere all'interno tutte le fasi di produzione necessarie alla creazione di un manufatto.

La falegnameria permetterà di continuare l'attività iniziata con il progetto SocialWood all'interno della casa circondariale Don Soria. Nel laboratorio si potranno assemblare parti realizzate all'interno del carcere per produrre arredi voluminosi, oltre che produrre nuove commesse. La falegnameria sarà attrezzata con i macchinari donati dall'Asl di Alessandria, i quali necessitano solo di un piccolo intervento di recupero per adeguarli alle norme vigenti in materia di sicurezza. Per poter raggiungere il massimo dell'efficienza e permettere alle persone impiegate di essere molto motivate saranno svolte delle pre-selezione di verifica delle capacità individuali che permettano di indirizzare l'utente verso l'attività più consona alle sue attitudini ed ai suoi desideri. Le persone selezionate parteciperanno ad un corso di formazione specifico per l'attività che dovranno svolgere al fine di trasmettere tutte le informazioni pratiche circa il corretto svolgimento dell'attività.

Sulla piattaforma Eppela è stata aperta una sezione di crowdfunding per il progetto: l'obiettivo di 10mila euro è stato già raggiunto e superato a due settimane dall'inizio dei lavori, confermando la grande partecipazione e l'appoggio ricevuto.

Napoli: VIII Edizione Mostra mercato "ArtigiaNato in carcere"

comune.napoli.it, 8 dicembre 2018

Sabato 15 dicembre 2018, dalle ore 9.00 alle 18.00, presso la Galleria Umberto I° di Napoli, si terrà la 8° edizione della mostra-mercato "ArtigiaNato in Carcere", promossa dal Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria di Napoli in collaborazione con il Centro Giustizia Minorile, il Garante per i Detenuti della Regione Campania, l'Associazione "Il carcere possibile o.n.l.u.s." e con il patrocinio del Comune di Napoli. La manifestazione propone l'esposizione e la vendita di manufatti e prodotti artigianali realizzati negli Istituti Penitenziari della Regione, coinvolgendo anche le Cooperative e le Associazioni di volontariato operanti negli Istituti e i detenuti impegnati direttamente nelle lavorazioni.

Obiettivo principale dell'iniziativa è sensibilizzare l'opinione pubblica dando visibilità alle tante attività laboratoriali che i detenuti svolgono all'interno degli Istituti unitamente all'impegno dell'Amministrazione Penitenziaria nel garantire l'esecuzione della pena nell'ottica della rieducazione e del reinserimento sociale attraverso il lavoro e la formazione professionale. Negli anni questa manifestazione è diventata fortemente motivante per tutti gli operatori coinvolti, oltre ad essere un'occasione di incontro e verifica con la rete territoriale, contribuendo a rafforzare i rapporti ed a favorire nuove sinergie e progetti.

Sono previsti momenti d'intrattenimento e di richiamo per il pubblico e uno spazio per gli interventi istituzionali: dalle ore 10.00 è programmato l'arrivo delle autorità e l'esibizione del Coro del S. Carlo diretto dal maestro Carlo Morelli; alle ore 11.00 circa, la Banda dell'Esercito e la Banda nazionale del Corpo della Polizia Penitenziaria suoneranno brani celebri. Il Coro scolastico dell'I.C. Statale "Don Milani - Aliperti" di Marigliano canterà l'inno nazionale.

Taranto: nel carcere nasce "Fieri Potest Pastry Lab", laboratorio di pasticceria artigianale

agensir.it, 8 dicembre 2018

Un laboratorio di pasticceria artigianale nel carcere di Taranto. Dopo Articolo 21, il ristorante sociale ormai lanciatisimo, in cui lavorano migranti, ex detenuti e ragazzi a rischio delle periferie della città, la cooperativa "Noi & Voi" si "tuffa" in una nuova avventura, con l'obiettivo di sempre: reintegrare nel tessuto sociale e lavorativo chi ha perso la libertà, i sogni, le speranze. La pasticceria è già una realtà. Oggi l'inaugurazione ufficiale.

Un Maestro pasticcere farà da tutor ad un detenuto, assunto dalla cooperativa, ma il progetto è in espansione nei numeri del personale coinvolto. Crostate e cornetti da domani verranno venduti nello spaccio interno della polizia penitenziaria e ai primi bar che hanno sposato la causa. Intanto il dono dei prodotti ad associazioni locali ed enti locali, permetterà una prima diffusione e conoscenza dell'idea.

È già attivo un contatto diretto con singoli acquirenti per le ordinazioni (fieripotest.pastrylab@gmail.com) ed è previsto presto l'avvio di un servizio di e-commerce e di una pagina Facebook. "Il laboratorio ha origine da un corso professionalizzante esterno alla casa circondariale, che ha coinvolto 50 detenuti in misura alternativa, di cui 10 nel laboratorio di pasticceria. "Fieri Postest", in latino "È possibile", è un percorso che prende il nome dal 'Centro Socio Rieducativo' voluto da monsignor Filippo Santoro, arcivescovo della diocesi di Taranto, e realizzato con il contributo della Caritas italiana", spiega don Francesco Mitidieri, cappellano della casa circondariale e presidente

dell'Associazione "Noi e Voi" onlus.

L'obiettivo è offrire formazione e lavoro a chi vive tra le sbarre ed è in cerca di un futuro migliore. "Fieri Potest Pastry Lab", il laboratorio di pasticceria artigianale all'interno del carcere di Taranto, è un esempio concreto di connubio tra amministrazione penitenziaria e terzo settore.

"È infatti la Cassa Ammende ad aver finanziato l'acquisto delle attrezzature necessarie - spiega la direttrice dell'Istituto penitenziario, Stefania Baldassari - con una spesa di 45mila euro. La zona, interna al penitenziario ionico, è stata adeguata dal punto di vista elettrico e idrico e ceduta in comodato d'uso gratuito alla cooperativa Noi&Voi attraverso la firma di un protocollo d'intesa che prevede che venga svolta attività di formazione e che il personale impiegato sia esclusivamente detenuto, in modo da favorire l'inserimento sociale e lavorativo, concluso il periodo di detenzione".

"Questa della pasticceria è una bella scommessa. Nella casa circondariale - racconta Antonio Erbante, presidente della cooperativa Noi & Voi - lavoriamo da 25 anni. Vogliamo formare i ragazzi in prospettiva di un lavoro all'esterno. Il carcere non deve essere considerato solo una punizione ma una modalità per poter pensare ad una nuova vita, una volta fuori".

Il carcere che cambia: dall'orto sociale al lavoro che salva i detenuti

di Maria Rosaria Mandiello

Il Denaro, 8 dicembre 2018

Esiste un mondo contiguo e speculare, per niente lontano e distante dall'immaginario comune, si chiama carcere, ma si legge -per molti -come luogo di contenimento e di espiazione. Drammatiche le condizioni in cui versano le carceri italiane negli ultimi anni. Quella dei penitenziari è una bomba ad orologeria che rischia di esplodere. Gli scenari della carceri italiane ammutoliscono. Celle di sei, otto detenuti insieme, spesso non sono detenuti condannati ma in attesa di una sentenza - a cui attendono da mesi.

Docce comuni, orari fissi e sguardi attenti, poliziotti che vegliano. Condizioni igieniche quasi nulle. Gli spazi sono finiti. La polizia penitenziaria è poca. I soldi meno ancora. Aumentano le violenze, le risse ed i suicidi. La speranza è attesa di una richiestissima riforma penitenziaria, che da tempo giace nei meandri di Camera e Senato.

In questa giungla di dolore, solitudine e sofferenza, nelle case di detenzione maschili, femminili e minorili si fanno sempre più largo le realtà associative, Onlus di volontariato che offrono agli ospiti opportunità di lavoro creative e valide.

È il caso di dire che il lavoro salva il carcere e sono molte le protagoniste di questa mission: unire la forze sfruttando le risorse sociali per far sentire più alta la propria voce. Il lavoro passa e riparte proprio dal carcere: un laboratorio di idee e progetti utili a dare un segnale forte dimostrando la forza riabilitativa del lavoro e dei percorsi di formazione e istruzione come strumenti di valore legati alla dignità della persona. Si crea così una vera e propria economia carceraria, che secondo i responsabili di molte Onlus che operano nel settore, ha tutto il potenziale produttivo per contribuire alla crescita del paese.

È un business virtuoso, pulito, solidale, dall'alto valore sociale e rigenerativo. Ogni cosa che prende vita in carcere è sinonimo di qualità e di riscatto sociale, di una scommessa su se stessi che ha il profumo di valore e valori. Così si macinano idee e progetti, volano dell'economia carceraria ed italiana. "Cotti in Fraganza", start-up a vocazione sociale: un laboratorio per la preparazione di prodotti da forno di alta qualità, commercializzati nel territorio locale e nazionale. Nasce a Palermo ed è un esempio innovativo nel territorio del sud Italia, prima realtà imprenditoriale all'interno di un Istituto Penale per i Minorenni del sud (terza in tutta Italia). L'obiettivo ambizioso è quello di promuovere una stabile inclusione dei giovani del Malaspina che, previa formazione, potranno diventare lavoratori specializzati e autonomi, anche al di fuori del percorso detentivo. Apprendimento reciproco come condizione necessaria ed unica strategia vincente. Il "noi" che vuole diventare insieme persone competenti, capaci di operare scelte precise per il proprio benessere e quello altrui, capaci di cogliere il significato delle cose, valutare e decidere. Insieme, in grado di utilizzare strategie adeguate nei diversi contesti per trovare nuovi adattamenti e soluzioni creative. Il caffè diventa Galeotto al penitenziario Rebibbia di Roma, i detenuti producono e confezionano la torrefazione. Un eccellente prodotto solidale, miscelato con i migliori crudi, provenienti da continenti lontani. Si chiamano "lanzarelle" del caffè, sono le donne del carcere femminile di Pozzuoli e producono caffè artigianale, secondo la tradizione napoletana. Cinquantasei le donne che nel tempo si sono susseguite, perché solo il lavoro offre dignità e possibilità di riscatto reale. Molte di loro prima di lavorare al progetto, non avevano mai avuto un regolare contratto di lavoro. Ora hanno la possibilità di imparare un mestiere, ma ancor di più acquisiscono coscienza dei loro diritti e delle loro possibilità. "Buoni dentro", al Beccaria di Milano, carcere minorile si è intrapresi la sfida di pianificazione e pasticceria.

Una piccola bottega nel cuore del penitenziario minorile, strutturato in forma di bottega di produzione artigiana, dove i giovani attivi nel laboratorio sono affiancati da un formatore sotto la supervisione di un maestro artigiano. Il

laboratorio sforna quotidianamente pane, focaccia biscotti, destinati al consumo interno dell'istituto. In occasione delle festività realizza la produzione artigianale di dolci tradizionali: panettone per Natale e colomba per Pasqua. Dal febbraio 2015 è attivo anche il laboratorio di panificazione con punto vendita di pezzi di pane Piazza Bettini a Milano, che impiega alcuni giovani detenuti sotto la guida e la supervisione di un maestro artigiano. Il lavoro costituisce un fattore cruciale per favorire il cambiamento nei giovani sottoposti a restrizione della libertà e rappresenta un fattore determinante per il successo dei progetti di reinserimento sociale.

Ai ragazzi viene offerta un'opportunità concreta di supporto al cambiamento e alla ricostruzione dell'identità personale attraverso il lavoro che nasce dalle loro capacità e dal loro impegno. Un orto sociale e un'area verde per i colloqui con le famiglie lì dove prima vi era un campo da calcio in erba per anni abbandonato.

Oggi, cambia sembianze il super carcere di Ascoli Piceno. Oggi quel campo è tornato a nuova vita, in parte destinato di nuovo a piccolo perimetro di gioco, in parte ad area verde per i colloqui con le famiglie e per il resto destinato ad orto sociale. Un'innovativa esperienza nella quale il valore ricreativo ed educativo dell'orto, viene affiancato da un'esperienza teorico-pratica nella gestione del verde e del giardinaggio, per creare specifiche professionalità di settore. "La pizza buona dentro e fuori" questo lo slogan utilizzato dal carcere di Fuorni a Salerno che nei giorni scorsi ha presentato il progetto di una pizzeria sociale all'interno del penitenziario salernitano.

Siglato il documento che realizzerà la pizzeria in un locale già individuato, si iniziano ora a formare i detenuti che potranno acquisire il titolo di pizzaiolo che sarà spendibile poi una volta tornati in libertà. Secondo il direttore del penitenziario, il progetto, in carcere continuerà, perché sarà favorito il passaggio di testimoni tra i detenuti.

"Questa idea progettuale - ha dichiarato Martone - deve essere foriera di lavoro, di opportunità trattamentali, di opportunità formative e di attestati spendibili anche all'estero". Tra carenze e diritti che sembrano essere negati, si fa largo un'idea di carcere sociale e costruttiva, attesa da tanto, troppo tempo e che sembra prendere il sopravvento con realtà belle e che vale la pena raccontare e perché no, acquistare.

Cremona: "I Buoni di Cà del Ferro", gli chef-detenuti protagonisti di una filiera sociale
di Carla Parmigiani

mondopadano.it, 7 dicembre 2018

Il 12 dicembre (dalle 17 alle 19), presso la Sala Teatro della Casa Circondariale di Cremona, sotto la "supervisione" dello chef "chic" Alessandro Bellingeri, si terrà "L'è Bon", evento conclusivo del corso di formazione per addetto alla cucina - organizzato nell'ambito del progetto Re-Start.

C'è del "buono" a Cà del Ferro. Un "buono" contagioso che si estende a tutta la filiera sociale a Km "0", dal campo alla tavola. "Buone" le verdure biologiche coltivate dalla cooperativa Nazareth a Persico Dosimo. "Buoni" i preparati dei detenuti-chef che, nella cucina-laboratorio della casa circondariale di Ca' del Ferro, le trasformano in conserve e salse.

"Buone" le strade che accompagnano i detenuti nelle "attività di formazione e riabilitazione sociale" del carcere, frutto di un "sentire comune e di felici coincidenze". E, di tanto lavoro, non privo di difficoltà. Tutto questo, e altro ancora, sono "I Buoni di Ca' del Ferro", ovvero i conservati a base di pomodoro, giardiniere, preparati per minestrone.

Progetto partito qualche anno fa e che si è andato progressivamente ampliando, anche attraverso l'attivazione di nuove linee di produzione (pizza, focacce e pasta fresca). Tre i corsi di formazione già realizzati (con il Sol.co), con conseguente rilascio di un'attestazione regionale e che ha coinvolto 45 detenuti; 7, dal 2016, gli assunti in carcere con contratto di avventizio.

Un buon progetto che ora vivrà una "sua" consacrazione con l'Apericena "L'è bon" del 12 dicembre. "Un evento al quale teniamo molto - confessa Maria Gabriella Lusi, direttrice della Casa Circondariale di Cremona - che, di fatto, rappresenta la prova pratica del Corso di formazione professionale per addetti alla cucina e che vedrà la partecipazione dello chef-chic Alessandro Bellingeri".

Milano: "benvenuti InGalera", ristorazione di qualità nel carcere di Bollate

La Repubblica, 6 dicembre 2018

Ormai da tre anni nel carcere di Bollate si fa ristorazione di qualità e si organizzano cene benefiche per delle raccolte fondi: la prossima è venerdì 29 novembre alle 20.

"Benvenuti InGalera noi possiamo dirlo tutte le sere e anche a pranzo". La battuta di Silvia Polleri, presidente della cooperativa "Abc la sapienza in tavola", riassume il senso della sfida fortunata che è partita 3 anni fa: mettere in piedi un ristorante con i detenuti del carcere di Bollate proprio all'interno del penitenziario di via Cristina Belgioioso 120. "La nostra non è un'ambizione di stranezza. L'obiettivo è ridurre la percentuale di recidiva tra la popolazione penitenziaria - spiega Polleri. In Italia è al 70%, a Bollate è sotto il 17%".

La cooperativa Abc ha messo a frutto la sua esperienza di 15 anni di catering in carcere e ha scelto una strada ambiziosa: fare ristorazione di qualità in un penitenziario, con la soddisfazione dei numerosi clienti che hanno riempito i tavoli in questi primi 3 anni. Lo testimoniano anche i diversi e prestigiosi eventi di fund raising come quello di venerdì 29 novembre, alle 20, che vede lo chef franciacortino Vittorio Fusati protagonista in cucina, con la brigata di InGalera, per una serata di “Effervescenti evasioni”, con un menù che sposa pesce e carne, e si accompagna con ottime bollicine, di diversa tipologia, della Franciacorta.

Per sapere come partecipare alla cena di raccolta fondi e prenotare un posto, basta scrivere a ristoranteingalerabollate@gmail.com. Per conoscere il menù del periodo e l'ambiente del ristorante, aperto da martedì a sabato a pranzo e a cena, si può invece consultare il sito ingalera.it.

Alessandria: l'orticoltura come riabilitazione dei carcerati
radiogold.it, 6 dicembre 2018

Sono già iniziati i corsi di formazione e aggiornamento di agricoltura per alcuni detenuti delle carceri di Alessandria, realizzati dalla Cia. Le lezioni saranno dedicate all'uso di fitofarmaci, alla guida di mezzi agricoli, alla sicurezza e all'utilizzo di attrezzature. Si tratta di un progetto di agricoltura sociale finalizzato al reinserimento lavorativo di chi è recluso, una volta scontata la pena. La firma della convenzione, valida per un anno, ha coinvolto anche la cooperativa sociale Coompany, responsabile della gestione dei terreni agricoli intorno e all'interno dell'Istituto Penitenziario di San Michele.

“Un nostro dovere offrire opportunità come queste - ha sottolineato la direttrice delle carceri alessandrine Elena Lombardi Vallauri - ringraziamo questi enti per la loro generosità. I detenuti sono grati per tutto questo, si percepisce che si sentono sulla buona strada”. “Un progetto finalizzato anche alla sicurezza, visto che restituiamo alla società persone che possono subito rendersi utili con un impiego”, le parole di Piero Valentini, responsabile dell'area educativa del carcere di San Michele. “Felici di essere utili - le parole del presidente provinciale della Cia Giampiero Ameglio - è già nostra abitudine organizzare corsi di formazione per manodopera specializzata”.

In questi giorni già due detenuti in semilibertà hanno iniziato le lezioni, alla Cia di Casale Monferrato. Le lezioni si terranno anche all'interno delle carceri. Da luglio 2017, inoltre, la Cooperativa Coompany ha avviato la coltivazioni di frutta e verdura su terreni all'interno della struttura di San Michele. A lavorare i circa 17.500 metri quadri di terra, compresi 150 piante da frutta e delle serre, sono gli stessi carcerati, per venti ore a settimana.

“D'estate produciamo melanzane, insalata, zucchine, peperoni, oltre ad angurie e meloni, nei mesi più freddi invece spazio a vari tipi di cavoli, broccoli, finocchi, cime di rapa, bietole e spinaci”, ha raccontato l'imprenditore agricolo Paolo Bianchi, uno dei responsabili della gestione dei terreni. “L'obiettivo è arrivare a 13mila chili di ortaggi all'anno e stiamo valutando una commercializzazione in città, con l'allestimento di punti vendita”. Nel frattempo “frutta e verdura provenienti dal carcere già forniscono la Ristorazione Sociale di Alessandria, in viale Milite Ignoto”, ha precisato Ahmed Osman, della Cooperativa Coompany.

Milano: il lavoro dei detenuti del carcere di Opera a favore dei ciechi
chiesadimilano.it, 6 dicembre 2018

A Opera digitalizzato il millesimo audiolibro della Biblioteca del Mac, che è stato benedetto dall'Arcivescovo: pubblichiamo il video del suo intervento. È stato l'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, a benedire il volume numero 1.000 degli audiolibri della Biblioteca dei ciechi, digitalizzato grazie all'attività di volontariato svolta dai detenuti del carcere di Opera. La breve cerimonia nel pomeriggio del 5 dicembre, durante l'incontro “Carcere e volontariato 2.0”, tenuto nella sede di Sesta Opera San Fedele onlus, l'associazione di volontariato carcerario che da anni collabora con il Movimento Apostolico Ciechi (Mac). Titolo dell'opera numero 1.000 è “Anche Dio ha un sogno, testo di Desmond Tutu, che raccoglie otto lettere indirizzate dal premio Nobel per la Pace “a tutti i figli di Dio”, nel nome della fratellanza e della speranza tra gli uomini in quanto membri di una stessa famiglia.

Un messaggio che è stato rilanciato per dare riconoscimento pubblico all'attività dei detenuti, impegnati dal 2015 nel progetto di digitalizzazione della biblioteca del Mac. All'evento erano presenti il presidente dell'associazione Guido Chiaretti, la presidente del Tribunale di Sorveglianza Giovanna Di Rosa, una rappresentanza dell'ufficio del Difensore regionale-Garante dei detenuti, Silvio Di Gregorio (direttore del carcere di Milano-Opera) e la vice direttrice di Bollate Cosima Buccoliero, la presidente del Mac Milano Laura Morelli, oltre a tre detenuti di Opera, coinvolti nell'iniziativa in carcere.

Il progetto di volontariato 2.0 è partito 3 anni fa, sulla base di un accordo tra Sesta Opera, Mac e direzioni degli istituti penitenziari, permettendo ai detenuti di convertire gratuitamente in sistema digitale le vecchie cassette della Biblioteca del Mac. Un patrimonio di 7.000-8000 opere, ciascuna registrata su 5-10 cassette, che rischiava di essere

perduto per mancanza di riproduttori di cassette, ormai scomparsi dal mercato. Nel corso del tempo oltre 20 detenuti si sono dedicati all'operazione. Un'analogha iniziativa è attiva anche nel carcere di Bollate, dove sono già state riprodotte in formato digitale oltre 700 opere.

Bonafede: "Lavoro esterno al carcere disincentivo a delinquere"

giustizia.it, 6 dicembre 2018

"Con il lavoro all'esterno dei detenuti noi riusciamo a disincentivare la criminalità". Con queste parole il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha commentato la cerimonia della firma di due protocolli che vengono siglati oggi a Napoli. Il primo, "Mi riscatto per Napoli", grazie al quale verrà avviato un progetto che prevede l'impiego di detenuti nell'ambito di attività lavorative di pubblica utilità, in particolare, attraverso interventi di pulizia e restituzione del decoro di alcuni spazi pubblici come aree verdi e piazze della città di Napoli.

"All'esterno degli istituti non si ha chiara l'idea di cosa accada qui dentro - ha poi aggiunto il Guardasigilli - e così il lavoro avvicina la società esterna al carcere a quella interna". Continua quindi nel capoluogo campano la promozione di iniziative per lo sviluppo di attività lavorative in favore della popolazione detenuta, con lo scopo di ridurre il rischio di recidiva, di recuperare e di favorire forme di riparazione del condannato nei confronti della collettività.

Oltre al visto del Ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, in forma di garanzia degli impegni che si intendono assumere, stipulano il protocollo, per il Comune di Napoli, il sindaco Luigi de Magistris e l'assessore al Verde e alla qualità della vita, Raffaele Del Giudice; il capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Francesco Basentini; il provveditore regionale del DAP, Giuseppe Martone; il direttore del Centro penitenziario di Secondigliano-Napoli, Giulia Russo; il Direttore dell'Ufficio inter-distrettuale, Maria Bove; il Garante regionale dei detenuti, Samuele Ciambriello; il Segretario generale della Cassa ammende, Sonia Specchia e la presidente del Tribunale di sorveglianza di Napoli, Adriana Pangia.

"Questo è l'ennesimo risultato - ha detto nel suo intervento Francesco Basentini, capo del Dap - di una programmazione nuova, che trova supporto nelle istituzioni nazionali e locali che ne sono testimoni e protagonisti. Il lavoro di pubblica utilità costituisce un valore per la vita del detenuto, che così acquisisce esperienze e competenze spendibili una volta uscito dal carcere". L'accordo, che avrà una durata di 12 mesi, prevede che l'Amministrazione penitenziaria individui quattro detenuti, già nelle condizioni di poter essere ammessi al lavoro esterno, da avviare alle attività previste e che verranno, nel dettaglio, concordate con il Comune.

Tutti i sottoscrittori, per la parte di loro competenza, dovranno garantire che l'inserimento dei detenuti nelle attività di pubblica utilità avvenga nel pieno rispetto della loro dignità. Il secondo protocollo coinvolge i Ministeri della Giustizia e delle Infrastrutture e dei Trasporti, viene infatti siglato dal Guardasigilli e dal Ministro Danilo Toninelli, e permetterà di aprire nell'Istituto penitenziario di Secondigliano un centro autorizzato per le revisioni di autovetture e veicoli stradali fino a 3,5 tonnellate, all'interno del quale saranno impiegati i detenuti, previa adeguata formazione da parte di operatori delle MIT. [fea]

Rieti: 17 detenuti ottengono la qualifica di "Operatore di panificio e pastificio"

Il Messaggero, 5 dicembre 2018

Sono i detenuti della casa circondariale di Vaziai protagonisti dell'ultima iniziativa realizzata dall'Istituzione formativa di Rieti: 17 studenti hanno conseguito la qualifica professionale di operatore di panificio e pastificio dopo aver sostenuto l'esame e dopo mesi di orientamento, formazione, stage e accompagnamento in uscita.

Da metà gennaio sono stati protagonisti del progetto POI - partecipazione, occupazione e integrazione, un percorso finanziato dalla Regione Lazio, grazie a cui sono stati formati per poter esercitare in futuro una professione nella lavorazione di pane, prodotti da forno, pizza e pasta. Una scommessa per offrire a chi ha sbagliato strada la possibilità di rimettersi in gioco, una concreta occasione di ampliare le opportunità occupazionali dei partecipanti, attraverso il conseguimento di una qualifica professionale immediatamente spendibile, in termini di avvio di rapporti di lavoro dipendente, di attività autonome o in cooperativa.

"Sono molto soddisfatta del risultato conseguito dagli allievi dai loro insegnanti, dai tutor e dal personale amministrativo che ha seguito il progetto con determinazione, competenza e anche molto affetto - ha commentato la Presidente dell'Istituzione Formativa Licia Alonzi - L'opportunità è stata data a persone che stanno scontando una pena e forse non si aspettavano di poter fruire di una occasione per guardare al futuro con più ottimismo. Si nasce da una madre, ma si può "rinascere" se la persona che ha sbagliato, e alla quale viene offerta una opportunità, la sa cogliere".

L'attività è stata interamente realizzata all'interno del carcere, con un'opportuna pianificazione dei tempi e degli spazi di lavoro. La cucina, dotata di tutte le opportune attrezzature, è stata sede sia delle attività laboratoriali nella

fase di formazione, sia dello stage, periodo durante il quale gli allievi sono stati seguiti da tutor aziendali, esperti nelle specifiche tipologie di prodotto, che li hanno supportati nella realizzazione di tutto il processo di lavoro, dall'impasto alla cottura. Offrire una reale possibilità di inclusione e risocializzazione, rappresenta dunque una concreta strategia per la riduzione e la prevenzione dello svantaggio sociale entro il quale si ascrive la popolazione dei detenuti.

Roma: la Sindaca Raggi "in arrivo altri 24 detenuti volontari del verde"

Il Messaggero, 5 dicembre 2018

In arrivo altri 24 detenuti volontari del verde. Lo annuncia la sindaca Raggi su Facebook. "Un detenuto, dopo essere stato opportunamente formato, può partecipare al miglioramento della nostra comunità. L'inserimento lavorativo attraverso progetti di pubblica utilità svolge infatti un ruolo importante per la rieducazione e il reinserimento, contribuendo a trasmettere speranza per la costruzione di una nuova vita fuori dal carcere. In quest'ottica prosegue a pieno ritmo l'iniziativa "Mi riscatto per Roma".

Hanno terminato oggi il percorso di formazione e le esercitazioni di giardinaggio i 24 detenuti, volontari del verde, che si aggiungono a quelli già inseriti nel progetto. Un percorso reso possibile grazie alla sottoscrizione del protocollo d'intesa tra Roma Capitale, Ministero della Giustizia e Dipartimento Amministrazione Penitenziaria". "I nuovi volontari saranno presto all'opera nei quartieri della Capitale per pulire e mantenere le aree verdi, affiancati dagli operatori del Servizio Giardini del Dipartimento Tutela Ambientale - prosegue Raggi - Nei mesi scorsi il precedente gruppo intervenuto a Colle Oppio e a Villa Ada, al Gianicolo e nella pineta di Castel Fusano, lungo la pista ciclabile di Ponte Milvio ed in molte aree verdi del IX Municipio".

Parma: reinserire i detenuti nella società attraverso il volontariato

di Giovanna Triolo

parmareport.it, 5 dicembre 2018

Un progetto nato dalla collaborazione fra Comune, Istituti Penitenziari e l'associazione Svoltare Onlus. Reinserire i detenuti nella società. È questo l'obiettivo del progetto nato dalla collaborazione tra Comune di Parma, Istituti Penitenziari e l'associazione di volontariato Svoltare Onlus. Una serie di attività laboratoriali rivolte a chi è in carcere.

Il progetto avrà un costo annuo di 170 mila euro, di cui 100 mila messe a disposizione dal Comune e 70 mila dalla Regione. "Presentiamo un progetto per dare avvio ad attività di volontariato per detenuti con lavori socialmente utili, nell'ambito di un'ampia progettualità portata avanti dall'assessorato al welfare del Comune di Parma - ha spiegato l'assessore al welfare, Laura Rossi".

Il Sindaco, Federico Pizzarotti, ha ricordato come l'Amministrazione abbia accolto con slancio la proposta di sottoscrizione del protocollo per le finalità nobili che promuove in quanto permette ai detenuti di svolgere attività utili per la collettività. L'accordo fra Comune di Parma e Istituti Penitenziari rimarrà in vigore fino al 2020. I detenuti verranno coinvolti in attività di volontariato organizzate dal Comune, al fine di responsabilizzarli in azioni di utilità sociale e favorirne il reinserimento nella collettività.

Lecce: "Made in Carcere", quelle officine artigiane per il recupero delle detenute

di Luca Bergamin

Corriere della Sera, 4 dicembre 2018

Diversamente utili. Per chi li compra ma soprattutto per chi li produce: e cioè persone detenute in diverse carceri italiane, da Lecce a Matera, o comunque persone "ai margini". Sono i capi e i prodotti di artigianato realizzati col marchio Made in Carcere.

Questa Officina Creativa inventata da Luciana Delle Donne, ex manager del settore bancario protagonista della prima stagione degli istituti creditizi online, si sta facendo apprezzare perché "recupera" persone che vivono negli istituti penitenziari attraverso il recupero di tessuti che non rientrano più nei normali cicli produttivi.

"Produciamo manufatti diversamente utili, dalle borse agli accessori, allegri e colorati - racconta Luciana, donna dinamica e positiva che cinge tutti con la sua amicale e gioviale vitalità - confezionati da donne che si trovano ai margini della società e da ragazzi che hanno commesso crimini quando erano ancora poco più che bambini.

Vogliamo provare a dare una seconda opportunità tanto alle persone quanto ai materiali. Le nostre stiliste e sarte sono donne condannate a una detenzione di lunga o media durata. Tutti vengono retribuiti".

Made in Carcere sforna anche biscotti vegani chiamati Scappatelle, ha inaugurato una Maison all'interno dell'istituto penitenziario di Lecce - la prima in Italia dietro le sbarre, arredata con divani e tappeti - e sta per aprire nella

prigione di Matera un laboratorio in cui si lavoreranno cuoio e pelle. “Quello che conta è connettere l’inclusione sociale all’impatto ambientale, non solo attraverso la formazione e il lavoro ma soprattutto - prosegue Delle Donne - contaminando le persone esterne affinché si generi sensibilità nei confronti dei detenuti e della natura del Pianeta, nel segno unificante della bellezza”.

L’Officina Creativa di Luciana opera nei carceri di Lecce, Trani, Matera, in quello minorile di Bari, e nella veste di sartoria sociale all’interno della Casa delle Culture di Bari che aiuta i migranti nel loro inserimento. Il prossimo progetto riguarda l’allestimento di una falegnameria che creerà puzzle in legno per grandi e piccini, mentre è già realtà la creazione di gadget destinate ad alcune grandi catene di supermercati.

Napoli: un centro revisione auto nel carcere di Secondigliano, detenuti al lavoro

Il Mattino, 4 dicembre 2018

Un centro autorizzato per le revisioni di autovetture e veicoli stradali fino a 3,5 tonnellate sarà realizzato nel carcere di Napoli Secondigliano. E vi lavoreranno i detenuti, dopo un’ adeguata formazione da parte di operatori del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Lo prevede un protocollo d’intesa che coinvolgerà il Ministero della Giustizia e il Mit e che sarà siglato mercoledì prossimo, alle 11, nella stessa casa circondariale, alla presenza del guardasigilli Alfonso Bonafede.

Sempre nell’ottica di favorire il lavoro dei detenuti, sarà firmata anche un’ altra intesa, “Mi riscatto per Napoli”, che segue analoghi accordi sottoscritti con i Comuni di Roma e Palermo. Promossa dal dipartimento dell’amministrazione penitenziaria, coinvolge il Comune di Napoli, la direzione dell’istituto partenopeo, l’ufficio interdistrettuale dell’esecuzione penale esterna e il tribunale di sorveglianza ed è finalizzato a valorizzare l’inclusione sociale dei detenuti ammessi al lavoro all’esterno in lavori di pubblica utilità. Insieme al ministro Bonafede, intervengono il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, il capo del Dap Francesco Basentini, il presidente del tribunale di sorveglianza Adriana Pangia, il provveditore regionale dell’amministrazione penitenziaria Giuseppe Martone e il direttore di Secondigliano Giulia Russo.

Anci a Bonafede: su lavoro dei detenuti pronti ad incontro

notizieinunclick.it, 2 dicembre 2018

Anci e Ministero della Giustizia, sin dal 2012, sono stati apripista sull’utilizzo del personale in stato di detenzione in attività extra murarie in favore dei Comuni, grazie ad un Protocollo d’intesa ad hoc. La collaborazione si è rinsaldata e attualizzata con un nuovo accordo di collaborazione siglato nell’aprile di quest’anno, con l’obiettivo di incrementare le opportunità di lavoro e formazione dei detenuti, in particolare nel campo della cura dell’ambiente, del recupero del decoro di spazi pubblici ed aree verdi e per progetti che coinvolgano nella corretta gestione dei rifiuti, favorendo lo scambio di buone prassi all’interno degli istituti penitenziari. Questa sperimentazione ha sinora riguardato 122 enti locali, e complessivamente oltre 1600 detenuti.

Anci sta quindi lavorando da tempo sul tema, in collaborazione con il Dap, si puntualizza in una nota dell’Anci, “nella convinzione - si sottolinea - dell’importanza del lavoro per il reinserimento sociale dei detenuti e per l’abbattimento della recidiva, ma anche tenendo conto della finalità riparativa della pena”. “Le attività realizzate a Roma e Milano, alle quali ha oggi fatto cenno il Ministro della Giustizia, - prosegue Anci - si inseriscono perciò in un quadro ben delineato di collaborazione, nel quale si inseriranno a breve i Comuni di Torino, Genova e Napoli, realtà quest’ultima che vede la forte determinazione del sindaco De Magistris nonostante le note difficoltà del bilancio comunale”.

Anci risponde quindi “positivamente all’invito del Ministro Bonafede a proseguire ed estendere la collaborazione sul tema del lavoro esterno dei detenuti in favore dei Comuni e delle comunità, auspicando che si passi dalla sperimentazione ad una fase di pianificazione ordinaria delle attività. Anci - si conclude - è pronta ad un incontro con il Ministro della Giustizia, avendo come obiettivo l’innalzamento della qualità e quantità dei nuovi progetti, che potranno essere sostenuti in maniera determinante dalla Cassa ammende”.

Alessandria: “detenuti a scuola di agricoltura”, accordo tra Cia, coop. Coompany e carcere

alessandrianews.it, 30 novembre 2018

L’accordo consentirà ai detenuti più meritevoli di seguire corsi professionalizzanti svolti all’interno del carcere per acquisire competenze in ambito agricolo direttamente spendibili nel mondo del lavoro una volta scontata la pena. Cia Alessandria, la Cooperativa Sociale Coompany & s.c.s. e gli Istituti Penitenziari “Cantiello G. e Gaeta S.” di Alessandria hanno formalizzato, mercoledì 28 novembre, un protocollo operativo per la realizzazione di un progetto

“per l’acquisizione di competenze tecnico/pratiche agro-ecologiche di base per una prospettiva di reinserimento sociale dei detenuti”. A firmare l’accordo, il presidente provinciale Gian Piero Ameglio e la direttrice degli istituti penitenziari alessandrini Elena Lombardi Vallauri.

La Cia di Alessandria (Confederazione Italiana Agricoltori Alessandria) si impegna a far partecipare alcuni detenuti, preventivamente selezionati dalla Direzione dell’Istituto Penitenziario, ai corsi che organizza per l’ottenimento delle varie abilitazioni stabilite dalla vigente normativa in materia (ad esempio, utilizzo di fitofarmaci, guida di mezzi agricoli, sicurezza sul lavoro, utilizzo di attrezzature).

I corsi, svolti dal responsabile tecnico e della Formazione Cia Alessandria Fabrizio Bullano, saranno organizzati all’interno dell’Istituto, secondo le indicazioni di volta in volta fornite dalla Direzione (ma ci saranno alcuni detenuti, in articolo 21, che avranno la possibilità di seguire percorsi formativi anche all’esterno, compiendo così un ulteriore step verso l’autonomia e la propria autogestione responsabile). L’Istituto Penitenziario si impegna a promuovere la realizzazione dei corsi all’interno della struttura, selezionando i detenuti beneficiari del progetto e favorendo la partecipazione alle attività, sia teoriche che pratiche. Si impegna inoltre a selezionare i detenuti partecipanti ai corsi esterni, occupandosi delle necessarie autorizzazioni per l’uscita degli stessi.

La Cooperativa Coompany, si impegna ad attivare i corsi che si svolgeranno in Istituto utilizzando i terreni prestati in comodato d’uso dall’Istituto Penitenziario e a far partecipare i detenuti che lì lavorano. I detenuti frequenteranno i corsi di formazione su tematiche agricole ottenendo una certificazione finale da poter spendere una volta scontata la pena. L’accordo ha durata sperimentale di un anno dalla data della firma; con l’accordo delle parti, se l’esperienza sarà valutata positivamente, potrà essere annualmente rinnovata. Spiega Carlo Ricagni, direttore provinciale Cia Alessandria: “L’obiettivo primario del progetto di Agricoltura sociale è offrire ai detenuti una professionalità di cui potranno beneficiare al termine della reclusione. In questo modo infatti si concretizza il processo di reinserimento sociale del detenuto, che avrà competenze tecniche e professionali necessarie per rientrare a pieno nel contesto della comunità locale e alle opportunità offerte dal tessuto produttivo del territorio”.

Conclude Elena Lombardi Vallauri, direttore Istituti Penitenziari Alessandria: “Trasmettere alle persone affidate alle istituzioni penitenziarie seri e qualificati strumenti professionali spendibili durante e dopo la reclusione è un nostro obiettivo primario. Farlo, valorizzando e mettendo in rete i contributi di tutti gli attori che a vario titolo agiscono negli Istituti di Alessandria, soprattutto dopo la loro unificazione, consente di costruire percorsi di reinserimento più efficaci e meno onerosi per la collettività. Tutti gli operatori del carcere, Poliziotti Penitenziari ed Educatori stanno lavorando per ampliare le prospettive di formazione e lavorative per coloro che compiono la scelta di prendere in mano responsabilmente il proprio futuro. La convenzione che firmiamo oggi è il completamento, in materia di agricoltura, di un iter che dalla formazione professionale conduce all’inserimento lavorativo durante e possibilmente dopo la detenzione anche in autonomia”.

Alessandria: l’agricoltura sociale nel carcere di San Michele
di Enrico Sozzetti

mag.corriereal.info, 29 novembre 2018

Grazie alla Cia e con l’obiettivo del reinserimento: ad Alessandria un altro progetto all’avanguardia sociale.

L’agricoltura sociale è possibile. Anche all’interno di un carcere. Perché è grazie anche a queste iniziative che “i detenuti percepiscono l’utilità, il sentirsi sulla strada buona”.

Elena Lombardi Vallauri, direttore degli istituti penitenziari ‘Cantiello e Gaeta’ (casa circondariale di piazza don Soria, 260 detenuti, e la casa di reclusione di San Michele, 360 detenuti), non nasconde la soddisfazione per la firma di un protocollo operativo, che non ha molti precedenti, fra l’istituto penitenziario, la Cia (Confederazione italiana agricoltori) di Alessandria e la cooperativa sociale Coompany per la realizzazione “di un progetto per l’acquisizione di competenze tecnico/pratiche agro-ecologiche di base per una prospettiva di reinserimento sociale”.

L’organizzazione guidata dal presidente Gian Piero Ameglio gestisce il corso professionalizzante che consente di ottenere una serie di abilitazioni (utilizzo di fitofarmaci, guida di mezzi agricoli, sicurezza sul lavoro, uso di attrezzature).

Sotto il coordinamento del responsabile tecnico e della formazione della Cia di Alessandria, Fabrizio Bullano, l’iniziativa è partita con due detenuti (un italiano e un marocchino) che hanno già partecipato a una prima uscita all’esterno. Mentre per i due corsi interni di giardinaggio e di ortofrutticoltura c’è un limite massimo di quindici partecipanti, per quello della Cia non ci sono, potenzialmente, limiti organizzativi.

“Essendo un corso professionalizzato - precisano Elena Lombardi Vallauri e Piero Valentini, responsabile dell’area educativa - sarà seguito da detenuti con condanne lunghe, ma anche da chi è arrivato al fine pena e intende approfondire la formazione”.

L’istituto penitenziario seleziona i detenuti beneficiari del progetto e favorisce la partecipazione alle attività, teoriche e pratiche. La cooperativa Coompany attiva i corsi utilizzando i terreni, tecnicamente prestati in comodato d’uso

dall'istituto, sia all'esterno, sia all'interno. I detenuti otterranno una certificazione finale da utilizzare una volta scontata la pena. L'accordo ha durata sperimentale di un anno e potrà essere rinnovata, sempre annualmente. "Per un imprenditore è un dovere etico impegnarsi in un passaggio di qualità come questo. Siamo di fronte - commenta Carlo Ricagni, direttore della Cia - a una opportunità per noi come per i carcerati. C'è chi, una volta scontata la pena, ha trovato un posto di lavoro grazie a iniziative simili. Ora si apre una nuova possibilità". In questa esperienza non manca anche un altro aspetto, quello del servizio sociale. Infatti dal mese di maggio sono trentatré i volontari coinvolti a livello nazionale nel primo progetto di servizio civile dedicato all'agricoltura sociale e promosso dalla Cia e dall'Inac (Istituto nazionale assistenza cittadini) nazionale. Per l'Inac di Alessandria è Angela Manassero a seguire il progetto. A giudizio di Piervittorio Ciccaglioni, assessore comunale alle politiche sociali, lo strumento messo a punto grazie all'accordo consentirà di aiutare "non solo il reinserimento, ma anche di evitare che vengano sfruttati, oltre che di lavorare in piena sicurezza". L'agricoltura sociale finalizzata al reinserimento lavorativo è solo l'ultima novità per l'istituto penitenziario alessandrino. Sono ormai consolidate da alcuni anni delle esperienze, interne, che hanno consentito di avviare una produzione di ortaggi che, sotto la cura dalla Coompany, oggi si attesta intorno ai seimila chili, ma che può arrivare dieci-tredicimila chili. "Il risultato è il frutto - osserva Paolo Bianchi, imprenditore agricolo che assicura la consulenza alla cooperativa - di una serie di corsi di avvicinamento all'agricoltura. Oggi, anche grazie all'accordo con la Cia, è possibile ragionare su un arco di tempo pluriennale per programmare la produzione orticola e finalizzarla alla commercializzazione esterna attraverso un punto vendita aperto ad Alessandria una o due volte alla settimana. I prodotti saranno certificati e nel 2019 potranno contare su un marchio identificativo". All'interno della casa di reclusione di San Michele è stato aperto da circa cinque anni dalla cooperativa Pausa Cafè di Torino un forno che realizza, con farine biologiche del Molino Grassi di Parma e utilizzando il lievito madre, circa ottocento chili di pane al giorno, cotto all'interno di un forno a legna di cinque metri di diametro e commercializzato nei punti vendita Coop di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

L'Anci a Bonafede: lavoro detenuti, pronti ad incontro per estendere utilizzo protocolli
askanews.it, 29 novembre 2018

Anci e Ministero della Giustizia, sin dal 2012, sono stati apripista sull'utilizzo del personale in stato di detenzione in attività extra murarie in favore dei Comuni, grazie ad un Protocollo d'intesa ad hoc. La collaborazione si è rinsaldata e aggiornata con un nuovo accordo di collaborazione siglato nell'aprile di quest'anno, con l'obiettivo di incrementare le opportunità di lavoro e formazione dei detenuti, in particolare nel campo della cura dell'ambiente, del recupero del decoro di spazi pubblici ed aree verdi e per progetti che coinvolgano nella corretta gestione dei rifiuti, favorendo lo scambio di buone prassi all'interno degli istituti penitenziari.

Questa sperimentazione ha sinora riguardato 122 enti locali, e complessivamente oltre 1.600 detenuti. Anci sta quindi lavorando da tempo sul tema, in collaborazione con il Dap, si puntualizza in una nota dell'Anci, "nella convinzione - si sottolinea - dell'importanza del lavoro per il reinserimento sociale dei detenuti e per l'abbattimento della recidiva, ma anche tenendo conto della finalità riparativa della pena".

"Le attività realizzate a Roma e Milano, alle quali ha oggi fatto cenno il Ministro della Giustizia - prosegue Anci - si inseriscono perciò in un quadro ben delineato di collaborazione, nel quale si inseriranno a breve i Comuni di Torino, Genova e Napoli, realtà quest'ultima che vede la forte determinazione del sindaco De Magistris nonostante le note difficoltà del bilancio comunale".

Anci risponde quindi "positivamente all'invito del Ministro Bonafede a proseguire ed estendere la collaborazione sul tema del lavoro esterno dei detenuti in favore dei Comuni e delle comunità, auspicando che si passi dalla sperimentazione ad una fase di pianificazione ordinaria delle attività. Anci - si conclude - è pronta ad un incontro con il Ministro della Giustizia, avendo come obiettivo l'innalzamento della qualità e quantità dei nuovi progetti, che potranno essere sostenuti in maniera determinante dalla Cassa ammende".

Catanzaro: convenzione con istituti penitenziari per il reinserimento dei detenuti
calabriaeconomia.it, 28 novembre 2018

Sottoscritte nei giorni scorsi, nella sede della Cittadella a Catanzaro, le convenzioni con gli Istituti penitenziari per il reinserimento socio-lavorativo dei detenuti. L'atto è stato firmato, per la Regione, dal dirigente generale del Dipartimento lavoro, formazione e politiche sociali Fortunato Varone e dalla dirigente del settore politiche sociali Rosalba Barone, per gli istituti penitenziari, dal direttore dell'ufficio interdistrettuale esecuzione penale esterna Emilio Molinari, dal direttore della Casa circondariale "Panzerà" di Reggio Calabria Maria Carmela Longo, dal direttore dell'Istituto custodia attenuata "Luigi Daga" di Laureana di Borrello Angela Marcello, dal direttore

dell'Istituto penale minorile di Catanzaro Francesco Pellegrino.

La sottoscrizione delle convenzioni rappresenta l'atto finale di un percorso, attivato dal presidente Mario Oliverio, con il protocollo d'intesa tra il Ministero della giustizia e la Regione Calabria per la realizzazione di interventi di "Reinserimento socio-lavorativo delle persone in esecuzione penale nel territorio calabrese".

Durante l'iniziativa, l'assessore regionale al lavoro e welfare Angela Robbe, nel porgere i saluti del presidente Oliverio, ha evidenziato che "la Regione Calabria, tra le linee di intervento strategiche e di indirizzo, intende promuovere un mercato del lavoro inclusivo, in linea con le politiche comunitarie, ritenendo ciò una priorità fondamentale a garanzia di quanti sono a rischio di povertà e di emarginazione sociale.

L'obiettivo dell'iniziativa regionale - ha rimarcato - è quello di dare alle persone in stato di detenzione e quindi fragili, soprattutto dopo il periodo di isolamento detentivo, la possibilità di fruire delle opportunità e delle risorse necessarie per partecipare pienamente alla vita economica e sociale. La capacità di lavorare in sinergia, di fare rete con tutti i soggetti coinvolti nel trattamento dei detenuti e nel loro reinserimento sociale - ha dichiarato infine la Robbe - è fondamentale e strategico per un percorso positivo al fine di restituire dignità, speranza, opportunità di riscatto alle fasce svantaggiate".

Il protocollo è finalizzato a porre in essere la realizzazione di percorsi personalizzati di rieducazione, sostegno e reinserimento sociale in favore dei soggetti in esecuzione penale ivi compresi i minori e i giovani adulti, attraverso opportunità formative, lavorative e valorizzandone delle potenzialità. Il lavoro rappresenta lo strumento principale per favorire il processo di inclusione sociale e l'adozione di modelli di vita volti a facilitare il reinserimento sociale, di primaria importanza per la riduzione dei tassi di recidiva e soprattutto attua quanto espresso dai principi contenuti nell' art. 27 della nostra Costituzione.

I dettagli di ogni specifico progetto sono stati definiti nell'ambito di apposite appendici operative, quali: progetto pilota per la "Produzione di olio di oliva"- Icat di Laureana di Borrello, progetto pilota "Sartoria sociale" - CC Panzera di Reggio Calabria, progetto pilota "Il forno invisibile" - Ipm di Catanzaro, progetto pilota volto al "Potenziamento delle competenze professionali dei giovani adulti" - Uiepe di Catanzaro

Ascoli Piceno: un orto sociale per coltivare speranza

di Vincenzo Varagona

Avvenire, 28 novembre 2018

Un orto sociale, in cui sperimentare quanto imparato da coltivatori di professione. È l'ultimo passo di un progetto avanzato di recupero personale dei detenuti del carcere di Marino del Tronto (Ascoli Piceno).

L'orto è stato creato davanti alla struttura di detenzione, in un campo recuperato dall'abbandono dopo che - negli anni 80 - era stato utilizzato come rettangolo di gioco dagli stessi ospiti del carcere, ma anche per allenare l'Ascoli quando era in serie A. Oggi il terreno è tornato a rianimarsi, in parte destinato a piccolo campo da gioco, in parte ad area verde per i colloqui con le famiglie e per il resto come orto sociale. Quest'ultimo progetto è stato realizzato grazie alla Regione, attraverso l'Agenzia per i servizi agricoli e il Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria Marche-Emilia Romagna, soggetti legati da un accordo siglato 10 anni fa, che ha già dato ottimi risultati nel carcere anconetano di Barcaglione.

Il problema del rifornimento idrico è stato risolto grazie a un innovativo sistema di riutilizzo delle acque che escono dall'impianto di depurazione dello stesso carcere. L'orto si sviluppa su una superficie di circa 100 metri quadrati destinata a coltura: altri diversi appezzamenti sono utilizzati per la messa a dimora di piante da frutto, ornamentali e aromatiche. Sono state installate due cisterne di stoccaggio, una da 2.000 litri nei pressi dell'impianto di depurazione e una da 10mila vicino all'orto. L'acqua utilizzata per l'orto viene sanificata attraverso tecnologia a ultravioletti.

Quel muro di gomma impenetrabile che avvolge il carcere di Padova

di Lorenzo Maria Alvaro

Vita, 28 novembre 2018

Il racconto del tentativo frustrato di venire a capo della burocrazia per poter incontrare e raccontare le esperienze di Ristretti Orizzonti e Cooperativa Giotto che sono nate e cresciute tra le mura del Due Palazzi. Tre mesi di tira e molla tra mail e telefonate senza ottenere mai null'altro che attese proprio mentre, ironia della sorte, il Governo si appresta a varare il Decreto Sicurezza.

Tutto era cominciato con una lettera aperta con cui Ornella Favero, fondatrice di Ristretti Orizzonti, aveva lanciato l'allarme sul numero della rivista di settembre. "A dicembre Ristretti ha "compiuto" vent'anni", scriveva nel suo editoriale rivolgendosi ai lettori la fondatrice, "a gennaio nella Casa di reclusione di Padova c'è stato un cambio di direzione. Mettiamo insieme queste due cose perché pensavamo che vent'anni di vita di questa "creatura molesta ma utile", come aveva definito il nostro giornale il precedente direttore, ci mettesse al sicuro: avevamo le carte in regola

per presentarci come una realtà consolidata, attenta, onesta nel fare informazione.

E invece le cose non sono andate così, e non perché il nuovo direttore voleva conoscere meglio tutto quello che funziona nel suo istituto, ma perché la decisione di ridimensionare tutti i progetti di Ristretti Orizzonti è stata presa dalla direzione prima di qualsiasi confronto". Un articolo in cui Favero, oltre a spiegare il ridimensionamento cui Ristretti Orizzonti sta andando incontro, chiedeva sostegno.

A Vita abbiamo deciso di raccogliere l'appello e abbiamo deciso che sarebbe stato utile e bello raccontare le esperienze che rendono il carcere Due Palazzi di Padova un fiore all'occhiello della Giustizia italiana. Oltre a Ristretti infatti in quella struttura ha casa anche la Cooperativa Giotto che con i carcerati produce uno dei panettoni di pasticceria più apprezzati del Paese. Per poter raccontare queste buone pratiche naturalmente è necessario entrare in carcere dove laboratori e redazione hanno sede. Per entrare in carcere è necessario seguire un iter preciso. Ed è proprio la burocrazia che rende oggi il Due Palazzi un fortino inespugnabile e impenetrabile. Ma andiamo con ordine. La prima cosa da fare, per presentare una richiesta per una visita giornalistica è scrivere al direttore del carcere.

Settembre - Così il 26 settembre 2018 ho chiamato direttamente il dott. Claudio Mazzeo, direttore della struttura penitenziaria da gennaio 2018. Durante la telefonata, che avrebbe dovuto solo annunciare l'arrivo della richiesta al direttore, negando che la prassi fosse quella mi ha invitato a rivolgermi via mail alla dott.ssa Assunta Borzacchiello, direttore dell'ufficio stampa del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), cosa che ho fatto lo stesso giorno. Quasi in tempo reale la dott.ssa mi ha chiarito che non era lei la persona giusta per questo tipo di pratiche indicandomi il dott. Andrea Cottone, capo ufficio stampa e portavoce del Ministro della Giustizia, come colui che deve dare i nulla osta necessari. Nella stessa data scrivo dunque anche al dott. Cottone. La risposta arriva il primo di novembre via mail. Il dott. Cottone scrive "Deve contattare, cortesemente, il direttore del carcere". Cosa che faccio il 4 ottobre. Passa un'altra settimana e torno a scrivere al direttore Mazzeo chiedendo lumi.

La risposta è che "l'autorizzazione deve essere richiesta al Provveditorato penitenziario del Triveneto con sede a Padova e al Dipartimento amm.ne penitenziaria in quanto sono loro i soggetti che autorizzano il servizio giornalistico che ha evidente diffusione esterna". Siccome il tentativo con il Dap era stato il primo passaggio, chiamo il Provveditorato penitenziario del Triveneto. Mi fanno sapere che il provveditorato si occupa esclusivamente dei nulla osta che riguardano la stampa locale, quindi non un media nazionale come Vita.

A questo punto non ci sono altri uffici. Nessuno nell'amministrazione penitenziaria italiana, a quanto pare, può approvare o rifiutare un servizio giornalistico in carcere. Né il Dap, né il Ministero della Giustizia, né il direttore, né il provveditorato del Triveneto.

Ottobre - Così il 10 ottobre mando una mail a tutti gli uffici contestualmente per vedere se così si possa superare l'impasse. E così sembra essere. Risponde infatti il giorno dopo (11 ottobre) il dott. Marco Belli, dell'ufficio stampa del Ministero. "Mi spiace per il tortuoso iter di passaggi che ti ha portato a scrivere questa mail", scrive, "la procedura per essere autorizzati ad entrare in carcere a fini giornalistici è molto semplice: indirizzare una richiesta via mail all'attenzione del direttore dell'istituto, specificando le attività per cui si richiede di essere autorizzati. Sarà cura dell'istituto inoltrarla (in ossequio ad una specifica nota del Capo del DAP del 10 agosto scorso) all'Ufficio Stampa del Ministero della Giustizia per il necessario nulla osta. A disposizione per qualsiasi chiarimento, ti auguro buon lavoro". Il 15 di ottobre arriva anche una mail da parte del direttore Mazzeo che sottolinea come abbia "bisogno di capire meglio come vuole realizzare il servizio giornalistico. La visita con riprese fotografiche dei locali e dei detenuti?". Provvedo a riepilogare nuovamente le esigenze e la ratio del servizio. La risposta sembra essere definitiva: "Oggi giro la sua richiesta all'Ufficio stampa, restiamo per la macchina fotografica. A presto".

Novembre - A questo punto inizia una lunga attesa. Che dura ancora oggi. Siamo al 27 novembre, tre mesi esatti dalla prima chiamata al direttore Mazzeo. Nel mezzo una mezza dozzina di mail di sollecito e un paio di chiamate telefoniche che invece di diradare le perplessità le aumentano. In particolare, l'8 novembre, dopo due giorni di tentativi decido di scrivere al dott. Belli che si era premurato di farmi sapere di essere "a disposizione per qualsiasi chiarimento". Al numero in calce alla mail però non risponde nessuno e così scrivo via mail. Anche così nessuna risposta. Il 10 novembre chiamo l'ufficio stampa del Ministero chiedendo di parlare con Belli. E scopro però che Belli non è di istanza al Ministero, nel cui ufficio stampa lavora, ma è distaccato al Dap. Chiamo il Dap ma non mi possono aiutare perché il dott. Belli non è in sede. Finalmente il giorno seguente mi richiama per chiarirmi che "abbiamo molte cose da fare. Bisogna solo aspettare". Cosa che stiamo ancora facendo.

Ora che serva il tempo necessario per espletare le pratiche burocratiche è del tutto normale. Ma il ping pong di responsabilità era ed è evidentemente voluto. Perché? Perché proprio nel giorno in cui il Governo vota il Decreto Salvini mettendo al centro del dibattito pubblico proprio il tema della sicurezza dal carcere arriva solo silenzio. Perché esperienze straordinarie e meritorie come quelle del Due Palazzi invece di essere pubblicizzate vengono nascoste? Perché mentre Padova attende, per il 5 dicembre, la nomina a Capitale Europea del Volontariato 2020 si incontra tanta ritrosia da parte del sistema penitenziario nel dimostrare il tanto lavoro che il terzo settore della città ha messo in campo nel recupero e reintegro dei detenuti?

Napoli: lavoro nelle carceri e sostegno famiglie, l'arte come strumento di comunicazione
ateneapoli.it, 26 novembre 2018

Minori a rischio, carceri, adolescenti. I tre ambiti nel quale si muove "Interventi psicopedagogici nei contesti sociali", insegnamento tenuto dal prof. Massimo Di Roberto e diretto agli studenti delle Magistrali in Programmazione, amministrazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali e in Pedagogia e formazione continua: scuola, comunità, territorio.

Il corso, che si è appena concluso, si basa su lezioni frontali e una parte esperienziale - simulazioni e anche incontri con educatori professionali. "Interveniamo nelle relazioni sociali, non come psicologi ma come educatori", spiega il docente. Gli interventi sono multifattoriali, prevedono una corposa equipe: tra psicologi, dottori, assistenti sociali, avvocati.

Quelli psicopedagogici all'interno delle istituzioni penitenziarie sono "finanziati dal Ministero della Giustizia. Il carcere non è solo, come si pensa, un luogo di punizione ma anche rieducativo", sottolinea il docente forte di una esperienza diretta: "quando ho lavorato in questi ambienti mi sono trovato davanti persone per lo più recidive, che quindi non avevano accettato la sfida del cambiamento, ma erano rimaste bloccate sulle proprie idee perché incapaci di immaginare realtà diverse dalla propria. Bisogna prendersi cura della parte buona che vive in queste persone per potenziarla, o per farla uscire fuori". Quindi "nelle carceri sono programmati laboratori ad esempio di falegnameria, di pasticceria" ma "non basta..."

Ascoli: in carcere un orto sociale e un'area verde per i colloqui con le famiglie
di Teresa Valiani

Redattore Sociale, 25 novembre 2018

Inaugurato nella Casa circondariale di Ascoli Piceno il progetto finanziato dalla Regione Marche nell'ambito delle attività legate all'agricoltura sociale. Il campo abbandonato è tornato a nuova vita con piante da frutto e ornamentali.

Un innovativo sistema di irrigazione consentirà il riciclo delle acque. In origine, negli anni 80, era un bel campo di calcio in erba in cui i detenuti sfidavano compagni di cella o agenti in servizio nell'istituto di pena.

Nei periodi migliori il piccolo stadio del Marino ha ospitato anche l'Ascoli della serie A, quello di Walter Casagrande che in più occasioni aveva giocato dentro le mura. Poi l'usura, i mancati interventi e il tempo portarono al degrado della struttura che ad un certo punto fu smantellata. Per molti anni la distesa d'erba oltre i cancelli del supercarcere ascolano è stata solo un grande e silenzioso spazio abbandonato. Oggi quel campo è tornato a nuova vita, in parte destinato di nuovo a piccolo perimetro di gioco, in parte ad area verde per i colloqui con le famiglie e per il resto come orto sociale. Il progetto "Orto" è stato l'ultimo a partire in ordine di tempo ed ha visto la luce proprio in questi giorni grazie al piano finanziato dalla Regione Marche e promosso con Assam (Agenzia per i servizi agricoli) e Prap (Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria) Marche-Emilia Romagna. Diversi, negli anni, sono stati i tentativi di sfruttare tutto quel prato coltivando la terra, ma il problema insormontabile era sempre arrivato dalla mancanza di acqua. Ora quell'ostacolo è stato rimosso, grazie a un innovativo sistema di riutilizzo delle acque che escono dall'impianto di depurazione. Il nuovo orto sociale è stato inaugurato nel corso di una cerimonia a cui ha partecipato Anna Casini, vicepresidente della Regione e assessore all'Agricoltura, Lucia Di Feliciano, direttore dell'istituto di pena, Cesare Orsini, coordinatore amministrativo del Consorzio Ciip, e Uriano Meconi, dirigente Assam.

"Il progetto appena avviato nella Casa circondariale di Ascoli Piceno - spiega una nota della Regione - rappresenta una innovativa esperienza nella quale il valore ricreativo ed educativo dell'orto, viene affiancato da una esperienza teorico-pratica nella gestione del verde e giardinaggio, per creare specifiche professionalità di settore". La struttura si sviluppa su una superficie di circa 100 metri quadrati destinata a orto e di diversi altri appezzamenti dove si stanno mettendo a dimora piante da frutto, ornamentali e aromatiche. Il problema delle riserve d'acqua è stato risolto grazie alla realizzazione di una linea idrica approntata dal Ciip Spa - Servizio Idrico Integrato e che valorizza le acque in uscita dall'impianto di depurazione della struttura penitenziaria. L'Amministrazione del carcere ha installato due cisterne di stoccaggio, una da 2.000 litri presso l'impianto di depurazione e una da 10 mila nei pressi dell'orto mentre l'acqua utilizzata per l'orto verrà sanificata attraverso un sistema a ultravioletti per eliminare eventuali contaminanti.

Un progetto di riutilizzo delle acque che "va nella direzione di una maggiore attenzione alla gestione delle risorse ambientali - prosegue la nota -, anche attraverso processi virtuosi di riciclo. Il servizio Politiche Agroalimentari della Regione Marche ha fornito le risorse finanziarie all'Assam per dotare il progetto di piccoli macchinari, attrezzature, piantine invernali da orto, varietà autoctone di olivo del Piceno (come Ascolana Tenera, Lea, Carboncella, Sargano di Fermo), piante di mela rosa (Gentile e Pietra) e alcune piante aromatiche provenienti dal proprio vivaio di Pollenza, oltre a concimi organici per favorire la messa a dimora. Le piante di olivo e mela rosa fanno parte del

repertorio regionale della biodiversità agraria delle Marche che tutela le varietà a rischio di erosione genetica. “Ortoincontro” è un progetto promosso dalla Regione nell’ambito delle attività di agricoltura sociale sperimentate da diversi anni.

Dopo Agrinido di qualità (asilo nido all’interno di un’azienda agricola per far crescere i bambini a contatto con la natura) e Longevità attiva (esperienze rurali per migliorare la qualità di vita degli anziani), sono state sperimentate attività educative e ricreative per i detenuti legate al mondo agricolo. Dal 2008 è iniziata una collaborazione tra la Regione Marche, l’Assam e il Prap Marche - Emilia Romagna per una formazione teorico pratica dei reclusi. Dopo la positiva esperienza svolta nel carcere di Barcaglione (Ancona), il relativo protocollo del 2011 è stato rinnovato nel 2013, coinvolgendo anche gli istituti di Monte Acuto (Ancona) e Ascoli Piceno.

Le attività di agricoltura sociale vengono finanziate anche dal Piano di sviluppo rurale della Regione Marche, con la misura 6.4 (il cui bando è attualmente aperto) destinata alle imprese agricole e con la misura 16.1 che sostiene, per la prima volta in Italia, l’introduzione dell’innovazione nelle imprese agricole attraverso un progetto di agricoltura sociale.

La leadership delle Marche sul tema della ruralità sociale è riconosciuta anche dalla rete europea Eriaff - The European Region for Innovation in Agriculture, Food and Forestry, network che raccoglie 43 Regioni di 13 diversi Stati membri della UE. Lo scorso giugno, nel corso del meeting tenuto presso la città finlandese di Seinajoky, alla Regione Marche è stato affidato il ruolo di capofila nel nascente partenariato interregionale sull’agricoltura sociale”.

Catanzaro: protocollo d’intesa con la Casa circondariale per la cura degli spazi verdi
provincia.catanzaro.it, 24 novembre 2018

Recuperare il decoro degli spazi pubblici e delle aree verdi del Parco della Biodiversità Mediterranea anche grazie al lavoro dei detenuti della casa circondariale di Catanzaro.

È stato questo l’oggetto dell’incontro tra il vicepresidente della Provincia Antonio Montuoro e la direttrice del carcere Angela Paravati, che hanno tracciato le linee di massima di un protocollo d’intesa che disciplinerà l’attività lavorativa dei detenuti all’interno del parco. Di concerto con il presidente Abramo e con il presidente onorario Michele Traversa, Montuoro ha parlato di “progetto socialmente utile, che testimonia la massima attenzione che si ha nei riguardi del grande polmone verde della città”.

“Lo svolgimento di attività che mirano alla protezione dell’ambiente e vengono svolte in favore della collettività - ha proseguito Montuoro, è sicuramente un segnale positivo da cui questi giovani possono ripartire e rappresenta un impegno sano e costante che potrà colorare le loro giornate”. “Questo protocollo servirà anche a rinsaldare l’intesa con l’Amministrazione penitenziaria - ha spiegato ancora il vicepresidente, convinto che il principio della leale collaborazione inter-istituzionale sia alla base di tutti i risultati positivi conquistati nei diversi campi. Nello specifico, l’idea condivisa oggi con la dottoressa Paravati offre ai detenuti la possibilità di imparare un mestiere, di contribuire alla cura del bene pubblico e di riabilitarsi socialmente”.

La convenzione con l’Amministrazione penitenziaria si andrà ad aggiungere a quella già siglata tra la Provincia di Catanzaro e il Consorzio di bonifica guidato da Grazioso Manno, che mira a garantire un presidio fisso all’interno del parco volto ad assicurare la salvaguardia dell’area che si estende per una superficie di circa 50 ettari.

Nel corso dell’incontro, al quale hanno anche partecipato il presidente della prima commissione Fernando Sinopoli e il dirigente del settore Politiche ambientali Rosetta Alberto, si è inoltre discusso della volontà di dare risonanza alle opere create dai detenuti durante le loro attività di recupero. Nel periodo natalizio, infatti, sarà allestita, nei locali adiacenti al Musmi, una mostra di presepi artistici interamente curata dagli ospiti della casa circondariale catanzarese.

“Ci tengo a ringraziare - ha concluso Montuoro - il neoproveditore regionale della Calabria dell’Amministrazione penitenziaria, Massimo Parisi, con il quale ho avuto modo, nei giorni scorsi, di condividere idee e progetti interessanti che non mancheremo di realizzare. Voglio, inoltre, ringraziare la direttrice Paravati che, sostenuta da una straordinaria competenza, riesce a far vivere il carcere certamente come il luogo dov’è giusto che sia scontata la pena, ma, allo stesso tempo, come un’occasione di recupero e di reinserimento nella società”.

Veneto: Progetto Esodo, report su inclusione socio-lavorativa di detenuti ed ex-detenuti
caritasitaliana.it, 24 novembre 2018

Esodo è un progetto che promuove e sostiene percorsi lavorativi e di reinclusione sociale dedicato a detenuti, ex detenuti, e persone con esecuzione penale esterna. È nato nel 2011 dall’incontro e volontà dalle Caritas di Verona, Vicenza e Belluno con il sostegno dalla Fondazione Cariverona, e in collaborazione con il Provveditorato Regionale dell’Amministrazione Penitenziaria del Triveneto.

Dopo 7 anni di attività, la Fondazione, per valutarne l’incidenza d’impatto sociale ed economico, ha commissionato

una ricerca avvalendosi di ImpACT, il metodo promosso da Euricse. Questi i numeri raccolti: 25 enti coinvolti, 41 strutture in cui sono erogati servizi, 1.176 azioni mirate per detenuti, soggetti in esecuzione penale esterna ed ex detenuti, 174 utenti inseriti al lavoro, 18.213 ore di lavoro retribuito e 15.931 ore di volontariato censite in un solo anno - il 2016 - da tutte le organizzazioni partner per accompagnare i singoli progetti.

Poi una ricaduta non solo economica e occupazionale (per i beneficiari così come per chi ci lavora) ma anche emotiva: autostima e fiducia verso il futuro sono i sentimenti maggiormente diffusi tra gli utenti intervistati. I risultati sono stati presentati a tutti gli stakeholder giovedì 22 novembre presso il seminario vescovile di Verona.

Imperia: protocollo d'intesa per il reinserimento socio-lavorativo dei detenuti
riviera24.it, 21 novembre 2018

Il sindaco Scajola: "La pena deve tendere alla rieducazione del condannato". È stato firmato questa mattina il Protocollo d'intesa tra il Comune di Imperia e la Casa Circondariale del Capoluogo finalizzato all'integrazione socio-lavorativa dei detenuti considerati meritevoli. A siglare il documento il sindaco Claudio Scajola e il direttore Francesco Frontirrà.

L'obiettivo del Protocollo è il reinserimento dei soggetti in esecuzione di pena ritenuti idonei, anche in vista di un loro futuro post-detentivo. Attraverso una pianificazione integrata e progetti operativi individuali, i detenuti verranno impiegati in attività di pubblica utilità all'interno del territorio comunale.

"Con questa firma ribadiamo quanto è sancito dalla nostra Costituzione, e cioè che la pena deve tendere alla rieducazione del condannato", commenta il sindaco Scajola. "Ritengo che per queste persone l'impiego in attività lavorative favorisca il loro reinserimento nella vita sociale. Un percorso di questo genere, con le competenze che potranno acquisire, permetterà loro di immaginare una qualche forma di futuro al termine della detenzione".

Ferrara: formazione in carcere, un laboratorio di cucina per detenuti
estense.com, 21 novembre 2018

Dal Comune contributi al Vergani per l'acquisto delle attrezzature. Ammonta a 6mila euro il contributo destinato dal Comune di Ferrara all'istituto Vergani Navarra di Ferrara a sostegno delle spese relative all'acquisto di attrezzature varie per l'allestimento di un laboratorio di cucina dedicato alle esercitazioni dei detenuti che partecipano al corso di formazione.

Obiettivo del laboratorio è quello di offrire un'opportunità di crescita sia alle persone ospiti della casa circondariale, sia ai docenti, con l'intento di fare del carcere un luogo dove si studia e ci si impegna, con finalità di rieducazione e reinserimento nella società, grazie all'acquisizione da parte dei detenuti di strumenti e competenze spendibili anche alla fine della pena.

"È stato possibile sostenere questa iniziativa con un contributo di 6mila euro - ricorda l'assessore Sapigni - in attuazione della risoluzione al bilancio consuntivo del Comune approvata a fine aprile su proposta dei consiglieri Vitellio, Baraldi, Calò, Turri e Fiorentini".

Milano: inaugurato Sportello lavoro - Centro per l'impiego al carcere di San Vittore
mi-lorenteggio.com, 20 novembre 2018

"Le carceri sono un argomento sociale di cruciale importanza, una cartina di tornasole sullo stato delle nostra civiltà, per questo nel corso della mia vita politica ho avuto modo di visitarne molte, e di scrivere su questo tema anche un libro".

Lo ha dichiarato l'assessore regionale a Istruzione, Formazione e Lavoro Melania Rizzoli, inaugurando lo "Sportello lavoro - centro per l'impiego" all'interno della casa circondariale milanese di San Vittore, il secondo dopo quello di Opera. "Questo di San Vittore - ha sottolineato Rizzoli - sposta in alto l'asticella della sfida: prendere in carico detenuti in attesa di giudizio o ai cautelari significa cominciare immediatamente un percorso che porti al reinserimento nella società civile".

Lo sportello, infatti, frutto di un accordo tra Afol Metropolitana e San Vittore, mette a disposizione dei detenuti i servizi di inserimento lavorativo di Regione Lombardia rivolti ai disoccupati attraverso Dote Unica Lavoro e Garanzia Giovani (per i minori di 29 anni). Questi servizi (colloqui di orientamento, formazione finalizzata all'inserimento, ricerca attiva del lavoro, tirocinio e certificazione) supporteranno gli inserimenti lavorativi nelle realtà produttive gestite da cooperative dentro il carcere, ma anche, quando le condizioni di detenzione lo consentano, all'esterno, caso nel quale gli operatori dello sportello svolgeranno un vero scouting aziendale.

"Questo percorso sperimentale", ha concluso l'assessore Rizzoli, "è una piena applicazione dell'articolo 27 della Costituzione: la pena, se da un lato deve essere certa, dall'altro deve essere il punto di partenza di un cammino che

porti alla riabilitazione del condannato”.

Ascoli Piceno: inaugurato l'orto sociale per i detenuti di Marino del Tronto

picooggi.it, 17 novembre 2018

La struttura si sviluppa su una superficie di circa 100 metri quadrati destinata a orto e di diversi altri appezzamenti dove si stanno mettendo a dimora piante da frutto, ornamentali e aromatiche. È stato inaugurato, il 16 novembre, presso la casa circondariale di Marino del Tronto, l'orto sociale finanziato dalla Regione Marche.

Alla cerimonia sono intervenuti la vicepresidente Anna Casini (assessore all'Agricoltura), Lucia Di Feliciano (dirigente dell'istituto di pena), Cesare Orsini (coordinatore amministrativo Consorzio Ciip) e Uiriano Meconi (dirigente Assam).

“Il progetto nasce da un giovane detenuto che si chiama Andrea che un giorno mi ha fatto capire che forse non facevamo abbastanza per il carcere - ha ricordato Casini - È un progetto che sgorga dal cuore per aiutare i detenuti ad aver spazi e opportunità per utilizzare il tempo in maniera efficace”. La dirigente Di Feliciano ha sottolineato l'ottima collaborazione in corso con la Regione: “Tra tutte le iniziative avviate, questa è particolarmente preziosa per noi. Il detenuto ha la possibilità di prendersi cura dell'orto e si impegna a raggiungere risultati importanti, come accade sempre nella vita”. Mariano, tra gli animatori dell'orto, ha detto di ritenerla “una buona iniziativa, almeno faccio qualcosa di utile”.

Il progetto “Orto sociale in carcere” nella Casa circondariale di Ascoli Piceno rappresenta una innovativa esperienza, nella quale il valore ricreativo ed educativo dell'orto, viene affiancato da una esperienza teorico-pratica nella gestione del verde e giardinaggio, per creare specifiche professionalità di settore. La struttura si sviluppa su una superficie di circa 100 metri quadrati destinata a orto e di diversi altri appezzamenti dove si stanno mettendo a dimora piante da frutto, ornamentali e aromatiche.

Il progetto ha richiesto la realizzazione di una linea idrica per garantire la disponibilità di acqua per l'irrigazione. È stata approntata dal Ciip Spa - Servizio Idrico Integrato e valorizza le acque che escono dall'impianto di depurazione della struttura penitenziaria.

L'Amministrazione del carcere ha installato due cisterne di stoccaggio dell'acqua, una da 2 mila litri presso l'impianto di depurazione e una da 10 mila nei pressi dell'orto. L'acqua utilizzata per l'orto verrà sanificata attraverso un sistema a ultravioletti per eliminare eventuali contaminanti.

Questo innovativo progetto di riutilizzo delle acque che escono dall'impianto di depurazione va nella direzione di una maggiore attenzione alla gestione delle risorse ambientali, anche attraverso processi virtuosi di riciclo. Il servizio Politiche Agroalimentari della Regione Marche ha fornito le risorse finanziarie all'Assam per dotare il progetto di piccoli macchinari, attrezzature, piantine invernali da orto, varietà autoctone di olivo del Piceno (come Ascolana Tenera, Lea, Carboncella, Sargano di Fermo), piante di mela rosa (Gentile e Pietra) e alcune piante aromatiche provenienti dal proprio vivaio di Pollenza, oltre a concimi organici per favorire la messa a dimora. Le piante di olivo e mela rosa fanno parte del repertorio regionale della biodiversità agraria delle Marche che tutela le varietà a rischio di erosione genetica. “Ortoincontro” è un progetto promosso dalla Regione nell'ambito delle attività di agricoltura sociale sperimentate da diversi anni. Dopo Agrinido di qualità (asilo nido all'interno di un'azienda agricola per far crescere i bambini a contatto con la natura) e Longevità attiva (esperienze rurali per migliorare la qualità di vita degli anziani), sono state sperimentate attività educative e ricreative per i detenuti legate al mondo agricolo.

Dal 2008 è iniziata una collaborazione tra la Regione Marche, l'Assam (Agenzia per i servizi agricoli) e Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria Marche - Emilia Romagna per una formazione teorico pratica dei reclusi. Dopo la positiva esperienza svolta presso la struttura penitenziaria di Barcaglione (Ancona), il relativo protocollo del 2011 è stato rinnovato nel 2013, coinvolgendo anche le carceri di Monte Acuto (Ancona) e Ascoli Piceno.

Le attività di agricoltura sociale vengono finanziate anche dal Piano di sviluppo rurale della Regione Marche, con la misura 6.4 (il cui bando è attualmente aperto) destinata alle imprese agricole e con la misura 16.1 che sostiene, per la prima volta in Italia, l'introduzione dell'innovazione nelle imprese agricole attraverso, un progetto di agricoltura sociale.

La leadership delle Marche sul tema della ruralità sociale è riconosciuta anche dalla rete europea ERIAFF - The European Region for Innovation in Agriculture, Food and Forestry, network che raccoglie 43 Regioni di 13 diversi Stati membri della UE. Lo scorso giugno, nel corso del meeting tenuto presso la città finlandese di Seinäjoki, alla Regione Marche è stato affidato il ruolo di capofila nel nascente partenariato interregionale sull'agricoltura sociale.

Vasto (Ch): sartoria alla Casa circondariale, una grossa opportunità per i detenuti

di Maria Napolitano

sansalvo.net, 16 novembre 2018

Nella struttura della Casa Lavoro con annessa Sezione circondariale di Vasto, lunedì 3 settembre è stato avviato il laboratorio di sartoria guidato da Rossana Priori. All'inizio erano coinvolti 6 detenuti, oggi ce ne sono 12 che realizzano lenzuola, federe e asciugamani per l'Amministrazione Penitenziaria. Come riferisce l'insegnante del laboratorio si è creato sin da subito un bel gruppo di lavoro fondato sul rispetto reciproco, la voglia di imparare un mestiere e avere una opportunità di lavoro nella vita di "fuori".

"È una esperienza straordinaria, che ho intrapreso per caso - racconta la docente. Pensavo di trovarmi in difficoltà a rapportarmi con persone detenute, ma ogni mattina vado con entusiasmo a chiudermi con loro, dietro quei cancelli; vederli arrivare sempre con un sorriso e il loro buongiorno sempre accompagnato da una stretta di mano, i volti contenti di trovarmi in laboratorio, la voglia di sedersi subito alla macchina, perché a loro quel lavoro piace. Sono contenta di aver avuto questa opportunità e spero che con il mio lavoro in sartoria posso contribuire a migliorare la vita di qualcuno, ma soprattutto di dare loro speranza. Un'esperienza unica quindi sia per chi gestisce il lavoro, sia per i detenuti che hanno incontrato una grande opportunità".

"Sarebbe bello che questo fosse solo l'inizio e che presto, oltre a produrre per le esigenze dell'Amministrazione Penitenziaria, si potessero realizzare oggetti da offrire all'esterno, in modo da costruire opportunità di effettivo reinserimento sociale per gli internati e una visibilità ancora più positiva per l'istituto penale", questo il commento della dr.ssa Giuseppina Rossi, Funzionario giuridico-pedagogico presso la Casa di lavoro.

Palermo: sottoscritto protocollo d'intesa, i detenuti diventano giardinieri

La Sicilia, 16 novembre 2018

Il protocollo firmato ieri mattina dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e dal sindaco Leoluca Orlando. Venti detenuti del carcere Ucciardone dai primi di dicembre, dopo un corso sulla sicurezza nel lavoro messo a punto dal comune di Palermo, saranno impiegati in lavori socialmente utili come giardinieri e pulizieri dall'amministrazione comunale.

È il risultato di "Mi riscatto per Palermo" il protocollo d'intesa, firmato in mattinata, nel carcere denominato "Calogero di Bona" di Palermo, alla presenza del ministro per la Giustizia Alfonso Bonafede. L'accordo, promosso dal Ministero della Giustizia-Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, coinvolge direttamente il Comune di Palermo, la Direzione dell'istituto penitenziario siciliano e il Tribunale di Sorveglianza ed è "finalizzato a valorizzare l'inclusione sociale dei detenuti ammessi a svolgere all'esterno lavori di pubblica utilità".

In particolare, i detenuti saranno impegnati nella pulizia all'interno dell'ex ospedale militare, acquisito dai carabinieri, dove saranno prossimamente trasferiti alcuni reparti, a Monte Pellegrino e per la bonifica della foce del fiume Oreto. Presenti assieme al Guardasigilli, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, il capo del Dap Francesco Basentini, il presidente del Tribunale di Sorveglianza Giancarlo Trizzino, il procuratore generale Roberto Scarpinato, il garante dei detenuti in Sicilia Giovanni Fiandaca, il provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria Gianfranco De Gesu e il direttore della casa di reclusione Ucciardone-Calogero Di Bona, Rita Barbera, il dirigente dell'assessorato comunale Ambiente Domenico Musacchia.

"Quello di oggi è un importante segnale di istituzioni diverse che decidono di lavorare insieme nell'interesse dei cittadini - ha detto il ministro per la Giustizia Alfonso Bonafede -. Questi protocolli che abbiamo avviato e stiamo portando avanti a Milano, Roma e Palermo dimostrano che le istituzioni possono collaborare insieme con tutti gli addetti ai lavori per realizzare una nuova idea, e attuare il principio della costituzione che prevede il valore della rieducazione della pena".

"Dobbiamo offrire ai cittadini qualità della giustizia - ha proseguito Bonafede - e ci sono settori della giustizia che non devono avere colore politico, anzi faccio appello ai sindaci affinché si passino la voce per allargare questi progetti ad altre città". "La rieducazione - ha spiegato ancora il ministro - deve avere necessariamente come obiettivo la reintegrazione nella società e questo è un argomento che per tanto tempo è stato trascurato".

"Io come Stato - ha continuato Bonafede - ho il dovere di accompagnare il detenuto nella sua uscita dal carcere, dobbiamo fornire loro gli strumenti per scegliere. Lo Stato realizza il suo compito principale intervenendo nelle periferie dove c'è maggiore bisogno di attenzione e di presenza dello Stato". "La certezza della pena non è infatti in antitesi con la rieducazione, - ha osservato - che si può realizzare con l'arte, con la cultura e un polo didattico come questo dedicato a "Pio La Torre" all'interno del carcere è un esempio. Il detenuto che lavora restituisce alla società il maltolto e così si forma e cresce e l'auspicio è quello che cambi".

In carcere si coltiva il cambiamento, servono più occasioni di lavoro per i detenuti di Alfonso Bonafede*

facebook.com, 16 novembre 2018

Il detenuto è una persona che ha sbagliato, che ha commesso errori ma che merita una seconda opportunità. Ed è lo Stato a dovergli garantire questa seconda opportunità, prendendolo per mano, stimolandolo, e creando le condizioni per metterlo di fronte a una scelta appena messo piede fuori dal carcere.

È questo il senso del protocollo “Mi Riscatto per Palermo”, che ho firmato insieme a Francesco Basentini (capo del Dipartimento dell’amministrazione Penitenziaria), Leoluca Orlando (sindaco di Palermo), Giancarlo Trizzino (presidente del Tribunale di Sorveglianza), Gianfranco De Gesu (provveditore Regionale dell’Amministrazione Penitenziaria) e Rita Barbera (direttore della Casa di reclusione di Palermo Ucciardone).

Un protocollo, dal grande significato sociale e culturale, che consentirà ad alcuni detenuti del carcere Ucciardone di seguire corsi di formazione professionale e svolgere attività di pubblica utilità a beneficio di tutti. In questo modo, il detenuto che ha tolto qualcosa alla società con il suo comportamento illegale si impegna per restituire quanto sottratto alla collettività e per questo viene sostenuto, incoraggiato, aiutato concretamente dallo Stato.

Nulla infatti, contribuisce a restituire dignità a una persona più del lavoro, dell’impegno onesto al servizio dei cittadini. Grazie a iniziative come queste, rese possibili dalla collaborazione tra le varie istituzioni, realizziamo nei fatti quanto sancisce solennemente la nostra Costituzione, all’articolo 27: la funzione rieducativa della pena. Il carcere non va visto, come invece avvenuto troppo spesso in passato, come una realtà isolata, a sé stante, sconnessa dal resto della società. In carcere, al contrario, si coltiva il cambiamento, si prepara il riscatto delle persone e si rende possibile la loro reintegrazione nella comunità d’appartenenza. In questo modo otteniamo un altro risultato fondamentale. Permettendo al detenuto di acquisire un saper fare, gli diamo infatti, l’opportunità, una volta tornato in libertà, di avere accesso a nuove occasioni di lavoro. Realizziamo, insomma, un vero e proprio investimento in prevenzione, contrastiamo il rischio di recidiva e garantiamo così un beneficio in termini di sicurezza a tutti i cittadini.

A Roma, a Milano, dove questi progetti sono già partiti, i cittadini hanno dimostrato di apprezzare molto questo modo di declinare la pena. Per questo chiedo ai sindaci di tante altre città italiane di pensare a questa opportunità. Il sostegno del ministero della Giustizia di certo non mancherà. Perché in questo modo lo Stato compie fino in fondo il suo dovere di ri-educatore, restituendo alla collettività una persona arricchita, rinnovata, ri-motivata, pronta a dare il suo contributo nell’interesse dell’intera società.

*Ministro della Giustizia

Bologna: reinserimento sociale e lavorativo al carcere minorile del Pratello

regione.emilia-romagna.it, 15 novembre 2018

Tra il 2015 e il 2017 sono stati stanziati dalla Regione attraverso il Fondo sociale europeo oltre 500 mila euro. Sono 66 i progetti di reinserimento sociale e lavorativo voluti dalla Regione e finanziati attraverso il Fondo sociale europeo. Vanno dal corso di edilizia e falegnameria al laboratorio di cucina, dalla pallacanestro, al teatro fino alla musica con l’Orchestra Mozart.

Sono attività formative, professionali, culturali e di animazione destinate al recupero sociale dei ragazzi accolti nel carcere minorile Pratello di Bologna nell’ambito del “Piano degli interventi per l’inclusione socio lavorativa dei minori e dei giovani-adulti in esecuzione penale nel procedimento minorile” attivato a livello sperimentale nel 2015, poi riproposto per il triennio 2016-2018.

Tutti gli oltre 60 progetti - realizzati congiuntamente da Regione, amministrazione penitenziaria, servizi sociali e per il lavoro, enti di formazione accreditati, imprese profit e no profit e associazioni di volontariato - si caratterizzano per la brevità del percorso, la flessibilità nello svolgimento e la possibilità di essere ripetuti più volte nello stesso anno. Grazie a queste caratteristiche, i corsi garantiscono ai ragazzi presenti in Istituto per periodi di diversa durata in base alla pena da scontare, la possibilità di accedere alle misure rieducative.

Tra il 2015, primo anno di sperimentazione del Piano, e i successivi 2016 e 2017 sono stati 150 i ragazzi ad aver frequentato le attività formative realizzate nel carcere minorile di Bologna. Nel 2017 sono stati 117 i ragazzi e i giovani adulti, cioè coloro che hanno meno di 25 anni e hanno compiuto il reato prima di diventare maggiorenni, accolti nell’Istituto. La fascia di età più rappresentata (oltre 62%) è quella tra i 16 e i 17 anni: si tratta soprattutto di stranieri (70%). Tra il 2015 e il 2017 sono stati stanziati dalla Regione oltre 500 mila euro per il finanziamento di progetti di recupero dei minori soggetti a misure restrittive: 325 mila euro destinati all’Istituto minorile e 228 mila ai ragazzi che scontano la pena in misure alternative al carcere.

La vicepresidente della Regione e assessore al Welfare, Elisabetta Gualmini, ha dichiarato: “Creare per questi ragazzi percorsi di rieducazione e reinserimento nella società è una questione di civiltà. Chi esce dal carcere e trova un lavoro, una casa, un contesto in cui ricominciare una vita ha meno probabilità di commettere nuovamente reati. E questo rappresenta una vittoria per lui e per tutta la comunità”.

Palermo: un protocollo d'intesa per valorizzare l'inclusione sociale dei detenuti

AskaneWS, 14 novembre 2018

Giovedì 15 novembre 2018 alle 11, presso la Casa di reclusione Ucciardone "Calogero di Bona" di Palermo, alla presenza del Ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, sarà firmato il protocollo d'intesa "Mi riscatto per Palermo".

L'accordo, promosso dal Ministero della Giustizia-Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, coinvolge il Comune di Palermo, la Direzione dell'istituto penitenziario siciliano e il Tribunale di Sorveglianza ed è finalizzato a ammessi a svolgere all'esterno lavori di pubblica utilità. Insieme al Guardasigilli, intervengono il Sindaco di Palermo Leoluca Orlando, il Capo del Dap Francesco Basentini, il Presidente del Tribunale di Sorveglianza Giancarlo Trizzino, il Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria Gianfranco De Gesu e il Direttore della Casa di reclusione di Palermo Ucciardone Rita Barbera.

Vibo Valentia: il Natale di Callipo, 7 detenuti assunti per preparare i cesti

di Damiano Aliprandi

Il Dubbio, 14 novembre 2018

È il terzo anno che l'azienda mette in campo l'iniziativa con il carcere di Vibo Valentia. Lavoro e formazione, il progetto dell'azienda Giacinto Callipo Conserve Alimentari che punta all'inserimento lavorativo. Per il terzo Natale consecutivo la Callipo, l'azienda calabrese che produce e commercializza tonno, assumerà quindi sette detenuti per il confezionamento di 10.000 idee regalo natalizie.

I detenuti selezionati per questo progetto saranno formati per lavorare all'interno del carcere per due mesi. La Giacinto Callipo Conserve Alimentari, spiega un comunicato, "punta all'inserimento lavorativo dei detenuti come occasione di recupero sociale". L'iniziativa, avviata nel 2016, prevede la collaborazione con il penitenziario di Vibo Valentia per l'assunzione di sette persone per un periodo di due mesi. I detenuti selezionati hanno il compito di confezionare all'interno del carcere 10.000 idee regalo, contenenti un assortimento dei prodotti Callipo, che saranno in vendita per le prossime festività natalizie. Il percorso lavorativo prevede un periodo di training con le maestranze di Callipo.

"Ogni detenuto - ha commentato Antonio Galati, Direttore del Penitenziario di Vibo Valentia - ha la sua storia ma tutti hanno la stessa esigenza: avere una speranza per il futuro. La formazione e il lavoro sono la strada giusta per il recupero sociale, i detenuti possono in questo modo dimostrare che può esserci un cambiamento e tornare a credere nella possibilità di rifarsi una vita dopo la conclusione della pena. La collaborazione con Callipo è una grande opportunità per tutti i detenuti coinvolti in questi anni, perché un'azienda virtuosa dà loro fiducia. La nostra speranza è che anche altre aziende del territorio possano comprendere la valenza sociale del progetto e decidere di farne parte".

"Si tratta - dice il titolare dell'azienda, Pippo Callipo - di un progetto che ci sta molto a cuore e il cui impatto sociale ci viene riconosciuto anche a livello nazionale. Lo scorso 2 ottobre, infatti, siamo stati invitati a dare la nostra testimonianza al riguardo all'interno del Salone della Csr e dell'Innovazione Sociale, svoltosi all'Università Bocconi di Milano. Sono proprio la fiducia, il rispetto delle regole, l'impegno, la creazione di valore per il proprio territorio, la ricerca della qualità totale i principi su cui Callipo fonda la "mission" aziendale da 105 anni e che tramanda da 5 generazioni".

I prodotti made in carcere sono di vitale importanza per i detenuti stessi. Coloro che lavorano remunerati con una paga adeguata, hanno una possibilità di attuare un percorso costruttivo e riabilitarsi. La legge 354 del 1975, infatti, dice che il lavoro nelle carceri è uno dei fattori fondamentali per la riabilitazione dei detenuti. Studi empirici attestano che la recidiva si abbassa notevolmente per i detenuti che intraprendono un percorso lavorativo in carcere. Parliamo, infatti, del 60-70% di diminuzione di ricadute in comportamenti scorretti dal punto di vista legislativo una volta usciti dal carcere. I dati sono diversi laddove questo percorso di riabilitazione non avviene e la recidiva aumenta vertiginosamente. Anche per questo motivo il carcere diventa una "porta girevole" dove si esce per poi ritornare. Ad oggi la percentuale dei lavoratori non supera il 30 per cento dei reclusi presenti. Ciò significa che ancora c'è tanto da fare. Sono diverse, comunque, le realtà virtuose dove serie cooperative entrano in carcere e fanno lavorare i detenuti per la produzione di prodotti artigianali, nella ristorazione e nella sartoria.

Con la riforma appena approvata ed entrata in vigore il 10 novembre scorso, si introduce una modifica che, almeno in questo profilo, ha accolto molte delle proposte dalla Commissione Giostra, sono quelli di potenziare il lavoro, che come noto soffre nella prassi di una gravissima carenza di effettività, per le sue enormi potenzialità come strumento per il processo risocializzativo e come mezzo indispensabile per assicurare e promuovere la dignità della persona. Norma centrale in questa materia è l'art. 20 o. p., che viene completamente riscritta. In essa si prevede espressamente che debbano essere ammessi a fruire al lavoro non solo i soggetti ospitati negli istituti penitenziari, ma anche coloro che si trovano nelle altre strutture ove si eseguono misure privative della libertà (come ad esempio

le Rems).

Si elimina poi la previsione dell'obbligatorietà del lavoro penitenziario, certamente in contrasto con il principio del libero consenso al trattamento. Altre modifiche riguardano la composizione e il funzionamento della commissione deputata alla formazione delle graduatorie di avvio al lavoro; la valorizzazione della produzione in autoconsumo; la previsione secondo cui gli introiti delle lavorazioni penitenziarie, destinati al bilancio dello Stato, siano accantonati per finanziare lo sviluppo della formazione professionale e del lavoro dei detenuti.

Ancora si interviene sulla disciplina della remunerazione dei detenuti e degli internati di cui all'art. 22 o. p., stabilendone la quantificazione in una misura fissa, pari a due terzi del trattamento economico dei contratti collettivi: una disposizione che si spiega con la necessità di semplificare la procedura di determinazione del quantum della retribuzione, che oggi genera, nella prassi, ritardi intollerabili.

Da segnalare poi la prevista istituzione negli istituti penitenziari, a norma del nuovo art. 25 ter o. p., di un servizio di assistenza ai detenuti e agli internati per il conseguimento delle prestazioni assistenziali e previdenziali. Poi c'è anche la modifica riguardante il lavoro di pubblica utilità da parte di detenuti ed internati, che trova ora una più ampia e dettagliata disciplina nel nuovo art. 20 ter dell'ordinamento penitenziario.

Tra le novità di rilievo, il lavoro di pubblica utilità - che era stato introdotto nel 2013 come modalità di lavoro all'esterno - è configurato come un elemento del trattamento rieducativo e viene quindi "sganciato" dal lavoro all'esterno, con un conseguente ampliamento del suo ambito di operatività: ora infatti il lavoro di pubblica utilità potrà svolgersi anche all'interno degli istituti con la partecipazione di detenuti e internati che non hanno i requisiti per essere ammessi al lavoro all'esterno. Sì, perché sono poi previste alcune limitazioni, come il divieto nei confronti di coloro che hanno commesso dei reati rientranti nel 4 bis.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Aversa (Ce): detenuti dal carcere ai lavori di pubblica utilità

di Ignazio Riccio

Il Mattino, 11 novembre 2018

Un nuovo organismo per la tutela dei dipendenti del Comune di Aversa, L'esecutivo, guidato dal sindaco Enrico De Cristofaro, ha istituito, attraverso una delibera di giunta, il Comitato unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni.

Il regolamento - A formare la nuova commissione saranno un presidente, scelto tra i dipendenti comunali, otto componenti effettivi, eletti tra i lavoratori e i rappresentanti sindacali e otto supplenti. Il provvedimento ha come obiettivo quello di riunificare le competenze del Comitato paritetico sul fenomeno del mobbing e del Comitato pari opportunità. Entro sessanta giorni i componenti dell'organismo comunale adotteranno un regolamento per la disciplina delle modalità di funzionamento del comitato stesso, che garantirà un controllo più oculato nei rapporti di lavoro stabiliti dal contratto nazionale.

Sempre in tema di occupazione, l'amministrazione comunale firmerà, a breve, una convenzione con il Tribunale di Napoli Nord per permettere ai condannati di lavorare in Comune per periodi di messa alla prova o per lavori di pubblica utilità.

Un'opportunità - I carcerati non riceveranno alcun salario, ma a carico dell'ente locale ci sarà l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni, le malattie professionali e per la responsabilità civile verso terzi. I fondi saranno ricavati, per gli anni 2019 e 2020, nel bilancio pluriennale. L'iniziativa concordata tra il Comune e il Tribunale di Napoli Nord ha un importante valore sociale, poiché lo scopo è quello di "consentire di trasformare la sanzione per un comportamento non corretto e a rischio in una opportunità di crescita e in un'occasione per conoscere il mondo del volontariato che opera nel sociale".

In questo modo, inoltre, i detenuti potranno acquisire nuove competenze ed esperienza che potranno tornare loro utili una volta scontata la pena.

Più lavoro e volontariato nelle carceri, ma giustizia riparativa e affettività restano al palo

Avvenire, 8 novembre 2018

La recente Riforma dell'ordinamento penitenziario (Decreto legislativo. n. 124 del 2 ottobre scorso) ha esteso il campo d'azione del volontariato già attivo presso le carceri, grazie alle opportunità insite nelle nuove disposizioni in materia di lavoro carcerario.

Come premessa, il lavoro penitenziario non ha carattere affittivo ed è remunerato. Per questo, la funzione rieducativa del lavoro negli ambienti di pena viene sviluppata dal Decreto 124 favorendo la partecipazione dei detenuti e degli internati a corsi di formazione professionale che ne agevolino il reinserimento nella società.

I corsi, le lavorazioni e i servizi svolti dai detenuti possono essere organizzati e gestiti, oltre che alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, anche da enti privati, cooperative sociali ed enti pubblici. A loro volta gli stessi detenuti possono chiedere di esercitare attività artigianali, intellettuali, artistiche o di essere ammessi a lavorare a titolo volontario e gratuito in progetti di pubblica utilità, gestiti da enti pubblici, di assistenza sociale e di volontariato.

Presso ogni penitenziario, è istituita una apposita commissione (che opera senza compensi né rimborsi) che coordina le attività lavorative dei detenuti tenendo conto dell'anzianità di disoccupazione, dei carichi di famiglia e delle abilità lavorative possedute.

Inoltre, insieme a tutte le ordinarie garanzie che accompagnano un rapporto di lavoro nella società libera in materia di orari, riposi festivi, ferie annuali retribuite, assicurazioni Inps e Inail ecc., l'amministrazione penitenziaria deve favorire, attraverso apposite convenzioni, un servizio di assistenza specialistica ai detenuti nelle loro pratiche con la previdenza (pensioni, sussidi ecc.) e per le misure di avviamento al lavoro o di ricollocazione. Sono esclusi dal lavoro penitenziario i detenuti e gli internati sottoposti al regime di sorveglianza particolare (detto "art. 14 bis").

Le deleghe non attuate - Non tutte le deleghe per la riforma dell'ordinamento penitenziario, conferite al Governo dalla legge n. 103 del 2017, sono state esercitate. In particolare, con il cambio di legislatura, la nuova maggioranza ha ritenuto di non esercitare la delega per la revisione delle modalità e dei presupposti di accesso alle misure alternative, nell'ottica di una loro più ampia applicazione (art. 1, comma 85, lett. b) e la delega per la revisione del sistema delle preclusioni all'accesso ai benefici penitenziari (lett. d) ed e).

Non sono state, inoltre, esercitate le deleghe relative: alla giustizia riparativa e alla mediazione reo-vittima, quali momenti qualificanti del percorso di recupero sociale sia in ambito intramurario sia nell'esecuzione delle misure alternative (lett. f). Sullo schema di decreto legislativo A.G. n. 29, trasmesso dal Governo Gentiloni il 21 maggio 2018, la Commissione Giustizia della Camera aveva infatti espresso - il 10 settembre 2018 - parere contrario; all'affermazione del diritto alla affettività (lett. n); alla tutela del rapporto tra detenute e figli minori (lett. s); alla tutela della libertà di culto (lett. v).

Pavia: al via il progetto “Chance”, per reinserire gli ex detenuti

La Provincia Pavese, 7 novembre 2018

Si chiama “Chance” ed è un progetto per il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti. La giunta ne ha appena approvato la realizzazione, che dovrebbe vedere i primi atti concreti già nell'imminente mese di dicembre, a cura del Centro servizi formazione.

Il programma sarà rivolto ai detenuti delle tre carceri (Pavia, Voghera e Vigevano) ed ha due obiettivi principali: facilitare l'inclusione sociale, realizzare interventi formativi e attivare azioni specifiche per il riconoscimento di competenze formali e informali; sensibilizzare il territorio e il mondo del lavoro a una maggiore apertura della comunità in tema di accoglienza in contesti sociali e produttivi. L'attuazione di questa iniziativa non comporterà spese a carico del bilancio comunale. Il progetto “Chance” è stato presentato in giunta dall'assessore alle politiche sociali, Alice Moggi ed è stato discusso e approvato.

Padova: lievitati in carcere

di Lara Mariani

informazioneenszafiltro.it, 7 novembre 2018

Un panettone prodotto in carcere che vince un premio Gambero Rosso? A Padova si può: merito dei detenuti che lavorano per la pasticceria Giotto.

“Dentro il carcere di Padova si producono panettoni buonissimi”. “Scusami Giampietro, credo di non aver capito”. “Hai capito benissimo” mi dice Giampietro, uno dei nostri storici collaboratori padovani che strizzandomi l'occhio aggiunge “dentro il carcere c'è una pasticceria e il panettone fatto dai detenuti ha persino vinto il premio Sua Eccellenza Italia del Gambero Rosso”. Eravamo a Padova alla riunione preparatoria di questo reportage e tra i tanti spunti che sono emersi quel pomeriggio non potevo non approfondire questo.

Prima di tutto per golosità. Poi perché, di solito, le notizie sulle carceri riguardano sempre e solo il sovraffollamento e le insostenibili condizioni di vita dei detenuti. Qui evidentemente si poteva raccontare qualcosa di diverso. Così mi sono attivata immediatamente per chiedere permessi e autorizzazioni, per vedere e assaggiare di persona.

Purtroppo mi sono dovuta arrendere perché per questioni di sicurezza la mia presenza all'interno del carcere non è stata autorizzata. Però ci è stato concesso un incontro con Matteo Marchetto e Roberto Polito, rispettivamente il presidente e il direttore commerciale della cooperativa Work Crossing che gestisce la pasticceria Giotto all'interno del carcere.

La cooperativa si occupa da molti anni di ristorazione, ma l'idea di entrare nel carcere è nata nel 2005 dopo che la legge Smuraglia del 2000 ha permesso il lavoro intramurario. Prima i detenuti potevano lavorare soltanto per l'amministrazione penitenziaria con lavori interni, le aziende private non potevano attivare una produzione dentro le mura. “A Padova - spiega il presidente Marchetto - avevamo l'esempio della cooperativa Giotto che aveva già iniziato a lavorare con i detenuti e anche noi abbiamo voluto provare questa esperienza trasferendo la nostra pasticceria dalla sede storica in città all'interno del carcere”.

E, quando gli ho chiesto le ragioni di un investimento che sulla carta poteva essere rischioso, ha risposto senza esitazioni. “Perché il lavoro dà dignità ai detenuti, dà loro la possibilità di impegnarsi, di imparare qualcosa che serve nel quotidiano per migliorare la vita dentro il carcere, ma che può essere anche un veicolo di riscatto per il futuro. Il lavoro è il principale strumento di rieducazione e il risultato è l'abbattimento della recidiva, un vantaggio per tutta la comunità”.

E in effetti le statistiche gli danno ragione. Se normalmente il tasso di recidiva a livello nazionale varia dal 70 al 90 per cento, i detenuti che lavorano con un “lavoro vero” hanno un tasso di recidiva che sta sotto il 5 per cento e quelli della Pasticceria Giotto stanno sotto il 2 per cento. Marchetto lo chiama “lavoro vero” perché l'attività deve mantenersi sul mercato con prodotti di eccellenza ed essere economicamente sostenibile. “Potevamo scegliere di fare altre cose spiega - ma la produzione di eccellenza ha un risvolto formativo ed educativo più importante perché i detenuti si scoprono in grado di fare un prodotto buonissimo, anzi scoprono che qualcuno può addirittura assegnare un premio a qualcosa che loro stessi hanno fatto. La ricerca della soddisfazione personale è stata una scelta precisa, perché aiuta più di tutto il resto nel percorso di rieducazione”.

Oggi i detenuti che lavorano in pasticceria sono 40. Il laboratorio è organizzato con 6 dipendenti della cooperativa (chiamiamoli civili) che tutti i giorni entrano e lavorano dentro il carcere. Tra questi ci sono 3 maestri pasticceri, un responsabile qualità e un responsabile della logistica e tutti formano, affiancano e coordinano costantemente i detenuti supervisionando ogni passaggio.

Il percorso di scelta del personale è lungo, spiega Marchetto: “Inizia dall'input dell'amministrazione penitenziaria che segnala chi, secondo i loro criteri, è idoneo a lavorare. Successivamente i nostri psicologi vagliano la situazione e, se dopo i colloqui e le visite del medico del lavoro la persona è ritenuta idonea, comincia un periodo di tirocinio

che è pagato con una quota fissa. Se alla fine del periodo di tirocinio tutte le valutazioni comportamentali e attitudinali sono superate, si passa all'assunzione con il contratto collettivo nazionale delle cooperative sociali". I turni di lavoro sono volutamente brevi (4 o 6 ore) per dare la possibilità a più detenuti di lavorare. Ma queste poche ore cambiano completamente la percezione della vita in carcere. "In primis - continua il presidente - i detenuti invece di stare chiusi in cella cominciano a sottostare a delle regole di lavoro e questo è fondamentale perché tante di queste persone non hanno mai lavorato in vita loro. Imparare a rispettare gli orari, le regole e le indicazioni del responsabile cambia la modalità di relazione con le persone e questo inevitabilmente viene trasferito in sezione, nel rapporto con gli altri detenuti.

Perché la persona, quando è trattata bene, cambia. Inoltre avere un'indipendenza economica all'interno del carcere ha la sua importanza soprattutto se si considera che quasi tutti i detenuti hanno moglie e figli e spesso tengono poco per loro e preferiscono mandare i soldi alla famiglia. In questo modo possono sentirsi utili. La trasformazione è lunga perché i detenuti partono da disagi e situazioni difficili, ma grazie al lavoro vivono una sorta di allenamento alla libertà".

La durata del rapporto di lavoro dipende da molte variabili. "La questione disciplinare è fondamentale. Se la persona, una volta aiutata, tradisce la fiducia, allora si procede con dei richiami e degli allontanamenti. Poi altre variabili dipendono dall'amministrazione penitenziaria che può decidere il trasferimento in un altro carcere. Poi c'è anche il caso di chi finisce la pena. Tanti sono stranieri e tornano nella loro patria, c'è anche chi è uscito e tornato in Albania e si è aperto una pasticceria sua".

A questo punto è Roberto Polito, direttore commerciale della cooperativa, a prendere la parola. Ci tiene a precisare che la pasticceria non fa solo panettoni. "Per garantire il lavoro tutto l'anno e non solo in maniera stagionale realizziamo gelati, praline di cioccolato e a Pasqua le colombe. Questa diversificazione ci aiuta anche nello scopo formativo perché, potendo far lavorare le persone per anni, è bello insegnare cose diverse".

Finora ci siamo concentrati sul lavoro dei detenuti e sui vantaggi che possono trarre da questa esperienza, ma la realtà è che i benefici di questa attività non procedono in direzione univoca. In tanti egoisticamente potrebbero pensare "con tutto il bisogno di lavoro che c'è, perché fanno lavorare i detenuti?". L'obiezione sarebbe anche ragionevole, se non si considera però il risparmio sociale che questo progetto garantisce. Prima abbiamo parlato dell'abbattimento quasi totale del tasso di recidiva, ma non c'è solo quello. "Gestire il detenuto - spiega Roberto Polito - per l'amministrazione penitenziaria è una spesa enorme che ricade sul bilancio dello stato. Il lavoro in carcere abbatte questa spesa".

Eppure in Italia le carceri che offrono la possibilità di lavorare sono solo 10 su 200, un numero veramente irrisorio. Viene da chiedersi perché, ma la risposta è fin troppo semplice.

"Prima di tutto - riprende la parola Matteo Marchetto - il carcere deve avere lo spazio. Il carcere di Padova è stato costruito progettando spazi definiti per portare dentro il lavoro perché c'era già un'esperienza simile in città, ma nel resto d'Italia la situazione è ben diversa. Poi quando ci sono gli spazi, l'amministrazione penitenziaria deve accettare di aprire le porte e far entrare i privati. E, quando queste due condizioni sono soddisfatte, bisogna trovare gli imprenditori che si prendano l'onore e l'onere di investire".

Purtroppo le tre variabili messe una in fila all'altra rendono il modello difficilmente replicabile, nonostante i grandi risultati ottenuti. Non voglio però concludere con le solite malinconie innescate dai problemi irrisolti e irrisolvibili del nostro paese. Qui c'è un esempio di lavoro positivo, un risparmio sociale evidente e "la concreta speranza che il lavoro possa dimostrare che una persona non sempre coincide con il proprio errore". Anzi c'è la concreta possibilità che il detenuto faccia "qualcosa di buono".

Busto Arsizio: Una "sera in galera", tornano le cene con delitto organizzate dai detenuti
varesenews.it, 6 novembre 2018

Torna l'appuntamento con la compagnia teatrale della casa circondariale di Busto. Tre serate aperte a tutti su prenotazione, una scelta alternativa anche per i gruppi. Ormai è quasi una tradizione: da novembre a gennaio il carcere di Busto Arsizio e l'associazione L'Oblò organizzano "Una sera in galera": la cena con delitto dietro le sbarre.

Un'occasione divertente all'insegna del crimine e dell'investigazione. La cena è curata da Enaip in collaborazione con cuochi e camerieri detenuti. Tra una portata e l'altra il pubblico assisterà a uno spettacolo con delitto realizzato dagli attori reclusi della compagnia L'Oblò - Liberi dentro. In questo game a squadre, i invitati potranno calarsi nei panni di scaltri detective, avranno indizi da confrontare e potranno interrogare i sospettati, per tentare di scoprire il colpevole del delitto e aggiudicarsi il premio della serata.

Sono tre gli appuntamenti in programma fra dicembre e gennaio: 30 novembre, il 14 dicembre, il 18 gennaio. È necessario prenotare: entro il 23-11 per la serata del 30-11; entro il 7-12 per la serata del 14-12; entro l'11-01 per la serata del 18-01.

Per informazioni scrivere a: obloteatro@gmail.com. Il ricavato delle serate sosterrà le attività di risocializzazione delle persone detenute e le attività di prevenzione sui temi della legalità dell'associazione. Un'idea diversa per una serata fra amici, ma anche una proposta originale e responsabile per una cena aziendale.

“Ci rivolgiamo - spiegano dall'associazione Oblò - ai direttori d'azienda che desiderino organizzare un'occasione sentita e originale di celebrazione natalizia per i proprio dipendenti, un'esperienza di team building, contribuendo allo stesso tempo a sostenere l'impegno sociale della rieducazione carceraria”.

Velletri (Rm): nel carcere la “Cultura alimentare, percorso rieducativo tra cibo e vino”
di M. Durante*

Ristretti Orizzonti, 6 novembre 2018

Il giorno 30 ottobre presso la Casa circondariale si è tenuto l'evento “Cultura alimentare, un percorso rieducativo tra cibo e vino”, al termine del quale sono stati consegnati a 22 detenuti del Padiglione a Sorveglianza dinamica gli attestati di formazione professionale. Già alla seconda edizione, l'enologo-pedagogista Sergio De Angelis che ha realizzato il Corso di degustazione cibo-vino, nel mese di agosto.

La cultura alimentare, diretta al miglioramento delle abitudini alimentari e ad un maggiore apprezzamento della qualità, entra in carcere attraverso un laboratorio enogastronomico.

Si intreccia nel percorso di rieducazione per cercare di tirar fuori da ogni persona detenuta, ancora una volta, il meglio che ha da dare. La conoscenza e la cultura del gusto e della qualità, l'acquisizione di competenze specifiche, spendibili nel mondo esterno, rappresentano una premessa importante per un'efficace risocializzazione. Grazie al Direttore M.D. Iannantuono che ha reso possibile la realizzazione del corso e dell'evento finale.

*Responsabile Area Trattamentale C.C. Velletri

Alessandria: Social Wood “I detenuti? Aiutateci a mandarli a lavorare”
di Marco Madonia

alessandrianews.it, 6 novembre 2018

Il progetto per l'apertura di una bottega all'interno del carcere in città è ormai maturo e ha lanciato una raccolta fondi per dare ancor più solidità al piano, arrivando a coinvolgere nel tempo un numero maggiore di detenuti. Invece di rimanere con le mani in mano verranno realizzati oggetti di arredo e di design.

“Bisognerebbe mandarli a lavorare” è una frase utilizzata tante volte quando si parla di chi si trova a scontare una pena all'interno del carcere, alla luce del fatto che viene, di fatto, spesso mantenuto a spese dello Stato ma anche che la detenzione per lunghi periodi senza la possibilità di mantenersi attivi per la società non fa aumentare il rischio di recidività una volta usciti dal carcere. Anche su queste considerazioni si fonda il progetto promosso “Social Wood”, finanziato dalla fondazione Social e promosso da Ises, e che è ormai visibile in città, considerando che è stato da qualche mese ‘bucato il muro di cinta della Casa Circondariale in piazza Don Soria.

Oggi, a pochi giorni ormai dall'inizio vero e proprio dell'apertura del negozio, è in corso una raccolta fondi per sostenere il progetto, dando la possibilità nel tempo a un numero sempre maggiore di detenuti di prendere parte al laboratorio di falegnameria interno al carcere e alle attività legate al negozio. Sulla piattaforma di crowdfunding “Eppela” è infatti stata aperta un'apposita pagina dedicata all'attività nata ad Alessandria, che ha già 1680 euro, una bella somma ma non ancora sufficiente per raggiungere il target, che è di 10 mila euro.

Il progetto non si limita infatti alla produzione di mobili a partire da pallet e legno da recupero, ma anche alla creazione di un vero e proprio SocialHub, il “primo negozio italiano in carcere:” uno spazio per dare visibilità a tutti gli attori del terzo settore e alle loro produzioni solidali, consentendo anche a realtà del terzo settore di raccogliere così fondi mediante la vendita nello store del carcere, messo a disposizione di chi ne avrà bisogno.

Salerno: “La pizza buona dentro e fuori”, ecco la pizzeria sociale in carcere
Il Mattino, 6 novembre 2018

“La pizza buona dentro e fuori” è lo slogan che accompagna l'iniziativa presentata questa mattina al Comune di Salerno e che prevede la realizzazione di una pizzeria sociale all'interno del carcere di Fuorni. Un programma di reinserimento per i detenuti che vede protagonista la casa circondariale salernitana, assieme all'assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Salerno, alla Fondazione Casamica e alla Fondazione della Comunità Salernitana. “È un progetto a cui tengo tantissimo perché dà la possibilità ai detenuti di alimentare la speranza e di dare il senso di rieducazione che è il senso vero della pena”, ha affermato il direttore del carcere di Salerno, Stefano Martone a margine della firma del protocollo d'intesa tra tutti i partner.

I detenuti saranno coinvolti attivamente in tutte le fasi del progetto. A partire dalla realizzazione del locale, già

individuato all'interno del carcere, e nel quale sarà realizzata la pizzeria. Successivamente si formeranno e avranno la possibilità di acquisire il titolo di pizzaiolo che sarà spendibile una volta tornati in libertà.

“Il progetto, in carcere, continuerà - ha proseguito Martone - perché sarà favorito il passaggio di testimoni tra i detenuti. E ci sarà anche la possibilità di consegnare la pizza ai detenuti che l'avranno acquistata a prezzi calmierati. Questa idea progettuale deve essere foriera di lavoro, di opportunità trattamentali, di opportunità formative e di attestati spendibili anche all'esterno”.

Torino: chiuso da due anni, riapre il bar del Tribunale, al lavoro anche dei detenuti
di Massimiliano Nerozzi

Corriere della Sera, 5 novembre 2018

Nel progetto saranno impiegati i laboratori della Casa circondariale per fare il pane. Riapre domattina il bar del palazzo di giustizia, dopo una pausa (dai caffè) durata oltre due anni. Già fallito una volta, il locale era tornato in funzione il primo dicembre 2015 per meno di sette mesi, costretto alla chiusura per il mancato pagamento dell'affitto e un'inchiesta della Procura: tra arresti e le accuse (all'epoca) di corruzione, turbativa d'asta e truffa aggravata ai danni del Comune, proprietario degli spazi.

Sarà pure per questo - le solite aste al ribasso - che stavolta, oltre che alla contabilità si è pensato all'utilità, del bar e dei suoi posti di lavoro: lo gestiranno infatti le cooperative sociali “Libera mensa” (di “Abele Lavoro”) e “Pausa caffè” (come partner), con nove dipendenti e dieci tra detenuti ed ex detenuti. Tutto nell'ambito di un progetto reso possibile dalla collaborazione di Comune, amministrazione penitenziaria, tribunale e Compagnia di San Paolo. Caffè e pizze gourmet - Per le centinaia di persone che ogni giorno frequentano uffici e aule, ci sarà un servizio di caffetteria e ristoro, per il pranzo: 350 metri quadrati per i clienti, altri 150 di servizio. L'ambizione è quella di puntare comunque a fornire prodotti di qualità: dalle diverse varietà di miscele di caffè, che si potranno provare in un apposito angolo degustazione, alle pizze gourmet, passando per la pasticceria. Con l'utilizzo di farine biologiche e lievito madre.

I detenuti coinvolti nel piano non saranno solo quelli al bar, ma pure altri occupati nella preparazione dei prodotti, quella che avviene ormai da anni. Panetteria e caffè, per esempio, arriveranno dai laboratori della casa circondariale “Lorusso e Cutugno”, alle Vallette; la birra sarà fornita dal penitenziario di Saluzzo. La scorsa settimana, fino a ieri, sono stati messi a punto gli ultimi dettagli, con i presidenti delle due cooperative, Piero Parente (“Libera Mensa”) e Marco Ferrero (“Pausa Caffè”). Tirava l'aria entusiasta che sempre c'è all'inizio di ogni avventura, e pure di più, per la complessità della sfida: “Conciliare la qualità e l'eccellenza di un percorso, alimentare, con un progetto di inclusione, sociale”. Una bella metafora sull'intenzione di cambiare vita.

Al lavoro anche detenuti - Banalizzando: fare le cose il meglio possibile, conviene. Del resto, se in Italia la recidiva per chi è già stato in carcere può toccare il 70 per cento, nelle persone che riescono a inserirsi nella società e nel mondo del lavoro, la ripresa criminale scende al 15-20 per cento. Insomma, una salutare lucidata al terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione - “le pene... devono tendere alla rieducazione del condannato” - visto che i detenuti che qui lavoreranno stanno scontando condanne definitive. Proprio per discutere su questo e altri temi, nei locali del bar ci saranno 60 metri quadrati riservati al garante comunale per i detenuti, Monica Cristina Gallo. In fondo, il bando per l'aggiudicazione del servizio, aveva incluso tra i requisiti il lavorare con detenuti ed ex, per un loro reinserimento nella società. Con un occhio di riguardo, dunque, ai temi della sicurezza e della legalità.

Il bando - Il bando del 2015 fu invece un disastro, per come sono poi andate le cose. Non finite: tra una settimana, sempre di lunedì, davanti al giudice Stefano Sala, è infatti in calendario l'udienza preliminare per l'inchiesta sulla gestione precedente. Otto imputati - difesi tra gli altri dagli avvocati Flavio Campagna e Giampaolo Zancan - accusati a vario titolo dell'asta “truccata”.

Indagine con diversi colpi di scena, compreso un ricorso in Cassazione da parte di un imputato, con richiesta “di rimessione” del procedimento. Ovvero, spostarlo in altra sede. Motivo: “la serenità del palazzo di giustizia appare minata anche dalla circostanza che la decadenza della società ha creato disagi, avendo determinato il venire meno dell'unico punto di somministrazione di cibi e bevande presenti nella struttura. Con evidenti ripercussioni, in termini di aggravio sulle attività dirigenziali degli uffici”.

Insomma, giudici e pubblici ministeri non sarebbero stati troppo sereni nei confronti degli imputati perché sono stati privati del caffè per un paio d'anni. Nel dubbio, con un'ordinanza di due paginette, la corte di Cassazione ha dichiarato inammissibile la richiesta, per errore nelle notifiche alle parti. Sul merito, non s'è ovviamente pronunciata. E chissà cosa avrebbe scritto: del resto, doversi fare mezzo chilometro e passare reticolati di metal detector per farsi una birra e un panino, era una discreta seccatura. E lì, guai, a decidere di pancia.

Latina: corso per pizzaiolo, così i detenuti ricostruiscono la vita

di Remigio Russo

Avvenire, 2 novembre 2018

Un progetto per offrire un modo concreto per reinserirsi nella società quando vi faranno ritorno, dopo il periodo di detenzione. È l'opportunità offerta ai reclusi della casa circondariale di Latina, che da alcune settimane hanno la possibilità di seguire un corso per pizzaiolo. L'iniziativa è promossa dal cappellano dell'Istituto di pena, il salesiano don Nicola Cupaiolo.

“Grazie alla disponibilità di un pizzaiolo di Latina Scalo, siamo riusciti ad avviare questo corso base che prevede circa cinque incontri cui partecipano cinque o sei detenuti alla volta anche per ragioni di sicurezza e di disponibilità di attrezzature”, ha spiegato il salesiano, “poi, il giorno del corso c'è anche una prova pratica davvero impegnativa: viene offerta la pizza a tutti i detenuti e parliamo di circa 130 persone.

Noi siamo veramente contenti di preparare queste persone su un aspetto così pratico della vita, vogliamo dar loro un'occasione che li possa aiutare per il futuro”. Si tratta di un'attività impegnativa dal punto di vista logistico. “Per questo devo ringraziare il vescovo Mariano Crociata, il quale ha assicurato il pieno sostegno della diocesi che tra l'altro si fa carico degli oneri economici”, ha concluso don Nicola, “ovviamente, un altro grande ringraziamento va alla direttrice del carcere, Nadia Fontana, per aver accolto con molto favore la nostra iniziativa concedendoci i permessi e soprattutto l'uso delle attrezzature e della cucina del carcere”.

Con l'occasione, don Nicola lancia anche un appello: “Abbiamo bisogno degli ingredienti per preparare le pizze (farina, olio e pomodoro, sale, formaggi), chiunque volesse donarli sappia che compie un vero gesto di carità”. Le prime risposte sono arrivate, magari da parte di chi non t'aspetteresti. “Alcuni ex detenuti mi hanno donato farina e barattoli di pomodori anche in quantità importanti”, ha confermato don Nicola.

Fermo: protocollo d'intesa Comune-Casa di reclusione su lavori di pubblica utilità
tuttonews.eu, 30 ottobre 2018

Sulla base di una convenzione sottoscritta fra Comune, Casa di Reclusione e Fermo Asite da oggi un detenuto ha iniziato ad occuparsi, a titolo gratuito, per quattro ore al giorno, dalle ore 7 alle 11, della cura delle strade e del verde pubblico nelle vicinanze della Casa di reclusione di Fermo.

“La convenzione fra Comune e Casa di Reclusione è stata rinnovata nei giorni scorsi ed ha già visto in precedenza altri detenuti svolgere lavori di pubblica utilità. Un progetto che - fa sapere il Comune - si rinnova e che vede ancora una volta come obiettivo quello di dare la possibilità ai detenuti della casa di reclusione di Fermo di svolgere lavori di pubblica utilità all'esterno della struttura.

Il contenuto della convenzione (la prima era stata sottoscritta nel 2015, cui ne sono seguite altre) fra Amministrazione Comunale e Casa di Reclusione, concretizza quanto contemplato da un protocollo d'intesa nazionale fra il Ministero della Giustizia e l'Anci del 2012 e prevede che l'Amministrazione Comunale di Fermo metta a disposizione dei detenuti della struttura penitenziaria di Fermo opportunità per lo svolgimento di lavori all'esterno (art. 21 dell'ordinamento penitenziario) di pubblica utilità.

I detenuti vengono scelti per i loro comportamenti e la loro condotta ed i nominativi individuati e proposti al magistrato di sorveglianza che ne autorizza e approva il coinvolgimento in questo progetto”. Ad incontrare il detenuto questa mattina sindaco di Fermo Paolo Calcinaro, la direttrice della Casa di Reclusione Eleonora Consoli, l'assessore alle Politiche Sociali Mirco Giampieri, l'assessore all'ambiente Alessandro Ciarrocchi, il responsabile dell'area trattamentale Nicola Arbusti, il comandante della Polizia Penitenziaria, il commissario capo Loredana Napoli e Alice Andrenacci, vice Presidente della Fermo Asite.

“Una progettazione che continua e che si rafforza - ha detto il sindaco Paolo Calcinaro - per questo c'è il grande ringraziamento ad Asite e Casa di Reclusione. Credo che questo sia la possibilità di far sì che ci sia anche una restituzione da parte di alcuni reclusi che già hanno dimostrato una condotta più che eccellente, una logica insomma restituiva rispetto alla comunità e d'altra parte anche una possibilità che si dà seppur gratuitamente, seppure senza retribuzione, però di riprendere un contatto con la vita all'esterno dell'istituto.

Credo che questo sia l'ennesimo passo, già sono stati fatti in precedenza con un servizio reso molto bene con grande soddisfazione dei residenti nei dintorni, con un rapporto umano che si era andato ad instaurare in maniera molto positiva”. “Esprimo soddisfazione per questo protocollo, nell'ambito del programma di recupero e reinserimento elaborato dall'istituto penitenziario, che si rinnova e auspico di incrementare anche con altre forme e progetti i rapporti di collaborazione con il Comune” le parole, in chiusura, della direttrice Consoli.

Campobasso: con Sea tirocini formativi per i detenuti “aiuteranno a pulire la città”

di Daniela Iannantuono

campobasso.tv, 28 ottobre 2018

La Sea - Servizi e Ambiente Spa - società municipalizzata che si occupa della gestione dei rifiuti e dello spazzamento neve in città, ha deciso di ampliare il suo organico offrendo cinque tirocini formativi riservati ad altrettanti detenuti nel carcere di Campobasso. La decisione è stata presa dal Consiglio di amministrazione della società ed è stata condivisa e fortemente voluta anche dall'amministrazione comunale e dal sindaco Antonio Battista. "Abbiamo attuato quest'altra iniziativa dalla duplice finalità - il commento del presidente della Sea, Stefano Sabatini - Insieme all'utilizzo della nuova spazzatrice, la municipalizzata conferma il trend di miglioramento costante del servizio offerto alla cittadinanza".

Ogni detenuto opererà in una propria zona di competenza, per coadiuvare nelle attività già svolte dai dipendenti della stessa società in house del Comune di Campobasso. Il provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno è diventato esecutivo dopo l'approvazione del magistrato di sorveglianza, così come da art. 21, co. 4, dell'Ordinamento Penitenziario. Secondo l'articolo 21 O.P., che disciplina il lavoro all'esterno (che prevede limiti ben precisi), quest'ultimo "non è una vera misura alternativa alla detenzione ma di un beneficio, concesso dal direttore dell'Istituto di pena, che consiste nella possibilità di uscire dal carcere per svolgere un'attività lavorativa".

Latina: i detenuti diventano pizzaioli, gli ex carcerati donano gli ingredienti
radioluna.it, 25 ottobre 2018

Il corso finanziato dalla Diocesi nel carcere di Via Aspromonte. Fanno la pizza sotto la guida di un pizzaiolo professionista che si è messo a disposizione volontariamente e gratuitamente, poi la servono a tutti i loro compagni, circa 130 persone in un'occasione di convivialità diversa dal solito. Sono i detenuti della casa circondariale di Latina che hanno chiesto di partecipare al progetto del cappellano, don Nicola Cupaiolo.

Così il salesiano, che trascorre molto del suo tempo in Via Aspromonte credendo fermamente nelle occasioni di riscatto, vuole fornire un'arma benefica a chi sta scontando la sua pena, per avere l'opportunità di fare altro, una volta terminato il periodo di detenzione. Non è il primo anno, ma questa volta, una somma messa a disposizione dal vescovo Mariano Crociata, consente di aprire il corso proprio a tutti i detenuti che vorranno partecipare. E c'è la fila. Intorno al progetto c'è un mondo silenzioso in movimento: un pizzaiolo di Latina Scalo si è messo a disposizione della causa e fa da maestro; ci sono i volontari con i loro diversi compiti; l'aiuto del personale della polizia penitenziaria diretto da Nadia Fontana. E ci sono anche generosi e inattesi donatori di materie prime: "Ci servono materie prime, farina, pomodoro, formaggi, olio, lievito. E mi ha sorpreso veder arrivare in parrocchia (a San Marco) alcuni ex carcerati che vogliono aiutare chi si trova oggi nella situazione in cui si sono trovati prima anche loro. Sono gesti che ti fanno tirare un sospiro di sollievo", dice il salesiano. E non sono piccole donazioni, ma decine di chili di alimenti.

Quello per pizzaioli non è il solo corso che si tiene nel carcere di Latina, ma ora, il sogno del sacerdote, è trovare maestri di musica: "Mi piacerebbe avere la disponibilità di musicisti per poter insegnare ai detenuti a suonare uno strumento. La musica è sempre bella e rilassa". Quindi può essere terapeutica. E chissà che dopo la compagnia teatrale non possa nascere l'orchestra di Via Aspromonte.

Gela (Ct): lavorazione latte come mezzo d'integrazione, tre giorni di attività per i detenuti
accentonews.it, 25 ottobre 2018

La lavorazione del latte e i suoi derivati, quale mezzo di crescita culturale e integrazione sociale dei soggetti limitati nella libertà o migranti. È questo il tema dell'iniziativa che si terrà presso la casa circondariale di Gela, diretta dalla dottoressa Gabriella Di Franco. Tre giorni di formazione teorico-pratica, volta a fornire conoscenze sulla composizione e sulla qualità del latte nelle diverse specie lattifere e sul modo di conservazione del latte e sulle principali tecnologie di trasformazione lattiero-casearia, al fine di dare una formazione tecnico-pratica ai destinatari del corso, da usare come opportunità di reinserimento nel mondo produttivo.

A promuovere questa iniziativa sono stati l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia "A. Mirri" (IZS Sicilia), l'Università degli studi di Palermo (Unipa) e la Coldiretti Sicilia, in sinergia con il Rotary Club. Il corso prevede un breve excursus sulle modalità di produzione del latte e dei suoi derivati, spaziando dalla descrizione delle razze da latte allevate in Sicilia fino al consumo intelligente di derivati e latticini.

"Il progetto - ammette il Rotary club, presieduto da Manlio Galatioto - vuole valorizzare le competenze tipiche, nel settore caseario, della tradizione locale, mettendole a disposizione di soggetti limitati nella libertà, anche extracomunitari, in particolare africani del Maghreb e dell'Africa sub-sahariana e dei paesi dell'est europeo".

Il corso si terrà a partire da domani, giovedì 25 ottobre e vedrà nella giornata conclusiva, in programma per sabato 27, la consegna degli attestati e una breve cerimonia, alla quale dovrebbero partecipare figure istituzionali e i rappresentanti dei club service e delle associazioni della città. Seguirà un rinfresco a base dei prodotti caseari preparati dai detenuti. Responsabile del progetto è il delegato del club Francesco Città.

Se hai voglia di shopping, soddisfala con “Made in Carcere”

tgcom24.mediaset.it, 24 ottobre 2018

Sviluppo sostenibile, mercato responsabile e sostegno a iniziative etiche e nobili: da oggi puoi acquistare tanti oggetti belli e fatti a mano dalle detenute. Casa e arredo, ma non solo: borse, shopper, braccialetti, cuscini, presine, accessori per prodotti hi-tech sono solo alcuni degli oggetti che si possono comprare da Made in Carcere, brand della Onlus “Officina Creativa” che dal 2008 garantisce a donne e minori in stato di detenzione di lavorare, percepire una retribuzione ed utilizzare il periodo di reclusione per cominciare un nuovo percorso di reinserimento sociale.

Forse non tutti lo sanno, ma è stato creato un nuovo modello di produzione, il BIL: Benessere Interno Lordo. Già, perché la strada scelta da Made in Carcere è quella di competere sul mercato in maniera responsabile, dando valore e sostegno a iniziative etiche nobili con l’obiettivo non soltanto di sostenere l’ambiente attraverso il recupero di scarti e residui tessili, ma anche e soprattutto per cercare di contenere la recidiva dell’80% (ovvero, l’80% di chi non lavora torna a delinquere una volta scontata la pena) delle persone in stato di detenzione e ridurre i costi a carico della collettività.

Made in Carcere permette a donne e a minorenni detenuti, che vivono ai margini della società, di lavorare, restituendo consapevolezza e dignità alle persone. Nello stesso tempo, si tratta di una attività dal forte impatto ambientale, perché i tessuti inutilizzati e scartati dalle imprese vengono riutilizzati e diventano la materia prima per le lavorazioni in carcere; inoltre è stata realizzata una sartoria dove i materiali di scarto delle aziende partner viene raccolto e trasformato in nuovi prodotti solidali o anche in gadget personalizzati per eventi e convegni, tutti fatti rigorosamente a mano dalle detenute. Per i più golosi, non mancano i dolcetti: con le Scappatelle è stato avviato un nuovo laboratorio artigianale di pasticceria all’interno delle carceri minorili dove vengono prodotti biscotti con materia prima di primissima qualità adatti anche a chi è vegano. Insomma, tante cose belle e buone che non bisogna lasciarsi scappare: un’idea in più per portarsi avanti con i regali di Natale in maniera etica e solidale.

Roma: “Prove di libertà”, documentario sui detenuti lavoratori volontari

comune.roma.it, 23 ottobre 2018

È stato presentato all’Auditorium del Maxxi il documentario “Prove di libertà. Roma, quelli dell’Articolo 21”, con la regia di Carlo Bolzoni e Guglielmo Del Signore, racconto delle attività svolte dai detenuti volontari della Casa Circondariale di Rebibbia per ripristinare il decoro di Roma. Le mansioni sono svolte a seguito del progetto “Lavori di pubblica utilità e recupero del patrimonio ambientale” partito il 26 marzo scorso dopo un accordo fra Roma Capitale e il Ministero della Giustizia - DAP (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria). I detenuti volontari di Rebibbia sono stati coinvolti in un progetto della durata di sei mesi per il ripristino del decoro e del verde della Città, riqualificando diversi spazi, da Colle Oppio al Gianicolo fino a Castel Fusano, lavoro che stanno ancora svolgendo in varie zone della Capitale.

Nel documentario emergono le testimonianze dei detenuti stessi, i quali hanno rappresentato un’idea di libertà che passa attraverso il lavoro, il contatto con la natura e la storia di Roma, connettendola al valore sociale che può palesarsi proprio attraverso l’impiego. Il lavoro rappresenta per i detenuti la possibilità di riscattarsi e, al medesimo tempo, dà agli stessi le basi per poter avviare una nuova attività lavorativa alla fine della pena avendo imparato un nuovo lavoro diminuendo così il rischio di recidiva.

“Di concerto con la Garante per i diritti delle persone private della libertà personale di Roma Capitale, Gabriella Stramaccioni, abbiamo lavorato fortemente per attivare tale progetto. Crediamo che per i detenuti e per la Capitale rappresenti una forte spinta positiva muoversi in questa direzione e l’entusiasmo registrato sia fra i detenuti che fra la gente che li vedeva lavorare ne è una testimonianza concreta. Proseguiremo in questa direzione, abbiamo steso una lettera d’intenti con Autostrade per l’Italia volta a iniziare un percorso anche per piccoli interventi di manutenzione stradale e cercheremo di ampliare quanto possibile il raggio di azione dei detenuti per sostenere il miglioramento della nostra Città”, ha dichiarato l’assessore allo Sport, Politiche Giovanili e Grandi Eventi Cittadini con delega ai rapporti con la garante Stramaccioni, Daniele Frongia.

“Questo docu-film racconta con parole, musica e immagini il successo di questo progetto. L’entusiasmo dei detenuti volontari, il loro lavoro, l’impegno, l’importante collaborazione con il nostro Servizio Giardini e i risultati raggiunti in tante aree verdi della città, da Colle Oppio al Gianicolo, da Villa Pamphilj a Villa Ada, da Castel Fusano al Parco della Romanina. Gli apprezzamenti per questo grande progetto di reinserimento sociale sono stati tanti, da parte di cittadini e istituzioni. Si tratta di un lavoro di squadra e di un percorso all’educazione ambientale che noi vogliamo continuare a sostenere e promuovere”, ha detto l’assessora capitolina alla Sostenibilità Ambientale Pinuccia Montanari.

“Questa mattina abbiamo proiettato in anteprima presso la sezione femminile del carcere di Rebibbia il documentario girato per raccontare l’esperienza dei detenuti nella riqualificazione del verde della Capitale, nel

pomeriggio è stato proiettato al Maxxi di fronte ai detenuti che vi hanno lavorato. Volevamo dare la possibilità anche alle ragazze di Rebibbia di vedere cosa hanno fatto i detenuti durante il progetto: il docu-film è stato accolto con grandissimo entusiasmo, anche le ragazze di Rebibbia hanno infatti manifestato la volontà di parteciparvi. Il documentario racconta una bella storia che da una parte parla di libertà per quei detenuti che dopo tanto tempo rivedono la Città, il verde, la vita; dall'altra di questa Roma che ha accolto benissimo il progetto, in un clima positivo che fa riflettere. Bisogna promuovere tali iniziative, rafforzare il progetto ed espanderlo incrementando il numero dei detenuti coinvolti”, afferma la Garante per i diritti delle persone private della libertà personale di Roma Capitale, Gabriella Stramaccioni.

“Stiamo mettendo in campo numerose e diverse azioni di sistema - spiega l'assessora alla Persona, Scuola e Comunità Solidale, Laura Baldassarre - per garantire piena attuazione all'articolo 27 della Costituzione, che prevede la funzione rieducativa della pena. Assicuriamo così piena dignità alle persone: una comunità solidale si costruisce con il contributo di tutti, nessuno escluso. Un valore aggiunto del nostro percorso risiede nella capacità di programmare e sviluppare sinergie istituzionali, affinché tutte le iniziative vengano inserite all'interno di una visione strategica e di uno sguardo complessivo”.

Roma: lavorava nella coop ex detenuti cacciato perché... ex detenuto

Damiano Aliprandi

Il Dubbio, 23 ottobre 2018

L'Avr, subentrata nell'appalto per la raccolta differenziata, aveva l'obbligo della clausola sociale. Le vicende della cooperativa “29 giugno, travolta da Mafia capitale, continuano a farsi sentire, soprattutto sui lavoratori. La “Cooperativa 29 giugno” era nata per far lavorare gli ex detenuti e quindi funzionale al reinserimento lavorativo, poi è arrivato il commissariamento e i contratti sono stati interrotti.

Uno di questi, quello relativo alla raccolta differenziata dei rifiuti per le utenze non domestiche, è stato affidato alla Avr, la nuova azienda appaltatrice, con l'obbligo di attenersi alla clausola sociale. Ed è a questo punto che spunta fuori l'ipotesi dell'esclusione di alcuni lavoratori a causa del loro percorso giudiziario, nonostante l'obbligo di assunzione inserita nel bando pubblico. A denunciarlo è uno dei due operai esclusi dall'assorbimento di lavoratori nel servizio di raccolta differenziata dei rifiuti da parte dell'Avr.

Si tratta di Michelangelo Misso che fin dal 2013 ha sempre lavorato onestamente, concentrato tutti i suoi sforzi per osservare “modalità di vita rispettose delle regole, con umiltà e spirito di sacrificio” come dice la stessa ordinanza della magistratura di sorveglianza che gli aveva revocato la misura di sicurezza dopo che aveva scontato una condanna al 416 bis. Ha lavorato, e lavora, quindi, con spirito di sacrificio nella cooperativa romana 29 giugno, settore smaltimento rifiuti, che si trova in difficoltà a causa dei ritardi del pagamento della fatture da parte dell'Ama.

L'interruzione del contratto con la “Cooperativa 29 giugno” per la utenze non domestiche, a cui erano affidati oltre 174 servizi di utenze non domestiche con due operatori e un mezzo ciascuno, ha contribuito ad aumentare i rifiuti per le strade di Roma, per questo l'Ama ha intensificato gli sforzi per rendere operativa subito l'Avr, la nuova azienda appaltatrice con l'obbligo di attenersi alla clausola sociale.

Quest'ultima serve per tutelare i lavoratori nei cambi di appalto, per questo motivo le parti sociali hanno previsto una procedura da seguire da parte di entrambe le aziende ed il mantenimento in servizio, ove possibile, dei lavoratori precedentemente impiegati. Parliamo, nello specifico, dell'articolo 50 inserito nei bandi di gara, nel rispetto dei principi dell'Unione europea, volta a promuovere la stabilità occupazionale del personale impiegato.

Detto, fatto. L'Avr ha ricevuto la lista di una settantina di operai che operavano nei lotti ora sotto la loro gestione. Tutti riassorbiti, ad eccezione di Michelangelo Misso e Ciro Calone. Entrambi con un passato al 416 bis. Misso denuncia, quindi, di sentirsi discriminato a causa del suo passato, nonostante la sua accertata riabilitazione. Ed è lui a denunciare a Il Dubbio la sua vicenda. “Ero parte integrante della Cooperativa che aveva l'appalto per la raccolta differenziata - spiega Misso; nel contratto del Bando pubblico è specificato che tutti gli operatori, i quali erano in servizio per quello specifico settore, avrebbero dovuto essere assorbiti dalla nuova società subentrante. A questo proposito, la società subentrante ha recuperato i certificati del casellario e poi ha riferito ai sindacati che non avrebbero potuto assumere i condannati per reati di associazione a delinquere, perché avrebbero potuto avere l'interdittiva antimafia”.

Il Dubbio ha contattato il referente della Cgil Lazio che si occupa del passaggio dei lavoratori da un appalto all'altro.

“Stiamo tutelando tutti i lavoratori - assicura il sindacalista - che fanno parte del reinserimento sociale, ovviamente ci sono delle problematiche legate ad alcune leggi che permettono alle aziende di andarci cauti su alcune assunzioni”. Nel caso di Misso, il sindacalista aggiunge che l'Avr ha richiesto un nulla osta dal prefetto per essere tranquilli onde evitare problemi con l'interdittiva antimafia. Misso però obietta: “Io sono operaio, non un dirigente e l'interdittiva antimafia con la mia posizione non c'entra. Peraltro aggiungo che io sono stato usato come esempio di riscatto, di rescissa contiguità con la criminalità organizzata”. Misso si riferisce all'inchiesta Mafia capitale nella

quale la Procura di Roma aveva passato al setaccio tutti i dipendenti della cooperativa di Buzzi, per vedere se c'era qualche persona coinvolta ed era emerso l'esempio virtuoso dell'ex detenuto, simbolo di riscatto dalla criminalità organizzata di appartenenza.

Ad onore dei fatti, nel caso di Misso il rischio interdittiva per la società che ha vinto l'appalto per i rifiuti è, di fatto, impossibile. Una recentissima sentenza del Consiglio di Stato (n. 3138/2018) ha revocato l'interdittiva emessa dal prefetto contro l'impresa, a cui era stata applicata solo perché aveva dipendenti in odore di mafia.

Nel caso di Michelangelo Misso non esiste nemmeno "l'odore di mafia", visto che il magistrato di sorveglianza - sotto indicazione della Direzione distrettuale antimafia - ha scritto nero su bianco che lui non è più legato al clan di appartenenza, ha riconosciuto di aver "concentrato tutti i suoi sforzi per osservare modalità di vita rispettose" e "nonostante la condizione di grave indigenza" di non aver "fatto ricorso al reato per procacciare il sostentamento per sé e la sua famiglia".

Misso ha dichiarato che farà ricorso e ha chiesto sostegno all'esponente del Partito Radicale Rita Bernardini, che più volte, ha sempre denunciato le enormi difficoltà di chi ha scontato una pena con annesso 416 bis e abbia l'intenzione di cambiare strada comportandosi onestamente. "Non può partecipare per legge a pubblici concorsi - denuncia Rita Bernardini - né non intraprendere un'attività e non può nemmeno essere assunto in un'impresa perché quest'ultima se ne guarderebbe bene rischiando di essere raggiunta da interdittiva antimafia".

Della vicenda si è anche interessato il garante regionale di detenuti Stefano Anastasia, recapitando una lettera alle sedi legali dell'Avr segnalando "il profilo discriminatorio che in essa potrebbe rilevarsi qualora dovesse emergere che la violazione della citata clausola sociale contenuta nel Bando di gara fosse motivata dal percorso giudiziario del signor Misso, rispetto al quale, invece l'impiego lavorativo di cui trattasi è stato fondamentale per garantire la previsione dell'articolo 27 della Costituzione in materia di reinserimento sociale dei condannati".

Il Garante del Lazio prosegue esortando l'azienda a valutare "con la massima attenzione la possibilità che il signor Misso, in adempimento a quanto previsto dalle disposizioni normative, venga riassorbito nell'organico di codesta azienda".

Il Dubbio ha contattato il responsabile dell'Avr Generoso Perna, il quale ha specificato che non c'è nessuna discriminazione nei confronti dell'operaio. "Il bando di gara - spiega Perna - detta le regole del procedimento di contrattazione.

Nel bando era previsto l'obbligo di assumere i dipendenti dell'azienda che aveva vinto l'appalto con la gara: Michelangelo Misso non è stato assorbito nell'azienda perché è ancora assunto presso la Cooperativa e non aveva fatto la cessazione lavorativa". Diverse sono le spiegazioni, ma che non aiutano a dipanare la vera questione per il quale Misso è rimasto escluso dall'assorbimento lavorativo presso l'azienda appaltatrice.

Genova: a Marassi e Pontedecimo detenuti "assistenti" alla persona

Il Secolo XIX, 23 ottobre 2018

Sono stati consegnati ieri i primi attestati di frequenza del "Corso di formazione con funzioni di assistenza alla persona tra pari", destinato ai detenuti delle case circondariali di Marassi e Pontedecimo. Promosso da Regione, Provveditorato dell'amministrazione Penitenziaria e Asl 3 Genovese, è già in via di programmazione un secondo evento di consegna degli attestati.

Si avvia così a conclusione il percorso di formazione destinato a 24 detenuti lavoratori. Obiettivo dell'iniziativa: trasmettere informazioni e competenze di base sull'assistenza alla persona e sulla possibilità di fornire sostegno individuale in favore di altre persone nella medesima situazione di detenzione.

Roma: ecco il primo pub & shop di economia carceraria

di Stefano Liburdi

Il Tempo, 22 ottobre 2018

Cercare nel proprio passato e negli errori commessi, cercare di non ripetere gli sbagli. Cercare una via di uscita per un futuro migliore. Cercare, ma non è facile se sei lasciato solo. Il vocabolario definisce il verbo "cercare" come il "tentare insistentemente di trovare o ritrovare qualcuno o qualcosa".

"Cercare è l'anagramma di carcere", così è scritto sulla parete del pub & shop "Vale la Pena", primo locale di somministrazione e vendita di prodotti dell'economia carceraria che ha aperto a Roma in via Eurialo 22, zona San Giovanni.

Ecco quindi proposti prodotti realizzati da persone in esecuzione penale come la birra artigianale Vale la Pena, promotrice dell'iniziativa, i formaggi di Cibo Agricolo Libero del caseificio di Rebibbia femminile, il caffè Galeotto della torrefazione di Rebibbia Nuovo Complesso lavorato dalla cooperativa Pantacoop, realizzazioni di Man at work e del forno di Rebibbia Terza casa Fine Pane Mai.

Ma anche dal resto d'Italia, come i Taralli Campo dei Miracoli del carcere di Trani, i biscotti Cotti in Fragranza dell'istituto Malaspina di Palermo, la pasta GiglioLab dell'Ucciardone, i grissini Farina nel Sacco del carcere di Torino ed il nuovo progetto O.R.T.O. SemiLiberi del carcere di Viterbo. Ma non solo cibo e bevande, sugli scaffali del locale anche borse e abbigliamento, con le Malefatte del carcere di Venezia e le magliette Extraliberi, prodotte nel laboratorio di serigrafia della casa circondariale di Torino.

Presenti anche accessori e tessuti realizzati con materiale di recupero da Made in Carcere nella sezione femminile di Lecce. Alle pareti è possibile ammirare quadri di Pietro Lo Faro, artista calabrese che grazie alla pittura ha trovato una nuova vita.

Tra sbarre forzate e manette appese, il locale offre cibi e bevande di qualità che recuperano la tradizione artigiana sempre più difficile da trovare nell'era della grande distribuzione. Assaggiando un formaggio lavorato dalle donne recluse a Rebibbia o sorseggiando una birra artigianale, si nota un sapore diverso. Ogni boccone, ogni sorso ha una sua storia, sembra di sentire nel gusto il lavoro che c'è stato nel produrlo, della vita che accompagna quella pietanza.

Chiudendo gli occhi è possibile capire la voglia di ricominciare da parte di chi ha sbagliato.

I dati ci dicono che chi è accompagnato in un percorso rieducativo - spiega Paolo Strano, presidente della Onlus Semi di Libertà che gestisce il birrifico e il progetto solidale - solo 2 volte su cento torna a commettere reati.

Viceversa il tasso di recidiva per chi non viene inserito in progetti o formazioni professionali è del 70%, con un danno per la società esterna sia in termini economici che di sicurezza".

Bizzarra la storia personale di Strano: lavoro fisso nella sanità, viene mandato in qualità di fisioterapista al Regina Coeli. Dopo pochi mesi passati in quel carcere a contatto con i detenuti e i loro mille problemi, scatta qualcosa in lui. Abbandona lo stipendio sicuro e dal mondo del carcere non esce più. La sua missione diventa quella di offrire a quei ragazzi un percorso di formazione e reinserimento professionale in grado anche di far recuperare loro la dignità sociale.

"Vorrei che le istituzioni si accorgessero del lavoro che svolgiamo. - continua Strano - Inoltre lo Stato grazie alla nostra opera risparmia molto denaro pubblico, basta pensare a quello che costa ogni singolo recluso". Semi di Libertà è anche tra i fondatori della piattaforma di promozione "Economia Carceraria", nata in seguito al successo conseguito dall'omonimo festival realizzato nella Città dell'Altra Economia di Roma lo scorso giugno, che sarà replicato a livello nazionale e regionale, sviluppando parallelamente una distribuzione e vendita di tali prodotti, anche online.

"Proprio da quel successo, per molti versi inaspettato, è nata la spinta per aprire questo punto vendita dei prodotti nati nei penitenziari. Nel locale lavorano due ragazzi: uno ha terminato di scontare la sua pena ad agosto, l'altro ogni sera deve tornare in cella. Questo luogo lo intendo come una specie di camera di compensazione tra la galera e la società civile".

Milano: pane, rose e (semi)libertà: viaggio nel Consorzio dove i detenuti lavorano di Francesco Floris

falacosagiusta.org, 20 ottobre 2018

Il boccone di carne gli rimane in gola. È ottobre 2013 e "Seba" - "chiamami così, come il tuo migliore amico", mi dice col suo accento di San Luca, Calabria profonda, sta aspettando la chiamata dell'avvocato, seduto a un tavolino di un ristorante. Sta mangiando una fiorentina, con due sentimenti contrastanti: in un caso festeggerà la libertà con una costata "fatta come Dio comanda", nella seconda ipotesi quella sarà l'ultima cena degna di questo nome per parecchio tempo a venire.

Il legale telefona. La Cassazione ha confermato la condanna. Seba è di fronte a un altro bivio: scappare o presentarsi spontaneamente in carcere?. Ferma un taxi: "Mi porti a Rebibbia". "Dove a Rebibbia?" "Al carcere di Rebibbia".

"Ma lavora lì?". "No, devo entrare per restarci". "È sicuro che non vuole essere portato all'aeroporto di Fiumicino?" chiede il tassista a metà fra il complice e il terrorizzato. "Così in carcere ci finisci pure tu". Nella casa circondariale di Roma non lo prendono, per problemi burocratici, va in albergo e in seguito si costituisce al carcere di Bollate, Milano. Assieme ad un altro calabrese, più vecchio di lui, condannato nell'ambito dello stesso procedimento penale. "Il reato è del settembre 1993, ero un ragazzino - spiega Seba -: È normale che mi condannino 20 anni dopo?". Non lo dice con tristezza. Almeno visibilmente non pare rammaricato. Tutt'altro. Sembra perplesso, quasi divertito dalle inefficienze della giustizia italiana. Ora sta nel carcere di Opera, sud di Milano, e gode dei benefici dell'articolo 21: regime di lavoro all'esterno dopo aver scontato almeno un terzo della pena. Si esce a lavorare senza scorta se non per gravi motivi di sicurezza. Il 18 ottobre è il suo compleanno, taglia la torta, e lo sta festeggiando sul posto di lavoro dentro al Consorzio di viale dei Mille a Milano. Nato tre anni fa su impulso dell'assessorato al lavoro di Cristina Tajani e del Comune, che ci ha messo edificio e risorse economiche assieme a Fondazione Cariplo, la struttura raggruppa le cooperative di detenuti che lavorano nelle tra carceri milanesi di Opera, Bollate e San Vittore: 185 persone occupate nelle imprese socie, di cui 115 con problemi di giustizia ancora in corso, 4 milioni e 385mila

euro di fatturato nel 2017, sommando i bilanci delle sei cooperative fondatrici. Che si chiamano “Bee4 Altre menti” che si occupa di data entry, controllo qualità a Bollate ed è quella che fattura più di tutte con i suoi 2 milioni e 380mila euro; “Opera in fiore” nella casa di reclusione di Opera che lavora nel tessile, manutenzione aree verdi e consegna frutta e verdura; la storica coop sociale “Alice” di San Vittore, dal 1992 attiva su linee di abbigliamento, sartoria forense, prodotti in pelle; “Il Gabbiano” di Sondrio nel mondo agricolo con vigne, meleti, orti; “In Opera” che è la coop per cui lavora proprio Seba, nel panificio e forno interni al penitenziario, e con pizze, focacce, crostate e biscotti che vengono portati all'esterno per commercializzarli in questo store sulla circonvallazione. E infine “Zerografica”, di cui fa invece parte Luca che a Bollate gestisce “Zeromail”, un servizio per permettere alle persone ristrette di comunicare più velocemente con parenti, amici, avvocati, portando le loro lettere all'esterno e inviandole via web.

Il negozio di viale dei Mille è stato ristrutturato in estate e presentato al pubblico nella nuova veste il 10 ottobre. “Prodotti stupefacenti” si legge sulle vetrine, “Entrare a curiosare non è reato” è un altro degli slogan. “Ora l'obiettivo è allargare il più possibile ad altre realtà carcerarie italiane” spiega Carlo al banco vendita. Lui è anche attore teatrale per il gruppo di reclusi ed ex reclusi chiamato “Opera Liquida”.

Hanno fatto sold out al Piccolo Teatro con due date consecutive. Uno spettacolo di un'ora, 9 attori sul palco che “raccontano le loro esperienze personali nei quartieri: guerre fra bande, omicidi, rivolte contro la polizia” dice Carlo. “Nella parte dello spettacolo sull'omofobia il ragazzo che interpretava il gay ha preso per davvero le botte anche se è un'opera di finzione. Sono bravissimi a recitare, l'unico problema è che avendo come regista un altro detenuto ci si può spingere fino a un certo punto in termini di autorità sugli attori e questo limita un po' le potenzialità artistiche”. Ma con la cultura ed il teatro non si mangia - recita l'adagio - e quindi nel Consorzio sono ben altri i prodotti esposti.

Una vera e propria vetrina della geografia economica carceraria d'Italia: i biscotti di Aosta e quelli della “Banda biscotti” di Verbania, il vino rosso di Alba, la prima birra arrivava da Rebibbia, ora dal carcere di Salluzzo, sempre Piemonte, regione molto attiva sul tema del lavoro dentro e fuori dal carcere, in particolare grazie all'esperienza di “FreedHome”, il negozio di prodotti made in carcere del “Lorusso e Cutugno” di Torino. Ma anche i taralli di Trani, il caffè di Pozzuoli, le mandorle di Siracusa e Ragusa, i profumi della “Giudecca” a Venezia e un'infinità di prodotti da mezza penisola: l'Ucciardone a Palermo, Bergamo, Cremona, Busto Arsizio, dove di recente è scoppiata una pesante rivolta dei detenuti. A Milano c'è la cooperativa Alice e la sua “Sartoria Borseggi” che produce borse nei laboratori di San Vittore e Monza con il progetto-marchio “Minore Uguale”.

Cos'era questo edificio prima di voi? “Un bordello tanti anni fa” risponde secco Carlo. La storia di Dateo 5 angolo viale dei Mille, complesso popolare di 156 alloggi di proprietà demaniale che i giornali di metà anni 2000 definivano “palazzo fantasma” e “caserme”, viene descritta dal venditore: “Questa è una delle poche proprietà comunali in zona Porta Venezia, erano case occupate che di fatto diventavano base di spaccio e prostituzione”. La vicenda è complessa: nel 1989 negozianti e artigiani che animavano la zona furono trasferiti nel parterre centrale di corso Indipendenza, in strutture prefabbricate. Per due o tre anni, fu detto loro.

Non andò esattamente così. Un lunedì mattina di aprile 2010 la situazione era più o meno la stessa dell'89: intervengono polizia locale e Amsa per lo sgombero e l'abbattimento delle baracche di lamiera bianca, costruite 21 anni prima in via eccezionale e provvisoria per ospitare, nei giardini al centro del viale, i negozianti sfollati dal palazzo comunale di piazzale Dateo. Nel 2015 arriva il Consorzio e le attività di cooperative sociali, alcune delle quali esistono sotto la Madonnina da più di un ventennio.

Gli appuntamenti dei prossimi mesi in viale dei Mille riguardano allestimenti natalizi e la presentazione a novembre del libro “Prometto di perderti”, firmato dalla campionessa di boxe Valeria Imbrogno, fidanzata di Dj Fabo. Assieme a lei ci sarà Marco Cappato, il radicale dell'associazione “Luca Coscioni” che ha sfidato la legge italiana con un atto di disobbedienza civile, accompagnando in Svizzera il 40enne Fabiano Antoniani dove è morto in seguito a suicidio assistito.

Ce ne andiamo salutando il festeggiato Seba con un'ultima domanda sul suo compleanno: “Quanti anni sono?”. “Sono quattro” sussurra lui, ridendo di gusto e passandoci accanto. L'età è 47 anni. Quattro sono quelli che gli mancano.

Latina: al via nella Casa circondariale un corso per pizzaiolo destinato ai detenuti
agensir.it, 16 ottobre 2018

I detenuti della casa circondariale di Latina su base volontaria potranno seguire un corso base per pizzaiolo all'interno della stessa struttura. Un'opportunità resa possibile grazie al progetto promosso dal cappellano del carcere, il salesiano don Nicola Cupaiolo, il quale conosce bene il valore pedagogico di un “mestiere” da imparare per dare dignità a se stessi come persona e anche per stare lontano dai guai.

“Grazie alla disponibilità di un pizzaiolo di Latina Scalo - spiega don Cupaiolo, siamo riusciti ad avviare questo corso base che prevede circa cinque incontri cui partecipano 5-6 detenuti alla volta anche per ragioni di sicurezza e

di disponibilità di attrezzature”.

Inoltre, aggiunge il sacerdote, “il giorno del corso c’è anche una sorta di prova pratica davvero impegnativa: viene offerta la pizza a tutti i detenuti e parliamo di circa 130 persone. Noi siamo veramente contenti di preparare queste persone su un aspetto così pratico della vita con il solo scopo di poter dare un’occasione, una possibilità che li possa aiutare per il futuro”.

Poiché si tratta di un’attività impegnativa anche dal punto di vista logistico, “devo ringraziare il vescovo Mariano Crociata, il quale - prosegue il cappellano - ha assicurato il pieno sostegno della diocesi che tra l’altro si fa carico degli oneri economici. Ovviamente, un altro grande ringraziamento va alla direttrice del carcere, Nadia Fontana, per aver accolto con molto favore la nostra iniziativa concedendoci i permessi e soprattutto l’uso della cucina del carcere”.

Don Cupaiolo lancia anche un appello: “Abbiamo bisogno degli ingredienti per preparare le pizze (farina, olio e pomodoro, i formaggi), chiunque volesse donarli sappia che compie un vero gesto di carità”.

Alba (Cn): si è conclusa la raccolta in carcere, uva di alta qualità per il Valelapena

di Corrado Olocco

Gazzetta di Alba, 16 ottobre 2018

Sono giorni di vendemmia anche nel vigneto della casa di reclusione Giuseppe Montalto di Alba. La scorsa settimana le uve raccolte in carcere (Barbera e Dolcetto) sono state portate alla Scuola enologica, che da anni esegue le operazioni di vinificazione per produrre l’ormai celebre vino rosso da tavola Valelapena.

“La quantità è leggermente inferiore rispetto al 2017, ma la qualità è ottima, grazie soprattutto al clima dell’ultimo mese, che ha favorito la maturazione”, sottolinea il tecnico agrario Giovanni Bertello, che col collega Emanuele Fenocchio segue il progetto di viticoltura avviato nella struttura albese.

Quest’anno l’attività viticola in carcere ha coinvolto una quindicina di detenuti, che in alcune operazioni sono stati supportati dagli studenti dell’Enologica, a conferma di una collaborazione che procede da anni con notevole successo.

Facendo il punto sulla vendemmia, Bertello ringrazia anche la direzione della casa di reclusione, il comandante e gli agenti della Polizia penitenziaria per la collaborazione e la ditta Syngenta per l’indispensabile supporto tecnico e agronomico. Oltre al vigneto e all’orto, che ormai da anni caratterizzano le aree interne del carcere albese, quest’anno è entrato in produzione anche il nocciolo. Il primo raccolto è stato di circa due quintali.

Augusta (Sr): al carcere di Brucoli i detenuti imparano a fare cappelli

augustanews.it, 14 ottobre 2018

Determinanti sono stati gli spazi formativi messi a disposizione da don Claudio Magro della Parrocchia Sacra Famiglia di Siracusa. La San Vincenzo di Siracusa entra nelle carceri. Un laboratorio gestito da venti volontari formati dalla San Vincenzo di Siracusa è partito questa settimana all'interno del carcere di Brucoli: si chiama "la Coppola della Legalità".

I detenuti impareranno a realizzare cappelli e potranno successivamente metterli in commercio grazie alla collaborazione di alcuni negozi che hanno già dato la loro disponibilità. I volontari che tengono questo laboratorio sono stati formati dalla San Vincenzo durante un corso che si è chiamato "Fuori dalle celle" e che per tutta l'estate si è tenuto alla parrocchia della Sacra Famiglia.

Tutto il progetto è stato voluto dal presidente della San Vincenzo, Emanuele La Spada, che in collaborazione con il direttore del Centro studi Pedagogicamente, Antonello Nicosia, docente esperto in trattamento pedagogico penitenziario, è stato ben accolto dalla direzione nazionale, e ha trovato parte del finanziamento da Fondazione per il Sud. Determinanti sono stati gli spazi formativi messi a disposizione da don Claudio Magro della Parrocchia Sacra Famiglia di Siracusa.

"Aiutare gli altri si può - spiegano alla San Vincenzo di Siracusa - anche in uno spazio che per alcuni sembra inaccessibile come il carcere. Serve una preparazione, utile a comprendere come poter intervenire e soprattutto come poter utilizzare al meglio le proprie capacità. L'importante è l'impegno, la forza di volontà, ma soprattutto il desiderio di mettersi a disposizione degli altri".

"Il carcere è spesso dimenticato - ha detto Camillo Biondo, volontario e già presidente della San Vincenzo di Siracusa - ma al suo interno vivono e abitano persone con cui si può dialogare avvicinandosi a loro, hanno un valore e l'hanno smarrito". Il laboratorio permanente "La coppola della legalità" vede partecipare 10 detenuti ristretti nella Casa di Reclusione di Brucoli. Grazie al direttore Antonio Gelardi, che ne ha permesso l'istituzione, i detenuti impareranno a realizzare le coppole e potranno successivamente metterle in commercio.

I volontari sono stati formati nei vari aspetti: giuridico, pedagogico e psicologico. Punto di partenza l'articolo 27 della Costituzione Italiana, l'ordinamento penitenziario con tutte le sue norme sulla vita carceraria, ma soprattutto tutta la parte che richiama i diritti e la formazione.

"La formazione dei volontari - spiega il dottor Nicosia - sarà continua, anche attraverso la soluzione ai problemi che probabilmente si presenteranno, ma un'attenzione speciale verrà rivolta al laboratorio che vede attori principali i detenuti e la loro formazione, il processo di rieducazione e reinserimento sociale".

La San Vincenzo de Paoli di Siracusa grazie alla sensibilità del presidente Nazionale Antonio Gianfico e alla direzione, avvierà altre attività riguardanti il microcosmo carcerario, attraverso attività formative e lavorative utili al reinserimento sociale.

Milano: economia Made in carcere, protagonista il Consorzio di viale dei Mille

laprimapagina.it, 13 ottobre 2018

Nuovo look per il "Consorzio Viale dei Mille", polo dell'economia carceraria, si rifà il look. Aperto il nuovo negozio dedicato ai servizi e ai prodotti nati all'interno delle case circondariali milanesi. Oltre 200 metri quadrati e cinque vetrine su strada, tra viale dei Mille 1 angolo piazzale Dateo, messi a disposizione dall'Amministrazione comunale di Milano per promuovere lo sviluppo di nuove opportunità di lavoro, collaborazione e scambio tra chi vive e opera all'interno del carcere e il mondo esterno.

"L'inaugurazione di questo nuovo spazio è il giusto punto di arrivo di un percorso volto a valorizzare il lavoro, le professionalità e le imprese nate all'interno delle carceri milanesi. Lavoro, prodotti e servizi che trovano oggi una vetrina rinnovata e più attraente per aprirsi alla città e rafforzarsi sul mercato". Così commenta l'assessore alle Politiche per il Lavoro, Attività produttive e Commercio Cristina Tajani, che prosegue. "Un nuovo look per uno spazio che non è solo un vivace esercizio commerciale ma una realtà fruibile e plurale dove confrontarsi sui temi della riabilitazione e dell'integrazione, attraverso il lavoro e l'attenzione alle categorie fragili".

L'apertura del rinnovato store rientra nel perimetro delle azioni previste dal progetto di promozione del lavoro carcerario, voluto dal Comune di Milano e dal Consorzio Viale dei Mille. Consorzio costituito da un gruppo di imprese sociali attive all'interno degli istituti di pena milanesi (Cooperativa sociale Alice - Cooperativa sociale Opera in fiore, Cooperativa sociale Zerografica, Cooperativa sociale Bee4, Cooperativa sociale Il gabbiano, Cooperativa sociale In Opera, Associazione l'hub) e supportato dalla Fondazione Cariplo.

Nello showroom è possibile entrare in contatto con il mondo dei prodotti e servizi "100% made in carcere": dal tessile alla tipografia, passando per la produzione alimentare; dalla serigrafia alla cosmesi, senza tralasciare servizi come call center e quality check.

Tante occasioni per verificare la qualità che sta dietro al lavoro in carcere. Un luogo unico nel suo genere, testimone

di un modello economico che vuole fare sintesi tra la dimensione della responsabilità sociale e quella della qualità dei prodotti e dei servizi realizzati. Uno spazio aperto alla cittadinanza, fruibile e plurale, dove è possibile confrontarsi e dibattere sui temi legati alla detenzione e al ruolo del lavoro nel percorso di reinserimento. Incontri, eventi, presentazione di libri, tante sono le occasioni per parlare di carcere mettendoci senso e spirito di partecipazione.

Milano: “Consorzio Viale dei Mille”, nasce lo store dei prodotti fatti in carcere
di Zita Dazzi

La Repubblica, 11 ottobre 2018

Oltre 200 mq e 5 vetrine su strada, in Viale dei Mille angolo piazzale Dateo, per entrare in contatto con il mondo del carcere e i manufatti dei detenuti. Dal tessile alla tipografia, passando per la produzione alimentare; dalla serigrafia alla cosmesi, senza tralasciare servizi come call center e quality check. Tutto questo è il “Consorzio Viale dei Mille”, polo italiano dell’economia carceraria inaugurato a Milano dall’assessore alle Politiche per il Lavoro Cristina Tajani con Marco Cappato, presidente dell’Associazione Luca Coscioni e col regista Mimmo Sorrentino. Il nuovo store dedicato ai servizi e ai prodotti nati all’interno delle case circondariali milanesi nasce in locali messi a disposizione dal Comune per promuovere lo sviluppo di nuove opportunità di lavoro, la collaborazione e lo scambio tra chi vive e opera all’interno del carcere e il mondo esterno.

“L’inaugurazione di questo nuovo spazio è il giusto punto di arrivo di un percorso volto a valorizzare il lavoro, le professionalità e le imprese nate all’interno delle carceri milanesi. Lavoro, prodotti e servizi che trovano oggi una vetrina rinnovata e più attraente per aprirsi alla città e rafforzarsi sul mercato” così commenta l’assessore Tajani: “Un nuovo look per uno spazio che non è solo un vivace esercizio commerciale ma una realtà fruibile e plurale dove confrontarsi sui temi della riabilitazione e dell’integrazione, attraverso il lavoro e l’attenzione alle categorie fragili”. L’apertura del rinnovato store rientra nel perimetro delle azioni previste dal progetto di promozione del lavoro carcerario, voluto dal Comune di Milano e dal Consorzio Viale dei Mille. Consorzio costituito da un gruppo di imprese sociali attive all’interno degli istituti di pena milanesi (Cooperativa sociale Alice - Cooperativa sociale Opera in Fiore, Cooperativa sociale Zerografica, Cooperativa sociale Bee4, Cooperativa sociale Il Gabbiano, Cooperativa sociale In Opera, Associazione l’Hub) e supportato dalla Fondazione Cariplo.

Nello Showroom si possono acquistare prodotti di bellezza e vestiti, pane e borsette, dolci e succhi di frutta, pezzi d’artigianato e piccole opere d’arte. Uno spazio aperto alla cittadinanza con incontri, eventi, presentazione di libri, tante sono le occasioni per parlare di carcere mettendoci senso e spirito di partecipazione. Tutte le informazioni su appuntamenti e attività del Consorzio sono consultabili su consorziovialedemille.it.

Udine: “Rescripta Libera”, progetto per il reinserimento dei detenuti
legacoop.coop, 11 ottobre 2018

“Rescripta libera” e “Scriptura Terapeutica” sono due progetti che puntano, il primo, al recupero e all’inserimento lavorativo dei detenuti, il secondo alla ricerca sulla scrittura medievale come metodo terapeutico per le persone che soffrono di disgrafia e dislessia e l’altro.

A presentarli a Montecitorio sono stati il direttore dello Scriptorium Foroiulense - Scuola Italiana Amanuensi di San Daniele del Friuli, Roberto Giurano - l’associazione votata all’insegnamento dell’arte calligrafica antica e dei mestieri del libro - e Michela Vogrig, presidente del Consorzio Operativo Salute Mentale di Udine (Cosm) e vicepresidente Legacoopsociali Fvg.

“Rescripta Libera” nasce dall’accordo tra lo Scriptorium e il Consorzio Cosm che aderisce alla Lega delle Cooperative Sociali del Friuli Venezia Giulia. Il progetto è rivolto alla popolazione carceraria: l’obiettivo è di realizzare assieme ai detenuti un’attività imprenditoriale incentrata sulla produzione e commercializzazione di prodotti di legatoria artigianale e artistica, per offrire loro un’opportunità di riscatto, inclusione e qualificazione professionale.

“Rescripta Libera” - ha spiegato Michela Vogrig - intende rafforzare le opportunità di inserimento lavorativo e la riduzione della recidiva fra i detenuti. È rivolto a persone scarsamente scolarizzate, ma motivate a intraprendere un percorso di uscita dalla devianza. Attraverso questo progetto potranno essere sviluppate relazioni positive tra imprese, società civile e carcerati; i partecipanti potranno acquisire competenze tecnico-professionali e trovare un’occasione positiva di imprenditorialità e socialità”.

Il progetto si articolerà in due fasi, la prima di formazione alla legatoria dei partecipanti e la seconda di avvio operativo di un laboratorio e di un’attività di produzione e vendita dei libri artigianali: l’intento è di formare gruppi di 30 detenuti che parteciperanno a un corso di 250 ore. “Durante il percorso - spiega Giurano - i detenuti impareranno a realizzare a mano la carta, a scegliere i materiali per la copertina e a padroneggiare le varie tecniche

di legatoria artigianale necessarie per realizzare il prodotto editoriale, che verrà poi commercializzato". Il Cosm, come è stato ricordato, da oltre 20 anni promuove l'inclusione sociale e lavorativa delle persone in condizione di svantaggio e sviluppa attività socio-assistenziali, educative e culturali. Insieme ai 17 soci sostiene modelli di sviluppo innovativi, in grado di generare impatti positivi sulle condizioni economiche e sociali della comunità. Il consorzio promuove in senso più ampio uno sviluppo locale sostenibile, attento al benessere della persona, alla qualità del lavoro e al rispetto dell'ambiente. Gestisce servizi e sviluppa progetti che consentono l'inserimento lavorativo di persone in condizione di svantaggio, oltre ad attività di formazione e progettazione ed è coinvolto in molti progetti di cooperazione allo sviluppo in diversi paesi del mondo.

Airola (Bn): i minori detenuti diventano pizzaioli professionisti
ottopagine.it, 10 ottobre 2018

Un risultato straordinario: giovani carcerati si diplomano pizzaioli professionisti per un futuro di speranza e lavoro. Alcuni giovani dell'Istituto Penale per minorenni di Airola in provincia di Benevento si sono diplomati come pizzaioli professionisti all'interno del carcere: un progetto sostenuto dalla Fondazione Angelo Affinita e culminato con la consegna dei diplomi e cena a base di pizza all'interno dell'Istituto. Donare un futuro e una piena riabilitazione umana: questa è la sfida più difficile per le carceri italiane. Ma è la sfida che la Fondazione Angelo Affinita ha deciso di accettare, insieme a te.

Queste le parole introduttive del direttore dell'Istituto penale minorile di Airola, Antonio di Lauro: "Ringrazio di cuore la Fondazione Angelo Affinita per aver pensato e strutturato un progetto così serio e impegnativo. Un grazie va a tutti, dai ragazzi ai tutor per tutto l'impegno profuso. Per fare davvero la differenza per questi ragazzi c'è bisogno del sostegno dei privati e delle imprese, perché non sempre lo Stato riesce ad arrivare e arrivare in tempo per le esigenze di questi giovani. Per fare davvero la differenza c'è bisogno dell'intervento di tutta la comunità e di tutti i cittadini".

Hanno ottenuto il diploma grazie al Corso di formazione per giovani pizzaioli realizzato col sostegno economico della Fondazione Angelo Affinita. Il Corso ha visto il coinvolgimento di importanti professionisti del settore, che hanno coordinato e supervisionato il lavoro dei giovani: Marco Amoriello - pizzaiolo e 1° classificato al Campionato Mondiale della pizza per ben tre volte, Domenico Comune, panificatore professionista e tutor esperto nella gestione di gruppi di lavoro e Patrizia Flammia, orientatrice al lavoro. Il Corso è stata un'occasione unica non solo per insegnare un lavoro ai giovani carcerati, ma anche - e soprattutto - una preziosissima occasione di crescita umana, di lavoro su di sé per "essere" ancora prima di "fare".

I ragazzi che hanno superato il test sono stati poi ammessi alla successiva fase di stage, svoltasi presso la Pizzeria "Il Guappo" di Moiano. È questo il modo giusto per riprendersi il proprio futuro. Il modo in cui si può davvero cambiare e rendere questo paese un paese che crede finalmente nell'impegno e nella ripresa dei tanti che erano stati dati per dispersi.

Le parole di uno dei ragazzi: "È stata la prima volta che mi sono veramente impegnato in qualcosa. La pizza napoletana fa parte della nostra tradizione e della nostra vita. Abbiamo davvero visto una prospettiva di vita e di lavoro. Voglio chiudere con il passato, anche per dare un futuro a mio figlio".

Roma: apre il primo minimarket di merce "made in galera"
di Claudia Osmetti
Libero, 9 ottobre 2018

Sugli scaffali birre artigianali, caffè, formaggi, pasta e grissini frutto del lavoro dei detenuti negli istituti di pena di tutta Italia. Ci sono i biscotti "cotti in fragranza" e i grissini "farina nel sacco". Ma anche le borse "malefatte" e le magliette "extra libere".

Nessuna marca di lusso o griffe firmata, ma prodotti cento per cento galeotti. Nel vero senso della parola: sono tutti fatti nei laboratori delle carceri italiane, confezionati dai detenuti che, costretti a scontare una pena dentro una delle 231 carceri dello Stivale, in questo modo imparano anche un mestiere. Diventano pasticceri, sarti e - perché no - pure allevatori e coltivatori.

Giovedì prossimo, a Roma, aprirà i battenti il primo store interamente rifornito dagli istituti penitenziari d'Italia: si chiama "Pub & Shop", lo ha voluto l'associazione Economia Carceraria e la sua inaugurazione sarà a tutta birra. Il programma, infatti, prevede una degustazione gratuita della bionda "vale la pena", una pinta che più artigianale di così si muore: viene spillata nella casa circondariale di Rebibbia e sarà presentata assieme ai formaggi del "cibo agricolo libero" e alla miscela solidale "galeotta".

È che aveva ragione De Andrè: "Ah, che bello 'u caffè, pure in carcere lo sanno fa". Solo che adesso, detenuti e carcerati, la moka non l'accendono mica solo per loro. Macché. Tostano i chicchi per rivenderli all'esterno. "Questo

negozio è una buona idea”, racconta Rita Bernardini del Partito Radicale.

Ex parlamentare, Bernardini si confronta con le problematiche legate alla situazione penitenziaria da anni: “In carcere si fanno tanti prodotti, e questo meccanismo offre la possibilità di un lavoro concreto per chi ha avuto guai con la giustizia”, spiega. “Se chi gestisce questa attività riesce a organizzarsi bene può anche prevedere dei gruppi di acquisto, magari tra gli avvocati e tutte quelle figure professionali che ruotano attorno al mondo penitenziario. È sicuramente uno stimolo e un aiuto per le famiglie dei carcerati, oltre che per i carcerati stessi”.

Insomma, basta dare un’occhiata a quegli scaffali pieni zeppi di merce per rendersene conto. Generi alimentari e capi d’abbigliamento che arrivano dalle celle del Nord, del Sud e del Centro. In quel negozio di via Eurialo, a due passi dalla fermata della metro capitolina di Furio Camino, saranno esposti i taralli “campo dei miracoli” (fatti nel carcere di Trani, in Puglia), i dolci secchi “cotti in fragranza” (sfornati nelle cucine dell’istituto Malaspina di Palermo), spaghetti e maccheroni della “gigliolab srl” (marchio registrato dell’altro supercarcere siciliano, l’Ucciardone), le magliette “extra libere” e i grissini “farina nel sacco” (entrambi prodotti negli istituti di Torino) e i vestiti “malefatti” (cuciti e rattoppati dai detenuti di Venezia).

“L’iniziativa è ottima”, continua Bernardini, “ma che sia di monito al Dap (Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria, ndr) affinché si scosti dai numeri ridicoli dei lavori qualificanti che vengono fatti dentro le nostre carceri grazie alle varie cooperative che si impegnano in questo settore. Oggi, a fronte di una popolazione carceraria che supera le 50mila unità, appena 1.800 persone sono impegnate in queste mansioni.

È un dato ancora troppo risicato”. Appunto. “Pub & Shop” è un primo passo, di quelli che certamente fanno ben sperare per il futuro: “Però è necessario anche che il sistema istituzionale si impegni a garantire ai carcerati, una volta tornati in libertà, il proseguimento del lavoro imparato, altrimenti il “reinserimento sociale”, come si dice in gergo, resta solo sulla carta”, chiosa l’esponente radicale.

L’altro problema è quello dei salari staccati ai detenuti: vero è che a fine 2017 sono stati (finalmente, visto che se ne parlava da decenni) adeguati ai tempi correnti. Ma il lavoro, per essere considerato lavoro, ha bisogno di una paga. Altrimenti diventa un passatempo, più o meno apprezzato. E quella paga non può essere troppo irrisoria, specie per gente che ne ha doppiamente bisogno. Da un lato per svagarsi e dall’altro per reinventarsi una vita nella legalità.

“Ogni prodotto realizzato all’interno di un carcere è una storia che si apre ad ognuno di noi”, sottolinea sulle pagine del Redattore Sociale Paolo Strano, presidente della Onlus Semi di libertà (quella, per intenderci, che ha portato il luppolo dentro i cancelli di Rebibbia). “L’economia carceraria ha tutto il potenziale produttivo per contribuire alla crescita del Paese. È un business virtuoso, pulito, dall’alto valore sociale e rigenerativo. E ha persino un valore aggiunto: quello del riscatto sociale e della scommessa su se stessi”.

Una scommessa che si può e si deve vincere. Ma chi l’ha detto che dagli errori non si possa imparare qualcosa di buono? Diversi detenuti stanno imparando un mestiere, a guadagnarci siamo un po’ tutti.

Milano: il progetto Officine del caffè contribuisce al reinserimento dei detenuti

comunicaffe.it, 8 ottobre 2018

Mario Toniutti, vice presidente di Gruppo Illiria, azienda italiana di riferimento per la distribuzione automatica, ha raccontato al Salone della Csr e dell’innovazione sociale il progetto Officine del caffè avviato nel Carcere di Bollate dal Consorzio Coven.

Il Consorzio riunisce 14 aziende del mondo del vending per un fatturato complessivo di oltre 205 milioni di euro. E un totale di circa 1600 dipendenti. Il progetto impiega i detenuti del Carcere di Bollate nella riparazione e manutenzione della macchine Ocs (office coffee system) del Consorzio. Il percorso seguito ha contemplato una fase di formazione in cui i tecnici di Coven, insieme a Lavazza, hanno illustrato le caratteristiche delle macchine da riparare, le varie fasi della manutenzione e le modalità di riparazione/sostituzione dei pezzi.

Partiti con 200 macchine del sistema Firma, sono seguite altre 200 macchine di altri sistemi. La fase della formazione è stata fondamentale ai fini del raggiungimento degli standard qualitativi da garantire. Essa ha altresì permesso ai detenuti di acquisire delle capacità lavorative spendibili sul mercato, una volta terminata la reclusione. Un’iniziativa da estendere altri carceri - L’obiettivo di Coven è di estendere ora l’iniziativa anche ad altri carceri in Italia, permettendo a più soci di far parte di questo progetto. È infatti assodato che lavorando in carcere i detenuti acquisiscono delle competenze che li rendono più sicuri e capaci di affrontare il mondo esterno all’uscita di prigione. Un fattore, questo, che riduce notevolmente la probabilità di essere recidivi. L’esperienza di Officine del caffè dimostra l’importanza di una collaborazione costante fra mondo esterno e interno al carcere nell’ottica del reinserimento dei detenuti nella società. Reinserimento che offre oltretutto al detenuto la possibilità di ripagare la società stessa del danno arrecato.

Il Carcere di Bollate è sicuramente un’eccellenza per quanto riguarda l’organizzazione del lavoro penitenziario e gli esiti positivi che ne derivano. Questa struttura è nota inoltre per lavorare moltissimo sulla formazione professionale e culturale dei detenuti. Il Salone della Csr (Corporate Social Responsibility) e dell’innovazione sociale è il più

importante evento in Italia dedicato alla sostenibilità. Esso costituisce un'occasione di visibilità, confronto e networking per le organizzazioni che hanno fatto di questi temi un driver strategico per la crescita e lo sviluppo.

Larino (Cb): a 21 anni insegna ai detenuti l'arte della pizza
primonumero.it, 8 ottobre 2018

Un mese intenso, dedicato all'arte bianca e in particolare alla pizza. Il ciclo di lezioni e di esercitazioni laboratoriali ha avuto come interlocutori 25 studenti detenuti della sede carceraria dell'Ipseoa "Federico di Svevia" all'interno del penitenziario frentano.

Il corso, frutto di un progetto Pon Fse, si è concluso la scorsa settimana con un bilancio più che positivo. Gli allievi sono stati guidati dall'esperto Armando Scalella, 21 anni, giovane termolese: "È stata una bella esperienza, ho avuto l'opportunità di insegnare in modo professionale a persone adulte, con un'età superiore alla mia, un mestiere che ha catturato il loro interesse - commenta Armando, ex alunno dell'Istituto Alberghiero di Termoli - Una chance molto importante per me e per il mio futuro lavorativo. È stato stimolante interagire con il gruppo e averlo reso partecipe di tutto".

Dagli ingredienti per l'impasto alle tecniche di preparazione della pizza, dalla panificazione alla pasticceria, tanti i temi affrontati per una formazione completa che un domani può aprire prospettive lavorative per gli allievi, anche loro entusiasti dell'iniziativa.

Lombardia: detenuti, prove di lavoro. Tra livelle e cazzuole nascono muratori
di Marzia Paolucci

Italia Oggi, 8 ottobre 2018

L'obiettivo di Programma 2021, progetto a più mani. Detenuti alle prese con utensili da muratura come livelle, scanalatori, distanziometri e cazzuole per favorirne l'inclusione socio-lavorativa nell'edilizia e in iniziative di sviluppo immobiliare puntando sulla sinergia tra pubblico e privato. È l'obiettivo del Programma 2021, progetto triennale promosso in Lombardia dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia e dal Tribunale di sorveglianza di Milano.

Un progetto a più mani: dal suo capofila, il Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria a quello dei privati Lendlease, multinazionale di sviluppo immobiliare che nel Regno Unito ha già realizzato progetti di inserimento lavorativo nello stesso ambito e Milano Santa Giulia SpA in partnership con la precedente. Coinvolti nel progetto anche la Regione Lombardia, Arexpo SpA, società a prevalente capitale pubblico, l'Agenzia nazionale politiche attive del lavoro, Città metropolitana di Milano, la società di ricerca e consulenza Plus Advisory ltd e le fondazioni per l'Innovazione del terzo settore e Triulza.

Il programma è rivolto essenzialmente ai detenuti degli istituti di pena del territorio milanese ammessi al lavoro esterno, alla semilibertà, all'affidamento in prova al servizio sociale, ai domiciliari e a chi tra liberi vigilati, liberi controllati e semidetenuti, sia soggetto a misure restrittive della libertà personali limitanti la possibilità di ricerca autonoma del lavoro. L'iniziativa è aperta alle imprese che nei tre anni a seguire, dal 1° luglio 2018 al 30 giugno 2021, vorranno aderirvi garantendo una formazione individuale qualificata e opportunità di assunzione nelle attività immobiliari ed edilizie.

Due le fasi previste: una sperimentale di sei mesi e la messa a regime nei due anni successivi, con lo scopo di verificare il modello proposto e garantire la sua replicabilità a livello locale e nazionale. Nella fase pilota, il progetto coinvolgerà dieci detenuti degli istituti milanesi selezionati fra quelli ammessi a lavoro esterno, semilibertà, affidamento in prova al servizio sociale, detenzione domiciliare o in esecuzione penale presso il domicilio.

Gli stessi saranno avviati a percorsi di reintegrazione sociale e lavorativa nell'ambito della realizzazione dei progetti di Milano Santa Giulia, Lotti sud e di Arexpo e poi diventeranno una trentina durante la fase di messa a regime. "Il criterio da utilizzarsi è quello di collocare presso ogni azienda aderente al programma almeno un detenuto, ogni 40 posti di lavoro nell'azienda stessa", riferisce il Protocollo d'intesa del progetto sottoscritto il 26 settembre scorso dal ministro della giustizia Alfonso Bonafede con il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana e il sindaco di Milano Giuseppe Sala riuniti nella Sala Polivalente della Casa Circondariale Francesco Di Cataldo di Milano San Vittore.

Il guardasigilli lo definisce "un progetto molto importante, uno dei più virtuosi, in cui il Ministero, assieme a Regione, Comune e società private, porta avanti un piano che riconosce nel lavoro l'unico percorso rieducativo serio ed efficace. Stiamo portando avanti analoghe iniziative in diverse realtà territoriali e continueremo su questa strada perché la rieducazione è fondamentale".

Il riferimento va all'iniziativa romana avviata nel mese di agosto con la stipula del protocollo tra Ministero, Dap e comune di Roma "Mi riscatto per Roma" che vede impegnati nella capitale in lavori di pubblica utilità, una ventina

di detenuti della casa circondariale di Rebibbia. In questo caso si è trattato di lavori di potatura del verde nella villa Doria Pamphilj.

“Quando si offre ai detenuti la possibilità di assaporare il gusto del lavoro onesto, i dati ci dicono che sanno cogliere l’occasione”, riporta Bonafede, “cercando poi di spenderla all’esterno quando tornano nella società. E questo comporta anche una maggiore sensibilizzazione dei cittadini che normalmente sono abituati a pensare ai detenuti solo in termini di privazione della libertà: vedendoli per strada impegnati in un lavoro, imparano a concepire la possibilità di dar loro una seconda chance.

Vorrei affrontare il problema del sovraffollamento delle carceri in modo strutturale attraverso la creazione di un percorso al termine del quale il detenuto che esce non rientra. Questo è interesse di tutti: della comunità, della polizia penitenziaria, della società e quindi delle istituzioni”.

Milano: progetto “Officine del caffè”; formazione e lavoro in carcere, oltre la solidarietà
imagine.it, 5 ottobre 2018

La friulana Illiria protagonista di un percorso innovativo con i detenuti della struttura carceraria di Bollate. Mario Toniutti, vice presidente di Gruppo Illiria, azienda italiana di riferimento per la distribuzione automatica, ha raccontato al Salone della Responsabilità sociale d’impresa di Milano, il progetto Officine del caffè avviato nel Carcere di Bollate dal Consorzio Coven. Il Consorzio riunisce 14 aziende del mondo del vending per un fatturato complessivo di oltre 205 milioni di euro e un totale di circa 1.600 dipendenti.

Toniutti ha illustrato il progetto Officine del caffè che impiega i detenuti del Carcere di Bollate nella riparazione e manutenzione della macchine OCS (office coffee system) del Consorzio. Il progetto ha previsto una fase di formazione in cui i tecnici di Coven, insieme a Lavazza, hanno illustrato le caratteristiche delle macchine da riparare, le varie fasi della manutenzione e le modalità di riparazione/sostituzione dei pezzi.

Partiti con 200 macchine del sistema Firma, sono seguite altre 200 macchine di altri sistemi. La fase della formazione è stata fondamentale perché si raggiungano gli standard qualitativi garantiti e ha permesso ai detenuti di acquisire delle capacità lavorative spendibili sul mercato, una volta terminata la reclusione.

L’obiettivo di Coven è estendere l’iniziativa anche ad altre carceri in Italia, permettendo a più soci di far parte di questo progetto: è dimostrato infatti che i detenuti che lavorano in carcere acquisiscono delle competenze che li rendono più sicuri e capaci di affrontare il mondo esterno quando escono e quindi hanno più possibilità di non essere recidivi. Oggi, grazie a questa esperienza, è riconosciuta l’importanza di una costante collaborazione fra mondo esterno e interno al carcere, per permettere ai detenuti un reintegro nella società e in qualche modo anche l’opportunità di restituire alla società il danno fatto.

Campobasso: i detenuti diventano apicoltori, al via ai laboratori in carcere
primonumero.it, 5 ottobre 2018

Gli ospiti dell’istituto penitenziario di Campobasso saranno impegnati in un corso di formazione teorico/pratico. Il progetto di Legambiente consente loro di avere una possibilità di inserimento nel mondo del lavoro una volta usciti. L’apicoltura per dare una seconda chance ai detenuti. Rieducandoli e offrendo loro una possibilità di inserimento nel mondo del lavoro. Per favorire una vita normale una volta fuori.

Ed è Legambiente a farsi promotrice del progetto che punta al “reinserimento sociale dei detenuti tramite l’apicoltura”: oggi pomeriggio - 4 ottobre - nella casa circondariale di Campobasso è iniziata la “Scuola itinerante di apicoltura” finanziata con i soldi dell’otto per mille della Chiesa Valdese. Una iniziativa - denominata “A.P.E. - L’apicoltura previene l’emarginazione” - avviata nel 2016 e già realizzata con i ragazzi del Centro di salute mentale di Campobasso.

Il progetto parte da via Cavour, struttura che versa in condizioni inaccettabili (in primis dal punto di vista igienico-sanitario) a detta dell’associazione Antigone. L’obiettivo è allargarsi al resto del Molise e delle altre regioni d’Italia: qui sarà esportato “un sistema formativo itinerante” che farà tappa nei vari istituti penitenziari grazie ad un furgone con i loghi di progetto e con il logo della Tavola Valdese. I detenuti saranno impegnati in un corso di formazione teorico/pratico che fornirà loro le nozioni necessarie per svolgere tutte le attività previste nel progetto. Il corso, tenuto da alcuni apicoltori, si articolerà sia moduli teorici che pratici, dando la possibilità ai corsisti di mettere in pratica le nozioni apprese seguendo i principi dell’apicoltura sostenibile.

Chi sta scontando la pena in carcere dunque avrà la possibilità di apprendere un mestiere. L’impegno dunque non sarà fine a se stesso: “L’iniziativa non vuole limitarsi a riempire i tempi dell’ozio forzoso ma, al contrario, si candida ad essere uno spazio formativo di rilevante spessore”, puntualizza il direttore della Casa circondariale Mario Silla. Il penitenziario di Campobasso ospita anche detenuti che non hanno studiato. Frequentare un corso di questo tipo aumenta le loro possibilità di trovare un lavoro una volta usciti. “Questo penitenziario - aggiunge Silla - accoglie

infatti molte persone che non hanno avuto, per diverse ragioni, la possibilità di accedere ad esperienze di studio e di specializzazione nei loro contesti di provenienza. È necessario, pertanto, accrescere o diversificare le competenze di ciascuno avendo cura che esse siano in linea con quanto richiesto dal mercato del lavoro in ambiente esterno".

E l'apicoltura apre prospettive interessanti, come sottolineano Giuseppe Faioli e Andrea de Marco, rispettivamente presidente del Circolo Legambiente "E. Cirese" di Campobasso e direttore di Legambiente Molise: "Crediamo molto nell'apicoltura e nelle possibilità legate ad essa, e soprattutto nel modello di intervento ideato dal Circolo di Campobasso con i due progetti finanziati dalla chiesa Valdese, in quanto si fonda su tutti e tre pilastri della sostenibilità: ambientale, economico e sociale".

Torino: riapre il bar del tribunale, anche detenuti tra i camerieri

La Repubblica, 4 ottobre 2018

Contratto di sei anni a partire dal 22 ottobre. L'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo penserà al menu, il caffè arriverà dalla Torrefazione del carcere delle Vallette.

È prevista per il 22 ottobre la riapertura del bar del Tribunale di Torino, chiuso dalla primavera scorsa dopo essere finito al centro di un'inchiesta sull'appalto. Lo scorso luglio il Comune e un raggruppamento temporaneo di imprese costituito da "Liberamensa" e "Consorzio sociale Abele lavoro" hanno sottoscritto un contratto di concessione di sei anni.

Nel bar verranno impiegati una decina di detenuti ed ex detenuti, nell'ambito di un progetto di reinserimento e accompagnamento della società. "Una scommessa interessante - commenta Piero Parente, presidente di Liberamensa - un progetto unico in Italia".

L'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo penserà all'offerta gastronomica, mentre il caffè arriverà dalla Torrefazione del carcere di Torino. Ci sarà un angolo dove spillare birra artigianale, prodotta dai detenuti di Saluzzo, e un angolo panetteria con le lavorazioni di "Farina nel sacco", marchio di 'Liberamensa. In Tribunale, il servizio di ristorazione manca da quasi due anni: il punto di ristoro era finito al centro di un'indagine che aveva portato all'arresto di sette persone per corruzione, turbativa d'asta e truffa aggravata ai danni del Comune.

Torino: lavoro in carcere, criticità e prospettive

di Marcello Longhin

comune.torino.it, 4 ottobre 2018

Gian Luca Boggia è il presidente di Extraliberi, Cooperativa che si occupa di lavoro all'interno della Casa circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino e della gestione del negozio freedhome che commercializza prodotti provenienti dalle carceri di tutta Italia.

Ieri mattina Boggia è intervenuto durante una seduta congiunta delle commissioni "Legalità", "Pari opportunità" e "Lavoro e Commercio" per raccontare l'esperienza del lavoro in regime di detenzione, le criticità e i margini per ottenere risultati confortanti. Boggia è partito dai dati: su una popolazione carceraria di quasi 60mila detenuti, solo il 30% è impegnato in un lavoro quotidiano. Se poi si escludono i lavori non qualificanti, svolti in turni trimestrali alle dipendenze dirette dell'amministrazione (consegna posta, distribuzione pasti, pulizie) sono solo mille i detenuti che lavorano presso aziende o cooperative esterne.

Quasi tutti in Lombardia e Veneto. Poi c'è Torino, un percorso virtuoso grazie al succedersi di direttori "illuminati" (definizione di Boggia) che si attivano per incentivare il lavoro e diminuire l'ozio, sfruttando la disciplina che il legislatore ha voluto fornire con una Legge apposita, diciotto anni fa. Produzione di caffè e pane, lavanderia e stireria industriale, sartoria, stampa, falegnameria, sono le principali attività svolte da quaranta detenuti, selezionati dagli operatori in base a caratteristiche ben precise che hanno a che fare con i requisiti personali ma, anche, con la durata e la tipologia della pena da scontare.

Sette le aziende che investono su queste attività: formazione e lavoro che permettono riscatto, autonomia, dignità. Nella costante lotta contro la "recidiva" (il commettere nuovamente un reato, una volta tornati in libertà) il lavoro garantisce, dati alla mano, di scendere dal 65/70% fino al 10.

Soprattutto quando al lavoro vengono associati il regime di semilibertà e la possibilità di svolgere quel lavoro al di fuori delle mura del penitenziario. Impiegare il proprio tempo in modo produttivo, conoscere modalità di lavoro vero (non in nero e non illegale) aiutano il reinserimento nella società. E alla società di risparmiare: il sistema penitenziario costa alla comunità tre miliardi l'anno.

Verona: tra cavalli e catene di montaggio "lavorare dà dignità ai detenuti"

di Marianna Peluso

Corriere Veneto, 2 ottobre 2018

Il carcere offre chance di reinserimento. Bregoli: no ai pregiudizi. L'ultima cosa che ci si aspetterebbe di trovare in carcere è un gregge di pecore. Eppure non è così raro che accada nella casa circondariale di Montorio, dove gli animali sono impiegati per la pet therapy.

“Ci sono anche cani, cavalli e conigli - ha spiegato l'assistente della polizia penitenziaria che ha fatto da guida ai 92 veronesi che hanno aderito all'iniziativa “Domenica: carceri porte aperte” - occuparsi degli animali aiuta a sedare l'aggressività, ad affrontare la disintossicazione da stupefacenti e a instaurare nuovi legami affettivi”.

I detenuti si occupano degli animali a turno, dedicando loro circa 5 ore diurne oltre le due ore d'aria. E il resto del tempo studiano in una delle 11 aule adibite alla formazione, leggono in biblioteca, partecipano a corsi sportivi o d'arte, guardano film nella sala cinema, lavorano e pregano. “Ci sono tre locali di culto, per soddisfare la fede di 40 nazionalità differenti - ha spiegato Fra Beppe Prioli dell'Associazione “La Fraternità”, che da 50 anni partecipa attivamente alla vita dei carceri italiani. Non voglio convincere nessuno a credere in quello in cui credo io: sono qui ogni giorno solo per ascoltare e accogliere”.

Quella che si apre dietro le sbarre di via San Michele 15 è città in miniatura di 50.000 mq, dove l'assenza della libertà individuale è compensata da un ricco ventaglio di spunti, stimoli scolastici e proposte lavorative. Dei 420 detenuti totali (di cui 370 uomini e 50 donne), in 75 lavorano per l'amministrazione penitenziaria, occupandosi delle pulizie, della cucina, del sopravvitto e della manutenzione del fabbricato, mentre altre 67 sono assunte con contratti regolari a tempo determinato o indeterminato (dove per indeterminato, in questo caso, s'intende fino a fine pena) per conto terzi. “Lavorare dà dignità - ha proseguito l'agente - la maggior parte delle persone che entrano in carcere non ha mai lavorato, quindi è indispensabile l'alfabetizzazione per chi non conosce la lingua, la scolarizzazione per chi vuole intraprendere o concludere un percorso di studi e la formazione professionale, in vista di un reinserimento della società”.

Se la cooperativa sociale Riscatto dà il nome a una linea di pelletteria made in carcere in vendita nella boutique Cordovano del centro, non è da meno il Progetto Quid che conta un laboratorio sartoriale nella sezione femminile e uno in quella maschile. “Abbiamo deciso di lavorare in carcere dopo aver conosciuto il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale Margherita Forestan - ha raccontato Federica Collato, cofondatrice di Reverse, impresa sociale di falegnameria ecosostenibile. Grazie alla legge Smuraglia godiamo di sgravi fiscali per ogni contratto, ma a noi non basta: abbiamo appena chiuso un accordo con la Cisl nazionale per garantire maggiore qualità al lavoro dei detenuti”.

Uno spazio della casa penitenziaria è dedicato alle catene di montaggio della srl “Lavoro & futuro” che prende in appalto commesse industriali e artigianali di costruzione e assemblaggio. “Profumi, bollini dei supermercati, interruttori, timer per forni, carrelli d'uso agricolo: da noi passano le più svariate tipologie di prodotto” ha illustrato il socio Giovanni Lugoboni.

“Il carcere fa parte della società - ha concluso la direttrice Maria Grazia Bregoli. La comunità deve entrarvi per superare i pregiudizi. A giudicare ci pensa la magistratura, a noi compete solo il rispetto”.

Più lavoro retribuito ai detenuti, le misure alternative restano al palo

Redattore Sociale, 29 settembre 2018

Approvati dal Consiglio dei ministri di ieri 5 decreti legislativi in attuazione della riforma del Codice penale, di procedura penale e dell'ordinamento penitenziario. Maggiori tutele su salute e diritti dei detenuti, valorizzato il volontariato e il lavoro fuori e dentro gli istituti di pena, ma il governo frena sulle misure alternative.

Più lavoro retribuito fuori e dentro il carcere, più attività di volontariato, ma nessun potenziamento delle misure alternative alla detenzione, come aveva auspicato invece la riforma penitenziaria avviata nella scorsa legislatura.

Non c'è solo la Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza 2018 tra questioni affrontate ieri nel Consiglio dei ministri numero 21 dell'attuale legislatura. Tra i vari provvedimenti ci sono anche quelli che riguardano l'ordinamento penitenziario. Il Consiglio dei ministri, infatti, su proposta del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, ha approvato, in esame definitivo cinque decreti legislativi che, in attuazione della legge delega per la riforma del Codice penale, del Codice di procedura penale e dell'ordinamento penitenziario (legge 23 giugno 2017, n. 103), introducono nuove disposizioni relative all'ordinamento penitenziario, alla disciplina del casellario giudiziale, a quella delle spese di giustizia funzionali alle operazioni di intercettazione e all'esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minorenni.

Misure alternative, restano così come sono. Il primo dei cinque decreti, spiega una nota di Palazzo Chigi, “fa seguito ai pareri contrari espressi dalle competenti Commissioni parlamentari circa il precedente assetto complessivo della riforma - specifica la nota del Cdm - ed è contrassegnato, in particolare, dalla scelta di mancata attuazione della delega nella parte volta alla facilitazione dell'accesso alle misure alternative e alla eliminazione di automatismi preclusivi alle misure alternative alla detenzione in carcere”. Il governo, quindi, ha deciso di non favorire le misure

alternative come chiesto invece dal percorso di riforma avviato nella passata legislatura. Un segnale forte, quello del governo, in linea con la posizione da sempre dichiarata sul tema carcere e sulla stessa riforma.

In tema di assistenza sanitaria in carcere, invece, lo stesso decreto “tiene conto dell’esigenza di risposta alle nuove necessità di tutela della salute e afferma in modo chiaro il diritto di detenuti e internati a prestazioni sanitarie tempestive e appropriate”. Con lo stesso testo, inoltre, “si introducono specifiche norme volte a rafforzare i diritti di detenuti e internati - si legge nella nota -, con particolare riguardo al principio di imparzialità dell’amministrazione carceraria e al contrasto a ogni forma di discriminazione, ivi comprese le discriminazioni dovute al genere o all’orientamento sessuale”.

Un secondo decreto legislativo, invece, punta “all’incremento delle opportunità di lavoro retribuito, sia intramurario sia esterno - spiega il testo, nonché di attività di volontariato individuale e di reinserimento sociale dei condannati, anche attraverso il potenziamento del ricorso al lavoro domestico e a quello con committenza esterna, aggiornando quanto il detenuto deve a titolo di mantenimento, nonché alla maggiore valorizzazione del volontariato, sia all’interno del carcere sia in collaborazione con gli uffici di esecuzione penale esterna; al miglioramento della vita carceraria, attraverso la previsione di norme volte al rispetto della dignità umana mediante la responsabilizzazione dei detenuti, la massima conformità della vita penitenziaria a quella esterna”.

Tra i cinque decreti che riguardano l’ordinamento penale c’è anche il tema dell’esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minorenni. Secondo quanto riportato dalla nota diffusa al termine del Cdm, il decreto “riforma l’ordinamento penitenziario per le parti relative all’esecuzione della pena nei confronti dei condannati minorenni e dei giovani adulti (al di sotto dei 25 anni), con particolare riferimento al peculiare percorso educativo e di reinserimento sociale”. In particolare, aggiunge la nota, il testo “introduce elementi innovativi in merito alle misure penali di comunità e un modello penitenziario che guardi all’individualizzazione del trattamento, con l’obiettivo di delineare un’esecuzione penale che ricorra alla detenzione nei casi in cui non è possibile contemperare le esigenze di sicurezza e sanzionatorie con le istanze pedagogiche”.

Sardegna: lavoro contro recidiva detenuti, progetto in colonie penali agricole
sardiniapost.it, 27 settembre 2018

Combattere la recidiva dei detenuti attraverso il lavoro, per evitare che il carcere sia luogo di mera segregazione anziché di rieducazione. È l’obiettivo del progetto “Modello sperimentale di intervento per il lavoro e l’inclusione attiva delle persone in esecuzione penale”, inserito nel Piano Operativo Nazionale Inclusione e attuato dalla Direzione Generale per il coordinamento delle politiche di coesione del Ministero della Giustizia.

Al modello d’intervento innovativo, mai realizzato nel nostro Paese, e sperimentato su ispirazione all’esperienza spagnola di Cire (Centre d’Iniciatives para la Reinserció), partecipa anche la Regione Sardegna, con le Regioni Abruzzo, Toscana e Puglia. Ieri sera l’assessora del Lavoro, Virginia Mura, ha incontrato il direttore generale per il coordinamento delle politiche di coesione sociale del Ministero della Giustizia, Francesco Cottone e la consulente Paola Gannarelli, per un confronto sul progetto - del costo totale di 7milioni 280mila euro, di cui 1milione 922,300 mila euro per Regioni Sardegna e Abruzzo - che valorizza il lavoro nel corso dell’esecuzione della pena come l’elemento fondamentale per un efficace reinserimento dei detenuti. Nell’Isola il modello sarà applicato nelle colonie penali agricole di Is Arenas, Isili e Mamone, a cura della Regione - Programmazione unitaria, Assessorato del Lavoro, Assessorato dell’Agricoltura e Agenzia Laore - in stretta collaborazione con il Dipartimento Amministrazione Penitenziaria.

“La Regione Sardegna ha già avviato una proficua collaborazione con il Ministero della Giustizia per realizzare interventi di politica attiva del lavoro nelle colonie agricole penali”, ha spiegato la titolare del Lavoro, Virginia Mura. “Ci siamo dedicati a progetti dal forte impatto sociale, come i corsi di formazione del progetto “Liberamente”: iniziative, nell’ambito del programma Green & Blue economy finanziato dal Fondo sociale Europeo, con finalità educative, di promozione dell’inclusione socio-lavorativa e di valorizzazione dei territori in cui insistono gli istituti detentivi. In particolare, abbiamo svolto azioni in sinergia con il Centro di Giustizia minorile e previsto l’adozione dei tirocini atipici”.

“Inoltre - ha sottolineato Mura - l’Agenzia sarda per le Politiche Attive del Lavoro - Aspal ha in programma di aprire degli sportelli Info-Lavoro all’interno di tutti gli istituti penitenziari sardi, negli uffici locali per l’Esecuzione Penale e negli uffici di Servizio Sociale per Minorenni. Le sperimentazioni già attive sono nel carcere di Uta e nella casa di reclusione di Isili”.

Lavori di pubblica utilità per i detenuti in Croce Rossa
emergency-live.com, 27 settembre 2018

Firmato l’accordo con il Ministero della Giustizia. 354 postazioni per i condannati con pene sotto i 4 anni, Croce

Rossa apre le sue porte a chi vuole rifarsi una vita dopo il carcere e cerca di estinguere il proprio debito con la società facendo buone azioni.

Il capo del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità Gemma Tuccillo e il Segretario Generale Flavio Ronzi hanno sottoscritto oggi una convenzione della durata di cinque anni, in base alla quale 354 imputati potranno fare richiesta di svolgere lavori di pubblica utilità, ai fini della “messa alla prova”, in più di 100 Comitati CRI in tutta Italia.

La messa alla prova è un procedimento speciale, introdotto anche per gli adulti nel 2014, al quale l'imputato può accedere, una sola volta e per reati puniti con pena non superiore a quattro anni, per ottenere l'estinzione del reato, dopo avere svolto gratuitamente lavori di pubblica utilità a favore della collettività, che viene così risarcita del danno causato. Una opportunità, insomma, che da oggi, grazie al protocollo siglato, potrà essere garantita a un numero maggiore di soggetti ancora in attesa.

Gli imputati ammessi potranno svolgere, fra l'altro, lavori socio-sanitari in favore di persone con problemi di alcolismo o tossicodipendenza, diversamente abili, malati, anziani, minori e stranieri e attività di protezione civile, anche mediante soccorso alla popolazione in caso di calamità naturali, e di manutenzione di beni pubblici.

Gli imputati che scelgono questa strada alternativa al processo sono in costante crescita: le misure eseguite sono passate dalle 9.690 del 2015 alle 23.492 del 2017, con un incremento del 142%. Nello stesso periodo, sono aumentate del 57% le istanze pervenute, passate da 9.185 a 14.385.

“La convenzione firmata oggi” ha commentato il Ministro della Giustizia Alfonso Bonafede “rappresenta un'iniziativa di grande importanza che lo Stato mette in campo per garantire una seconda opportunità ai cittadini che hanno commesso errori ma che intendono intraprendere un percorso di riabilitazione e responsabilizzazione. La possibilità di svolgere attività lavorative gratuite a beneficio della collettività consente, infatti, all'imputato di rimediare al danno causato, restituendo qualcosa di quello che, con i comportamenti devianti, è stato sottratto alla comunità d'appartenenza. Prendersi cura degli altri, aiutare una persona bisognosa, occuparsi della tutela di un bene pubblico o prestare soccorso ad una popolazione in difficoltà: sono tutti impegni ad elevato valore sociale che permettono all'imputato di riscattarsi, e di “mettere alla prova” la propria intenzione di cambiamento e crescita personale.”

“Ringrazio la Croce Rossa Italiana per l'attenzione e la sensibilità dimostrate rispetto a questi temi e auspico” ha concluso il Guardasigilli “che questa collaborazione possa proseguire per intensificare ulteriormente l'avvio di progetti simili”. “Questa firma rientra in un quadro di collaborazione tra lo Stato e la società civile, al quale la Croce Rossa Italiana intende dare un contributo in termini di progettualità, strutture e risorse”, ha detto il segretario generale Flavio Ronzi. “Crediamo fortemente che quello della messa alla prova rappresenti prima di tutto un momento di riflessione e responsabilizzazione per quelle persone che, pur avendo sbagliato, restituiscono alla società qualcosa con lavori di pubblica utilità. Inoltre - ha concluso Ronzi - questa convenzione con il Ministero è anche un modo per far conoscere ai cittadini un istituto ancora poco diffuso”.

Genova: carcere Pontedecimo, sei detenute imparano le basi per diventare parrucchiere
genova24.it, 26 settembre 2018

Il club Soroptimist ha organizzato un corso professionale di 60 ore consentendo alle detenute di acquisire un bagaglio di utile conoscenza professionale. Sono stati consegnati ieri gli attestati di partecipazione al corso professionale di 60 ore “in hair styling” organizzato dai due Soroptimist Club genovesi (Club Genova e Club Genova 2) in collaborazione - e all'interno - della Casa circondariale di Genova Pontedecimo.

L'iniziativa ha coinvolto 6 detenute, dando loro la possibilità di apprendere le nozioni tecniche di base di “parruccheria”, erogate da professionisti del settore, acquisendo pertanto un bagaglio di utile conoscenza professionale. A esse si sono affiancate, nello svolgersi del corso, altre detenute come “modelle” per le prove pratiche, con conseguente più ampio coinvolgimento.

L'iniziativa fa parte del progetto Soroptimist Club Italiano “Donne@Lavoro-SISostiene”, rivolto a donne di categorie fragili (detenute, donne che hanno subito violenza, donne di paesi stranieri...) per sostenerne formazione professionale o attività lavorative. Su tale programma è stato firmato, nell'ottobre 2017, un protocollo d'intesa tra il Soroptimist Italia e il ministero di Giustizia, che prevede collaborazione tra istituti penitenziari e i club Soroptimist italiani, nell'ambito di programmi di questo tipo.

Il corso è durato 60 ore. Hanno risposto all'appello tre professionisti hair styling della provincia di Genova, titolari di saloni, con esperienza ventennale nella formazione.

Organizzativamente non tutto è stato facile: portare in carcere stagnole, prodotti speciali, attrezzi taglienti ha richiesto elenchi preventivi, autorizzazioni, concessioni, anche dinieghi. Il locale “parruccheria” è inoltre un ambiente piccolo, dove non è stato possibile far lavorare sulle “testine prova”, insieme tutte le studentesse. Ma la cosa si è risolta presto, perché sempre più ragazze si sono candidate come “modelle” degli esercizi pratici delle

compagne. Ieri la consegna degli attestati, presenti i funzionari della casa circondariale, molte rappresentanti dei due Soroptimist club genovesi e la loro vicepresidente nazionale di area, Adriana Macchi.

“L’esperienza è stata estremamente positiva - ha dichiarato Angela Armetta, funzionario giuridico dell’Istituto, in rappresentanza della direttrice, Maria Isabella De Gennaro - perché ha dato alle ragazze la possibilità di entrare in contatto con un mondo dove non si parla solo di estetica e moda, ma anche di igiene, pulizia, attenzione alle norme di sicurezza, prevenzione degli infortuni sul lavoro e malattie professionali”.

Cristina Bagnasco e Paola Benedusi - rispettivamente presidenti del Club Soroptimist Genova e Genova 2 - ringraziando per la grande collaborazione ricevuta, dopo aver presentato le socie presenti, hanno ricordato precedenti esperienze Soroptimist in ambito carcerario, e, per questo progetto, la valenza formativa ma anche psicologica, per un “volersi bene” che è importante rimanga anche nelle situazioni più difficili. Al termine, hanno consegnato alla direzione della Casa circondariale e agli insegnanti alcune targhe di ringraziamento. Per il Soroptimist club italiano l’iniziativa con la Casa circondariale di Genova Pontedecimo rappresenta la 26esima in Italia, su questo specifico progetto, dall’ottobre 2017.

Roma: “Made in Rebibbia”: in carcere si impara l’arte della sartoria

Il Messaggero, 26 settembre 2018

La vita può ripartire anche dal carcere. Nel penitenziario romano di Rebibbia s’insegna l’arte della sartoria. Quindici allievi, per quattro giorni a settimana, sei ore al giorno, imparano come tagliare, cucire e confezionare un abito sartoriale. È il progetto “Made in Rebibbia - Ricuciamolo insieme”, nato per iniziativa di Ilario Piscioneri, presidente della storica Accademia Nazionale dei Sartori, fondata nel 1575, che ha voluto trasmettere le sue conoscenze ai detenuti, per offrire loro un’altra possibilità di vita. “Volevo cercare dei ragazzi con la voglia di apprendere questo mestiere. Fuori ce ne sono tanti, ma qui dentro sono più motivati. Infatti sono rimasto stupito, perché molti di loro hanno bruciato le tappe”.

Siglato l’accordo con l’Istituto penitenziario di Rebibbia e grazie alla sponsorizzazione di BMW Roma, che ha finanziato l’acquisto di materiale didattico ed attrezzature, lo scorso settembre sono iniziate le lezioni, che durano come un anno scolastico e prevedono un percorso formativo di tre anni, al termine del quale, i detenuti-sarti saranno pronti per il lavoro professionale. Dentro l’aula di sartoria di Rebibbia gli errori commessi nella vita passata non contano. Per quelli, ognuno sta scontando la propria pena. Gli errori che contano, sono quelli che si commettono quando si taglia una stoffa o si cuce la manica di una giacca. Da quelli s’impara. E la soddisfazione è enorme, perché il lavoro è realmente uno strumento di rieducazione sociale. Tra le macchine per cucire, i fili e le stoffe ci sono due sarti. In loro c’è la passione del mestiere e la voglia di aiutare. “I ragazzi sono motivati ed apprendono facilmente” dice Giuseppe Bertone che viene da Rapallo, “io mi faccio 400 chilometri al giorno, vengo da Ascoli e sono orgoglioso di loro” aggiunge il maestro sarto Franco Mariani.

Per gran parte dei 15 detenuti del progetto “Made in Rebibbia”, questa attività è iniziata come un passatempo per sfuggire alla noia della detenzione. Poi hanno scoperto la creatività e acquisito la consapevolezza di apprendere un mestiere. “Sto realizzando il mio futuro” dice Massimo “non avevo mai preso un ago in vita mia ed in pochi mesi ho già cucito tre giacche. In carcere ho scoperto di avere un dono”. “Nella mia vita non avrei mai pensato di fare il sarto” aggiunge Andrea, uno dei primi a fare parte del progetto, “per me è una bella soddisfazione, perché fa piacere sapere che possiamo ancora imparare”. Manuel ha iniziato sette mesi fa, ora è in grado di realizzare giacca e gilet “noi veniamo dalla strada ed abbiamo commesso degli errori. Non sapevamo nulla di questo mestiere, ma è fondamentale per il nostro reinserimento nella società”. Filippo ha 47 anni, è molto attento mentre sta cucendo la manica di una giacca eppure “all’inizio non mi sentivo predisposto, ma con l’impegno eccomi qua. Nulla è impossibile”. A fine corso, il progetto “Made in Rebibbia”, prevede la consegna di un diploma per ogni allievo e la possibilità di partecipare ad una sfilata con gli abiti realizzati. “Il pensiero più bello” aggiunge Filippo “è far vedere alla mia famiglia ed ai miei figli, che essere stato qui dentro per anni, non è stato tempo perso perché ho usato la mia creatività”.

Torino: la birra realizzata dai detenuti al Salone del gusto

Redattore Sociale

“Vale la pena”, progetto made in Lazio, è sbarcato anche al Salone del gusto di Torino. Coinvolge chi è in regime di semilibertà con l’obiettivo di creare una professionalità e ridurre la recidiva. “Vale la pena”. Non si poteva trovare un nome più azzeccato per il progetto tutto dedicato alla birra e al reinserimento sociale dei detenuti. L’iniziativa made in Lazio è sbarcata anche al Salone del gusto di Torino, dove “Vale la pena” ha portato la sua birra artigianale su una bici-birrificio, una bicicletta superattrezzata per la vendita itinerante, con tanto di slogan, “nun ve fate beve, ve famo beve noi”, cassa e lavagnetta con il menu. In tema, anche i nomi dei prodotti: si va dalla Recuperale, una birra fatta usando il pane in eccedenza dei ristoranti, a Fà er bravo, di origine americana, fino a Gatta buia, di qualità scura.

Gli ospiti del Salone le hanno assaggiate tutte grazie a una degustazione organizzata nello stand della Regione Lazio e di Arsiat a Terra Madre. “Il progetto nasce tra il 2011 e il 2012 dall’associazione Semi di libertà”, ha spiegato Oscar La Rosa, 31 anni, che dopo una laurea in Scienze politiche e un master ha deciso di entrare a far parte di Vale la pena per aiutare questa realtà a crescere sul mercato.

I loro prodotti si trovano da Eataly, nel birrificio ospitato dall’Istituto agrario Sereni di Roma e da poco anche nel pub aperto nella Capitale, a Furio Camillo. In vendita nel locale inaugurato a settembre, anche tutti gli altri prodotti di agricoltura carceraria, come i taralli di Trani, la pasta di Palermo, dal cui carcere minorile arrivano anche i dolcetti, i grissini da Torino e il caffè ‘galeotto’ prodotto a Rebibbia e Pozzuoli. “Nel nostro pub ci lavorano un ex detenuto e un detenuto che ha un permesso fino alle 23”, ha specificato Oscar. Sì, perché Vale la pena coinvolge chi è in regime di semilibertà con l’obiettivo di creare una professionalità ancora prima di tornare nella società ed evitare così le recidive.

“Un tasso altissimo, il 70%, colpisce queste persone che dopo una media di 5 anni tornano dentro. La chiave di tutto è il lavoro- ha raccontato Oscar- e noi offriamo loro una professione nel settore della birra artigianale. Fino a oggi, con il nostro progetto abbiamo accompagnato 13 ragazzi. Di questi, 2 sono tornati nel loro Paese di origine, mentre gli altri 11 li sentiamo mensilmente. Sono avviati al lavoro con una buona reputazione sociale”.

Del resto, negli ultimi anni la cultura della birra è cresciuta a vista d’occhio in Italia, tra prodotti artigianali e biologici. “Non c’è più quella visione di un prodotto alcolico consumato per sballarsi - ha detto ancora La Rosa - Noi dedichiamo grande attenzione alle materie prime, perché la birra è una bevanda che raccoglie tanti profumi e sapori”.

Vale la pena coinvolge 3 detenuti alla volta inserendoli in percorsi formativi che permettano loro di conoscere tutte le diverse fasi del lavoro. “Poi, se riusciremo a ingrandirci, questi percorsi diventeranno anche un’occupazione vera e propria”, ha auspicato il giovane manager.

Vale la pena “è a tutti gli effetti una best practis della nostra regione”, ha tenuto a dire l’assessore regionale all’Ambiente e all’Agricoltura, Enrica Onorati, che ha voluto il progetto nello stand del Lazio al Salone di Torino. “Si tratta di una scelta etica- ha aggiunto- che va raccontata e diffusa come una epidemia positiva”.

Roma: la Sindaca Raggi manda i detenuti a lavorare in autostrada

L’Espresso, 23 settembre 2018

Saranno i reclusi a fare le pulizie e la piccola manutenzione Le pulizie per la società Autostrade le faranno i detenuti.

Un accordo firmato il 31 luglio scorso tra il sindaco di Roma, Virginia Raggi, il capodipartimento dell’Amministrazione penitenziaria, Francesco Basentini e l’amministratore delegato della concessionaria autostradale, Giovanni Castellucci, autorizza l’impiego in lavori di pubblica utilità di “soggetti destinatari di condanna penale definitiva”, così vengono chiamate nel documento le persone reclusi in carcere. Scopo dell’intesa, firmata anche dal presidente del Tribunale di sorveglianza di Roma, Maria Antonietta Vertaldi, e dal garante dei detenuti, Gabriella Stramaccioni, è “avviare una collaborazione volta a sviluppare percorsi di reintegrazione sociale e lavorativa... attraverso piccoli interventi di manutenzione stradale che potrebbero riguardare il rifacimento della segnaletica orizzontale, la pulizia di caditoie, la sistemazione di sedi stradali a basso scorrimento”.

Il programma di collaborazione riguarda per ora il distretto di Roma. Ma il capodipartimento Basentini, procuratore aggiunto a Potenza fino alla nomina al Dap decisa il 27 giugno scorso dal governo di Giuseppe Conte, ha inviato la copia dell’accordo a tutti i direttori degli istituti penitenziari perché possa essere “replicato e diffuso in tutte le realtà territoriali”. Il progetto del ministero della Giustizia, sostenitore dell’iniziativa con il ministro 5 Stelle Alfonso Bonafede, non prevede per il momento limiti al numero di detenuti da impiegare, che inevitabilmente andranno a sostituire gli addetti che finora hanno eseguito gli stessi lavori in base a contratti diretti o di subappalto con la società Autostrade.

Nemmeno è stato finora specificato se, come e quanto la concessionaria pagherà i nuovi operai: dal testo dell’intesa il ministero potrebbe servirsi del denaro ricavato per ottenere un “abbattimento delle spese tributarie a carico

dell'erario". Forse un giorno anche i condannati per il crollo del ponte Morandi a Genova, se mai ce ne saranno, si ritroveranno a ramazzare le strade.

Torino: il pane prodotto dai detenuti verrà venduto nel bar del Palagiustizia
di Emanuele Granelli

La Stampa, 21 settembre 2018

"Farina nel Sacco" cambia casa. A metà ottobre la panetteria aprirà presso la caffetteria del tribunale, chiusa da due anni per varie vicende giudiziarie. "E non finisce qui". La scritta sulla torta con panna, cioccolato e pan di Spagna spicca tra i filoni e le focacce di "Farina nel Sacco", la panetteria legata con un filo invisibile e indissolubile alla Casa Circondariale Lorusso e Cutugno. Dopo quattro anni, il panificio "alimentato" dai detenuti delle Vallette si trasferisce da via San Secondo, a due passi dalla stazione Porta Nuova, alla caffetteria del Palagiustizia.

"Un po' mi spiace lasciare questo posto - ammette la responsabile Emilia Luisolo, nascondendo solo per un attimo il suo sorriso genuino - ma continueremo a rimanere in zona con alcuni punti di rivendita. In tanti si sono affezionati a noi". Una signora, entrando al negozio, chiede "Ma allora è proprio l'ultimo giorno?!", quasi augurandosi di ottenere una risposta negativa. "Le persone che vengono qui rispecchiano l'anima sociale del negozio - spiega Emilia - qui gira solo gente simpatica".

Il trasloco al Palagiustizia ha un forte valore simbolico, proprio nel bar del tribunale chiuso da due anni per le vicende giudiziarie che portarono all'arresto di sette persone accusate di corruzione e turbativa d'asta.

"Abbiamo vinto il bando quest'estate, ma riusciremo ad aprire solo per metà ottobre - chiarisce ancora Emilia - lo spazio sarà più piccolo, lo spirito sarà quello di sempre". Lo stesso spirito che accompagnerà la "festa svuota tutto" di oggi (fino alle 19), con sconti sui prodotti fino al 30%. Da anni "Farina nel Sacco", gestito dalla cooperativa Liberamensa, si impegna nelle carceri torinesi per il reinserimento sociale dei detenuti: affiancati da panettieri professionisti, sono regolarmente assunti con contratti di apprendistato e vengono inseriti in un percorso di formazione professionale finalizzato a garantire uno sbocco occupazionale. "Spero che in tanti vogliano continuare a lavorare con noi - si augura Emilia - anche una volta scontata la pena in carcere". Non finisce lì.

Teramo: detenuti al lavoro per la città, l'apertura del sindaco
cityrumors.it, 20 settembre 2018

Questa mattina il Sindaco Gianguido D'Alberto e il Vicesindaco Maria Cristina Marroni hanno partecipato, come ospiti, alla sezione della manifestazione Lectus che si è svolta nel Carcere circondariale di Teramo. Si è trattata anche della prima visita che la nuova amministrazione comunale ha compiuto nell'Istituto Penitenziario ed è stata pertanto l'occasione per conoscere i direttori sia delle dell'Istituto che del Corpo di guardie carcerarie.

La partecipazione all'evento è stata particolarmente emozionante, con il Vicesindaco Marroni che nel saluto portato a fine dell'incontro, ha sottolineato l'importanza di eventi di questa natura, rilevando l'efficacia della Cultura e del lavoro collettivo, in ambiti nei quali il principio della rigenerazione e ricostruzione individuale, è fondante.

Il sindaco invece ha sottolineato la ferma volontà dell'amministrazione di collaborare con le istituzioni carcerarie per favorire le attività delle stesse, nel condiviso intento di rendere sia la detenzione che le attività di custodia ad essa indotte, conformi il più possibile alle finalità istituzionalmente da perseguire. In questo senso, il Sindaco ha aperto alla possibilità di individuare forme di coinvolgimento degli stessi detenuti per attività da realizzare a favore della città.

Roma: detenuti per il verde, squadra al lavoro a Villa Pamphili
Il Messaggero, 18 settembre 2018

A partire da lunedì mattina e per 15 giorni i detenuti della casa circondariale di Rebibbia sono al lavoro in Villa Doria Pamphili in affiancamento al Servizio Giardini di Roma Capitale. Saranno impegnati in operazioni di pulizia e decoro di aree verdi e spazi pubblici. Prosegue così il progetto "Mi riscatto per Roma", partito dopo la sottoscrizione dell'accordo congiunto Roma Capitale, Ministero della Giustizia e Dipartimento Amministrazione Penitenziaria.

Lo comunica, in una nota, il Campidoglio. "L'iniziativa - spiega la nota - ha come obiettivo il reinserimento socio-lavorativo attraverso "lavori di pubblica utilità". I progetti si fondano su attività di "lavoro volontario e gratuito" e intendono promuovere "un percorso di sensibilizzazione al rispetto del bene comune, alla legalità, all'osservanza delle regole, alla convivenza civile".

Taranto: il pane diventa birra, in carcere
di Antonella Millarte

Gazzetta del Mezzogiorno, 16 settembre 2018

Sinergie a favore dei detenuti: coltivare i terreni e non fare sprechi. La birra può avere anche il sapore della libertà. Nel carcere di Taranto, produrre birra aiuta a “Riscattarsi con gusto”. È questo il nome del progetto, che verrà presentato stamattina alla Fiera del Levante in Agrimed con l’obiettivo di condividere una “buona pratica” che può aiutare a contrastare un fenomeno drammatico dai costi economici e sociali elevatissimi: le recidive dei detenuti. Ridare una speranza per il futuro, quando si ritornerà là fuori, è una possibilità che - ancora una volta - nel capoluogo ionico si lega a filo doppio con la gastronomia. Fra le mura della casa circondariale di Taranto, da anni, si tengono corsi di cucina e nel quartiere Tamburi è nato il ristorante sociale “Articolo 21” che ha messo in cucina migranti ed ex detenuti.

Adesso, attraverso “Riscattarsi con gusto”, la produzione di birra artigianale all’interno del carcere di Taranto permetterà ai detenuti di realizzare un percorso di formazione e inclusione, applicato alla produzione e miscela di birra artigianale a km zero. Carceri serene probabilmente non esistono. Sulle rive dello Jonio la sinergia sta dando risultati tangibili che stamattina verranno illustrati dal provveditore dell’Amministrazione Penitenziaria di Puglia e Basilicata Carmelo Cantore e dal direttore della struttura penitenziaria di Taranto Stefania Baldassari.

“Il progetto prevede la sperimentazione produttiva di una birra artigianale preparata dai detenuti con il pane che altrimenti finirebbe nella pattumiera. Sarà una birra chiara, dove la materia prima recuperata (il pane, appunto) va a sostituire in parte il malto d’orzo, conferendo profumi e sapori di crosta di pane a una bevanda dalla gradazione alcolica modestissima”, ci dicono il presidente dell’Associazione MondoBirra Piero Conversano ed il direttore del progetto “Riscattarsi con gusto” Espedito Alfarano. La rete verrà completata dalla collaborazione con l’istituto tecnico agrario di Massafra che permetterà di coltivare orzo e luppolo sui terreni del carcere per produrre birra.

Roma: compie 4 anni il birrificio che impiega detenuti e ricicla il pane
di Teresa Valiani

Redattore Sociale, 15 settembre 2018

Cotta pubblica e degustazione di prodotti dell’Economia Carceraria nell’evento organizzato a Roma per i primi 4 anni di vita del progetto “Vale la Pena”. Paolo Strano: “Le nostre birre sprigionano profumi e persone”.

“RecuperAle”, la birra “che recupera cibo e persone”, sarà protagonista indiscussa dell’evento promosso per festeggiare i primi quattro anni del birrificio che impiega detenuti ammessi al lavoro esterno e riutilizza il pane. La struttura apre le porte al pubblico organizzando una cotta pubblica (dimostrazione di come si produce birra in casa) e una degustazione di prodotti dell’Economia Carceraria con un appuntamento fissato per domani, sabato 15 settembre, dalle 11.00 alle 15.00, in via della Colonia Agricola, 41.

“Chi vorrà venirci a trovare - spiega Paolo Strano, presidente della Onlus Semi di Libertà che gestisce il progetto - potrà visitare la struttura, scoprire i segreti della birra fatta col pane destinato a essere sprecato, pranzare con noi e degustare i prodotti dell’Economia Carceraria”.

“Birra Vale la Pena” è un progetto di inclusione cofinanziato dal Ministero dell’Università e ricerca e dal ministero della Giustizia e realizzato dalla Onlus che impiega detenuti ammessi al lavoro esterno, provenienti dal carcere romano di Rebibbia. “Queste persone - racconta il presidente - vengono formate e avviate all’inclusione professionale nella filiera della birra. Il fine è contrastare le recidive, che salgono al 70 per cento tra chi non gode di misure alternative e scendono al 2 per cento tra coloro che vengono inseriti in progetti produttivi come questo. Le nostre birre sprigionano profumi, e persone. Un prodotto di qualità e valori”.

Il Birrificio era stato inaugurato il 15 settembre 2014 dall’allora ministro dell’Università e Ricerca, Stefania Giannini. L’impianto si trova nei locali dell’Ita Sereni di Roma, con gli studenti che partecipano insieme ai detenuti alle attività formative, ricevono lezioni di legalità e consumo alcolico consapevole e vengono allenati ai valori dell’accoglienza e dell’inclusione. L’etichettatura delle bottiglie ed il packaging sono realizzati in team con i ragazzi autistici di “L’emozione Non Ha Voce Onlus” mentre partecipano come formatori alcuni tra i più grandi Birrai italiani che si alternano, anche, nell’impianto, firmando ricette uniche.

“In carcere sopravvivi da emarginato - spiega Paolo Strano. A pane e acqua. Come l’esubero di un banchetto, come il pane che ogni giorno si butta perché in avanzo. E invece, ai bordi di una società che dimentica in fretta, che spesso ci fa sentire un’eccezione, c’è ancora posto per chi crede nel riscatto, in quella seconda possibilità che per alcuni detenuti è stata prima imbottigliata e poi etichettata, per renderla “socialmente utile” e “sostenibile”.

RecuperAle è la birra artigianale che riabilita quel 70 per cento dei detenuti che torna a delinquere dopo aver scontato la pena soltanto in carcere, e che recupera ogni giorno un terzo del pane altrimenti sprecato. I benefici del progetto nobilitano l’artigianalità del luppolo made in Italy sia dal punto di vista sociale, con il reinserimento in società dei detenuti, sia dal punto di vista ambientale, arginando l’eccesso del lievito e facilitando il suo stesso

smaltimento". L'evento ha posti limitati, la partecipazione prevede un contributo di 20 euro. Necessaria la prenotazioni a: info@valelapena.it, Whatsapp: 3201527708.

Eboli (Sa): un diploma da Operatore socio-sanitario, per ricostruirsi la vita
di Laura Naimoli

La Città di Salerno, 14 settembre 2018

Commozione, soddisfazione e orgoglio. Queste le emozioni che hanno riempito la Sala Teatro dell'Icatt durante la cerimonia di consegna dei diplomi ai ragazzi, agli uomini "diversamente liberi". È così che li ha definiti Samuele Ciambriello, Garante dei diritti dei detenuti, che ha voluto essere presente in questo giorno di festa che rappresenta un ponte che tragherà i detenuti nel loro futuro fuori dalle mura del Castello Colonna.

"Stiamo inguaiati - spiega ai ragazzi il carismatico Ciambriello - perché troppo spesso non abbiamo il coraggio di guardare le nostre storie da un altro punto di vista. Chi è qui dentro, voi, siete fortunati. Se non vi avessero preso e portato qui, cosa sarebbe potuto accadervi?"

È possibile che non avreste avuto questa opportunità di riscatto. Potevate finire male e invece, ecco il vostro diploma, lo strumento più utile per trovare lavoro e riprendere il filo della vostra vita". È un diploma professionale conseguito grazie alla disponibilità ed alla professionalità dell'Ente di formazione Nuova Scuola.

"Siamo alla fine di un percorso importante - spiega Giuseppe Bisogno, patron di Nuova Scuola - e impegnativo. Questi ragazzi hanno, in pochissimo tempo, non solo centrato l'obiettivo della formazione, Oss e Osa, ma anche squarciato il velo consistente della diffidenza. Ora bisogna creare, sinergicamente con il Comune una rete che possa realmente creare possibilità di lavoro".

La direttrice Rita Romano dovrà, a breve, lasciare i suoi ragazzi e la struttura di rieducazione per trasferirsi altrove: "Mi sono spesa e battuta per fornire tutti gli strumenti necessari affinché possano ricominciare la vita in società". Presente l'associazione "Amiche Buongustaie" che, con i ragazzi, ha allestito un delizioso buffet. "Li conosco uno ad uno - racconta Carmen Autuori, presidente delle Buongustaie - sono orgogliosa di ciascuno di loro".

Taranto: carcere, produrre birra aiuta a "riscattarsi con gusto"
blunote.it, 13 settembre 2018

Venerdì 14 settembre alle ore 11.15 presso la sala conferenze del padiglione 18 della Fiera del Levante (Agrimed) verrà presentato alla stampa il progetto "Riscattarsi con gusto". Il progetto metterà in campo tutta una serie di iniziative finalizzate a contrastare un fenomeno drammatico dai costi economici e sociali elevatissimi, ovvero quello delle recidive dei detenuti.

La produzione di birra artigianale all'interno del carcere di Taranto permetterà ai detenuti di realizzare un percorso di formazione e inclusione applicato alla produzione e miscita di birra artigianale a km zero.

Nel corso della conferenza stampa di presentazione del progetto, il Provveditore dell'Amministrazione Penitenziaria di Puglia e Basilicata il dott. Carmelo Cantore, unitamente al direttore della struttura penitenziaria di Taranto la dott. Stefania Baldassari, evidenzieranno come l'incremento di attività lavorative all'interno delle strutture penitenziarie, attraverso attività imprenditoriali come il birrifico, possano diventare uno strumento che faciliti non solo il reinserimento, ma può fornire occasioni d'impiego al termine della pena, con conseguente abbattimento del rischio di recidiva. Sarà presente, il Presidente dell'Associazione MondoBirra ing. Piero Conversano, il direttore del Progetto "Riscattarsi con gusto" il giornalista Espedito Alfarano.

E' previsto un saluto del presidente della Regione Puglia Michele Emiliano. Il progetto prevede la sperimentazione produttiva di una birra artigianale preparata dai detenuti con il pane che altrimenti finirebbe nella pattumiera. Sarà una birra chiara, dove la materia prima recuperata (il pane, appunto) va a sostituire in parte il malto d'orzo, conferendo profumi e sapori di crosta di pane a una bevanda dalla gradazione alcolica modestissima.

Come verrà spiegato nella conferenza stampa, il progetto prevede una collaborazione con l'istituto tecnico agrario di Massafra in provincia di Taranto che permetterà, sui terreni del carcere, di coltivare orzo e luppolo per produrre birra.

Padova: i tre detenuti-imbianchini "esperienza da allargare"
di Alice Ferretti

Il Mattino di Padova, 12 settembre 2018

In due mesi hanno tinteggiato le aule dell'istituto Belzoni in via Speroni. Il preside: "Volevano lavorare anche il giorno di Ferragosto". Per due mesi, luglio e agosto, si sono recati all'istituto Belzoni di via Speroni, dove hanno ritinteggiato alcune aule che da oggi, con l'inizio della scuola, ospiteranno gli studenti. Sono tre detenuti in

semilibertà della Casa di reclusione di Padova che hanno preso parte al progetto proposto dall'Associazione operatori carcerari volontari, con il contributo della Cariparo e la collaborazione della Provincia. Vincenzo Vaccaro, Giovanni De Felice e Stephan Sallai, ogni mattina, per due mesi, alle 8 erano all'istituto Belzoni. Armati di secchi, rulli e pennelli hanno riportato a nuovo 14 aule, pitturando le pareti, riposizionando le lavagne, aggiustando le tapparelle. Ma, ancor più importante, l'hanno fatto con entusiasmo. "Volevano lavorare anche a Ferragosto", dicono il preside, Vincenzo Amato e il direttore del carcere, Claudio Mazzeo, che ieri insieme al consigliere della Nuova Provincia di Padova delegato all'edilizia scolastica, Luciano Salvò, e agli stessi detenuti hanno presentato il lavoro finito. "Per noi è stata un'esperienza bellissima. Un'opportunità per capire che non siamo così tanto ai margini della società, anzi, siamo stati accolti benissimo a scuola", racconta sorridente Stephan, 50 anni, che in Romania, suo paese d'origine, ha conseguito il diploma di perito tecnico elettronico. "Da quando sono in carcere a Padova ho eseguito lavori di manutenzione all'interno della Casa di reclusione ma questa è la prima volta che lavoro all'esterno". Stephan, che da sei anni è al Due Palazzi, deve scontare ancora un anno per rapina. "Sono stato felice di partecipare a questo progetto. Nonostante quello del carcere sia un percorso doloroso, mi sta rendendo migliore", aggiunge Vincenzo, 38 anni, di Bari, dove ha moglie e figlio. In carcere dal 2002, ci starà fino al 2026. "Sono entrato che non sapevo leggere né scrivere. Ora sono un'altra persona". Vincenzo, 42 anni, napoletano dei quartieri Spagnoli, terminerà la pena nel 2026 ed è il terzo detenuto coinvolto nel progetto: "Un'opportunità che dovrebbe essere ripetuta". Ed è quello che direttore del carcere e delegato della Provincia vogliono fare.

Alba (Cn): i detenuti scontano la pena lavorando nei vigneti
di Alessandro Prandi

La Repubblica, 12 settembre 2018

La positiva esperienza nella casa di reclusione cuneese raccontata da Alessandro Prandi, Garante comunale delle persone private della libertà personale. Augusto guarda la vigna con soddisfazione. "Anche quest'anno abbiamo fatto un buon lavoro, ci siamo dati da fare e il risultato sarà buono". Siamo ad Alba a due passi dal Tanaro, tutto intorno colline tra le più conosciute al mondo, meta del turismo internazionale, riconosciute dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità. Barolo e Barbaresco non sono solo dei vini ma ambasciatori internazionali di questa terra bella e fortunata.

Tutto intorno al vigneto di Augusto si erge un muro alto, spesso, grigio. Augusto non è un vigneron delle Langhe, la sua non è una di quelle facce che spesso appaiono sulle riviste patinate con a fianco bottiglie da qualche centinaio di euro. Augusto, ovviamente il nome è di fantasia, è un detenuto e il vigneto è dentro il carcere di Alba. Ma il vigneto è suo; suo e di una manciata di uomini che ci lavorano ogni giorno. Altri detenuti che come lui sono inseriti nel progetto Vale la Pena, che ogni anno coinvolge una decina di persone che, all'interno dell'istituto penitenziario, seguono un corso per ottenere la qualifica di operatore agricolo e coltivano i vitigni. Uve di nebbiolo, barbera, dolcetto e cortese vengono vinificate e poi imbottigliate dagli studenti dell'Istituto Enologico Umberto I° di Alba per una produzione annua di 1.400 bottiglie. Un ponte tra il dentro ed il fuori che contribuisce ad accorciare la distanza tra il carcere e la città.

L'iniziativa vede coinvolti oltre la rinomata scuola enologica e la Casa di reclusione Giuseppe Montalto di Alba anche Syngenta, gruppo mondiale dell'Agribusiness che mette a disposizione i prodotti la protezione del vigneto e la fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri, che assicura la formazione professionale - riconosciuta dalla Regione Piemonte - per operatori agricoli. Il processo è seguito dall'agronomo Giovanni Bertello, che da anni cura i progetti agricoli carcere albese e dallo staff degli educatori. Un libro fotografico, una mostra e un video descrivono Vale la Pena che dal 2006 ha contribuito anche a far sì che alcuni ragazzi, forti di questa esperienza, siano riusciti a farsi assumere da aziende agricole della zona un volta scontata la condanna.

Tra le varie esperienze di lavoro carcerario, quella nel settore agricolo ha rivestito da sempre un ruolo particolare: si svolge all'aperto, offre l'opportunità di lavorare a contatto con l'ambiente e di seguire i cicli biologici, permette di "riappropriarsi" della funzione di cura e di supporto alla crescita. A far cornice a tutto ciò una legge relativamente che incentiva l'Agricoltura sociale che consente di coniugare imprenditorialità e responsabilità sociale.

Il rapporto annuale redatto dall'associazione Antigone racconta di carceri italiane sovraffollate, dove ci si ammala, ci si uccide e si muore con percentuali esorbitanti rispetto al cosiddetto mondo libero; il lavoro rappresenta forse l'unico a questo disastro. Da un lato disincentiva il ritorno a delinquere una volta usciti di prigione e dall'altro concretizza il concetto di restituzione alla società del danno causato. I detenuti che scontano la pena lavorando hanno una possibilità di gran lunga superiore di non tornare in carcere rispetto a quelli che non sono stati impegnati; il 65 % di coloro che vengono nuovamente arrestati appartiene al popolo degli "ex detenuti non lavoratori"; per contro "i detenuti lavoratori" sono recidivi per appena il 19%. In poche parole: il vero "svuota carceri" è il lavoro.

Padova: alla cooperativa sociale Giotto il premio Clai "100% italiano"

di Roberto Di Biase

emiliaromagnanews24.it, 12 settembre 2018

Scelta per la passione e l'impegno verso le fasce sociali più deboli e per dare la possibilità di riscatto personale e di reinserimento ai detenuti delle carceri attraverso il lavoro. Dopo aver premiato nel 2016 Judith Wade, fondatrice e CEO della rete Grandi Giardini Italiani che raccoglie le meraviglie verdi d'Italia e nel 2017 il compianto Gino Girolomoni, precursore e padre dell'agricoltura biologica in Italia, ieri sera in occasione dell'evento "Sapori in Villa" nell'ambito della 28esima Festa del Contadino, Clai ha consegnato il Premio "100% Italiano" alla Cooperativa sociale Giotto di Padova per il suo impegno verso le fasce sociali più deboli e per dare la possibilità di riscatto personale e di reinserimento ai detenuti del carcere di Padova attraverso il lavoro.

"Anche per questa terza edizione il Premio istituito da Clai ha ricevuto il Patrocinio del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - spiega Giovanni Bettini, Presidente di Clai - e ciò in questa occasione è particolarmente significativo perché viene assegnato alla Cooperativa Sociale Giotto che attraverso la sua originale intrapresa ha coniugato inserimento lavorativo a concreti percorsi di riabilitazione sociale per oltre 400 persone. Una bellissima esperienza che ha messo al centro della sua missione il valore della persona, della sua dignità. Valori nei quali ci riconosciamo per la stessa tensione alla costruzione del "bene comune" nel nostro paese".

Fin dal 1962, anno della sua nascita, Clai ha sempre garantito che i suoi prodotti provenissero da una filiera 100% italiana: dai campi alla tavola, coltivando terreni, gestendo allevamenti e curando ogni fase della produzione. Spinta dai valori della sua identità, la Cooperativa Lavoratori Agricoli Imolesi si è fatta portavoce della valorizzazione del patrimonio e delle tradizioni italiane arrivando a ideare un premio "100% Italiano" per celebrare una personalità o un'impresa che si è distinta per l'impegno a favore della promozione della cultura e del lavoro.

"L'essere stati selezionati come Cooperativa Sociale Giotto per il Premio per l'impegno nella promozione della cultura e del lavoro nel nostro Paese - commenta Nicola Boscoletto, presidente della Cooperativa Sociale Giotto - la ritengo una cosa di particolare rilevanza, non solo per il tema, ma anche per il fatto che questo riconoscimento non arriva da un'istituzione pubblica, ma da una grossa realtà cooperativa cioè da un pezzettino di società civile reale. Un dono, come pure un premio, non conta tanto in se stesso. La cosa più importante è chi ti ha fatto quel dono, chi ti assegna quel premio. Chi consegna questo premio alla Cooperativa Sociale Giotto è un'importante realtà imprenditoriale che negli anni ha creato valore dal punto di vista lavorativo e umano, in una parola una realtà che ha creato economia reale di cui oggi il nostro Paese, e non solo, ha bisogno. In questo senso il premio che riceviamo parla di territorio, di lavoro, di prodotti, di valori, di singoli, di famiglie, di una comunità che partecipa e costruisce, con la fatica del proprio lavoro un pezzettino di Bene Comune.

Altra cosa importante è che questo bene non lo tiene tutto per sé, ma lo offre e lo fa crescere (i fatti ed i numeri dal 1962 ad oggi parlano da soli). Ecco che questo premio, di cui ne siamo tutti enormemente fieri, - conclude Boscoletto - è il premio di tutti i lavoratori della Cooperativa Sociale Giotto, ma non solo. È il premio anche di tutti quelli che l'hanno incontrata, conosciuta, aiutata e sostenuta, e sono tanti, singole persone e aziende, istituzioni e enti pubblici". Sul palco, chiamata a condurre la serata nello splendido contesto di Villa la Babina, Centro Direzionale Clai di Sasso Morelli, Giusy Legrenzi, giornalista, conduttrice e speaker di RTL 102.5 che ogni mattina, con il suo programma "No Stop News", tiene informati milioni di italiani.

Cooperativa sociale Giotto di Padova - La Cooperativa sociale Giotto viene creata nel 1986 da alcuni giovani laureati e laureandi in Scienze agrarie e forestali dell'Università di Padova con lo scopo di lavoro come opportunità di dignità per sé e per gli altri con al centro la persona con i suoi bisogni e le sue aspirazioni.

Per la Cooperativa sociale Giotto, pur essendo una cooperativa sociale, l'aspetto della professionalità viene prima dell'aspetto sociale, perché se si intende stabilizzare situazioni lavorative in stato di disagio è necessario essere ineccepibili nei prodotti o nei servizi offerti. Solo così è possibile aiutare veramente situazioni di bisogno senza cadere nel buonismo e nell'assistenzialismo. In questa maniera la ricaduta in termini di benefici sociali ed economici per tutta la società risulta essere veritiera e duratura.

Questo modo di affrontare il lavoro per tutti, svantaggiati e non, ha reso la Cooperativa Sociale Giotto un modello guardato e studiato a livello internazionale. Oggi la Cooperativa sociale Giotto offre una vera opportunità lavorativa a circa 400 persone. Di queste oltre un centinaio afferiscono al mondo del disagio sociale, in particolare al mondo del carcere, e a questi si aggiungono una ottantina di persone disabili fisici, psichici o psicofisici.

Venezia: la Festa dell'Orto al carcere della Giudecca

di Livia Montagnoli

gamberorosso.it, 8 settembre 2018

Oltre 20 anni di attività per un grande modello di economia carceraria. Fondato nel 1994 all'interno dell'istituto

penitenziario di detenzione femminile della Laguna, oggi l'Orto delle Meraviglie produce circa 40 tipi di referenze, tra ortaggi, frutta, erbe selvatiche e officinali che alimentano l'attività dell'adiacente laboratorio di cosmetica naturale. E costituisce un esempio longevo di come può funzionare l'economia carceraria. Tra pochi giorni una festa per raccontarlo al pubblico.

Come cresce l'economia carceraria in Italia - Oggi il circuito dell'economia carceraria può contare su un numero sempre maggiore di progetti sviluppati nelle carceri italiane a sostegno del reinserimento sociale dei detenuti: attività manuali, per la maggior parte, dove il valore dell'avviamento professionale si carica di aspettative per un futuro fuori dal carcere che annienti il rischio di recidiva. E più nello specifico, i mestieri legati all'universo enogastronomico hanno il merito di stimolare la creatività e il lavoro corale, innescando un percorso che porta al recupero della dignità umana, ancor prima che professionale. Per questo non sono pochi i casi di laboratori gastronomici nati e cresciuti all'interno degli istituti penitenziari fino a ritagliarsi uno spazio sul mercato dei prodotti dolciari (l'esempio più celebre è quello della pasticceria Giotto del carcere di Padova) o tra le piccole imprese che trasformano le materie prime della terra, dalle conserve di pomodoro al ciclo caseario, di cui il laboratorio di produzione del formaggio nel braccio femminile del carcere romano di Rebibbia (sotto la guida di Vincenzo Mancino) costituisce un unicum. Ma il lavoro dei detenuti produce anche birra - ancora a Roma, si pensi alle etichette di Vale la Pena - caffè, vino, pane, conserve.

L'Orto delle Meraviglie alla Giudecca - Sull'isola della Giudecca, nella laguna veneziana, uno dei più longevi esempi di economia carceraria è quello sviluppato dall'associazione Rio Terà dei Pensieri con le detenute del carcere femminile, quasi tutte impegnate in un'attività di reinserimento professionale all'interno del complesso risalente al XII secolo, quando nacque come monastero circondato da orti e canali e oggi riservato alla detenzione delle donne, seppur destinato ad accoglierne non più di un centinaio. È questo il contesto che ha permesso lo sviluppo di una vera e propria rete di attività artigianali che trova il suo fulcro nel cosiddetto Orto delle Meraviglie, in grado di alimentare pure la produzione di un laboratorio di cosmetica a km zero. Seimila metri quadri in tutto, con serre in dotazione per le colture più delicate e un gran numero di specialità locali, dal radicchio di Treviso al carciofo violetto di Sant'Erasmo. E poi alberi da frutto, erbe officinali che evocano l'antica funzione del luogo, peperoncini: tra ortaggi, frutta, fiori edibili, erbe selvatiche ed aromatiche, sono circa 40 le referenze messe a dimora. Si produce per il fabbisogno del carcere, il surplus finisce sul circuito dei gruppi d'acquisto solidali o rifornisce ristoranti della zona; mentre le erbe officinali incentivano la produzione di detersivi e creme poi venduti agli alberghi locali. L'evoluzione del progetto - Nato nel 1994, ormai quasi 25 anni fa, l'orto è stata la prima attività avviata dalla cooperativa all'interno del carcere, sulle tracce dell'antico orto del Convento delle Convertite. Si coltiva in regime biologico, e settimanalmente i prodotti di stagione imbandiscono il banchetto allestito nelle Fondamenta del Carcere - recentemente rimodernato grazie al progetto d'artista Daydreaming Inside-out - dove la vendita al pubblico è gestito dalle detenute. A gestire il lavoro c'è Vania Carlot, con lei collabora un numero variabile di donne avviate alla professione attraverso un corso di formazione.

Ottenuta l'idoneità, le detenute impiegate nell'orto lavorano tutto il giorno, dal lunedì al venerdì, retribuite con i proventi delle vendite. Poco più di un anno fa, nella primavera 2017, i prodotti del carcere della Giudecca hanno conquistato una nuova vetrina tra le calli veneziane, all'emporio dei Frari ideato proprio per sostenere l'economia carceraria, secondo esempio in Italia - dopo il Freedhome di Torino - di negozio interamente dedicato alla vendita di prodotti made in jail.

La Festa dell'Orto - Poi c'è la festa che ogni anno prende vita all'interno del carcere della Giudecca, che per l'occasione apre le porte al pubblico e invita a mettere da parte pregiudizi e barriere sociali. Quest'anno la Festa dell'Orto andrà in scena sabato 29 settembre, dalle 9.30 alle 13, e sarà occasione per celebrare il primo anno di attività di Process Collettivo, come si chiama il negozio dei Frari ideato in collaborazione con l'artista Mark Bradford.

Ma gli ospiti saranno accompagnati anche in un percorso di visita all'orto e al laboratorio di cosmetica (nato nel 2001), potranno acquistare i prodotti e ascoltare le storie delle detenute che li coltivano e lavorano su antiche ricette per realizzare cosmetici naturali di alta qualità. Tutto si concluderà con il buffet offerto dalla cooperativa Rio Terà dei Pensieri. Prima di varcare a ritroso l'ingresso del carcere, con la consapevolezza di aver scoperto uno degli orti segreti più speciali d'Italia.

Venezia: "Malefatte", delle borse cult seconda opportunità
di Andrea Castello

venezia.italiani.it, 7 settembre 2018

Chi non ha mai sentito parlare delle Malefatte, le famose, coloratissime borse prodotte dai detenuti veneziani? Nel giro di pochi anni questi accessori che uniscono l'arte e il design con il sociale sono diventati quasi oggetti di culto. Ma dietro ad ogni borsa, ad ogni maglietta, c'è una storia che oggi vi vogliamo raccontare.

La cooperativa sociale Rio Terà dei Pensieri da più di vent'anni è attiva a Venezia promuovendo il progetto che ha portato alla realizzazione delle Malefatte. Si tratta di un progetto ambizioso e importantissimo, tanto per le persone coinvolte, quanto per la città. Per conoscere meglio questa realtà sono andato nelle store in Fondamenta dei Frari (proprio davanti alla chiesa) a parlare con chi ci lavora. Incontro subito Sossima, una delle responsabili del progetto, che mi racconta come tutto sia nato.

Rio Terà dei Pensieri è nato quando Raffaele Levorato (il fondatore ndr), una volta in pensione ha deciso di impegnarsi nel volontariato. A quel tempo un suo amico si trovava detenuto nel carcere di Venezia. Andando a visitarlo si rese conto di come i detenuti passassero le loro giornate senza fare nulla di costruttivo. Raffaele pensò quindi di istituire un progetto che desse nuovamente una dignità e uno scopo a queste persone tramite il lavoro. Non si tratta infatti solo di dare qualcosa da fare ai detenuti. Lavorare per la cooperativa dà a queste persone la forza per voltare pagina, la speranza di poter essere ancora utili e di poter reintegrarsi nella società. Conosco poi Gloria, detenuta alla Giudecca. Il suo sguardo è raggianti mentre mi spiega le varie attività che si svolgono nel carcere femminile. Abbiamo circa un ettaro di orto nel quale coltiviamo ortaggi da vendere all'esterno, oltre a tutte le erbe che utilizziamo per i prodotti cosmetici.

Tutti i nostri prodotti come i saponi e le creme per il corpo sono creati interamente da noi, dagli estratti alla grafica sulle confezioni. Negli anni abbiamo raggiunto un tale livello di qualità da poter rifornire hotel prestigiosi come il Bauer, l'Aman, il Quattro Fontane a Venezia e il Palladio a Vicenza.

Ma le Malefatte non sono prodotte solamente nei carceri maschili e femminili di Venezia. Rio Terà dei Pensieri ha infatti predisposto un laboratorio al Vega di Marghera. In questo spazio ex detenuti possono continuare a lavorare, reinserendosi nella società e avendo una seconda chance. Ancora una volta Sossima mi fa notare l'importanza di questo progetto. I tanti turisti che visitano Venezia non pensano mai al fatto che qui ci siano due carceri. Dare una seconda opportunità a chi è stato in carcere li allontana dal ripercorrere le vie dell'illegalità. Questo rende la città più sicura per tutti, turisti e residenti.

Per i prossimi anni la cooperativa sarà sostenuta anche economicamente dal famoso artista di Los Angeles Mark Bradford, un filantropo che si è innamorato di questo progetto. Ma le Malefatte hanno bisogno del sostegno di tutti, soprattutto di chi vive in questa nostra bellissima città. C'è bisogno di persone che sostengano la cooperativa, di volontari e anche di pvc da recuperare per la creazione di queste fantastiche borse.

Con un abbraccio e una stretta di mano finisce questo viaggio alla scoperta di Rio Terà dei Pensieri. Camminando penso a quanto belle siano queste persone, che offrono il loro tempo e le loro energie per aiutare gli esclusi, gli emarginati. Mi sento bene e me ne vado orgogliosamente per le calli con la mia Malefatta in spalla.

Roma: l'orto di Rebibbia sulle tavole stellate
di Paola D'Amico

Corriere della Sera, 4 settembre 2018

Dal carcere ai piatti stellati. L'ocra-gombo è quasi un peperone, con un retrogusto tra il carciofo e l'asparago, contiene molto acido folico e tra le sue proprietà pare ci sia quella di regolarizzare la glicemia. Insieme allo Snap sugar pea (pisellino mangiatutto) tipico dei paesi anglosassoni e ad altri ortaggi molto particolari, le sue piantine crescono dietro le mura del carcere di Rebibbia per poi continuare la coltura fuori dalle sbarre, nella piana reatina dove chef stellati, Alain Ducasse, Heinz Beck e, soprattutto Massimiliano Alajmo, vengono a fare la spesa. Scegliendo direttamente dal campo. Luca Rando, 36 anni, guida con passione un gruppo ormai esperto di detenuti, qualcuno "recluso da trentacinque anni, altri - racconta - ergastolani. Uno di loro si era rinchiuso nel mutismo che però, lavorando la terra, un giorno si è spezzato".

Sono diventati i suoi assistenti, curano i semi da cui nasceranno pomodori di particolari varietà americane, la bieta giapponese, i cavoli cinesi. All'interno del carcere, coltivano anche i prodotti che poi consumeranno con il personale. Dai sequestri e dagli assalti alle banche a mettere le mani nella terra, per poi prendersi cura di fragili piantine adattandosi ai ritmi lenti e talora anarchici della natura, il passo non è breve. Ma Luca ama follemente questa parte del lavoro perché, aggiunge, "li ho visti cambiare faccia e aprirsi".

Rando è nato a Chieri, in Piemonte, da genitori veneti ed è cresciuto a Padova. Studi di agraria, poi l'università. Nel suo curriculum c'è anche il diploma di super-intendente di tappeti erbosi (campi da golf e calcio). A Rieti lo hanno portato il cuore, la fidanzata, e il concorso per il Coni: "Se vado avanti con il progetto è anche grazie al supporto dei miei genitori e della famiglia della mia ragazza che mi sorreggono".

E nella città della Sabina c'è stato poi l'incontro fortunato con Musetta Mantero, pittrice comasca e figlia di un industriale della seta che ha deciso di finanziare il suo sogno ed entrare in società con lui: "L'ambiente sotto il profilo umano non è dei più facili. Qui - aggiunge - molti mi vedono ancora come uno straniero, ma la terra e l'aria che si respira sono perfette per realizzare il mio progetto. Coltivare ortaggi particolari per un pubblico che ama il cibo di qualità".

L'azienda si chiama "L'Orto di Leopoldo" e si sviluppa su un terreno di sette ettari e mezzo nella pianura, molto fertile e ricca di acqua, cratere post sisma, dove Luca coltiva verdure ricercate come, per esempio, il baby broccolo, il radicchio rosa e quello oro. Si aggiungono altri diciassette ettari presi in affitto in un comune di montagna, Leonessa, famosa per le patate. "Parto da una base sperimentale, faccio delle campionature, osservo come funzionano le piante, come reagiscono al clima. Poi provo le piantine, dal seme al prodotto in tavola". L'incontro con Rebibbia avviene quando Rando viene chiamato dall'impresa sociale Enaip a fare il docente nei corsi regionali per i detenuti di tutte le età, ed è poi una naturale conseguenza decidere di rimettere in piedi una cooperativa nata nel carcere, "Le Terre di Barbara", che oggi fa squadra con l'"Orto di Leopoldo" e dà lavoro ai detenuti-agricoltori.

L'agronomo padovano è anche impegnato nella Cia-agricoltori italiani di Roma e nell'associazione dei giovani agricoltori Agia. Da qualche tempo si divide tra il suo Orto, dove conduce una ricerca sulle verdure utili contro il morbo di Gaucher, il carcere di Rebibbia e ora anche la sezione femminile, dove c'è una squadra di dieci agricoltrici. Il suo sguardo si perde sui prati con le arachidi in piena fioritura: "Queste sono per lo chef Alajmo. Le ho seminate solo per lui". Tra pionieri ci si intende.

Lecce: protocollo d'intesa per l'inserimento lavorativo delle persone detenute
puglialive.net, 4 settembre 2018

Questa mattina a Palazzo Carafa è stato firmato il protocollo d'intesa tra Comune di Lecce, Casa Circondariale, Monteco srl ed Aps Green Live per individuazione di soluzioni progettuali che consentano l'inserimento e il reinserimento lavorativo delle persone detenute.

A questo proposito la Casa Circondariale di Lecce ha redatto un progetto di inserimento di soggetti in esecuzione di pena, che dovrà ottenere il finanziamento del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria - Cassa Ammende - Roma, che prevede l'immissione al lavoro esterno, ai sensi dell'art. 21 dell'Ordinamento Penitenziario, di n. 6 detenuti, per 24 mesi, opportunamente selezionati, formati ed assunti dalla Casa Circondariale di Lecce, che saranno impiegati con la qualifica di "operatore ecologico" nell'area comunale del quartiere Borgo San Nicola. I detenuti potranno occuparsi dello sfalcio e della pulizia di aree verdi, dello spazzamento e della raccolta dei rifiuti presenti sui bordi stradali e nella riqualificazione delle aree verdi. Con il protocollo sono state definite le modalità operative con le quali i firmatari collaboreranno per la realizzazione del progetto e per la sua estensione ad altre aree verdi della città.

Vasto (Ch): detenuti faranno lenzuola, federe e asciugamani, al via il laboratorio sartoria
zonalocale.it, 2 settembre 2018

Lenzuola, federe, copriletto e asciugamani: i detenuti del carcere di Torre Sinello si cimentano con ago, filo e macchina da cucire. La casa lavoro avvierà, la prossima settimana, il laboratorio di sartoria, una nuova attività finalizzata a perseguire lo scopo rieducativo della pena. "Lunedì 3 settembre - annuncia Lucio Di Blasio, funzionario giuridico pedagogico - nella struttura della Casa Lavoro con annessa Sezione circondariale di Vasto sarà avviato il laboratorio di sartoria. Un progetto di cui si parlava da tempo e che darà una prima risposta all'esigenza di lavoro per gli internati della struttura di località Torre Sinello.

L'avvio del laboratorio di sartoria, sul quale molto ha investito l'Amministrazione, finalmente permetterà di implementare i posti di lavoro, consentendo così alla misura di sicurezza della Casa Lavoro di svolgere la funzione sua propria. In una prima fase, salvo ulteriori e più ambiziosi progetti, saranno realizzati lenzuola, copriletto, federe, asciugamani etc. su affidamento dell'Amministrazione penitenziaria".

"E' d'uopo ringraziare - afferma la direttrice della Casa di Lavoro, dottoressa Giuseppina Ruggero - quanti hanno contribuito perché il progetto prendesse forma e si realizzasse. In primis la dottoressa Arcangela Mazzariello, capo area contabile che ha profuso, anche per l'occasione, il massimo dell'impegno, mettendo in campo le proverbiali capacità personali e professionali".

Torre Annunziata (Na): lavori sociali al Comune, accolti dieci condannati
di Carlo Cafiero

Metropolis, 2 settembre 2018

Protocollo d'intesa con il Tribunale di Torre Annunziata, dieci persone verranno messe alla prova in attività di pubblica utilità. Il Comune di Sant'Antonio Abate si rende disponibile ad accogliere dieci persone condannate per dare loro la possibilità di scontare la pena attraverso lavori di pubblica utilità per la comunità.

Lo ha deciso la giunta guidata dal sindaco Antonio Varone, che in settimana ha approvato la delibera proposta

dall'assessore alle politiche sociali Anna D'Antuono, con la quale veniva dato il via libera alla convenzione da sottoscrivere con il Tribunale di Torre Annunziata. E con lo stesso atto veniva delegato il primo cittadino alla sottoscrizione.

Quella della cosiddetta "messa alla prova" e la sospensione del processo e una possibilità prevista nei procedimenti per reati puniti con la sola pena pecuniaria o con la pena detentiva non superiore nel massimo a quattro anni. La messa alla prova comporta la prestazione di condotte volte all'eliminazione delle conseguenze dannose o pericolose derivanti dal reato commesso, nonché, laddove possibile, il risarcimento del danno cagionato dal reato stesso. Comporta, inoltre, l'affidamento dell'imputato al servizio sociale, per lo svolgimento di un programma che può implicare, tra l'altro, attività di volontariato di rilievo sociale, ovvero l'osservanza di prescrizioni relative ai rapporti con il servizio sociale o con una struttura sanitaria, alla dimora, alla libertà di movimento, al divieto di frequentare determinati locali.

La concessione della messa alla prova è inoltre subordinata alla prestazione di lavoro di pubblica utilità.

Il lavoro di pubblica utilità consiste in una prestazione non retribuita, affidata tenendo conto anche delle specifiche professionalità ed attitudini lavorative dell'imputato, di durata non inferiore a dieci giorni, anche non continuativi, in favore della collettività, da svolgere presso lo Stato, le regioni, le province, i comuni, le aziende sanitarie o presso enti o organizzazioni, anche internazionali, che operano in Italia, di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato. La prestazione è svolta con modalità che non pregiudichino le esigenze di lavoro, di studio, di famiglia e di salute dell'imputato e la sua durata giornaliera non può superare le otto ore. La sospensione del procedimento con messa alla prova dell'imputato non può essere concessa più di una volta.

L'attività non retribuita in favore della collettività per la messa alla prova è svolta sulla base di convenzioni da stipulare con il Ministero della Giustizia, o su delega di quest'ultimo, con il Presidente del Tribunale nel cui circondario sono presenti le Amministrazioni, gli Enti o le organizzazioni indicati nel decreto ministeriale, presso i ad pubblica utilità.

Da parte sua, il Ministro della Giustizia ha delegato i Presidenti dei Tribunali a stipulare le convenzioni previste per lo svolgimento dei lavori di pubblica utilità. Ed è quindi con il Presidente del Tribunale di Torre Annunziata, dottor Ernesto Aghina, che il sindaco Antonio Varone sottoscriverà dunque l'atto con cui il Comune "accoglierà" dieci persone condannate.

Decreto di riforma alla Camera. Per i minori meno cella e più lavoro

di Antonio Ciccio Messina

Italia Oggi, 29 agosto 2018

Per i minori autori di reato la risposta è la misura penale di comunità; in carcere ci vanno solo come extrema ratio, e comunque per studiare e imparare un mestiere e porre le basi per rifarsi una vita. È quanto prevede lo schema, approvato in via preliminare dal governo il 22 febbraio 2018, di Decreto legislativo, attuativo della legge 103/2017, per l'adeguamento delle norme dell'ordinamento penitenziario alle esigenze rieducative dei detenuti minori.

Lo schema di Decreto legislativo è all'ordine del giorno dei lavori della Commissione giustizia della camera calendarizzati il 6 settembre 2018. All'esito del parere il testo tornerà al consiglio dei ministri per il via definitivo. I principi da realizzare sono i seguenti. Primo rafforzare l'istruzione e la formazione professionale e i contatti con la società esterna in funzione del reinserimento sociale. Sul piano del trattamento si rafforzano le misure alternative alla detenzione attraverso la previsione di misure conformi alle istanze educative del minorenne (con applicazione delle misure ai cosiddetti giovani adulti (fino a 25 anni). Per i minori priorità dunque alle misure alternative al carcere che si chiamano "misure penali di comunità".

Esse comprendono: l'affidamento in prova al servizio sociale, l'affidamento in prova con detenzione domiciliare, la detenzione domiciliare la semilibertà, l'affidamento in prova terapeutico. Tutte si inquadrano in un programma di intervento educativo e con l'applicazione delle misure può essere disposto il collocamento del minorenne in comunità pubbliche o del privato sociale, organizzate anche in modo da ospitare solamente minorenni sottoposti a procedimento penale o in esecuzione di pena.

La misura penale di comunità prevede anche lo svolgimento di attività di utilità sociale, anche a titolo gratuito, o di volontariato, purché compatibili con le attività di istruzione, formazione professionale, esigenze di famiglia e di salute del minorenne. Ci deve esser anche un coinvolgimento del nucleo familiare del minorenne nel progetto di intervento educativo. Per avviare le misure di comunità è prevista la sospensione dell'ordine di esecuzione di pene detentive, così da consentire la presentazione della richiesta. Per tutte le misure alternative è eliminato qualsiasi automatismo che implichi la modifica o la revoca: ci vuole sempre la valutazione di un giudice.

Alla scadenza della misura di comunità il decreto in esame garantisce un intervento di sostegno e accompagnamento da parte dei servizi socio-sanitari territoriali, per agevolare il inserimento sociale, attraverso la cura, anche dei contatti con i familiari e con le altre figure familiari di riferimento. Passando, invece, al carcere, il decreto riscrive le

regole penitenziarie. Prevede camere di pernottamento aperte, permanenza all'aperto per almeno 4 ore al giorno. I detenuti, poi, devono essere avviati a frequentare i corsi di istruzione, formazione professionale, e prepararsi a un inserimento nel mondo lavorativo.

Il decreto fa attenzione anche alla vita affettiva del minore recluso, che ha diritto a otto colloqui mensili, di almeno un'ora, con congiunti e con coloro con cui sussiste un significativo legame affettivo. Il decreto detta le regole fondamentali della convivenza carceraria. Sono richieste osservanza degli orari, cura dell'igiene personale, pulizia e ordine della camera di pernottamento; partecipazione all'attività; consumazione dei pasti nelle sale e non in camera; rispetto con gli operatori e con gli altri detenuti.

Si parla, poi, di vigilanza dinamica, Con ciò si intende che le camere di pernottamento, al di fuori delle ore dedicate al riposo sia pomeridiano che notturno, debbano restare aperte; previste anche sezioni a custodia attenuata per ospitare detenuti non pericolosi o prossimi alle dimissioni e ammessi allo svolgimento di attività all'esterno. Anche per i minori detenuti, il decreto si occupa del "dopo". Nei sei mesi precedenti le dimissioni, si devono verificare programmi educativi o di formazione professionale, di lavoro e di sostegno all'esterno, attivando sul territorio le possibili risorse educative, di formazione, di lavoro e di sostegno.

Lombardia: reinserimento degli ex detenuti grazie al Pirellone

Libero, 23 agosto 2018

In occasione del Meeting di Rimini, la fiera che si svolge fino al 25 agosto, l'assessore regionale all'Istruzione, formazione e lavoro Melania Rizzoli, ha ribadito l'impegno di Lombardia per l'inserimento lavorativo dei carcerati e di persone fortemente a rischio di esclusione sociale.

"Abbiamo avviato" ha spiegato la Rizzoli, che ha visitato anche lo stand del centro Galdus "un sistema integrato di interventi basati su una Legge regionale che promuove una serie di servizi che riguardano gli aspetti sanitari, educativi, di formazione e di reinserimento nel mondo del lavoro, in coordinamento con enti pubblici e operatori privati e amministrazione penitenziaria, e con il finanziamento del Fondo sociale europeo".

Grazie agli ultimi finanziamenti, quasi 11 milioni di euro sono stati investiti in progetti che hanno coinvolto in quasi due anni più di 2.000 persone e 10.000 detenuti. Iniziative che hanno lo scopo di ridare dignità a persone in difficoltà attraverso temi educativi, di formazione e di crescita umana.

In ultimi 2 anni finanziati progetti per 11 mln (Askanews)

"Da medico sono abituata a esercitare il dovere di tutelare la vita: davanti alla problematica carceraria, e come assessore regionale, questo dovere si allarga al tutelare la possibilità di una nuova vita". Lo ha detto l'assessore regionale all'Istruzione, Formazione e Lavoro Melania Rizzoli, partecipando, al Meeting di Rimini, ad un confronto con il direttore del carcere milanese di Opera, Silvio Di Gregorio.

L'assessore ha sottolineato le pratiche adottate da Regione Lombardia. "Abbiamo avviato - ha spiegato - un sistema integrato di interventi basati su una Legge regionale, riformata un anno fa, che promuove una serie di servizi che riguardano gli aspetti sanitari, educativi, di formazione e di reinserimento nel mondo del lavoro, in coordinamento con enti pubblici e operatori privati e amministrazione penitenziaria, e con il finanziamento del Fondo sociale europeo".

Negli ultimi due anni sono stati finanziati progetti per 11 milioni di euro, che hanno coinvolto 2.000 persone e hanno raggiunto quasi 10.000 detenuti. Rizzoli ha anche spiegato come è nato il suo rapporto con le carceri. "Nel 2008 - ha continuato - da parlamentare e membro della commissione Sanità, cominciai un viaggio nelle prigioni italiane, per verificare le condizioni sanitarie dei detenuti, e alla fine mi sono trovata a notare ed esaminare ancora di più le loro condizioni umane". "Da questa scoperta è nato anche - ha concluso - un libro di ritratti e interviste eccellenti e non, in cui ho cercato di leggere tutto quello che del carcerato viene dimenticato, la sua complessità di essere umano, la possibilità di restituirlo al mondo".

Napoli: il caffè (sospeso) dei detenuti e l'aroma di libertà
di Nadia Toppino*

Corriere della Sera, 21 agosto 2018

Caffè sospeso. È un'antica tradizione che consiste nel donare una tazzina di caffè a beneficio di uno sconosciuto, un bisognoso. Si lascia appunto un caffè pagato, sospeso. Proprio a Napoli questa definizione è stata usata per dare vita, un paio di anni fa, ad un progetto di reintegrazione sociale per i minori dell'area penale.

Li ho incontrati nel mio viaggio di "Cibo dietro le sbarre", un progetto nato per caso dalla mia passione per il cibo e per il volontariato. Scrivo di cibo, racconto storie di persone che lavorano con il cibo, e organizzo eventi imprenditoriali legati a questo mondo. Sono anche una neo mamma di un bimbo, una "mamma" di due pelosoni e una volontaria a vita.

Proprio in un contatto da volontaria col mondo carcerario di Bollate ho scoperto anni fa le attività di cibo all'interno del carcere, e questo mi ha portata a volerne sapere di più: è iniziato così il mio "peregrinare" nelle case di reclusione italiane dove si fanno progetti di reintegrazione legati al cibo e alla produzione di vino. E tra questi eccomi appunto a Napoli!

"Un caffè sospeso... come le nostre vite". Claudio 19 anni, sorride, abbassa lo sguardo e serve il caffè ad un magistrato, forse proprio quello che ha firmato la sua condanna, chissà. Siamo all'interno del Tribunale per i minorenni, ai Colli Aminei, dove la buvette è stata ristrutturata e attrezzata grazie ad alcuni sponsor, ed è stata presa in carico dall'Associazione Scugnizzi che segue il reinserimento lavorativo dei giovani a rischio dell'area penale campana. "Caffè sospeso" prevede un tirocinio di tre mesi, con uno stipendio di 500 euro al mese.

Una scuola di barman sul campo, un campo non neutro, ma questa è proprio la sfida: avvicinare i due mondi, far sì che i ragazzi che arrivano dal mondo dell'illegalità imparino un lavoro nel tempio della legalità. I ragazzi si trovano a servire caffè e colazioni a magistrati, giudici, avvocati, a carabinieri e agenti penitenziari, tutte figure che li hanno visti sul tavolo degli imputati, gli stessi che li hanno dovuti punire per i reati commessi.

Un mondo per loro lontano, anche nemico, si trasforma in un posto di lavoro, una fonte di guadagno, una scuola di vita, un luogo familiare. Sono qui al caffè con Antonio Franco, presidente dell'Associazione Scugnizzi. Mi precisa che si tratta di un laboratorio "di una scuola di lavoro e di vita" e che "l'obiettivo è insegnare a questi ragazzi un lavoro e inserirli poi nel mercato vero. E dopo poco più di due anni dall'apertura sono orgoglioso di annunciare che una delle nostre corsiste è stata assunta da una delle più prestigiose caffetterie di Napoli".

Al bancone si alternano ciclicamente due ragazzi (o ragazze) in semi libertà, in casa famiglia o con una condanna da estinguere. A guidare i futuri barman è il maestro Mario Alberino, che ormai ne ha visti passare parecchi dietro il bancone. Uno dei clienti fissi per il caffè della mattina è il presidente del Tribunale per i minorenni, Maurizio Barruffo. "Dare uno stipendio anche se minimo a questi ragazzi - mi racconta Antonio Franco - significa dimostrare loro che esiste davvero un modo onesto di portare i soldi alle loro famiglie".

Claudio e Gennaro, i due barman arruolati in questo periodo, questo concetto del lavoro lo hanno ben inteso, e mentre mi preparano il caffè me lo confidano: "Abbiamo sbagliato e pagato. Ora cerchiamo una nuova vita e il lavoro è il primo passo". I due "Scugnizzi" hanno la sveglia ogni giorno alle 6,30 per essere alle otto puntuali dietro al bancone, in divisa. Avere delle regole, un orario, degli obblighi è di sicuro un nuovo stimolo, così come una giornata di lavoro di 8 ore.

"Questo non ci spaventa - dice Gennaro - siamo pronti. E fare il caffè mi piace, così come sentire i complimenti di chi lo beve, quando mi dicono: il caffè è ottimo, anche se un po' forte!". E in effetti è forte davvero, ma forse è più forte la sensazione di buono che mi lascia. Storie di vite sospese "ma con la certezza di un giorno buono che verrà, senza più sogni inutili ma con una solida realtà", come si legge nella targa appesa nel bar. *Volontaria

Ancona: orto sociale in carcere, festa con le famiglie grazie ai cocomeri dei detenuti
interis.it, 17 agosto 2018

Ferragosto speciale per i 40 aderenti al progetto che hanno passato la giornata con le famiglie. Hanno potuto riabbracciare i loro familiari grazie ai cocomeri. Un Ferragosto speciale per i quaranta detenuti del Barcaglione di Ancona che hanno deciso di aderire al progetto "Orto sociale in carcere". Si tratta di un'iniziativa promossa dalla Coldiretti che collabora direttamente mettendo a disposizione l'esperienza di agricoltori in pensione.

Giornata speciale - Ai detenuti viene insegnato come coltivare un orto che produce zucchine, pomodori ma anche meloni e cocomeri. E proprio le angurie sono state al centro dell'appuntamento organizzato per festeggiare la giornata di Ferragosto. I quaranta detenuti hanno avuto la compagnia dei loro familiari presenti nell'orto sociale del penitenziario e che sono riusciti ad assaggiare gli ortaggi coltivati dai loro cari. Per la festa dell'Assunta, la Coldiretti Ancona con la collaborazione della direzione della struttura ha organizzato così una cocomerata seguita poi da canti e balli. Una giornata diversa e spensierata per i detenuti che hanno potuto stare accanto ai propri cari e mostrare loro il risultato del loro lavoro.

L'iniziativa - Il progetto, di cui avevamo parlato in passato, è nato per rimarcare l'importanza sociale dell'attività agricola e per sottolineare il valore della pazienza, necessaria sia nel lavoro dei campi che durante la detenzione. Antonio Carletti, presidente dei pensionati della Coldiretti anconetana e che segue quotidianamente l'impegno di chi ha aderito all'iniziativa, ha spiegato: "Per me è stato un progetto di vita: cercare di tramandare il messaggio dell'agricoltura.

Molti mi chiedono di insegnar bene loro tutto, perché vorrebbero coltivare ortaggi per essere di supporto alla loro famiglia". Il progetto nasce dall'intuizione del dott. Maurizio Pennelli, direttore della struttura penitenziaria, che non nasconde la sua soddisfazione per quanto realizzato: "Siamo molto soddisfatti di questo progetto che sta dando ottimi risultati e che sta insegnando qualcosa di molto utile ai detenuti".

La produzione - Nell'orto del Barcaglione vengono prodotti a tutt'oggi trenta quintali di ortaggi all'anno, destinati poi anche ai pasti di tutti i detenuti. Oltre ai meloni, alle zucchine, ai pomodori e alle angurie, presto partirà anche la produzione di birra artigianale.

Ancona: a Ferragosto carcere aperto alle famiglie con i cocomeri coltivati dai detenuti
anconatoday.it, 16 agosto 2018

Una cocomerata per svagarsi in vista della festa con i prodotti dell'orto sociale diretto da Coldiretti Ancona: "Utile per i valori ma come lavoro per quando usciranno".

Un pomeriggio da passare con i propri famigliari. Tra un pezzo di pizza e una fetta di anguria. Tutta autoproduzione che contribuisce e non poco a dare una bella dose di autostima in una situazione non facile. Il Ferragosto al carcere di Barcaglione si festeggia con un giorno di anticipo con le famiglie che possono incontrare i propri cari reclusi.

Un pomeriggio di spensieratezza tra buon cibo, balli, musica e karaoke. Così oggi pomeriggio (14 agosto) e a rendere ancor più speciale la giornata ecco i dolci cocomeri che nascono proprio nell'orto sociale del carcere, un progetto nato nel 2014 e seguito quotidianamente da Coldiretti Ancona. L'idea è venuta anni fa al direttore della struttura di detenzione Maurizio Pennelli. Grazie al lavoro congiunto del Dap e della Regione Marche e alla collaborazione con Coldiretti è nata questa realtà che oggi conta 60 detenuti volontari sui circa 90 presenti a Barcaglione.

"Il progetto - spiega Maria Letizia Gardoni, presidente di Coldiretti Ancona - è nato con l'obiettivo di permettere a queste persone di ritrovare fiducia e motivazioni. Il contatto con la natura può trasmettere un nuovo senso di comunità, di collaborazione e condivisione e vivere un'esperienza formativa. Si tratta di un'attività che permette anche di imparare un mestiere che potrebbe far intraprendere loro un discorso di inclusione sociale una volta espiaata le pena".

A seguire quotidianamente i reclusi c'è Antonio Carletti, presidente di Federpensionati Coldiretti Ancona. Un bell'orto con zucchine, cetrioli, melanzane, cocomeri, meloni, pomodori ma anche una serra: in tutto si producono 30 quintali di ortaggi ogni anno che poi vengono consumati dagli stessi detenuti. "Abbiamo una produzione di prodotti orticoli molto limitata - spiega Carletti - ma cerchiamo di spaziare su più prodotti. Devo ringraziare tutti i detenuti che partecipano a questo progetto, la struttura che è stata ideatrice di questo progetto. Per me è stato un progetto di vita: cercare di tramandare il messaggio dell'agricoltura a questi giorni che oggi si rendono conto del suo valore. Molti mi chiedono di insegnar bene loro tutto perché vorrebbero coltivare ortaggi per essere di supporto alla loro famiglia".

Roma: detenuti riparano strade. il ministro Bonafede: sia un modello
theworldnews.net, 16 agosto 2018

Intesa con Autostrade per formazione. Raggi, è ponte rieducazione. Pulizia delle caditoie, riparazione delle buche e 'ripassò delle strisce pedonali in alcune zone di Roma. Sono le attività a cui si dedicherà un gruppo di detenuti selezionati per un percorso di reinserimento sociale attraverso il lavoro, con corsi di formazione ad hoc e pratica.

A tal fine è stato siglato in Campidoglio un protocollo di intesa, presentato oggi dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, dalla sindaca Virginia Raggi e dall'ad di Atlantia e Autostrade per l'Italia Giovanni Castellucci. A marzo del 2018 a Roma era già entrato nel vivo un progetto per coinvolgere i detenuti nella cura del verde della Capitale: in 42, già formati, fanno interventi mirati nei parchi e ad agosto saranno nella Pineta di Castel Fusano. "Questo progetto ha creato un ponte fondamentale, ovvero la rieducazione. E ci ha convinto talmente tanto che abbiamo voluto prolungarlo e ampliarlo - ha detto la sindaca Raggi.

Riteniamo che questo protocollo porterà benefici ai detenuti in primis e ai cittadini". "Chiederò agli altri sindaci di portare avanti queste iniziative" volte a "reinserire nella società" i detenuti "puntando sul lavoro. Ho intenzione di creare una task force per estendere queste pratiche", ha annunciato il ministro Bonafede.

Questo percorso é "perfettamente compatibile" con la "certezza della pena" ed è "l'ulteriore dimostrazione di come

questo Governo sia concentrato sulla vita nelle carceri”, trascurata in passato secondo il ministro. A partire da settembre, nel nuovo step sulla manutenzione delle strade, chiamato “Mi riscatto per Roma”, saranno 15 i detenuti coinvolti (con l’obiettivo finale di arrivare a 50), selezionati tra quelli a bassa pericolosità e con pene ridotte. Essi verranno formati in carcere e presso scuole di formazione di Autostrade per l’Italia per una durata di due mesi e mezzo, al termine dei quali otterranno un attestato professionale. I loro primi interventi interesseranno le strade adiacenti al penitenziario di Rebibbia che, una volta risanate, diverranno una sorta di laboratorio di formazione. Successivamente saranno impiegati nell’area metropolitana della Capitale per la pulizia delle caditoie, la riparazione delle buche a caldo e il ripasso delle strisce pedonali, in particolare delle arterie a basso scorrimento del centro storico. “Con la firma di questo protocollo Autostrade per l’Italia mette a disposizione di Roma Capitale competenze, mezzi e materiali per riqualificare una serie di strade del centro storico, insegnando un mestiere ai detenuti e dando così loro una chance concreta di re-inserimento sociale”, ha sottolineato l’ad Giovanni Castellucci

Roma: la Sindaca Raggi “reinserimento, inclusione e dignità”

romadailynews.it, 16 agosto 2018

“Reinserimento, inclusione e dignità. Sono le parole chiave del percorso che abbiamo scelto di portare avanti insieme ai detenuti che possono contribuire al decoro della nostra città. Un piccolo, ma fondamentale passo, per il loro reinserimento sociale e lavorativo, costruito su un nuovo patto con la città e i cittadini, sulla dignità del lavoro e sul valore della persona” lo scrive in un post su Facebook la sindaca di Roma, Virginia Raggi.

“A marzo scorso è partita la nostra iniziativa che vede i detenuti del carcere di Rebibbia pulire le aree verdi e i parchi della città. Un progetto importantissimo che punta alla rieducazione. Ci ha convinto talmente tanto che abbiamo voluto prolungarlo e ampliarlo. “Mi riscatto per Roma” è il progetto per il reinserimento dei detenuti nella società attraverso lavori socialmente utili che abbiamo presentato nei giorni scorsi in Campidoglio insieme al ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede.

Grazie ad un protocollo con il Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria e Autostrade per l’Italia i detenuti saranno impegnati in lavori di manutenzione stradale che riguarderanno il rifacimento della segnaletica orizzontale, la pulizia di tombini e caditoie e la sistemazione delle sedi stradali.

Voglio ringraziare tutti coloro che si sono impegnati per portare avanti questo importantissimo progetto: il ministro Bonafede, il Capo Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria Francesco Basentini, la Presidente del Tribunale di sorveglianza di Roma Maria Antonia Vertaldi, l’Amministratore Delegato di Autostrade per l’Italia Giovanni Castellucci, la Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale Gabriella Stramaccioni, la direttrice della Casa circondariale di Rebibbia Rosella Santoro, gli assessori Pinuccia Montanari, Daniele Frongia, Margherita Gatta e Laura Baldassarre.

“Le pene devono tendere alla rieducazione del condannato” recita l’articolo 27 della nostra Costituzione. Noi ne siamo profondamente convinti. Perché una comunità si costruisce con il contributo di tutti. “Mi riscatto per Roma” è l’esempio che un’altra società è possibile: detenuti che lavorano e si prendono cura della città. Per ricucire quel patto con i cittadini” conclude il post.

Ancona: Ferragosto, al Barcaglione i detenuti festeggiano con i prodotti dell’orto sociale

di Annalisa Appignanesi

centropagina.it, 15 agosto 2018

In progetto un allevamento di ovini per la produzione di formaggio caprino, chicken therapy, e un birrifico artigianale interno. Al via anche un polo di formazione professionale con due corsi previsti: ristorazione e meccanica. Tenere impegnati i detenuti, trasferir loro delle competenze e prepararli al ritorno in libertà. Sono questi gli obiettivi dell’Orto Sociale, l’attività gestita dai volontari di Coldiretti Ancona, avviata nel 2015 su idea del direttore della struttura di detenzione, Maurizio Pennelli, in collaborazione con Dap (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria) Regione Marche, Assam e Garante Regionale dei Diritti dei Detenuti.

“Il progetto - spiega Maria Letizia Gardoni, presidente di Coldiretti Ancona - è nato con l’obiettivo di permettere a queste persone di ritrovare fiducia e motivazioni. Il contatto con la natura può trasmettere un nuovo senso di comunità, di collaborazione e condivisione e vivere un’esperienza formativa. Si tratta di un’attività che permette anche di imparare un mestiere che potrebbe far intraprendere loro un discorso di inclusione sociale una volta espia la pena”.

“Siamo molto soddisfatti di questo progetto che sta dando ottimi risultati e che sta insegnando qualcosa di molto utile ai detenuti”, ha sottolineato il direttore della casa di reclusione Maurizio Pennelli. Pomodori, melanzane, zucchine, cetrioli, cocomeri, meloni e una serra. Sono alcune delle coltivazioni curate da una sessantina di detenuti, degli oltre 90 ospitati nella struttura, che quotidianamente dalle 9 alle 11 si prendono cura dell’orto.

Ogni anno al Barcaglione vengono prodotti circa 30 quintali di ortaggi, che poi vengono consumati dagli stessi detenuti. Prodotti naturali, coltivazioni sostenibili e piante tipiche del territorio, quali ad esempio l'ulivo, oltre ad una produzione di miele di acacia e millefiori che si aggira sui 7 quintali annui.

“Per me è stato un progetto di vita: cercare di tramandare il messaggio dell'agricoltura”, spiega Antonio Carletti, presidente di Federpensionati Coldiretti che segue quotidianamente i detenuti insieme ad altri 5 volontari. “Molti mi chiedono di insegnar bene loro tutto, perché vorrebbero coltivare ortaggi per essere di supporto alla loro famiglia” conclude.

“Un progetto nato con l'obiettivo di promuovere la tradizione contadina - spiega l'agronomo Sandro Marozzi - e porre l'accento sull'importanza del tempo, del lavoro e della pazienza”.

Non solo olivicoltura e vivaismo, al Barcaglione, prenderà avvio anche una produzione di birra artigianale, gestita internamente, mentre ora si avvale di un esperto esterno.

In progetto anche l'allevamento di ovini per la produzione di formaggio caprino e la chicken therapy, ovvero una pet therapy con le galline come protagoniste. Intanto è già stato siglato con la Regione un accordo per la realizzazione di un polo di formazione professionale che impegnerà circa una trentina di reclusi. Due i corsi di formazione europei previsti: ristorazione e meccanica.

Lecce: “Made in carcere”; borse e sciarpe, la seconda opportunità per le detenute di Antonio Sanfrancesco

Famiglia Cristiana, 15 agosto 2018

Luciana Delle Donne nel 2004 dal Nord è tornata nella sua Puglia. Per creare una maison dietro le sbarre che dà lavoro e riscatto. Ha fatto il percorso contrario a quello di molti giovani e famiglie che dal Sud se ne vanno. Ha dato credibilità all'articolo 27 della Costituzione italiana secondo il quale le pene “devono tendere alla rieducazione del condannato”.

Ha creato un modello di impresa sociale che coniuga il recupero dei detenuti (donne e bambini, per ora) con l'innovazione, il business e la creatività. Lo spartiacque delle due vite di Luciana Delle Donne, 56 anni, comincia nel 2004 quando lascia Milano e torna nella sua Lecce dopo una brillante carriera di manager finanziaria e il lancio della prima banca on line italiana per San Paolo-Imi. Le avevano appena chiesto di andare all'estero per riorganizzare le filiali del gruppo: “Mi sono detta: ma chi me lo fa fare? Voglio tornare nella mia terra, godermi la luce del sole, se riesco a fare qualcosa per gli altri tanto meglio. Pensavo durasse qualche anno e invece abbiamo già superato i dieci anni d'attività”.

Dopo il rientro in Puglia, Luciana Delle Donne fonda “Officina creativa”, una no-profit che ha come obiettivo il reinserimento delle detenute della casa circondariale Borgo San Nicola di Lecce. Nel 2007 crea il marchio “Made in carcere” e “2nd Chance”. Oggi offre un'opportunità di lavoro e uno stipendio a circa un centinaio di detenute, persone spesso invisibili per la società e le istituzioni. Dopo Lecce, il progetto ha coinvolto anche il carcere di Trani.

Dietro le sbarre, si producono manufatti artigianali (borse, sciarpe, bracciali, portachiavi, cuscini, gilet, cappelli) griffati “Made in carcere” e realizzati dalle detenute con tessuti di scarto donati da vecchi opifici e nuove maison: “Santo Versace ci ha donato tremila chilogrammi di tessuto per la prossima collezione”, spiega.

“Nel carcere di Lecce, oltre alla sartoria, abbiamo creato la maison “Made in carcere” e l'abbiamo arredata con tappeti, divani, sala lettura, palestra. È solo per i detenuti ma vengono molte persone dall'esterno a visitarla. Le detenute cucendo i vari pezzi di tessuto per realizzare borse e sciarpe è come se rimettessero insieme i brandelli della loro vita. Non si butta via niente e la creatività e bellezza possono nascere anche dagli accostamenti più strani ed eccentrici”.

Dopo Lecce e Trani, la filosofia di “Made in carcere” è sbarcata anche nelle carceri minorili maschili di Bari e Nisida (Napoli) e, presto, anche a Matera. I ragazzi detenuti producono le “Scappatelle”, biscotti biologici e vegani realizzati con ingredienti di primissima qualità. Sono a forma di cuore e inscatolati in eleganti confezioni a righe bianche e azzurre.

“Non è stato facile avviare questi progetti perché la burocrazia è enorme e quello carcerario è un mondo piuttosto complesso”, spiega Delle Donne. “Adesso però “Made in carcere” è diventato un fiore all'occhiello in un territorio, come il Sud, dove non ci sono interventi sistematici per il recupero dei detenuti. Lavoriamo per restituire a queste persone dignità attraverso il lavoro e la bellezza. Appena cominciano a lavorare cambiano atteggiamento.

L'80 per cento dei detenuti che lavora in carcere non torna più a delinquere. I dati ci dicono che abbiamo fatto la cosa giusta”. Delle Donne racconta anche le difficoltà con i minori: “Sono più distratti. Alcuni dopo aver firmato il contratto non rispettano gli orari di lavoro.

Vanno educati”. Però l'idea è stata vincente e il bilancio positivo: “Io credo”, dice Delle Donne, “che “Made in carcere” rappresenti una storia di riscatto del Sud, per noi è un orgoglio riuscire a farlo in Puglia dove non c'è nessun laboratorio di questo tipo. Siamo stati i primi in Italia con un progetto di sartoria “carceraria” che ha anche una

sostenibilità economica perché paghiamo gli stipendi con le vendite dei prodotti”.

Ragusa: Sprigioniamo Sapori, pasticceri fuori dalle carceri
di Sarah Putzu

ilpontonews.net, 13 agosto 2018

Sprigionare sapori significa affrancarsi con dolcezza con la natura e con la vita. Vuol dire esplorare la storia di coloro che, con sacrificio e dedizione, creano prodotti di qualità e nel contempo riqualificano il proprio modo di vivere. Questo il punto di partenza di “Sprigioniamo Sapori”, una cooperativa che ha puntato sulla riabilitazione sociale dei detenuti della Casa Circondariale di Ragusa, considerandoli lavoratori e cittadini a tutti gli effetti, in un’attività di pasticceria esclusivamente siciliana.

La storia - “Tutto è nato nel 2013 da un progetto di formazione all’interno del carcere - ci racconta Pino Di Grandi, uno dei quattro soci - promosso dal Consorzio La Città Solidale di Ragusa volto a formare i detenuti a mestieri artigianali. Una volta terminato il periodo di formazione non avevamo intenzione di vanificare gli sforzi e il tempo investiti e, quindi, abbiamo pensato di formare una cooperativa per poter proseguire l’attività all’interno delle mura carcerarie e fare impresa”.

“Assumiamo i detenuti come lavoratori quindi con una normale retribuzione - sottolinea Pino. Diamo loro l’opportunità di apprendere l’arte della pasticceria fornendo loro le competenze necessarie per ripartire nel mondo del lavoro una volta fuori dal carcere”. Pino e i suoi soci Andrea Iurato, Giuseppe Giampiccolo e Maria Palazzolo, in collaborazione con la Casa Circondariale, hanno organizzato e messo a punto un laboratorio di pasticceria di 100 mq dove vengono lavorati tutti i prodotti creando una vera e propria realtà imprenditoriale.

I prodotti di nicchia - A oggi l’impresa presenta un catalogo di ben 26 prodotti dolciari, tutti a base di mandorle, pistacchi e nocciole. Le materie prime vengono selezionate e reperite da produttori locali fidati per garantire la massima qualità. Nascono così svariati torroni, croccanti, e creme spalmabili impreziosite da ricette classiche in una continua evoluzione e per questo riattualizzate. Ne è un esempio il prelibato torrone bianco di pistacchio, arancio e bacche di Goji. L’intento è quello di produrre prodotti di alta qualità certificati da Icea (Istituto per la Certificazione Etica e Ambientale). I torroni presentano, per esempio, il 70% di frutta secca pertanto si tratta di una referenza che come le altre è buona al palato e al tempo stesso genuina e salutare. Sprigioniamo Sapori commercializza su tutto il territorio nazionale, in particolare nel centro nord, all’interno di botteghe solidali con vendita esclusiva di prodotti di nicchia.

Territorio e innovazione - Oltre ai torroni e alle creme di vari gusti, molto particolare la crema spalmabile di carruba, un frutto tipico del territorio. Il 70% del prodotto nazionale viene prodotto proprio in Sicilia, soprattutto nelle aree collinari fino a un’altitudine di 400 metri slm. Si tratta di un frutto tipicamente estivo, che prevede la raccolta tra agosto e settembre a seconda del clima stagionale. “Acquistiamo la farina di carruba - sottolinea Pino - rigorosamente biologica, e la lavoriamo insieme agli elementi essenziali: cioccolato bianco, zucchero di canna e olio di semi di girasole. Il composto viene poi lavorato nelle nostre macchine e centrifugato a temperature massime di 60° fino a ottenere un’eccellente spalmabile dolce”.

La prospettiva del futuro - “Tra i progetti futuri, nei prossimi anni vorremmo aggiungere un ulteriore laboratorio al di fuori delle mura carcerarie - conclude Pino. Ciò consentirebbe ai detenuti di continuare l’attività superando le difficoltà di collocazione lavorativa che incontrano una volta tornati alla vita normale. Un modo di assicurare loro una prospettiva di vita dignitosa e, al tempo stesso, far crescere la nostra attività, portandola avanti nel tempo con tutto l’orgoglio di aver contribuito a mettere un tassello in termini di solidarietà e promozione del territorio”.

Lombardia: sgravi fiscali per chi assume detenuti, il vademecum di Unioncamere
bcc-lavoce.it, 12 agosto 2018

Per le aziende ci sono sgravi fiscali e contributivi messi a disposizione dalla legge, ma anche la consapevolezza di avere aiutato delle persone. Lavorare nel carcere e con il carcere è possibile. Lo dimostrano le diverse esperienze positive di imprese e cooperative che, soprattutto negli ultimi anni, hanno avviato attività produttive all’interno degli istituti di pena lombardi.

Unioncamere Lombardia ha pubblicato un vademecum, che si rivolge sia a operatori del mondo profit sia alle cooperative, vuole essere uno strumento pratico e agile per orientare coloro che volessero assumere persone in esecuzione penale. L’obiettivo è illustrare quali sono gli sgravi fiscali e contributivi previsti dalle normative in vigore per assumere persone in esecuzione penale, ma anche spiegare quali sono i benefici d’immagine per l’impresa. I benefici per le aziende non si limitano solo agli sgravi fiscali e contributivi messi a disposizione dalla legge. Offrire a cittadini in esecuzione penale un lavoro rende l’impresa “socialmente responsabile”, in quanto supporta concretamente una fascia svantaggiata di persone, contribuendo anche ad aumentare la sicurezza dell’intera

comunità locale.

Per i detenuti avere un lavoro nel periodo di esecuzione penale significa sentirsi meno emarginati, ma soprattutto avere una prospettiva di reinserimento sociale, che può ripartire proprio dal lavoro e dalle competenze professionali maturate. L'impresa che fornisce lavoro a cittadini detenuti vedrà sicuramente migliorata la propria immagine e otterrà consenso, appoggio e riconoscimento sociale maggiori da parte della comunità locale.

I benefici per chi assume un detenuto:

la riduzione dell'80% degli oneri contributivi per il datore di lavoro relativamente alla retribuzione di detenuti e internati assunti a tempo determinato purché per un periodo non inferiore a trenta giorni. Le agevolazioni proseguono per ulteriori sei mesi successivi alla cessazione dello stato di detenzione, se in quel periodo il lavoratore conserva l'assunzione

un credito d'imposta di 516,46 euro mensili proporzionalmente ridotto in base alle ore prestate per ogni lavoratore assunto per un periodo non inferiore ai trenta giorni. Il credito d'imposta spetta anche per i sei mesi successivi alla cessazione dello stato di detenzione, se in quel periodo il lavoratore conserva l'assunzione.

Lo sgravio è ancora più consistente per le cooperative che assumono detenuti in articolo 21. Per esempio, assumendo come riferimento il Ccnl della cooperazione sociale, il costo orario per l'assunzione di un centralinista (livello A2) passa da 10,81 euro a 6,68 euro; per un operaio non qualificato (livello B1) da 12,51 a 7,18 euro. Infine, per assumere un operaio qualificato (livello C1) si passa da 13,48 euro all'ora a 8,03 euro all'ora.

Il credito d'imposta spetta anche per i sei mesi successivi alla scarcerazione se, in tale periodo, il lavoratore conserva l'assunzione. Per i lavoratori assunti a tempo parziale il credito d'imposta spetta in misura proporzionale alle ore prestate.

Perché lavorare con le persone detenute - Le pene "devono tendere alla rieducazione del condannato". La Costituzione (articolo 27) indica chiaramente quale debba essere il risultato da raggiungere al termine di una condanna penale: il reinserimento della persona che esce dal carcere quando ha finito di scontare la sua pena. Perché il cittadino che torna alla vita libera al termine di una condanna e che riesce a ritrovare il proprio posto nella società più difficilmente commetterà nuovi reati, abbassando così i tassi di recidiva.

E questo è tanto più vero nei casi in cui i percorsi di reinserimento sociale (attraverso corsi di formazione, attività lavorative e culturali) vengono avviati durante gli anni trascorsi in carcere. Ma in che modo e con quali strumenti si può ottenere il reinserimento sociale? La legge di riforma dell'ordinamento penitenziario (numero 354, del 26 luglio 1975) ha reso effettivo il dettato costituzionale dell'articolo 27 indicando gli strumenti utili ad avviare, già durante gli anni della condanna, il percorso di reinserimento sociale del detenuto: l'istruzione, la religione, le attività culturali, ricreative e sportive, i rapporti con la famiglia e con il mondo esterno e il lavoro.

Proprio il lavoro si è dimostrato il mezzo più efficace per abbassare i tassi di recidiva: chi esce dal carcere con la possibilità di avviare o continuare un percorso lavorativo ha basi più solide su cui realizzare percorsi di sviluppo individuale e di reinserimento. In questo modo chi ha sbagliato ha la possibilità di ripartire grazie all'apporto complessivo della comunità sociale.

Tuttavia oggi sono poche le persone in esecuzione penale che possono godere di questa possibilità: su un totale di 68mila detenuti presenti nelle carceri italiane (dati aggiornati al 30 giugno 2010, ndr) solo 2.058 sono stati assunti da imprese e cooperative, 598 solo in Lombardia.

Anche se lavorare in carcere non è semplice, è possibile avviare un'attività produttiva trovando, all'interno dell'Istituto penitenziario, il punto di equilibrio tra le esigenze di sicurezza e i ritmi di una attività produttiva che deve fare i conti con fornitori, clienti, scadenze.

È possibile, quindi, rafforzare i timidi risultati finora ottenuti attribuibili a diversi elementi fra i quali, in particolare, la poca conoscenza del mondo imprenditoriale (sicuramente abbattuta nell'ambito cooperativistico) delle opportunità offerte dal lavoro penitenziario dentro e fuori dal carcere, cui si aggiunge l'alto valore etico che ciò rappresenta in termini di responsabilità sociale d'impresa. Le varie esperienze attive all'interno degli istituti di pena lombardi dimostrano che, malgrado le difficoltà, il connubio carcere-impresa non solo è possibile, ma può essere virtuoso.

Telese Terme (Bn): al via il progetto di integrazione sociale per i detenuti "The Bridge"

ntr24.tv, 11 agosto 2018

Il progetto prevede l'espletamento di servizi di utilità collettiva tramite soggetti a rischio di esclusione sociale ed è finanziato dal Fondo Nazionale per le Politiche Sociali. Sarà gestito dalla Cooperativa Sociale Benessere di Benevento.

Si chiama "The Bridge" il progetto di integrazione sociale attivato dal Comune di Telese Terme a favore di soggetti detenuti o sottoposti ad altri provvedimenti restrittivi della libertà personale" in collaborazione con l'Ambito Sociale B04 (con Comune capofila Cerreto Sannita) e con l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Benevento.

Il progetto, che prevede l'espletamento di servizi di utilità collettiva tramite soggetti a rischio di esclusione sociale,

anche quest'anno fortemente voluto dal sindaco di Telese Terme, Pasquale Carofano e dal consigliere delegato alle Politiche Sociali, Gianluca Serafini, è finanziato dal Fondo Nazionale per le Politiche Sociali e la gestione è stata affidata alla Cooperativa Sociale Benessere di Benevento. Un intervento, questo, volto alla promozione dell'autonomia e del benessere psicologico di persone detenute, ex detenute o sottoposte a misure alternative, e per la solidarietà e la sensibilizzazione della comunità locale.

Sono quattro gli operatori impiegati dalla Cooperativa Sociale Benessere come operai addetti a lavori socialmente utili, ognuno dislocato in un paese diverso dell'Ambito Sociale B04 ovvero Telese Terme, Amorosi, San Salvatore Telesino e San Lorenzo Maggiore. Le prestazioni svolte prevedono la pulizia di marciapiedi e strade, la manutenzione degli spazi verdi comunali, piccole riparazioni, servizi di pulizia dei locali pubblici cittadini, la piantumazione di alberi e arbusti. Il servizio, della durata di cinque mesi, rappresenta un contributo reale e concreto in quanto, oltre a salvaguardare la bellezza del patrimonio, dà un sostegno alle categorie di soggetti svantaggiati e alle loro famiglie: valorizzare gli interventi di reinserimento nel tessuto sociale significa contrastare la marginalizzazione.

Orvieto (Pg): riattivare protocollo per l'impiego dei detenuti nei lavori socialmente utili

orvietonews.it, 11 agosto 2018

Ha per oggetto la riattivazione del protocollo stipulato nel 2014 per l'impiego dei detenuti nei lavori socialmente utili, la mozione presentata dal capogruppo del Gruppo Misto Andrea Sacripanti. Di seguito l'atto in forma integrale: Il Consiglio Comunale di Orvieto, premesso che: nel 2014 è stato stipulato un protocollo d'intesa tra il Comune di Orvieto, l'Ufficio di Sorveglianza di Spoleto e la Casa di Reclusione di Orvieto che prevedeva l'impiego dei detenuti per le attività inerenti ai cc.dd. lavori socialmente utili. Da quella data ad oggi, almeno a quanto risulta al Consigliere proponente, sono stati impiegati per un breve lasso di tempo soltanto due detenuti nelle attività in questione, nonostante i problemi legati alla tutela ambientale - quali pulizia e restituzione al decoro di, cimiteri, parchi pubblici e aree verdi - siano particolarmente stringenti tanto nel Centro Storico quanto nei quartieri del nostro Comune.

Appare evidente che l'utilizzo delle persone detenute nella Casa di Reclusione di Orvieto, oltre a rappresentare una concreta opportunità per l'intera Comunità, stanti le esigue risorse, economiche e umane, di cui dispone l'Amministrazione, tenderebbe a favorire la loro reintegrazione sociale e lavorativa attraverso la partecipazione a progetti di utilità sociale dando attuazione al principio sancito dall'articolo 27 della Costituzione secondo il quale il trattamento rieducativo dei soggetti privati della libertà personale deve tendere al reinserimento sociale degli stessi. L'idea dell'accordo stipulato nel 2014, in buona sostanza, era che lo svolgimento di un'attività lavorativa a beneficio della Comunità potesse costituire un efficace strumento di "reintegrazione" per le persone detenute che potevano così essere impiegate in progetti utili per la Città. Al riguardo, si evidenzia che è notizia di questi giorni la presentazione del progetto promosso da Roma Capitale denominato "Mi riscatto per Roma" che prevede l'impiego di quindici detenuti addirittura nella manutenzione delle strade della Capitale e dell'area metropolitana.

Dunque, dopo aver sperimentato con successo l'utilizzo di persone detenute per attività riguardanti la tutela del patrimonio ambientale, il Comune di Roma Capitale si è spinto ben oltre: in virtù del nuovo protocollo sottoscritto anche con Autostrade per l'Italia, ben quindici detenuti, selezionati tra quelli a bassa pericolosità e pene ridotte, verranno formati in carcere e da Autostrade per l'Italia per due mesi e mezzo, al termine dei quali otterranno un attestato professionale e poi potranno mettersi al lavoro per la manutenzione delle strade dove svolgeranno interventi di pulizia delle caditoie, riparazione delle buche a caldo e ripasso delle strisce pedonali;

Ciò sta a significare come questi progetti, se sostenuti in modo serio ed efficace, possano riguardare vari settori di competenza del Comune così da perseguire il duplice obiettivo di curare gli interessi collettivi legati alla custodia dei beni pubblici e quelli più strettamente privati relativi al verosimile reinserimento nella Società di ogni singolo detenuto che, sentendosi valorizzato durante la detenzione ed anche attraverso una adeguata formazione, potrà più facilmente trovare un riscatto personale al di fuori del carcere; La validità di questi progetti è altresì testimoniata anche dall'intervento durante la presentazione del progetto "Mi riscatto per Roma" del Ministro della Giustizia Bonafede il quale ha dichiarato di voler estendere questo tipo di iniziative anche in altri Comuni italiani; Tutto ciò premesso, alla luce dei persistenti problemi legati all'incuria di Cimiteri, aree verdi, strade, ecc., testimoniati con sempre maggiore frequenza da foto scattate dai Cittadini, ed attese le scarse risorse economiche ed umane di cui dispone l'Amministrazione per fare fronte a questo tipo di incombenze, il Consiglio comunale, riconoscendo per le ragioni esposte in premessa il valore sociale dell'impiego di detenuti nei lavori di pubblica utilità, impegna il Sindaco di Orvieto a:

- riattivare, o nel caso rinnovare, la convenzione già stipulata nel corso del 2014 tra il Comune, l'Ufficio di Sorveglianza di Spoleto e la Casa di Reclusione di Orvieto, al fine di predisporre progetti che prevedano l'impiego, a titolo di volontariato, di persone detenute nel carcere di Orvieto nei lavori di pubblica utilità riguardanti la

manutenzione dei Cimiteri, la cura delle aree verdi e di tutto il patrimonio ambientale cittadino;
- considerare l'opportunità, alla luce di quanto realizzato da Roma Capitale, di stipulare ulteriori convenzioni con altri Enti, quali i proprietari/gestori delle strade statali, regionali e comunali, al fine di poter utilizzare, sempre in forma di volontariato e successivamente ad un loro adeguato periodo di formazione, le persone detenute per la manutenzione delle strade insistenti sul nostro territorio comunale.

Vale la pena sottolineare, da ultimo, come un rinnovato impulso di accordi che prevedano il coinvolgimento di detenuti in lavori socialmente utili, favorendone il reinserimento nella Società, sia del tutto coerente con la tipologia del carcere di Orvieto che è un Istituto a Custodia Attenuata, peraltro l'unico presente nella Regione Umbria, che già di per sé prevede un regime penitenziario differenziato dove la funzione rieducativa della pena assume maggiore importanza rispetto a quella retributiva. La custodia attenuata, infatti, offre maggiori opportunità al detenuto di riabilitarsi.

Caltanissetta: i detenuti potranno svolgere servizi di pubblica utilità

caltanissettalive.it, 10 agosto 2018

È stata siglata giovedì 9 agosto la convenzione tra Comune di Caltanissetta, Casa circondariale di Caltanissetta e Ufficio esecuzione penale esterna (Uepe), per l'impiego di cittadini detenuti o in fase di esecuzione alternativa delle pene, in attività di pubblica utilità.

A siglare la convenzione sono stati il sindaco, Giovanni Ruvolo, il direttore della Casa circondariale di Caltanissetta, Francesca Fioria, il direttore dell'ufficio esecuzione penale esterna di Caltanissetta ed Enna, Rosanna Provenzano. Presente al tavolo Beatrice Sciarrone, responsabile area trattamento della Casa circondariale di Caltanissetta. La convenzione è finalizzata al reinserimento sociale di persone in esecuzione di pena attraverso attività di volontariato. "Rappresenta il punto d'incontro tra istituzioni diverse su un elemento condiviso: il rispetto della dignità persona. La pena deve avere finalità rieducativa e dare occasioni di riabilitazione", ha detto il sindaco, Giovanni Ruvolo.

Per il direttore della Casa circondariale nissena, Francesca Fioria "quella di oggi è una tappa importante di un percorso che ha visto la Casa circondariale aprirsi all'esterno, facendo collaborare i detenuti in servizi di pubblica utilità".

"Non basta far uscire il detenuto all'esterno per affermare che sono rispettati i principi di rieducazione della pena - ha spiegato Fioria - è necessario che vi sia una maturazione. Per questo è importante che il primo cittadino firmi questa convenzione, perché fornisce un esempio sul fatto che la società può aprirsi al carcere".

Rosanna Provenzano, direttore Ufficio esecuzione penale esterna (Uepe di Caltanissetta ed Enna) presiede le procedure riguardanti le misure alternative alla detenzione. "Sono in atto più di 80 convenzioni e questa con il Comune è molto importante - ha spiegato. C'è un passaggio culturale che ci porta dentro il paradigma della giustizia riparativa.

In Italia ci sono 50 mila persone che usufruiscono della pena alternativa, noi seguiamo gli aspetti di riabilitazione e inclusione sociale". I lavori di pubblica utilità possono consistere nella cura di aiuole e giardini pubblici, nella cura del cimitero e vengono svolti a titolo di volontariato. Gli interventi saranno definiti anche con le parrocchie ed i comitati di quartiere. "Sostenere la dignità di ogni singola persona, al di là dell'esperienza che essa attraversa in un determinato momento, rappresenta l'opportunità per il detenuto di sentirsi parte di una comunità nei luoghi in cui essa vive", ha aggiunto il sindaco.

La convenzione ha la finalità di promuovere azioni di sensibilizzazione sul reinserimento di persone in esecuzione penale; promuovere attività riparative; favorire una rete che accolga i soggetti in esecuzione di pena. L'Istituto penitenziario e l'Uepe segnaleranno i nominativi dei soggetti con le indicazioni relative al tempo che possono dedicare all'attività e la qualifica. Parteciperanno inoltre alle verifiche periodiche sull'inserimento.

Il Comune si impegna a individuare gli ambiti di impiego, assumere l'onere dell'assicurazione, individuare un referente che affianchi la persona nel suo inserimento, comunicare all'Uepe e alla Casa circondariale le presenze mensili, rilasciare un attestato a fine attività.

Carceri, la rieducazione passa dalla formazione professionale

di Antonio Ciccia Messina

Italia Oggi, 9 agosto 2018

Formazione professionale cardine del trattamento rieducativo del condannato. Più attenzione alla vicinanza alla famiglia nella individuazione del carcere e più ore d'aria. È quanto prevede lo schema di decreto legislativo di riforma dell'ordinamento penitenziario, in attuazione della delega 103/2017, ora all'esame delle commissioni parlamentari per il prescritto parere. Un primo testo del provvedimento è già stato sottoposto al parere delle

Commissioni parlamentari, ricevendo un parere negativo su alcuni articoli del precedente decreto. Così il consiglio dei ministri ha riscritto lo schema di decreto, in modo da tenere conto delle indicazioni espresse dal Parlamento. Vediamo le principali novità.

Parere negativo. Lo schema di decreto tiene conto degli indirizzi politici della maggioranza uscita dalle elezioni politiche del marzo 2018. Il Parlamento si è espresso negativamente sul complesso della riforma e il governo ha ritenuto, conseguentemente, di non dare attuazione alla delega nella parte complessivamente finalizzata alla facilitazione dell'accesso alle misure alternative e alla eliminazione di automatismi preclusivi alle misure alternative.

In sostanza lo stralcio concerne misure di attenuazione del carico sanzionatorio.

Pene accessorie. Si applicano da subito e non al termine delle misure alternative. In caso di applicazione di una misura alternativa alla detenzione sono messe in esecuzione anche le pene accessorie, salvo che siano state sospese dal giudice.

Polizia. La verifica dell'esecuzione della pena fuori dal carcere coinvolge le forze di polizia penitenziaria. Viene attenuato il carico sugli assistenti sociali, molto spesso a disagio con compiti estranei alle loro competenze e al loro specifico professionale.

Esecuzione esterna. L'esecuzione penale esterna presuppone l'analisi comportamentale. Si allarga l'oggetto della verifica con il coinvolgimento di una équipe multidisciplinare.

Istituto. Si deve scegliere l'istituto carcerario in base a un criterio di vicinanza alla famiglia, salvo esigenze di sicurezza. L'assegnazione in luoghi lontani e trasferimenti inaspettati sono ostacoli al diritto all'affettività e, in casi gravi, sono stati cause di suicidio.

Alimentazione. Prevista la considerazione di regime alimentari adeguati alle convinzioni culturali e religiose dei condannati, sempreché ciò sia materialmente fattibile.

Ore d'aria. Sono portate a quattro le cosiddette ore "d'aria" e cioè i periodi di permanenza all'aperto. Prevista la possibilità di riduzione a due ore per giustificati motivi. Lo schema di decreto si preoccupa anche della protezione dagli agenti atmosferici e quindi contro sole, freddo, pioggia e così via.

Formazione. Fa parte del trattamento e non è solo frutto di una libera scelta del condannato. La formazione professionale viene inserita tra gli elementi fondamentali del trattamento rieducativo.

Colloqui. Si prevede che siano svolti con modalità riservate (sempre con controllo a vista del personale) quelli con i familiari, evitando promiscuità e situazioni rumorose. Si deve tenere conto degli impegni scolastici dei figli dei detenuti, prevedendo colloqui nei giorni festivi in cui non ci sono lezioni.

Mediazione culturale. Incentivato il ricorso agli operatori di mediazione culturale.

Sezioni protette. Si deve tenere conto della esigenza di evitare comportamenti vessatori e di sopraffazione ai danni di persone soggette a discriminazioni, senza cadere in ghettizzazioni carcerarie (omosessuali, persone transessuali ospitati insieme a aggressori sessuali).

Avvocati. Lo schema di decreto prevede la facoltà del condannato di effettuare colloqui con il difensore senza limiti fino dall'inizio dell'esecuzione della pena.

Telefonate. È il direttore del carcere (e non più il magistrato di sorveglianza) dopo la sentenza di primo grado a disciplinare i colloqui telefonici del condannato.

Servizi sociali. Un chiarimento molto importante riguarda la residenza dei detenuti e internati ai fini della competenza all'erogazione dei servizi sociali. Se l'interessato è privo di residenza viene iscritto dal direttore nei registri del comune dove è ubicata la struttura. Al condannato è richiesto di scegliere tra il mantenimento della precedente residenza anagrafica e quella della struttura dove è detenuto/internato. La scelta può essere sempre modificata.

Scarcerazione. I detenuti saranno dimessi con documenti validi, se ci sono le condizioni per il rilascio. Le carceri si coordineranno con i comuni.

Campania: bando su percorsi formativi per l'inclusione socio-lavorativa dei detenuti

di Serena Bonvisio

cinquecolonne.it, 8 agosto 2018

Pubblicati sul Burc gli esiti relativi all'avviso pubblico per la realizzazione dei percorsi formativi per l'inclusione socio-lavorativa dei detenuti e delle detenute, adulti e minori della Regione Campania con una dotazione finanziaria di 4 milioni di euro. In particolare, saranno finanziati percorsi sperimentali di formazione e di inclusione socio-lavorativa volti al conseguimento di qualifiche professionali, anche tramite esperienze lavorative e soprattutto la certificazione delle competenze pregresse, anche non formali ed informali.

I percorsi nascono dalla collaborazione con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria-Provveditorato Regionale della Campania e il Dipartimento della Giustizia Minorile per la Campania con il supporto del Garante dei detenuti della Regione Campania. "La Regione Campania - spiega l'Assessore Chiara Marciani - vuole fornire uno

strumento innovativo capace di attivare percorsi formativi con il coinvolgimento delle organizzazioni del terzo settore, delle forze produttive e delle parti sociali, volti a potenziare le competenze professionali dei detenuti e delle detenute ed a favorire la loro futura occupabilità, anche tramite percorsi personalizzati”.

Gli interventi formativi, strutturati in accordo con gli Istituti penitenziari, tengono conto dei diversi requisiti di ingresso e delle caratteristiche soggettive dei destinatari, nonché delle esigenze dei fabbisogni formativi espresse dagli istituti penitenziari campani, in particolare nei settori edilizia, idraulica, elettricità- elettrotecnica, cucina- ristorazione, giardinaggio-floricoltura, sartoria, acconciatura.

Roma: saranno i detenuti a riparare le buche e rifare le strisce cancellate

Corriere della Sera, 8 agosto 2018

Il progetto “Mi riscatto per Roma” di Autostrade, ministero della Giustizia e Comune di Roma prevede la formazione di 15 detenuti a bassa pericolosità. Avranno un attestato professionale e la possibilità di essere inseriti nel mondo del lavoro.

Quindici detenuti, selezionati tra quelli a bassa pericolosità e pene ridotte, verranno formati in carcere e da Autostrade per l’Italia per due mesi e mezzo, al termine dei quali otterranno un attestato professionale e poi potranno mettersi al lavoro per la manutenzione delle strade della Capitale e dell’area metropolitana, dove svolgeranno interventi di pulizia delle caditoie, riparazione delle buche a caldo e ripasso delle strisce pedonali, in particolare nel Centro storico di Roma.

Dopo la cura del verde, ora tocca alle strade - È il contenuto del protocollo di intenti “Mi riscatto per Roma” firmato da Autostrade per l’Italia, il ministero della Giustizia, Roma Capitale e il Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria per riqualificare le strade della Capitale attraverso il lavoro dei detenuti, presentato martedì mattina nel corso di una conferenza stampa in Campidoglio dal ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, dalla sindaca di Roma, Virginia Raggi, dall’amministratore delegato di Atlantia e Autostrade per l’Italia, Giovanni Castellucci, dal capo della Polizia penitenziaria, Francesco Basentini, e dalla presidente del Tribunale di sorveglianza di Roma, Maria Antonia Vertaldi.

“Siamo qui per presentare e rinnovare un progetto che avevamo già iniziato in forma sperimentale e in cui abbiamo creduto tantissimo, ovvero la possibilità di poter dare ai detenuti una seconda chance reintroducendosi in società attraverso la ricucitura di quel patto che si è spezzato grazie ad attività in favore della collettività”, ha spiegato Raggi.

“L’anno scorso la sperimentazione è avvenuta sul verde di Roma, che ha aree verdi per oltre 40 milioni di chilometri quadrati, con lo sfalcio, il taglio dell’erba e il ripristino dei parchi con il duplice risultato di riqualificare queste persone, che hanno svolto un corso di formazione, e dare il via anche a una visione e un rapporto diverso con l’ambiente che li circondava, unito a un grandissimo apprezzamento da parte dei cittadini che ha contribuito a ricostituire un legame. È il segno che questo progetto è riuscito a creare un ponte che secondo la Costituzione è fondamentale per funzione rieducativa della pena”.

Segnaletica e pulizia caditoie - Il progetto, ha spiegato la sindaca, “ci è piaciuto talmente tanto che abbiamo deciso non solo di replicarlo ma di ampliarlo, e stavolta abbiamo deciso di concentrarci sulle strade, in particolare sulla segnaletica orizzontale e la pulizia delle caditoie e dei tombini, che a Roma sono circa 800mila. Riteniamo che questo porti benefici non solo alla città di Roma, ma anche ai romani e ai detenuti in primis, che possono ritornare nella loro città con un rapporto di rispetto”.

Gli interventi: si parte dalla zona Rebibbia - I primi interventi interesseranno le strade adiacenti al penitenziario di Rebibbia che, una volta risanate, diverranno il laboratorio di formazione dei detenuti. Autostrade per l’Italia fornirà gratuitamente la formazione tramite capisquadra, dispositivi di protezione individuale, attrezzature e materiali, mentre i cantieri saranno responsabilità del Campidoglio.

La collaborazione permetterà di testare delle nuove smart technology utilizzate da Autostrade per l’Italia in collaborazione con Google e Pirelli che con foto geolocalizzate delle buche e pneumatici intelligenti capaci di fornire informazioni sul manto stradale permetteranno di pianificare e gestire al meglio la manutenzione delle strade della Capitale.

Il ministro Bonafede: “Modello da esportare” - “Continueremo ad investire su questo tipo di progetti, è un punto di partenza prestigioso e chiederò agli altri sindaci d’Italia di portare avanti questo tipo di iniziative. Ho intenzione di mettere su una task force proprio per estendere queste pratiche virtuose”, ha detto il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede.

Cassa Ammende-Regioni: accordo per l’inclusione sociale dei detenuti
regioni.it, 8 agosto 2018

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome nella riunione del 26 luglio ha approvato il testo di un accordo con la Cassa delle Ammende per la promozione di una programmazione condivisa, relativa ad interventi d'inclusione sociale a favore delle persone in esecuzione penale.

Il testo è stato poi inviato da Stefano Bonaccini a tutti i Presidenti delle Regioni e delle Province autonome con l'obiettivo di garantire un comportamento uniforme su tutto il territorio nazionale. Con l'Accordo, le Amministrazioni che vorranno aderire potranno promuovere forme di collaborazione per una programmazione condivisa degli interventi per l'inclusione sociale delle persone sottoposte a misure dell'Autorità Giudiziaria restrittive o limitative della libertà personale.

Via libera dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ad un "Accordo quadro" con la Cassa delle Ammende per una programmazione condivisa degli interventi per l'inclusione sociale delle persone sottoposte a misure dell'Autorità Giudiziaria restrittive o limitative della libertà personale.

"L'Accordo - spiegano il Segretario Generale della Cassa delle Ammende, Sonia Specchia, e il Segretario Generale Marina Principe - ha l'obiettivo di rafforzare le "politiche di inclusione", mettendo "a sistema le risorse" destinate all'inserimento sociale, formativo e lavorativo delle persone sottoposte a misure dell'Autorità Giudiziaria restrittive o limitative della libertà personale".

Un'azione quella prevista dall'accordo (sottoscritto dal Presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini e dal presidente della Cassa delle Ammende, Gherardo Colombo), che si dovrà sviluppare attraverso:

- a) programmi di reinserimento di detenuti, di internati, di persone in misura alternativa alla detenzione o soggette a sanzioni di comunità, consistenti nell'attivazione di percorsi di inclusione lavorativa e di formazione, anche comprensivi di eventuali compensi a favore dei soggetti che li intraprendono, e finalizzati all'acquisizione di conoscenze teoriche e pratiche di attività lavorative che possano essere utilizzate nel mercato del lavoro;
- b) programmi di assistenza ai detenuti, agli internati o alle persone in misura alternativa alla detenzione o soggette a sanzioni di comunità e alle loro famiglie, contenenti, in particolare, iniziative educative, culturali e ricreative, nonché di recupero dei soggetti tossicodipendenti o assuntori abituali di sostanze stupefacenti o psicotrope o alcoliche, di integrazione degli stranieri sottoposti ad esecuzione penale, di cura ed assistenza sanitaria.

A questo scopo è istituita un'apposita "cabina di regia e di coordinamento nazionale" tra le Regioni e la "Cassa delle Ammende" per una specifica progettazione di livello territoriale e regionale. Tale organismo sarà composto da rappresentanti designati dalla Cassa e dalle Regioni e dovrà:

- garantire il flusso informativo sul tema per consolidare un processo di condivisione dei reciproci programmi di attività;
- monitorare le azioni progettuali territoriali e regionali poste in essere con risorse congiunte;
- individuare e diffondere le buone prassi nel settore;
- promuovere, sui singoli territori e a livello interregionale, reti e servizi per l'inserimento socio-lavorativo rivolti alle persone in esecuzione penale;
- ricavare dalle esperienze realizzate indicazioni per impostare in futuro nuovi interventi;
- definire e realizzare azioni di cooperazione per azioni e servizi comuni;
- individuare i criteri generali per la valutazione delle proposte progettuali a livello territoriale.

Con l'adesione al presente Accordo la Cassa delle Ammende e le Regioni che lo recepiscono si impegnano a:

-promuovere una strategia integrata di interventi per migliorare l'efficienza e l'efficacia dei servizi di inclusione socio-lavorativa delle persone in esecuzione penale.

-promuovere un sistema di servizi territorialmente omogeneo ed individuare modelli organizzativi sostenibili ed eventualmente esportabili.

- avviare interventi per l'inclusione socio-lavorativa dei soggetti in esecuzione penale in coerenza con gli obiettivi programmatici stabiliti congiuntamente in attuazione dei rispettivi Statuti.

Quanto agli aspetti finanziari la realizzazione degli interventi sarà sostenuta dalla Cassa delle Ammende e dalle Regioni o Province autonome, compatibilmente con le rispettive disponibilità finanziarie e secondo accordi operativi.

Varese: il Comune "assume" i detenuti, ma senza stipendio

La Prealpina, 4 agosto 2018

Un'iniziativa a favore della collettività e dell'ambiente. Chi sconta la pena potrà lavorare in città, ma senza stipendio. Una città più decorosa grazie ai detenuti. Una città con siepi che non invadono la strada e con parchi pubblici sempre più belli, con piccoli lavori per rendere Varese più pulita e ordinata. La giunta di Davide Galimberti ha dato il via libera alla convenzione con la casa circondariale dei Miogni per aprire le celle ai detenuti. Non a tutti, naturalmente, e non per sempre, ma a tempo.

Attività lavorativa "a favore della collettività e dell'ambiente" e per il recupero "di spazi pubblici e aree verdi".

Un'iniziativa "che vorremmo far decollare al più presto, magari già a settembre, e per la quale stiamo mettendo a punto, con l'assessorato all'Ambiente di Dino De Simone e con l'assessorato ai Lavori pubblici di Andrea Civati, un piano di attività fattibile concretamente", dice l'assessore alle Politiche giovanili e ai quartieri Francesca Strazzi. "Si tratta di un progetto sperimentale di un anno e rinnovabile, in base al quale i detenuti potranno lavorare ma non essere retribuiti, se non con le assicurazioni del caso e con i buoni pasto, se viene prevista l'attività per tutto il giorno".

L'assessore Strazzi ipotizza anche interventi "per la pulizia dei marciapiedi in caso di neve, per esempio". Gli uffici sono quindi al lavoro per identificare le ipotesi di attività da concordare con la casa circondariale. Duplice l'obiettivo della convenzione, che si basa su un protocollo di intesa siglato dall'Anci, l'Associazione nazionale comuni italiani con il ministero della Giustizia-Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria: "Da una parte si offrono opportunità di lavoro ai detenuti che possono acquisire competenze spendibili quando il loro periodo di detenzione sarà concluso, dall'altro l'amministrazione svolgerà un ruolo di supporto per favorire l'integrazione tra la comunità e i soggetti a rischio sociale". Piccoli lavori che potranno essere eseguiti al massimo per 5 giorni al mese dal singolo detenuto. Il lavoro sarà sempre coordinato e controllato dai funzionari dell'amministrazione comunale.

Roma: cento detenuti per tappare le buche, intesa tra Dap e Autostrade
di Enrico Bellavia

La Repubblica, 31 luglio 2018

Dopo giardini e parchi ora anche le buche. Una task force di cento detenuti a bassa pericolosità, con pene ridotte e ancora poco da scontare, si occuperà delle disastrose strade cittadine mentre i municipi arrancano in un piano di ripristino lontano dal regalare un asfalto senza fossi, avvallamenti, radici, sporgenti, bitume corrosivo o sfaldato. Il piano di utilizzo dei reclusi è già pronto, manca solo l'ufficializzazione al ministero della Giustizia, ma è questione di ore. Accadrà alla firma del protocollo d'intesa tra il Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e Autostrade per l'Italia che renderà operativi i corsi di formazione. Si tratta di una preparazione intensiva della durata di due mesi che in autunno, già ai primi di ottobre, renderà operativi i nuovi manutentori. Autostrade ci mette l'esperienza, i mezzi, e l'asfalto "a caldo", sottolineano con una punta di malizia gli esperti, visto il flop delle colate a freddo, buone a dare l'illusione del rattoppo che va via alle prime piogge. E sempre Autostrade fornirà l'equipaggiamento per gli operai. Tute a prova di incidenti provocati dall'uso di materiale ad altissima temperatura. Sarà poi l'amministrazione comunale di Roma a disporre di queste squadre, da utilizzare o in affiancamento alle ditte che si occupano già di alcuni tratti o per aggredire zone ancora non coperte dal servizio di manutenzione delle strade. Se il provvedimento non incontrerà ostacoli nella fase di esecuzione, il Campidoglio dovrebbe così disporre di cento uomini già addestrati e a costo zero per la manutenzione delle strade.

Una sorta di assisi giunto in pieno idillio istituzionale tra Raggi e governo nazionale ma che ha le premesse tutte durante il precedente governo. Fu con Andrea Orlando alla Giustizia che il Dap, allora guidato da Santi Consolo che è stato immaginato e si è realizzato il progetto giardini, pensando già alle strade. Cambiati gli uomini, con Alfonso Bonafede in via Arenula e Francesco Basentini al Dap, il piano per l'utilizzo dei detenuti come operai è andato avanti senza interruzioni. Gli inconvenienti vengono semmai dall'impatto dei piani sulle incrostazioni degli uffici comunali. Il servizio Giardini, per esempio, digerì male l'arrivo dei reclusi giardinieri, pronto a mettere a nudo, inconsapevolmente, le inefficienze di un settore che al pari di quello delle manutenzioni stradali, è stato terreno di scorrerie per cooperative legate a doppio filo alla politica e alla malavita.

Per questo negli uffici del ministero, chi lavora al progetto di reimpiego dei detenuti con l'ambizione di realizzare "dal basso" una piccola rivoluzione nel sistema dell'espiazione della pena, fa i debiti scongiuri sul successo anche di questa iniziativa e resta nell'ombra. "Gli interessi in ballo sono tanti - spiegano senza svelarsi - "che i personalismi in questo ambiente si pagano". "Andiamo a scardinare - proseguono - un sistema consolidato: c'è chi lavora poco e non ha voglia che altri lo meritano a nudo. E c'è chi in passato ha lucrato con il sistema degli affidamenti esterni dei servizi".

Già perché non è solo questione di emergenza ma di ribaltamento di fronti. Qui non sono gli ex detenuti riuniti in cooperative finanziate a rimboccarsi le maniche, ma detenuti con la pena ancora da scontare, guidati dallo stesso ministero e dalle sue articolazioni a lavorare per il pubblico e praticamente senza costi aggiuntivi. A questo servono le convenzioni. Il servizio giardini, pur con qualche riluttanza, ha dovuto fornire alcuni mezzi più impegnativi come i decespugliatori, qui Autostrade metterà a disposizione la materia prima e i mezzi per il trasporto, oltre all'abbigliamento.

Il protocollo giardini è già stato esteso ad altre città e dopo Roma è stata già siglata un'intesa analoga anche a Palermo. Ora la capitale torna a fare da apripista in nome di un'emergenza che ha già valicato i confini di notorietà nazionale, autorizzando cronache e ironie anche dei media stranieri.

In via Arenula, più con la cautela dei ministeriali, serpeggia un certo ottimismo che un po' se ne infischia delle

convenienze della politica e un po' le sfida. "Qui - confidano - non si tratta solo di mettere al lavoro i detenuti che è già una cosa sacrosanta per stemperare le tensioni nelle carceri, ma immaginarsi un modello diverso. Far produrre i detenuti, formandoli, è dargli una possibilità. Soprattutto per chi ha da scontare ancora poco".

Lavori forzati? "Non è questo lo spirito. C'è una convenienza economica anche per loro. In futuro gli si potrebbero abbunare le spese di giustizia che si dovrebbero esigere da tutti e che la gran parte non paga. Anche se trova un lavoro, preferisce restare in nero per evitare di restituire la retta della detenzione".

Sondrio: opportunità per il "dopo", Torre apprezza la pasta che nasce dietro le sbarre di Filippo Tommaso Ceriani

La Provincia di Sondrio, 31 luglio 2018

"Non c'è santo senza passato, non c'è peccatore senza futuro". Con questa frase di papa Francesco ha concluso mercoledì sera un interessante dibattito Stefania Mussio, direttrice della Casa Circondariale di Sondrio, al centro polifunzionale "Tec de tucc" di Torre di Santa Maria sulla funzione del carcere oggi.

Il gruppo Aido Valmalenco, grazie al presidente Giorgio Nana, ha voluto invitare la direttrice per far conoscere sia la pasta senza glutine "1908", prodotta nel pastificio all'interno del penitenziario, che le attività di rieducazione messe in atto dal carcere. In rappresentanza della Comunità pastorale della Valmalenco hanno portato i saluti i due collaboratori, don Mariano Margnelli e don Andrea Del Giorgio, mentre per il comune di Torre è intervenuto il sindaco Mauro Decio Cometti.

Non poteva mancare alla serata anche il cappellano, don Ferruccio Citterio, che ancora una volta la direttrice ha voluto ringraziare pubblicamente per l'impegno e il supporto nei confronti dei detenuti e di tutta la realtà penitenziaria. La testimonianza, dal titolo "Carcere: quale futuro", ha avuto luogo al termine della cena con la pasta "1908".

Pasta di cui Mussio più volte ha fatto riferimento nella sua relazione, ricordandola come un esempio molto positivo di recupero delle persone detenute. "Questa sera sono qui per assolvere ad uno dei miei incarichi, previsti dal codice penitenziario, ossia far conoscere il mio lavoro e la realtà in cui opero" ha dichiarato la direttrice, aggiungendo che due sono le parole più importanti da mettere in gioco nel suo lavoro: differenziazione e individualizzazione.

A questo proposito ha ricordato la Legge sull'Ordinamento Penitenziario del 1975, nello specifico l'articolo 1, che sottolinea l'importanza di chiamare i detenuti per nome perché sono persone e non numeri, facendo così riferimento ad uno stereotipo molto comune nei film, specialmente americani, quando la guardia penitenziaria chiama il recluso per il momento del colloquio. La direttrice ha quindi spiegato ai presenti quanto sia importante, all'interno di un ambiente così complesso quale è il carcere, il concetto di individualizzazione: "non tutti sono dentro per lo stesso motivo, ogni storia, nella sua particolarità, è differente dalle altre".

L'intervento della direttrice Mussio mercoledì scorso ha permesso a diverse persone di conoscere la realtà della Casa Circondariale, obiettivo su cui l'Europa sta spingendo molto. "Visto che l'Unione Europea ribadisce che "il carcere ha senso se è coinvolta la comunità locale", anche a Sondrio ci diamo da fare perché il carcere non sia più soltanto un edificio, ma un luogo per il reinserimento delle persone detenute nel mondo del lavoro".

Stefania Mussio ha quindi ringraziato i tanti enti, imprese e associazioni di volontariato, che contribuiscono e si fanno carico delle necessità di questa realtà. Dall'arrivo in città di Mussio, che ha ricordato di essere "il primo direttore stabile (e non reggente) del carcere di Sondrio in 110 anni", in Casa Circondariale sono state molte le iniziative intraprese.

"A quattro mesi dal mio arrivo - ha ricordato - il carcere di Sondrio ha aperto le porte a 150 persone in una serata con l'Accademia del Pizzocchero di Teglio". Quindi, fin da subito, Mussio ha voluto concludere i lavori già avviati dalle precedenti direzioni, sistemando e convertendo diverse stanze inizialmente pensate per altro uso ("luoghi con molte postazioni computer, ma nell'istituto non c'è la rete").

La biblioteca dell'istituto, inaugurata lo scorso anno alla presenza di Andrea Vitali, ha ricevuto tantissime donazioni di libri e facendo riferimento alla frase di don Milani "Ogni parola non imparata oggi è un calcio in culo domani" che campeggia sopra gli scaffali delle librerie, la direttrice ha ricordato anche l'importanza dei corsi scolastici con i docenti del Cpia, il centro di istruzione per adulti.

Molto orgogliosa, poi, la direttrice Stefania Mussio della "stanza della familiarità", l'ultimo spazio del carcere in ordine cronologico sistemato: questo locale, caldo e accogliente, per le visite dei figli dei detenuti, è stato realizzato - ha ricordato Mussio - grazie alla grande generosità di molti, come il falegname che ha regalato il parquet o la sarta che ha cucito le tende. E come dimenticare l'inaugurazione della palestra insieme a molti sportivi valtelinesi o la convenzione con il comune di Sondrio che prevede l'uscita tutti i giorni di due detenuti, muniti di biciclette e mezzi di lavoro, che sistemano le aree verdi del capoluogo.

Verona: Open Day, il carcere al lavoro
veronasera.it, 29 luglio 2018

“Un evento che punta ad accrescere l’attenzione - ha sottolineato l’assessore agli Affari legali Edi Maria Neri - sulle problematiche relative alla vita in carcere e sulle effettive possibilità di reinserimento lavorativo dei detenuti al termine della loro reclusione”.

L’assessore agli Affari legali Edi Maria Neri ha partecipato ieri mattina all’evento “Open-Day: il carcere al lavoro” alla Casa Circondariale di Montorio. L’iniziativa, finalizzata alla sensibilizzazione dell’imprenditoria locale sul tema del carcere-lavoro tramite visite guidate alla struttura penitenziaria, è stata organizzata dal Comune in collaborazione con la Camera Penale Veronese. Grazie a questo progetto, attraverso la collaborazione con le aziende, i detenuti potranno dedicarsi alla produzione di articoli di vario genere, dalla pelletteria ai gadget; per le imprese che aderiscono all’iniziativa sono inoltre previsti sgravi fiscali e contributivi.

“Un evento che punta ad accrescere l’attenzione - ha sottolineato l’assessore Neri - sulle problematiche relative alla vita in carcere e sulle effettive possibilità di reinserimento lavorativo dei detenuti al termine della loro reclusione. Il lavoro rappresenta un mezzo fondamentale per ridare dignità ai reclusi e per farli allontanare da future scelte di vita sbagliate”.

“Le statistiche dimostrano che il carcerato che lavora è meno propenso a commettere ulteriori reati una volta scontata la pena. - ha quindi concluso l’assessore Neri - Per questo consideriamo estremamente importante un intervento di questo tipo, che facilita la rieducazione ed il reintegro nella società del condannato attraverso misure concrete e definitive”.

Roma: “Vale la pena”, la seconda occasione ha il gusto fresco di una birra
di Maurizio Ermisino
retisolidali.it, 28 luglio 2018

In via Eurialo 22, a Roma, apre “Vale la pena”, che è un pub, ma anche un marchio di birra. Che reinserisce al lavoro i detenuti. Si chiama RecuperAle e potete leggere questo nome come vi pare. All’inglese, perché è un tipo di birra molto particolare, una Pale Ale. Oppure all’italiana, “recuperale”, perché è nata recuperando il pane raffermo, che altrimenti andrebbe buttato. E perché è inserita in un progetto che recupera delle persone in difficoltà e le riporta al lavoro, e alla vita.

In questo nome c’è tutto il senso del lavoro dell’associazione Semi di libertà Onlus che, da quattro anni, ha deciso di puntare sul riscatto dei detenuti e degli ex detenuti, e dare vita a qualcosa che possa dare loro un lavoro. Perché nella nostra Costituzione c’è un articolo, l’Art. 21, che dice che “le pene (...) devono tendere alla rieducazione del condannato”, ma spesso questa rieducazione rimane solo sulla carta. Semi di libertà ha deciso di fondare prima un birrifico, e una linea di birre dal nome “Vale la pena” (sono in vendita da Eataly). E poi di dare vita a un pub, in apertura proprio in questi giorni, dallo stesso nome: si trova in Via Eurialo 22, nel quartiere San Giovanni, a Roma. Ora le birre potrete gustarle anche lì. E farete in modo di assicurare un futuro anche a questi ragazzi. Abbiamo parlato con Paolo Strano, presidente di Semi di libertà, per capire da dove sia nata, prima ancora dell’idea del pub, la voglia di puntare su questi ragazzi, e dare loro un’altra possibilità. “Tutto nasce da un’esperienza diretta” ci ha raccontato.

“Ho sempre lavorato nel servizio sanitario nazionale, nell’ortopedia. A un certo punto sono andato a lavorare a Regina Coeli, ho scelto di dedicare parte del mio orario di lavoro al carcere: ho scoperto un mondo. È un universo sconosciuto, dal punto di vista politico è un tema assolutamente impopolare. O non se ne parla, o lo cavalcano in maniera negativa. E mi è rimasto appiccicato addosso”. Semi di libertà punta molto sugli eventi proprio per far conoscere, oltre al proprio prodotto, il progetto e gli individui che ne fanno parte.

“Quando le persone vengono agli eventi conoscono i ragazzi con cui lavoriamo, vedono che c’è qualcuno che si sacrifica, lavora, lavorando paga le tasse. Lì cade il pregiudizio. E comincia la conoscenza”. “Il carcere è un universo dove c’è tutto” continua. “Tra le altre cose trovi tanta violenza, tanto dolore. E tante potenzialità, persone in gamba molto dotate che crescendo in determinati contesti prendono una brutta deriva”. Ma il problema più grande è forse quello della recidiva, il fatto di tornare a delinquere perché non si trova un’altra possibilità per vivere. “Incontri persone alla quarta o quinta esperienza detentiva, persone che entrano ed escono continuamente dal carcere” ci racconta Strano. Nonostante quell’articolo 27 della Costituzione. “La pena ha solo una funzione afflittiva” riflette. “E questa è una delle cose che fa sì che ci sia la recidiva, essendoci raramente una rieducazione”.

L’associazione Semi di libertà viene fondata nel gennaio del 2013, e il progetto “Vale la pena” parte nel 2014. Dopo un’attenta valutazione, si decide di puntare decisi sulla birra artigianale. “La birra è un elemento conviviale, facilita la conversazione, un certo tipo di clima, scambi di opinioni che possono avvenire nel pub, o anche negli eventi” ci spiega Paolo Strano.

“Per diffondere i nostri temi la conversazione ha un valore importante. Ma il primo ragionamento è stato molto più

prosaico, la sostenibilità economica: serviva qualcosa che si sostenesse da solo. Abbiamo iniziato nel momento di massima crisi ed è stato abbastanza complicato, perché nessuno di noi era imprenditore. Abbiamo fatto un po' di ricerche, e la birra artigianale è stata l'idea che ci convinceva di più. Non ci voleva un impegno esagerato, e ci siamo concentrati subito su questo settore”.

Il progetto è nato da subito come formativo: si trattava di fare formazione ai detenuti, e ai ragazzi dell'istituto agrario dove si trova il birrifico. “Lo scambio di esperienze è unidirezionale, da parte dei detenuti nei confronti dei ragazzi” ci spiega Strano. “Nella prima fase del progetto c'era anche uno psicologo: i ragazzi hanno il mito del criminale, alimentato da film e serie televisive che fanno vedere il carcere come una cosa da maschi, quasi da mettere in curriculum. Il risultato di questo scambio è stato eccezionale: passata la prima fase, in cui i ragazzi sono attratti come le mosche dai detenuti, capiscono quanto sia facile sbagliare, e quanto difficile tornare indietro, quanto è brutto il carcere. Lo psicologo ha fatto test d'ingresso e di uscita ai ragazzi su questi temi e con risultati interessanti. Le ragazze invece sono molto giustizialiste, e ci sono stati momenti di tensione”.

Il pub “Vale la pena” aprirà proprio in questi giorni. Darà lavoro a due detenuti e un ex detenuto. “Due ragazzi sono in semilibertà, uno torna a Rebibbia la sera, un altro è ai domiciliari” ci racconta il presidente di Semi di libertà. “Verranno assunti dal pub e contrattualizzati, ora lavorano al birrifico e lasceranno liberi due posti che riempiremo in un nanosecondo. Ci scrivono da tutta Italia per lavorare con noi, perché in Italia sono pochissimi quelli che danno una seconda occasione.

Ci sono un discreto numero di iniziative dentro il carcere, ma fuori poche. Il problema è che in carcere si creano modi di sostentamento, si fa formazione ma, se quando i ragazzi escono non c'è una rete immediata, si perdono in un attimo. Se anche sei formato, con quel curriculum, è umano che tra due persone si scelga chi non è stato in galera. Abbiamo in animo di costruire una camera di compensazione, un percorso che inizi in carcere, con la formazione, ma che realizzi una rete immediata di accoglienza fuori, anche per fornire un posto dove dormire a chi esce dal carcere”.

È un progetto che va sostenuto, non solo per il suo valore sociale. Ma anche perché la birra è buona. “Il progetto formativo ha suscitato interesse e abbiamo arruolato i più grandi birrai italiani” ci spiega Paolo Strano. “Per noi è stato fondamentale, hanno fatto una formazione di alto livello, e ci hanno donato delle ricette. E così è nata una gamma di birre notevolissime da birrai con grande esperienza”.

“Non volevamo che la gente acquistasse questi prodotti per pietismo, sarebbe stata un'operazione che altrimenti avrebbe avuto le gambe corte” continua. “Se la compri per curiosità, per un tema che ti sta a cuore, e poi il prodotto è scadente non lo compri più”. Tra i prodotti più interessanti di “Vale la pena” c'è la RecuperAle, nata dall'incontro con la onlus Equoevento, che recupera cibo di qualità da grandi eventi.

“Ci siamo uniti a loro e, con il pane avanzato, creiamo una birra ad alta fermentazione, una Pale Ale” ci racconta Strano. “Per fare la birra puoi utilizzare tante cose: la cicoria, la frutta. Stiamo sviluppando al massimo questo tema: cercare sempre di più di fare birra con il cibo che viene sprecato. Per noi è fondamentale la comunicazione di questi temi”. Tra queste birre c'è appunto la Saison d'Hiver Sentite libbero, amaricata con le cicorie spontanee da agricoltura sociale. “È come si faceva la birra prima della scoperta del luppolo, che è entrato nella produzione della birra nel 1200-1300” ci svela il presidente.

Il pub vuole dare un messaggio preciso, ed evoca immediatamente la struttura del carcere. “Il sistema di spillatura è costruito con delle sbarre che si piegano” ci racconta Strano. “E ci si siede in una sorta di celle, con delle panche e delle sbarre”. Ma “Vale la pena” non sarà solo un pub, sarà anche un punto di vendita dell'economia carceraria.

“Stiamo mettendo su una piattaforma” ci racconta il presidente di Semi di libertà. “Abbiamo fatto un festival dell'economia carceraria alla Città dell'Altra Economia, a Roma. È stato un successo, sia a livello di partecipazione che di interesse delle istituzioni”.

Tra i prodotti che si trovano nel pub ci sono il Caffè Galeotto, prodotto nella torrefazione di Rebibbia, i taralli di un progetto pugliese, la pasta di un progetto siciliano, nato nel carcere dell'Ucciardone, a Palermo. Nei paesi di lingua tedesca, per brindare con una bella birra, si dice “Prosit”. È una parola che nasce da latino e che significa “buon pro”. E allora che questa birra buon pro faccia a questi ragazzi. È un augurio sincero.

Torino: bar del tribunale, firmato l'accordo per la riapertura, ci lavoreranno i detenuti
torinoggi.it, 27 luglio 2018

La concessione ha una durata di 6 anni e potrà essere rinnovata. Inaugurazione a fine settembre. Riaprirà a fine settembre il bar del tribunale di Torino, chiuso da due anni dopo l'ennesima vicenda giudiziaria che oltre un anno fa ha portato all'arresto di sette persone, accusate di irregolarità nella gara d'appalto.

A gestire i locali saranno detenuti ed ex detenuti, in un ampio progetto di reinserimento lavorativo. Nei giorni scorsi il Comune di Torino e il raggruppamento temporaneo di imprese costituito tra “Liberamensa” e “Consorzio sociale Abele Lavoro” hanno firmato il contratto di concessione, che ha una durata di 6 anni (rinnovabili) a decorrere dal 23

luglio 2018.

“Realizzare in questo luogo un servizio di reinserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti - aveva detto lo scorso ottobre la sindaca Chiara Appendino, a margine della firma del protocollo d'intesa tra Comune, Corte d'appello e Procura generale - è una sfida importante e ha un forte valore simbolico”.

Gli ultimi guai giudiziari del tormentato bar risalgono all'aprile 2017, quando erano finite in manette sette persone, fra cui l'amministratore unico e due amministratori occulti dell'azienda che si era aggiudicata la gara d'appalto (la Service Companies srl), un dipendente comunale responsabile della gara, un commercialista di Modena e due intermediari, accusati, a vario titolo, di corruzione, turbativa d'asta e truffa aggravata ai danni del Comune.

Verona: “Open day, il carcere al lavoro”, un tour per imprenditori
venetoeconomia.it, 26 luglio 2018

Un'iniziativa pensata per sensibilizzare gli imprenditori sulle opportunità del reinserimento lavorativo dei detenuti. È l'originale formula di “Open-day: il carcere al lavoro”, evento che si terrà venerdì 27 luglio alla casa circondariale di Verona. Il carcere Montorio aprirà le porte per un'intera giornata, con una serie di visite guidate della durata di un'ora ciascuna alla struttura penitenziaria e ai luoghi di lavoro che custodisce al suo interno. L'iniziativa, patrocinata dal Comune di Verona e organizzata dalla Camera penale veronese unitamente alla casa circondariale di Montorio, è stata presentata dall'assessore comunale agli affari legali Edi Maria Neri, dalla direttrice della casa circondariale di Verona Mariagrazia Bregoli, e dal presidente della Camera penale veronese Claudio Avesani. “Un evento che punta ad accrescere l'attenzione - sottolinea l'assessore Neri - sulle problematiche relative alla vita in carcere e sulle effettive possibilità di reinserimento lavorativo dei detenuti al termine della loro reclusione. Il lavoro rappresenta un mezzo fondamentale per ridare dignità ai reclusi e per farli allontanare da future scelte di vita sbagliate”. Il programma delle visite guidate prevede due turni: dalle 9 alle 10 (primo turno) e dalle 10 alle 11 (secondo turno). Dalle 11 alle 12.30 si terrà una tavola rotonda introdotta dalla direttrice del carcere Mariagrazia Bregoli con brevi interventi programmati di professionisti e realtà imprenditoriali che già operano all'interno della struttura. Dalle 12.30 alle 13.15 verrà offerto un aperitivo organizzato dalla casa circondariale. Altri due turni di visita si terranno al pomeriggio: dalle 13.30 alle 14.30 (terzo turno) e dalle 14.45 alle 15.45 (quarto turno).

Sassari: detenuti al lavoro a Tissi, il Comune primo ente che sigla l'accordo con il carcere
di Daniela Piras

sassarinotizie.com, 25 luglio 2018

Un progetto di inclusione sociale rivolto a chi sta scontando una condanna in carcere. Il comune di Tissi è il primo ente locale a promuovere una tale iniziativa, consentita dall'Art. 21 della legge 354/1975. Due detenuti della prigione di Bancali hanno iniziato in questi giorni un percorso riabilitativo che avrà durata di sei mesi (rinnovabili per altri sei) nel quale si occuperanno di effettuare lavori di manutenzione e pulizia delle aree verdi e degli spazi comuni del paese. Il progetto nasce dalla collaborazione tra l'amministrazione comunale di Tissi e la casa circondariale “Giovanni Bacchiddu” di Sassari.

Si tratta di un vero e proprio programma di reinserimento sociale, coordinato dal consorzio “Andalas de Amistade” che curerà la gestione degli inserimenti. Uno dei tanti “percorsi di amicizia” di cui è promotrice il consorzio (ricordiamo il “Progetto Aurora”, a favore delle donne che subiscono violenza, n.d.r.). Una possibilità reale di inclusione sociale per i detenuti e, allo stesso tempo, un'opportunità per tenere il decoro urbano a livelli ottimali. Un punto cardine nel programma presentato un anno fa dalla lista “Tissi cambia” e dal sindaco Gianmaria Budroni (nella foto). L'idea di questo progetto, sostenuto da tutto il consiglio comunale, è nata da un gruppo minoritario, “Effetto Tissi”, guidato da Sergio Merella. Un segnale che denota una collaborazione costruttiva tra maggioranza e opposizione. Un'iniziativa che sta suscitando molti apprezzamenti, specie da parte di altre amministrazioni che vogliono emularla, e che obiettivamente, senza colori politici, ha lo scopo di sensibilizzare l'intera comunità sull'importanza di offrire una seconda possibilità a chi ha sbagliato in passato, con fatti concreti. Purtroppo anche il migliore dei progetti può dare adito a fraintendimenti e perplessità; fino a qualche tempo fa, infatti, il compito di pulizia del paese era affidato a residenti con difficoltà economiche, una piccola “boccata di ossigeno” nel mare della disoccupazione. I detenuti appaiono effettivamente sostituirsi a loro.

A tal proposito, il sindaco precisa: “Vorremmo chiarire con forza il vero obiettivo; il progetto è volto esclusivamente ad un discorso sociale e di inclusione sociale. Va da sé che non è certo e tanto meno vuole essere una misura volta al contrasto della disoccupazione. Per completezza di informazione, voglio precisare che da febbraio 2018 la Corte dei Conti impone agli enti locali di utilizzare le persone che usufruiscono delle misure riguardanti le povertà estreme solo nel caso vengano considerate come spesa del personale dell'ente, di contro impone agli enti di non superare le spese del personale sostenute nel 2009 - spiega Budroni. Come amministrazione ci stiamo comunque muovendo

parallelamente per non far venire meno il nostro supporto a chi necessita di un aiuto economico, a breve presenteremo un progetto proprio rivolto a loro”.

Tissi, come comune capofila di questo progetto, funge da cartina di tornasole per sondare gli effetti sulla popolazione di qualcosa che è effettivamente “d’avanguardia”. Chiediamo al sindaco Budroni di riferirci quali sono le prime reazioni, il primo cittadino afferma: “Gli abitanti di Tissi si sono dimostrati pronti ad accogliere con empatia e con la giusta dose di “umanità” questi ragazzi, anche perché ad oggi parlano i fatti concreti che sono rappresentati dalla pulizia effettuata! Di contro, loro si stanno trovando veramente bene con tutti i nostri concittadini, stanno apprezzando il contesto sociale del nostro paese”. Una dimostrazione pratica che dimostra come un’idea, seguita da studio e impegno, possa concretizzarsi in importanti risultati.

Toscana: detenuti al lavoro, intesa con le coop sociali
gonews.it, 25 luglio 2018

Pronta l’intesa tra Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria Toscana e Umbria e Alleanza delle Cooperative della Toscana-Settore Sociale (Confcooperative-Federsolidarietà, Legacoop Toscana-Area Welfare e Agci-Solidarietà Toscana) per favorire percorsi lavorativi intra ed extra murari delle persone detenute. È stato infatti firmato ieri il Protocollo tra Prap e Centrali Cooperative per promuovere i rapporti tra le amministrazioni penitenziarie e la cooperazione sociale di tipo B, quella impegnata nell’inserimento lavorativo delle persone svantaggiate. Un atto che si inserisce all’interno del percorso avviato in Toscana nel 2010, con l’obiettivo di tutelare l’inclusione sociale dei soggetti svantaggiati, e che ha visto la partecipazione attiva della Regione Toscana, di Estar, del Comune di Firenze, dell’Università di Firenze e dell’ANCI Toscana. Per il PRAP ha apposto la firma il Provveditore Antonio Fullone, per Confcooperative-Federsolidarietà Toscana il presidente Alberto Grilli, per Legacoop Toscana-Area Welfare il vicepresidente vicario di Legacoop Toscana Leonardo Cianchi e per AGCI-Solidarietà Toscana Federico Pericoli. È intervenuto anche Eros Cruccolini, Garante dei detenuti di Firenze. “La firma del Protocollo - commenta il Provveditore Antonio Fullone - costituisce un momento importante nella costruzione di percorsi lavorativi intra ed extra murari e, quindi, di reinserimento sociale delle persone detenute. Valorizza il tempo della detenzione come occasione di scelte diverse nel momento della dimissione dall’istituto di pena. Offre sostanza al concetto di risocializzazione e di prevenzione sociale.

Trovo particolarmente importante - continua il Provveditore Fullone - sottolineare la natura dei firmatari del Protocollo: il mondo della cooperazione sociale, del privato sociale, che rafforza l’idea di una visione sistemica e sinergica di queste con l’istituzione penitenziaria. La consapevolezza di consolidare un pensiero più profondo sull’importanza sociale, anche in termini di sicurezza della collettività (attraverso soprattutto l’integrazione), del recupero dei soggetti svantaggiati”.

“Con questa firma si prosegue un percorso iniziato qualche anno fa - spiega Alberto Grilli - e si traccia la strada per i prossimi anni. Riteniamo importante che si dia continuità all’impegno che vede in Toscana diverse Istituzioni pubbliche attive nel sostenere il contributo delle cooperative sociali di tipo B all’economia regionale e allo sviluppo di una maggiore giustizia sociale in una fase del nostro paese particolarmente critica verso le politiche di promozione umana delle fasce più deboli della popolazione.

La Toscana è stata un’eccellenza nel campo dell’integrazione e deve continuare ad esserlo: con questo protocollo che promuove l’inserimento lavorativo intra ed extra murario delle persone detenute la nostra regione si dota di uno strumento in più per continuare a porsi come buona pratica a livello nazionale”.

“Con la sottoscrizione di questo protocollo - così Marco Paolicchi, responsabile Dipartimento Area Welfare Legacoop Toscana - si rinnova e si consolida il rapporto di collaborazione tra le Centrali Cooperative operanti nel sociale e il PRAP in un settore particolarmente delicato come quello degli inserimenti lavorativi della popolazione carceraria: l’esperienza delle cooperative sociali di tipo B ha dimostrato negli anni come sia possibile operare in modo efficace per coniugare politiche attive del lavoro ed integrazione lavorativa e sociale in sinergia con le amministrazioni penitenziarie.”

“Con il Protocollo d’intesa sugli affidamenti alle cooperative sociali di tipo B, - ha detto Federico Pericoli - sono state colte le opportunità, in termini di spazi di tutela delle finalità sociali, che il nuovo Codice dei contratti offre in tema di concessioni e “appalti riservati” alla cooperazione sociale di inserimento lavorativo.”. In un momento in cui l’Italia non si è ancora risolleata dalla crisi economico-finanziaria è possibile pensare ad un Paese che cresce e si sviluppa coeso e solidale, che non esclude i cittadini più deboli, che costruisce percorsi di inclusione e con il Protocollo d’intesa siglato oggi PRAP e Centrali Cooperative hanno saputo cogliere le opportunità - in termini di spazi di tutela delle finalità sociali - che il nuovo Codice dei contratti offre in tema di “concessioni e appalti riservati” alla cooperazione sociale di inserimento lavorativo.

La prospettiva, del resto, in una fase già complessa a livello socio-economico, è di rimettere in carico alle istituzioni e ai servizi pubblici della nostra regione persone che hanno raggiunto faticosamente un buon livello di autonomia,

anche economica, attraverso percorsi personalizzati di inserimento effettuati nelle cooperative sociali di tipo B. L'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati è un "bene comune" che produce "esternalità positive" a favore delle comunità locali in termini di aumento della sicurezza e della coesione sociale, qualità della vita e, non da ultimo, risparmio di risorse pubbliche. Avviare poi al lavoro detenuti significa abbassare il tasso di recidiva dal 70 al 6% (come risulta dai dati delle Centrali Cooperative).

Da una stima effettuata, lo Stato spende 70.000 € annui per ogni detenuto (190 € al giorno) e quindi la riduzione della spesa assistenziale conseguente all'inserimento lavorativo arriva a 25 mila euro l'anno. Quindi l'inserimento lavorativo di un detenuto produce, oltre che il reinserimento socio-lavorativo della persona, anche un beneficio netto per la comunità locale. Le cooperative sociali di tipo B associate alle tre Centrali toscane firmatarie il Protocollo d'intesa sono più di 200, hanno circa 6000 soci, 7000 addetti e oltre 2000 lavoratori svantaggiati, per un fatturato intorno ai 200 milioni di euro.

Sulmona (Aq): erba alta e manutenzione, ci pensano i detenuti

ilgerme.it, 24 luglio 2018

"Se ciascuno di noi tenesse sempre pulito il propriouscio il mondo sarebbe splendente" e al carcere di via Lamaccio di Sulmona i detenuti non se lo sono fatto ripetere due volte e dal detto iraniano al "chi fa da sé fa per tre" il passo è breve.

Così per sistemare la situazione inselvaticata del penitenziario peligno ci ha pensato sia il direttore dell'istituto e un ispettore di polizia penitenziaria, ma con l'aiuto dei detenuti i quali hanno contribuito a liberare l'area antistante il carcere, piazzale del Vittime del Dovere, da erbacce e arbusti talmente alti da ostruire "pericolosamente" la visuale. Insieme, insomma, si è ovviato ad una certa carenza nella cura del verde che, nonostante il "contesto" che pare cadere nel dimenticatoio, resta di dominio pubblico. Ma qui la questione è forse un'altra (o anche un'altra) e se la pone il sindacalista Uil Pa Mauro Nardella su chi, in pochissime parole, ha la competenza nella gestione del verde in quell'area. Chissà.

E se il punto è allora questo Nardella propone un nuovo accordo tra direzione del supercarcere e l'amministrazione. "Di certo c'è che da diversi mesi il piazzale che da dinanzi al carcere di Sulmona dovrebbe essere già divenuto di pertinenza comunale e questo dovrebbe far pensare ad una sua esclusiva competenza per ciò che attiene la viabilità e tutto il contesto che ve ne fa parte in termini di gestione e mantenimento ivi compresa la segnaletica sia verticale che orizzontale allo stato in condizioni davvero pietose" denuncia ancora il sindacalista. Un'area off limits dalle descrizioni fatte proprio da Nardella, lasciata un po' allo stato brado e, nel minimo indispensabile, "curata" dalle persone che, a vario titolo, quel carcere lo vivono, come personale penitenziario e come detenuti.

Campania: lavoro per detenuti adulti e minorenni, arrivano 4 milioni dalla Regione

internapoli.it

Pubblicati sul Burc gli esiti relativi all'avviso pubblico per la realizzazione dei percorsi formativi per l'inclusione socio-lavorativa dei detenuti e delle detenute, adulti e minori della Regione Campania con una dotazione finanziaria di 4 milioni di euro. In particolare, saranno finanziati percorsi sperimentali di formazione e di inclusione socio-lavorativa volti al conseguimento di qualifiche professionali, anche tramite esperienze lavorative e soprattutto la certificazione delle competenze pregresse, anche non formali ed informali.

I percorsi nascono dalla collaborazione con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria-Provveditorato Regionale della Campania e il Dipartimento della Giustizia Minorile per la Campania con il supporto del Garante dei detenuti della Regione Campania. "La Regione Campania - spiega l'Assessore Chiara Marciani - vuole fornire uno strumento innovativo capace di attivare percorsi formativi con il coinvolgimento delle organizzazioni del terzo settore, delle forze produttive e delle parti sociali, volti a potenziare le competenze professionali dei detenuti e delle detenute ed a favorire la loro futura occupabilità, anche tramite percorsi personalizzati".

Gli interventi formativi, strutturati in accordo con gli Istituti penitenziari, tengono conto dei diversi requisiti di ingresso e delle caratteristiche soggettive dei destinatari, nonché delle esigenze dei fabbisogni formativi espresse dagli istituti penitenziari campani, in particolare nei settori edilizia, idraulica, elettricità- elettrotecnica, cucina- ristorazione, giardinaggio-floricoltura, sartoria, acconciatura.

Palermo: “Una pizza per un sorriso”, un corso per i giovani detenuti del Malaspina
palermotoday.it, 21 luglio 2018

Lunedì 23 luglio prossimo, alle ore 11, presso l’Istituto penale per i minorenni Malaspina, verrà presentata la manifestazione “Una pizza per un sorriso”, giunta alla sua seconda edizione. Promossa dalla Federazione Italiana Pizzaioli vede impegnato in prima persona Lorenzo Aiello, Delegato Provinciale della FIP nel mondo. L’iniziativa e il successivo corso che si svolgerà a cominciare da ottobre prossimo non avrà alcun costo per l’istituto Malaspina. Saranno docenti Lorenzo Aiello e Domenico Suraci e avrà la durata di 16 ore. Il corso, rivolto a tutti i giovani presenti nella struttura penale minorile, ha lo scopo di avviare i giovani alla figura professionale di aiuto pizzaiolo. Avrà un percorso teorico indirizzato alla conoscenza delle materie prime, delle tecniche di impasto e delle modalità e tempi di cottura, e uno pratico nel quale dimostrare la capacità di apprendimento e di messa in opera delle lezioni. Al termine del corso gli allievi saranno chiamati a preparare una “pizza innovativa” e i più meritevoli riceveranno un Attestato di partecipazione. Il successo di precedenti percorsi volti alla preparazione al mondo del lavoro dei giovani ospiti dell’istituto, ha finora portato risultati positivi. Questa dell’“arte bianca” è soltanto l’ennesima iniziativa portata avanti dal “Malaspina” volta ad avvicinare e proiettare i suoi giovani ospiti all’esterno e al mondo del lavoro, certa possibilità di riscatto, di crescita e, quindi, di inserimento in una società che sarà più pronta all’accoglienza.

Tra le personalità invitate dal Direttore dell’Istituto Michelangelo Capitano, Francesco Micela, Presidente del Tribunale per i minorenni, Maria Vittoria Randazzo, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, Mariarosaria Gerbino, Magistrato di Sorveglianza presso il Tribunale per i minorenni, Rosanna A. Gallo, Direttore del Centro per la Giustizia Minorile per la Sicilia, Rosalba Salierno, Direttore dell’Ufficio di Servizio Sociale per i minorenni Palermo, Amelia Pinello, Direttore del Centro di Prima Accoglienza, Giovanna Cangialosi, Direttore del Centro Diurno Polifunzionale, Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e Giulio Cusumano, consigliere comunale.

Padova: Istituto Belzoni, i detenuti tintegevano la scuola
provincia.pd.it, 20 luglio 2018

Saranno alcuni detenuti della Casa di reclusione di Padova a tingeggiare, durante l’estate, le aule scolastiche dell’Istituto Belzoni di Padova. L’iniziativa nasce grazie a un progetto elaborato dall’associazione Onlus “Gruppo Operatori Carcerari Volontari” di Padova (Ocv) che è stato approvato anche dalla Provincia di Padova, proprietaria dell’immobile dove ha sede il Belzoni, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo che ha stanziato un finanziamento e dalla Direzione della Casa di Reclusione di Padova. Il protocollo d’intesa operativo è stato già firmato dal presidente della Provincia di Padova Enoch Soranzo e sarà sottoscritto nei prossimi giorni anche dagli altri enti coinvolti.

“Siamo particolarmente felici di poter dare il via a questo progetto - ha spiegato il presidente Soranzo - il messaggio che arriverà agli studenti stessi, oltre che ai cittadini, sarà infatti molto forte e avrà molteplici letture. È giusto dare una chance di riscatto a chi, pur avendo commesso degli errori, ha dimostrato di averli compresi e di voler cambiare strada.

Solo per il 2018 come Provincia siamo riusciti a mettere a bilancio 12 milioni 875 mila euro per lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria sugli istituti scolastici superiori di nostra proprietà. Non è poco viste le difficoltà degli anni scorsi causate dai tagli ai bilanci voluti dallo Stato e soprattutto ci dà garanzia di poter riavviare tutta una serie di lavori sui nostri edifici. A questo si uniscono anche opere di riqualificazione energetica per oltre 5 milioni 700 mila euro che verranno assicurate grazie al progetto 3 L”.

I lavori inizieranno a breve, dureranno per tutto luglio e agosto, e dovranno finire prima dell’inizio del nuovo anno scolastico a settembre.

“Siamo di fronte a un’aula fatiscente che tornerà alla bellezza e alla vita grazie all’impegno e all’onesto lavoro di questi detenuti - ha sottolineato il Consigliere delegato della Provincia di Padova Luciano Salvò - è un segnale educativo forte perché stiamo dicendo che c’è sempre speranza per il futuro. Ed è un momento positivo anche per queste persone che, una volta chiuso il conto con la giustizia, avranno qualche chance in più per reinserirsi nel mondo del lavoro. Il carcere dovrebbe servire a rieducare le persone e le istituzioni padovane dimostrano, ancora una volta, di guardare lontano collaborando insieme per il bene della comunità e del territorio. Ora mi auguro che, una volta iniziato l’anno scolastico a settembre, i ragazzi abbiano cura della loro scuola e capiscano quanto sia faticoso reintrodursi nella società dopo il carcere”.

L’Associazione Onlus Ocv e la Casa di Reclusione di Padova individuano e promuovono azioni rivolte a persone detenute per offrire, mediante lavoro all’esterno, occasioni di formazione professionale e di esperienza lavorativa utili al reinserimento sociale a fine della pena. In questo modo l’intento è quello di ridurre le possibilità di recidiva. La Casa di Reclusione di Padova, rappresentata dal direttore Claudio Mazzeo, individuerà quindi due o tre detenuti

da ammettere al lavoro all'esterno che si recheranno autonomamente al Belzoni dalle 8 alle 14, da lunedì al venerdì esclusi sabato e festivi.

La direzione fornirà inoltre le attrezzature necessarie e i dispositivi di sicurezza, vigilando sul controllo delle persone e dell'esecuzione dei lavori. Anche la Provincia di Padova monitorerà la corretta realizzazione dell'intervento. L'Istituto Belzoni accoglierà i detenuti nel primo giorno di lavoro e seguirà tutte le procedure interne necessarie. L'associazione Ocv di Padova, presieduta da Chiara Fuser, si occuperà di tutti gli aspetti assicurativi e di acquisto dei materiali rendicontando la spesa alla Fondazione Cassa di Risparmio.

Reggio Calabria: "Luci da dentro": il carcere visto come riscatto sociale
di Tatiana Muraca

calabriapost.net, 20 luglio 2018

È stato presentato stamane, presso la sede della Camera di Commercio di Reggio Calabria, il progetto pilota "Luci da dentro", che vuole offrire ai detenuti una speranza di riscatto sociale nel lavoro in un processo di riutilizzo della plastica per la realizzazione di prodotti in materiale di riciclo. Rieducazione civica e salvaguardia dell'ambiente: è il duplice obiettivo che il progetto si pone, sviluppato in collaborazione tra la Casa Circondariale di Reggio Calabria, la Consigliera di Parità della Città Metropolitana di Reggio Calabria e la Lega dei Diritti Umani (Lidu).

I detenuti hanno così avuto modo di lavorare bottiglie di plastica, vecchie ciotole, e creare innovativi lampadari: "tutto nasce su input del Ministero di Giustizia che chiedeva interventi sulla differenziata e sull'utilizzo di materiali di riciclo - parole della Consigliera alla Parità, dott.ssa Daniela De Blasio. A dicembre abbiamo realizzato un progetto che vedeva l'utilizzo dei giornali finalizzati a creare delle buste distribuite in alcuni negozi della città, e da lì siamo passati al riciclo della plastica. Speriamo che i lampadari vengano certificati e messi in un circuito commerciale, per poter dare ai detenuti la possibilità di lavorare in carcere nel rispetto di quello che l'art.27 della Costituzione recita per la funziona rieducativa della pena".

Il vantaggio è anche quello di ridurre notevolmente i consumi di importanti risorse naturali, nella piena valorizzazione del territorio. Per di più, il lavoro che i detenuti stanno facendo dovrebbe servire da incoraggiamento per atteggiamenti responsabili e corretti nei confronti della natura, offrendo stimoli di impegno civico e dando ai destinatari del progetto un'opportunità reale di rieducazione e reinserimento nella società civile.

Partner del progetto sono la Camera di Commercio di Reggio Calabria, rappresentata dal presidente dott. Antonino Tramontana, il Coordinamento di Reggio Calabria di "Libera contro le mafie", rappresentata dall'avv. Giuseppe Marino ed il Presidente del Centro Comunitario Agape con il dott. Mario Nasone. È coordinato, inoltre, dal direttore dell'Area Socio-educativa dott. Emilio Campolo e dalla dott.ssa Caterina Pellicanò, affiancati dall'avv. Paola Carbone, che da anni collabora attivamente con l'Ufficio della Consigliera di Parità. L'iniziativa è stata realizzata con il supporto delle volontarie, dott.ssa Alessandra Trunfio, assistente sociale e la sociologa dott.ssa Nunzia Saladino. La Lega dei Diritti Umani ha affiancato al progetto l'avv. Maria Antonia Belgio e l'avv. Teresa Ciccone.

"Libera", come è noto, da sempre si batte per l'integrazione sociale ed il riscatto delle persone che derivano da percorso difficili; in più, come afferma il dott. Mario Nasone, il messaggio che questi lampadari lanciano è che detenuti non sono vite da scarto, ma persone che possono dare il loro contributo: "questo lavoro serve molto al detenuto per attivare il proprio tempo in modo proficuo. Pone l'accento sull'importanza del lavoro. È una spinta per noi di continuare lunga la strada che abbiamo intrapreso".

A dire la sua anche la Direttrice della Casa Circondariale di Reggio Calabria, la dott.ssa Maria Carmela Longo: "grazie per l'attenzione rivolta a questo mondo che in tanti vogliono tenere lontano. Il carcere può rappresentare una risorsa: oltre ad essere una struttura edilizia, è un insieme di persone, ciascuno con la loro storia, e come tali devono essere presi in considerazione. Il carcere può essere anche altro - vuole trasmettere la dott.ssa Longo - può anche essere senso di educazione civica".

Grato che questo argomento sia stato trattato tra le mura della Camera di Commercio di Reggio, anche il presidente Antonino Tramontana: "staremo affianco a queste iniziative - dice - e dove possibile cercheremo di spingere per fare anche noi come imprenditori, e dare segnali positivi a queste persone".

Venezia: torna la Festa nell'Orto delle Meraviglie del Carcere Femminile della Giudecca
Ristretti Orizzonti, 19 luglio 2018

Torna anche quest'anno l'annuale Festa dell'Orto presso l'Orto delle Meraviglie del Carcere Femminile della Giudecca. L'evento, organizzato da Rio Terà dei Pensieri in collaborazione con la Direzione del Carcere Femminile, sarà un'occasione per conoscere da vicino le attività e i laboratori promossi dalla Cooperativa e per brindare insieme

agli importanti traguardi raggiunti quest'anno: il primo compleanno di Process Collettivo, il nostro store di economia carceraria in centro a Venezia, e l'anniversario della collaborazione con Mark Bradford.

I partecipanti avranno l'opportunità di visitare l'Orto delle Meraviglie e il laboratorio di cosmetica del carcere femminile.

L'Orto delle Meraviglie è uno spazio verde interno al carcere femminile, trasformato in una piccola realtà produttiva in cui si realizza una singolare convergenza di intenzioni: percorsi di "trattamento" delle detenute attraverso il lavoro, recupero ambientale e socio-economico, recupero di tradizionali tecniche colturali e varietà orticole locali, legame tra una manifestazione dell'attività interna all'istituzione carceraria e la comunità locale attraverso la vendita degli ortaggi.

Il Laboratorio di cosmetica, adiacente all'orto, è nato nel 2001 dallo stimolo di utilizzare gli estratti delle piante aromatiche coltivate. Seguendo preziose ricette, le detenute realizzano oggi cosmetici naturali di alta qualità, mantenendo viva l'antica tradizione veneziana della produzione cosmetica artigianale. Il nostro marchio, Rio Terà dei Pensieri, propone diverse linee di prodotti: una linea naturale, una linea biologica, una linea di prodotti tradizionali e una linea di prodotti di cortesia per alberghi.

Il programma della giornata. Sabato 29 settembre dalle 9:30 alle 13:00

Dalle 9:30 alle 12:00 - Ingresso in carcere, visita dell'orto e dell'adiacente laboratorio di cosmetica, esposizione e vendita dei prodotti realizzati da detenute e detenuti.

Ore 11:00 - Saluti della Direttrice del Carcere Femminile e della Cooperativa Rio Terà dei Pensieri.

Dalle 12:00 alle 13:00 - Buffet offerto dalla Cooperativa Sociale Rio Terà dei Pensieri.

Come partecipare: le iscrizioni alla Festa dell'Orto sono a numero chiuso e rimarranno aperte fino a Domenica 5 agosto. Possono partecipare all'evento solo persone maggiorenni e la partecipazione sarà subordinata all'autorizzazione da parte della segreteria del carcere. Gli interessati possono inviare la richiesta di partecipazione inserendo i propri dati nel modulo sottostante e riceveranno un'email di conferma una volta ottenuta l'autorizzazione. <https://www.rioteradeipensieri.org/attualita/festa-orto-2018/>

Lazio: inclusione sociale e lavorativa dei detenuti, la Regione riapre il bando funweek.it, 19 luglio 2018

La Regione Lazio ha promosso un avviso pubblico per l'inclusione sociale e lavorativa dei detenuti, nell'ambito del Por Fse 2014-2020, denominato "Interventi di sostegno alla qualificazione e all'occupabilità delle risorse umane: sostegno all'inclusione socio-lavorativa della popolazione detenuta". L'obiettivo è quello di rafforzare l'integrazione sociale e lavorativa della popolazione detenuta, attraverso interventi che favoriscano percorsi di reinserimento sociale del condannato, nell'ambito della strategia per la coesione sociale del capitale umano dell'intero territorio regionale. Si tratta di realizzare una serie di progetti che hanno lo scopo di sostenere l'inclusione sociale e lavorativa dei detenuti, potenziando l'occupabilità grazie a percorsi di formazione professionale e di inserimento e reinserimento lavorativo.

Saranno considerate le particolari condizioni di fragilità delle singole situazioni personali, mediante un set di azioni (orientamento, formazione, certificazione delle competenze, tirocinio, esperienze di lavoro) che permettono di sostenere la futura ed effettiva inclusione sociale e lavorativa dei detenuti.

Inclusione sociale e lavorativa dei detenuti: ecco l'Avviso pubblico - È previsto il finanziamento di 2 Azioni che si attiveranno in fasi successive: la realizzazione di corsi di formazione (Azione 1) e in seguito di tirocini extracurricolari (Azione 2). L'iniziativa è cofinanziata con le risorse del Fondo Sociale Europeo del Por Lazio 2014/2020 ed è attuata nell'ambito Asse 2 - Inclusione sociale e lotta alla povertà. L'importo complessivamente stanziato è 627mila euro. Il presente Avviso disciplina la presentazione di proposte progettuali relative all'Azione 1. Il proponente dovrà dichiarare la propria disponibilità a svolgere un'attività di promozione per la realizzazione di tirocini extracurricolari (Azione 2) destinati ai detenuti indicati dagli Istituti penitenziari di riferimento. Questi tirocini saranno realizzati con ulteriori risorse previste all'interno del "Piano strategico per l'empowerment della popolazione detenuta", in aggiunta a quelle indicate al paragrafo 7 dell'Avviso. Chi può presentare proposte progettuali? Operatori della Formazione, da soli o in forma associata (Ati/Ats), anche in partenariato con altri soggetti quali enti o associazioni di promozione sociale impegnati in progetti e/o percorsi di sostegno e accompagnamento al reinserimento sociale a favore della rieducazione delle persone in esecuzione penale, aventi almeno una sede operativa nella regione Lazio.

A chi è rivolto l'Avviso? A tutte le persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria di limitazione o restrizione della libertà individuale, detenute e internate nei diversi Istituti del territorio regionale, come elencati nella Scheda tecnica allegata all'Avviso.

Come presentare il proprio progetto? Dovrà essere presentato esclusivamente attraverso la procedura telematica

accessibile dal sito della Regione Lazio. La procedura di presentazione del progetto è da ritenersi conclusa solo all'avvenuta trasmissione di tutta la documentazione prevista dall'avviso. Scadenza del bando? Con la determinazione n. G08781 dell'11 luglio 2018 la Regione Lazio ha disposto la riapertura dei termini per la presentazione delle proposte progettuali dalle ore 9:00 del 18 luglio 2018 alle ore 17.00 del 18 settembre 2018.

Riforma, si discute su lavoro penitenziario e giustizia riparativa

di Damiano Aliprandi

Il Dubbio, 19 luglio 2018

Mentre agli inizi di luglio entrambe le Commissioni Giustizia hanno approvato un parere contrario allo schema di decreto legislativo di riforma dell'ordinamento penitenziario, bocciando così l'impianto principale del testo della riforma Orlando che prevede l'implementazione delle pene alternative, l'assistenza sanitaria e la modifica del 4bis, si aspettano ora i pareri sugli ulteriori tre decreti attuativi, cioè quello in materia di vita detentiva e lavoro penitenziario, in tema di esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minorenni e per finire quello sulla giustizia riparativa.

Tre decreti che ancora devono concludere l'iter di approvazione. Parliamo di decreti che l'attuale governo non intenderebbe bocciare, ma modificare ulteriormente. Nel caso accadesse, poi dovranno essere trasmessi al Consiglio dei ministri per l'approvazione finale. Però il tempo stringe visto che la procedura di esercizio della delega, scade il 3 agosto.

Lavoro penitenziario - La settimana scorsa le commissioni hanno cominciato a esaminare i decreti. Al Senato, la relatrice Bruna Piarulli del M5S (ex direttrice del carcere di Trani) ha relazionato sullo schema di decreto in materia di vita detentiva e lavoro penitenziario. Ha ricordato che il provvedimento dà espressa attuazione in particolare ai principi di delega fra i quali quelli di cui alla lettera g) sul lavoro intramurario; alla lettera h) relativo al volontariato e alla lettera r) sul trattamento penitenziario. Anche se non espressamente richiamato, il provvedimento dà attuazione anche al principio di cui alla lettera v) sulla libertà di culto. Passando al merito del provvedimento la Relatrice segnala che la lettera a) del comma 1 dell'articolo interviene in primo luogo sull'articolo 5 dell'ordinamento penitenziario per rendere gli istituti penitenziari degli insediamenti integrati, nei quali si possano svolgere tutte le attività che caratterizzano la vita quotidiana all'esterno.

La disposizione modificata prevede che, pur nel pieno rispetto delle esigenze di sicurezza, gli edifici siano dotati di locali per lo svolgimento di tutte le attività che integrano il trattamento, incluse quelle di socializzazione. Piarulli ha fatto presente che nella relazione illustrativa si rileva come tali modifiche siano legate anche all'esigenza di coordinare le previsioni in questione con la nuova disciplina - prevista dall'Atto del governo n. 17 - in materia di colloqui familiari e con i minori di cui all'articolo 18 dell'ordinamento penitenziario. Si è soffermata poi sulla disposizione della lettera b) che modifica poi l'articolo 6 dell'ordinamento penitenziario che delinea le caratteristiche generali dei locali di detenzione. Il provvedimento confermerebbe - a suo avviso - i requisiti di adeguatezza già richiesti dalla legge vigente e cioè: ampiezza sufficiente, illuminazione con luce naturale e artificiale, tale da permettere il lavoro e la lettura, aerazione, riscaldamento, dotazione di servizi igienici riservati, decenti e di tipo razionale, buono stato di conservazione e di pulizia.

Per quanto riguarda il lavoro penitenziario, la relatrice entra nel dettaglio. L'articolo 2 - in attuazione del criterio di delega di cui alle lettere g) e h) - reca modifiche agli articoli da 20 a 25- bis dell'ordinamento penitenziario in materia di lavoro penitenziario. In proposito si evidenzia che con riguardo all'articolo 20 dell'ordinamento penitenziario, si estende anche ai soggetti ospitati nelle Rems, quali strutture nelle quali sono eseguite misure privative della libertà, la possibilità di fruire dell'elemento trattamentale del lavoro; ha specificato che l'amministrazione penitenziaria può organizzare e gestire attività di produzione di beni o servizi, sia all'interno che all'esterno dell'istituto.

La relatrice ha evidenziato come si elimini la previsione del lavoro come "obbligo", atteso che la previsione di un tale obbligo stride con il principio del libero consenso al trattamento penitenziario, quale necessario presupposto per l'effettivo successo del percorso di reinserimento del condannato; si ridisegni la composizione della commissione istituita presso ogni istituto penitenziario per l'avviamento al lavoro.

Poi è entrata nel dettaglio dei lavori di pubblica utilità, sottolineando come il numero e la qualità dei progetti promossi dagli istituti penitenziari debbano costituire titolo di priorità nell'assegnazione agli stessi dei fondi erogati da Cassa delle ammende. In caso di proficua partecipazione ai progetti di pubblica utilità, attestata dal gruppo di osservazione e trattamento, la detrazione di pena pari a 45 giorni per ogni singolo semestre di pena scontata è aumentata nella misura di un giorno per ogni cinque giorni di partecipazione al progetto. Per ogni semestre di detenzione tale maggiore detrazione non può comunque eccedere i quindici giorni.

Giustizia riparativa - Mentre per il lavoro, i relatori non hanno avuto nulla da obiettare, qualche modifica invece è stata suggerita per quanto riguarda la giustizia riparativa. Sempre alla commissione del Senato, il relatore leghista

Simone Pillon ha sollecitato innanzitutto una preliminare e più generale riflessione sulla mediazione in ambito penale e sulle sue finalità, auspicando di uscire da una rappresentazione reo- centrica del diritto penale, ponendo invece al centro le esigenze della vittima del reato. Evidenzia il duplice obiettivo della giustizia riparativa: da un lato, il riconoscimento della sofferenza patita dalla vittima per il male subito da parte del reo e, dall'altro, la necessaria riparazione del danno subito. Ricorda come in linea con tale assunto si collochi anche la stessa normativa dell'Unione europea. La Direttiva 2012/ 29/ UE, che costituisce l'architettura della legislazione europea a tutela delle vittime di reato, infatti, nel fornire una definizione di giustizia riparativa, impone agli Stati membri di adottare misure che assicurino alla vittima accesso a servizi di giustizia riparativa sicuri e competenti, prevedendo anche misure che proteggano le vittime dai rischi di una vittimizzazione secondaria e ripetuta o da eventuali intimidazioni e ritorsioni.

Ha evidenziato come la giustizia riparativa europea sia "pensata" intorno alla vittima. Rileva quindi come l'intero impianto legislativo sembrerebbe fondarsi - invece - su una diversa concezione della giustizia riparativa, eccessivamente orientata al ravvedimento e al recupero del reo, autore del reato, e poco attenta alla posizione della persona offesa dal reato stesso e alla "riparazione" del torto da essa subito. Passando al merito, Pillon ha ricordato che il provvedimento si compone di 9 articoli suddivisi in 3 Capi.

Il Capo I (articoli 1- 3), reca le disposizioni generali. L'articolo 1 fornisce, anzitutto, la nozione di "giustizia riparativa" quale procedimento cui partecipano la vittima, l'autore del reato e, ove possibile, la comunità che - con l'apporto di un mediatore penale professionista - mirerebbe a comporre il conflitto generato dal reato e a ripararne le conseguenze. Evidenzia quale criticità il fatto che la disposizione non fornisca la nozione di "vittima", dovendosi quindi riferire alla sola persona offesa dal reato, propone pertanto un'interpretazione estensiva di tale nozione che comprenda anche il danneggiato dal reato.

Nel frattempo, ieri, durante le audizioni alla commissione del Senato, è stato ascoltato padre Francesco Occhetta, redattore di *Civiltà Cattolica*, che ha sottolineato l'importanza della giustizia riparativa spiegando che "non è negoziazione, non è risarcimento, non è prestare volontariato sociale nel carcere e fuori, non è diventare collaboratori di giustizia, non è il premio della messa alla prova o dell'applicazione delle misure alternative. Ma è un modello culturale".

Ravenna: al via una serie di progetti per migliorare le condizioni di vita dei detenuti
ravennanotizie.it, 17 luglio 2018

Migliorare le condizioni di salute e di vita delle persone sottoposte alla pena detentiva, sostenendo attività socio-educative, di socializzazione, interrelazione e per l'inserimento lavorativo. Sono questi gli obiettivi del programma che l'Assessorato alle Politiche Sociali ha messo a punto in accordo con la direzione della Casa Circondariale di Ravenna e Uiepe (Ufficio interdistrettuale di esecuzione penale esterna), insieme con associazioni, cooperative sociali, società sportive e altri enti che hanno presentato progetti di varia tipologia: teatro, sport, cultura, gastronomia, informatica.

A seguito di Avviso pubblico è stata formulata la graduatoria dei progetti da inserire nel programma "Promozione della salute in carcere, umanizzazione della pena e reinserimento delle persone in esecuzione penale. Piano distrettuale per la salute e il benessere sociale 2018. Programma d'interventi rivolti alle persone sottoposte a limitazioni della libertà personale", presentato questa mattina in municipio dall'assessora alle Politiche sociali, Valentina Morigi, da Carmela De Lorenzo, direttrice della Casa circondariale di Ravenna e da Maria Paola Schiaffelli, direttrice Ufficio interdistrettuale esecuzione penale esterna (Uiepe).

Il progetto si inserisce nel quadro degli interventi realizzati a livello di Comitato locale per l'esecuzione penale adulti di Ravenna ed è parte integrante del Piano di zona per la salute e il benessere sociale del distretto di Ravenna, Cervia e Russi.

"Da anni è in corso una collaborazione e un coordinamento costanti e proficui con la direzione carceraria - ha affermato l'assessora alle Politiche sociali Valentina Morigi - per rendere partecipe e coinvolgere la città nella progettualità dei percorsi pensati per i detenuti. La nostra forza è quella di essere riusciti a fare rete e approntare un programma di miglioramento delle condizioni e di possibilità di riabilitazione e reinserimento grazie alla sensibilità di tante realtà del terzo settore che condividono con l'amministrazione obiettivi di empatia sociale intesi a rendere migliore la vita di tutti".

Due le tipologie di interventi previste: quelle da realizzare all'interno dell'istituto di penale quelle previste in area penale esterna, misure alternative alla detenzione e di comunità. Le risorse derivano dal fondo regionale che viene ripartito fra i comuni sede di carcere, tenendo conto di diversi indicatori: popolazione detenuta, detenuti stranieri e numero di soggetti sottoposti a misure esterne di esecuzione penale. Per il 2018 dal fondo regionale sono stati assegnati al Comune di Ravenna €32.544,77.

Il Comune partecipa con una quota di cofinanziamento, in misura non inferiore al 30%, che finanzia il costo di un

dipendente con il ruolo di educatore per lo sportello informativo e per la gestione delle dimissioni con l'obiettivo di valutare il percorso più opportuno di reinserimento. Il costo complessivo del progetto ammonta quindi a € 48.068,77.

Carinola (Ce): venti detenuti ammessi al lavoro esterno per attività di utilità sociale
napolivillage.com, 16 luglio 2018

Venti detenuti della casa di reclusione di Carinola ammessi al lavoro esterno per attività di utilità sociale presteranno il proprio contributo per la sistemazione di alcuni locali e la piccola manutenzione edile nelle sedi della Camera di Commercio di Napoli.

È il contenuto di un accordo stipulato tra la direzione della casa di reclusione e l'ente camerale partenopeo. L'intesa è stata siglata tra Carmen Campi, direttore della casa di reclusione di Carinola, e Girolamo Pettrone, commissario straordinario dell'ente camerale partenopeo.

“L'accordo, reso possibile dalla normativa che stabilisce i lavori di utilità sociale extracarcerari, garantisce un duplice vantaggio - ha dichiarato il direttore - da un lato, favorire l'offerta di un modello di relazione utile al reinserimento socio-lavorativo di detenuti meritevoli che avranno la possibilità di espiare parte della pena fuori dall'istituto impegnandosi dall'altro, contribuire al risparmio della Camera di Commercio per quanto riguarda la spesa per i lavori programmati”.

Per Pettrone questa iniziativa sociale comporta un risparmio per l'ente di oltre 350mila euro. “Si tratta di un'iniziativa - ha affermato - dal forte connotato sociale e di collaborazione istituzionale che si ritiene debba essere replicata sul territorio”.

Abruzzo: reinserimento detenuti, firmato protocollo per le 8 carceri abruzzesi
di Maria Trozzi
report-age.com, 14 luglio 2018

“Rappresenta il primo passo verso la realizzazione di qualificati interventi di formazione professionale e introduzione al lavoro da realizzarsi negli 8 istituti penitenziari abruzzesi” così la Regione annuncia l'adesione formale del direttore generale della Regione, Vincenzo Rivera e del provveditore dell'amministrazione penitenziaria per Lazio, Abruzzo e Molise, Cinzia Calandrino, al protocollo d'Intesa per l'attuazione del Por fse Abruzzo 2014/2020 in tema di reinserimento dei detenuti.

“L'azione mira a ridurre il fenomeno della recidiva in modo da garantire alla popolazione locale più alti standard di sicurezza sociale e, contemporaneamente, a migliorare il clima delle strutture detentive per un maggior benessere non solo dei detenuti, ma anche del personale dell'amministrazione penitenziaria - è scritto nella nota della Regione. Il protocollo prevede la costituzione di una cabina di regia interistituzionale in cui sarà coinvolta anche la direzione generale per il coordinamento delle politiche di coesione del ministero della Giustizia, al fine di assicurare la coerenza degli interventi con le progettualità del Pon inclusione”.

Roma: i detenuti si prendono cura del verde “ci rendiamo utili”
AskaneWS, 13 luglio 2018

Il progetto di reinserimento socio-lavorativo. È mattina presto quando vengono prelevati davanti al carcere romano di Rebibbia da un pulmino che li porta al lavoro. Diventano giardinieri per un giorno, il loro compito è occuparsi della manutenzione delle aree verdi capoline. Il progetto, partito lo scorso marzo dopo un accordo tra Roma Capitale e ministero della Giustizia, punta a favorire il reinserimento socio-lavorativo dei detenuti e dura sei mesi sotto la supervisione della polizia penitenziaria.

Ne sono stati coinvolti un centinaio, volontari, esclusi quelli in carcere per mafia o i condannati all'ergastolo, sono in servizio dalle 9 alle 15, cinque giorni a settimana, e anche la città di Roma, con i molti giardini e le aree verdi lasciate incolte e in disordine, ne giova. Claudio Iacobelli, supervisore del progetto: “La mattina si fanno trovare già pronti alle 7.30, pronti per uscire, non solo si sentono utili al progetto, ma più trascorrono tempo fuori, meno ne passano in carcere”.

Dopo un percorso di formazione preventivo organizzato dal Servizio Giardini di Roma, gli viene rilasciato un attestato che in futuro può essere utile per il reintegro nel mondo del lavoro. Umberto, uno di loro: “Chi lo sa, magari domani qualcuno farà proprio questo per vivere e per restare fuori piuttosto che tornare dentro”. Il progetto è partito in via sperimentale al carcere di Rebibbia ma coinvolgerà successivamente anche altri istituti penitenziari.

Trapani: Area marina protetta Egadi, detenuti impiegati in interventi di manutenzione
ilgazzettinodisicilia.it, 13 luglio 2018

Saranno un centinaio i detenuti che verranno impiegati in interventi di manutenzione nell'Area marina protetta delle isole Egadi. Il progetto, voluto dal direttore generale dei detenuti e del Dipartimento del Dap, Roberto Piscitello, vedrà impiegate persone ritenute idonee a svolgere attività lavorative fuori dal carcere, e passerà attraverso la creazione di un'apposita area all'interno dell'istituto circondariale di Favignana destinata ai detenuti in prossimità dell'espiazione della pena selezionati per lavorare all'esterno dell'istituto.

Il progetto ha come scopo quello di dare un contributo allo sviluppo del territorio ed è stato avviato un anno fa con il presidente dell'Area marina protetta. Piscitello ha anche visitato il carcere di Favignana per verificare gli attuali standard di sicurezza. Lo scorso anno dallo stesso carcere sono evasi tre detenuti: da allora sono state riattivate le telecamere esterne, oltre che potenziato il sistema anti-scavalcamento con delle reti.

Trani (Bat): un "germoglio di speranza" per i detenuti
di Vittorio Cassinesi
traninews.it, 12 luglio 2018

Da qualche giorno sono state avviate le attività laboratoriali del pregevole percorso formativo "Operatore per la realizzazione e manutenzione dei giardini", che - dal mese di marzo - la Società Cooperativa Sociale Irsea di Bisceglie sta realizzando nella Casa Circondariale Maschile di Trani. L'intervento progettuale, previsto dalla Regione Puglia in condivisione con il Ministero della Giustizia, rappresenta un'efficace azione di prevenzione, contrasto e rivisitazione critica delle condotte criminali o devianti, in quanto finalizzato a potenziare le competenze professionali del detenuto, indispensabili per ridurre le condizioni discriminatorie nel mercato del lavoro. Nello specifico, durante le attività laboratoriali, i beneficiari - seguiti dagli esperti di Floralia, azienda specializzata nella realizzazione, ripristino e manutenzione del verde pubblico e privato, partner dell'Irsea - mettono in pratica le conoscenze teoriche acquisite per creare e rendere produttivo e rigoglioso l'orto/giardino botanico nelle aree verdi della struttura penitenziaria tranese. Al termine del percorso, l'Irsea realizzerà - in condivisione con la Casa Circondariale di Trani - l'evento conclusivo di diffusione dei risultati, che si terrà nel mese di dicembre 2018, con lo scopo di: rendere visibili all'esterno i risultati del progetto conseguiti, valorizzandoli attraverso l'ampio coinvolgimento dei mezzi di informazione (Tv, stampa, social network, etc.) e dei referenti istituzionali (Regione Puglia, Comune, Tribunale, etc.); costruire forme stabili di collaborazione tra i soggetti che hanno contribuito a realizzare l'intervento con il fine di coinvolgere un numero sempre più ampio di attori.

Monza: Mimmo detenuto di fiducia "io, tuttofare del tribunale"
di Federico Berni

Corriere di Milano, 12 luglio 2018

Recluso a Monza ogni giorno presta servizio a palazzo di giustizia. Strano immaginarlo come uno degli uomini più ricercati del Palazzo di giustizia. Con quel fisico massiccio, le braccia coperte di tatuaggi e soprattutto quell'espressione oggi serena, ma che negli occhi non nasconde del tutto quelli che lui definisce i "trascorsi movimentati".

Ma di Domenico, 47 anni e un ricco curriculum di precedenti penali alle spalle, oggi, negli uffici giudiziari di Monza, si fidano tutti. Sarà perché da oltre un anno e mezzo a questa parte, ogni mattina lascia il carcere di via Sanquirico (dove ormai è prossimo al fine pena), si presenta puntuale in tribunale e lavora fino al pomeriggio. Instancabile.

È lui l'uomo che ha imbiancato tutte le stanze del palazzo. Lui quello che ha scartavetrato e ridipinto le persiane di legno, prossime a marcire, dell'ex pretura di via Vittorio Emanuele e, in qualche caso, pericolosamente vicine al crollo sulla strada. Serio, educato, oggi se lo contendono magistrati, dirigenti e personale amministrativo, visto che i vecchi edifici che ospitano le varie sedi giudiziarie brianzole (che attendono lo sblocco dei fondi per le opere di ristrutturazione dell'ala lasciata vuota, dopo il trasloco della procura in via Solera), hanno bisogno pressoché quotidiano di interventi di manutenzione.

Lui ci ride, ma ricorda bene la diffidenza che aveva accompagnato il suo arrivo: "All'inizio, quando entravo negli uffici, vedevo le persone che nascondevano le borse e i portafogli, per via del mio passato. La più bella soddisfazione, personalmente, è stato guadagnare la loro fiducia, e il loro rispetto". Una reputazione, la sua, che è andata crescendo nel tempo. Il suo percorso rieducativo rappresenta motivo di orgoglio.

A partire da Luigi Polito, funzionario, responsabile dell'ufficio economato, e tutor del lavoratore: "La sua storia è una vicenda che dà soddisfazione sul piano umano, prima di tutto, ma mi sia concesso anche ricordare come, grazie al suo lavoro, l'amministrazione ha risparmiato poco meno di 24mila euro, i soldi che avrebbe chiesto un'impresa

privata per le stesse opere”. Si uniscono al plauso la presidente del tribunale Laura Cosentini, secondo cui “il lavoro rappresenta la strada maestra per la rieducazione e il reinserimento sociale”, mentre l’assessore ai Servizi sociali del Comune di Monza, Desirè Merlini, ha parlato di “percorso virtuoso”.

La direttrice del carcere Maria Pitaniello, oltre ad aver ricordato come il percorso di Domenico sia cominciato “da lontano, seguendo i corsi di formazione per detenuti”, ha richiamato anche l’importanza del protocollo d’intesa sul lavoro (il primo di questo genere), firmato nel mese di maggio tra la casa circondariale e mondo imprenditoriale. Confartigianato, Assolombarda, Camera di Commercio, l’Ordine dei commercialisti. In tutto 23 soggetti.

Una rete che avvicina il carcere al mondo del lavoro, con l’obiettivo dichiarato di favorire la formazione e il reinserimento sociale dei detenuti attraverso l’assunzione o la proroga di un contratto di lavoro presso imprese, enti pubblici o privati, e associazioni. Donne e uomini come Domenico, a cui oggi non risparmiano nemmeno le battute: “Sei un uomo da sposare, sei il marito del tribunale”. Lui non si scompone più di tanto, e pensa già al suo prossimo compito, sistemare piante ed erbacce che assediano il palazzo. “So fare un po’ di tutto e poi in carcere hai tempo per pensare, e per imparare”.

Campania: il Garante dei detenuti Ciambriello “servono più risorse per la formazione”

irpinianews.it, 12 luglio 2018

“Un appello alla Giunta e al Consiglio Regionale della Campania affinché vengano destinate più risorse alle attività formative per i detenuti”. A rivolgerlo è il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, Samuele Ciambriello, intervistato dalla giornalista Gabriella Peluso, per la testata giornalistica on line “Crc Tv” dell’Assemblea legislativa regionale.

“Sono importanti le iniziative messe in campo dalla Giunta regionale e dall’assessore Marciani, di aver attivato, tra l’altro, Garanzia Giovani per i detenuti dai 16 ai 29 anni, ma occorre fare di più perché, ad oggi, le risorse disponibili sono appena di due milioni per i corsi di formazione per i detenuti minorenni e di due milioni per i 7.400 detenuti presenti nelle carceri della Campania - ha sottolineato Ciambriello - ed chiaro che, con questa disponibilità, sarà possibile fare al massimo 20,22 corsi, mentre è necessario moltiplicarli per incrementare le opportunità formative e creare le condizioni affinché, una volta chiuso il conto con la giustizia, i detenuti possano essere reinseriti nella società attraverso il lavoro e affinché la condanna che hanno subito non sia un fine pena mai”.

Nel corso dell’intervista, Ciambriello ha anche sottolineato che “occorre aprire le porte delle carceri ad un maggior numero di figure sociali, sociologi, psicologi, volontari, educatori, e seguire particolarmente chi esce dal carcere nel suo percorso successivo, nonché rafforzare le attività dei centri per l’impiego affinché si occupino del loro inserimento lavorativo, così come è necessario assumere almeno altre cinquecento unità di agenti di polizia penitenziaria, che svolgono un ruolo nelle carceri di primaria importanza”.

Opera (Mi): detenuti “postini” per accelerare comunicazioni con avvocati e familiari

di Francesco Floris

Redattore Sociale, 11 luglio 2018

Nel carcere di Opera un detenuto in articolo 21 porta la corrispondenza nell’ufficio messo a disposizione dell’associazione “In Opera” dentro l’Abbazia di Mirasole. Qui scannerizza, stampa e attende le risposte di familiari da portare “dietro le mura” in giornata. Nurzia (Progetto Arca): “Aspettavano anche 22 giorni per le risposte”.

Un ufficio, scanner e stampanti e un contratto che prevede il pagamento di 20 centesimi a pagina. È bastato poco, per far partire il 9 luglio le prime “lettere dal carcere” dei detenuti di Opera, che raggiungeranno il mondo esterno in meno di 24 ore: 300 i reclusi di media sicurezza del carcere milanese sono stati coinvolti nel servizio di posta prioritaria - come si sarebbe detto una volta - chiamato “Pre-paid Fast Telegram Servizio Opera e-mail”. Un progetto per i detenuti, pensato dai detenuti. L’idea è nata dai soci dell’associazione “In Opera”, quasi tutti carcerati, che assieme al “Progetto Mirasole Impresa Sociale” hanno messo a disposizione una sorta di ufficio postale dentro l’Abbazia di Mirasole, nelle vicinanze del carcere.

Come funziona? “Il detenuto scrive a mano la sua lettere, in qualsiasi lingua o alfabeto, e la imbuca nelle cassette che sono state installate in ogni reparto entro le ore 17”, spiega Giovanna Musco, Presidente dell’Associazione “In Opera”. Al pomeriggio le lettere vengono raccolte dalla polizia penitenziaria e portate all’ufficio interno della struttura “dove due reclusi tengono conto del numero di persone e di pagine” dice Musco. Al mattino successivo sarà compito di “un detenuto in regime articolo 21 - l’articolo dell’ordinamento penitenziario che regola il lavoro all’esterno del carcere - prendere la posta e portarla all’ufficio di Mirasole” dove “scannerizza le lettere, le manda al destinatario indicato e rimane in attesa di eventuali risposte da riportare indietro in giornata”.

È lui il “postino” per tutti i suoi compagni dietro le mura. Il progetto è nato per “accelerare comunicazioni con avvocati e familiari” racconta la Presidente di “In Opera”, un vantaggio di cui potranno usufruire “i detenuti di

media sicurezza, a cui verrà controllato l'imballaggio della posta e i destinatari" ma non "gli scritti e il contenuto che come da Costituzione rimangono privati". Per Laura Nurzia, vicepresidente di Fondazione Progetto Arca, la onlus che si è aggiudicata l'Abbazia di Mirasole tramite bando e ha messo a disposizione dell'impresa sociale la struttura, "i detenuti che mandavano una lettera potevano aspettare anche fino a 22 giorni prima di ricevere la risposta". Perché loro "scrivono, scrivono tanto e possono esserci fino a 2mila corrispondenze a settimana ma le tempistiche del carcere e delle poste sono state un limite alla velocità di comunicazione". Secondo la vice presidente di Arca tra le notizie positive del progetto c'è anche la possibilità di "mantenere inalterata al grafia grazie agli scanner" e ricevere non solo "lettere e atti giudiziari che hanno una valenza effettiva nel velocizzare processi per la riabilitazione con avvocati e assistenti sociali" ma anche "foto in entrata: questa sarà per loro una splendida notizia".

Pavia: borse lavoro ai detenuti per pulire il paese di Cassolnovo

La Provincia Pavese, 9 luglio 2018

La giunta pulisce il paese con le borse lavoro. "Abbiamo fatto pulizia in tutto il paese - spiega il vicesindaco Davide Vai - dando fondo ai pochi fondi in cassa e utilizzando tutte le borse lavoro. Come l'anno scorso abbiamo messo in pratica la convenzione con la Provincia di Pavia per pulire tutti gli ingressi del paese. Con i pochi fondi disponibili abbiamo incaricato le due ditte che già lavorano per la manutenzione del verde di fare altri interventi. Ora il paese è pulito, ma è necessario che tutti i cittadini contribuiscano a non sporcare".

Oltre alle borse lavoro, ridotte rispetto al passato, a causa delle risorse diminuite con la nuova organizzazione dei piani di zone, l'amministrazione ha utilizzato la convenzione con il carcere di Vigevano. La prossima settimana alcuni detenuti torneranno a occuparsi della pulizia del paese, come fatto per una settimana a giugno. "Manterremo le borse lavoro fino a dicembre - continua Vai - e siamo soddisfatti del lavoro dei detenuti".

Salerno: patto legalità, lavoro per i minori con guai giudiziari

Il Mattino, 6 luglio 2018

Un protocollo d'intesa per agevolare l'attuazione di iniziative relative alle tematiche di inclusione socio-lavorativa di minori e di giovani in area penale. È questo il contenuto del protocollo d'intesa firmato ieri mattina da Confindustria Salerno, tribunale per i Minorenni di Salerno, la procura dei Minorenni e direzione del Centro per la giustizia minorile per la Campania.

Nel documento Confindustria Salerno conferma il suo impegno a promuovere presso le aziende associate le finalità dell'accordo verificando la disponibilità delle imprese ad ospitare minori e giovani in area penale consentendogli di maturare esperienze utili all'inserimento nel mondo del lavoro. Il Centro giustizia minorile di Napoli (Ufficio servizio sociale minorenni di Salerno) individuerà i minori e i giovani coinvolti in vicende penali, motivati ad intraprendere un percorso formativo e socio-lavorativo, svolgendo, con i suoi operatori, un servizio di accompagnamento e sostegno nell'ambito delle attività svolte in collegamento costante con i referenti individuati dalle diverse aziende ospitanti.

"Con questa intesa - afferma il presidente di Confindustria Andrea Prete - confermiamo l'impegno delle imprese salernitane sul versante della legalità, già avviato con il protocollo sottoscritto con la procura di Salerno.

L'inserimento dei giovani dell'area penale è una sfida importante e al tempo delicata, che richiede uno sforzo corale, ma è anche un grande segno di civiltà che ci proietterà tra i territori più virtuosi in tema di legalità".

"Come giudici dei minori - dichiara il presidente del tribunale per i Minorenni, Pasquale Andria - avvertiamo sempre di più l'esigenza di contenuti e di progetti che possano costituire per quei ragazzi, che entrano nel circuito penale, possibilità concrete di inserimento e di integrazione. Com'è noto il processo penale minorile prevede la possibilità per il giudice di sospendere il processo e di realizzare, per il tempo della sospensione, su progetto predisposto dal Servizio sociale minorenni, un'occasione di recupero del ragazzo. Tali progetti devono essere significativi e prevedere delle attività "positive".

"Investire nei giovani è investire nel futuro di questa società - sottolinea Patrizia Imperato procuratore per i Minorenni - È questa la molla che ha spinto tutti a realizzare questo progetto che consentirà ai minori ed ai giovani adulti, che si sono resi responsabili di reati, di potersi appropriare di un ruolo all'interno della società attraverso l'impegno lavorativo".

"Si ringraziano tutte le parti firmatarie di questo Protocollo, rinnovato per il terzo anno con la Confindustria Salerno, dopo l'esperienza positiva avviata nel 2013 - rinnovata nel 2014 e nel 2015 - afferma Teresa Sorrentino direttore Ufficio servizio sociale per i minorenni di Salerno delegata alla firma per il dirigente del Centro Giustizia Minorile per la Campania.

La finalità di questo protocollo, di durata triennale, è di sviluppare legami tra le istituzioni, le imprese ed i giovani in area penale, destinatari delle attività. Ciò al fine di promuovere un ciclo virtuoso per realizzare progetti educativi ed

attuare iniziative afferenti il pieno reinserimento nell'ambito sociale e produttivo dei minori e giovani adulti dell'area penale”.

Lombardia: basta un gelato per “tornare a vivere”

di Silvia Armati

informacibo.it, 6 luglio 2018

Nelle carceri di Milano, Mantova e Vigevano i primi corsi professionali di gelateria dedicati a donne detenute realizzati con il sostegno di Fabbri 1905. Alcune volte basta anche un gelato per “tornare a vivere”, se alla base vi è un progetto di responsabilità sociale finalizzato al lavoro. Si è conclusa infatti con successo la prima fase lombarda del grande progetto di responsabilità sociale frutto della firma di un protocollo tra il Ministero della Giustizia e l'associazione Soroptimist International, realizzato con il sostegno di Fabbri 1905.

Dopo il primo corso di gelateria artigianale tenuto nel novembre 2017 per le detenute del carcere di Bollate, in provincia di Milano, si sono da poco chiusi i corsi per madri detenute in altre tre strutture della regione: l'Istituto a Custodia Attenuata per Detenute Madri di Milano, la Casa Circondariale di Mantova e la Casa Circondariale di Vigevano.

Tre corsi di gelateria per madri detenute in tre carceri della regione Lombardia - I tre corsi (cinque giorni a Milano, quattro a Mantova e quattro a Vigevano) hanno voluto fornire un training completo per un futuro inserimento professionale nel settore della gelateria, grazie all'esperienza di una delle scuole più note in Italia: la Fabbri Master Class, che da oltre vent'anni forma e aggiorna maestri gelatieri e pasticceri in Italia e all'estero. Alla guida dei corsi, una donna: Rosa Pinasco, maestro gelatiere e docente della Fabbri Master Class. Per le detenute, Rosa ha studiato corsi su misura che hanno illustrato e fatto scoprire le tecniche dei professionisti della gelateria, settore che ancora oggi è uno dei più solidi dell'enogastronomia italiana.

Una prima fase teorica, presentata all'inizio di ogni giornata, è stata dedicata al corretto mantenimento del gelato, all'utilizzo degli ingredienti e dei macchinari, all'organizzazione dell'ambiente di lavoro. Una seconda fase pratica ha invece visto le detenute lavorare in coppia mettendo in pratica quanto appreso. “Quello che vogliamo lanciare è un messaggio di speranza per tutte quelle donne che hanno un forte desiderio di riscatto e di costruirsi un futuro” affermano dalla Fabbri Master Class.

“Contribuire al meccanismo del reinserimento sociale è un obbligo morale per ogni azienda italiana: siamo felici di aver accolto ancora una volta l'invito di Soroptimist International a sostenere concretamente una nuova tappa di questa iniziativa”. Il progetto continuerà dopo l'estate in altre case di reclusione, a cominciare dalla città di Bologna, all'inizio dell'autunno.

Trieste: “al lavoro in carcere per debellare le cimici in modo radicale”

Il Piccolo, 5 luglio 2018

“Le procedure per l'esecuzione della disinfestazione sono in corso, sono state ritardate dalla necessità, evidenziata dai tecnici esterni coinvolti, di far precedere alla disinfestazione dell'area interessata, per l'efficacia della stessa, un intervento propedeutico”.

È questo - come precisa in prima persona Ottavio Casarano, il direttore del carcere “Ernesto Mari” di via Coroneo, in risposta ad Alessandra Devetag, referente dell'Osservatorio carcere della Camera penale - il motivo per il quale in questi giorni non era di fatto ancora stata effettivamente attivata la vera e propria bonifica dei due tratti del carcere del Coroneo che risultavano essere stati invasi dalle cosiddette “cimici dei letti”, fatto peraltro non nuovo nella storia recente della casa circondariale triestina.

“L'intervento propedeutico, che sta per essere eseguito, consiste in una preventiva sostituzione integrale di una serie di componenti degli apparecchi di aspirazione dei bagni del reparto detentivo - aggiunge Casarano, sostituzione questa che richiede una serie di passaggi, come la programmazione del relativo Piano di sicurezza, l'acquisizione dei pezzi di ricambio non prontamente disponibili e il loro successivo posizionamento da parte degli operai della ditta affidataria del settore dell'impiantistica”.

“Nel frattempo - aggiunge - sono in atto le ordinarie disinfestazioni con le macchine a vapore. Così stiamo approntando un intervento più strutturato rispetto ai precedenti, nell'intento di dare una soluzione duratura al problema”.

Le cimici, è stato spiegato, si annidano nelle brande. Le loro punture creano un forte prurito. A occuparsi in queste settimane del caso sono stati pure alcuni avvocati che hanno coinvolto il magistrato di sorveglianza, l'Osservatorio carcere della Camera penale e il garante dei detenuti.

Roma: i detenuti al servizio della città
di Dario Caputo

farodiroma.it, 4 luglio 2018

La Sindaca Raggi: “L’iniziativa è stata possibile grazie ad una profonda sinergia con il Ministero della Giustizia”. “Espirare la pena attraverso un lavoro socialmente utile, tramite attività che producano benefici per la collettività”; ecco quello di cui ha parlato Virginia Raggi ricordando quello che i detenuti di Rebibbia stanno mettendo in campo con la cura del verde di ville e parchi di Roma. La Sindaca si è recata nel parco di via Bartoli al IX Municipio per ringraziarli del lavoro svolto: “qui hanno iniziato le operazioni per la cura del verde; tagliato l’erba, potato le piante e pulito l’area, eliminando il degrado”. In questi mesi, gruppi di detenuti sono stati anche in altre zone della Capitale come a Colle Oppio, al Parco Schuster e al Gianicolo.

Nel suo comunicato stampa la Prima Cittadina ha ricordato che quest’attività è stata possibile grazie ad un protocollo di intesa firmato dal Campidoglio con il Ministero della Giustizia e dall’ampia e profonda sinergia sviluppata con il Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria (Dap). Questa è stata un’iniziativa che ha visto il grande impegno, in prima linea, degli assessori Baldassarre, Montanari e Frongia. “L’accoglienza del territorio nei confronti dei detenuti mostra che una comunità si costruisce con il contributo di tutti. L’articolo 27 della nostra Costituzione prevede la funzione rieducativa della pena, quindi, il nostro progetto ne è viva espressione, grazie al reinserimento lavorativo dei detenuti attraverso progetti di pubblica utilità e la tutela del nostro patrimonio ambientale”.

Ancona: orto sociale in carcere, il progetto si allarga
italiafruit.net, 3 luglio 2018

Sono circa 40 i detenuti del carcere di Barcaglione di Ancona che hanno aderito al progetto “Orto sociale in carcere” e che ogni anno producono 30 quintali di ortaggi. Il progetto è organizzato in collaborazione con i pensionati di Coldiretti Ancona che insegnano la gestione della terra e supervisionano il lavoro. La presidente di Coldiretti Ancona Maria Letizia Gardoni, insieme al direttore regionale Enzo Bottos, ha visitato la struttura per conoscere meglio una realtà che, da tre anni a questa parte, è stata resa possibile dal Dipartimento dell’Amministrazione penitenziaria e dalla Regione Marche.

“L’agricoltura - commenta la Gardoni - raggiunge il suo apice di valore quando sfocia nel sociale. Con questo progetto, ormai consolidato, diamo la possibilità ai detenuti di ritrovare la fiducia in se stessi e la spinta motivazionale”. In un terreno che dispone anche di serre riscaldate vengono prodotti pomodori, peperoni, zucchine, ma anche cocomeri e meloni. C’è persino un uliveto. Gli ortaggi vengono consumati dagli stessi detenuti. Anche quelli che non lavorano. L’adesione al progetto è volontaria ma grazie al passaparola sono sempre di più quelli che si avvicinano al lavoro della terra.

“Una volta - racconta Antonio Carletti, presidente di Federpensionati Coldiretti Ancona - un detenuto mi ha chiesto di insegnargli a coltivare un orto perché fuori dal carcere, se non avesse trovato lavoro, avrebbe potuto comunque aiutare la sua famiglia. Mi ha colpito molto e mi ha fatto comprendere in pieno il valore di questa iniziativa. A mio avviso andrebbe ulteriormente valorizzata con un attestato di partecipazione. Una soddisfazione in più per i detenuti”.

Lanciano (Ch): dal carcere a un impiego nelle biblioteche
Il Centro, 2 luglio 2018

In due anni i detenuti che frequentano la biblioteca del carcere sono passati da 10 a 189. E il giornalino della casa circondariale di Villa Stanazzo, “L’Arcobaleno”, ha raggiunto il settimo numero. Sono i due progetti, nati dalla sinergia tra Comune e casa circondariale (diretta da Lucia Avantaggiato), che hanno coinvolto i detenuti in esperienze di formazione, condivisione e didattica, in un percorso che punta al loro reinserimento sociale.

“Il progetto “Biblioteche fuori le mura” è nato nel 2016 e quest’anno la convenzione con l’amministrazione di Lanciano è stata rinnovata per altri tre anni”, spiega la responsabile Gianvincenza Di Donato, “siamo partiti con numeri bassissimi, appena 10 persone, mentre oggi su circa 280 detenuti l’83%, ben 189, frequenta abitualmente la biblioteca del carcere e prende un libro in prestito. Abbiamo fatto seguire ad alcuni corsi di biblioteconomia e catalogazione, con il risultato che due detenuti lavorano nelle biblioteche di Lanciano e Mozzagrogna”.

A gonfie vele anche il giornalino redatto dai detenuti, progetto seguito da Rosetta Madonna e giunto alla settima edizione. “La cultura ha il dovere di offrire un’altra opportunità, di restituire la libertà attraverso la lettura, la scrittura, i libri, i giornali, la parola, le varie forme di comunicazione”, sottolinea l’assessore alla cultura Marusca Miscia.

Airola (Bn): si diplomano pizzaioli in carcere, storia di riscatto per 7 giovani detenuti

ntr24.tv, 30 giugno 2018

Far emergere tutte le potenzialità del territorio e donare una vera occasione di riscatto ai giovani detenuti per guardare con speranza concreta al proprio futuro. Con queste finalità è nato nel 2016 il Corso di formazione per giovani pizzaioli all'interno dell'Istituto penale per minori di Airola in provincia di Benevento col sostegno economico della Fondazione Angelo Affinita.

La seconda edizione, svoltasi da settembre 2017 a giugno 2018, ha visto una possibilità ulteriore per i giovani detenuti, grazie alla certificazione rilasciata da Adecco, che consentirà ai giovani pizzaioli di essere inseriti nel database della società e cogliere così le occasioni di lavoro che arriveranno.

Il Corso di formazione per giovani pizzaioli segue la strada di una collaborazione tra la Fondazione Affinita e l'Istituto penale minorile, che prosegue da anni e che oggi crede fortemente in questo progetto umano e professionale. Donare un futuro e una piena riabilitazione umana è la sfida più difficile per le carceri italiane, soprattutto quando si parla di carceri minorili, in cui il rischio di tornare alle cattive abitudini una volta scontata la pena è altissimo.

Il percorso generale proposto dalla Fondazione ha lo scopo di responsabilizzare il giovane in carcere, per aiutarlo a ritrovare la sua identità attraverso un'immagine di sé positiva e costruttiva, in grado di dirigere la propria esistenza e gestire in modo autonomo il proprio disagio. A fare la differenza è stato soprattutto il team che ha lavorato, prima di tutto selezionando i partecipanti in base alla reale motivazione, creando così un gruppo di lavoro che ha assicurato un clima sereno, impegno e anche percentuali di frequenza molto elevate.

I giovani non hanno imparato solo a fare la pizza, ma hanno fatto un percorso di crescita, in cui gli ingredienti principali sono stati rigore e amore. Testimoniare il gusto e la passione nel lavoro, raccontare storie di sacrificio e di successo, è ciò che ha permesso di aprire un canale di comunicazione. Il corso si è sviluppato su due moduli principali. Il primo dedicato all'orientamento al lavoro, seguito da Patrizia Flammia - con lunga esperienza di orientamento, tra l'altro, come Responsabile del Centro di Solidarietà di Napoli.

Il secondo modulo, dedicato alla professione di pizzaiolo, tenuto quest'anno da pizzaioli professionisti di primissimo livello: Anna Iquinto, prima donna ad aggiudicarsi la prestigiosa rassegna del "Pizza Festival" di Napoli, e Alessandro Vittorio, giovanissimo Istruttore Pizzaiolo per l'Accademia Italiana Pizzaioli e Marco Amoriello, pizzaiolo, 1° classificato al Campionato Mondiale della pizza per ben tre volte.

Non sono mancati momenti ludici o di approfondimento, come l'incontro di pizza acrobatica con il talentuoso Gianni Franco, titolare della pizzeria Il Buco di Cervinara, esperti di pizza acrobatica e la lezione di abbinamento pizza-vino tenuta dall'appassionato sommelier Loredano Orso. La cerimonia della consegna dei diplomi ai 7 giovani pizzaioli è avvenuta giovedì 28 giugno, all'interno dell'Istituto Penale per Minorenni di Airola ed è stata festeggiata con una cena a base - ovviamente - di pizza preparata dai giovani neo pizzaioli.

Volterra (Pi): l'orto urbano viene curato dai detenuti

gonews.it, 30 giugno 2018

Un orto curato da detenuti per coltivare ortaggi da consumare all'interno del carcere. E' il progetto che si è concretizzato nella Fortezza di Volterra nell'ambito del progetto "L'Orto urbano della Fortezza Medicea" all'interno di "100mila orti in Toscana", nato dalla collaborazione tra il Comune e la casa di reclusione di Volterra.

"Dopo la Torre del Mastio, questa vasta area, interna al carcere ma fruibile dall'esterno con certe modalità, torna a vivere e lo fa nel modo migliore - spiega il sindaco Marco Buselli. Volterra ha così il suo primo orto urbano riconosciuto. Aver vinto questo bando ci ha riempito di soddisfazione. Ringrazio la Regione Toscana, che ha aperto questa linea di finanziamento importante e lungimirante, Marina Lauri di Anci Toscana, la Direttrice del Carcere Maria Grazia Giampiccolo, che ha avuto l'idea di far rinascere questi luoghi, l'Assessore alle Politiche Sociali Francesca Tanzini e quello all'Agricoltura Gianni Baruffa, Rossella Trafeli e Michele Paffi per la struttura comunale, il personale del Carcere e chi quotidianamente si occupa dell'orto, ossia gli ospiti della struttura carceraria".

Il progetto si pone il duplice obiettivo di offrire un'importante attività ergo-terapica e trattamentale per i detenuti recuperando al contempo un'area del carcere da destinare alla fruizione dei detenuti e degli esterni che vorranno conoscere o partecipare alle attività di coltivazione. L'attività si apre all'esterno per gruppi organizzati, scolaresche e persone interessate a conoscere l'esperienza di coltivazione sociale della Fortezza.

Porto Azzurro (Li): il progetto europeo Cooking for Freedom si è concluso

tenews.it, 29 giugno 2018

Si è concluso con una conferenza stampa, la proiezione di un video racconto di 2 anni di lavoro e un aperitivo

preparato dai ragazzi detenuti il progetto europeo Cooking for Freedom. Nel suggestivo scenario di Forte San Giacomo, ospitati dall'amministrazione penitenziaria, si sono incontrati i 30 partecipanti delle organizzazioni italiane (coop. Beniamino, Istituto alberghiero e della ristorazione Brignetti, Slow Food condotta isola d'Elba e Associazione Antigone), portoghesi, lituane e turche che hanno lavorato al progetto dal 2016 ad oggi.

Il direttore Francesco D'Anselmo ha dato il via al confronto sottolineando quanto "un progetto come questo i cui i punti cardine sono l'integrazione con il territorio, la costruzione di "seconde opportunità" basate sulla cultura, la formazione e il lavoro, incontra pienamente la filosofia che ispira la casa di reclusione di Porto Azzurro e aiuta tutti gli attori in gioco a crescere e migliorare".

Il direttore ha poi ringraziato tutti i partner e sottolineato la grande sintonia con la Cooperativa Beniamino, coordinatore del progetto, la cui presidente Veronica Cornaggia ha ricordato "il grande coraggio degli studenti detenuti a mettersi in gioco in un progetto che li "riportava a scuola", con i ragazzi dell'Istituto Alberghiero che, a loro volta, sono stati un esempio di apertura e accoglienza. Apertura e accoglienza dimostrata anche da ristoratori e produttori coinvolti grazie al lavoro instancabile di Carlo Eugeni della condotta Slow Food isola d'Elba".

"10 organizzazioni, 4 istituti penitenziari, circa 100 tra studenti e studenti detenuti coinvolti, 100 ore di formazione in ogni paese, 56.000 km in viaggio per realizzare tutti i meeting europei, sono solo alcuni dei numeri che descrivono la strada percorsa insieme" ha aggiunto Guido Ricci, presidente dell'Associazione Linc responsabile della progettazione di Cooking for Freedom. "Una strada innovativa, che abbiamo voluto costruire mettendo al centro le esperienze del gruppo come acceleratore di processi di crescita, e la relazione con il territorio come cardine per la creazione di nuove opportunità. Siamo convinti che solo fornendo esperienze qualitativamente e umanamente valide si possa lavorare ad un vero percorso di reinserimento, che arricchisca la persona e la comunità".

Nunzio Marotti, referente dell'Istituto Alberghiero durante il meeting nonché per molti anni garante dei diritti delle persone private della libertà personale, è intervenuto riportando l'attenzione sul "valore che in questo particolare momento storico possono avere percorsi come questo progetto. Unire esperienze, vissuti, storie così diverse è stata una sfida vinta che dà forza all'idea che le differenze possano arricchire anziché dividere".

A chiudere gli interventi Elia De Caro, dell'associazione per i diritti e le garanzie nel sistema penale Antigone, partner responsabile degli aspetti di ricerca del progetto, che ha ringraziato gli organizzatori e sottolineato quanto sia importante "aprire alternative e possibilità per le persone detenute. Un'esperienza come questa, di cultura, lavoro e rieducazione all'Elba come in portogallo, Lituania e Turchia, andrebbe valorizzata come esempio su tutto il territorio nazionale".

Al termine del dibattito sono stati consegnati gli attestati di partecipazione agli studenti della Casa di Reclusione presenti, che hanno commentato entusiasti la loro esperienza formativa e l'incontro con gli studenti di Portoferraio e, per concludere, hanno invitato tutti a festeggiare con il buffet preparato da loro stessi.

Roma: "2R-Reset&Recode", corsi di informatica per giovani detenuti
minori.gov.it, 29 giugno 2018

Avvicinare i giovani detenuti all'uso del computer, al coding e alla fabbricazione digitale: è questo l'obiettivo del progetto 2R-Reset&Recode, un'iniziativa ideata dalla Fondazione Mondo Digitale e realizzata in collaborazione con il Centro Provinciale Istruzione Adulti 3 Roma che si rivolge ai ragazzi ospiti dell'Istituto penale minorile Casal del Marmo e ai detenuti della casa circondariale Regina Coeli della capitale. Il progetto mira a sostenere il percorso di reinserimento sociale e lavorativo dei giovani in carcere attraverso il rafforzamento delle loro competenze digitali, ma ha anche altre finalità, come quelle di promuovere le occasioni di confronto, socializzazione e riflessione tra ragazzi detenuti e stimolare la loro creatività, le loro capacità progettuali e la cultura del saper fare. Grazie all'iniziativa i giovani detenuti partecipano a corsi di alfabetizzazione informatica di base, scratch (ambiente di programmazione gratuito), digital making e digital storytelling.

La Fondazione Mondo Digitale è un'organizzazione senza scopo di lucro che ha sede a Roma e opera a livello locale, nazionale e internazionale. Nelle scuole e con le nuove generazioni propone una didattica innovativa basata sull'uso delle tecnologie digitali per l'istruzione del 21esimo secolo e lo sviluppo delle competenze per la vita.

Sassari: il Comune promuove un progetto per l'inserimento dei detenuti in attività pubbliche
sassarinozie.com, 28 giugno 2018

Seguendo l'Approvazione del Progetto di Inclusione socio-lavorativa dei detenuti del Comune di Tissi e di Porto Torres anche il Comune di Sassari delibera l'approvazione nello stesso mese di giugno il medesimo progetto unitario. Le Amministrazioni Comunali hanno inteso promuovere un'iniziativa utile per procedere alla stipula di un protocollo d'intesa per l'inserimento dei detenuti della Casa Circondariale di Sassari in attività di pubblica utilità a favore delle comunità locali.

Il progetto dispositivo si attua e vede per la prima volta enti locali che promuovono sinergicamente con risorse economiche proprie un protocollo d'intesa per un progetto di inclusione sociale e lavorativo rivolto a persone sottoposte a pena. Il progetto vuole rispondere ai bisogni di tipo lavorativo, sociale, relazionale ed economico dei beneficiari e nel contempo intende offrire un servizio adeguato agli standard richiesti dalle Pubbliche Amministrazioni, con un significativo risparmio di risorse economiche nelle manutenzioni urbane.

Il servizio si interesserà della manutenzione ordinaria e del decoro urbano, ivi inclusi gli spazi verdi. Pertanto i destinatari si occuperanno di: spazzamento strade, piazze, porticati pubblici, rastrellamento, taglio erbacce, riordino aiuole e spazi verdi, annaffiatura, messa a dimora di arbusti e fioriture, piccole potature di arbusti e cespugli, rasatura erba.

Il raggiungimento dell'importante intesa è stato reso possibile grazie all'impegno coordinato tra i vari amministratori aderenti a Italia in Comune: Sergio Merella e Ivan Cherchi per il Comune di Tissi, Paola Conticelli per il Comune di Porto Torres e Marco Boscani per il Comune di Sassari. Italia in Comune è il nascente partito politico di Federico Pizzarotti e Alessio Pascucci che ha già eletto i primi sindaci negli ultimi ballottaggi alle Amministrative in Puglia (a cui già aderiscono oltre 400 amministratori locali) e si prepara per le Regionali ed Amministrative in Sardegna.

Firenze: a lezione di intaglio, i detenuti imparano i mestieri d'artigianato artistico
agenziaimpress.it, 27 giugno 2018

Detenuti a lezione di artigianato artistico. A renderlo possibile il protocollo d'intesa siglato a febbraio scorso tra l'Opera di Santa Maria del Fiore con la Case Circondariali di Sollicciano e "Mario Gozzini" e Cpia 1 Firenze. Nei mesi scorsi è stata realizzata un'attività educativa continuativa con i detenuti dei due istituti carcerari con lezioni in carcere e speciali uscite di una giornata per visitare il Complesso museale dell'Opera del Duomo attraverso la partecipazione al percorso educativo "Dialogo- ovvero la parola mostra la bellezza", laboratori sui mestieri d'arte. Un modo per consentire alle persone che vivono nelle due strutture di avere un'esperienza anche fuori dal carcere. Successo per il Laboratorio di Intaglio e Intarsio In particolare il Laboratorio di Intaglio e Intarsio, realizzato sotto la guida del maestro artigiano Omero Soffici e finanziato dalla Cooperativa Il Borro, ha ottenuto grande successo tra i detenuti. I partecipanti sono stati introdotti alle tecniche di questo antico mestiere per poi realizzare un particolare della decorazione (un capitello) della celebre Sacrestia delle Messe nel Duomo, capolavoro dell'arte della tarsia lignea ad opera di Giuliano e Benedetto da Maiano.

"Il complesso monumentale del Duomo di Firenze rappresenta una risorsa educativa inesauribile - spiega Enrica Paoletti, responsabile dell'area educazione dell'Opera di Santa Maria del Fiore - la condivisione di queste risorse con un pubblico come quello dei detenuti è stato un momento estremamente prezioso teso a favorire la conoscenza e la mediazione culturale". "Siamo felici di aver concretizzato i rapporti con l'Opera di Santa Maria del Fiore e ci auguriamo di implementarli" ha affermato Claudio Pedron, responsabile del Cpia Firenze 1 del carcere di Sollicciano.

"Dostoevskij diceva che il grado di civilizzazione di una civiltà si misura dalle sue prigioni. L'opportunità di contribuire in tal senso ci onora - ha dichiarato il presidente della Cooperativa il Borro, Massimo Mattei - E ci emoziona anche offrire un'opportunità a chi si deve misurare con un cambiamento, a chi ha sbagliato e soprattutto a chi è dovuta ancora un'opportunità".

Ancona: Coldiretti, i detenuti del Barcaglione a lezione di agricoltura
anconatoday.it, 24 giugno 2018

Sono i detenuti del carcere di Barcaglione che hanno aderito al progetto "orto sociale in carcere" organizzato in collaborazione con i pensionati di Coldiretti Ancona". Sono circa 40 e ogni anno producono 30 quintali di ortaggi. Sono i detenuti del carcere di Barcaglione che hanno aderito al progetto "orto sociale in carcere" organizzato in collaborazione con i pensionati di Coldiretti Ancona che insegnano la gestione della terra e supervisionano il lavoro. Ieri la presidente di Coldiretti Ancona, Maria Letizia Gardoni, insieme al direttore regionale Enzo Bottos, ha visitato la struttura per conoscere al meglio una realtà che, da tre anni a questa parte, è stata resa possibile grazie al lavoro congiunto del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e della Regione Marche.

"L'agricoltura - commenta la Gardoni - raggiunge il suo apice di valore quando sfocia nel sociale. Con questo progetto, ormai consolidato, diamo la possibilità ai detenuti di ritrovare la fiducia in se stessi e la spinta motivazionale. Coldiretti Ancona continuerà su questo percorso perché tutto ciò che riguarda il benessere della persona è una nostra priorità".

In un terreno che dispone anche di serre riscaldate vengono prodotti pomodori, peperoni, zucchine ma anche cocomeri e meloni. C'è anche un uliveto. Tutti prodotti dell'orto che poi vengono consumati dagli stessi detenuti. Anche quelli che non lavorano. L'adesione al progetto è volontaria ma grazie al passaparola sono sempre di più

quelli che si avvicinano al lavoro della terra.

“Una volta - racconta Antonio Carletti, presidente di Federpensionati Coldiretti Ancona - un detenuto mi ha chiesto di insegnargli a coltivare un orto perché fuori dal carcere, se non avesse trovato lavoro, avrebbe potuto comunque aiutare la sua famiglia. Mi ha colpito molto e mi ha fatto comprendere in pieno il valore di questa iniziativa. A mio avviso andrebbe ulteriormente valorizzata con un attestato di partecipazione. Una soddisfazione in più per i detenuti”.

Trento: la Garante dei detenuti “più investimenti per lavoro, struttura e personale”

di Antonio Girardi

consiglio.provincia.tn.it, 22 giugno 2018

Su 315 detenuti presenti ora nella Casa circondariale di Spini di Gardolo (costruita a spese della Provincia nel 2010 e che secondo il Dap, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, potrebbe ospitare al massimo 418 persone), si contano 21 donne e 220 stranieri - la maggior parte dei quali tunisini, seguiti da marocchini, albanesi, nigeriani e rumeni. La componente straniera, oscillante tra il 70 e il 73 per cento, è tra le più alte negli istituti penitenziari d'Italia.

Rispetto al totale dei detenuti, 242 stanno scontando la pena definitiva, mentre gli altri sono in attesa del primo giudizio, dell'appello o ricorrenti. A fronte di questi numeri, fino al 4 novembre 2017 le unità di personale della Casa circondariale erano appena 150, delle quali però solo 121 (17 donne e 104 uomini) “utilmente impiegate nel servizio di istituto”, vale a dire 93 in meno del previsto (214).

Considerata questa grave carenza e le difficoltà della polizia penitenziaria, la Provincia ha ottenuto dal ministero l'assegnazione di 30 nuove unità di personale, arrivate a fine 2017. A Spini mancano però anche operatori nell'area educativa: dovrebbero essere 6 (ne servirebbero almeno 5) più una figura di supporto, e invece sono 4.

A fornire stamane questi e altri dati è stata la Garante dei diritti dei detenuti, Antonia Menghini, che ha presentato alla stampa la relazione delle attività 2017. Attività da lei avviate appena ricevuto l'incarico, nell'ottobre scorso, dal Consiglio provinciale che pochi mesi prima, in giugno, aveva introdotto con legge questa figura nell'ordinamento. Pur fresca di nomina, in teoria Menghini dovrebbe già concludere il suo compito a fine legislatura, in ottobre al pari del Difensore civico, senonché il Consiglio provinciale potrebbe prorogarle la fiducia avendo eccezionalmente previsto la rieleggibilità del Garante, tenuto conto della breve durata del primo mandato.

Dorigatti: occorre costruire ponti tra chi sta dentro e chi sta fuori.

“Non è stato facile approvare questa legge”, ha ricordato introducendo l'incontro il presidente del Consiglio provinciale Bruno Dorigatti. “Il primo tentativo risale alla passata legislatura, ma solo un anno fa siamo riusciti a condividere la norma proposta. Oggi - ha aggiunto - sono orgoglioso che incardinata nel Consiglio vi sia anche l'ufficio del Garante dei detenuti, perché sviluppare la difesa dei diritti è un segno di civiltà e un importante elemento di innovazione che qualifica la nostra autonomia”. Plaudendo alla passione dimostrata da Menghini per l'intenso lavoro promosso in pochi mesi e ben documentato dalla sua relazione, Dorigatti ha ricordato le iniziative che ancor prima di approvare la legge il Consiglio provinciale aveva dedicato ai detenuti: un loro spettacolo teatrale messo in scena anche in città nel 2016; e una mostra di pittura con le loro opere allestita a palazzo Trentini. “Oggi - ha osservato il presidente - al numero di detenuti di Spini non corrisponde l'assegnazione di un adeguato contingente di personale, e non solo di polizia penitenziaria ma anche dell'area educativa. Si tratta - ha concluso - di costruire ponti tra chi sta dentro e chi sta fuori, per favorire il futuro reinserimento sociale dei detenuti, valorizzandone le capacità positive con il concorso di tutti i soggetti che possono fare rete e contribuire a questo obiettivo”.

Menghini: il lavoro è fondamentale per evitare la recidiva e per il reinserimento sociale.

Dell'impegno profuso per “fare rete” con le istituzioni pubbliche e il privato sociale, il mondo della scuola e quello della sanità, acquisendo le collaborazioni necessarie all'affermazione concreta dei diritti dei detenuti, ha poi dato conto Antonia Menghini, evidenziando, da un lato, “la base di partenza” delle iniziative già esistenti da rafforzare e, dall'altro, le criticità da lei rilevate in questi mesi. Dopo aver ricordato le decine di visite alla struttura di Spini dove ha incontrato sia il personale sia i detenuti, dedicando a questi ultimi già più di 80 colloqui personali, Menghini ha ricordato che di positivo e da potenziare con altri investimenti vi sono le lavorative. “È dimostrato - ha osservato Menghini - che il lavoro incide positivamente sulle recidive e ha quindi un ritorno positivo per il territorio in termini di sicurezza”. Occorre comprendere che su questo fronte e in quello della formazione professionale, un impiego nel privato sociale durante il periodo della detenzione, poi per chi esce può tradursi in un'attività lavorativa esterna ed è un “viatico importante - ha insistito - per il reinserimento sociale”. Fondamentale è anche l'istruzione scolastica offerta ai detenuti, una parte dei quali frequenta corsi di alfabetizzazione e altri assimilati alle “medie” e al liceo Rosmini di Trento (54 iscritti). Molto utili e partecipati sono poi i corsi della scuola estiva, con 163 detenuti e di

grande valore è la disponibilità di ore di lezione offerta per questo da insegnanti volontari.

Necessarie più risorse per la manutenzione della struttura e la cura del disagio psichico.

Sul versante delle problematiche, la Garante ha messo in luce che, oltre alla sproporzione tra il numero dei detenuti e quello del personale di polizia penitenziaria e dell'area educativa (il fatto che sole due ore alla settimana siano dedicate ad attività sportive dipende proprio dalla carenza di agenti), sono insufficienti le risorse messe a disposizione dallo Stato per garantire la manutenzione ordinaria una struttura moderna come quella della casa circondariale di Spini. Ne è un esempio negativo il secondo piano della sezione femminile che, inutilizzato, oggi è fortemente compromesso. Terza criticità: la poca attenzione prestata al disagio psichico e alle malattie psichiche dei detenuti, problema che può causare gravi conseguenze ma che risente anche della mancanza di un'apposita normativa. Menghini ha segnalato che soggetti simili a quelli ospitati nella Rems di Pergine - struttura detentiva nella quale sono accolte persone considerate pericolose per la sicurezza, con incapacità che si sono manifestate al momento dell'illecito - si trovano anche a Spini, dove però è in servizio per poche ore un solo psichiatra. "Urgente per i detenuti e il loro possibile reinserimento sociale - ha concluso la Garante - è quindi investire sull'istruzione, il lavoro, la formazione e il personale necessario perché possano impiegare in modo costruttivo il loro tempo".

Gorgona (Li): c'è vita nel carcere, quel bianco oltre le sbarre
di Laura Di Cosimo

La Repubblica, 21 giugno 2018

Un vigneto tra mare e cielo, la sapienza degli enologi della Frescobaldi e l'impegno dei detenuti. Ecco come nasce il vino di Gorgona di cui oggi viene presentata la nuova annata. Che anticipiamo.

Nessun uomo è un'isola" ha una straordinaria valenza contemporanea. Il viaggio a Gorgona, seguendo la scia di un vino prodotto sull'isola dall'azienda Marchesi Frescobaldi, porta in luce un progetto sociale che richiama anche questo. Gorgona appartiene al Parco Nazionale Arcipelago Toscano, si trova di fronte a Livorno, nel Mar Ligure. È una piccola isola ricca in vegetazione e fauna, con un porticciolo, un villaggio di poche case e tanta natura, ovunque. In contrasto con la mirabile bellezza naturale c'è la sua storia: è sede di una colonia penale, nata come succursale di Pianosa nel 1869.

Operativa ancora oggi, è l'ultima isola-carcere italiana rimasta: "Qui i detenuti possono lavorare in un vigneto mentre scontano la loro pena detentiva, regolarmente retribuiti da noi" dice Lamberto Frescobaldi, presidente della nota galassia vitivinicola. La visita all'isola è con lui insieme all'enologo aziendale Federico Falossi e a Santina Savoca, dal 2015 direttrice del carcere di Gorgona e Livorno.

Il progetto, dalla durata pluriennale (è partito nel 2012), è una collaborazione ideata dall'azienda vinicola toscana con la direzione penitenziaria dell'isola. Lo scopo primario è coltivare il vigneto con i detenuti, dando esperienza tecnica nella viticoltura, guidati da enologi e agronomi della Frescobaldi. Un'opportunità concreta per un reinserimento nella realtà lavorativa dopo fine pena, mentre l'importo dell'affitto del vigneto a carico della Frescobaldi aiuta a supportare le spese del carcere.

"Quando siamo arrivati c'era un vigneto sperimentale con diversi vitigni, era stato realizzato dall'agenzia regionale Arsiar. Trascurato per anni, al nostro arrivo è stato ripristinato. Attualmente le varietà a bacca bianca sono suddivise tra Vermentino e Ansonica, le uve utilizzate in percentuale paritaria nel vino bianco Gorgona. Sono stati lasciati alcuni filari di Sangiovese e Vermentino Nero per una piccola produzione di un vino rosso". Attraverso il lavoro dei carcerati. (sempre retribuito) si sta procedendo alla ricostruzione di muretti a secco per un sistema di terrazzamenti, il più idoneo alla coltivazione per le pendenze dell'isola.

"È difficoltoso soprattutto il trasporto del vino dall'isola alla terraferma - spiega l'enologo - le barrique (neutre) usate come contenitori devono scendere dalla cantina posizionata in cima all'isola attraverso pendii, impervie stradine e scalini ripidi fino al porticciolo. Abbiamo utilizzato carrelli, o una gru come negli ultimi anni, contando su mezzi e condizioni meteo variabili. Si deve studiare tutto ogni volta: siamo su una piccola isola in mezzo al mare". La soluzione si trova sempre: salvaguardare il prodotto coinvolge anche il personale penitenziario, tutti vogliono portare a buon fine il frutto di un anno di lavoro. Le barrique con il vino sono trasportate da una nave, arrivate nel porto di Livorno vengono sottoposte a procedure doganali e poi trasferite nella cantina principale della Frescobaldi a Sieci, nel comune di Pontassieve, dove il vino continua l'affinamento per andare in bottiglia a fine di aprile. L'istituto penitenziario vuole sensibilizzare l'attenzione anche sulla problematica delle recidive: affrontata nella dignità del lavoro, indica una strada di recupero soprattutto ai detenuti di alta sicurezza. Come ribadisce più volte la direttrice, "arrivare all'isola di Gorgona è un premio dopo un percorso detentivo esemplare, ci sono regole ferree, è selezionato solo chi s'impegna.

Ci arrivano molte richieste, ma ripeto, è un premio; chi sbaglia o non ha voglia di lavorare quando è qui lascia l'isola, perdendo lavoro e stipendio". È quasi fine giornata, andata e ritorno sono su un'imbarcazione della

penitenziaria. Lamberto Frescobaldi svela un forte legame con l'isola. E confida che "se qualcuno mi dice dopo aver assaggiato che è un buon vino, ci rimango male. Conoscendo l'unicità del progetto, sapendo gli sforzi fatti da tanti, vorrei sentire dire che buono questo Gorgona, nei profumi e nei sapori si sente l'essenza dell'isola".

Ravenna: i detenuti si trasformano in "pizzaioli" per la serata con i Lions club
ravennatoday.it, 21 giugno 2018

Nell'ambito delle iniziative trattamentali volte al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione del carcere di Ravenna, si è tenuto nel pomeriggio di martedì nel cortile passeggio un incontro conviviale con rappresentanti dei Lion club di Ravenna-Cervia e tutte le massime autorità cittadine. L'evento nasce dall'esigenza di dare riconoscimento a chi con grande senso di solidarietà svolge opera di volontariato anche in favore della popolazione detenuta nel carcere di Ravenna.

Dal 2014, infatti, vi è un accordo per la fornitura delle materie prime occorrenti per la realizzazione di corsi per pizzaioli che vengono svolti dal mese di ottobre fino a fine aprile di ogni anno con la guida dei volontari dell'Associazione "Il Paese". La serata ha coinvolto tutta la popolazione detenuta con una grande "pizzata". L'organizzazione dell'evento è resa possibile anche grazie all'intervento della Cooperativa Sociale La Pieve e del Comitato Cittadino Antidroga.

Avezzano (Aq): detenuti al lavoro al Tribunale per scontare pena
rainews.it, 20 giugno 2018

È quanto prevede il perfezionamento del Protocollo d'intesa siglato tra il Tribunale e il carcere della città abruzzese. Protocollo già siglato in precedenza dallo stesso Tribunale con alcuni comuni della Marsica e la Croce Rossa. I detenuti vengono utilizzati per archiviare atti e documenti, smistando posta e notifiche e facendo fotocopie.

Scontare parte della pena, lavorando per la collettività. I detenuti - oltre ad essere impiegati nella manutenzione, gestione e pulizia di siti e strutture comunali, compresi giardini, ville e parchi, potranno - da ora in poi - prestare il loro servizio presso l'istituzione che ha emesso la condanna nei loro confronti: il Tribunale. È quanto prevede il perfezionamento del Protocollo d'intesa siglato tra il Foro e il carcere di Avezzano.

Protocollo già siglato in precedenza dallo stesso Tribunale con alcuni comuni della Marsica e la Croce Rossa. I detenuti vengono utilizzati per archiviare atti e documenti, smistando posta e notifiche e facendo fotocopie. "È un modo alternativo di espiazione della pena che tende in qualche misura a ridurre i costi del mantenimento in carcere in vista del ben più consistente obiettivo di reinserimento del condannato nella vita lavorativa ed onesta" spiega il Presidente del Tribunale, Eugenio Forgillo.

Attualmente sono due le persone che dal locale carcere San Nicola, stanno 'lavorando' presso il foro del Capoluogo marsicano con il compito di supportare il personale di cancelleria addetto nella riorganizzazione degli archivi dell'ufficio giudiziario, "contribuendo a migliorare gli standard di efficienza, sia pure nel pieno rispetto della privacy" aggiunge il Presidente.

Presto - grazie anche alla collaborazione del Sindaco di Pescina, Stefano Iulianella, operatore dell'ambiente carcerario - sarà anche possibile il trasloco di molti documenti nell'archivio satellite dislocato presso l'ufficio del giudice di pace del comune marsicano, con conseguente ottimizzazione degli spazi. "In un prossimo futuro si potrà programmare la digitalizzazione degli atti più importanti - conclude Forgillo - contribuendo alla dematerializzazione".

Cagliari: inaugurati 36 orti per i detenuti della casa circondariale "Ettore Scaldas" (sic)
agensir.it, 20 giugno 2018

Con la posa delle prime piantine di pomodori, cipolle, melanzane e varie qualità di lattuga sono stati inaugurati stamane, presso la casa circondariale "Ettore Scaldas" di Cagliari-Uta, 36 orticelli urbani che verranno gestiti dai 70 detenuti sui circa 500 ospitati attualmente nella struttura carceraria. Il progetto è nato dall'iniziativa dei Club Rotary "Cagliari Sud e Nord", in collaborazione con l'amministrazione carceraria, il tribunale di Cagliari e le associazioni di assistenza carceraria, tra le quali la Caritas.

"L'intervento, realizzato con un progetto originale per l'impianto di orto multiplo dell'agronomo Giorgio Oppia, che ha lavorato a stretto contatto con i detenuti - ha detto Stefano Zedda, presidente del club Rotary Cagliari Sud - sarà gestito in toto dall'organizzazione carceraria, le cui dinamiche interne sono estremamente complesse: la casa circondariale di Cagliari ospita molti detenuti delle zone circostanti la città, molti extracomunitari ed una sezione femminile con anche madri con bambini piccoli".

Per il direttore del carcere, Marco Porcu, "è una giornata di gioia: con questi orti un'area inutilizzata del

penitenziario prende vita". L'area di oltre 4.000 mq destinati agli orti si trova all'interno della cinta muraria del moderno carcere ed era completamente abbandonata. "La speranza è che l'orto diventi presto un luogo di lavoro, partecipazione e riscatto", ha detto il direttore. Per l'agronomo Giorgio Oppia, "l'idea è stata quella di scartare la tecnologia per una impronta più umana, storica, facendo tutto a mano, anche l'irrigazione a goccia sarà gestita manualmente". Per Oppia "questi orti devono rappresentare una sfida".

Roma: i detenuti di Rebibbia al lavoro per ripulire la città

Ansa, 17 giugno 2018

L'attività lavorativa prevede l'impegno in strada 5 giorni a settimana. Dopo la sottoscrizione dell'accordo congiunto Roma Capitale - Ministero della Giustizia e la successiva firma del Protocollo d'Intesa per il progetto "Lavori di pubblica utilità e recupero del patrimonio ambientale", con il coinvolgimento dei detenuti della Casa circondariale di Rebibbia, ha preso il via lunedì 26 marzo il progetto volto a favorire il reinserimento socio lavorativo dei soggetti in espiazione di pena. Partirà in via sperimentale al Carcere di Rebibbia ma coinvolgerà successivamente anche gli altri Istituti penitenziari.

Il progetto si fonda su attività di "lavoro volontario e gratuito", tenendo conto delle specifiche professionalità e attitudini lavorative, promuovendo un percorso di sensibilizzazione al rispetto del bene comune, alla legalità, all'osservanza delle regole e delle norme, come elementi imprescindibili per il percorso di reintegrazione del reo. Sono stati 18 i primi detenuti che lunedì 26 marzo alle ore 9.00 hanno preso servizio al Parco di Colle Oppio, prima di una serie di ville e parchi destinati alla manutenzione. L'attività lavorativa prevede l'impegno in strada 5 giorni a settimana, ed ha una durata di 6 mesi sotto il controllo diretto e la supervisione della Polizia Penitenziaria. Il percorso di formazione preventivo, con rilascio di attestato, svolto dai detenuti e organizzato dal Servizio Giardini, potrà servire anche successivamente per il loro reintegro nel mondo lavorativo.

Roma: a Rebibbia detenuti-sarti in passerella

Ansa, 16 giugno 2018

Per il progetto "Ricuciamolo insieme" con Accademia dei Sartori. Hafedh, Antonio, Manuel, Andrea, Mirko, Gianluca, Massimo, Stefano Diego: sono i nomi del gruppo di detenuti del carcere di Rebibbia, protagonisti di un evento di moda che ieri sera ha animato ed emozionato gli spazi verdi della più grande casa circondariale capitolina. Dopo aver frequentato in carcere un corso di taglio e cucito, questi stessi neo-aspiranti sarti hanno sfilato come modelli per presentare "Made in Rebibbia", la loro prima collezione di abiti sartoriali maschili.

L'iniziativa, con lo slogan "Ricuciamolo insieme", partita il 25 settembre 2017 grazie all'accordo tra l'Accademia Nazionale dei Sartori e l'Istituto penitenziario di Rebibbia, e sostenuta da BMW Roma che ha finanziato l'acquisto di materiale didattico e attrezzature, rientra nel progetto più ampio della rieducazione e del recupero. In passerella i detenuti hanno indossato i risultati del primo anno di corso: giacche, gilet, pantaloni interamente realizzati da loro sotto la guida dei maestri dell'Accademia Giuseppe Bertone e Franco Mariani. Il defilé è stato costituito da venti creazioni "Made in Rebibbia" che racchiudono la proposta stilistica del laboratorio di Alta Sartoria.

"La finalità del percorso didattico è formare figure professionali in grado di rispondere alle richieste del mercato e di creare opportunità concrete di reinserimento sociale", ha detto la direttrice del carcere Rossella Santoro. L'ultima uscita in passerella è stata un omaggio al Maestro Ilario Piscioneri, ex presidente dell'Accademia nazionale dei Sartori, recentemente scomparso. Piscioneri è stato l'ideatore del corso e una guida dei detenuti-studenti che hanno poi concluso la serata, indossando delle t-shirt con il suo volto "in omaggio al primo uomo che ha creduto in una possibilità di riscatto, attraverso l'acquisizione di un antico mestiere" hanno sottolineato gli stessi detenuti. A fine serata il presidente dell'Accademia nazionale dei Sartori Mario Napolitano insieme ai figli del Maestro Piscioneri, Daniele, Alessandro e Manuel, ha consegnato ai detenuti l'attestato del primo anno dei tre anni in cui è strutturato il corso.

Presenti all'evento un gruppo di detenuti di Rebibbia insieme ai propri familiari e, tra gli altri, Andrea Lo Cicero, Claudio Lotito, il vice capo della Polizia Nicolò D'Angelo, il direttore dell'Ufficio legislativo del ministro della Difesa, Salvatore Luongo, l'ad di BMW Roma Andrea Guccia, il direttore del Dap Santi Consolo, il deputato Cosimo Ferri e Daniele Frongia, Assessore allo Sport, Politiche Giovanili e Grandi Eventi cittadini del Comune di Roma.

L'addio di Bonafede ai decreti per la riforma: "ok solo per il lavoro in carcere"

di Damiano Aliprandi

Il Dubbio, 16 giugno 2018

L'appello di Palma non fa cambiare idea al guardasigilli. "In tempi brevissimi dovrò fare delle scelte importanti sulla riforma dell'ordinamento penitenziari". È il passaggio decisivo, e più amaro, dell'intervento del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede durante la presentazione della relazione del Garante delle persone private della libertà, pronunciata poco prima dal presidente dell'Autorità, Mauro Palma, nella Sala Capitolare del convento di Santa Maria sopra Minerva. Bonafede ha spiegato quali saranno, le sue scelte: ribadendo che rimane fortemente critico rispetto a una riforma "volutamente lasciata alla nuova maggioranza dalla maggioranza precedente", vuole prendere in considerazione il punto relativo alla qualificazione del lavoro in carcere, perché "è la via maestra per il reinserimento sociale dei detenuti".

Ma il guardasigilli ha voluto ribadire chiaro e tondo che va "garantito il principio della certezza della pena", per lui intesa nell'esecuzione penale in carcere, seppure "nel rispetto della dignità del recluso". Bonafede ha spiegato che vorrà subito mettersi al lavoro per migliorare le strutture penitenziarie e aumentare i posti per evitare il sovraffollamento.

Quindi niente valorizzazione delle pene alternative, ma garantire la finalità rieducativa della pena esclusivamente all'interno del carcere. All'inizio del suo discorso, il guardasigilli ha richiamato diversi dati e raccomandazioni illustrati dal Garante nazionale. Un passaggio significativo riguarda il 41 bis, tema rispetto al quale Bonafede ha fatto propria l'annotazione del Garante sulla condivisione circa la finalità del regime speciale così come delineato dalla norma, e quindi sull'assoluta priorità di interrompere forme di comunicazione con l'esterno. Però ha ommesso di riportare la critica avanzata dal Garante per quanto riguarda alcuni divieti al 41 bis che comprimono in maniera ingiustificata dei diritti inviolabili.

Il guardasigilli, a conclusione del suo intervento, ha detto che in carcere sono pochi i detenuti per corruzione e quindi intende contrastare questo reato più energicamente. E soprattutto, ha indicato come inderogabile e prioritaria rispetto a tutto il resto non quella "maieutica" che, secondo il Garante, la "politica" deve proporre rispetto alle ansie della collettività, ma "la richiesta di certezza della pena che proviene dai cittadini e a cui siamo convinti di dover dare risposte".

Il fine rieducativo della pena stessa, e la dignità del condannato, si assicurano dunque secondo Bonafede solo con "interventi strutturali" di ampliamento della capienza negli istituti e con il lavoro dentro le carceri, non con misure alternative. Chiarissima, insomma, la rinuncia a esercitare la delega sulla riforma penitenziaria, in scadenza il 3 agosto.

È intervenuto, tramite un messaggio inviato al Garante nazionale Mauro Palma, anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. "Tutte le aree di privazione della libertà personale - chiede il Presidente, a cominciare dalle carceri, hanno bisogno di interventi mirati per rendere più coesa, sicura e rispettosa dei diritti delle persone la nostra società". La legge affida all'ufficio del Garante, spiega il Capo dello Stato, "il compito di vigilanza sui luoghi ove le persone vivono una restrizione della propria libertà, affinché il loro stato non si risolva in un peggioramento delle condizioni di disagio ed esclusione sociale, con rischi accentuati per la convivenza: il consolidamento di migliori condizioni di permanenza è essenziale a questo fine".

Il rapporto circa l'attività del Garante nel 2017, continua Mattarella, "sottolinea il lavoro profuso, sin dalla sua istituzione, nel settore della detenzione penale, anzitutto attraverso la tutela dei diritti inalienabili delle persone in carcere e la costante attenzione alla giustizia minorile. In questo ambito si è registrata una maggiore attenzione ai legami familiari e ai rapporti genitoriali, unitamente all'impegno volto ad attuare un regime detentivo improntato alle finalità che la nostra Costituzione assegna alla pena".

Secondo il presidente della Repubblica "tutte le aree di privazione della libertà, i luoghi di custodia di polizia, i centri di trattenimento di migranti presenti irregolarmente nel territorio, le residenze per l'esecuzione di misure di sicurezza psichiatriche, i trattamenti sanitari obbligatori e le residenze per anziani e disabili, hanno meritato e meritano attenzione in ragione delle caratteristiche specifiche che le contraddistinguono, imponendo interventi mirati ed un monitoraggio costante dei fenomeni in evoluzione. Questa opera, rivolta a rendere, in ossequio al dettato costituzionale, più coesa, sicura e rispettosa dei diritti delle persone la nostra società, merita - conclude il Capo dello Stato - apprezzamento e incoraggiamento".

Avezzano (Aq): lavoro di pubblica utilità, siglata l'intesa tra Tribunale e carcere
centralmente.com, 15 giugno 2018

Un protocollo d'intesa che consente ai detenuti condannati a pene brevi di scontarne parte lavorando in favore della collettività è stato stipulato tra il Presidente del Tribunale di Avezzano, Eugenio Forgillo, e il direttore del carcere Anna Angeletti.

Il protocollo consiste nella prestazione di attività non retribuita in favore della collettività da svolgere presso lo Stato, le Regioni, i Comuni o presso enti o organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato e, da tempo, è stato sottoscritto anche da molti Comuni della Marsica, nonché dalla Croce Rossa. L'intesa è stata ulteriormente

perfezionata con l'aggiunta del lavoro proprio presso quell'istituzione che ha emesso la condanna divenendo a tutti gli effetti un modo alternativo di espiazione della pena che tende in qualche misura a ridurre i costi del mantenimento in carcere in vista del ben più consistente obiettivo di reinserimento del condannato nella vita lavorativa ed onesta.

“Collaborando tutti insieme si può fare qualcosa per il reinserimento dei detenuti nella vita quotidiana - ha sostenuto il presidente Forgillo - consentendo loro di rendersi utili alla società”.

Una delle attività che andranno a svolgere i detenuti sarà anche quella di archiviazione di atti e documenti, smistamento posta e notifiche, fotocopie e smistamento documenti negli uffici giudiziari.

Garantita la copertura assicurativa grazie al contributo istituzionale della Croce Rossa, il progetto, previa approvazione Ministeriale e del competente Magistrato di Sorveglianza, vede immediatamente coinvolti 2 detenuti, che hanno il compito di supportare il personale di cancelleria addetto nella riorganizzazione degli archivi dell'ufficio giudiziario, contribuendo a migliorare gli standard di efficienza, sia pure nel pieno rispetto della privacy. Insieme all'apporto contestuale del Sindaco di Pescina sarà anche possibile realizzare il trasloco immediato di molti documenti nell'archivio satellite dislocato presso l'ufficio del giudice di pace di quella città, con conseguente ottimizzazione degli spazi.

“ In un prossimo futuro - ha specificato Forgillo - si potrà programmare la digitalizzazione degli atti più importanti, contribuendo alla dematerializzazione; si apre - ha concluso il Presidente - una nuova pagina di efficienza per l'ufficio giudiziario marsicano, dimostrando che operando tutti coesi solidarietà e buona amministrazione possono coesistere a costi irrisori”.

Torino: carcere e lavoro, un'esperienza positiva

di Federico Dagostino

comune.torino.it, 14 giugno 2018

Sono poco più di 1.400 i detenuti della casa circondariale “Lo Russo e Cutugno” di Torino. Duecentotrenta lavorano per l'Amministrazione penitenziaria, una trentina nelle cooperative. Sono un centinaio coloro per i quali si sono aperte le condizioni per un lavoro, al di fuori del carcere, seppure nell'ambito di precisi protocolli, seppure limitato nel tempo.

È il caso, ad esempio, di una trentina di detenuti che da tre anni collaborano con Amiat, affiancando gli operatori dell'azienda torinese, che si occupa della raccolta e dello smaltimento di rifiuti, in particolare nella pulizia delle aree verdi. Secondo il direttore del carcere, Domenico Minervini, presente alla riunione della commissione Legalità presieduta da Carlotta Tevere, il progetto è stato positivo. Solo a 6 detenuti è stata revocata questa possibilità. I vertici di Amiat hanno sottolineato come i detenuti si attengano agli stessi orari dei dipendenti Amiat e svolgano il lavoro con le medesime modalità e dotazioni di abbigliamento e attrezzature, dopo un periodo di formazione. Il lavoro si svolge su 38 ore settimanali tre quarti delle quali retribuite mentre le rimanenti svolte a titolo volontario e gratuito.

Soddisfazione è stata espressa anche dagli stessi detenuti ai consiglieri della commissione. “In Amiat abbiamo trovato un ambiente che ci ha messo a nostro agio, non c'è stato alcun problema di inserimento, ci siamo sentiti parte integrante di un progetto tanto da diventare quasi aziendalisti”, hanno sottolineato. “L'esperienza ci ha offerto un'opportunità di riscatto, hanno ancora evidenziato, ma sarebbe importante avere la possibilità di continuare l'attività lavorativa anche una volta usciti dal carcere”.

Molti i consiglieri intervenuti nel dibattito dal quale sono emersi un apprezzamento del progetto realizzato in collaborazione con Amiat e la volontà di ampliarlo, sempre in ambiti ambientali legandolo ad attività con le scuole, con la tutela degli animali nonché l'ipotesi di esplorare anche altre strade legate a cooperative o a varie categorie produttive, approfittando anche, come ha sottolineato Minervini, degli sgravi fiscali previsti dalle normative nazionali per gli imprenditori che decidano di assumere ex detenuti.

Calabria: Cgm-Centro San Vitaliano, intesa per dare una speranza ai detenuti

corrieredellacalabria.it, 13 giugno 2018

Sottoscritto l'accordo tra il Centro di giustizia minorile della Calabria e gruppo Citrigno: al via tirocini formativi e lavorativi per i ragazzi in carico ai servizi minorili. Una speranza concreta per i minori detenuti e anche un esperimento “pilota” che trasmette l'idea di una Calabria che non è malaffare ma è solidarietà e inclusione.

A questi obiettivi tende il protocollo d'intesa sottoscritto tra il Centro per la Giustizia minorile per la Calabria, rappresentato dal direttore, Isabella Mastropasqua e il Centro clinico San Vitaliano di Catanzaro, guidato dal rappresentante legale Alfredo Citrigno. L'intesa è finalizzata all'avvio di tirocini formativi-lavorativi a favore dei ragazzi in carico ai servizi minorili della giustizia della Calabria.

Il protocollo d'intesa - L'accordo - è stato evidenziato nella presentazione del protocollo tra Cgm e Centro San Vitaliano - "rappresenta una innovativa modalità di reinserimento sociale dei minori e giovani adulti entrati nel circuito penale che si affianca alle numerose attività pedagogico-educative offerte dalla giustizia minorile e rappresenta un'opportunità concreta di sinergie operative tra ente pubblico e il privato sociale; un passo importante verso la costruzione della solidarietà da parte delle imprese che perseguono anche finalità etiche, strumento di crescita e di arricchimento per chi offre il lavoro, per chi ne beneficia e per l'intero contesto sociale". I minori e i giovani adulti in carico ai servizi minorili - è riportato nel protocollo - parteciperanno ad attività formative e lavorative che saranno individuate tra i servizi gestiti dal Centro San Vitaliano, attraverso l'attivazione da parte della società di tirocini della durata minima di tre mesi.

Gli interventi - Secondo Isabella Mastropasqua "con questa intesa perseguiamo due finalità. La prima è molto concreta, pratica: quella di costruire un percorso di reinserimento per i ragazzi che entrano nel circuito penale dando loro l'opportunità per apprendere un mestiere, spendersi con un titolo e acquisire competenze. Poi, c'è una finalità strategica, direi quasi politica. È necessario - ha spiegato il direttore del Centro giustizia minorile - investire di più nel costruire solidarietà diffuse sul territorio, costruire alleanze e strategie a livello primo tutto culturale, sotto questo aspetto va apprezzato lo sforzo del San Vitaliano di accogliere nel suo interno un ragazzo che ha commesso un reato. Spero che questo protocollo sia da stimolo anche ad altre realtà e ad altre imprese di questo territorio, che è molto sensibile, affinché facciano comunità e - ha sostenuto Mastropasqua - dimostrino di essere capaci di essere vicine le une alle altre e di prendersi a cuore le esigenze delle future generazioni". Il direttore del Cgm ha inoltre lanciato un appello a tutte le componenti della società calabrese "anche perché è fondamentale smantellare nei giovani detenuti e in generale nelle giovani generazioni il senso di grande sfiducia verso le istituzioni".

Alfredo Citrigno ha illustrato la genesi del progetto, partito con un'esperienza fatta in un'altra struttura del gruppo aziendale, Villa Adelchi a Longobardi: "Abbiamo ospitato un detenuto del carcere di Paola, laureato in Scienza dell'educazione, al quale abbiamo dato la possibilità di un tirocinio formativo di sei mesi nella nostra struttura. Il tirocinio - ha ricordato Alfredo Citrigno - è stato molto positivo sia per lui, sia per i nostri pazienti sia i nostri collaboratori. Da qui è nata la nostra volontà di proseguire in questa linea di impegno sociale e l'intenzione di coinvolgere il Centro di giustizia minorile.

E siamo riusciti anche ad abbattere i tempi e a superare le solite pastoie della burocrazia completando l'iter nel giro di nemmeno un mese. E questo è stato possibile perché - ha detto ancora il rappresentante legale del Centro San Vitaliano - in questa sfida abbiamo messo il cuore". Ora - ha concluso Citrigno - "la nostra mission è quella di non far perdere la speranza ai giovani detenuti e soprattutto di non farli diversi, ed è quella di fare da sprone anche ad altre realtà a perseguire la strada dell'impegno sociale".

Bologna: Alex e Nicola, detenuti alla Dozza ogni giorno al lavoro in Tribunale
di Rosario Di Raimondo

La Repubblica, 10 giugno 2018

Cos'è, il mondo che gira al contrario? Due detenuti della Dozza ogni mattina si alzano presto, salgono sull'autobus 25 e raggiungono il tribunale di Bologna. Non per essere interrogati da un giudice ma per lavorare. Passano giornate intere negli uffici giudiziari, sistemano gli archivi, cercano i faldoni richiesti dai magistrati attraverso i cancellieri. Corrono tra corridoi pieni di storie e di reati. Da qualche parte, tra quelle carte impolverate, ci sono pure i loro nomi. Poi la sera tornano in cella e contano le ore che li separano dal giorno successivo. Adesso sono seduti in un ufficio del carcere, sorridono e si presentano con il loro nome vero, che però chiedono di non scrivere. Nicola, veneto di 43 anni, in galera dal 2003 per un lungo elenco di furti alle spalle, spiega il perché: "In tribunale sono abituati a vedere persone in manette ma non detenuti liberi. Può nascere il pregiudizio.

Adesso ti dico io qual è la mia fortuna. Domani mi sveglio e vado a lavorare. Un sogno che si realizza. In carcere non ti regalano niente, quello che ottieni devi meritarlo, devi dimostrare di essere cambiato. Quando mi guardo allo specchio vedo che non sono più quello che ero a vent'anni". Davanti a lui c'è Alex, albanese di 47 anni, in Italia dal 1991. Jeans, camicia bianca, occhi furbi.

Un passato criminale: "Prostituzione, ricettazione, clandestini...", elenca. È evidente che questi due non sono dei santi. "Davanti a me ho ancora parecchi anni di carcere. Ma dal 28 marzo a oggi il tempo è volato, come se fosse passata soltanto una settimana. Nei weekend faccio volontariato in una parrocchia del centro. Quando esco da qui mi sembra di non essere un carcerato". Nicola e Alex partecipano al "Progetto Archivi", nato dalla collaborazione tra carcere, tribunale e Curia.

Come racconta il cappellano della Dozza, padre Marcello Matté, "il vescovo Zuppi ha garantito la copertura finanziaria per gli stage retribuiti di un anno". Fino a marzo 2019. Non è escluso che l'esperienza si ripeta. "La logica del carcere è esclusione. Come può rieducare un posto nato per escludere? Portando la città dentro il carcere", dice Massimo Ziccone, esperto responsabile dell'area educativa della Dozza, seduto al tavolo con Nicola e Alex.

Nicola ha una compagna, il sogno è costruire un futuro con lei.

Per molto tempo ha lavorato in carcere occupandosi di manutenzione. Scoppia a ridere quando gli chiedi cos'ha provato la prima volta che è entrato in tribunale per lavorare: "È stato abbastanza strano! Scherzi a parte, questo è un percorso costruttivo che portiamo avanti con serietà. Devi dimostrare che sei cambiato. Per me è cominciata la libertà". Ad Alex ha fatto impressione rivedere i detenuti nella "gabbia" durante le udienze. "Lì ci stavo io", ricorda. "Eh, speriamo che non ci torni più", gli raccomanda Ziccone.

"No, non voglio tornarci. Sogno una vita regolare, una famiglia, un bimbo. Quando ero giovane e potevo farlo non l'ho fatto. Ora che voglio, non posso". Dalla finestra entra una bella luce che illumina tutta la stanza. Giù, in cortile, un giovane ragazzo senza manette raggiunge a piedi la portineria. Come nei film, un poliziotto della Penitenziaria gli consegna una busta con le sue poche cose dentro. Puoi andare, gli fa segno. Oltre la porta blindata ci sono un padre e una madre con i capelli bianchi che aspettano con impazienza. Lo vedono, lo abbracciano, se ne vanno tutti e tre insieme.

Napoli: da detenuti a acconciatori e massaggiatori

napolitoday.it, 9 giugno 2018

Promossi 15 allievi nel carcere di Poggioreale. I corsi sono stati erogati da Aciief nella struttura penitenziaria nell'ambito del programma Garanzia Giovani.

Nove acconciatori, sei massaggiatori estetici: in totale 15 qualifiche professionali regionali spendibili nel mondo del lavoro. Ma soprattutto una seconda opportunità per ragazzi che hanno commesso degli errori in passato e che non vogliono sbagliare più. Si sono conclusi nelle scorse ore i due corsi Garanzia Giovani organizzati dalla scuola di formazione Aciief nell'istituto penitenziario di Poggioreale. I corsi, della durata di 200 ore, sono stati destinati a giovani inoccupati tra i 18 e i 29 anni non impegnati in altre attività nella struttura penitenziaria, e si sono conclusi oggi con l'esame finale brillantemente superato. In nove sono diventati acconciatori, e hanno appreso le basi di taglio e messa in piega.

Altri sei allievi invece hanno partecipato al corso Massaggiatore Estetico, diventando una figura professionale completa che non opera solo nel settore del benessere ma anche in ambito sportivo. "Aciief - dichiara la direttrice didattica Dolores Cuomo - ritiene che l'artigianato potesse essere la migliore occasione per dare una seconda opportunità, al termine del periodo detentivo, a questi giovani. Abbiamo molta fiducia nella collocabilità di questi giovani, in quanto riceviamo richieste ogni giorno sia dall'Italia che da Francia, Inghilterra e Germania di queste figure professionali". Ciro Proto, vicedirettore dell'istituto penitenziario di Poggioreale, ha affermato durante la mattinata d'esami: "Siamo molto felici per due motivi: il primo è che iniziative del genere mostrano quanta umanità c'è nella nostra struttura anche all'esterno. L'altra è la possibilità per noi operatori di attuare il dettame costituzionale che, ricordiamo, afferma che le pene devono tendere alla rieducazione e la risocializzazione del detenuto".

Alla consegna degli attestati dopo l'esame non è voluta mancare l'assessore alla Formazione Professionale della Regione Campania Chiara Marciani che a margine ribadisce: "Mi sembra importante dare l'opportunità di Garanzia Giovani anche a chi è dentro questa struttura penitenziaria. Il riconoscimento conseguito dentro queste mura ci auguriamo possa essere l'inizio di una vita diversa una volta fuori".

Aosta: zafferano di ottima qualità, lo coltivano i detenuti

di Sandra Lucchini

corrierequotidiano.it, 9 giugno 2018

Tra i due cancelli della Casa Circondariale di Brissogne c'era un'area dismessa, inutilizzata da tempo. L'abbiamo rivitalizzata con la coltivazione di zafferano a cui si dedicano quattro detenuti. Il prossimo anno speriamo di ampliare le colture grazie ad un sostegno economico promesso dalla Compagnia di San Paolo".

Maurizio Bergamini, presidente dell'Associazione Valdostana Volontariato Carcerario, esprime il classico sogno nel cassetto: "Vorrei una detenzione il più utile possibile. Vorrei anche che l'opera dei volontari fosse sostenuta anche dalla società civile per rendere la pena non una vendetta, ma una vera e propria ricostruzione della persona, dotata degli strumenti necessari ad un reingresso concreto nella società, nel lavoro, in famiglia".

Ancora: "L'ormai consolidata attività di apicoltura impegna cinque giovani. Ad oggi, non possiamo contare sulla commercializzazione delle nostre produzioni, considerata la scarsa quantità. Ci limitiamo a venderle ad amici, parenti, al personale carcerario e fra noi volontari. Il ricavato viene reinvestito nell'acquisto di beni di prima necessità per i detenuti".

Abbigliamento e articoli per l'igiene. Acquisti finalizzati alla salvaguardia della dignità della persona. Diritto inalienabile di ogni cittadino in qualunque situazioni si trovi. Dignità che coincide anche con l'aggancio ad una

occupazione quale incentivo al recupero del proprio Io. Il lavoro, colonna portante su cui poggiano le solide basi per una effettiva svolta di chi ritorna in libertà. Occupazione che, nell'Istituto penitenziario valdostano, viene proposta anche sotto l'aspetto culturale. Detenuti appassionati di giornalismo, impegnati nella redazione trimestrale di Pagine Speciali.

“Sono dieci ragazzi che, con grande entusiasmo, dedicano molte ore al giornale - assicura Bergamini -.La loro passione per lettura e scrittura potrebbe trasformarsi in un impegno stabile una volta fuori da queste mura. Il problema, però, continua ad essere costituito, nella stragrande maggioranza dei casi, dall'impatto sociale, non superabile con facilità”.

Scogli insormontabili, rocce granitiche con cui il confronto risulta impari. Dei 200 detenuti, ad oggi, nella Casa Circondariale di Brissogne (il numero fluttua con rapidità) una ventina di questi ha oggettive possibilità di uscire e di reintegrarsi, a pieno titolo, lasciandosi alle spalle le tribolazioni di ieri. L'oggi e, soprattutto, il domani possono ripresentarsi con un “volto luminoso”.

“Gli otto detenuti assunti con tanto di contratto e stipendio nella panetteria e nella lavanderia carcerarie usciranno con la qualifica di operai specializzati - sottolinea Maurizio Bergamini -. Ci sono tutti presupposti per un futuro scandito da un'attività in proprio o dipendente. Una autentica nuova vita”. Questa nobile attività svolta da 30 dei 40 iscritti all'Associazione colma, in molti casi, il vuoto esistenziale di coloro che vedono il mondo dietro le sbarre. Ogni giorno qualcuno dei volontari varca i pesanti portoni in ferro del carcere regionale e incontra, dialoga, ascolta chi ha necessità o desiderio di confidare il proprio tormento, le angosce a persone che non giudicano, ma aiutano e offrono solidarietà morale e materiale.

“Possiamo anche contare sull'aiuto economico del cappellano - ricorda il presidente dei Volontariato Carcerario -.Fondi destinati a chi non può permettersi neppure di acquistare una scheda per telefonare ai propri cari o agli avvocati. In carcere si paga tutto. Ad eccezione di vitto e alloggio. Anche i contributi della Crt e i rimborsi annuali garantiti dalla Regione ci permettono di acquistare articoli urgenti. Farmaci, occhiali, prodotti di parafarmacia e per la cura personale. L'indispensabile”, conclude Maurizio Bergamini.

Caserta: operatori elettricisti formati nel carcere di Aversa

di Fabrizio Ferrante

linkabile.it, 5 giugno 2018

Il Garante dei detenuti Ciambriello: “Lavoro legato a concetto di rieducazione”. Il carcere di Aversa si conferma struttura in grado di essere annoverata fra quelle a cui ispirarsi quando si ha in mente un carcere modello, come emerso anche da una recente visita ispettiva di Radicali Italiani. Il penitenziario, un tempo Opg, ha ospitato nella giornata di lunedì 4 giugno l'evento conclusivo di un progetto che ha coinvolto nove detenuti.

Una goccia nel mare, se si considera che ad Aversa ci sono oltre 200 ristretti, che però conferma il trend positivo innescato dalla direttrice, Carlotta Giaquinto, da tempo impegnata nella creazione di centri formativi e produttivi in un carcere che può contare su ampi spazi.

Alla presenza dell'assessore al Lavoro della Regione Campania, Sonia Palmieri, del sindaco di Aversa Domenico de Crostofaro, della responsabile del Cpi di Teano, dottoressa Maria Cristina Tari, della direttrice del carcere e del garante dei detenuti della Campania, Samuele Ciambriello, sono stati consegnati gli attestati. A riceverli, nove ristretti a cui si riconosce competenza di “Operatore dell'assemblaggio di apparecchiature elettromeccaniche ed elettriche”.

Il corso è stato svolto dal consorzio Tekform, ente accreditato alla Regione e già attivo da oltre dieci anni nelle carceri. Il programma, della durata di 200 ore, rientrava nel programma Garanzia Giovani Campania e ha riguardato montaggio e cablaggio delle componenti elettriche ed elettroniche di macchine e impianti per meccanismi di automazione.

Un progetto che è stato commentato con favore dal garante dei detenuti della Campania, Samuele Ciambriello, secondo il quale: “Il tema del lavoro e della formazione in carcere, come quello delle attività educative, è strettamente legato al concetto costituzionale del carcere come luogo di rieducazione e reinserimento sociale”.

Umbria: tutela dei diritti e reinserimento; patto tra Regione, Università e Garante

umbriajournal.com, 5 giugno 2018

Sottoscritto il protocollo d'intesa: “Abbattimento della recidiva dell'80 per cento grazie ai progetti lavorativi”.

Realizzare quanto dice chiaramente la Costituzione e in particolare l'articolo 27, quello in cui fra le altre cose è detto che le pene “devono tendere alla rieducazione del condannato”.

Lunedì la presidente della Regione Catuscia Marini, il direttore del Dipartimento di giurisprudenza dell'Università di Perugia Giovanni Marini e il garante regionale dei detenuti Stefano Anastasia hanno firmato il protocollo

operativo “per la garanzia della fruibilità dei diritti e delle opportunità delle persone detenute”. In particolare il testo punta alla “fruibilità dei diritti delle persone sottoposte a esecuzione penale”, con l’obiettivo di “favorire l’esercizio dei diritti della popolazione detenuta”, anche attraverso “attività di sostegno e di intermediazione inerente l’iter tecnico-amministrativo, nonché giuridico, finalizzata all’accesso delle persone in vinculis ai propri diritti ed al potenziamento di tutela degli stessi”.

Il protocollo - Oggetto e finalità dell’intesa, oltre a “misure e interventi migliorativi” e acquisizione di conoscenze sulla legislazione penale e sulle condizioni dei carcerati, sono quelli di “favorire l’effettività dei diritti e delle opportunità riservate alle persone in stato di detenzione implementando i collegamenti tra i detenuti stessi e gli ambiti istituzionali preposti al trattamento penitenziario e al successivo reinserimento nella vita sociale; favorire la formazione di “operatori per i diritti” dei detenuti selezionati tra i neolaureati, nonché incentivare le esperienze giuridiche “sul campo”. Il responsabile scientifico del progetto e il coordinatore sarà, su indicazione dell’Università, proprio Anastasia, con l’Ateneo impegnato in azioni di vario tipo nei confronti dei quattro istituti carcerari umbri (Perugia, Terni, Orvieto e Spoleto), compresi i colloqui informativi con i carcerati. Alla Regione, infine, toccherà finanziare il tutto.

Evitare la recidiva - Favorire il recupero e il reinserimento del detenuto è, come spiega la letteratura in materia, una delle strategie migliori per evitare il fenomeno della recidiva; un modo, dunque, di garantire la sicurezza mentre troppo spesso ci si concentra solo sulla parte afflittiva della pena, che da sola può essere invece criminogena. “È interesse pubblico e sociale - ha osservato sul punto la presidente - far sì che per i detenuti siano salvaguardati alcuni diritti fondamentali in carcere, quali il diritto alla salute e alla formazione e istruzione, ma anche far sì che si riduca il rischio che tornino a delinquere, costruendo politiche che ne consentano il recupero come sancito dalla Carta costituzionale. È quanto sta facendo l’Umbria, con l’importante risultato che vede un abbattimento dell’80 per cento della recidiva fra i detenuti coinvolti nei progetti lavorativi sostenuti con risorse del Fondo sociale europeo”.

I commenti - “Grazie a questo protocollo - ha sottolineato invece Anastasia - l’Ufficio del garante potrà essere presente con maggior frequenza negli istituti di pena e dunque dare risposte alle richieste di informazioni e di tutela dei diritti in maniera più celere ed efficace. Un vantaggio significativo per le persone detenute”. Da parte dell’Università poi è stato sottolineato che “il nostro sforzo non è solo infatti quello di formare figure professionali all’altezza dei propri compiti, ma anche di essere presenti nella società umbra, offrendo le nostre competenze e conoscenze. L’impegno ad affrontare problematiche sociali rilevanti è la cifra del nostro impegno, come abbiamo fatto con le ‘cliniche legali’ riguardo non solo ai detenuti, ma la salute, l’ambiente, il territorio”.

Detenuti rispettati delinquono 80 per cento in meno una volta fuori - “È interesse pubblico e sociale far sì che per i detenuti siano salvaguardati alcuni diritti fondamentali in carcere, quali il diritto alla salute e alla formazione e istruzione, ma anche far sì che si riduca il rischio che tornino a delinquere, costruendo politiche che ne consentano il recupero come sancito dalla Carta costituzionale. È quanto sta facendo l’Umbria, con l’importante risultato che vede un abbattimento dell’80 per cento della recidiva fra i detenuti coinvolti nei progetti lavorativi sostenuti con risorse del Fondo sociale europeo”. Lo ha sottolineato la presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini, in occasione della firma del protocollo operativo fra la Regione Umbria e il Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università degli studi di Perugia per la garanzia della fruibilità dei diritti e delle opportunità delle persone detenute.

“Rinnoviamo la collaborazione con il Dipartimento di Giurisprudenza - ha detto la presidente Marini, ringraziando il professor Marini e il professor Anastasia, quest’ultimo per la “doppia collaborazione” - con questo protocollo molto importante per l’acquisizione di competenze e conoscenze sui diritti dei detenuti e che prevede, fra l’altro, la formazione di giovani ‘operatori per i diritti’ dei detenuti selezionati tra i neolaureati. Una collaborazione scientifica preziosa anche per la programmazione delle politiche sociali regionali, per dare prospettive di reinserimento sociale e lavorativo alle persone detenute”.

“Diamo a un impegno che il Dipartimento di Giurisprudenza ha assunto con l’Umbria nel suo complesso - ha detto il direttore del Dipartimento, Giovanni Marini, esprimendo soddisfazione per l’accordo - Il nostro sforzo non è solo infatti quello di formare figure professionali all’altezza dei propri compiti, ma anche di essere presenti nella società umbra, offrendo le nostre competenze e conoscenze. L’impegno ad affrontare problematiche sociali rilevanti è la cifra del nostro impegno, come abbiamo fatto con le ‘cliniche legali’ riguardo non solo ai detenuti, ma la salute, l’ambiente, il territorio”.

“Il nostro sforzo - ha proseguito il professor Marini - è rivolto in particolare ai soggetti deboli e a quelli resi deboli dalla condizione di detenzione, per dare concretezza ai loro diritti, cercando le soluzioni possibili e migliori per la società in cui vivono”. “Grazie a questo protocollo - ha sottolineato il Garante regionale dei detenuti Stefano Anastasia - l’Ufficio del Garante potrà essere presente con maggior frequenza negli istituti di pena e dunque dare risposte alle richieste di informazioni e di tutela dei diritti in maniera più celere ed efficace. Un vantaggio significativo per le persone detenute”.

Il Protocollo sottoscritto tra la Regione Umbria e il Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università di Perugia, nell’esplicitare la comune volontà di collaborazione istituzionale, è finalizzato “ad una fruttuosa sinergia per la

realizzazione delle prescrizioni costituzionali, specificatamente in tema di: “Fruibilità dei diritti delle persone sottoposte ad esecuzione penale”, con l’obiettivo di favorire l’esercizio dei diritti della popolazione detenuta”. La Regione e il Dipartimento di Giurisprudenza intendono “continuare a potenziare le opportunità di favorire l’effettività dei diritti e delle opportunità riservate alle persone in stato di detenzione attraverso attività di sostegno ed attività di intermediazione inerente l’iter tecnico-amministrativo, nonché giuridico, finalizzata all’accesso delle persone in vinculis ai propri diritti ed al potenziamento di tutela degli stessi”.

Como: corsi di Hair Stylist per le detenute del Bassone

comozero.it, 2 giugno 2018

È stato inaugurato ieri - 1 giugno - nel carcere del Bassone il Salone di Bellezza voluto dai Club di Como e Varese del Soroptimist International d’Italia per poter ospitare un corso di formazione da Parrucchiera-Hair Stylist per le donne detenute.

“Partendo dall’assunto dell’art. 1 della Costituzione “l’Italia è una Repubblica fondata sul lavoro”, e dall’art. 27 co.3 che “le pene devono tendere alla rieducazione del condannato” - spiegano dalle due associazioni - si ritiene fondamentale creare opportunità formative in ambito professionale e lavorativo in settori diversi”.

Il 25 ottobre 2017, Santi Consolo, Capo del Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia ha firmato un Protocollo d’intesa con la Presidente Nazionale del Soroptimist International, Patrizia Salmoiraghi, che ha dato avvio al progetto “Donne@Lavoro-SI Sotiene” per il biennio 2017-2019 a favore della formazione delle donne detenute nelle carceri italiane. Soroptimist International, attraverso il corso di base di Acconciatrice- Hair Stylist, intende fornire a queste donne uno strumento per il loro avanzamento pratico-professionale in un settore del mercato che potrebbe offrire diverse opportunità lavorative sia con l’avvio di un’attività autonoma sia in laboratori, negozi o catene in franchising dedicate alle attività estetiche e del benessere. L’obiettivo è dare la possibilità alle donne uscite dal carcere di una emancipazione economica a fine pena. Il corso di formazione sarà svolto da Ornella Gambarotto, titolare della catena di negozi “Equipe Ornella” che rappresenta sul territorio un’eccellenza nell’ambito dell’attività di parrucchiera e salone di bellezza. Ornella ha generosamente messo a disposizione la sua professionalità e il suo tempo per rendere possibile questo progetto.

Parte degli arredi del Salone di Bellezza sono stati donati da Ikea, partner internazionale dell’Unione Italiana del Soroptimist. Anche il Club di Merate ha partecipato con l’arch. Augusta Comi che ha offerto il progetto di allestimento dello spazio dedicato al Salone di Bellezza del Bassone.

Presenti all’inaugurazione la Direttrice della Casa Circondariale di Como, Carla Sanatandrea, la Presidente Nazionale del Soroptimist International d’Italia, Patrizia Salmoiraghi, la Vice Presidente, Paola Pizzaferrì, la Presidente del Club di Como, Annarita Polacchini e la Presidente del Club di Varese, Daria Banchieri e numerose socie dei due Club.

“Il Club di Como è molto felice di questa collaborazione con il Club di Varese - ha dichiarato Polacchini - che ci ha portato a realizzare insieme questo progetto presso la sezione femminile della Casa Circondariale di Como. Il Soroptimist Club di Como ha già portato avanti una analoga azione nel passato allestendo un laboratorio di sartoria all’interno del Carcere e questa azione, mira a dare continuità al progetto e sostegno e prospettive alle donne in difficoltà. Un sentito ringraziamento a Ornella Gambarotto per la sensibilità dimostrata nel mettersi a disposizione per la realizzazione di questo service”.

“Anch’io sono molto lieta dell’esperienza collaborativa con SI Como. Potrebbe venire istintivo chiedersi perché il Club di Varese a Como, dove il Soroptimist di Como per tradizione è già estremamente attivo nei confronti delle detenute e per giunta da molti anni? Il carcere di Varese non dispone della sezione femminile e nella Casa Circondariale del Bassone si trovano anche detenute provenienti dal territorio varesino e il fare rete è un mezzo sempre vincente e lo dimostra il risultato odierno”.

“L’iniziativa parte da un protocollo sottoscritto a livello nazionale tra Soroptimist e il Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria. - ha spiegato Santandrea - Da una valutazione dei fabbisogni delle carceri italiane si creano dei progetti da calare nelle singole realtà e, per il carcere di Como, la necessità avvertita era proprio quella di creare un Salone di bellezza, per la cura di se stesse e un giardino ricreativo che vedesse impegnate le detenute ospiti dell’Istituto. Non dobbiamo dimenticare che ogni strumento a sostegno delle donne è uno stimolo per il cambiamento, per insegnar loro nozioni e tecniche che potrebbero essere sviluppate anche al termine della pena.

“In carcere anche le cose più normali come uno specchio sono diverse rispetto a fuori e, partendo da queste considerazioni - ha evidenziato Gambarotto - ho voluto dedicare parte del mio tempo proprio a loro, mettendomi a loro disposizione, per insegnar loro a prendersi cura di sé perché si è donne sia dentro che fuori. Un secondo aspetto a cui tengo particolarmente è legato all’insegnamento. Con queste lezioni, chi lo vorrà, potrà apprendere un lavoro, sviluppare una propria attitudine perché un domani possa diventare un lavoro, una professione. Cose semplici, piccoli passi, a cui tengo moltissimo”.

Il Soroptimist International è un'associazione mondiale di donne impegnate in diverse professioni che si adopera attraverso le proprie competenze per migliorare la condizione delle donne. Il Club di Como è attivo dal 1954 con numerosi service in ambito sociale e culturale privilegiando l'aiuto alle donne e la promozione del loro potenziale, attraverso il motto "Insieme diamo valore al futuro delle donne".

Roma: "Fine pane mai", la panetteria dei detenuti

di Giulia Martinelli

Città Nuova, 2 giugno 2018

Inaugurata nell'aprile del 2017 nella terza casa circondariale di Rebibbia (Roma), è la prima bottega all'interno delle mura carcerarie dove si producono e vendono pane e pizza.

Ancora un progetto, tutto italiano, per dare una speranza ai detenuti della terza casa circondariale di Rebibbia (Roma). "La terza bottega: fine pane mai" è infatti una panetteria dove lavorano i detenuti del carcere ma anche un punto vendita aperto al pubblico, così da creare un corridoio e un luogo di incontro tra chi è dentro e chi è fuori. L'iniziativa, finanziata dalla Cassa delle ammende del Dipartimento amministrazione penitenziaria, ha coinvolto diversi detenuti, con storie e pene diverse, tutti con un contratto di lavoro.

Un progetto che è partito alcuni anni prima, quando i detenuti scelti hanno iniziato a seguire corsi di panificazione, fino all'apertura di un vero e proprio punto vendita grazie anche all'appoggio dei Panifici Lariano che hanno creduto nel progetto e contribuito al finanziamento con l'acquisto di macchinari e materie prime. Come si legge sul sito del panificio: "Il punto vendita della 3^a bottega, creato tra le mura di cinta del carcere, è la prima rivendita d'Europa che apre le porte al pubblico". Qui arrivano tutti i prodotti realizzati all'interno della casa circondariale: pane, pizza, pizzette, dolci e altri prodotti gastronomici, i destinatari sono sia i detenuti che gli abitanti del quartiere.

"Fine pane mai", perché il pane non deve mai finire e quindi si lavora tutto il giorno, fin dalle prime luci dell'alba, ma anche un modo per non far finire la vita di chi è in carcere a scontare una pena molto lunga, affinché rimanga la speranza di una vita migliore. Per chi è in carcere, il panificio diventa un'occasione di riscatto ma anche la possibilità di imparare un lavoro, qualificarsi e una volta fuori poter essere ricollocato in una posizione di lavoro. Ma l'idea di aprire un punto vendita all'interno delle mura è pensato soprattutto per avvicinare le persone del quartiere ad una realtà lontana e molte volte sconosciuta. All'interno del carcere non ci sono solo i "cattivi", c'è chi giustamente sconta una pena ma ha anche il diritto di guardare al futuro e voler riprendere in mano la propria vita facendo qualcosa di buono, per sé e per gli altri.

Siena: reportage dal carcere, delizie gastronomiche preparate dai detenuti

di Laura Valdesi

La Nazione, 31 maggio 2018

A realizzarle sono stati i reclusi che frequentano la sezione di enogastronomia della scuola attivata in carcere. I colori? Rosa, verde e azzurro. Rosso. Esaltano la vita, i dipinti alle pareti. Un inno alla gioia. Raccontano di case e castelli. Fanno dimenticare di essere fra le sbarre. Reclusi. Senza telefono, né affetti. Impossibile prendere la macchina e andare lontano.

La realtà è solo immaginata. All'orizzonte. Scorre fuori dalle finestre blindate e dalle porte perennemente chiuse. Eppure i colori delle stanze dove i detenuti incontrano gli occhi dei loro cari, con lavagna e giochi, sanno di normalità. Almeno per un giorno. È un via vai di vassoi e di bevande. Di dolci e di pasta. C'è anche la panzanella. Una trentina di uomini, giovani ma anche di mezza età, guanti e cappello da chef in testa, li sistemano sulle tovaglie rosse sopra cui campeggiano alcune rose. Della stessa tinta. Sono detenuti del carcere di Ranza, quei cuochi, camerieri e barman. Una casa di reclusione di massima sicurezza. Chi è qui sconta anche pene di decine di anni. L'ergastolo.

Eppure non si distinguono dai professori che hanno insegnato loro come realizzare le costolette di agnello e il mille foglie con chantilly e amarene. Una delizia. Insieme ieri hanno accolto alcuni rappresentanti della comunità locale e del volontariato con un banchetto. Miracolo degli insegnanti della sezione enogastronomica del 'Ricasoli di Siena attivata a Ranza anni fa. "Una realtà affermata - spiega con orgoglio il preside Tiziano Neri - tanto che riceve domande di trasferimento da altre case di reclusione. Sarebbe bello adesso poter allestire una biblioteca".

E quando tutto è pronto e saluta gli invitati ringraziando gli artefici del pranzo "per la loro competenza", affiancato dalle educatrici che sono 'faro' in questa realtà difficile, la festa ha inizio. Si legge negli occhi degli studenti-detenuti che è una gioia poter mostrare cosa hanno imparato. Intorno la gente comune. Che si mette a tavola mentre loro si prodigano per servirla al meglio.

Roma: la Sindaca Virginia Raggi e i nuovi detenuti al servizio della città

di Dario Caputo

farodiroma.it, 31 maggio 2018

Virginia Raggi è intervenuta con un lungo comunicato stampa per annunciare che sono sempre di più i detenuti che si stanno impegnando per pulire parchi e giardini della città capitolina. “Ieri mattina è iniziato il corso di formazione per altri 14 volontari della Casa circondariale di Rebibbia, che tra una settimana potranno così iniziare a lavorare a titolo gratuito come ‘giardinieri’. Questi si andranno ad aggiungere ai primi 18 detenuti che hanno iniziato il lavoro lo scorso marzo da Colle Oppio.

“L’iniziativa si è sviluppata grazie a un intenso lavoro di squadra che ha coinvolto gli assessori Baldassarre, Frongia e Montanari nella sottoscrizione dell’Accordo congiunto Roma Capitale - Ministero della Giustizia e nella successiva firma del Protocollo d’Intesa per il progetto Lavori di pubblica utilità e recupero del patrimonio ambientale”.

La Sindaca ha precisato che il progetto tiene conto delle specifiche professionalità e attitudini lavorative, promuovendo un percorso di sensibilizzazione al rispetto del bene comune, alla legalità, all’osservanza delle regole e delle norme, come elementi imprescindibili per il percorso di reinserimento dei detenuti. “Stiamo garantendo piena attuazione all’articolo 27 della Costituzione, che prevede la funzione rieducativa della pena. Mettiamo al centro la persona: una comunità solidale si costruisce con il contributo di tutti, nessuno escluso”.

I lavori “domestici” non sono lavoro vero

di Mariangela Cirrincione

Il Dubbio, 31 maggio 2018

Le critiche del presidente della Cooperativa Giotto. Il tema dei lavori “domestici” all’interno delle strutture carcerarie è oggetto da tempo di un acceso dibattito. Nicola Boscoletto, presidente della cooperativa Giotto che, dai primi anni 90, opera all’interno del carcere Due Palazzi di Padova, evidenzia alcuni aspetti problematici dell’affidamento di queste attività, come il cuoco o lo “spesino”, necessarie alle esigenze delle strutture carcerarie, direttamente ai detenuti, che divengono “dipendenti” dell’amministrazione penitenziaria.

“Vengono chiamati in maniera impropria lavoro tutta una serie di istituti che niente hanno a che fare con il lavoro professionalizzante e risocializzante”. L’impegno nei lavori domestici consente di maturare un guadagno che porta una certa autonomia nelle spese essenziali alla vita in carcere, ma non consegna contestualmente un sapere pratico e una formazione spendibile una volta acquisita la libertà, risultando quindi come semplice diversivo per tenere occupati i reclusi. “È il carcere che si deve adeguare al mondo del lavoro e non viceversa ed ogni attività deve rispondere ad un fine rieducativo e formativo che dia un senso profondo all’impegno profuso dal recluso”.

Nel 2003, alcune realtà penitenziarie avevano avviato un fruttuoso percorso di sperimentazione “interrotto bruscamente - afferma Boscoletto - a fine 2014” che prevedeva l’esternalizzazione del servizio mensa per i detenuti a cooperative sociali specializzate in tale settore. “La positiva esperienza decennale non ha avuto la dovuta attenzione e siamo tornati indietro”.

Ciò non è riconducibile all’insufficienza dei finanziamenti, in quanto “oggi il vero problema - commenta - è che vengono usati male i fondi che ci sono. I lavori domestici costano 6 volte di più e non portano nessuno beneficio di reinserimento sociale e abbattimento della recidiva”. Sembra dunque essere il lavoro presso imprese e cooperative a concretizzare in modo più efficace la rieducazione del condannato auspicata dalla Costituzione così come confermato dalla Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei Conti nel 2013: “si può affermare con certezza che la “Legge Smuraglia” - che prevede agevolazioni per chi assume detenuti - sia stata l’unica forma di attivazione del lavoro carcerario che non fosse semplice assistenzialismo o pietismo”.

Alla domanda perché dare lavoro ai detenuti in piena crisi occupazionale, Boscoletto afferma che “mentre si fanno polemiche, non si dice che ogni milione di euro investito nel principale pilastro del trattamento rieducativo, che è proprio il lavoro, si risparmiano nove milioni e si guadagna in sicurezza sociale”.

Roma: prodotti (e buone pratiche), arriva il Festival dell’Economia Carceraria

di Teresa Valiani

Redattore Sociale, 30 maggio 2018

La manifestazione a Roma il 2 e 3 giugno, con conferenze, concerti, proiezioni e una mostra mercato. Paolo Strano: “Far nascere una piattaforma che metta in rete le iniziative italiane che creano percorsi di inclusione”.

Due giornate di promozione dell’economia carceraria e del contrasto alla recidiva, per entrare nelle carceri italiane dalla porta più virtuosa: quella che produce, ogni giorno, da anni, buone prassi, ottimi prodotti e contribuisce ad

abbattere, numeri alla mano, le percentuali dei detenuti che una volta in libertà tornano a delinquere. È il primo Festival dell'Economia Carceraria, in programma per il 2 e 3 giugno nella Città dell'Altra Economia a Roma, pensato per promuovere la conoscenza e l'aggregazione delle attività produttive intra ed extra murarie. Organizzato da "Semi di Libertà Onlus" si snoderà tra una serie di conferenze, workshop e tavole rotonde sul tema della recidiva e dell'inclusione sociale. In programma anche un concerto, una mostra mercato di realtà produttive che operano fuori e dentro gli istituti, un'esposizione di opere realizzate nelle carceri, una proiezione di audio-video e altre attività promosse dalle realtà carcerarie proveniente da tutta Italia.

"Lo scopo di questa due giorni - spiega Paolo Strano, organizzatore dell'evento e presidente della onlus - è far nascere una piattaforma aggregativa di Economia Carceraria che metta in rete e valorizzi tutte le iniziative italiane che contribuiscono a creare, attraverso il lavoro in carcere, percorsi di inclusione per le persone in esecuzione penale, contrastandone la recidiva. I prodotti dell'Economia Carceraria meritano una piattaforma da cui essere promossi e apprezzati, in quanto buoni e di qualità perché frutto di impegno ed orgoglio, fatti da persone che con essi correggono traiettorie di vita, e in grado di creare circoli virtuosi che diminuiscono recidiva e reati. Acquistarli è un gesto di responsabilità sociale, semplice ma di grande impatto e soddisfazione".

Tra i progetti presenti con i propri prodotti: Caffè Galeotto, da Rebibbia Nuovo complesso, Vale la Pena, birrificio artigianale con detenuti ammessi al lavoro esterno, Il Pane della terza bottega, sempre da Rebibbia, Sartoria Sociale dal Pagliarelli di Palermo, Coop Lazzarelle, la cooperativa di sole donne che dal femminile di Pozzuoli producono caffè artigianale e La Sfera Galeotto, progetto di agricoltura sociale del carcere di Gardolo (Trento).

Mentre dagli istituti minorili: Cotti in Fraganza, laboratorio per la preparazione di prodotti da forno dal Malaspina di Palermo, Ciortino di Nisida, biscotto in pasta frolla a forma di cornetto, rigorosamente rosso, con copertura di cioccolato fondente, realizzato dai ragazzi provenienti dall'area penale esterna che frequentano il laboratorio professionalizzante di pasticceria curato dall'Associazione Scugnizzi nell'istituto minorile di Nisida. E il Fagottino di Casal del Marmo, fagottino con crema al cioccolato e al latte ideato da minori e giovani adulti dell'istituto romano Casal del Marmo.

"Attraverso il festival il pubblico potrà convincersi del potenziale produttivo dell'Economia Carceraria - sottolinea il presidente -: un business virtuoso, pulito, solidale, dall'alto valore sociale e rigenerativo, in quanto ogni cosa che viene generata nel carcere è sinonimo di qualità ed ha nella sua anima un valore aggiunto, quello del riscatto sociale e della scommessa su se stessi: è quindi un prodotto di valore, e valori".

L'evento, si legge nella presentazione, "vuole essere la dimostrazione della forza riabilitativa del lavoro e dei percorsi di formazione e istruzione come strumenti di valore legati alla dignità della persona. È per questo che nasce l'idea di aggregare modelli portatori di virtù, professionalità e voglia di fare nel sistema penitenziario del nostro Paese". Per contrastare una recidiva che "costituisce un costo insostenibile per lo Stato, sia in termini economici che di sicurezza".

Lucera (Fg): reinserimento detenuti, progetto "Ri-Esco in cucina"

statoquotidiano.it, 30 maggio 2018

Il progetto consiste nella realizzazione di un corso di formazione professionale della durata di 900 ore rivolto a 10 detenuti della Casa Circondariale di Lucera. Nei prossimi mesi si darà avvio al progetto e la comunità tutta potrà seguire lo stato di avanzamento dell'intervento attraverso i siti web e le pagine social di Enti attuatori e Partner. "Ri-esco in cucina" è un progetto dell'Ente di formazione Enaip Impresa Sociale accreditato alla Regione Puglia e di Formever Lab, Start Innovativa a Vocazione Sociale di Foggia che opera nel settore della formazione con progetti di innovazione sociale e tecnologica per l'inclusione sociale e lavorativa di soggetti in situazioni di svantaggio. Il progetto, presentato in risposta all'Avviso pubblico 1/2017 (pubblicato sul Burp n. 35/2017), è stato ammesso a finanziamento con Determinazione del Dirigente Settore Formazione Professionale n. 472 del 03/05/2018 pubblicata sul Burp n. 68 del 17/05/2018, nell'ambito del P.O.R. Puglia Fesr-Fse 2014-2020 che ha declinato gli obiettivi di reinserimento sociale delle persone sottoposte a misure detentive, stabiliti nel protocollo di intesa tra Regione Puglia e Ministero della Giustizia.

Il progetto consiste nella realizzazione di un corso di formazione professionale della durata di 900 ore rivolto a 10 detenuti della Casa Circondariale di Lucera (FG) e finalizzato all'acquisizione della qualifica professionale di "Addetto alla ristorazione" (rif. codice 412 del Repertorio delle Figure Professionali della Regione Puglia). Durante l'intero percorso i discenti saranno supportati da alcune figure strategiche: oltre al Tutor d'aula è prevista la presenza di un Accompagnatore per il sostegno educativo all'utenza e un Mentore individuato dalla Direzione dell'Istituto di Pena, quindi un detenuto in possesso di qualifiche o esperienze professionali nel settore della ristorazione che svolgerà attività formativo/istruttive nei confronti degli altri discenti partecipanti al percorso formativo.

Il progetto prevede ben 600 ore di attività pratiche tra Laboratori e Tirocini, che saranno svolti in appositi spazi adibiti presso l'Istituto di pena e nella cucina nonché nel refettorio della struttura per l'esercitazione nella

preparazione e somministrazione di alimenti e bevande. Le attrezzature già presenti nel Laboratorio dell'Istituto saranno integrate da Enaip che metterà a disposizione strumenti dei propri laboratori di cucina/sala: ad esempio affettatrici, piastre a induzione, palmari per le comande.

Enaip e Formever Lab hanno condotto un'azione di progettazione partecipata che ha coinvolto l'Istituto di pena e ha favorito la creazione di una rete a sostegno del buon esito del progetto. Numerosi, infatti, i partner che hanno aderito all'iniziativa: Comune di Lucera - Istituto di Istruzione Secondaria Luigi Einaudi di Foggia - Ristorante Masseria Montaratro di Lucera - La Roscia New Pizzeria Braceria di Foggia - le Aziende di ristorazione collettiva e catering di Lucera Gam srl e Digma Service srl - Società Cooperativa Daunia Ferens di Foggia per il servizio di catering e noleggio di arredi e attrezzature - Osservatorio Giulia e Rossella Centro Antiviolenza di Barletta con sede operativa a Lucera - Associazione di volontariato I Diversabili Onlus - Centro di Servizio al Volontariato di Foggia - Arci Comitato Provinciale di Foggia - Aps Jaco di Foggia - Cooperativa Sociale Costruire un sogno di Foggia - Libera Associazione di Volontariato Croce Blu di Lucera - APS Ad Personam di Manfredonia - Acli sede provinciale di Foggia - Apulia Digital Maker di Foggia.

Si tratta di una iniziativa ad elevato impatto sociale che Formever Lab, in qualità di Start Up Innovativa a Vocazione Sociale, quantificherà attraverso il calcolo di un preciso indicatore. Una novità rispetto al passato: l'impatto di un progetto è sempre stato calcolato solo in termini di raggiungimento o meno degli obiettivi prefissati. In questo caso Formever Lab esprimerà l'impatto sociale anche in termini monetari, cioè quanto valore avrà prodotto ogni euro investito nel progetto.

Oltre a curare il monitoraggio e la valutazione dell'intervento, il Partner Formever Lab sarà impegnato anche in altre attività: "formazione ai formatori" per garantire che l'intero percorso venga svolto con il ricorso a metodologie didattiche innovative e adatte al contesto; erogazione di alcune Unità Formative ed elaborazione della pubblicazione finale.

La gestione dell'intero progetto sarà a cura dell'Ente Enaip che vanta un'esperienza decennale in ambito nazionale nel management di percorsi formativi all'interno del sistema penitenziario per la qualificazione professionale dei reclusi. Nei prossimi mesi si darà avvio al progetto e la comunità tutta potrà seguire lo stato di avanzamento dell'intervento attraverso i siti web e le pagine social di Enti attuatori e Partner.

Bologna: fuori dal carcere c'è la "Casa nel villaggio"

di Giorgia Tisselli

incronaca.unibo.it, 30 maggio 2018

Progetto per rendere indipendenti i detenuti ed evitare le recidive. Che sfiorano il 70%. Circa due persone al giorno escono dal carcere di Bologna. Di queste almeno una si trova senza alcuna opportunità una volta fuori dalle mura. Senza la possibilità di riprogettare la propria esistenza il rischio di continuare a delinquere diventa altissimo. Il fenomeno della recidiva ha infatti numeri importanti, che sfiorano il 70 per cento.

Numeri che però diventano contenuti nei casi in cui vengono progettate misure alternative. Per far fronte a questa emergenza è stata inaugurata il 29 maggio, ma in realtà operativa dallo scorso agosto, La Casa nel Villaggio, una struttura all'interno del circolo culturale e sportivo Villaggio del fanciullo. L'abitazione, che a oggi ha ospitato 8 persone tra cui i familiari, ha come obiettivo quello di offrire una strada oltre la barriera della pena detentiva. Prevede infatti di accogliere quei carcerati che godono di regimi differenti (semilibertà, affidamento ai servizi sociali, lavoro esterno) e di reinserirli, attraverso la formazione professionale e scolastica, in un contesto lavorativo e sociale. Il piano, finanziato da gennaio dall'8 per mille di Caritas, si inserisce in un progetto nazionale carcere e a sua volta porta avanti una missione all'interno del carcere Dozza da parte della Diocesi bolognese.

Per la responsabile della casa Elisabetta Laganà: "Chi sconta la pena deve avere l'opportunità di poter accedere a dei diritti fondamentali, che sono una casa, un lavoro e la possibilità di essere seguito per capire cosa lo ha portato a commettere un reato e come fare a non cadere più nella trappola". Un'affermazione che si inserisce in un contesto delicato quanto l'impossibilità di potere usufruire di certe condizioni giuridiche da parte di alcuni detenuti. "Alcuni si trovano penalizzati rispetto ad altri perché non hanno un posto dove stare. In questo modo possono terminare la pena in una modalità diversa rispetto al carcere", racconta Claudia Clementi, direttrice del carcere.

Questo offre vantaggi anche all'amministrazione dei penitenziari, che permette di guardare fuori dal carcere non solo dopo ma durante. Dei circa 3.500 detenuti ristretti nei dieci istituti dell'Emilia-Romagna più di 900 sono in carcere con pene residue fino a tre anni e quasi 500 di questi con pene da uno a diciotto mesi. "È opportuno lavorare con insistenza affinché, negli ultimi anni di detenzione, si sostanzii in un lavoro di preparazione alla dimissione", sottolinea Marco Bonfiglioli, direttore dell'ufficio dei detenuti.

E a chi accusa queste iniziative di un'eccessiva tolleranza nei confronti di chi ha sbagliato, il capo area educativa Casa Circondariale Rocco d'Amato, Massimo Ziccone, ha una risposta: "Non si tratta di una politica buonista, ma di intelligenza. Le politiche di sicurezza non sono solo quelle di repressione, ci sono anche quelle di inclusione".

Secondo Ziccone infatti chi non commette più illeciti smette di essere un costo anche per la comunità. “Cerchiamo di fare una selezione delle persone in grado di cogliere le maggiori opportunità - continua il capo area - mandiamo chi lo merita”. Padre Marcello Matté, cappellano del carcere della Dozza vuole che questo “sia solo l’inizio”. Un’altra struttura in zona Corticella verrà infatti in parte destinata ai detenuti con misura alternativa. Per padre Marcello è inoltre importante non abbandonare nessuno finché non venga raggiunta l’indipendenza economica e abitativa.

Massa Carrara: rinnovato il progetto “Sentieri in libertà”

lagazzettadimassaecarrara.it, 30 maggio 2018

Decolla la quarta edizione del progetto “Sentieri di Libertà” ideato per favorire processi di reintegrazione dei detenuti a fine pena attraverso lavori di pubblica utilità. È stata firmata nei giorni scorsi la convenzione tra Comune di Massa, Club Alpino Italiano, Casa di reclusione di Massa e Uepe (Ufficio esecuzione penale esterna) per dare continuità all’iniziativa che favorisce la reintegrazione sociale dei detenuti giunti a fine pena tramite un percorso lavorativo di circa sei mesi centrato sullo sviluppo delle loro competenze e l’impegno per il bene comune. Nato nel 2015, questo modello ha dato da subito buoni risultati e, grazie alla sensibilità della sezione locale del Cai di Massa che lo ha posto come buona pratica nel corso delle assemblee annuali dell’associazione, è stato anche “esportato” in diverse parti d’Italia. Sviluppato nell’ottica della piena valorizzazione della montagna anche dal punto di vista turistico il progetto ha consentito di migliorare sul nostro territorio la qualità e la percorribilità di alcuni sentieri la cui manutenzione, viste le difficoltà strutturali nei bilanci degli enti locali, fatica a trovare risorse. L’Amministrazione ha sostenuto dunque con forza la continuità del progetto che, di anno in anno, ha toccato le vie d’accesso ai paesi di San Carlo, Antona, Pariana, Forno, Resceto e Casette. Anche per il 2018 la durata del progetto è prevista in sei mesi. In programma c’è la sistemazione di alcune strade storiche come il primo tratto della Via Vandelli, del sentiero dal Biforcio alla Valle degli Alberghi e quello da Resceto alla Vettolina.

“L’innovazione non è uno slogan ma un modo diverso di affrontare problemi strutturali. Abbiamo lavorato su questo progetto - commenta l’amministrazione di Massa - con convinzione ritenendo che sia un passo decisivo per garantire, anche nei sentieri di più bassa quota, una manutenzione costante. Dobbiamo ringraziare i volontari del Cai, che hanno dimostrato passione e competenza straordinarie, poi la direzione di Uepe e Carcere che ha capito il senso di quest’idea sin da subito. È un mattoncino che insieme alla riapertura del rifugio di Pian della Fioba, al rilancio dell’orto botanico e ai lavori di messa in sicurezza dei versanti franosi (ultimati e da realizzare), contribuisce a rendere maggiormente fruibili le nostre risorse naturali. Per il futuro, riteniamo che il progetto debba e possa essere coordinato direttamente dall’Ente Parco con una regia sovra-comunale e che dovrà essere accompagnato da un lavoro di miglioramento della cartellonistica. Anche se c’è ancora molto da fare, la strada è tracciata”.

“Lavorare con la pubblica amministrazione a volte può essere difficile - dice Sauro Quadrelli, Presidente Cai Massa - ma le buone idee trovano gambe. Abbiamo coinvolto tanti volontari a cui va il mio personale ringraziamento. In futuro sarebbe positivo se anche altri soggetti volessero aggregarsi ad un progetto che è davvero umanamente molto appagante per il contatto con realtà difficili in un contesto particolarissimo”.

Milano: tornare liberi con il food, così si lavora, con le coop, nel carcere

di Enrico Cicchetti

Il Foglio, 27 maggio 2018

Milano è anche la città con il sistema penitenziario più grande d’Italia. E dove le misure alternative abbassano le recidive. Si dice che Milano è grigia. Non ha solo a che fare con il cemento e la nebbia, ma anche con il fatto che qui le cose non sono sempre o solo bianche o nere. E quello che potrebbe sembrare un periodo oscuro, può mostrare un’altra faccia. Può succedere, ad esempio, di trovare una nuova vita anche dopo - anche dentro - il carcere. Quel luogo che c’è in ogni città ma dove nessuno vorrebbe mai mettere piede. Ribaltare questo concetto non è cosa da poco. Portare la città in galera: forse può suonare male, ma è quello che vuole fare Marina De Berti, coordinatrice e ideatrice della “Libera scuola di cucina” gestita dalla cooperativa sociale A&I Onlus, in convenzione con la direzione della Casa circondariale di Milano “San Vittore”. Qui gli allievi della Libera scuola, donne e ragazzi dai 18 ai 25 anni, organizzano cene e aperitivi aperti ai cittadini.

L’intero progetto è un meccanismo virtuoso di reinserimento nel lavoro. Prima degli eventi, gli allievi partecipano a un ciclo di lezioni - a insegnare ci sono anche chef stellati come Viviana Varese o Sonia Peronaci, fondatrice del blog di cucina Giallozafferano. Nata nel 2012, la Libera scuola è stata premiata nel 2015 dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella per i suoi aspetti formativi e il coinvolgimento attivo della società civile. De Berti spiega che “la scuola ha l’obiettivo di coinvolgere chi transita per un tempo anche minimo come a San Vittore, dove

passa chi è in attesa di giudizio”.

L'obiettivo della Libera scuola è proporre attività formative per iniziare ad acquisire competenze spendibili nella ristorazione. Ma anche coinvolgere la città e far capire come il tempo della detenzione possa diventare un servizio a favore della società, anche in termini di maggior sicurezza: come mostrano i risultati di tre anni di studio degli economisti Giovanni Mastrobuoni e Daniele Terlizze, scontare la pena con misure alternative riduce il numero dei recidivi.

De Berti racconta la storia di un ragazzo, appena diciottenne, “entrato a San Vittore per concorso in tentato omicidio, per aver partecipato a una rissa con un coltello”. Trasferito con circa 6 anni di pena nell'istituto di Opera, grazie alle certificazioni maturate alla Libera scuola di cucina, è stato inserito nell'istituto alberghiero del carcere. “Ora ha una pagella da primo della classe - spiega De Berti - il giudice in appello gli ha abbassato la pena e gli ha concesso i domiciliari. Proseguirà gli studi. Spesso ci si stupisce più di queste buone pratiche, piuttosto che del fatto che su 100 detenuti, 60 tornino dentro. Il tempo vuoto di senso è un paradosso del carcere che produce l'effetto contrario a ciò che dispone la Costituzione”: che la pena non sia vendetta ma recupero sociale.

La Libera scuola funziona come una sorta di osmosi, nella quale chi (per forza di cose) non può uscire riceve energie da chi viene da fuori, e con lui scambia nutrimento. Il cibo, del resto, sembra essere il sacro Graal di questa epoca. Ed è perfetto per le iniziative sociali che coinvolgono i detenuti proprio perché sinonimo di convivialità e collettività.

In principio fu la Pasticceria Giotto del carcere di Padova. C'è l'Ipm Ferrante Aporti di Torino, con il laboratorio di cioccolateria legato a un grande marchio della tradizione dolciaria cittadina, e Cibo Agricolo Libero, il caseificio di Rebibbia. Ma è in Lombardia e a Milano - che, con i suoi tre penitenziari per adulti e l'istituto per minorenni Beccaria, è la città con il sistema penitenziario più esteso e articolato d'Italia - che si vede la quantità maggiore di eccellenze. Perché qui “da decenni è attivo un percorso che ha cercato di aprire il carcere al tessuto urbano”, ci dice Claudio Cazzanelli, vice direttore di A&I.

Dalla parte opposta rispetto a San Vittore, c'è il lavoro sociale che il Refettorio ambrosiano svolge col sostegno della Caritas: una mensa per i poveri ma anche un luogo di cultura, che oggi, domenica 27 maggio, accoglierà il coro dei detenuti e le “cuoche” della Libera scuola di cucina. Nel carcere di Bollate c'è InGalera, un ristorante dove chef e camerieri sono detenuti. Tra i palazzoni della periferia e il capolinea della metro di Bisceglie c'è il Beccaria con i suoi Buoni Dentro: un progetto di panificazione.

Nel laboratorio all'interno del carcere di Sondrio, una vecchia autorimessa, 35 detenuti con pena definitiva al di sotto dei tre anni producono pasta gluten free con macchine professionali ultimo modello. È il Pastificio 1908, ideato dalla cooperativa Ippogrifo, che ha trasformato l'idea in azione imprenditoriale. Oggi rimane aperto due giorni alla settimana ed è stato appena assunto il primo detenuto.

Stefano Granata, presidente del Consorzio Gino Mattarelli - la più grande rete italiana di imprese sociali di cui Ippogrifo e A&I fanno parte - spiega al Foglio che l'unica strada possibile per questo genere di progetti è proprio quella di slegarsi dai contributi pubblici e diventare impresa, cercare le nicchie di mercato che funzionano e provare a camminare sulle proprie gambe.

Prodotti (e buone pratiche): arriva il Festival dell'economia carceraria
di Teresa Valiani

Redattore Sociale, 27 maggio 2018

A Roma per il 2 e 3 giugno il primo Festival con conferenze, concerti, proiezioni e una mostra mercato dei prodotti che arrivano da tutta Italia. Paolo Strano: “Far nascere una piattaforma che metta in rete e valorizzi le iniziative italiane che creano percorsi di inclusione”. Due giornate di promozione dell'economia carceraria e del contrasto alla recidiva, per entrare nelle carceri italiane dalla porta più virtuosa: quella che produce, ogni giorno, da anni, buone prassi, ottimi prodotti e contribuisce ad abbattere, numeri alla mano, le percentuali dei detenuti che una volta in libertà tornano a delinquere. È il primo Festival dell'Economia Carceraria, in programma per il 2 e 3 giugno nella Città dell'Altra Economia a Roma, pensato per promuovere la conoscenza e l'aggregazione delle attività produttive intra ed extra murarie. Organizzato da “Semi di Libertà Onlus” si snoderà tra una serie di conferenze, workshop e tavole rotonde sul tema della recidiva e dell'inclusione sociale. In programma anche un concerto, una mostra mercato di realtà produttive che operano fuori e dentro gli istituti, un'esposizione di opere realizzate nelle carceri, una proiezione di audio-video e altre attività promosse dalle realtà carcerarie provenienti da tutta Italia.

“Lo scopo di questa due giorni - spiega Paolo Strano, organizzatore dell'evento e presidente della Onlus - è far nascere una piattaforma aggregativa di Economia Carceraria che metta in rete e valorizzi tutte le iniziative italiane che contribuiscono a creare, attraverso il lavoro in carcere, percorsi di inclusione per le persone in esecuzione penale, contrastandone la recidiva. I prodotti dell'Economia Carceraria meritano una piattaforma da cui essere promossi e apprezzati, in quanto buoni e di qualità perché frutto di impegno ed orgoglio, fatti da persone che con

essi correggono traiettorie di vita, e in grado di creare circoli virtuosi che diminuiscono recidiva e reati. Acquistarli è un gesto di responsabilità sociale, semplice ma di grande impatto e soddisfazione”.

Tra i progetti presenti con i propri prodotti: Caffè Galeotto, da Rebibbia Nuovo complesso, Vale la Pena, birrificio artigianale con detenuti ammessi al lavoro esterno, Il Pane della terza bottega, sempre da Rebibbia, Sartoria Sociale dal Pagliarelli di Palermo, Coop Lazzarelle, la cooperativa di sole donne che dal femminile di Pozzuoli producono caffè artigianale e La Sfera Galeotto, progetto di agricoltura sociale del carcere di Gardolo (Trento). Mentre dagli istituti minorili: Cotti in Fraganza, laboratorio per la preparazione di prodotti da forno dal Malaspina di Palermo, Ciortino di Nisida, biscotto in pasta frolla a forma di cornetto, rigorosamente rosso, con copertura di cioccolato fondente, realizzato dai ragazzi provenienti dall'area penale esterna che frequentano il laboratorio professionalizzante di pasticceria curato dall'Associazione Scugnizzi nell'istituto minorile di Nisida. E il Fagottino di Casal del Marmo, fagottino con crema al cioccolato e al latte ideato da minori e giovani adulti dell'istituto romano Casal del Marmo.

“Attraverso il festival il pubblico potrà convincersi del potenziale produttivo dell'Economia Carceraria - sottolinea il presidente -, un business virtuoso, pulito, solidale, dall'alto valore sociale e rigenerativo, in quanto ogni cosa che viene generata nel carcere è sinonimo di qualità ed ha nella sua anima un valore aggiunto, quello del riscatto sociale e della scommessa su se stessi: è quindi un prodotto di valore, e valori”.

“L'evento - si legge nella presentazione - vuole essere la dimostrazione della forza riabilitativa del lavoro e dei percorsi di formazione e istruzione come strumenti di valore legati alla dignità della persona. È per questo che nasce l'idea di aggregare modelli portatori di virtù, professionalità e voglia di fare nel sistema penitenziario del nostro Paese”. Per contrastare una recidiva che “costituisce un costo insostenibile per lo Stato, sia in termini economici che di sicurezza”.

Napoli: cuochi, barman, allenatori di calcio e cinema per i detenuti

di Valentina Stella

Il Dubbio, 26 maggio 2018

“In carcere non si fa nulla!? Falso”: questo è il messaggio che accoglie gli utenti che arrivano a visitare la pagina Facebook del Dap - Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria -, dove si raccontano “progetti, delle tante attività, della vita che scorre “lì dentro”, di chi nel e per il carcere lavora, degli operatori penitenziari, dei volontari, delle associazioni, di quella parte della società che non si volta dall'altra parte”. E proprio grazie alle segnalazioni di questa vetrina virtuale vi raccontiamo tre buone notizie che giungono da Napoli.

La prima arriva dal carcere di Secondigliano dove qualche giorno fa sono stati consegnati ai detenuti dall'assessore regionale Chiara Marciari e dal Garante per i diritti dei detenuti, Samuele Ciambriello, attestati per cuoco e per operatori di servizio di bar. Alla cerimonia di consegna erano presenti anche il direttore dell'istituto Giulia Russo, il comandante dell'istituto Cicala, il personale educativo e Luciano Mattina, direttore dell'Adim srl, con cui erano state stipulate due convenzioni per la realizzazione di altrettanti corsi di formazione destinati a detenuti tra i 19 e i 29 anni appartenenti al circuito detentivo dell'Alta sicurezza. Si tratta di “una opportunità” - ha dichiarato Luciano Mattina “che può reintegrare i giovani e dare una reale alternativa di lavoro, una formazione che forma al lavoro”. Per il garante Ciambriello “una qualifica professionale, lo studio, la valorizzazione del tempo in carcere, tra poco un polo universitario, accanto alle numerose iniziative di volontariato laico e cattolico, sono reali momenti di reinserimento, così come recita la Costituzione”. Invece sono circa trenta i detenuti del carcere di Poggioreale che si sono iscritti al corso per allenatore con patentino Uefa B, organizzato dall'Associazione Italiana Allenatori Calcio (A.I.A.C.), con il beneplacito della direttrice Maria Luisa Palma. Tutti i corsisti hanno ricevuto il kit tecnico ufficiale dell'Assoallenatori e l'attestato di partecipazione ai corsi consentirà loro di ottenere crediti utili per l'accesso ai corsi ufficiali Uefa. Tanti gli argomenti affrontati: tecnica, tattica, le metodologie di allenamento e ovviamente le regole illustrate dagli arbitri. Il campo di allenamento e di lezioni, che si terranno fino a luglio, è il Padiglione Genova del carcere, dove di solito si svolgono la maggior parte delle attività trattamentali.

Sempre il carcere di Poggioreale accoglierà la rassegna “Il Cinema ci racconta: L'Italia tra ieri, oggi e domani”, organizzata da Arci Movie e dalla scuola serale del Cipia2 di Napoli. Gli incontri saranno venti e saranno dedicati ad una serie di classici del cinema italiano dagli anni 50 ai giorni nostri, che raccontano il nostro Paese e i suoi malesseri economici e sociali. Inoltre quattro docenti e due volontari di Arci Movie lavoreranno fino al 12 luglio su due laboratori paralleli con due gruppi diversi di detenuti: il giovedì sempre nel padiglione Genova e il venerdì negli spazi della scuola del carcere. Tra gli ospiti previsti Marzio Honorato regista, produttore, e interprete della storica fiction di Rai 3 Un posto al sole, lo storico Guido D'Agostino, Rosaria Troisi, sorella del compianto Massimo.

Carinola (Ce): detenuti “utilizzati” in attività di manutenzione nel territorio

casaledicarinola.net, 26 maggio 2018

Venerdì 25 maggio, presso la Casa Comunale di Carinola (Ce), Sindaco del Comune (Antonio Russo) e il Direttore della Casa Reclusione di Carinola Dott. Carlo Brunetti) hanno sottoscritto il protocollo d'intesa che prevede l'utilizzo di detenuti in attività di pulizia e manutenzione in aree pubbliche.

Tale atto regola l'impiego di detenuti per lavori di pubblica utilità; dopo una attenta selezione basata sui requisiti giuridici e sull'affidabilità personale, i detenuti saranno autorizzati a svolgere lavoro all'esterno (secondo l'articolo 2 dell'ordinamento penitenziario), a titolo gratuito, in giorni ed orari definiti, contribuendo a restituire alla collettività la fruizione di beni di grande valore sociale e culturale.

Le aree pubbliche che saranno, a rotazione, mantenute anche grazie al contributo dei detenuti sono: campo di calcetto di via Platani, scuola media, ex Tribunale di Corso Umberto, Palazzo Marzano, auditorium di via Platani, cimitero della frazione di Nocelleto, Piazza Alberata di Nocelleto, scuola elementare e materna della frazione di Nocelleto, area giochi di Piazza Struffi e parcheggio di via Cavelle della frazione di Casale di Carinola, scuola elementare della frazione di Casale di Carinola, villa comunale e parcheggio comunale della frazione di Casanova, scuola elementare e cimitero della frazione di Casanova, scuola elementare e Piazza Padre Pio della frazione di Santa Croce.

L'iniziativa in argomento riveste una particolare importanza nel percorso di reinserimento sociale delle persone detenute, le quali hanno così la possibilità di poter rendere un servizio alla collettività, dimostrando la loro motivazione al cambiamento. Attraverso queste azioni, la persona detenuta, che ha commesso un reato del quale tutta la società ha risentito e ne risente, ha l'opportunità di ricucire uno strappo, rinsaldando a pieno titolo il patto di cittadinanza, violato con la commissione del reato. In una ottica di giustizia riparativa, questi percorsi tendono a cercare di rimediare il danno subito a livello collettivo e sociale.

C'è poi un altro aspetto da sottolineare, secondario ma non di minore importanza e risiede nella possibilità di avvicinare il territorio, e la popolazione tutta, al mondo del carcere, percepito spesso come distante e minaccioso. Queste iniziative di avvicinamento tra carcere e società civile permettono di superare pregiudizi attraverso la conoscenza e la condivisione, orientando gli sforzi verso obiettivi comuni e restituendo simbolicamente al territorio quanto sottratto con la commissione del reato.

Grazie all'azione di stimolo e sensibilizzazione della Direzione Casa Reclusione di Carinola anche altri Enti Pubblici e Organizzazioni no profit hanno sottoscritto convenzioni in materia di pubblica utilità da parte di detenuti. Essi sono: Convento di San Francesco di Casanova in collaborazione con l'Archeoclub locale; il Comune di Teano; la Reggia di Caserta; il Comune di Francolise (Ce); il Comune di Sparanise (Ce); la parrocchia di Falciano del Massico (Ce); il Comune di Mondragone (Ce); l'Acli Campi Flegrei.

Roma: dal pane nasce la birra, la producono i detenuti
cronachedigusto.it, 25 maggio 2018

Il Rome Cavalieri, A Waldorf Astoria Resort, in collaborazione con Equoevento e il Birrificio "Vale La Pena", presenta RecuperAle, la birra artigianale che combina la solidarietà sociale e il contenimento degli sprechi alimentari. Questa birra, infatti, viene prodotta da detenuti che desiderano apprendere un mestiere allo scopo di rientrare nella società a fine pena, e viene realizzata secondo un antico procedimento di fermentazione del pane. Il pane in esubero dell'hotel viene consegnato al birrificio che lo utilizza per produrre la birra; questa, viene imbottigliata con un'etichetta speciale per il Rome Cavalieri, e venduta all'interno dei bar e ristoranti dell'albergo, tra cui La Pergola, il tristellato di Heinz Beck. Si crea così un circolo virtuoso in cui il Rome Cavalieri fornisce la materia prima e nello stesso tempo diventa fonte di fatturato, vendendo il prodotto. I benefici dell'operazione sono semplici ed efficaci. Dal punto di vista sociale, si propone il reinserimento in società dei detenuti, insegnando loro un mestiere, e cercando, così, di evitare che tornino a delinquere una volta in libertà.

Il progetto quindi non ha solamente un effetto benefico per i detenuti che si stanno riabilitando, ma anche per la comunità intera. Dal punto di vista della sostenibilità ambientale, il progetto di RecuperAle verte sul contenimento degli sprechi alimentari: l'albergo affida ad Equoevento il pane in esubero, evitando inutili sprechi e riducendo lo smaltimento dei rifiuti organici. A sua volta, Equoevento consegna il pane al birrificio Vale La Pena, dove viene prodotta questa birra "socialmente utile" e "sostenibile".

Ogni lotto di produzione della birra - definito "cotta"- richiede l'impiego di 80 chili di pane e genera 3.600 litri di birra. Questo prodotto viene venduto dallo stesso Rome Cavalieri, generando un fatturato in grado di sostenere lo stipendio di una persona per un anno. Questo progetto innovativo è stato sposato con entusiasmo da tutto il Management del Rome Cavalieri, che ne ha riconosciuto la forte carica innovativa, e la sua capacità di veicolare i solidi valori della sostenibilità e della solidarietà, a beneficio della comunità locale.

Alessandro Cabella, Managing Director del Rome Cavalieri, ha così commentato questa splendida iniziativa: "Siamo orgogliosi di contribuire ad un progetto così importante, che ha un impatto positivo sia sull'ambiente che sulla

società. Grazie alla collaborazione di Equoevento e del birrifico Vale La Pena, oltre che alla disponibilità del nostro team, abbiamo potuto concretizzare l'iniziativa e siamo orgogliosi di aver realizzato una birra Rome Cavalieri”.

Milano: i docenti di Villa Igea a Opera “i detenuti diventano chef”

di Carlo D’Elia

Il Giorno, 25 maggio 2018

A scuola di cucina in carcere. Si è quasi concluso il primo anno del corso di Pratica di cucina e sala/bar che da ottobre si sta svolgendo nella casa di reclusione milanese di Opera. Grazie a questa possibilità sessanta detenuti stanno studiando per ottenere un diploma e diventare così cuochi, camerieri e direttori di sala.

Per riuscirci hanno bisogno di un luogo attrezzato dove poter sperimentare quanto appreso a lezione, ovvero di una cucina, di un angolo bar e di una sala ristorante. Ma soprattutto di docenti preparati. Per questo, le lezioni sono state realizzate grazie a un accordo di rete tra l’istituto lodigiano Villa Igea e il Calvino di Rozzano. A curare l’attività ci sono anche quattro insegnanti provenienti dalla scuola di Lodi. Si tratta di Francesco Algieri, che è docente di Cucina, il professore di Sala/bar Luigi Balzani, Alessio Della Mura che insegna Accoglienza turistica e Luigia Bertesago che si occupa della parte teorica, con le lezioni di Scienze dell’alimentazione.

La collaborazione tra le due scuole è nata grazie all’accordo stipulato dalla dirigente dell’Iss di Codogno (che comprende Ambrosoli, Calamandrei e Villa Igea) Antonia Rizzi e Maria Grazia De Carolis della scuola di Rozzano. “Abbiamo dato il nostro contributo a un corso importante e innovativo - spiega il docente di Villa Igea, Francesco Algieri. Le lezioni hanno accolto sessanta detenuti che hanno così avuto occasione di imparare a cucinare attraverso tante ore di prove pratiche e teoriche. C’è grande soddisfazione da parte nostra”.

Nelle prossime settimane si terrà il pranzo finale gestito dal secondo periodo di studio. Ad assaggiare e giudicare le prelibatezze realizzate dagli allievi-detenuti le dirigenti delle due scuole e tutti i docenti dell’istituto. All’evento parteciperanno anche tre studenti del quinto anno di Villa Igea del corso Enogastronomia settore Cucina che prepareranno il pranzo insieme ai detenuti guidati dal docente Algieri. Il menu sarà dalla prima all’ultima portata a base di pesce. “Per i ragazzi sarà un’esperienza nuova e formativa - conclude Algieri.

Conoscere una realtà come il carcere di Opera e collaborare con alcuni detenuti è una cosa nuova. L’evento conclusivo doveva svolgersi sabato (domani per chi legge, ndr), ma è stato rinviato dalla direzione del carcere di Opera per un problema tecnico. Di sicuro si farà però nelle prossime settimane”.

Busto Arsizio: “A manetta”, le t-shirt dei bikers le produrranno i detenuti

varesenews.it, 24 maggio 2018

Il Garante comunale dei detenuti lancia un’associazione culturale che aiuterà alcuni carcerati di Busto a reinventarsi stampando magliette per motociclisti e non solo. Matteo Tosi lo aveva promesso: “Mi dimetto da consigliere comunale per svolgere al meglio il mio ruolo di garante dei detenuti” aveva detto nell’ultimo consiglio comunale al quale ha partecipato. Ed ecco che dopo qualche settimana ricompare con un nuovo progetto per dare lavoro a qualche detenuto in modo da sopperire alla cronica mancanza di proposte di impiego per chi è dietro le sbarre: “Tra le funzioni del garante c’è anche quella di favorire i rapporti tra il carcere e la città e creare occasioni di eventi e lavoro. Così mi sono inventato “A manetta”.

Proprio per questo nasce l’associazione culturale “A manetta” con tanto di partita Iva perché nel suo statuto è prevista la possibilità di svolgere attività commerciali: “L’obiettivo è quello di garantire un’assunzione a tempo determinato e un contratto a progetto (a rotazione)”.

Grazie alla donazione di una società di Sacconago, la Plotterfilms by So.l.ter., l’associazione potrà stampare abbigliamento per qualsiasi tipo di realtà del territorio: “Ci proponiamo a tutte le realtà associative, sportive, alle scuole, agli enti che hanno bisogno di magliette per piccoli o grandi eventi”.

Il nome e il logo uniscono la sua passione per il motociclismo e l’esigenza di trovare un nome “di impatto” che svelasse la provenienza della forza lavoro grazie all’assonanza tra il termine motociclistico di chi gira tutta la manopola del gas e le tristi manette. Grazie al plotter e alla pressa donate dall’azienda e soprattutto grazie alle ore di formazione che la stessa Plotterfilms ha messo a disposizione, potrà formare un gruppo di detenuti che verranno impiegati poi nel progetto lavorativo.

Le prime t-shirt hanno fatto la loro comparsa all’autodromo di Monza per l’evento “The Reunion” dedicato agli appassionati di moto preparate e subito ne sono state vendute un numero sufficiente da permettere l’acquisto di altre t-shirt da stampare: “Agli amici bikers è piaciuta molto anche perché la filosofia che sottende il motociclista ha a che fare con la libertà e la strada, due elementi molto importanti per la maggior parte dei detenuti - racconta ancora Tosi - quindi spero che questo progetto possa continuare a crescere e a garantire lavoro e dignità per i detenuti”.

Roma: detenuti di Rebibbia impegnati nella pulizia delle aree verdi e dei parchi
farodiroma.it, 23 maggio 2018

La Sindaco Raggi: “il loro contributo per il verde pubblico favorisce la funzione rieducativa della pena”. Una comunità si costruisce con il contributo di tutti, anche di chi in passato ha potuto commettere degli errori ma che adesso sta scontando una pena; proprio partendo da questa ottica, lo scorso marzo è stata avviata, dal Campidoglio, un’importante iniziativa che vede i detenuti del carcere di Rebibbia impegnati nella pulizia delle aree verdi e dei parchi di Roma. Il progetto, che a giugno vedrà partire il suo secondo ciclo, è partito da Colle Oppio ma è destinato ad estendersi ad altre arre: ieri ad esempio i detenuti hanno lavorato al Parco Schuster, per prendersi cura del verde davanti la Basilica di San Paolo fuori le Mura.

“È un’iniziativa che si è sviluppata grazie ad ampie e forti sinergie istituzionali, tramite la sottoscrizione dell’Accordo congiunto Roma Capitale - Ministero della Giustizia e la successiva firma del Protocollo d’Intesa per il progetto “Lavori di pubblica utilità e recupero del patrimonio ambientale”. Un lavoro di squadra che ha coinvolto gli assessori Baldassarre, Montanari e Frongia”.

La Prima Cittadina ha rivendicato l’importanza e l’essenzialità di questo progetto, aspetto su cui l’Amministrazione a Cinque Stelle si sta spendendo tanto, che rende vivo e concreto l’articolo 27 della Costituzione, ovvero la funzione rieducativa della pena. “Così facendo uniamo due cose: il reinserimento lavorativo dei detenuti attraverso progetti di pubblica utilità e la tutela del nostro patrimonio ambientale. Una vita fuori dal carcere è possibile. Lo vogliamo dimostrare insieme ai detenuti che per l’occasione hanno voluto scrivere una canzone per raccontare questa loro esperienza”.

Napoli: detenuti ricevono l’attestato di “Cuoco” e di “Operatore del servizio bar”
napoliflash24.it, 22 maggio 2018

Si è tenuta sabato mattina presso l’istituto penitenziario “Pasquale Mandato” di Secondigliano la consegna dell’attestato di qualifica Regionale per i detenuti nell’ambito del progetto: Garanzia Giovani di operatore di servizio bar e cuoco, per i detenuti dell’Alta sicurezza tra i 18- 29 anni promosso dall’ente di formazione AdIM Srl. L’attestato di qualifica è stato consegnato dall’assessore regionale alla formazione Chiara Marciani e dal garante dei detenuti regionale Samuele Ciambriello, alla cerimonia di consegna erano presenti il direttore dell’istituto, il personale educativo dell’istituto e il direttore dell’AdIM Srl Luciano Mattina.

Una cerimonia questa, per i giovani detenuti che ha messo al centro dell’azione educativa, una qualifica utile nel mondo della ristorazione che possa dare una vera certificazione al percorso formativo-lavorativo dentro le mura del carcere ai detenuti, ma soprattutto una reale certificazione spendibile una volta espiata la pena al di fuori del carcere. “Un’opportunità questa”, ha dichiarato il direttore dell’AdIM Srl Luciano Mattina, che può reintegrare i giovani e dare una reale alternativa di lavoro”. Il garante Samuele Ciambriello e l’assessora Chiara Marciani hanno consegnato gli attestati di qualifica e sottolineato l’importanza e il grande impatto sociale di queste esperienze formative in carcere. “Formarsi per liberarsi in un’ottica di giustizia ripartiva che possa ridurre concretamente la recidiva” ha chiosato il Garante Samuele Ciambriello.

Napoli: i detenuti studiano da barman e chef
Il Roma, 19 maggio 2018

La direzione dell’Istituto penitenziario di Secondigliano, con il patrocinio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Campania, ha sottoscritto con l’AdIM s.r.l. - ente di formazione professionale accreditato presso la Regione Campania che tra le finalità ha quella di implementare attività di formazione in favore di soggetti deboli con l’obiettivo dell’inserimento lavorativo degli stessi- due convenzioni per la realizzazione di altrettanti corsi di formazione (operatore di servizio bar e cuoco) destinati a detenuti appartenenti al circuito detentivo dell’Alta sicurezza.

Sabato 19 maggio si terrà presso l’Istituto penitenziario di Secondigliano, alle ore 11, la cerimonia di consegna degli attestati di qualifica regionali ai detenuti discendenti, che sarà preceduta da una conferenza di presentazione cui parteciperanno, oltre alla Direttrice del carcere di Secondigliano, l’Assessore alla Formazione Professionale della Regione Campania Chiara Marciani e il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, Samuele Ciambriello.

Lecce: quelle Scappatelle (dal carcere) che sanno di buono
di Licia Granello
La Repubblica, 18 maggio 2018

Un nuovo prodotto nato dal lavoro dei detenuti di Bari e Nisida: biscotti biologici e vegani realizzati da Made in Carcere, l'associazione creata da Luciana Delle Donne. Si chiamano Scappatelle, pur senza avere nulla a che vedere con allegre (o riprovevoli, dipende dai punti di vista) distrazioni coniugali. Sono invece dei biscotti buoni, buonissimi, preparati con ingredienti da far invidia alle migliori ricette di Slow Food: farina di grano duro Senatore Cappelli, zucchero di canna integrale biologico, vino Primitivo di Manduria Dop, olio extravergine pugliese, lievito naturale, sale marino. Vegane ante litteram perché senza latte, né uova, e soprattutto senza additivi chimici. Escono fragranti dagli stampini a forma di cuore per finire in sacchetti trasparenti, e da lì dentro eleganti scatoline a righe bianche e azzurre. Al centro, una finestrella di cartoncino a sbarre. Nessun volo di fantasia, se è vero che le Scappatelle sono prodotte nei carceri di Bari e Nisida. Ad avviare questa e molte altre produzioni "Made in carcere", la donna che proprio con questo marchio - creato nel 2007 sotto l'egida dell'Onlus Officina Creativa - sta cambiando l'approccio alla detenzione femminile in Italia.

Luciana Delle Donne (nomen omen) ha un passato di prestigiosa manager bancaria, carriera abbandonata per traslocare in quella che lei chiama "la seconda vita", con la sicurezza di aver fatto la cosa giusta al momento giusto. In principio furono i manufatti. E lo sono ancora: borse e scarpe, cappelli e gilet realizzati con tessuti di recupero, originali, multicolori, divertenti, funzionali. Le prime a cucire sono state le detenute del carcere di Lecce, la città natale di Delle Donne. Il piccolo laboratorio di un tempo oggi è un vero atelier, dove si lavorano pelli, stoffe e sete donate da vecchi opifici e nuove maison, ultima in ordine di tempo quella di Santo Versace, tremila kg di filati per la collezione Made in Carcere 2018/2019.

Ma chi è nato in Puglia conserva un legame con terra e cucina impossibile da sciogliere. Anche per questo, negli anni è cominciata la produzione di presine, tovaglette e portabicchieri da degustazione. Di volta in volta, ritagli di camiceria e stoffe da rivestimenti, pizzi e velluti danno un tocco originale e chic a gadgets aziendali altrimenti banali e dimenticabilissimi.

In carcere, malgrado tutte le statistiche premino l'impegno dei detenuti (l'80% di chi impara e svolge un mestiere dietro le sbarre non torna a delinquere, percentuale inversa per chi non lavora) l'organizzazione produttiva è alquanto complessa e solo i direttori più illuminati incentivano la produzione carceraria. Avere commesse importanti significa coinvolgere un numero crescente di detenute, che lavorando e ricevendo uno stipendio, ridanno dignità a se stesse e ai loro famigliari.

Così, in occasione della Festa della Mamma, trentamila presine cucite nel carcere femminile di Trani sono finite sugli scaffali della catena di supermercati del gruppo MegaMark, alter ego meridionale di Esselunga con cinquecento punti vendita e tremila dipendenti. A distinguere la società di Francesco Pomarico è l'inusuale vocazione etica, che recentemente le è valsa l'inserimento tra le dieci grandi aziende italiane del sud dove si lavora meglio, da parte della società tedesca di ricerche di mercato Statista.

A partire dalla prossima settimana, nei 500 punti vendita Megamark arrivano le buone, sane, etiche Scappatelle. Che portano la firma dei detenuti adulti di Bari e dei ragazzi - tra i 15 e i 25 anni - del carcere minorile di Nisida, Napoli, dove l'investimento sulla "second chance" è più difficile e necessario e la quantità di biscotti richiesti e prodotti direttamente proporzionale alle possibilità di successo del laboratorio. Nel frattempo, Delle Donne sta studiando la ricetta dei nuovissimi crackers Made in Carcere: buoni, etici e sani almeno quanto le Scappatelle.

Rimini: detenuti impiegati in lavori socialmente utili e per il decoro della città
riminitoday.it, 17 maggio 2018

Accordo col Comune per rimuovere i graffiti e le scritte che deturpano gli immobili, curare il verde pubblico e piccole opere di manutenzione. Puliranno i graffiti e le scritte che deturpano gli immobili della città, si occuperanno del verde pubblico, di piccole manutenzioni: un modo per contribuire alla vita della comunità, lasciando per qualche ora il carcere, e rafforzare quel percorso di recupero e rieducazione che è tra i fini ultimi della pena detentiva.

È questo lo scopo della nuova convenzione tra Comune di Rimini e Casa Circondariale di Rimini per consentire a cinque detenuti di svolgere lavori di pubblica utilità sul territorio. I detenuti, individuati dall'Equipe Osservazione e Trattamento della casa circondariale, saranno chiamati a svolgere attività non retribuite come cura e manutenzione del verde, recupero e pulizia del demanio marittimo, manutenzione delle strade pubbliche e dei muri della città, in particolare per la rimozione di graffiti e scritte.

Saranno inoltre coinvolti nella cura e nel controllo degli animali d'affezione ricoverati nelle strutture comunali e in altre prestazioni di lavoro di pubblica utilità pertinenti la specifica professionalità del detenuto. Il Comune, insieme alla Direzione della Casa Circondariale, definirà il programma di lavoro con cadenza mensile, indicando tipologia, luoghi e orari di lavoro. La convenzione, il cui schema è stato approvato ieri dalla Giunta comunale, avrà durata di due anni, rinnovabile a seguito accordo tra le parti.

"Ci sono anche studi scientifici che dimostrano come i progetti di studio, lavoro e formazione quali misure integrative o alternative alla permanenza in carcere diminuiscano la recidiva e cioè il fatto che chi ha commesso un

reato possa delinquere di nuovo una volta scontata la pena in cella - spiega il vicesindaco Gloria Lisi - Crediamo fortemente nel valore di questa convenzione: dare la possibilità ad alcuni detenuti di dare il proprio contributo alla vita di comunità, mettersi all'opera facendo qualcosa di utile, come ad esempio ripulire i muri e gli immobili o prendersi cura di un pezzetto della città, può essere decisivo nell'ambito di un percorso di reintroduzione nella comunità stessa e magari di avvio ad un lavoro una volta espiata la pena. Ed è importante anche per avvicinare la città al mondo e alla realtà del carcere”.

La Spezia: progetto “Controvento”, per la formazione professionale dei detenuti
di Guido Ghersi

levantenews.it, 16 maggio 2018

Insegnare ai detenuti una professione per consentire a loro, una volta saldati i conti con la giustizia, di trovare un lavoro ed evitare il rischio di essere emarginati dalla società. Accade nel Comune di Sesta Godano, in Media Val di Vara, guidato da Marco Traversone. Qui formazione ed inclusione sociale si sono unite nel progetto rivolto ai detenuti del penitenziario di “Villa Andreino” della Spezia.

Merito dell'idea “Controvento” della “Lega Coop” capofila di un partenariato che ha coinvolto diversi Enti, avviato con l'obiettivo di promuovere un percorso formativo di avviamento all'attività lavorativa per soggetti a rischio emarginazione. Il corso è stato strutturato in parte nozionistica, dedicata al restauro, alla conoscenza e al trattamento dei diversi materiali, alle metodologie di intervento.

Poi gli allievi, sotto la guida di docenti specializzati, hanno imparato ad utilizzare decespugliatori, motoseghe, imbragature, ecc., operando in siti archeologici e luoghi di interesse del territorio comunale, quale il “Ponte Garolo”, sul Torrente Gottero; il sito archeologico del castello di Godano dove si sono svolte delle esercitazioni con le citate attrezzature, e sul ponte romanico nel centro di Sesta Godano.

Al termine del percorso sono stati attivati sei mesi di stage per alcuni dei detenuti mentre al progetto ha contribuito anche il “Rotary” spezzino. La sinergia tra il doppio bisogno sociale, di inclusione e di valorizzazione dell'identità territoriale sembra essere il circolo virtuoso, reso possibile grazie all'impegno di diversi attori.

Avellino: a Bellizzi consegna degli attestati di qualifica regionale per i detenuti
scrivonapoli.it, 15 maggio 2018

Ciambriello e Marciani al carcere di Bellizzi Irpino alla cerimonia di consegna della qualifica regionale per i detenuti e in visita al padiglione femminile. Si è tenuta, presso la Casa circondariale “Antimo Graziano” - di Bellizzi Irpino Avellino, la cerimonia per la consegna degli attestati di qualifica regionale per i detenuti nell'ambito del progetto: Garanzia Giovani “Key competence mix”, promosso dall'ente di formazione Adim srl.

L'attestato di qualifica è stato consegnato dall'assessore regionale alla formazione Chiara Marciani e dal garante dei detenuti regionale Samuele Ciambriello. Alla cerimonia di consegna erano presenti il direttore del carcere Paolo Pastena, il capoarea della sezione educativa Ranucci, il comandante Attilio Napolitano, Carlo Mele, garante dei detenuti provinciale e Luciano Mattina direttore dell'ente di formazione Adim srl.

Ad aprire la cerimonia di consegna è stato Pastena che ha dichiarato : “Il percorso di Garanzia Giovani è stato accolto dalla direzione positivamente perché pensato e ideato per una fascia d'età giovanile 18-29 anni che ha bisogno di alternative positive, professionalizzati, bisogna insistere nella rieducazione dei ragazzi perché sono giovani e hanno bisogno di alternative legali e concrete, una vera e propria opportunità per chi vuole realmente cambiare”.

“Con la cultura si cresce e chi lo fa realmente davvero riesce a voltare pagina” ha sottolineato Mele; “la Regione Campania intende valorizzare i percorsi formativi per i giovani per aumentarne le competenze in un'ottica di qualifica professionalizzante, è questo uno degli obiettivi che la politica regionale sta portando avanti e che sarà presente nel prossimo catalogo formativo regionale - ha evidenziato l'assessore Marciani.

“I percorsi formativi per i giovani e in questo caso per i “diversamente liberi”, sono vere e proprie opportunità per i detenuti, secondo una giustizia ripartiva ed rieducativa - ha detto Ciambriello, bisogna canalizzare le risorse positive di chi vuole cambiare e apprendere un mestiere che sia alternativo ai propri negativi trascorsi”.

“Il corso regionale iniziato il 14 marzo che si è concluso il 7 maggio è uno dei percorsi che abbiamo previsto in carcere avviato anche a Poggioreale e Secondigliano - ha detto Mattina, abbiamo scelto gli istituti penitenziari perché riteniamo che bisogna lavorare in contesti difficili e dare opportunità ai dei ragazzi, perché ristretti con maggiore bisogno di un'alternativa e costruire reali attività educative”.

Monza: formazione, al via i corsi per i detenuti

di Valentina Gioia

Il Giornale, 15 maggio 2018

Non smettere di credere nella funzione rieducativa della pena. Vincere la disperazione, l'autodistruzione, la sofferenza. Questo è quello che si evince dall'articolo 27 della nostra Carta Costituzionale. Tale norma fa riferimento ad un concetto di relazione, presupponendo la necessità del reinserimento del reo nella comunità dalla quale si era estraniato, oltre ad eliminare o ridurre il pericolo che il soggetto possa ricadere in futuro nel reato. Imprese, enti e istituzioni del territorio, insieme hanno siglato ieri presso la casa circondariale di Monza il primo protocollo d'intesa, unico a livello nazionale, che va a promuovere un modello di collaborazione e comunicazione ben definiti. Nel concreto, questa sinergica cooperazione, favorirà la formazione e il reinserimento sociale di adulti e minori detenuti con l'assunzione o la proroga di un contratto di lavoro presso imprese, enti pubblici o privati, cooperative o associazioni.

“Mi è capitato più volte, in questi mesi, di visitare la nostra casa circondariale, in occasione dei progetti promossi e di ascoltare direttamente le voci dei detenuti - spiega il sindaco di Monza Dario Allevi - La richiesta più frequente era quella di dare loro un'altra chance. Credo che questo protocollo sia la risposta più concreta che il sistema Brianza potesse mettere in campo in questa direzione”.

A sostegno dei reclusi saranno inoltre individuati alcuni corsi di formazione specifici, che potranno preparare il soggetto nello svolgimento del proprio lavoro. Dal 2015 al 2017 si sono svolti all'interno del carcere di Monza diversi laboratori (falegnameria, pastificio, sartoria, vetreria, lavanderia, assemblaggio componenti elettrici, etichettatura), raccogliendo svariate adesioni tra i detenuti. Le imprese, in tutto questo, hanno giocato e continueranno ad avere un ruolo significativo.

“L'imprenditore non è solo un importante attore economico, ma sempre più deve diventare un attore sociale che vive in modo consapevole e pro-attivo la propria comunità e l'ecosistema in cui opera - spiega Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda Confindustria Milano Monza e Brianza - Il protocollo ben interpreta questo ruolo. Diamo pertanto, nostra piena disponibilità a coinvolgere in questo progetto quante più aziende del nostro territorio”. La rieducazione si traduce, pertanto, in una solidaristica offerta di opportunità, affinché al soggetto sia data la possibilità di un progressivo reinserimento sociale, correggendo la propria anti-socialità e adeguando il proprio comportamento alle regole giuridiche.

Avellino: chiusura del corso di formazione in imprenditoria digitale per i detenuti

nanotv.it, 14 maggio 2018

Lunedì 14 maggio 2018 alle ore 11.00, presso la Casa circondariale “Antimo Graziano” - Avellino Bellizzi, ci sarà la consegna dell'attestato di qualifica Regionale per i detenuti del cc di Bellizzi Irpino, nell'ambito progetto Garanzia Giovani nel corso di formazione di 200 h “Key competence mix” promosso dall'ente di formazione AdIM S.r.l. Il corso regionale di 200 h è iniziato il 14 marzo e si è concluso il 7 maggio con l'esame finale.

Al corso hanno aderito i giovani ristretti dai 18 ai 29 anni che hanno avuto la possibilità di acquisire sia competenze aziendali partendo dai concetti chiavi legati all'organizzazione d'impresa fino alla costruzione di un business plan, sia con l'acquisizione della conoscenza sui digitali. Un corso questo dedicato ai giovani neet, che ha dato la possibilità a 10 detenuti di acquisire nuove conoscenze e partecipare attivamente alle attività del trattamento rieducativo, proposto dalla direzione e dagli educatori del carcere.

Lunedì alla consegna della qualifica del corso “Key Competence mix” parteciperanno: Chiara Marciani, Assessore alla Formazione e alle Pari Opportunità della Regione Campania, Samuele Ciambriello Garante dei detenuti Regione Campania, Carlo Mele, garante dei detenuti provinciale e Luciano Mattina, direttore dell'ente di formazione AdIM S.r.l. Un momento questo significativo per i giovani ristretti Neet, che ha dato loro la possibilità di confrontarsi su temi legati allo sviluppo imprenditoriale e digitale.

Pistoia: detenuti in prova al lavoro gratis negli uffici della Sds

di Giuseppe Boi

Il Tirreno, 13 maggio 2018

La Società della Salute firma la convenzione col tribunale per un progetto dedicato a chi ha condanne di lieve entità. Detenuti al lavoro negli uffici amministrativi della Società della Salute di Pistoia. Lavori di segreteria, di manutenzione e di supporto ai disabili da effettuare senza alcuna retribuzione durante l'espiazione della propria pena.

Un'opportunità di reinserimento e riabilitazione per sta scontando una pena, un'occasione per aumentare l'inclusione sociale per le fasce più deboli e le persone disagiate. Un progetto destinato a persone con condanne penali di lieve entità che è possibile da ieri grazie alla convenzione firmata dal presidente del tribunale di Pistoia, Fabrizio Amato, e

dalla presidente della SdS Pistoiese, Anna Maria Celesti.

La convenzione per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità che avrà la durata di cinque anni, riguarda persone destinatarie di una condanna del tribunale il cui capo di imputazione sia inferiore ai 4 anni. Questi detenuti possono chiedere la così detta “messe alla prova” e in questo modo rientrare nella convenzione. Ma non solo: possono accedere al progetto anche i cittadini che hanno violato il codice della strada e al posto di una breve carcerazione possono chiedere l’ammissione al “lavoro di pubblica utilità”.

A promuovere la richiesta che ha portato alla stipula della convenzione con la Sds è stato l’Ufficio esecuzione penale esterna (Uepe) di Pistoia, per iniziativa del suo direttore, Laura Caglieri. Le attività si svolgeranno negli uffici della SdS Pistoiese per lavori di segreteria e di piccola manutenzione e di supporto nei Centri diurni per disabili. Al progetto potranno partecipare due persone che non potranno però ricevere alcun tipo di retribuzione. Al termine dell’esecuzione della pena i coordinatori del progetto della SdS predisporranno una relazione all’organo di controllo per la successiva informativa al giudice o al Pubblico Ministero.

“Come Società della Salute abbiamo accolto positivamente la richiesta pervenutaci dall’Uepe di mettere alla prova persone che hanno condanne penali di lieve entità con lavori socialmente utili - è stato il commento di Anna Maria Celesti. Questa convenzione interviene in un ambito complicato e complesso e si inserisce in un percorso di riabilitazione e inclusione sociale che si dimostra tale nei fatti. Rappresenta inoltre un segnale positivo perché le istituzioni pistoiesi si aprono al sociale e all’associazionismo locale”.

“È sempre una grande soddisfazione la firma di convenzioni e protocolli del Tribunale con gli Enti territoriali e le associazioni che perseguono la solidarietà attraverso programmi di volontariato e di lavori di pubblica utilità - ha sottolineato il presidente Fabrizio Amato -. Con la firma odierna (ieri, ndr) anche la Società della Salute Pistoiese è diventata parte di un sistema virtuoso mediante il quale tante persone riescono ad evitare il carcere per piccoli reati e svolgere attività di volontariato, in molti casi determinanti per la loro crescita umana. Lo strumento della messa in prova è un’intelligente intuizione del legislatore che sta dando frutti importanti: per un buon 90% dei detenuti che vi accedono, rappresenta il primo passo di reinserimento nella società”.

Palermo: la pulizia del fiume Oreto? Se ne occuperanno i detenuti

palermotoday.it, 13 maggio 2018

Lo prevede un’intesa siglata dal Comune con il Dap, il dipartimento per l’amministrazione penitenziaria. Saranno coinvolti i carcerati del Pagliarelli e dell’Ucciardone, ma anche chi sta scontando condanne alternative. I detenuti si occuperanno sia della raccolta dei rifiuti nelle case circondariali sia di lavori di pubblica utilità, come la pulizia della vallata del fiume Oreto.

È quanto stabilisce l’intesa siglata stamani dal Comune con il Dap, il dipartimento per l’amministrazione penitenziaria. A siglare l’accordo sono stati il sindaco Leoluca Orlando, e il capo del Dap Santi Consolo, alla presenza dell’assessore alla Cittadinanza solidale, Giuseppe Mattina. In particolare i due progetti sono rivolti a detenuti del carcere Pagliarelli, dell’Ucciardone e a soggetti in esecuzione penale esterna (cioè non detenuti ndr). In particolare, saranno coinvolti in “un progetto sperimentale di raccolta e gestione dei rifiuti delle diverse case circondariali, con particolare riferimento all’attuazione di un sistema di raccolta e riciclo della frazione umida per l’avvio al compostaggio”. Il secondo progetto li vedrà “supportare i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria e di pulizia del fiume Oreto”.

“Queste attività - spiega Orlando - sono inserite in un percorso di riparazione sociale a favore della collettività, allo stesso tempo offrendo sostegno al recupero sociale di soggetti condannati e agevolando l’apprendimento di materie e tecniche utili all’inserimento nel mondo del lavoro”. Per l’assessore Mattina si tratta di “unire alla giusta esecuzione della pena, un percorso di reale accompagnamento e recupero, che allo stesso tempo ricostruisce il rapporto con la comunità e rende coloro che sono stati condannati consapevoli della possibilità di avere un ruolo attivo e positivo nella società”.

“Siamo consapevoli del dovere di offrire opportunità di lavoro alle persone in esecuzione penale. Nel 2015 e nel 2016 abbiamo registrato un incremento di lavoro per questi soggetti di ben mille unità l’anno. Nell’ultimo anno 2.153 persone in più lavorano nelle nostre strutture, l’obiettivo è un coinvolgimento ulteriore”, ha detto Consolo, per il quale: “Dare prospettive di lavoro a queste persone significa porre una speranza di vita onesta che crea maggiore sicurezza per l’intera collettività e non fa ricadere in recidive”.

Voghera (Pv): i dolci fatti in carcere in vendita alla Sensia per sostenere Adollescere

vogheranews.it, 12 maggio 2018

Crostate. Torte alla crema e alla panna farcite con fragole o canditi. Torte al cioccolato. Biscotti secchi. Pasticcini. E arancini siciliani. Sono i dolci e i “salati” in vendita in questi giorni su un banchetto della fiera dell’Ascensione. Il

banchetto è quello allestito all'interno dell'ex Caserma, dal Carcere e curato dalla Polizia Penitenziaria. Torte, biscotti, pasticcini e arancini, sono stati preparati da 4 detenuti della Casa Circondariale di via Prati Nuovi in occasione della 636° Sensia e sono messi in vendita a scopo benefico: il ricavato sarà devoluto alla Donazione Adolescere.

Al banchetto, presidiato dalla polizia penitenziaria e da un detenuto con permesso di uscire, questa mattina è stato visitato dall'Amministrazione comunale e da una delegazione di politici.

Presenti, oltre al sindaco Carlo Barbieri e il presidente del consiglio Nicola Affronti, l'onorevole Elena Lucchini della Lega, il collega di Forza Italia Alessandro Cattaneo, e il consigliere regionale Ruggero Invernizzi. A fare gli onori di casa la direttrice del carcere.

“A nome di tutti ringrazio il Comune per avere dato al nostro Istituto e ai detenuti l'opportunità di partecipare alla Fiera dell'Ascensione con questo banchetto di dolci: uno stimolo per tutti per sentirsi integrati nella città”, ha detto Mariantonietta Tucci.

“La vicinanza del nostro Comune alla realtà del Carcere è nota - ha dichiarato il sindaco. Encomiabile è la Casa circondariale che svolge questo tipo di attività sociali.” Lucchini e Invernizzi hanno invece dato la loro disponibilità a prendere in considerazione le istanze e le richieste provenienti dal carcere. Affronti ha espresso soddisfazione per una tale presenza alla Fiera che testimonia la vicinanza della Istituzioni al mondo del carcere. Il banchetto della casa circondariale si trova subito a sinistra entrando nell'ex Caserma, non lontano dal Museo di Scienze, struttura che da sempre svolge attività rieducative con i detenuti.

Ferrara: l'orto dei detenuti aperto per Interno Verde

ferraraitalia.it, 12 maggio 2018

“Poter trascorrere qualche ora all'aria aperta, apprezzare col passare delle stagioni il frutto del proprio lavoro, vedere nascere e crescere una pianta che poi si ritroverà in tavola: coltivare l'orto per chi è detenuto è una straordinaria opportunità di crescita”.

Così Loredana Onofri - responsabile del settore educativo della casa circondariale di Ferrara - ha presentato venerdì mattina l'eccezionale apertura al pubblico del GaleOrto. L'evento ha inaugurato la terza edizione di Interno Verde, il festival dedicato ai giardini segreti del capoluogo estense, organizzato dall'associazione IlTurco nelle giornate di sabato 12 e domenica 13 maggio: per la prima volta un gruppo di cittadini ha potuto visitare le coltivazioni nascoste tra le alte mura di cinta che circondano la struttura di via Arginone e assaggiare in prima persona la bontà delle fragole che crescono protette tra le torrette di guardia e il filo spinato.

Il gruppo - composto non solo da ferraresi ma anche da persone provenienti da altre province, arrivate a Ferrara apposta per partecipare a questo insolito tour - è stato accolto dal direttore Paolo Malato e accompagnato attraverso le varie aree verdi dal comandante capo della polizia penitenziaria, Annalisa Gadaleta, che ha sottolineato l'importanza di iniziative come questa: “è un'occasione formativa per tutti, sia per i detenuti che giustamente sono orgogliosi di poter far vedere quanto si stanno impegnando, sia per la società civile che ha l'opportunità di conoscere più da vicino questa realtà tanto particolare, che spesso si tende a dimenticare”.

Don Domenico Bedin - presidente dell'associazione Viale K, che coordina la gestione del GaleOrto - ha illustrato la genesi del progetto e lanciato alcune proposte per il futuro: “in prospettiva sarebbe bello attrezzare un laboratorio per la trasformazione degli alimenti, quindi utilizzare per esempio le zucche violine per produrre dei cappellacci, fare in modo che questa esperienza diventi un vero e proprio lavoro”.

Licia Vignotto, coordinatrice di Interno Verde, ha spiegato come è nata l'idea di chiedere alla casa circondariale di partecipare al festival: “quando si pensa agli orti segreti di Ferrara il pensiero corre immediatamente ai conventi e ai monasteri di clausura, a una tradizione antichissima di silenzio e contemplazione mistica. In realtà l'orto più inaccessibile della città è decisamente più giovane e rumoroso, è coltivato da uomini italiani e stranieri che tra una vanga e un filare di pomodori cercano la socialità e la manualità schietta a cui forse non sono più abituati, in una parola la normalità. L'obiettivo di Interno Verde è favorire, attraverso la meraviglia suscitata dal giardino, una socialità spontanea e vicina, un'atmosfera inclusiva, di scambio e condivisione. In quest'ottica l'apertura del GaleOrto ci è sembrato potesse rappresentare un segnale importante per la comunità”.

Quando si pensa agli orti segreti di Ferrara il pensiero corre immediatamente ai conventi e ai monasteri di clausura, a una tradizione antichissima di silenzio e contemplazione mistica. In realtà l'orto più inaccessibile della città è decisamente più giovane e rumoroso, si trova in via Arginone e dal settembre 2016 è coltivato da uomini italiani e stranieri che tra una vanga e un filare di pomodori cercano la socialità e la manualità schietta a cui forse non sono più abituati. In una parola la normalità, all'interno della Casa Circondariale, un microcosmo popolato attualmente da circa 350 detenuti.

“La funzione dell'orto è alimentare ma l'intenzione principale è favorire lo scambio, la relazione e la condivisione dell'esperienza”, racconta Davide, tutor dell'associazione Viale K, che coordina in collaborazione con l'associazione

Laudato S'Il progetto intitolato ironicamente GaleOrto. "Tra i detenuti ce ne sono diversi che nel loro percorso di vita hanno avuto modo di lavorare in campagna, oppure di curare il giardino di famiglia, e che se ne intendono. Alcuni hanno bisogno di essere alfabetizzati, perché non si sono mai occupati di terra e sementi, altri invece insegnano anche a me. Il loro impegno è gratuito e volontario".

Come sottolineano i responsabili dell'Ufficio Educativo della Casa Circondariale, gli obiettivi di questa attività sono diversi: favorire l'apprendimento delle tecniche di coltivazione, attivare un processo di riequilibrio e responsabilizzazione individuale, fornire strumenti di riabilitazione e reinserimento nel mondo lavorativo. "Oltre alla promozione della salubrità del cibo e dell'incontro tra culture, è importante per i detenuti recuperare il valore del tempo speso utilmente".

Attualmente gli orti coltivati sono tre: c'è quello dei detenuti comuni che coinvolge circa una ventina di persone; in un'area isolata c'è quello dei collaboratori di giustizia, dove ci lavorano in una decina; infine c'è il grande campo di zucche violine che si può vedere anche dalla strada, essendo situato in quella che viene definita l'intercinta, ovvero la fascia esterna al muro perimetrale del carcere vero e proprio, ma interna alla recinzione del complesso.

Questo terreno - distribuito a ferro di cavallo su una superficie totale di quasi tre ettari - è il più difficile da coltivare ma il più interessante in prospettiva, perché essendo una monocultura i suoi raccolti hanno già cominciato ad essere venduti a chi ne ha fatto richiesta. "Giuridicamente questo spazio viene considerato esterno al carcere, per questo possono accedervi solo i detenuti che beneficiano dell'articolo 21, ovvero quelli che hanno il permesso di lavorare all'esterno. Individuare queste persone non è semplicissimo, e magari quando tutte le procedure sono sistemate capita che arrivi la scarcerazione, e la procedura ricomincia da capo. Le zucche però non aspettano i tempi dei magistrati di sorveglianza, per questo il campo è il più difficile, ma la buona volontà da parte di tutti c'è".

Gli orti interni sono dedicati all'autoconsumo: vi crescono pomodori, zucchine, peperoni, melanzane, aglio, patate, fave, piselli, angurie e fragole. "Molti detenuti vengono dal Sud Italia, per questo ci hanno tenuto molto a piantare anche le cime di rapa, ne vanno matti. L'anno scorso avevamo anche organizzato la struttura per una serra, abbastanza grande, di 40 metri per 10, ma tempo fa un vento particolarmente forte ha divelto il telo".

Non ci sono dei responsabili per i singoli orti, tutti fanno tutto, "anche se talvolta capita che le verdure più vicine alla pompa dell'acqua finiscano allagate, e quelle più lontane restano secche". Le sementi e i prodotti utilizzati vengono acquistati solo in minima parte, il resto è donato dall'azienda Boarini di Quartesana, oppure da Confagricoltura. L'idea di incentivare la vendita delle zucche - magari con una bancarella da allestire in via Arginone - serve alla sostenibilità economica del progetto.

Aversa (Ce): al parco Pozzi i detenuti-giardinieri, il sapore della libertà con il lavoro

Il Mattino, 12 maggio 2018

L'accordo patto fra l'assessore de Angelis e la direttrice Giaquinto: "È un'opportunità per la città". Un carcere al servizio della città. Una grande opportunità, una speranza che torna a riaccendersi per alcuni dei reclusi della casa di reclusione "Filippo Saporito" di Aversa.

Questo, infatti, l'obiettivo del redigendo protocollo di intesa tra il Comune di Aversa e la casa di reclusione. Nella giornata di ieri il sindaco Enrico de Cristofaro con l'assessore all'ambiente Marica de Angelis hanno incontrato la dirigenza della struttura con la direttrice Carlona Giaquinto per discutere del protocollo attraverso il quale sarà data l'opportunità ad alcuni reclusi di uscire, seppur per qualche ora al giorno, e lavorare per la manutenzione del verde pubblico.

"Vogliamo dare la possibilità ad alcuni detenuti di poter svolgere una piccola attività lavorativa di pubblica utilità a favore della collettività come strumento rieducativo - ha spiegato il sindaco di Aversa, Enrico de Cristofaro - il territorio in questo modo può diventare un elemento vitale e di impatto diretto sulla crescita e cambiamento del percorso di inclusione sociale, in termini di emancipazione e di responsabilizzazione della persona di stato di detenzione".

"Abbiamo individuato - gli ha fatto eco l'assessore all'ambiente Marica de Angelis - l'area del Parco Pozzi e di altri spazi verdi pubblici da mantenere secondo criteri di ordinaria manutenzione". "Per noi questo progetto ha una grande valenza: diamo una mano nel reinserimento - ha concluso l'esponente dell'esecutivo aversano - a chi è recluso nel Filippo Saporito che si occuperà della cura del nostro verde pubblico".

E allo studio anche la possibilità di individuare per i detenuti un ruolo nell'ambito dei servizi cittadini di raccolta differenziata. "L'iniziativa - ha dichiarato la direttrice del carcere aversano Carlona Giaquinto curatrice del progetto con il comandante di reparto Antonio Villano è di grande pregio, perché consente ai ristretti di sentirsi parte integrante del tessuto cittadino, contribuendo ai servizi a favore della collettività.

Obiettivo questo che consente loro di riappropriarsi del loro status di cittadino e di sperimentare misure di graduale reintegro, prima ancora di acquistare la libertà. La casa di reclusione di Aversa ospita detenuti già condannati ed appartenenti ad un circuito di bassa pericolosità sociale, per cui è dovere delle Istituzioni esperire ogni utile tentativo

volto al loro recupero socio-lavorativo”.

Sondrio: interventi di pubblica utilità, un patto tra Comune e carcere

di Susanna Zambon

Il Giorno, 12 maggio 2018

Ha come obiettivo la promozione dell'occupazione lavorativa durante l'espiazione della pena o della misura di sicurezza, anche al fine di garantire ai soggetti ristretti l'acquisizione di competenze professionali utilmente spendibili nella fase post-detentiva, la convenzione siglata nei giorni scorsi dal Comune di Sondrio e dalla Casa circondariale.

L'accordo consentirà ad alcuni detenuti di lasciare per qualche ora il carcere ed essere coinvolti in vari lavori di pubblica utilità insieme ai dipendenti dell'ufficio tecnico. Sarà l'amministrazione penitenziaria a individuare i detenuti, preferibilmente residenti in provincia di Sondrio, per i quali ci siano le condizioni di ammissione al lavoro esterno e alla semilibertà, mentre l'amministrazione comunale si occuperà di fornire le attrezzature per l'esecuzione delle attività: il lavoro dei detenuti sarà di tipo volontario.

Dopo che saranno individuati i detenuti, sarà il Comune, comunque in accordo con la direzione della casa circondariale guidata da Stefania Mussio, a stilare il programma delle attività, indicando orari, luoghi di svolgimento e modalità di conservazione degli strumenti di lavoro. Sempre l'amministrazione comunale verserà all'Inail i contributi necessari per assicurare i detenuti. Verranno individuati alcuni referenti che, mensilmente, dovranno rendicontare sul buon andamento del progetto.

La convenzione, della durata di un anno, è stata stipulata anche in base a esperienze passate molto simili: già l'anno scorso era stata disposta una convenzione (scadrà il 26 giugno) grazie alla quale sono stati impiegati mediamente per cinque giorni alla settimana due detenuti in attività di manutenzione del verde e l'iniziativa ha avuto esiti positivi sia dal punto di vista dell'inserimento dei detenuti, sia sotto il profilo del contributo prestato alla cura della città. Anche la nuova convenzione, tra l'altro, ha individuato proprio nella cura del verde e nella pulizia delle aree pubbliche le aree di maggiore interesse.

Oltre le sbarre. Detenuti all'opera in città (La Provincia di Sondrio)

Sottoscritta la convenzione tra Casa circondariale e amministrazione comunale per lavori volontari Prosegue la collaborazione tra l'amministrazione comunale e la Casa circondariale di Sondrio: è stata infatti sottoscritta una convenzione che consentirà ad alcuni detenuti di lasciare per alcune ore il carcere ed essere coinvolti in vari lavori ed interventi di pubblica utilità insieme ai dipendenti dell'ufficio tecnico.

Spetta alla struttura della direttrice Stefania Mussio individuare i detenuti, preferibilmente residenti in provincia di Sondrio, per i quali ci siano le condizioni di ammissione al lavoro esterno e alla semilibertà, mentre l'amministrazione comunale si occuperà di fornire le attrezzature per l'esecuzione delle attività: l'utilizzo dei beni pubblici per l'esecuzione degli interventi sarà consentito senza oneri e il lavoro dei detenuti sarà di tipo volontario, quindi non è previsto alcun compenso. Dopo che saranno individuati i detenuti, sarà il Comune di Sondrio, comunque in accordo con la direzione della casa circondariale, a stilare il programma delle attività, indicando orari, luoghi di svolgimento e modalità di conservazione degli strumenti di lavoro.

Sempre l'amministrazione comunale verserà all'Inail i contributi necessari per assicurare i detenuti coinvolti nel progetto. Verranno, inoltre, individuati alcuni referenti che, mensilmente, dovranno vigilare e rendicontare sul buon andamento del progetto. La convenzione, della durata di un anno, è stata stipulata dai due enti anche in base a esperienze passate molto simili: già l'anno scorso, infatti, era stata disposta una convenzione (scadrà il 26 giugno) grazie alla quale sono stati impiegati mediamente per cinque giorni alla settimana due detenuti in attività di manutenzione del verde e l'iniziativa ha avuto esiti positivi sia dal punto di vista del suo valore sociale per l'inserimento dei detenuti, sia sotto il profilo del contributo prestato alla cura della città.

Anche la nuova convenzione, tra l'altro, ha individuato proprio nella cura del verde e nella pulizia delle aree pubbliche le aree di maggiore interesse. Intanto, nell'attesa che l'accordo tra Comune e casa circondariale inizi a dare concretamente i suoi frutti, sarà il carcere di Sondrio ad aprire le sue porte per far entrare i cittadini e ospitarli in occasione di una serata dedicata alla musica e alla convivialità.

L'appuntamento è fissato per il 9 maggio alle 19,30 quando proprio all'interno della casa circondariale si esibiranno i "Quasi per caso", gruppo di musicisti e artisti valtellinesi formato da Renzo Frate, Martino Angeloni, Danilo Lazzeri, Mirco Marieni, Giorgia Stanese e Gabriele Rosina. Dopo l'esibizione la serata proseguirà con la cena durante la quale verrà servita la pasta senza glutine prodotta all'interno del carcere.

Aversa (Ce): lavori di pubblica utilità, accordo tra Comune e Casa di reclusione

casertanews.it, 12 maggio 2018

“Una grande opportunità, una speranza che torna a riaccendersi per alcuni dei reclusi della casa di reclusione Filippo Saporito di Aversa. Questo l’obiettivo del redigendo protocollo di intesa tra il Comune di Aversa e la casa di reclusione.

Nella giornata di ieri il sindaco Enrico de Cristofaro con l’assessore all’ambiente Marica de Angelis hanno incontrato la dirigenza della struttura con la direttrice Carlotta Giaquinto per discutere del protocollo attraverso il quale sarà data l’opportunità di uscire fuori, seppur solo per qualche ora, e lavorare ad alcuni reclusi della struttura aversana.

“Vogliamo dare la possibilità ad alcuni di poter svolgere una piccola attività lavorativa di pubblica utilità a favore della collettività come strumento rieducativo - ha spiegato il sindaco di Aversa, Enrico de Cristofaro - il territorio in questo modo può diventare un elemento vitale e di impatto diretto sulla crescita e cambiamento del percorso di inclusione sociale, in termini di emancipazione e di responsabilizzazione della persona di stato di detenzione”.

“Abbiamo individuato - ha detto l’assessore all’ambiente Marica de Angelis - l’area del Parco Pozzi e di altri spazi verdi pubblici da mantenere secondo criteri di ordinaria manutenzione”. E concludendo: “Per noi questo progetto ha una grande valenza: diamo una mano nel reinserimento a chi è recluso nel ‘Filippo Saporito’ che si occuperà della cura del nostro verde pubblico”.

Monza e la Brianza scommettono sull’articolo 27 della Costituzione
di Donatella Stasio

questionegiustizia.it, 12 maggio 2018

Contro la demagogia che ha portato alla paralisi della riforma penitenziaria, il 14 maggio, nel Tribunale di Monza, verrà firmato un Protocollo d’intenti tra giudici, pm, carcere, imprese, avvocati, commercialisti, Comune, Provincia, Prefettura, ufficio dei minorenni, per la creazione di una Rete che favorisca, attraverso formazione, lavoro, cultura, il reinserimento sociale di detenuti ed ex detenuti, anche minorenni.

Questa è la storia di una comunità territoriale, la provincia di Monza e della Brianza, che ha scommesso sull’articolo 27 della Costituzione anche per migliorare la sicurezza collettiva e perciò ha deciso di investire nel reinserimento sociale dei detenuti - adulti e minorenni, degli ex detenuti e di chi sconta la pena all’esterno del carcere.

A dispetto di una politica miope, prigioniera di pregiudizi e luoghi comuni, che rincorre consensi cavalcando e amplificando le paure collettive; e di una parte della magistratura incline ad assecondare quelle paure, deresponsabilizzando la funzione giurisdizionale, il 14 maggio, al Tribunale di Monza, verrà firmato un Protocollo d’intesa tra avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, associazioni di imprese, Comune, Provincia, Prefettura, Garante dei detenuti, Carcere e Provveditorato dell’Amministrazione penitenziaria della Lombardia, Ufficio esecuzione penale esterna, Centro per la giustizia minorile della Lombardia, nonché Procura della Repubblica, Procura presso il Tribunale dei minori, Tribunale e Tribunale di sorveglianza. L’obiettivo è creare una Rete reale di soggetti impegnati a formare e ad avviare al lavoro detenuti in funzione del loro reinserimento sociale. Sul presupposto che investire nella risocializzazione di queste persone abbia un ritorno in termini di sicurezza collettiva, come peraltro dimostrano ormai numerosi studi scientifici.

Promotori di questa “scommessa” sono stati, in particolare, il Tribunale e la Procura, la Direzione del carcere e gli avvocati del Foro di Monza. Il progetto riguarda un territorio che conta un milione e 200mila abitanti (tale è il bacino di utenza del Tribunale di Monza) e certamente è tra i più ricettivi della Penisola. Tanto che alcuni progetti sono già in fase di realizzazione, anche grazie all’impegno di imprese e banche. È interessante, in questo particolare passaggio storico-politico, leggere la motivazione che ha portato ad aggregare, contro ogni facile demagogia, professionalità e sensibilità diverse su un terreno tradizionalmente impopolare e poco frequentato qual è il carcere e la “rieducazione” dei detenuti.

Nella premessa del “Protocollo d’intesa” si legge, anzitutto, che “formazione e lavoro rappresentano alcuni degli strumenti principali per favorire il processo di inclusione sociale e l’adozione di modelli di vita che facilitano il reinserimento sociale”, ritenuto “di primaria importanza per la riduzione dei tassi di recidiva”. Inoltre, favorire le iniziative dirette alla formazione dei detenuti e alla creazione di opportunità lavorative “permette di dare concreta attuazione ai principi contenuti nell’articolo 27 della Costituzione”.

L’esigenza di sicurezza, insomma, si salda con la condivisione dei valori costituzionali. Il che conferma - se ce ne fosse bisogno - il carattere (e il contenuto) “politico” dei precetti costituzionali. Non solo. Emerge anche, da parte dei promotori, la consapevolezza e la condivisione di quei precetti nonché di quelli normativi che ne derivano. Per esempio, che il processo minorile punta a salvaguardare la crescita del minore “evitandogli, per quanto possibile, lo sradicamento dalle relazioni affettive primarie e dal contesto naturale di socializzazione, salvaguardandone le esigenze educative e di sviluppo”.

In questo contesto, viene riconosciuto “l’interesse” degli Enti e dei soggetti del territorio di Monza e della Brianza a

realizzare una collaborazione istituzionale sinergica con il mondo delle imprese e delle Cooperative nonché con gli Ordini professionali, “al fine di sviluppare progetti e azioni rivolti alle persone adulte e ai minori” detenuti. I promotori sintetizzano efficacemente l’obiettivo “politico” con due parole: “riconoscimento sociale”. Dal riconoscimento sociale devono infatti passare i percorsi di risocializzazione, da quelli avviati durante la detenzione fino a quelli attivati attraverso misure penali non detentive e verso soluzioni che consentano di “tagliare i ponti” con il proprio passato mediante il reinserimento in un contesto sociale diverso da quello precedente.

Perché tutto ciò sia effettivo ed efficace, è necessario un “riconoscimento sociale”, appunto, declinato anzitutto con la nascita di una Rete che renda strutturale sia l’interlocuzione istituzionale per elaborare e sperimentare progetti sia soluzioni operative e culturali su temi “di assoluta rilevanza sociale, quali sicurezza e reinserimento di soggetti autori di reati”. Parliamo di progetti di riabilitazione che, in qualche caso, sono già stati sperimentati in altre realtà territoriali. Per esempio, con la multinazionale Cisco Networking Academy, che propone corsi di informatica di diverso tipo, creando così occasioni di crescita personale e opportunità di lavoro. Il carcere di Milano Bollate è stato il primo a livello mondiale ad ospitare la Cisco, i cui corsi sono stati frequentati da centinaia di detenuti, molti dei quali, al termine, hanno conseguito la Cisco Certified Network Associate. L’80% ha poi trovato un impiego dentro o fuori il carcere.

Da Bollate, il progetto Cisco si è esteso, approdando a Castrovillari, Cagliari, Procida, La Spezia, Secondigliano, e al carcere di Opera, sempre a Milano. Ora ci prova anche Monza: il progetto è della durata di due anni, 1+1, e costa 12mila euro per il primo anno ma la Rete ha già avuto la disponibilità a finanziarlo da parte della Fondazione comunità Monza e Brianza. Ma anche altri progetti sono già “in cottura”, con banche e imprese. Per esempio, è in fase di studio la creazione di un forno nel carcere di Monza da parte di una società di Pesaro per la produzione di prodotti alimentari da vendere in tutta la Lombardia.

Questi ed altri progetti verranno presentati alla firma del Protocollo. Che impegna tutte le parti ad attivarsi su vari fronti: informazione, comunicazione, formazione, assunzioni al lavoro, finanziamenti, creazione di cooperative, supporto ai progetti di rieducazione e ai programmi di recupero sociale, apertura alle misure alternative al processo e alla detenzione, diffusione della cultura dei valori costituzionali in tema di recupero sociale dei detenuti, promozione di iniziative culturali per aumentare la consapevolezza dei cittadini che “più carcere non vuol dire maggiore sicurezza” se manca un percorso di reinserimento sociale. Assolombarda, ad esempio, diffonderà tra i suoi iscritti informazioni soprattutto sui vantaggi contributivi e fiscali per le imprese che assumono detenuti, ex detenuti e persone in esecuzione penale esterna. Così come i dottori commercialisti hanno inviato un vademecum ad iscritti e clienti sempre per informarli dei vantaggi derivanti dall’assunzione di queste persone.

In generale, la Rete tenterà di sviluppare progetti finanziabili con i fondi sociali europei. Ovviamente, il Protocollo è aperto all’adesione di nuovi partner, anche solo per finanziare specifici progetti in carcere. Una storia importante, dunque, anche per il suo significato “politico”, poiché smonta una serie di luoghi comuni, a cominciare da quello per cui le misure alternative alla detenzione avrebbero soltanto una funzione “svuota-carceri”, non garantirebbero la certezza della pena e metterebbero a rischio la sicurezza collettiva. Il progetto dimostra invece il contrario, e cioè che una comunità territoriale e istituzionale informata ha tutto l’interesse ad un’esecuzione penale operosa e “aperta” all’esterno, oltre che, ovviamente, rispettosa della dignità delle persone e dei loro diritti fondamentali. E tanto dovrebbe bastare a recuperare la riforma del carcere, rimasta invece impantanata nella palude del più becero populismo politico.

Monza: firma del primo protocollo nazionale per dare un lavoro a detenuti ed ex
ilcittadinomb.it, 12 maggio 2018

È il primo progetto nazionale. Lunedì a Monza viene firmato in carcere il protocollo d’intesa sulla promozione del reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, adulti e minorenni, e degli ex detenuti. Protagonisti Assolombarda, tribunale, casa circondariale, enti, associazioni e istituzioni del territorio. È il primo progetto nazionale. Lunedì a Monza viene firmato il protocollo d’intesa sulla promozione del reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, adulti e minorenni, degli ex detenuti e delle persone in esecuzione penale esterna. Il protocollo verrà firmato nella casa circondariale di via Sanquirico da Assolombarda, dal tribunale di Monza, dal carcere di Monza e dagli enti, associazioni e istituzioni del territorio (Afol e ordini professionali).

È il primo protocollo territoriale con lo scopo di sviluppare progetti e azioni rivolte alle persone adulte e minori detenute, supportando il reinserimento sociale e lavorativo con programmi di formazione e percorsi di risocializzazione.

“Si tratta di un progetto innovativo mai avviato in altri istituti in Italia - aveva spiegato la direttrice della casa circondariale, Maria Pitaniello, alla presentazione di un anno fa - è stata un’evoluzione del percorso avviato con la magistratura e gli avvocati, e penso che il territorio risponderà positivamente ai nostri inviti alla collaborazione. Il mio è un appello alla sensibilità e al buon senso, e sono certa che qualcosa si muoverà”.

Roma: progetto di pulizia della città con i detenuti in zona Romanina
cittaceleste.it, 11 maggio 2018

A partire dal 9 maggio i detenuti della casa circondariale di Rebibbia ripuliscono le strade del quartiere di Roma sud, in zona Romanina. L'iniziativa fa parte del progetto "Lavori di pubblica utilità e recupero del patrimonio ambientale", partito dopo la sottoscrizione dell'accordo congiunto Roma Capitale - Ministero della Giustizia e Dipartimento Amministrazione Penitenziaria con la successiva firma del Protocollo d'Intesa avvenuta nei mesi scorsi. Il progetto ha preso il via il 26 maggio scorso dai parchi di Colle Oppio, ha visto poi la riqualificazione di Villa Ada e dei giardini del Gianicolo ed è volto a favorire il reinserimento socio lavorativo dei soggetti in espiazione di pena. È partito in via sperimentale al Carcere di Rebibbia ma coinvolgerà successivamente anche gli altri istituti penitenziari.

L'iniziativa ha il duplice intento di formare i detenuti dando loro la possibilità di padroneggiare un lavoro una volta terminata la pena e allo stesso tempo di offrire un servizio, a costo zero, per la Città. L'emergenza in questi mesi è ripulire e riqualificare diverse zone di Roma: per questo, grazie all'impegno del Dap e dell'Amministrazione attraverso la figura della Garante per i diritti delle persone private della libertà personale Gabriella Stramaccioni, Roma Capitale sta cercando di individuare i quartieri che maggiormente necessitano di un intervento. Come sottolineano l'Assessore allo Sport, Politiche Giovanili e Grandi Eventi Cittadini Daniele Frongia e l'Assessora alla Sostenibilità Ambientale Pinuccia Montanari, partono quindi i lavori di ripristino di pulizia e decoro in uno dei quartieri maggiormente bisognosi, tristemente venuto alla ribalta per gli incresciosi fatti di violenza di qualche settimana fa.

Livorno: isola-carcere di Gorgona, la prevenzione incendi insegnata ai detenuti
ilgiornaledellaprotezionecivile.it, 10 maggio 2018

Al via il piano sicurezza per l'Isola-carcere di Gorgona: un corso di addestramento rivolto a dieci detenuti con una prova pratica a giugno con simulazione di spegnimento di incendio boschivo. L'organizzazione Antincendi boschivi (Aib) della Regione Toscana, in accordo con la direzione della Casa circondariale di Livorno, ha avviato un primo corso di addestramento per la prevenzione e la lotta attiva agli incendi forestali sull'Isola di Gorgona. Il corso è rivolto ai detenuti del carcere, impegnati in questi giorni nelle lezioni in aula e nelle prove pratiche in bosco. La formazione è curata da personale tecnico regionale e dagli istruttori del Centro di addestramento antincendi boschivi la Pineta di Tocchi di Monticiano (Si) e prevede anche una prova pratica a giugno che consisterà in una simulazione di spegnimento di incendio boschivo.

Il primo corso, rivolto a dieci detenuti sull'Isola di Gorgona, disporrà della presenza stabile di una squadra operativa formata per la lotta agli incendi boschivi e fornita di dispositivi di protezione individuale, di apparati radio per le comunicazioni sulla rete Aib e di un mezzo 4x4 con cisterna della capacità di 1.000 litri. A conclusione di questo addestramento partirà un corso Aib rivolto al personale della struttura penitenziaria di Gorgona e un analogo percorso di formazione è in fase di definizione anche per l'isola di Pianosa.

Roma: quei detenuti-giardinieri in panchina
di Enrico Bellavia

La Repubblica, 9 maggio 2018

Il mantra dei soldi che mancano dei bandi bloccati, delle pastoie burocratiche di fronte allo stato pietoso di parchi e aiuole ormai ridotti a giungla, non regge più. Se è vero, come ha documentato Repubblica, che proprio a Roma è partita già la sperimentazione dell'impiego di 19 detenuti nella pulizia del verde, perché non si riesce ad incrementarne il numero?

L'amministrazione comunale di Virginia Raggi ha detto di volere archiviare la nefasta esperienza di Roma Capitale e del giro di coop di Salvatore Buzzi che impiegava gli ex detenuti facendosi pagare profumatamente, alimentando un giro di prebende, ruberie e tangenti.

Con molto meno, i detenuti in fase di espiazione della pena sembrano ben contenti di aderire ai progetti proposti da una illuminata gestione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Il lavoro che manca in carcere può essere quello che serve alla collettività fuori. Il protocollo che Dap e Campidoglio hanno sottoscritto avviando la pulizia a Villa Borghese e Colle Oppio è una buona base, che potrebbe estendersi anche alle buche.

Detenuti al lavoro, un aiuto per tutti
di Lucia Castellano*

Corriere della Sera - Buone Notizie, 9 maggio 2018

Nel nostro Paese una nuova legge (la n. 67 del 2014) consente agli imputati di reati minori (fino a 4 anni di pena) di chiedere al giudice di sospendere il processo per “ metterli alla prova”: sono ammessi a lavorare, senza retribuzione, in progetti di pubblica utilità, presso enti pubblici o privati di riconosciuto valore sociale. Non solo: si prestano ad attività aggiuntive di volontariato, incontri con le vittime, risarcimento del danno.

Una vera e propria rivoluzione culturale nella politica della risposta al crimine: l'autore di reato viene intercettato ancor prima della condanna e avviato ad attività che giovano al contesto sociale. Al buon esito della prova, il processo non viene celebrato e il reato estinto. Risparmio di tempi processuali e relativi costi, dunque, unito alla contaminazione virtuosa (e a costo zero) tra “ buoni” e “ cattivi” e a una risposta giudiziaria veloce, credibile e commisurata all'entità della violazione.

La misura, che dal 1988 si applicava solo agli imputati minorenni è estesa, da quattro anni, anche agli adulti. Ad oggi, sono 12418 gli imputati impegnati in lavori di pubblica utilità. Il nostro è un Paese in cui la cura del bene pubblico richiede energie costanti. E in cui il welfare, in questi tempi di crisi, richiede l'impiego di risorse di supporto a quelle istituzionali. Il Ministro della Giustizia ha quindi chiamato a raccolta, nell'ultimo biennio, gli enti e le associazioni più significative per stipulare accordi che consentano, su tutto il territorio nazionale, l'impiego di imputati a favore della collettività.

A cominciare dai Comuni (solo a Roma 550 persone che lavorano alla manutenzione cittadina e all'assistenza ai più bisognosi), ciascun ente ha messo a disposizione le proprie sedi in tutto il Paese. Pensiamo al Fai, all'Unione Ciechi e Ipovedenti, a Legambiente, all'Ente Nazionale Protezione Animali, alle Acli. Capita che, terminata la prova, si continui come volontari a lavorare per l'Ente. L'occuparsi, con passione, di tutelare la bellezza del proprio Paese o di dare una mano ai più fragili tra i cittadini può essere uno strumento potente per combattere tanto la recidiva quanto il pregiudizio verso chi è finito nelle maglie della giustizia.

E nel 2017, su 23492 casi di messa alla prova, soltanto 322 misure sono state revocate. Operazioni che fanno bene alla giustizia penale, perché rappresentano la concreta possibilità di restare cittadini attivi anche quando si viola il patto sociale.

*Direttore Generale dell'esecuzione penale esterna, Ministero della Giustizia

Roma: si conclude il corso per volontari “reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti”

agensir.it, 6 maggio 2018

È in programma per lunedì 7 maggio la cerimonia conclusiva del II corso di formazione per i volontari impegnati negli istituti detentivi di Roma e del Lazio. L'evento, in programma alle 18 presso l'Isola Solidale, in via Ardeatina 930 a Roma, sarà anche l'occasione per la consegna degli attestati di partecipazione agli oltre 30 volontari che hanno aderito all'iniziativa.

Il corso, che quest'anno ha avuto come tema “Il reinserimento della persona detenuta nell'ambiente sociale e lavorativo”, è stato organizzato dall'Isola Solidale in collaborazione con l'Associazione Conosci. “Il programma - si legge in una nota - ha previsto 10 incontri con cadenza settimanale che sono stati tenuti da esperti nelle varie discipline giuridiche, sociali, psicologiche e mediche, affiancati anche da persone che si adoperano concretamente per realizzare i programmi di integrazione dei detenuti e per migliorare le loro condizioni sociali e lavorative”. Alla cerimonia di chiusura saranno presenti, tra gli altri, mons. Paolo Lojudice, vescovo ausiliare per il settore Roma Sud, Alessandro Pinna, presidente dell'Isola Solidale, Sandro Libianchi, presidente del Coordinamento nazionale degli operatori per la salute nelle carceri italiane (Conosci) e Daniele Sadun, psicoterapeuta.

Voghera (Pv): progetto con il carcere, anche i detenuti puliranno lo Staffora

di Alessandro Disperati

La Provincia Pavese, 6 maggio 2018

Anche i detenuti del carcere di Voghera contribuiranno alla pulizia dello Staffora. È il frutto dell'accordo raggiunto tra l'amministrazione comunale e i vertici della casa circondariale di via Prati Nuovi. L'iniziativa è stata presentata a Palazzo Gounela dal sindaco Carlo Barbieri, dall'assessore all'ambiente Alida Battistella, dal presidente del consiglio comunale Nicola Affronti, dal capo della polizia penitenziaria Roberto Di Stefano e dal responsabile dell'area pedagogica del carcere, Fortunata Di Tullio. «Con questa iniziativa - ha sottolineato il sindaco - diamo la possibilità agli ospiti del carcere di essere protagonisti in positivo per Voghera. Così dimostriamo di essere una città aperta».

In sostanza, due detenuti il 16, 17 e 18 maggio dalle 9 alle 13, affiancati - ovviamente - da un agente di polizia penitenziaria, effettueranno i lavori di pulizia del tratto di Staffora compreso tra il ranch e via Sturla. «I detenuti - ha sottolineato Battistella - ripuliranno un tratto di polmone verde che ha caratteristiche ambientali uniche e che è meta

di numerosi vogheresi che in questo tratto di torrente effettuano passeggiate naturalistiche. Il nostro obiettivo è di guardare ai detenuti come risorsa per la società». Dello stesso avviso Di Tullio: «Ci auguriamo che questa sia solo la prima di una lunga serie di iniziative che vedono coinvolte i detenuti. Il nostro intento è quello di favorire un progressivo percorso rieducativo delle persone che si trovano all'interno della casa circondariale».

Bari: "Caffè ristretto", conclusione del progetto con i detenuti dell'Ipm
comune.bari.it, 5 maggio 2018

L'assessora Romano all'evento conclusivo del progetto educativo rivolto a 20 detenuti. Si concluderà nel primo pomeriggio, alle ore 14.30, all'interno dell'istituto penale per minorenni "Fornelli", il progetto "Caffè ristretto", finanziato dall'assessorato alle Politiche educative e giovanili e rivolto a 20 detenuti, di cui 12 adulti ospiti della casa circondariale e 8 minori. L'iniziativa, giunta quest'anno alla quinta edizione, è stata pensata per creare, sia nella casa circondariale sia nell'istituto "Fornelli", percorsi e spazi culturali aperti ai detenuti, supportare la personalizzazione dei percorsi di crescita di ciascuno di loro attraverso una offerta culturale coerente e raggiungere una condizione di apprendimento continuo in grado di coniugare la proposta culturale con il benessere e la realizzazione personale dei detenuti.

Il viaggio è il tema del progetto condotto dalla scrittrice Teresa Petruzzelli e realizzato con 5mila euro: il programma delle attività, supportato dalla collaborazione con la Gazzetta del Mezzogiorno attraverso la produzione di articoli prodotti a seguito di workshop con giornalisti e operatori del settore, ha previsto incontri formativi con addetti ai lavori del mondo della cultura (librai, editori, scrittori, critici, artisti).

Sono due le fasi in cui è stato suddiviso il programma: oltre alla struttura progettuale basata sui laboratori di scrittura e lettura (25 ore presso la Casa Circondariale e 15 ore presso l'istituto Fornelli), sulla produzione di testi e articoli per il format Newspaper Game e due incontri con autori, sono state organizzate due performance teatrali, una nella casa circondariale, l'altra nel Fornelli, sui temi affrontati nel corso dei laboratori.

"Oggi si conclude la quinta edizione di Caffè ristretto - commenta l'assessora alle Politiche educative e giovanili Paola Romano, che presenzierà all'evento conclusivo del progetto. Assieme a Teresa Petruzzelli abbiamo voluto portare, all'interno degli istituti penali, i libri, le opere teatrali, gli scrittori, i giornalisti e gli attori, proponendo ai detenuti, adulti e più giovani, dei modelli alternativi. Da questi incontri è nato un bel confronto, fatto di aspettative e di sogni, che ha fatto emergere la ricchezza di tante persone che stanno scontando la loro pena: molti di loro sanno di aver commesso degli errori, hanno sete di conoscenza e cercano il loro riscatto personale".

Pesaro: reinserimento lavorativo dei detenuti, se n'è parlato in un convegno
pesaronotizie.com, 5 maggio 2018

Interessante e partecipato incontro, promosso dall'associazione Bracciaperte, presso il carcere di Pesaro, per fare una panoramica sulle opportunità di reinserimento lavorativo dei detenuti e le risposte di imprese e istituzioni. Il lavoro in carcere è possibile? Che importanza hanno le occasioni di reinserimento professionale e formativo per i detenuti? Qual è la risposta del territorio, dal terziario alle imprese, in questo contesto?

Di questi temi si è parlato nel corso del convegno "Lavoro oltre il muro", tenutosi nei giorni scorsi presso il carcere di Pesaro, su iniziativa dell'associazione di volontariato Bracciaperte, con il contributo del Csv Marche: un incontro con operatori, volontari e detenuti per fare una panoramica riguardo le opportunità di reinserimento lavorativo dei detenuti, le disponibilità del tessuto imprenditoriale del territorio e le sensibilità dell'Istituto penitenziario e delle Istituzioni circa le problematiche inerenti il lavoro dei detenuti.

Ad intervenire sono stati il presidente dell'associazione Mario Di Palma, la direttrice del carcere di Pesaro Armanda Rossi, l'assessore alla solidarietà del Comune di Pesaro Sara Mengucci, la consulente di orientamento professionale Lidia Ortelli del Centro per l'impiego di Pesaro e la sociologa scrittrice Nicoletta Borgia, che ha toccato in particolare tematiche inerenti la comunicazione e le difficoltà relative al reinserimento.

L'iniziativa ha interessato i detenuti di tutte le sezioni ed erano presenti numerosi esponenti di realtà del volontariato, cooperative, imprese ed artigiani, che hanno non solo ascoltato, ma anche posto domande e fatto proposte, tanto che nel corso del dibattito seguente tra imprenditori, istituzioni e detenuti, sono emersi elementi utili all'avvio di un gruppo di lavoro e discussione per eventuali nuovi progetti futuri.

Nella sua relazione, il presidente di Bracciaperte Mario Di Palma ha presentato un report delle attività svolte nel 2017 dall'associazione, che ha realizzato laboratori e corsi di formazione presso i carceri di Barcaglione e Montacuto in Ancona, di Pesaro, di Fossombrone e per la prima volta anche presso istituti che ospitano minori. Infine, nell'occasione sono stati consegnati gli attestati di frequenza ai detenuti che hanno partecipato al corso tecnico l'anno scorso.

Dal Presidente Di Palma non sono mancati i ringraziamenti alla Direzione del Carcere di Pesaro, dove, circa 6 anni

fa, ha iniziato la sua esperienza di volontariato, promuovendo progetti che, nel tempo, hanno coinvolto centinaia di detenuti.

Un impegno solidale infatti, quello dei volontari dell'associazione pesarese Bracciaperte, portato avanti per migliorare la qualità di vita all'interno delle carceri marchigiane, attraverso l'organizzazione di corsi formativi professionalizzanti e donazioni di attrezzature e materiali.

Vibo Valentia: detenuti assunti dal Gruppo Callipo per lavorare in carcere
di Nino Amadore

Il Sole 24 Ore, 4 maggio 2018

Un occhio ai conti e uno al sociale in quella che ormai è diventata la tradizione della casa. Una casa con 105 anni di storia, quella del gruppo Callipo di Pizzo Calabro in provincia di Vibo Valentia. Un gruppo da 320 dipendenti cui fanno capo le attività della famiglia Callipo (agroalimentare, turismo, sport) e guidato da oltre trent'anni da Filippo Callipo (per tutti Pippo), oggi affiancato dal figlio Giacinto, che si distingue sempre di più per la sua attività e il suo impegno nel sociale. Il gruppo Callipo - che nel 2017 ha registrato un fatturato superiore ai 52 milioni, in crescita del 9% rispetto al 2016 - è protagonista in Calabria di interventi nel sociale in almeno due direzioni: nei confronti dei dipendenti e nei confronti dei detenuti del penitenziario di Vibo Valentia.

Alla fine dell'anno scorso Callipo (per il terzo anno consecutivo) ha riconosciuto un premio di produzione di 500 euro a ciascun lavoratore della Giacinto Callipo Conserve alimentari e premi aggiuntivi di 500 euro ai "senatori", ovvero a quei dipendenti così chiamati perché hanno compiuto 25 anni di servizio: un esborso di 160mila euro, a riconferma di una visione di impresa che fa della politica di welfare un punto fermo della strategia aziendale.

Merita attenzione poi un'iniziativa che sta molto a cuore a Pippo Callipo, noto per le sue battaglie contro la 'ndrangheta e per una regione, la Calabria, libera dal malaffare: quella legata alla convenzione con il penitenziario di Vibo Valentia che ha consentito, in occasione della campagna natalizia, l'assunzione di un gruppo di detenuti. In questa circostanza sette di loro sono stati contrattualizzati per due mesi con il compito di preparare, all'interno del carcere, 10mila confezioni regalo contenenti i prodotti Callipo: confezioni che sono state poi vendute in occasione delle festività natalizie.

"Crediamo molto in questo progetto di formazione e lavoro - spiega Pippo Callipo. Un progetto che è stato accolto con entusiasmo e che abbiamo deciso di replicare. Vogliamo trasmettere un messaggio di speranza e di fiducia in un futuro migliore per i detenuti in un'ottica di reinserimento sociale. Ci auguriamo che questo possa diventare una catena virtuosa con il contributo di altre aziende del territorio che come noi credono nella collaborazione sociale". I detenuti-lavoratori sono stati formati in carcere dal personale del gruppo Callipo con l'obiettivo di trasferire loro le tecniche di confezionamento, ma anche i "valori e le linee guida cui tutti i lavoratori devono attenersi".

Santi Consolo: "Voglio un carcere aperto e utile. Il lavoro sia l'arma per il riscatto"

di Arturo Celletti

Avvenire, 1 maggio 2018

Il Capo del Dap: costruiamo percorsi di reinserimento. E propone sconti di pena per chi fa lavori socialmente utili.

Santi Consolo ripete i numeri quasi meccanicamente. "L'ultimo giorno del 2016 i detenuti che lavoravano erano 16.251, un anno dopo 18.404".

Una pausa quasi impercettibile precede un calcolo che il capo del Dap ha già fatto cento volte. "In dodici mesi sono 2.153 in più". Un miracolo? Consolo ora scuote la testa: "No, soltanto un dovere, un nostro dovere". Per qualche minuto il capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria vola alto. Parla del carcere che vorrebbe. "Utile". "Aperto". "La scommessa è dare a ogni detenuto un ruolo, un futuro, una prospettiva. È costruire un percorso di reinserimento nella società. La strada? Una sola: il lavoro. E poi diamo lavoro a chi chiede lavoro e saranno meno i crimini". Consolo racconta quasi con orgoglio l'obiettivo finale: "Ogni detenuto che vuole lavorare deve poterlo fare. Perché solo così si fa vera prevenzione, solo così si costruisce una società più sicura. I dati parlano chiaro: chi lavora non ricade nel delitto".

Siamo nella sede del Dap, un mega edificio alla periferia Nord di Roma. L'ufficio di Consolo è spazioso, luminoso. C'è una foto del Capo dello Stato. Tanti fascicoli sulle grandi questioni legate al mondo carcerario. Una scrivania e un divano di pelle. "Non ho cambiato nemmeno una sedia, la mia stella polare è il risparmio e non capisco una certa mania a rendere gli uffici belli. Noi abbiamo il dovere di far quadrare i conti, il superfluo deve restare superfluo". Si capisce subito che i conti sono il pallino del capo del Dap. "A scuola mi piaceva la matematica... Pensavo che nella vita bisogna sapere sempre fare bene i conti e ora quell'attitudine provo ad applicarla nelle scelte dell'amministrazione penitenziaria", ci dice sorridendo. Consolo parla di progetti. Di protocolli d'intesa. Racconta il Made in carcere con la forza dei numeri. Parla della collaborazione con i grandi della moda. E poi le serre. Le

coltivazioni. Le officine. “Nel carcere di Bollate c’è addirittura un ristorante di gran qualità. Chef e camerieri sono detenuti. Il nome? In galera”, dice Consolo. E sorride ancora.

Qual è il suo sogno?

Trasformare l’amministrazione penitenziaria nella più grande impresa italiana. Chi fa il mio lavoro deve essere un po’ anche manager. Deve avere una mentalità imprenditoriale, deve puntare su progetti che funzionano e sapere schivare quelli destinati a fallire. Quando mi fanno una proposta la prima cosa che mi chiedo è quanto costa e quanto può portare di utile... Mi creda, nelle carceri realizziamo prodotti di qualità a costi contenuti. E soprattutto possiamo dare lavoro a cinquantamila detenuti: un potenziale di lavoro enorme, molto più della vecchia Fiat.

Far lavorare i detenuti ha però un costo. Ci sono le risorse?

Le grandi riforme non necessitano di grandi risorse. Pensi alle traduzioni dei detenuti con i mezzi aerei. I biglietti costano tantissimo e poi ci sono i disagi per i passeggeri. E allora abbiamo fatto un accordo: la Guardia di Finanza deve fare un certo numero di voli di addestramento e questi voli vengono utilizzati per la traduzione dei detenuti. Si guadagna in sicurezza e c’è un risparmio di personale. E se dovessimo avere bisogno di ulteriori voli potremmo compensare la Finanza con i nostri servizi. Magari riparando le loro auto nelle officine che abbiamo aperto in diversi istituti.

Insisto: ci sono le risorse?

Il ministro Orlando proprio quest’anno ha ottenuto un finanziamento di 150 milioni. 50 milioni all’anno per tre anni. E parallelamente le retribuzioni dei detenuti sono aumentate e adeguate secondo l’ordinamento penitenziario del 1975. L’Italia è brava e per molto aspetti è all’avanguardia rispetto al resto dell’Europa. Ma pensiamo anche alla polizia penitenziaria.

Il manager Consolo che idee ha per far crescere il lavoro nelle carceri con risorse sempre limitate?

Serve fantasia. Abbiamo colonie agricole in Sardegna: settemila ettari di boschi e campi delle tre colonie agricole di Mamone, Isili e Is Arenas che producono formaggio, olio, miele... Abbiamo coltivazioni in serra a Castelfranco Emilia e presto a Rebibbia. A Carinola abbiamo avviato una collaborazione con l’azienda Mutti per la coltivazione di pomodori e la produzione di conserve. Ma la vera frontiera è quella dei lavori socialmente utili. A Roma l’accordo sottoscritto a dicembre con la sindaca Raggi sta dando ottimi frutti: detenuti delle carceri romane sono impiegati per la cura dei spazi verdi della Capitale. A Palermo ne stiamo mettendo a punto un altro per il recupero del fiume Oreto che oggi è una discarica a cielo aperto.

I lavori socialmente utili non prevedono retribuzione?

Quando penso ai lavori socialmente utili penso a un salario diverso. Se c’è un percorso che porta a un reinserimento, che lo agevola, perché non pensare a uno sconto di pena? Perché non dire ogni tre giorni di lavoro un giorno in meno di detenzione? Perché non prevedere maggiore facilità di accesso alle misure alternative?

La politica capirebbe? E la società?

Capirebbero. Sia la politica, sia la società. La sfida è puntare sul lavoro per dare una opportunità a una persona e strapparla a una vita da criminale. Creiamo lavoro. I numeri sono cresciuti e possono crescere ancora. Le faccio un piccolo calcolo matematico: abbiamo 193 istituti di pena in circa altrettanti comuni. Allora ogni comune che ospita un carcere si attivi per offrire venti posti nei lavori socialmente utili ai detenuti...

Diceva “serve creatività per creare lavoro e fare utili...”

Esattamente. Nel carcere di Biella partirà il laboratorio per il confezionamento delle uniformi della polizia penitenziaria. A Pescara produciamo scarpe da lavoro per i detenuti. A regime saranno 18 mila paia ogni anno. Sono scarpe belle, comode e costano nettamente meno rispetto al mercato tradizionale. Ma oltre al lavoro è importante ricordare i corsi di formazione che, grazie al contributo delle regioni, forniscono ai detenuti abilità certificate e spendibili dopo l’espiazione della pena, che potranno utilizzare per un concreto inserimento nel mondo del lavoro.

I progetti si moltiplicano...

Ci sono autofficine a Sant’Angelo dei Lombardi, Napoli e Bollate. E le stiamo aprendo anche a Catania e Roma. Abbattendo i costi possiamo fare la manutenzione a tutti i nostri automezzi. Abbiamo acquisito mezzi confiscati alla criminalità organizzata e li abbiamo riconvertiti in auto in uso all’amministrazione.

Lavoro è la strada per frenare il rischio terrorismo?

È la migliore strada. I soggetti deboli sono quelli più manipolabili e la debolezza è legata alla mancanza di prospettive, di futuro. Il detenuto non deve trascorrere un periodo di sofferenza: se la parentesi carcere si trasforma in un danno quel danno si riverserà sulla collettività. Trasformare la pena in un castigo vuol dire contribuire a creare una società insicura e pericolosa.

L'opinione pubblica capisce l'equazione lavoro-sicurezza?

Io dico di sì. Far lavorare i detenuti porta consenso sociale. E poi è sbagliato pensare che il detenuto debba passare il tempo solo aspettando la libertà. Il carcere è un periodo della vita. Va sfruttato. Va utilizzato per crescere. E dovere dell'amministrazione è dare questa opportunità.

Atlante italiano del lavoro in carcere. Perché lavorare è un diritto, per tutti

di Valentina Neri

lifegate.it, 1 maggio 2018

Il lavoro in carcere è previsto dalla legge, perché è un pilastro nella rieducazione delle persone. Ma, complice la burocrazia, è ancora merce rara. Il primo maggio è la Festa dei lavoratori. Una giornata che ricorda le lotte operaie che, a partire dalla metà dell'Ottocento, hanno portato a conquiste fondamentali come la giornata lavorativa di otto ore.

Ma anche una giornata che, al tempo stesso, ci costringe a riflettere sulle tante ombre e questioni irrisolte che ruotano attorno al grande tema del lavoro, talmente fondante per la nostra società da essere citato nell'articolo 1 della Costituzione. Tra questi, quello del lavoro in carcere è senza dubbio un nodo-chiave. Perché sulla carta è un obbligo, nella pratica si rivela una sporadica eccezione.

Nell'immaginario comune, il lavoro in carcere è una deroga a una norma fatta di giornate interminabili. In realtà, l'articolo 15 dell'ordinamento penitenziario (legge n. 354 del 26 luglio 1975) lo identifica come elemento fondamentale del trattamento rieducativo. Salvo i casi in cui ciò risulta impossibile, continua l'articolo 20, l'amministrazione penitenziaria ha l'obbligo di organizzare attività lavorative e corsi di formazione.

L'organizzazione e i metodi di lavoro, secondo la legge, devono rispecchiare quelli della società libera: ciò significa che il lavoro è remunerato (il compenso non deve scendere al di sotto dei due terzi di quello previsto dai contratti collettivi nazionali) e non serve per inasprire la pena.

Quanti detenuti hanno la possibilità di lavorare in Italia - Secondo i dati del ministero della Giustizia, aggiornati al 28 febbraio 2018, in Italia ci sono 190 carceri, con una capienza regolamentare di 50.589 persone. I detenuti sono molti di più, 58.163: 2.402 le donne, 19.765 gli stranieri. Stupisce il fatto che non esistano dati ufficiali sulla recidiva, cioè sul numero di persone che, una volta uscite dal carcere, tornano a delinquere. Secondo le stime della cooperativa Giotto di Padova, questa casistica riguarda circa sette detenuti su dieci. Ogni punto di recidiva in meno farebbe risparmiare allo stato circa 40 milioni di euro l'anno, continua il presidente Nicola Boscoletto in un'intervista rilasciata a La Stampa. E un metodo per contribuire a questo fondamentale traguardo sociale ci sarebbe: il lavoro. Tra chi collabora con la cooperativa padovana, conclude Boscoletto, il tasso di recidiva si limita a un 2-3 per cento.

Ma quanti detenuti hanno questa possibilità? Dà una risposta il quattordicesimo rapporto sulle condizioni di detenzione, pubblicato dall'associazione Antigone, che cita i dati del ministero di Grazia e giustizia. Nel 1991 i detenuti lavoratori erano poco più del 30 per cento del totale, cioè 10.902. Nel 2017 erano ben 18.404; parallelamente è aumentato anche il totale, poiché la percentuale ancora non raggiunge il 32 per cento. È un buon segnale il fatto che non si registrino grosse disparità tra nord, centro e sud.

Le attività lavorative in carcere non sono tutte uguali - Quando però si entra un po' di più nel merito, e ci si domanda cosa si intende per lavoro in carcere, emergono diverse criticità. L'86,52 per cento dei detenuti lavoratori è infatti alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, che a partire dal 2010 ha quasi raddoppiato il suo budget per le retribuzioni (nel 2017 ha superato i 100 milioni di euro, 1.830 per detenuto). Quasi tutti (l'82,15 per cento) si occupano di pulizie, distribuzione del vitto, mansioni di segreteria, scrittura di reclami e documenti per gli altri reclusi. Se le mansioni non richiedono competenze specifiche, i detenuti vengono selezionati sulla base della durata della pena, delle condizioni economiche e dei figli a carico. Di solito si organizzano dei turni per dare un impiego al maggior numero possibile di persone: il rovescio della medaglia però sta nel fatto che, così facendo, molte di loro siano occupate soltanto per brevi periodi o per poche ore alla settimana.

Molto più formativi, continua l'associazione Antigone, sono gli incarichi per le imprese, che "creano un ponte tra il carcere e la società e fanno svolgere ai detenuti attività lavorative richieste dal mercato". Questi ultimi, tuttavia, sono ancora una quota residuale. Nel 1991 poco meno del 12 per cento dei detenuti italiani lavorava per soggetti diversi dall'amministrazione penitenziaria; ora siamo arrivati al 13,48 per cento, vale a dire 2.480 persone. In questo caso, si vedono a occhio nudo le differenze tra nord (7,35 per cento), centro (3,7 per cento) e sud e isole (poco più del 2 per

cento).

Proprio perché le relazioni tra carcere e territorio sono le più fruttuose, negli ultimi anni da più fronti si è cercato di incentivarle. La legge Smuraglia del 2000 ad esempio prevede alcune agevolazioni economiche per cooperative e aziende che assumono detenuti (nel 2017 il loro ammontare ha superato il valore di 5,6 milioni di euro).

Parallelamente, a livello locale sono stati stipulati protocolli per spostare determinate attività produttive all'interno delle carceri.

L'associazione Antigone cita il carcere di Perugia, all'interno del quale l'impresa Brunello Cucinelli produce i maglioni per la polizia penitenziaria, e quello di Carinola (in provincia di Caserta) dove si coltivano e inscatolano i pomodori di Mutti. Ma il numero dei lavoratori effettivi rimane ancora inferiore rispetto alla domanda. La colpa? Secondo l'associazione Antigone, è soprattutto degli ostacoli burocratici e delle conseguenti lungaggini.

Da nord a sud, un viaggio tra i progetti "made in carcere" - Andiamo quindi a scoprirli, questi esempi virtuosi di lavoro in carcere. Dal nord al sud del nostro paese, sono decine e decine le cooperative e associazioni che si battono quotidianamente per garantire questo diritto, trasmettendo ai detenuti competenze preziose per il loro futuro reinserimento nel tessuto sociale.

Pane, dolci e biscotti - Addirittura sulla SkyWay del Monte Bianco, in cima all'Europa, si possono acquistare il pane, le focacce, i biscotti e i grissini del panificio Brutti ma buoni, che ha sede nella casa circondariale di Brissogne, ad Aosta. A Verbania invece nasce uno dei progetti "storici" dell'economia carceraria italiana, con un nome difficile da dimenticare: Banda Biscotti. Le materie prime di questo laboratorio dolciario? Farina macinata a pietra da grano piemontese, burro d'alpe, zucchero di canna e cacao da commercio equo.

Dal lato opposto della Penisola, i ragazzi dell'istituto penale per minorenni "Malaspina" di Palermo sfornano senza sosta i frollini di Cotti in Fraganza, esprimendosi anche sulle strategie di marketing e sui nomi dei prodotti (dal siciliano "Parrapicca" al rumeno "Iubi"). Gli appassionati di taralli e focacce possono rivolgersi alla cooperativa Campo dei Miracoli, nel carcere di Trani.

Tra tutti, forse uno dei nomi che finiscono più spesso sotto i riflettori è quello della Pasticceria Giotto della casa di reclusione Due Palazzi di Padova: i suoi panettoni sono stati presentati a Expo, donati ai capi di stato del G8 e ogni Natale finiscono sulla scrivania di Papa Francesco.

Caffè - In napoletano, le "lazzarelle" sono ragazze un po' vivaci e sbarazzine. Ed è questo il nome scelto, con una buona dose di autoironia, per questo progetto al cento per cento femminile, che produce caffè artigianale all'interno del carcere di Pozzuoli a Napoli. Negli anni, 56 donne si sono avvicinate all'interno della cooperativa; e ora esiste anche un bistrot, proprio di fronte al Museo Archeologico Nazionale. Nella casa circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, invece, i detenuti tostano a legna i caffè dei presidi internazionali di Slow Food, guidati dalla cooperativa Pausa Cafè - che gestisce anche un birrificio artigianale nella casa di reclusione di Saluzzo e un panificio ad Alessandria.

Sartoria e abbigliamento - La Sartoria San Vittore, i cui laboratori si trovano nell'omonimo carcere milanese e nel vicino carcere di Bollate, produce abiti, maglie, borse, ma anche le toghe per avvocati e magistrati. "Madre" del progetto è la cooperativa Alice, che ha anche dato vita al brand Gatti Galeotti, focalizzato su t-shirt, astucci e prodotti per la casa (grembiuli, tovagliette ecc.). Le magliette sono il marchio distintivo di Made in Jail, che lavora nel carcere di Rebibbia dagli anni Ottanta e ormai vende i suoi capi anche tramite e-commerce. O'Press è invece il nome della linea di t-shirt, provenienti da un progetto di commercio equo in Bangladesh, serigrafate con le frasi di celebri cantautori italiani da cinque detenuti dell'area Alta Sicurezza della casa circondariale di Genova Marassi.

Artigianato - Nella casa circondariale di Forlì i detenuti si cimentano con biglietti, buste, scatole, partecipazioni per matrimoni e fogli decorati a rilievo, tutti realizzati a mano a partire dalla trasformazione degli scarti bianchi di legatoria (Carta Manolibera). Nel carcere di Latina l'Associazione Solidarte ha avviato un laboratorio artistico e artigianale: il gruppo "Le donne di via Aspromonte" realizza manufatti in ceramica, mentre il gruppo "P.I.G. Pellacce in gioco" produce borse, quaderni e taccuini fatti a mano con materiale di recupero.

Palermo: nasce la pasta Ucciardone, prodotta dentro il carcere di Alessia Rotolo

meridionews.it, 30 aprile 2018

"Abbiamo bisogno di imprenditori ambiziosi come Giglio". L'impianto, inaugurato durante l'anniversario dell'uccisione di Pio La Torre, è nuovo e moderno e potrà produrre 400 chili di pasta all'ora. Una linea medio alta che sarà commercializzata dal 1° maggio prima a Palermo e poi anche nel resto d'Italia. L'intento è anche quello di varcare i confini nazionali.

Si chiama Ucciardone, è realizzata con farina Perciasacchi, un grano tipico siciliano, e sarà commercializzata dal primo maggio anche fuori dall'isola. Il pastificio GiglioLab Srl, nato in seno ad uno dei più antichi istituti penitenziari della città, produrrà una linea di pasta medio alta ed è stato inaugurato durante il 36esimo anniversario

dell'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Durante la cerimonia erano presenti, tra gli altri, il ministro della Giustizia Andrea Orlando, il sindaco Leoluca Orlando, l'arcivescovo di Palermo don Corrado Lorefice, il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho e il procuratore generale di Palermo, Roberto Scarpinato. L'impresa nasce dall'esperienza trentennale del Pastificio Giglio, azienda leader nel settore della pasta fresca: e che ha preso il nome di "GiglioLab" perché vuole configurarsi come un laboratorio di sperimentazione tecnica e di materiali, di sperimentazione sociale, di sperimentazione alimentare, culturale ed educativa.

Amministratore della società è Giuseppe Giglio, figlio del noto imprenditore Mimmo Giglio, che ha fondato questa nuova realtà con l'obiettivo non solo di assumere i detenuti e contribuire al loro processo di rieducazione in carcere, ma anche di contribuire alla nascita di un nuovo marchio produttivo che potrebbe contemporaneamente diffondere la grande qualità del grano duro siciliano e un forte messaggio sociale. L'impegno e la scommessa degli imprenditori coinvolti, infine, è anche quello che tale progetto possa diventare un modello di buone prassi replicabile in altri istituti di pena.

L'impianto è nuovo e moderno e potrà produrre 400 chili di pasta all'ora. Per il momento si producono formati corti, in seguito la gamma verrà estesa agli altri formati. Dal 1° maggio saranno commercializzate penne, sedani e casarecce. Il grano usato, tipicamente siciliano, è coltivato in un campo sperimentale di alcune decine di ettari. La pasta inizialmente verrà commercializzata nel punto vendita di Pastificio Giglio in via Cala 62/D e da Prezzemolo e Vitale, a partire dal 1° maggio. Inoltre verrà distribuita da FreedHome, uno store torinese dedicato alle eccellenze dell'economia carceraria italiana. La filiera è seguita dal Consorzio Ballatore, che certifica tutto il percorso del grano. Ma l'obiettivo è di entrare in quelle nicchie di mercato che ricercano questi valori, non raggiunti dalla grande distribuzione e dalle grandi industrie.

"Il grano, l'impianto nuovo e moderno, l'essiccazione lunga e a una certa temperatura determinano l'altissima qualità del nostro prodotto che non potrà mai essere paragonabile a quello dell'industria - spiega il responsabile della filiera produttiva Mimmo Giglio -, dove la richiesta importante del mercato li obbliga, per esempio, ad abbassare i tempi di essiccazione del prodotto alzando la temperatura".

L'amministratore di Giglio Lab Srl è Giuseppe, figlio di Mimmo. Una tradizione che diventa eredità e si perpetua in questo modo. "La nostra è stata una scommessa - afferma Giglio junior - da quando la dottoressa Rita Barbera, direttrice dell'Ucciardone, ci ha coinvolto in questo ambizioso progetto è trascorso un anno. E abbiamo fatto grandi passi in avanti come organizzazione capillare del pastificio, di disbrigo pratiche e soprattutto di formazione dei nostri mastri pastai. Abbiamo formato i primi dieci detenuti, dei quali quattro sono già stati assunti dall'azienda a tempo indeterminato e lavorano a pieno regime nella produzione della pasta. Sono ragazzi che vengono da realtà abbastanza difficili, hanno vissuto momenti della loro vita particolari ma noi crediamo molto nel reinserimento. Questo è lo spirito che ci ha spinto dal primo momento ad abbracciare questa attività. Abbiamo, dal canto nostro, un'esperienza trentennale alle spalle ma sicuramente questa è una nuova attività che coinvolgerà soprattutto giovani. L'augurio è quello di poter varcare i confini isolani e nazionali, a dimostrazione di un made in Italy nuovo".

Durante l'inaugurazione i detenuti, protagonisti della giornata, hanno per la prima volta assaggiato la loro pasta, cucinata per l'occasione dalla chef Leo Palma. "Il progetto GiglioLab è una realtà che deve essere conosciuta, - ha commentato il ministro di Grazia e Giustizia Andrea Orlando - un'eccellenza italiana che trova sede in un luogo particolare, nel carcere dell'Ucciardone. Questi imprenditori hanno capito le potenzialità e hanno fatto propri i concetti di reinserimento e rieducazione: il mio auspicio è che questo progetto diventi una buona prassi in tutte le carceri italiane. Abbiamo estremamente bisogno di imprenditori ambiziosi e coraggiosi come questi".

Roma: detenuti al servizio della città, questo il progetto dell'Amministrazione Raggi di Dario Caputo

farodiroma.it, 27 aprile 2018

Pinuccia Montanari, assessore alla Sostenibilità Ambientale, è intervenuta con un comunicato stampa per sottolineare che "al Gianicolo il gruppo di detenuti che ci sta aiutando nella cura e manutenzione del verde ha eseguito una importante operazione di sfalcio dell'erba". L'esponente della Giunta presieduta da Virginia Raggi ha ricordato che in una importante giornata di festa come quella del 25 aprile, anniversario della Liberazione, questo progetto di recupero e reinserimento di persone cui è stata privata la libertà personale assume un significato ancora più forte. "Vogliamo costruire anche insieme a loro una comunità basata sui valori della libertà, della partecipazione e del rispetto delle regole di uno Stato democratico".

La Montanari ha ribadito l'importanza del progetto e ha rilevato che, dopo un corso di formazione presso la Scuola di Giardinaggio di Roma Capitale, i volontari provenienti dal carcere di Rebibbia stanno operando sotto il coordinamento del personale del Servizio Giardini e con l'ausilio degli agenti di Polizia Penitenziaria. "Il progetto, avviato lo scorso 26 marzo, ha una durata di sei mesi e ha già portato i volontari ad operare in parchi e ville storiche per contribuire al mantenimento della bellezza dell'immenso patrimonio verde della Capitale".

Bologna: con la coop Quattro Castelli i detenuti fanno il bucato per gli anziani

legacoop.coop, 26 aprile 2018

Una nuova impresa alla Dozza: due quintali e mezzo di biancheria al giorno lavati per le case protette dell'Asp. La cooperativa sociale: "Cerchiamo anche altri committenti". Faranno il bucato per i 456 anziani delle case protette della città, ma da dietro le sbarre. Dopo l'officina meccanica e il caseificio al carcere di Bologna arriva una nuova impresa e un nuovo lavoro "vero" per sei detenuti.

Ogni giorno laveranno, asciugheranno e stireranno uno ad uno maglioni, pantaloni, camice, pigiami poi li sistemano in pile diverse in base al proprietario, perché neanche un calzino vada perduto. Per ora lavano due quintali e mezzo di biancheria al giorno, ma l'impianto è può arrivare fino a dieci. Un'idea della cooperativa sociale "Quattro Castelli" che ha sostituito le vecchie macchine della vecchia lavanderia della Dozza con degli impianti nuovissimi, per un investimento complessivo di 450mila euro.

"Noi tutti quei soldi non li avremmo avuti - spiega uno dei soci, Nicola Sandri - ci hanno aiutato le due fondazioni bancarie di Bologna con 35mila euro e abbiamo ottenuto un finanziamento da Banca Etica". Per adesso hanno come unico committente Asp, che ha subappaltato una porzione del proprio appalto di lavaggio biancheria dalla cooperativa Servizi Ospedalieri alla Quattro Castelli (circa 160mila euro su un totale di 580mila). Ma sperano presto di trovarne altri, anzi lanciano un appello a "cooperative, enti pubblici, soggetti privati".

A regime, dentro alla lavanderia lavoreranno sei detenuti. Hanno scelto quelli con pene ancora abbastanza lunghe, per permettere loro di aver tempo di imparare il mestiere. Avranno un contratto part-time, dal lunedì al venerdì alle 8 alle 16, per un totale di circa 900 euro al mese.

Con questa nuova azienda che apre arrivano a 35 i detenuti che lavorano in imprese interne al carcere, ai quali vanno aggiunti i circa 190 che lavorano a rotazione per l'amministrazione penitenziaria per servizi interni alla struttura e altri 28 che hanno trovato un impiego fuori, in regime di semi-libertà.

"Dieci anni fa qui dentro lavorava una sola persona", ricorda il responsabile dei servizi educativi, Massimo Ziccone. Guadagnare, anche poco, oltre che aprire un ponte per un futuro fuori, permette anche ai detenuti di iniziare a ripagare il debito che accumulano con lo Stato negli anni di prigionia, tra spese legali e costi di mantenimento. "C'è chi uscito di qui deve pagare 30-40mila euro", spiegano dal carcere.

Fossano (Cn): fioriere e arredo urbano progettati da detenuti e studenti

di Alberto Prieri

La Stampa, 25 aprile 2018

Il Comune ha affidato al carcere Santa Caterina e al corso di Carrozzeria del Cnos-Fap salesiano la realizzazione dei portavasi e la decorazione dei cestini portarifiuti. "Fare di Fossano una città più bella, generando opportunità di lavoro". Così il sindaco Davide Sordella ha sintetizzato la sua "scommessa": il Comune ha affidato al carcere Santa Caterina e al corso di Carrozzeria del Cnos-Fap salesiano la realizzazione di fioriere e la decorazione dei cestini portarifiuti con il logo rinnovato della città.

Le prime (una ventina, altre ottanta sono state acquistate), sono state realizzate partendo dal prototipo ideato nel penitenziario, poi modificato dall'ufficio tecnico comunale, quindi costruito dal corso di Carpenteria interno con una dozzina di detenuti coordinati da Enrico Borello. I cestini (124) sono stati decorati da una quarantina di ragazzi, sotto la guida di Paolo Mellano. "Si tratta del primo passo del restyling dell'asse tra piazza Castello, via Cavour, via Garibaldi e piazzetta delle Uova - ha precisato Sordella -. Il cantiere partirà a giugno: lungo la linea rossa che unirà le piazze ci saranno queste fioriere e cestini, che poi troveranno posto in tutta Fossano".

Davanti ai monumenti - "Davanti ai principali monumenti, inizialmente le chiese, riporteranno anche il nome degli edifici antichi, così da raccontare la storia fossanese - ha aggiunto il vicesindaco Vincenzo Paglialonga. Vogliamo completare la riqualificazione entro il 2019".

Spesa di 200 mila euro - Nessuno ha lavorato gratis, non è stato volontariato: l'Amministrazione ha investito nella realizzazione delle fioriere e dei cestini 200 mila euro. "Ovviamente non potevamo pagare gli studenti, ma copriremo una parte delle spese per il loro viaggio di studio a settembre" ha chiarito l'assessore al Lavoro Cristina Ballario. Amministratori, insegnanti, educatori carcerari, volontari Caritas coinvolti nell'iniziativa, hanno sottolineato la qualità dei manufatti. E visto che si tratta di pezzi unici "made in jail" (fatti in prigione) o "made in Cnos-Fap", il primo cittadino ha rilanciato con due nuove scommesse.

Esposizione - "Stavolta ordineremo le panchine, e già ci sono i primi prototipi - ha confermato -. Il secondo progetto è ancora più ambizioso: fare di Fossano un'esposizione a cielo aperto di arredi urbani costruiti con questo modello sociale di affidamento delle commesse e creare, nella vecchia chiesa del Salice adiacente al carcere, un'esposizione di arte moderna e un laboratorio in cui ideare oggetti che siano realizzati da detenuti e studenti, quindi venduti, creando un circolo virtuoso che unisca il bello al buono e generi competenze e lavoro".

Genova: Euroflora, ai Parchi di Nervi ecco l'orto dei detenuti di Marassi
primocanale.it, 25 aprile 2018

La cura di un orto e di un giardino diventano un percorso di recupero per alcuni detenuti del carcere genovese di Marassi che hanno potuto allestire il loro lavoro nei parchi di Nervi, in occasione di Euroflora 2018. Il progetto, denominato Case rosse fiorite, è portato avanti dall'associazione il Biscione, che da anni lavora assieme ai detenuti. All'interno del carcere di Marassi, i detenuti in custodia attenuata hanno recuperato uno spazio verde realizzando un orto e un giardino. I prodotti dell'orto sono poi utilizzati nella cucina della stessa sezione.

Nell'ambito di Euroflora, i detenuti hanno potuto portare fuori dalle mura del carcere il loro lavoro, un percorso educativo e terapeutico, rivolto agli ospiti della sezione per lo più con problemi legati alla tossicodipendenza. Il progetto ha come obiettivo quello di dare nuove prospettive, ma soprattutto un senso di utilità nel coltivare pomodori, melanzane, zucchine ma anche fiori per abbellire il giardino.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Ivrea (To): via d'uscita per i detenuti con i progetti di lavoro

di Vanessa Vidano

La Sentinella, 21 aprile 2018

“Il carcere è un microcosmo molto delicato, qualunque attività ha una grande risonanza al suo interno e un impatto”. Queste le parole in sala giunta della direttrice della casa circondariale Assuntina Di Rienzo, in carica dal 2012. Lei, assieme a un folto gruppo di persone, da anni collabora attivamente con l'amministrazione comunale per rendere il percorso di detenzione nella struttura un percorso verso il ritorno in libertà.

Sono tanti i progetti educativi che si sono svolti e si svolgono all'interno del carcere, ma Via D'Uscita - sotto l'egida dell'assessorato comunale alle Politiche sociali in partenariato con la Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri, le cooperative sociali Mary Poppins, Alce Blu e Alce Rosso - è stato un lavoro congiunto che ha impegnato i diversi soggetti per due anni in maniera caleidoscopica. Finanziato dalla Compagnia San Paolo con 34 mila euro da utilizzarsi nel biennio 2016-2018, le attività hanno perseguito diversi tipi di azione. Innanzitutto la mediazione culturale, che ha coinvolto 130 detenuti di lingua slava e magrebina.

Poi due tipi di laboratori pratici: il primo in collaborazione con la Biblioteca di Ivrea ha insegnato l'antica arte della legatoria artigianale promuovendo attività di pubblica utilità e volontariato con i detenuti, il secondo un laboratorio di cucina di 50 ore, per 10 persone. Imprescindibile all'interno della struttura carceraria anche gli 8 workshop di gestione dell'aggressività e comunicazione assertiva, ciascuno dei quali della durata di 10 ore per 10 allievi, per un totale di 80 persone coinvolte. Al fine di favorire l'occupazione post-carceraria invece, un corso per l'ottenimento della qualifica di carrellista, che ha coinvolto 16 detenuti. In ultimo, ma non per importanza, la realizzazione di 4 tirocini formativi presso aziende del territorio.

“In carcere le persone hanno bisogno di ricostruire il proprio futuro”, spiega l'educatrice Elisabetta De Muro. “Ci sono dinamiche - continua - che purtroppo sono difficili da capire per chi è fuori: i detenuti alle volte devono stare divisi anche durante i laboratori”.

All'interno della struttura infatti esistono delle sezioni divise, dove vengono inseriti i reclusi che devono rimanere isolati rispetto agli altri. Si fa cenno a persone transessuali e ai collaboratori di giustizia. Per loro sono stati organizzati laboratori a parte. “L'istituzione carceraria ha il dovere di pensare al futuro dei detenuti. Loro sono i primi a voler acquisire conoscenze, studiare, cambiare la loro prospettiva di vita” aggiunge Armando Michelizza, garante dei diritti dei detenuti di Ivrea. Il carcere conta circa 250 detenuti condannati, di cui però solo una settantina ogni giorno sono coinvolti in attività di recupero. Le barriere linguistiche sono un problema insormontabile ad esempio. Se non ci sono sufficienti mediatori non si può garantire la partecipazione alle attività. “La mediazione è fondamentale, sono i detenuti stessi a chiederla per potersi sentire partecipi”, aggiunge Florea Lupastiano, mediatrice di lingue slave. Il progetto Via d'Uscita ha garantito il più possibile anche su questo versante, nonostante le esigue risorse a disposizione. L'obiettivo per il futuro è ora quello di riuscire a intercettare altri fondi, come quelli regionali messi a disposizione con il bando cantieri di lavoro a fine aprile.

Messa alla prova: Orlando firma Convenzione con Acli su lavori pubblica utilità
giustizia.it, 20 aprile 2018

Lavori di pubblica utilità a tutela del patrimonio archivistico e culturale nonché prestazioni di lavoro inerenti a specifiche competenze o professionalità per quegli imputati che abbiano fatto richiesta di sospensione del procedimento penale con messa alla prova. È questo l'oggetto della Convenzione nazionale che è stata firmata oggi dal Ministro della Giustizia Andrea Orlando e dal Presidente nazionale dell'Unione Sportiva Acli Damiano Lembo. La concessione della messa alla prova è subordinata alla prestazione di lavori di pubblica utilità, che consiste in attività non retribuite in favore della collettività. A questo scopo, l'Unione Sportiva Acli mette a disposizione 26 posti per lo svolgimento di tali attività in 18 sedi locali, dislocate su tutto il territorio nazionale e contemplate nell'allegato che è passibile di aggiornamento.

I lavori di pubblica utilità, oggetto della Convenzione stipulata, saranno meglio declinati sul territorio, anche in considerazione della specifica natura del bene interessato e con il coinvolgimento degli Uffici di Esecuzione Penale Esterna (Uepe). Mansioni, durata e orario di svolgimento della prestazione lavorativa gratuita saranno disposti nel programma di trattamento e nel rispetto delle esigenze di vita dei richiedenti, dei diritti fondamentali e della dignità della persona. La sede locale dell'U.S. Acli comunicherà all'Uepe territorialmente competente il nominativo del referente incaricato di coordinare le prestazioni di ciascun imputato, comunicando tempestivamente eventuali inosservanze, assenze o impedimenti. A sua volta l'Uepe indicherà il nominativo del proprio funzionario, incaricato di seguire l'andamento della messa alla prova. Per la pianificazione degli interventi verrà costituito un Comitato paritetico composto da rappresentanti dei due Enti firmatari e la Convenzione, della durata di 5 anni, potrà essere rinnovata.

Bologna: “lavanderia Dozza”, detenuti al lavoro

di Francesca Blesio

Corriere di Bologna, 19 aprile 2018

Anche oggi, con un po' di fantasia, guardando il mondo dall'oblò delle quattro lavatrici installate nell'ala maschile della Dozza, si riesce a intravedere un futuro diverso per chi è costretto tra le mura grigie e invalicabili del carcere bolognese.

I cestelli non girano ancora, cominceranno tra poco meno di un mese quando tutto nella nuova lavanderia industriale sarà pronto per “Lavo & Lavoro”, progetto che garantirà ai detenuti una remunerazione e una prospettiva di impiego futuro. La nuova lavanderia, nata nella sezione maschile del carcere e dalle ceneri della precedente, utilizzerà detersivi biologici, avrà un depuratore per riciclare il 60% dell'acqua e sarà attrezzata con asciugatrici, ferri da stiro, tre lavatrici a barriera sanitaria e una per rilavaggi: potrà nettare fino a 10 quintali di panni sporchi al giorno. Quando andrà a regime vi saranno impiegati 6 detenuti, con un part-time di 35 ore per una retribuzione intorno ai 900 euro al mese. Contratto a tempo determinato, per la gioia di tutti. Non verranno impiegati ergastolani, infatti, ma persone da formare (quindi con una pena certa e non breve) che però potranno, una volta lasciatisi i cancelli della Dozza alle spalle, utilizzare la nuova professionalità nel mondo dei liberi.

“Sei possono sembrare pochi, ma se aiutiamo anche solo una persona a cambiare vita per noi è un traguardo importantissimo” fa presente la direttrice della casa circondariale Claudia Clementi. “Quello stipendio li aiuterà a saldare il debito con lo Stato e a sostenere le famiglie a casa”, spiega Nicola Sandri, presidente della Quattro Castelli, la cooperativa che ha proposto “Lavo & Lavoro” ed è già impegnata nell'inserimento al lavoro di soggetti svantaggiati.

“Se uno esce dal carcere ed è bravo, potremmo assumerlo anche noi”, aggiunge. L'azienda Servizi Ospedalieri, titolare del contratto per il lavaggio della biancheria di Asp Città di Bologna (456 posti letto tra case di riposo e residenza), ha deciso di avvalersi della collaborazione della cooperativa per la pulizia degli indumenti degli anziani quindi del lavoro dei carcerati scelti. La biancheria di Asp non rimarrà l'unica a venire lavata e stirata dai detenuti della Dozza.

“Ci auguriamo che altri soggetti raccolgano questa sfida”, fa sapere Sandri. L'investimento complessivo del progetto è stato di 450 mila euro, coperto da un finanziamento di 35 mila euro da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna e della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna a cui va aggiunto un prestito a tasso agevolato di 300 mila euro da parte di Banca Etica (il resto è stato coperto dalla cooperativa). “Lavo & Lavoro” è il terzo progetto imprenditoriale nato nella sezione maschile, dopo “Fid” e “Liberiamo i sapori”. Oggi i detenuti che lavorano alla Dozza sono circa 250 su 800.

Pistoia: reinserimento dei detenuti, nuovo bando della Società della salute

lavocedipistoia.it, 18 aprile 2018

Nuovo bando della Società della Salute Pistoiese per la costituzione di una associazione temporanea di scopo (Ats) rivolto ad imprese e cooperative sociali, e soggetti pubblici e privati. Requisito per la partecipazione all'avviso è operare nel settore del recupero socio-lavorativo e dell'accompagnamento al lavoro di persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

La SdS selezionerà un massimo di sette soggetti fra quelli che presenteranno la manifestazione d'interesse, singolarmente o in raggruppamento. Alla stesura del progetto dovranno partecipare tutti i soggetti che a vario titolo hanno competenze e funzioni correlate alle attività progettuali di reinserimento socio-lavorativo di detenuti, condannati e messi alla prova (quali ad esempio: l'autorità penitenziaria, l'Uepe, la Sds Pistoiese e della Valdinievole, Centri per l'Impiego, Sert, Dipartimento della salute mentale).

Le manifestazioni di interesse dovranno pervenire alla Società della Salute pistoiese tramite casella di posta elettronica certificata (Pec) all'indirizzo sdspistoiese@postacert.toscana.it entro le ore 12 di venerdì 20 aprile. Le domande in carta libera dovranno contenere la manifestazione d'interesse redatta secondo il modello che potrà essere reperito sul sito della stessa Società della Salute all'indirizzo www.sdspistoiese.it.

Sardegna: dalla Regione 170 mila euro per il reinserimento dei carcerati

regione.sardegna.it, 18 aprile 2018

Accordo tra Regione e tribunale di Cagliari: detenuti al lavoro per la dematerializzazione dei fascicoli. Offrire un'opportunità lavorativa a persone sottoposte a misure detentive e allo stesso tempo aiutare l'amministrazione giudiziaria a snellire il funzionamento dei suoi uffici: è il cuore dell'accordo tra l'Aspal (Agenzia sarda per le politiche attive per il lavoro) e il Tribunale di Cagliari, siglato alla fine dello scorso anno e integrato nei giorni scorsi

con ulteriori risorse. In totale 170 mila euro che l'Aspal ha già cominciato a erogare ai lavoratori, detenuti autorizzati al lavoro esterno, impegnati in particolare in attività di dematerializzazione dei fascicoli processuali. Al momento i destinatari del progetto sono cinque e, di questi, tre sono stranieri.

“È un accordo importante, un esempio concreto dell'attenzione che stiamo dando all'inclusione e al reinserimento sociale e lavorativo dei soggetti più deboli della nostra società”, dice il presidente della Regione Francesco Pigliaru. “Un buon progetto che replicheremo con altri tribunali della Sardegna”. “Non vogliamo che nessuno sia lasciato indietro - aggiunge l'assessore regionale al Lavoro Virginia Mura - per questo pensiamo anche a questa fascia particolarmente fragile di soggetti, sapendo che il lavoro rappresenta fonte di dignità e occasione di riscatto”. Le attività previste dall'accordo, siglato dal direttore generale dell'Agenzia, Massimo Temussi, e dal presidente del Tribunale di Cagliari, Mauro Grandesso Silvestri, sono affidate alla Comunità La Collina, come gestore individuato dal Tribunale di Cagliari.

L'Agenzia si occupa della gestione dei progetti di inserimento personalizzati e provvede a erogare le risorse destinate ai lavoratori che durante le ore in tribunale potranno acquisire importanti competenze in materia digitale, spendibili una volta terminato il periodo detentivo, nel mercato del lavoro.

L'accordo non è l'unico che vede la collaborazione stretta tra l'assessorato regionale del Lavoro e l'Aspal con il ministero della Giustizia: in campo ci sono anche i tirocini destinati a giovani laureati nelle discipline giuridiche ed economiche per la verifica e ottimizzazione dei processi lavorativi degli uffici giudiziari e altre collaborazioni, come quella con il Centro di Giustizia minorile, che hanno riguardato l'inclusione socio-lavorativa, rivolgendosi a soggetti particolarmente fragili come i giovani detenuti.

Roma: le imprese a Rebibbia per il lavoro dei detenuti

di Andrea Marini

Il Sole 24 Ore, 17 aprile 2018

Le imprese di Roma e del Lazio scendono in campo per aiutare i detenuti nel reinserimento lavorativo. Ieri, presso la Casa di Reclusione di Rebibbia di Roma, Roberto Santori, presidente sezione Consulenza, attività professionali, formazione di Unindustria, e direttore generale Challenge Network (società internazionale di formazione manageriale), ha tenuto una lezione davanti a una trentina di detenuti del penale maschile.

L'obiettivo: presentare una simulazione pratica di un colloquio per agevolare, a fine pena, il reinserimento nella società civile e nel mondo del lavoro. L'iniziativa si inserisce nell'ambito della decima edizione del Progetto Arte Dentro (che già aveva avuto l'Altro patrocinio dell'ex presidente della Camera Laura Boldrini) di Roma Capitale, in collaborazione con Zetema progetto cultura. “Il mondo del lavoro non è facile - ha detto Santori - cambiano le leggi e sono aumentati i canali attraverso cui è possibile farsi conoscere. Diventa fondamentale la capacità di comunicare le proprie abilità”. Una situazione ancor più difficile per chi ha una esperienza di detenuto alle spalle, hanno sottolineato in molti tra i presenti alla lezione.

Tuttavia Santori ha voluto sottolineare come nessuno parte sconfitto: “Per chi assume ex detenuti ci sono delle agevolazioni. Inoltre le aziende lamentano la mancanza di alcune figure professionali, che si possono trovare invece anche tra i detenuti. L'handicap della reclusione può essere superata trovando i propri punti di forza in grado di compensare i punti di debolezza”. Non è un caso che tra le principali richieste venute dai detenuti ci sia stata proprio quella di aumentare la formazione in carcere. Santori ha evidenziato l'attenzione di Unindustria, con la possibilità in futuro di pensare a nuovi progetti.

“Noi siamo lieti di offrire queste iniziative”, ha commentato Stefano Ricca, direttore della Casa di Reclusione di Rebibbia, una struttura che a fine marzo aveva 324 detenuti. “Abbiamo già - ha proseguito Ricca - una falegnameria, una officina, una impresa agricola, una lavanderia e una carrozzeria che occupano poco meno di venti detenuti nel carcere.

Altri 25 lavorano fuori dal penitenziario. E chi riesce a trovare un impiego ha meno probabilità di ricommettere un reato una volta fuori”. Proprio per questo in Italia negli ultimi anni la percentuale di lavoranti sul totale dei detenuti è aumentata in maniera costante, arrivando a fine 2017 al 32% (di questi l'86,5% è alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria). Nel secondo semestre 2017, sempre in Italia, sono stati attivati 165 corsi professionali, con un totale di 2.184 partecipanti.

Toscana: il crimine? si batte col lavoro...

di Angela D'Arrigo

Corriere della Sera, 17 aprile 2018

Sul modello di Prato, la Regione finanzia con i fondi europei progetti per il reinserimento dei detenuti. Appello a coop e imprese, tutte le statistiche lo confermano: chi ha una occupazione non torna a delinquere.

Il carcere è più che una Casa circondariale, è una abitazione vera e propria. Si chiama Casa Jacques Fesch e accoglie i detenuti in permesso premio, quelli che pur potendo uscire di prigione non hanno un posto in cui stare, un posto da cui ripartire.

La casa è stata ristrutturata e ampliata qualche mese fa grazie all'iniziativa della Caritas Diocesana con i fondi dell'8 x Mille, in collaborazione con il carcere La Dogaia di Prato, la Cna Toscana Centro ed Estra Spa, una società che si occupa anche dell'Emporio della solidarietà. Il tutto è stato realizzato nell'ambito del progetto "Non solo carcere", grazie al quale i detenuti in fase di fine pena possono seguire corsi di formazione per il reinserimento lavorativo e frequentare tirocini formativi in piccole aziende del territorio, dove la dimensione familiare può ancor più agevolare processi di accoglienza e inclusione.

Al centro del progetto c'è infatti il lavoro come condizione imprescindibile per un sano reinserimento in società, dando ascolto non alla paura e ai pregiudizi ma alle cifre ufficiali che dicono come la recidiva sia più bassa per gli ex detenuti che provengono da percorsi di riavvicinamento al lavoro. La Regione Toscana torna su questo tema con un bando dedicato all'attivazione di servizi di inclusione socio-lavorativa e accompagnamento al lavoro per chi si trova in situazione di limitazione o restrizione della libertà individuale.

Il bando è finanziato con 2 milioni e 600 mila euro del Fondo sociale europeo, nell'Asse strategico del Programma operativo regionale dedicato all'inclusione sociale e alla lotta alla povertà (materiale o come situazione di svantaggio familiare e sociale). L'obiettivo del bando è di implementare un sistema diffuso sul territorio regionale di servizi destinati a detenuti, a persone che godono di misure alternative alla pena o di sua attenuazione. Il bando si suddivide in due azioni fra le quali scegliere per la presentazione proposte.

Nell'avviso si precisa che le due azioni sono complementari, ma i progetti devono focalizzarsi su una sola tipologia. Lo stesso soggetto però può partecipare a più progetti, con limitazioni che vengono dettagliate nel testo. L'azione 1, per la quale c'è un budget di 600 mila euro, è dedicata ai servizi interni alle carceri, da realizzarsi attraverso la creazione di sportelli per le tutele sociali delle persone detenute. Questi uffici dovranno avere ruolo non puramente informativo ma pienamente operativo, di supporto nella preparazione e monitoraggio delle pratiche amministrative relative a pensioni, documenti dell'anagrafe, permessi di soggiorno, servizi socio-sanitari, insomma nel disbrigo di tutte quelle pratiche necessarie ad avere le carte pronte per iniziare a lavorare una volta usciti dal carcere.

L'azione 2, dedicata ai servizi esterni, riguarda invece le 6 mila persone che in Toscana si trovano in condizioni alternative alla detenzione: per loro ci sono due milioni di euro da utilizzare in progetti di accompagnamento al lavoro come ricerca di opportunità, contatti con aziende disponibili alla collaborazione, supporto nei primi periodi di inserimento e anche per la copertura di una indennità mensile di massimo 500 euro a persona. La valutazione dei progetti, che possono durare fino a due anni, sarà fatta sulla base del numero di persone che saranno prese in carico, dell'innovazione proposta e del partenariato che si è attivato. Trattandosi di un bando del Fse, la presentazione della domanda avviene sul portale dedicato, mentre tutte le info si trovano sul sito della Regione Toscana.

Milano: corsi in carcere per operatori di canile e dog sitter

Corriere della Sera, 16 aprile 2018

Etologi e istruttori cinofili insieme per avviare un innovativo progetto di "pet therapy". Si tratta di interventi di pet therapy ben strutturati, in cui, accanto ai benefici psico-educativi della relazione uomo-animale, viene erogata una formazione specialistica nel settore della cinofilia, che contempla figure professionali oggi molto richieste, per il continuo aumento del numero di animali da compagnia e la crescente attenzione pubblica a essi riservata. Durante questi interventi, le interazioni vengono monitorate scientificamente attraverso la valutazione e lo studio del comportamento degli animali coinvolti e delle dinamiche comunicative con e tra i detenuti.

Va sottolineato l'importante elemento rieducativo dell'offerta, relativa ad attività e tipologie di lavoro che richiedono un'assunzione di responsabilità da parte della persona, per lo svilupparsi di un rapporto personale e di fiducia con gli animali e con i loro proprietari. Nell'ambito del progetto sono già stati proposti un corso di formazione di base ed uno specialistico per "Operatore di canile e dog sitter", che ha portato 11 detenuti della sezione maschile a ricevere, primi in Italia per questa doppia qualifica, il diploma ed il tesserino tecnico, con il connesso diritto all'iscrizione all'Albo tecnico nazionale Csen.

La consegna ufficiale è avvenuta durante un convegno che si è svolto a fine gennaio presso l'Aula magna dell'Università Statale. Avviato e consolidato all'interno del Carcere di Bollate, il nostro modello di Eac qualificante potrebbe, con il supporto di idonei finanziamenti, non solo continuare, ma anche essere esteso ad altre realtà penitenziarie nazionali, e verso altri beneficiari, quali i giovani in età lavorativa.

Tra gli obiettivi futuri del progetto, inoltre, rientrano l'ampliamento dell'offerta formativa ad altre figure del settore, quale quella dell'educatore cinofilo, e il coinvolgimento dei cani ex randagi, mediante la stipula di apposite convenzioni con le strutture ospitanti.

Il loro inserimento in questi percorsi, infatti, ne promuoverebbe il benessere e le competenze relazionali, portando ad

un aumento delle probabilità di questi animali di essere adottati, col vantaggio di restituire loro la libertà e il benessere di una vita in famiglia, e di alleggerire l'affollamento di canili e rifugi. Federica Pirrone ricercatrice ed etologa Università degli Studi.

Viterbo: presentato il progetto “Semi liberi”

di Fabio Menicacci

tusciaweb.eu, 16 aprile 2018

Il segretario nazionale dell’Ancos - Confartigianato, Fabio Menicacci, ha presentato presso la sala conferenze della Cciaa di Viterbo il progetto “Semi Liberi” fortemente voluto da Confartigianato Viterbo e amministrazione carceraria e finanziato con il contributo del 5 per mille. Rieducare e riqualificare i detenuti attraverso la definizione di percorsi legati alla costruzione di salute, ma anche educare i consumatori a immaginare luoghi altri di produzione di benessere queste i concetti che hanno contraddistinto gli interventi di Fabio Menicacci e del presidente dell’associazione Orto Marco di Fulvio. Operare l’integrazione sociale dei detenuti della casa circondariale di Viterbo attraverso la condivisione di un aspetto fondamentale della nostra vita: l’alimentazione. E’ questo l’obiettivo che il progetto si è posto insieme all’amministrazione carceraria di Viterbo, accompagnata su questo cammino dall’associazione Orto (Organizzazione recupero territorio e ortofrutticole).

Dopo la presentazione si è tenuta una tavola rotonda mirabilmente condotta dal Martirano, del Corriere della Sera alla quale hanno partecipato: il D’Andria, direttore della casa circondariale di Viterbo, Siddi, sostituto procuratore di Viterbo, Fanti, responsabile dei servizi educativi della casa circondariale di Viterbo, Ferranti, magistrato, già membro di commissione Giustizia del Parlamento, De Robertis, giornalista e Senni, docente dell’Unitus. Il focus del dibattito è stato incentrato su come portare e realizzare all’interno del carcere progettualità nuove per fornire opportunità diverse di rieducazione e anche di formazione.

I partecipanti alla tavola rotonda hanno contribuito al dibattito con il loro punto di vista e con la propria esperienza rispetto all’opportunità e alle proprie esperienze in materia di diversificazione dei percorsi rieducativi ed hanno sottolineato l’aspetto innovativo di come e se un carcere (già luogo di rieducazione e di allontanamento dalla comunità), possa diventare luogo di costruzione di benessere, di rientro nella comunità e a servizio della stessa, attraverso prodotti che possano essere tranquillamente commercializzati.

Quindi rieducare i detenuti attraverso la definizione di percorsi legati alla produzione di prodotti salutari ma anche educare i consumatori a immaginare luoghi altri di produzione di tali prodotti. La detenzione è un aspetto critico del sistema sociale Italia, una realtà che riveste un ruolo centrale nel sistema giudiziario e per ciò stesso merita attenzione e considerazione da parte di legislatori e amministratori, ma anche della società civile.

Accogliendo e rielaborando i dettati dell’agricoltura sociale, secondo cui il valore del lavoro si ritrova non solamente e non tanto nella produzione di reddito individuale, ma anche e soprattutto nel riconoscimento di bisogni, identità e diritto di tutela di istanze di libertà, è stato ideato e avviato il progetto “Semi Liberi” che trova come luogo ideale di affermazione dei principi dell’agricoltura sociale la serra riscaldata della casa circondariale di Viterbo: detenuti e volontari sono impegnati a produrre e rendere disponibili per la vendita a ristoranti, negozi e privati germogli freschi per il consumo crudo. Il progetto intende operare su due distinti e finora mai associati versanti: fornire prodotti per una corretta alimentazione e al contempo riqualificare persone sottoposte a restrizione della libertà, ridefinendo la destinazione di una struttura vivaistica già presente all’interno di un carcere.

Assume centralità, a fianco del reinserimento di detenuti nel mondo del lavoro, la produzione “dal basso” destinata a creare un punto di contatto fra la società civile esterna e le persone sottoposte a restrizione della libertà. L’opera dei detenuti, che non hanno avuto modo di presenziare all’incontro, è stata segnalata da un totem dove erano esposti i frutti della produzione già avviata. A conclusione gli intervenuti hanno partecipato ad una proposta di degustazione crudista di germogli per mettere alla prova la qualità di “Semi liberi”.

Bollate (Mi): nel 2017 pagati dai detenuti 500mila euro per “spese di mantenimento”

mi-lorenteggio.com, 15 aprile 2017

Ieri una delegazione di iscritti del Partito Radicale con amministratori locali di vari comuni del Nord Milano ha visitato il carcere di Bollate all’interno del #PannellaMay, cioè le iniziative per il secondo anniversario della scomparsa di Marco Pannella e per raggiungere i 3000 iscritti scongiurando la chiusura del Partito Radicale e delle lotte del leader radicale.

Gianni Rubagotti e Massimo Mancarella erano affiancati dal Sindaco di Baranzate Luca Elia (PD) e i consiglieri comunali Luca Caracappa (Baranzate, 5 Stelle), Mirko Venchiarutti (Rho, 5 Stelle), Barbara Sordini (Novate Milanese, 5 Stelle), Sergio Valsecchi (Sesto San Giovanni, Sesto nel Cuore). E hanno scoperto che i detenuti della Casa di Reclusione lo scorso anno hanno versato 500.000 euro detratti dai loro stipendi per le “spese di

mantenimento”.

Infatti ogni recluso per legge dovrebbe pagare mensilmente per la sua permanenza in carcere. Difficilmente si riesce ad applicare la norma su chi è senza lavoro ed è in estrema povertà ma grazie al fatto che molti in questo carcere hanno occasioni lavorative i soldi vengono prelevati dal loro stipendio e contribuiscono alle spese dell'istituto sgravandone l'erario. A dimostrazione che le opportunità lavorative per i detenuti sono un vantaggio per la comunità intera.

Così come è un vantaggio anche per chi è fuori dal carcere il nido aziendale dove convivono figli degli agenti, dei detenuti e di famiglie di cittadini della zona. Ma anche in questo carcere “modello” ci sono problemi: come la mancata presa in carico dei detenuti con problemi psichiatrici da parte del sistema sanitario.

Luca Elia, Sindaco di Baranzate (Partito Democratico) ha dichiarato “Non è la prima volta che entro in questo carcere, l'elemento essenziale è la bassissima recidività che hanno i detenuti usciti da questo carcere” Mirko Venchiarutti, consigliere comunale a Rho (5 Stelle) “Abbiamo visto come i detenuti siano valorizzati come persone e si diano molte opportunità formative e lavorative. Credo che questa esperienza debba essere fatta anche da altri amministratori perché potrebbe aprire delle collaborazioni con il carcere” Luca Caracappa, consigliere comunale a Baranzate (5 Stelle) “La collaborazione che c'è fra la parte amministrativa le guardie e di detenuti stessi è uno stimolo a replicare la situazione di Bollate nelle altre case circondariali che non hanno questo sistema di “mitigazione della pena” Barbara Sordini, consigliera comunale a Novate Milanese (5 Stelle) “La cosa che mi ha colpito di più è la situazione del reparto femminile: in alcune situazioni ci sono anche 5 detenute in una stanza. È un problema se pensiamo ai problemi mensili che hanno le donne”.

Sergio Valsecchi, consigliere comunale a Sesto San Giovanni (lista civica Sesto nel Cuore) “Interessante la grande collaborazione con aziende che all'interno del carcere offrono lavoro che si può sviluppare anche al di fuori del carcere”.

Trani (Bat): dal carcere ai giardini, nuovo progetto formativo per dieci detenuti
traniviva.it, 13 aprile 2018

È partito la scorsa settimana il corso di formazione “Operatore per la realizzazione e la manutenzione dei giardini”, realizzato da Irsea, l'istituto di ricerca e formazione di Bisceglie, in collaborazione con la Comunità Oasi2 San Francesco Onlus, destinato a 10 detenuti della casa circondariale di Trani. Il percorso, della durata complessiva di 900 ore, nasce con l'intento di offrire ai detenuti una serie di competenze professionali, dalla potatura alla manutenzione del verde pubblico, spendibili nel mondo del lavoro dopo la permanenza in carcere. Le attività sono finanziate dalla Regione Puglia e dal Ministero della Giustizia.

Insieme alla Comunità Oasi2, saranno coinvolti nel progetto partner pubblici e privati: l'ufficio di Piano dell'ambito Trani-Bisceglie e Barletta, il Patto territoriale per l'occupazione nord-barese ofantino, le associazioni Cittadinanza Attiva e Nova e l'azienda Floralia.

Insieme concorreranno alla definizione di un percorso che comprende attività pratiche e laboratoriali, di orientamento, accompagnamento e reinserimento lavorativo in percorsi di legalità. Gli operatori di Oasi2 si occuperanno, in particolare, di tutoraggio, orientamento e accompagnamento, ma anche sostegno psicologico, in continuità con quanto già realizzato nel centro sociale e rieducativo per persone sottoposte a misure alternative al carcere, gestito proprio da Oasi2 per conto dell'ufficio di Piano Trani-Bisceglie.

Padova: cento detenuti-lavoratori reclamano il giusto stipendio
di Riccardo Sandre

Il Mattino di Padova, 13 aprile 2018

Dopo il primo caso di rimborso l'ufficio paghe del carcere. Due Palazzi preso d'assalto dai detenuti-lavoratori che vogliono copia delle buste paghe e una lista di richieste di revisione delle retribuzioni che ha superato le cento unità in poche giorni. Sono questi i risultati del ricorso per decreto ingiuntivo promosso dalla Cgil di Padova su richiesta di un detenuto che per due anni aveva lavorato a rotazione come magazziniere e come addetto alla pulizia dei corridoi del carcere dove risiedeva fino ad un paio di mesi fa.

Un ricorso che ha portato ad un decreto ingiuntivo da 3.500 euro che il ministero di Giustizia dovrà pagare al lavoratore. “Secondo l'ordinamento penitenziario, il lavoro come diritto e come premio per una buona condotta, viene retribuito in base a tabelle definite in riferimento al principale contratto nazionale del settore di attività del detenuto e in una misura non inferiore ai due terzi della paga minima”, ha spiegato ieri l'avvocato Marta Capuzzo, dello studio legale Moro di Padova che ha seguito tutte le fasi del procedimento.

“Anche se dall'ottobre scorso questi parametri sono stati aggiornati dall'amministrazione penitenziaria incrementando significativamente le retribuzioni, si tratta di saldare un pregresso che per anni è stato ai limiti del

dignitoso. Non abbiamo fatto altro che segnalare questa stortura e richiedere per le ore lavorate l'adeguamento della retribuzione a quanto previsto oggi in materia di contratto di lavoro”.

E pure in assenza di giornali e mezzi di comunicazione le notizie in carcere corrono veloci, tanto da spingere, in pochi giorni, i detenuti-lavoratori a richiedere in massa copia delle proprie buste paga con l'obiettivo di puntare ad un ricorso analogo al compagno di istituto. Un centinaio di richieste che corrispondono in linea di massima a circa i due terzi dell'intera popolazione carceraria padovana occupata in mansioni interne retribuite.

“Abbiamo scelto di patrocinare l'azione del lavoratore detenuto”, hanno chiarito Alessandra Stivali e Roberta Pistorello rispettivamente della segreteria confederale e della Funzione pubblica Cgil di Padova, “per mettere un primo punto fermo su un principio per noi inviolabile, la retribuzione dignitosa per il lavoro, un principio che va oltre i confini del carcere.

Da anni seguiamo e contribuiamo a incentivare il lavoro come strumento educativo e di affrancamento da un percorso criminale ma per farlo fino in fondo abbiamo il compito di tenere gli occhi aperti su quei fenomeni di sfruttamento che sono tanto più deleteri quando colpiscono chi si affaccia alla legalità per cambiare vita”.

Padova: detenuto pagato poco fa causa al Ministero e vince

di Alberta Pierobon

Il Mattino di Padova, 12 aprile 2018

Sconta una pena al Due Palazzi: si è affidato alla Cgil, rimborso di 3.500 euro. In carcere lavorano in 280, il direttore vuole portare scuole professionali. Ha fatto causa e ha vinto. Si tratta di un detenuto “lavorante” del carcere penale Due Palazzi che si era rivolto alla Cgil denunciando di percepire una retribuzione inferiore a quella prevista dal contratto nazionale.

La causa è andata avanti, patrocinata dall'avvocato Marta Capuzzo dello studio Moro, e adesso è arrivato il decreto del giudice del lavoro del tribunale di Padova che ha emesso ingiunzione di pagamento nei confronti del ministero della Giustizia. Nel dettaglio, il detenuto avanza 3500 euro e gli devono essere pagati. Punto e chiuso. Il detenuto in questione è persona con pena già definitiva e quindi ospite della casa di reclusione Due Palazzi assieme ad altri 530 compagni di carcere. A lavorare, all'interno del carcere, sono in 280.

Molti da un lato e pochi dall'altro, quello dei detenuti per i quali avere un lavoro è manna dal cielo: per la retribuzione certo ma anche per dare un senso al tempo che in cella o su e giù per i corridoi si dilata fino allo smarrimento, all'implosione. Dei 280 che lavorano, 150 sono impiegati nelle cooperative (per prime la pasticceria Giotto e Ristretti Orizzonti) e 130 svolgono occupazioni direttamente per l'amministrazione carceraria.

Sono addetti alla manutenzione ordinaria ovvero riparazioni, tinteggiature, piccoli interventi di edilizia; alcuni, pochi, in articolo 21 (lavoro esterno) si occupano di giardinaggio, non a caso il verde nel cortile interno del grigissimo Due Palazzi è puntellato di aiuole iper-curate e fiorite, non c'è una foglia secca, l'erba è perfetta, l'ordine svizzero.

Ancora, ci sono gli addetti alle cucine, quelli al vitto e sopravvitto (gli alimenti da acquistare negli empori interni agli istituti), quelli alle pulizie dei chilometri di corridoi e degli uffici; gli addetti alla distribuzione del vitto, alla lavanderia, il barbiere e alcuni che si occupano dell'assistenza ai compagni detenuti con disabilità. Intanto, di formazione professionale si sta occupando il direttore Claudio Mazzeo, arrivato tre mesi fa.

Non commenta la vicenda della causa intentata dal detenuto lavorante, per mancanza di informazioni dirette ma ci tiene a rimanere in tema lavoro: “Sto impegnandomi per portare in carcere scuole professionali, mi riferisco al potenziamento della scuola edile e a far partire una sezione dell'istituto alberghiero. È fondamentale per i detenuti ottenere un titolo professionale, che potranno spendersi una volta fuori, in Italia o altrove: di cuochi e addetti alle cucine o muratori ce n'è bisogno in ogni parte del mondo”.

Come andare oltre i drammi delle “Case di lavoro”

di Bruno Forte*

Il Sole 24 Ore, 8 aprile 2018

Queste strutture andrebbero abolite indirizzando gli internati verso esperienze significative e dignitose, come lavori utili alla società, volontariato e corsi di formazione. Con questa riflessione vorrei rivolgere un appello concreto a quanti le recenti elezioni hanno portato a rappresentarci in Parlamento, nell'impegno auspicabilmente concorde a servire il bene comune. Si tratta di una questione circoscritta, causa di molto dolore, che dovrebbe far vergognare una democrazia fondata sui principi del rispetto della dignità di ogni persona e della solidarietà verso i più deboli, sanciti nella nostra Costituzione repubblicana.

Mi riferisco alla realtà carceraria, istituita in Italia negli anni del fascismo con l'intento di favorire il reinserimento sociale di persone che hanno commesso reati ed espriato una pena, ma sono ritenute ancora pericolose per la società

in quanto delinquenti abituali, professionali o per tendenza: la “casa di lavoro”.

L'assegnazione a questo tipo di struttura è decisa dal giudice o dal magistrato di sorveglianza, tenendo conto delle condizioni e delle attitudini della persona. La durata minima della permanenza è di un anno, di due per i delinquenti abituali e professionali, di quattro per quelli di tendenza. Tuttavia il periodo si può rinnovare nel caso di qualsiasi minima infrazione disciplinare.

Di fatto a considerare la situazione nelle quattro Case Lavoro presenti in Italia (di cui una, la più grande per numero di internati, a Vasto, nell'arcidiocesi a me affidata) sembra che nel nostro Paese si possa finire di scontare una pena e diventare ergastolani. La pericolosità di chi viene internato in una Casa di lavoro si evince da quanto ha fatto nel passato e non da quello che ha ricominciato a vivere dopo il carcere. Vi si può arrivare direttamente dal carcere oppure quando si è già liberi in regime di libertà vigilata, senza tener conto se nel frattempo ci sono stati aiuti familiari o opportunità di lavoro.

La Casa di lavoro dovrebbe offrire possibilità di rieducazione al contatto con la realtà esterna, ma di fatto diventa un ulteriore carcere per chi alle spalle ne ha già tanto. Ci sono persone che hanno già scontato trenta e anche quarant'anni di detenzione. A popolare la casa di lavoro è una folla di disperati, in una situazione che non permette nemmeno a chi è sano di mente di rimanere tale molto a lungo. Ci sono persone provenienti da Ospedali Psichiatrici Giudiziari, malati di mente, tossicodipendenti, infermi con patologie praticamente incurabili in carcere, malati di AIDS, gente di strada, stranieri senza documenti, persone senza fissa dimora. Durante il tempo di permanenza nella Casa di lavoro gli internati vengono osservati e valutati dagli educatori e da altri preposti e al termine della pena di uno o due anni possono avere una proroga, la cui durata a discrezione del magistrato può essere di sei mesi - un anno.

Durante questo tempo gli internati fruiscono di licenze orarie a partire da un minimo di quattro ore ad un massimo di più giorni, da vivere sul territorio accompagnati da un volontario o da un familiare.

Chi esce da solo spesso vive il dramma di non avere un soldo in tasca per cui deve vagare nella umiliazione di non poter fare nulla. Il dramma si presenta anche al termine della misura cautelare, perché per uscire da una casa di lavoro bisogna avere una residenza, un domicilio, la disponibilità di un familiare o un contratto di lavoro, ma dopo che si è usciti - sempre in libertà vigilata - se si cade in una infrazione tra quelle prescritte (per esempio: dimenticare la firma in caserma, o parlare con un pregiudicato, o intrattenersi in un luogo pubblico troppo a lungo...) le forze dell'ordine possono fare segnalazione e il magistrato decretare il rientro presso la casa di lavoro (tanti rientrano e qualcuno da anni va avanti e indietro).

Il dramma continua specialmente nella vita degli stranieri, che spesso non riescono nemmeno a farsi espellere per tornare al loro paese, e nella vita di chi non ha famiglia, non ha casa o è stato disconosciuto dai familiari. Per tutti costoro la sola speranza è l'accoglienza in qualche comunità che li accetti gratuitamente: tra queste le uniche sono quelle offerte dalla Chiesa cattolica. Altre strutture private o statali non accolgono se non dietro pagamento della retta che spesso non si riesce a reperire, anche perché si tratta di persone che mancano da tanto tempo dalle loro residenze e sono state depennate dall'elenco dei residenti del loro comune.

La casa di lavoro crea così una condizione disumana, dove la speranza di riprendere una vita normale è quasi nulla. Essa andrebbe abolita indirizzando chi dovrebbe scontarla ad esperienze più significative e dignitose, come per esempio lavori utili alla società, corsi di formazione per imparare un lavoro, servizio di volontariato presso luoghi dove c'è la sofferenza o la disabilità, lavori utili a valorizzare l'ambiente e il rispetto del creato.

C'è chi - fra persone che ben conoscono il mondo carcerario - ha parlato in proposito di “ergastolo bianco”, inflitto a persone le cui esistenze sono state logorate dalla droga, da malattie e dalla durezza della vita in carcere, che hanno commesso ripetutamente reati non necessariamente gravi: umanità derelitte e problematiche che sono considerate “scarto” anche dal sistema carcerario e che possono arrivare al reinserimento sociale solo attraverso il lavoro, in una realtà dove troppo spesso di lavoro non ce n'è. Così i periodi di internamento successivi al carcere diventano mesi e anni di parcheggio e di ozio, senza occupazione lavorativa e attività trattamentali, con una grande incertezza sul futuro.

Eppure in tutta Italia gli internati presenti in queste strutture sono un numero abbastanza esiguo: con interventi di lieve entità, potrebbero essere avviati a percorsi di reinserimento facendo così cessare questa sorta di segregazione. Perché non approvare nel nuovo Parlamento una riforma di questo istituto del tutto inadeguato, per sostituirlo con altre forme di reinserimento, come comunità di accoglienza dedicate, misure di sicurezza applicate nella libertà vigilata, eseguite nei territori di residenza e non in Istituti di pena, tanto spesso lontani dal luogo dove queste persone hanno affetti o radici? Dai nuovi membri delle Camere mi sembra sia giusto attendersi una risposta sollecita ed efficace a questa sfida di civiltà: ci sarà o lo “scarto” umano non è ritenuto degno dell'attenzione di chi deve fare le leggi?

*Arcivescovo di Chieti-Vasto

Ambiente e verde pubblico per il lavoro fuori dal carcere

di Damiano Aliprandi

Il Dubbio, 7 aprile 2018

Firmato un protocollo d'intesa tra Anci e il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Un programma sperimentale per coinvolgere i detenuti in attività lavorative extra-murarie rivolte alla protezione ambientale e al recupero del decoro degli spazi e delle aree di verde pubblico. Inoltre, le comunità penitenziarie saranno sensibilizzate a incrementare i livelli di raccolta differenziata e coinvolte nella promozione di modelli di gestione del ciclo dei rifiuti. Si tratta del protocollo d'intesa sottoscritto a Roma dal presidente dell'associazione nazionale Comuni d'Italia (Anci) e sindaco di Bari, Antonio Decaro, e il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Santi Consolo.

In virtù del protocollo, l'Anci si impegna promuovere i contatti nei Comuni sedi di istituti penitenziari per il raggiungimento degli obiettivi condivisi; e di favorire insieme con il Dap sia la partecipazione a bandi europei che la promozione di progetti da finanziare anche attraverso la cassa delle ammende. Il Protocollo ha durata triennale, è rinnovabile e partirà in via sperimentale dai Comuni capoluogo delle città metropolitane. Il programma delle attività, da aggiornarsi annualmente, sarà demandato ad una apposita Unità paritetica di gestione, composta da due componenti del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e dell'Anci: questa struttura si occuperà di fornire indirizzi, supporto e linee guida per l'attuazione delle attività previste dall'intesa, nonché di monitorare l'andamento della sua operatività e le Convenzioni che saranno stipulate su tutto il territorio nazionale.

“Con questo accordo - ha dichiarato il ministro Orlando - vogliamo sottolineare una volta di più l'importanza del lavoro come leva fondamentale del trattamento penitenziario. Governo e Parlamento hanno scelto di andare verso un nuovo modello penitenziario, finalmente e realmente aderente al dettato della nostra Costituzione: un modello finalizzato non soltanto al reinserimento sociale dei detenuti e al conseguente abbattimento del rischio di recidiva, ma anche allo svolgimento di attività gratuite in favore della collettività come finalità riparativa della pena. Ha valore particolarmente significativo che le attività in cui saranno impegnati i detenuti siano mirate alla protezione dell'ambiente, tema fondamentale per il nostro Paese”.

Per il presidente dell'Anci Antonio Decaro: “Questa intesa, che rinalda e attualizza una collaborazione avviata nel 2012 sui lavori di pubblica utilità mette alla prova la capacità di tutti noi di saper offrire un'opportunità a chi ha deviato dalla legge. I sindaci sanno bene che spesso i detenuti non sono feroci criminali, ma persone che hanno sbagliato, per svariati motivi. Per queste, soprattutto per i più giovani, il carcere dev'essere un luogo dove scontare la pena, ma anche una occasione di recupero e reinserimento nella società. In particolare al Sud, gli amministratori delle città conoscono le lacerazioni delle famiglie che vivono l'esperienza del carcere. Per questo abbiamo sposato con convinzione l'idea di un protocollo con il Ministero della Giustizia - conclude Decaro - che non obbliga al lavoro forzato, ma dà ai detenuti la possibilità di imparare un mestiere, contribuire alla cura del bene pubblico e riabilitarsi socialmente, agli occhi delle loro famiglie e delle comunità”.

Il capo del Dap Santi Consolo ha spiegato: “Il protocollo presta particolare attenzione all'ambiente e valorizza al contempo la formazione e l'impiego lavorativo delle persone detenute. Da oltre 18 mesi l'amministrazione penitenziaria ha intrapreso un percorso virtuoso per incrementare la raccolta differenziata negli istituti che è passata dal 59% del luglio 2016 al 95% del marzo 2018. I detenuti impiegati, ad oggi, sono circa 570 e 973 sono le sezioni detentive in cui operano. Grazie all'accordo siglato oggi con l'Anci puntiamo a raggiungere il 100% della copertura a livello nazionale coinvolgendo anche quei comuni che ancora non hanno attivato il servizio. Il protocollo Anci/Dap può essere considerato un esempio di buona prassi strutturata tra pubbliche amministrazioni, utile all'intera collettività. Puntiamo sul lavoro dei detenuti nel trattamento dei rifiuti che da “rifiuti” si trasformano in risorse e beni per la collettività e l'ambiente”.

Diversi protocolli d'intesa con l'Anci (e non solo), nel passato, sono serviti per promuovere delle iniziative favorevoli al percorso riabilitativo dei detenuti. A gennaio è stata rinnovata fino al 2020 l'accordo per la promozione e la gestione dei servizi di biblioteca negli istituti penitenziari italiani, nato nel 2013, tra ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione penitenziaria, Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Associazione nazionale Comuni d'Italia e Associazione italiana biblioteche (Aib).

Il protocollo ha fornito un quadro normativo unico a quanti si occupano a vario titolo di biblioteche penitenziarie, così da avere un modello di riferimento applicabile alle diverse realtà territoriali e parte dalle linee guida redatte dall'Ifla (International Federation of Libraries Associations and Institutions), secondo cui le biblioteche carcerarie “devono emulare il modello della biblioteca pubblica fornendo, in aggiunta, risorse per i programmi educativi e riabilitativi del carcere”. La presenza di una biblioteca in ogni istituto penitenziario italiano è prevista dall'ordinamento carcerario, i libri e i periodici a disposizione della biblioteca devono garantire “una equilibrata rappresentazione del pluralismo culturale, assicurando ai soggetti in esecuzione di pena un agevole accesso alle pubblicazioni presenti in biblioteca”.

Nel protocollo è stato definito il ruolo della biblioteca come “centro informativo e di supporto all'apprendimento

della comunità penitenziaria e, compatibilmente con il regime detentivo cui sono individualmente sottoposti i soggetti reclusi, garantisce ai propri utenti un accesso ampio e qualificato alla conoscenza, all'informazione e alla cultura, senza distinzione di età, razza, sesso, religione, nazionalità, lingua o condizione sociale". In particolare, mediante accordi di collaborazione tra le Amministrazioni locali e le Direzioni degli istituti penitenziari, si cercherà di favorire "l'accesso al patrimonio librario e multimediale da parte dei detenuti anche attraverso appositi sistemi di consultazione informatizzata del catalogo", formare professionalmente i detenuti incaricati del servizio; realizzare iniziative culturali quali incontri con l'autore, seminari e dibattiti su specifiche tematiche. Per i detenuti ammessi ai benefici previsti dall'ordinamento penitenziario è prevista anche la possibilità di svolgere tirocini finalizzati all'inserimento occupazionale.

Roma: giardinieri contro detenuti a Villa Ada, rimosso il capo
di Cecilia Gentile

La Repubblica, 6 aprile 2018

Doveva essere il primo giorno di servizio a Villa Ada per i detenuti "ingaggiati" dal Campidoglio per la pulizia dei parchi. Ma il debutto è stato un flop. E non certo per loro responsabilità. "Intorno alle 9 della mattina - racconta Alessandro Leone, presidente dell'associazione Leprotti di Villa Ada, che ieri ha assistito all'accaduto - sono arrivati due pullman della polizia penitenziaria, scortati da varie volanti. Gli agenti hanno atteso una buona mezz'ora che si facesse vivo l'addetto del Servizio giardini responsabile della villa.

Alla fine gli agenti lo hanno rintracciato telefonicamente. C'è stato un lungo scambio, poi i pullman hanno fatto dietrofront e se ne sono andati". Dalla ricostruzione a posteriori, il Servizio giardini si sarebbe fatto trovare completamente impreparato all'arrivo dei detenuti, sprovvisto anche degli strumenti necessari agli interventi. Alle legittime rimostranze del Dap, il dipartimento amministrazione penitenziaria, la sindaca Virginia Raggi ha risposto sostituendo il responsabile. Oggi i detenuti ci riprovano.

Lucera: al via Corso di formazione come addetto alla ristorazione
lucerbaynight.it, 6 aprile 2018

I destinatari sono 10 detenuti, più un detenuto con il ruolo di mentore e acquisiranno competenze spendibili nel mondo del lavoro, relative al settore della ristorazione, dalla preparazione e cottura di cibi, alla conoscenza delle attrezzature e dei servizi vari afferenti alla ristorazione. Inoltre, acquisiranno conoscenze relative all'aspetto merceologico, alimentare, di sicurezza sul posto di lavoro e di capacità relazionali con il cliente.

È stato avviato il Corso di formazione per "Addetto alla ristorazione", nell'ambito dell'iniziativa sperimentale di inclusione sociale per le persone in esecuzione penale" della Regione Puglia (Avviso pubblico n. 1/2017). Il corso avrà la durata di 1 anno, per un totale di 1000 ore e sarà gestito dall'Ente di Formazione I.R.F.I.P. di Pietramontecorvino (Fg). Si articolerà in un modulo specifico di 900 ore, integrato da 100 ore di "accompagnamento e sostegno educativo all'utenza svantaggiata".

Sottoscritto un Protocollo d'intesa Dap-Anci per lavoro detenuti
agenpress.it, 6 aprile 2018

Incrementare le opportunità di lavoro e di formazione lavorativa dei detenuti per la tutela dell'ambiente e il recupero del decoro di spazi pubblici ed aree verdi e, al tempo stesso, stimolare l'avvio di progetti che coinvolgano la popolazione carceraria nella corretta gestione dei rifiuti, favorendo lo scambio di buone prassi all'interno degli istituti penitenziari. Sono queste le finalità del Protocollo d'intesa sottoscritto oggi in Via Arenula dal Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Santi Consolo e dal Presidente dell'Anci e sindaco di Bari Antonio Decaro.

L'accordo di collaborazione prevede la promozione e l'attuazione di un programma sperimentale per coinvolgere i detenuti in attività lavorative extramurarie rivolte alla protezione ambientale e al recupero del decoro degli spazi e delle aree di verde pubblico. Inoltre, le comunità penitenziarie saranno sensibilizzate ad incrementare i livelli di raccolta differenziata e coinvolte nella promozione di modelli di gestione del ciclo dei rifiuti. In virtù del protocollo, l'Anci si impegna promuovere i contatti nei Comuni sedi di istituti penitenziari per il raggiungimento degli obiettivi condivisi; e di favorire insieme con il Dap sia la partecipazione a bandi europei che la promozione di progetti da finanziare anche attraverso la cassa delle ammende.

Il Protocollo ha durata triennale, è rinnovabile e partirà in via sperimentale dai Comuni capoluogo delle città metropolitane. Il programma delle attività, da aggiornarsi annualmente, sarà demandato ad una apposita Unità paritetica di gestione, composta da due componenti del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e

dell’Anci: questa struttura si occuperà di fornire indirizzi, supporto e linee guida per l’attuazione delle attività previste dall’intesa, nonché di monitorare l’andamento della sua operatività e le Convenzioni che saranno stipulate su tutto il territorio nazionale.

“Con questo accordo - ha dichiarato il Ministro Orlando - vogliamo sottolineare una volta di più l’importanza del lavoro come leva fondamentale del trattamento penitenziario. Governo e Parlamento hanno scelto di andare verso un nuovo modello penitenziario, finalmente e realmente aderente al dettato della nostra Costituzione: un modello finalizzato non soltanto al reinserimento sociale dei detenuti e al conseguente abbattimento del rischio di recidiva, ma anche allo svolgimento di attività gratuite in favore della collettività come finalità riparativa della pena. Ha valore particolarmente significativo che le attività in cui saranno impegnati i detenuti siano mirate alla protezione dell’ambiente, tema fondamentale per il nostro Paese”.

“Questa intesa, che rinalda e attualizza una collaborazione avviata nel 2012 sui lavori di pubblica utilità - ha affermato il presidente dell’Anci Antonio Decaro - mette alla prova la capacità di tutti noi di saper offrire un’opportunità a chi ha deviato dalla legge. I sindaci sanno bene che spesso i detenuti non sono feroci criminali, ma persone che hanno sbagliato, per svariati motivi. Per queste, soprattutto per i più giovani, il carcere dev’essere un luogo dove scontare la pena, ma anche una occasione di recupero e reinserimento nella società. In particolare al Sud, gli amministratori delle città conoscono le lacerazioni delle famiglie che vivono l’esperienza del carcere. Per questo abbiamo sposato con convinzione l’idea di un protocollo con il Ministero della Giustizia - conclude Decaro - che non obbliga al lavoro forzato, ma dà ai detenuti la possibilità di imparare un mestiere, contribuire alla cura del bene pubblico e riabilitarsi socialmente, agli occhi delle loro famiglie e delle comunità”.

“Il protocollo presta particolare attenzione all’ambiente - ha dichiarato Santi Consolo - e valorizza al contempo la formazione e l’impiego lavorativo delle persone detenute. Da oltre 18 mesi l’amministrazione penitenziaria ha intrapreso un percorso virtuoso per incrementare la raccolta differenziata negli istituti che è passata dal 59% del luglio 2016 al 95% del marzo 2018. I detenuti impiegati, ad oggi, sono circa 570 e 973 sono le sezioni detentive in cui operano. Grazie all’accordo siglato oggi con l’Anci puntiamo a raggiungere il 100% della copertura a livello nazionale coinvolgendo anche quei comuni che ancora non hanno attivato il servizio. Il protocollo Anci-Dap può essere considerato un esempio di buona prassi strutturata tra pubbliche amministrazioni, utile all’intera collettività. Puntiamo sul lavoro dei detenuti nel trattamento dei rifiuti che da “rifiuti” si trasformano in risorse e beni per la collettività e l’ambiente”.

Alessandria: progetto “SocialWood”, i detenuti creano oggetti d’arredo ecologici
alessandrianews.it, 4 aprile 2018

Grazie a un contributo della Fondazione Social nasce in carcere il progetto SocialWood e si lavora per l’apertura del punto vendita direttamente in piazza Don Soria. Darà lavoro ad almeno 4 detenuti: dai pallet in legno a oggetti d’arredo ecologici e di qualità. Chi ha “bucato” il muro di cinta della Casa circondariale Catiello Gaeta di piazza Don Soria?

Il “colpevole” si chiama SocialWood ed è un progetto davvero innovativo, capace di coniugare più di un aspetto positivo e ormai quasi pronto per aprire ufficialmente i battenti in città. Grazie al finanziamento ottenuto dalla Fondazione Social, promossa dall’Associazione Ises, l’obiettivo di questa ambiziosa iniziativa passa dalla possibilità di unire la valorizzazione di materie prime di scarto con le competenze di persone detenute, capaci di imparare un mestiere che sarà loro utile una volta uscite dal carcere e di realizzare prodotti d’arredo di grande fascino.

A raccontare il progetto è Andrea Ferrari, dell’associazione Ises, che spiega: “Stiamo ultimando la strutturazione del negozio sulle mura di cinta della Casa Circondariale, così da poter vendere i prodotti realizzati dai detenuti direttamente con un affaccio in piazza Don Soria. Si tratta di una novità importante per la città ma anche di una situazione più unica che rara in Italia, perché le strutture detentive sono state spostate quasi ovunque fuori città o comunque il zone periferiche, mentre in questo caso il Catiello - Gaeta è centralissimo e si può sfruttare questa peculiarità”.

Ma non è tutto: “il progetto vuol essere un punto a disposizione di tutto territorio e ci stiamo attrezzando per non vendere solamente i prodotti realizzati dai detenuti, ma anche per aiutare associazioni no profit e del terzo settore a vendere o offrire i propri prodotti, che potranno trovare posto nel nostro negozio. Speriamo così di contribuire a finanziare altre attività positive e utili per la città”. “Non è stato semplice dare il via a questo progetto - spiega Ferrari - perché il carcere è sotto la tutela della Sovrintendenza, ma ormai siamo agli ultimi lavori e il negozio potrà aprire i battenti a giugno”.

Attualmente sono 15 le persone che seguono il corso di falegnameria promosso dalla Fondazione Casa di Carità, Arti e Mestieri all’interno del carcere e di questi 4 lavoreranno direttamente al progetto SocialWood. “Man mano che il progetto crescerà speriamo di poter aumentare la sinergia con il corso di formazione e implementare il numero di persone impiegate” raccontano da Ises.

I prodotti realizzati nascono dal legno di riciclo, in particolare dai bancali, riutilizzati per fare mobili o oggetti di arredo: una nuova vita che consentirà di ottenere prodotti ecologici e dal design molto particolare, tanto da suscitare l'interesse non solamente dei privati ma anche di realtà come la Biblioteca di Cascina Grossa o il Comune di Lu Monferrato, che hanno scelto di investire proprio negli arredi prodotti da SocialWood. Il ricavato via via ottenuto dalle vendite viene reinvestito nel progetto, così da implementarlo sempre più. Per qualsiasi informazione la mail di riferimento è la seguente: info@associazioneises.org.

“Questo progetto consente di mostrare i suoi risultati concreti, utilizzabili e reali del lavoro svolto dai detenuti - racconta la direttrice del carcere, Eleno Lombardi Vallauri - è una vetrina e un mio sogno personalissimo che coltivo da anni, e che in qualche modo mi è stato regalato, visto che il progetto è precedente al mio ritorno come direttrice delle carceri cittadine, (ormai riunite da un punto di vista amministrativo ndr).

Bucare il muro del carcere è una bella occasione per passare un messaggio di distensione e positività anche a tutta la cittadinanza, specialmente se si considera i ricordi negativi che la Casa Circondariale porta con sé nella storia di Alessandria. Siamo già d'accordo con i partner del progetto che questo possa essere un punto d'inizio e abbiamo la speranza di poter sviluppare sempre più questa iniziativa. È importantissimo - conclude la direttrice - mostrare anche quanto di buono viene fatto in carcere e che può essere utile anche al resto della città”.

Verona: Galleria di San Zeno, scout e detenuti all'opera per riaprire l'accesso

L'Arena, 31 marzo 2018

Sono ripresi oggi i lavori di scavo al bastione di San Zeno, già iniziati a novembre 2017. La giornata di pulizia della galleria di contromina che parte dal cavaliere di San Zeno e giunge sotto il bastione San Zeno passando sotto la porta, è dovuto al coordinamento di Legambiente e la collaborazione del Comune e agli scout Agesci provenienti da tutto il nord Italia: Milano, Trento, Padova, e dalla Provincia di Verona, che sono ospiti a Villa Buri. Una trentina di ragazzi armati di pale e secchi hanno asportato detriti per tutta la mattina. Partecipano inoltre alla pulizia della galleria anche quattro detenuti, chiamati a collaborare nell'ambito della convenzione tra Legambiente e carcere, per la gestione dei bastioni di destra Adige. La galleria di contromina di San Zeno, vede ancora la presenza di detriti e rifiuti che si sono accumulati negli anni.

È un'opera cinquecentesca che fa parte delle strutture fortificate veneziane, che percorre per alcuni tratti i bastioni di destra Adige. Un tratto di galleria di contromina è già visibile presso il bastione di santo Spirito (ex zoo) grazie all'opera di scavo e asportazione dei detriti realizzata negli scorsi anni dai volontari di Legambiente; un altro tratto di galleria, illuminato e percorribile in sicurezza è visitabile accedendo da Porta Palio.

Padova: le colombe e le uova dei detenuti pasticceri

di Felice Paduano

Il Mattino di Padova, 30 marzo 2018

Quest'anno i 35 detenuti-pasticceri della Cooperativa Giotto, che lavorano all'interno dei Due Palazzi, hanno preparato già 16 mila “colombe del carcere”. Ma ci sono anche 200 confezioni di grandi uova da 230 grammi ciascuna e una serie di ovetti in eleganti scatole di varie misure. Le colombe vengono vendute a 25 euro l'una sia in città che in tante altre località della penisola, fino in Sicilia.

A Padova è possibile trovarle nei due punti vendita dell'Officina Giotto in via Eremitani e via Forcellini, ma anche al Pedrocchi, alla Drogheria Preti, in via Luca Belludi. I dolci tipici di Pasqua prodotti dai detenuti guidati dal maestro pasticciere Matteo Marchetto, vengono inviati anche all'estero. Una colomba speciale è stata inviata anche a Papa Francesco e un'altra al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Non tutti i 25 euro vanno alla cooperativa. Come succede anche a Natale per i panettoni, una parte del ricavato viene donato a due associazioni di solidarietà: gli enti di beneficenza Margherita Coletta e la Fondazione Morini Pedrina di Este, i cui volontari lavorano a stretto contatto con giovani disabili.

“I detenuti pasticceri diventano sempre più bravi e professionali” osserva Nicola Boscoletto, direttore della cooperativa Giotto, “preparano non solo panettoni e colombe, ma anche brioche buonissime e dolci di vario genere, che vengono distribuiti nei locali pubblici della città e della provincia. Lavorano sempre con passione e con una grande partecipazione personale perché sono coscienti che, quando avranno scontato la pena avranno in mano già un lavoro proficuo, che gli renderà facile l'inserimento in società”. Intanto sempre Boscoletto annuncia una novità: i detenuti pasticceri diventeranno anche gelatai. Presto si potrà assaggiare il loro gelato di alta qualità.

Torino: dalle Vallette alla panetteria, i detenuti con le mani in pasta

di Giorgia Gariboldi

futura.news, 29 marzo 2018

Dietro il bancone di Farina nel Sacco, Emilia Luisoli sorride e parla con ogni cliente. In panetteria è un continuo via vai: comprano le pagnotte e le focacce, i grissini, i biscotti e i muffin. Chiacchierano, ricambiano i sorrisi e vanno via. Prima Guido, poi Artemisia, alcuni vengono ogni giorno e Emilia li conosce per nome, altri invece entrano per la prima volta. Non sanno che Farina nel Sacco è un panificio particolare, che il forno e i panettieri non sono nel punto vendita di via San Secondo ma dentro la Casa Circondariale Lorusso e Cotugno.

Ci pensa Emilia a spiegarlo: Farina nel Sacco sono quattro detenuti che ogni giorno impastano e cuociono pagnotte fresche da vendere lontano dai cancelli delle Vallette, a due passi da Porta Nuova. Poi c'è Emilia e, come lei, gli altri dipendenti della cooperativa Liberamensa, presente in carcere anche con un ristorante e un vivaio. Tutti progetti nati per favorire il reinserimento sociale dei detenuti, insegnando loro un mestiere spendibile una volta liberi e occupando il loro tempo durante la reclusione. L'efficacia di queste iniziative, sempre retribuite, è confermata dalla riduzione dei tassi di recidiva (dal 70 al 30 per cento) per le persone che lavorano durante la detenzione.

In più il pane è buono. "Buonissimo", secondo una cliente, "ancora morbido dopo una settimana". Emilia conosce il segreto della ricetta: "l'unione tra impegno sociale e qualità del prodotto". Alle Vallette si impasta solo con farine del Mulino della Riviera di Dronero, dal farro monococco alla classica semola di grano duro. E con un'attenzione particolare al lento processo di lievitazione, rigorosamente naturale e con lievito madre. Gli ingredienti, l'impasto, la cottura: i detenuti imparano il mestiere da zero. "Servirebbe un panettiere esperto che si dedicasse al progetto - dice Emilia - qualcuno disposto ad aiutare nella preparazione e che faciliti la comunicazione tra laboratorio e punto vendita".

Ora a dare una mano ai suoi compagni detenuti c'è un panettiere professionista che continua a panificare anche dentro alle Vallette. Come Manuel, che nel nuovo angolo pasticceria sforna ancora torte e dolci di ogni tipo per Farina nel Sacco. È per lui l'hashtag #bravomanu che Emilia scrive sotto le foto che pubblica sul profilo Instagram della panetteria. "Così la sua famiglia può vedere cosa prepara", racconta. I prodotti delle Vallette li possono vedere ogni giorno anche tutti i clienti di Farina nel Sacco, nel frigorifero, sugli scaffali e sul bancone. Insieme al sorriso di Emilia.

Nel 2017 hanno lavorato oltre diciottomila detenuti di Damiano Aliprandi

Il Dubbio, 29 marzo 2018

Sono aumentati rispetto ai 15.272 del 2016. Il Dap si sta impegnando per la formazione professionale. Mentre si attende che le commissioni speciali esaminino anche il decreto attuativo - ancora non sottoposto al vaglio delle commissioni giustizia - della riforma dell'ordinamento penitenziario riguardante la valorizzazione del lavoro penitenziario, grazie all'impegno del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria l'anno 2017 è stato caratterizzato dall'aumento del numero degli occupati, l'aumento degli stanziamenti e dall'adeguamento della "mercede" (retribuzione oraria) - ferma al 1994 - dei detenuti che lavorano. Il lavoro all'interno degli istituti è ritenuto dall'ordinamento penitenziario l'elemento fondamentale per dare concreta attuazione al dettato costituzionale, che assegna alla pena una funzione rieducativa.

Non vi è dubbio che negli anni passati le inadeguate risorse finanziarie e, in particolare, l'emergenza del sovraffollamento che ha colpito il mondo penitenziario non avevano consentito l'affermazione di una cultura del lavoro all'interno degli istituti penitenziari. Ed è proprio in quel particolare momento di difficoltà economica, comune a tutto il territorio nazionale, che l'Amministrazione penitenziaria ha moltiplicato i suoi sforzi per contrastare la carenza di opportunità lavorative per la popolazione detenuta.

Oltre a garantire il lavoro per la necessità di sostentamento del detenuto, proprie e della famiglia, lo sforzo maggiore che l'amministrazione penitenziaria sta compiendo è quello di far in modo che le persone recluse possano acquisire una adeguata professionalità. Infatti, solo la formazione di capacità e competenze specifiche può consentire, a coloro che hanno commesso un reato, di introdursi in un mercato del lavoro che necessita sempre più di caratteristiche di specializzazione e flessibilità.

Dai dati risalenti al 31 dicembre del 2017 risulta che il numero totale dei detenuti lavoranti era pari a 18.404 unità, una cifra in salita rispetto ai 15.272 del 2016. Nel corso del 2017 la competente direzione generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria si è impegnata, con le risorse a disposizione, per razionalizzare le attività delle strutture riproduttive (falegnamerie, tessitorie, tipografie, etc. etc.) presenti all'interno degli istituti penitenziari.

Sul capitolo "industria" (sul quale gravano i costi per l'allestimento delle officine penitenziarie, per la manutenzione dei macchinari e per l'acquisto delle materie prime) per l'esercizio finanziario 2017 è stata stanziata la somma di 13.964,005 euro, consentendo di soddisfare le esigenze di arredo e casermaggio richieste dai penitenziari.

In particolare, i detenuti impegnati alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria risultano essere, sempre al 31 dicembre del 2017, 15.924 unità. Anche questo dato risulta in aumento rispetto agli anni precedenti. Grazie ai fondi

messi a disposizione nel 2017, si è mantenuta l'attività produttiva di letti, sedie, armadi, tavoli e scaffalature, federe, coperte e lenzuola, tute, camici, perfino le scarpe antinfortunistiche per detenuti lavoratori e altro ancora, compreso del materiale per gli operatori penitenziari. Interessante evidenziare anche il lavoro dei detenuti alle dipendenze esterne dell'amministrazione penitenziaria: erano 644 nel 2003, sono stati 1.300 nel 2016 e, sempre a fine del 2017, erano 2.480.

Altro aspetto da evidenziare, è la volontà del Dap di sviluppare attività nel settore turistico e alberghiero nelle colonie agricole sarde di Mamone, Is Arenas e Isili. Progetti in campo anche per quanto riguarda le isole di Gorgona e Pianosa, nell'ambito di accordi da sviluppare con l'ente parco Toscano, per attività legate alla tutela del territorio e ed all'esecuzione penale. Al 31 dicembre, comunque, risultano 216 detenuti che lavorano nelle colonie. Per finire, l'anno 2017 è stato caratterizzato da importanti accordi tra il Dap e imprenditori molto noti.

Sono così nati diversi laboratori con aziende che prevedono formazione, lavoro e, cosa non da poco, guadagno. Un esempio è quello relativo al un protocollo di intesa - recentemente messo in pratica con Marinella srl e Maumari srl per la creazione di una sartoria presso la casa circondariale femminile di Pozzuoli.

Un programma finalizzato alla creazione di un laboratorio di sartoria artigianale per il confezionamento di cravatte per la dotazione al corpo di polizia penitenziaria o da utilizzare come cadeaux istituzionali. L'obiettivo di queste collaborazioni con il mondo dell'imprenditorie è quello di realizzare sensibili economie di spesa e garantire percorsi professionalizzanti per le persone detenute, attraverso l'offerta di percorsi formativi nei settori, finalizzata a creare opportunità occupazionali spendibili anche dopo l'esecuzione della pena.

Stasera andiamo a cena in galera?

di Enrico Saravalle

Oggi, 29 marzo 2018

Dai ristoranti gestiti dai detenuti ai laboratori della Banda Biscotti: così le Case di reclusione aprono le porte a tutti. Una volta al mese i migliori chef toscani guidano i detenuti nella preparazione di una cena gourmet proposta al pubblico. L'incasso è destinato a opere di beneficenza.

La vita dietro le sbarre può avere i colori della moda pronta cucita dalle detenute di Milano, Bologna, Lecce.

L'aroma del caffè torrefatto alle Vallette o a Rebibbia. Ma anche i buoni sapori dei dolcetti sfornati nel carcere di Verbania o dei menu gourmet preparati a Bollate, a Volterra, a Lecce. È questa la scommessa che si gioca in molte Case di Reclusione italiane: dati statistici alla mano si è visto, infatti, che il tasso di recidiva (la percentuale di detenuti che tornano a delinquere usciti di prigione) crolla dal 70% al 19% se i condannati hanno avuto la possibilità, in carcere, di imparare un mestiere in modo che, scontata la pena, possano inserirsi nel mondo di fuori.

Ed ecco che si dà il via a laboratori di cucito, cucina, pasticceria e cartonaggio che possono essere seguiti e apprezzati anche da chi sta fuori e che per qualche ora può entrare tra le mura di una prigione. A Torino, per esempio, nel Carcere Le Vallette, si cena al ristorante Libera Mensa: tutti i venerdì e sabato, viene proposto un menu degustazione con pasta, pane, dolci prodotti all'interno del carcere stesso (liberamensa.org, prenotazione: 345-87.84.980).

A Bollate (Mi) si pranza e si cena nelle salette del ristorante InGalera (ingalera.it prenotazione: 334-30.81.189), ma si seguono anche corsi di giardinaggio o si fa shopping di piante e fiori a Cascina Bollate (cascinabollate.org).

A Verbania, si possono preparare frollini, baci di dama e lingue di gatto nel laboratorio della Banda Biscotti lavorando insieme ai reclusi (info@bandabiscotti.it). A Bologna si assiste alle partite di rugby giocate dalla Giallo Dozza, la squadra del carcere della Dozza, coordinata dagli allenatori del Rugby Bologna 1928 (bolognarugby1928.it), mentre a Forlì è aperto il laboratorio Carta Mano Libera dove si realizzano prodotti di carta fatti a mano, dalle bomboniere ai quaderni (direzione@mailtechne.org).

Nella Fortezza di Volterra riparte l'appuntamento con Cene Galeotte: una volta al mese i migliori chef toscani guidano i detenuti ai fornelli, destinando l'incasso in beneficenza (cenegaleotte.it). Sempre a Volterra si può assistere alle rappresentazioni teatrali della Compagnia della Fortezza (compagniadellafortezza.org).

Così come a Roma, dove recitano gli attori del Teatro Libero di Rebibbia (quelli che hanno lavorato con i Fratelli Taviani in Cesare deve morire, enricomariasalerno.it), mentre a Lecce si partecipa (detenute e ospiti insieme) alle "cene in bianco" (madeincarcere.it).

Spesa in carcere

Gli abiti della Sartoria San Vittore (sartoriasanvittore.com) e il pane e le borse di Borseggi (Opera) si comprano al Consorzio Viale dei Mille (consorziovialedemille.it) di Milano. Allo store Freedhome di Torino (myfreedhome.it) si trovano i dolci della Banda Biscotti, i taralli di Campo dei Miracoli da Trani, i torroni di Sprigioniamo Sapori da Ragusa, il Caffè Lazzarelle dal carcere femminile di Pozzuoli. A Venezia, Process Collettivo vende i cosmetici bio di Rio Terà dei Pensieri e le borse in Pvc di Malefatte. A Roma, da Made in Jail (madeinjail.com) si trovano T-shirt

e felpe fatte a Rebibbia. La vetrina di tutti i prodotti è su giustizia.it.

Milano: i detenuti diventano guide volontarie del Touring club

Redattore Sociale, 28 marzo 2018

Progetto realizzato nel carcere di Bollate. Un piccolo gruppo ha fatto da apripista ad altri reclusi che verranno coinvolti nei prossimi mesi, dopo un corso di formazione. Rossetti (associazione Dentro Fuori Ars): “Molti di loro vogliono riscattarsi e dobbiamo dare loro questa opportunità”.

“Ho potuto conoscere un mondo diverso da quello a cui ero abituato. A contatto con la bellezza, la cultura e le persone”. Julian Dosti è uno dei quattro detenuti diventati guide volontarie del Touring Club Italiano (Tci) a Milano.

Due volte al mese si sono occupati dell'accoglienza dei visitatori nella chiesa di San Fedele e nella Casa Museo Boschi di Stefano. Un piccolo gruppo, che ha fatto da apripista ad altri detenuti che verranno coinvolti nei prossimi mesi, dopo un corso di formazione. Il progetto è promosso dall'associazione Dentro Fuori Ars e dal Tci.

“Questo progetto rafforza molto quel valore di cittadinanza che deve riguardare tutti, anche chi è in carcere - afferma Filippo Del Corno, assessore alla Cultura del Comune, che ha presentato oggi l'iniziativa a Palazzo Marino -. Il diritto di cittadinanza si esprime anche nella tutela del patrimonio artistico e storico della città”.

I detenuti sono stati affiancati dai volontari del Tci. “Siamo soddisfatti dell'esperienza -sottolinea Gianmario Maggi, coordinatore nazionale dei volontari del Touring- e intendiamo andare avanti”. Oltre ad altri detenuti del carcere di Bollate, nei prossimi mesi saranno impegnati nel progetto anche alcuni reclusi di quello di Opera. “Mi piacerebbe allargare il progetto nelle carceri di ogni regione - dice Patrizia Rossetti, presidente di “Dentro Fuori Ars. Ci sono molti detenuti che vogliono riscattarsi e dobbiamo dare loro questa opportunità”.

Roma: dopo il birrificio dei detenuti arriva il pub che promuove l'economia carceraria

gamberorosso.it, 28 marzo 2018

Il progetto è nato nel 2014, per iniziativa di Semi di Libertà, che ha coinvolto i detenuti del carcere di Rebibbia in un percorso di formazione e inclusione applicato alla produzione di birra artigianale. Tra alti e bassi, ora l'attività è pronta a crescere: ad aprile inaugura a Roma il Pub&Shop di Vale la Pena.

Vale la Pena. Un progetto di inclusione - In via Eurialo 22, quartiere San Giovanni a Roma, si lavora per completare l'allestimento di un nuovo pub, un piccolo locale di una cinquantina di metri appena, che presto (entro la fine di aprile) spillerà birre artigianali. Dov'è la notizia? Se è vero che la piazza capitolina ha visto proliferare nell'ultimo lustro birrerie con cucina, beershop e brewpub che hanno recepito il fermento del movimento della craftbeer italiana (in un panorama favorevole sin dagli albori, quando di publican illuminati e mastri birrai, entro i confini nazionali, si parlava ben poco), Vale la Pena non sarà un locale come tanti, ma il coronamento di un progetto di integrazione sociale e professionale nato ormai 4 anni fa.

Un progetto nato per iniziativa della onlus Semi di Libertà, e del suo presidente Paolo Strano, che della produzione di birra intuiva le potenzialità formative e aggregative. Così, a settembre 2014, con la benedizione dell'allora ministro dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini, nasceva il Birrificio Vale la Pena, ospitato nei locali messi a disposizione dall'Istituto Sereni di Roma, così che anche gli studenti della scuola beneficiassero del progetto.

Ma i principali destinatari delle attività di produzione, sin dall'inizio, sono stati i detenuti ammessi al lavoro esterno del carcere di Rebibbia, al fine di contrastare le recidive, pari al 70% tra chi non gode di misure alternative: un dato sensibilmente ridotto (2%) tra chi viene inserito in un percorso produttivo.

Perché la birra? - Ma perché proprio la birra? “Nel 2012, quando abbiamo cominciato a ragionare sull'idea, abbiamo intuito le potenzialità di un segmento in crescita, nell'ambito di un settore come quello enogastronomico già particolarmente adatto alle attività di inclusione sociale. E data la difficoltà di ottenere sovvenzioni avevamo bisogno di un prodotto che potesse venderci bene, così da autofinanziarci”. Ma la scelta, oculata, ha investito anche sull'importanza di comunicare il progetto a un pubblico quanto più trasversale possibile: “La birra è convivialità, mentre ne bevi una possiamo comunicarti i nostri temi. E in questo caso la divulgazione è fondamentale quanto la capacità di abbattere le barriere sociali e i preconcetti che molti si portano dietro”.

Così il birrificio dei detenuti iniziava a produrre, sotto la guida di esperti birrai, da Agostino Arioli a Valter Loverier.

Una piccola produzione, visti i problemi di spazio e la difficoltà di reperire attrezzature, che comunque ha portato nel tempo a sperimentare molti stili diversi, ad alta e bassa fermentazione. Con vezzi da birrificio artigianale evoluto che portano a spingersi oltre alla pils e alla ipa, proponendo pure un'ampia gamma di birre stagionali - come la Saison d'Hiver Sentite Libbero (i nomi delle etichette sono sempre molto ironici, da Fa er bravo a er fine pena, alla ReciDipa), amaricata con cicorie spontanee da agricoltura sociale - e speciali perfettamente calate nella filosofia del progetto.

Progetti e difficoltà, dalla RecuperAle al pub - Le ultime cotte, per esempio, hanno portato a perfezionare la RecuperAle, una pale ale chiara che utilizza il pane rafferma recuperato: “Un progetto di utilizzo degli scarti in cui crediamo molto: alla prima cotta col pane in arrivo dall’Hilton, è seguita quella di inizio 2018, col pane di Eataly. E l’idea di contrastare lo spreco ci piace così tanto che stiamo pensando di mettere in produzione altre varianti di RecuperAle, magari con le verdure in eccedenza”. Tanta voglia di fare dunque - “una città difficile come Roma ti porta alla necessità di attivare tutte le sinapsi” - anche se i problemi in passato non sono mancati: “Finora ci siamo dovuti occupare di sopravvivere, in fieri abbiamo scoperto che alla scuola che ci ospita mancavano dei permessi, quindi la produzione del birrificio è stata bloccata per due anni, fino all’inizio del 2016.

Ma per non interrompere l’attività abbiamo affittato a spese nostre impianti esterni, e questo ci ha portato a indebitarci. Solo due settimane fa sono arrivati due nuovi fermentatori, che ci consentiranno di triplicare la produzione, raggiungendo i 400 ettolitri all’anno: comunque numeri irrisori, ma questo ci consentirà di ripartire con una marcia in più”.

Ecco dunque, il momento giusto per investire in un locale proprio (finora Vale la Pena è stata in vendita da Eataly, e presso alcuni beer-shop), chiaramente non intestato alla Onlus - nel frattempo diventata impresa sociale, ma comunque impossibilitata a distribuire utili, ma a una nuova srl che unisce tre soci. Uno, il promotore, è proprio Paolo Strano: “La gestione di un locale nostro ci permetterà di coinvolgere nel progetto un maggior numero di detenuti. Al birrificio ora abbiamo due persone fisse, più il mastro birraio e il responsabile commerciale, e in questi anni siamo riusciti a formare 12 detenuti, che frequentano corsi di 4 mesi e mezzo, oltre a ragazzi autistici e persone in difficoltà in arrivo da altre associazioni con borse lavoro”.

Il pub&shop. Come sarà - Al pub di Vale la Pena, invece, potranno lavorare 5 o 6 persone, tra detenuti in permesso (obbligati a rientrare entro le 23.30) ed ex detenuti già passati nel programma, che consentiranno all’attività di stare aperta fino a tarda notte: “Ho cercato uno spazio che potesse favorire il rientro in carcere, lungo la linea della metropolitana”, conferma Paolo, che non ha trascurato alcun dettaglio.

A presiedere ci sarà una figura chioccia, e anche il birraio darà una mano a gestire l’attività: “Il core business sarà legato alla vendita della birra, in bottiglia e alla spina, con 6 vie a disposizione più una pompa. Poco meno di una trentina i posti a sedere. Ma cercheremo pure di fare del locale un negozio di economia carceraria, con i formaggi del caseificio avviato nella sezione del carcere femminile di Rebibbia da Vincenzo Mancino, e il caffè Galeotto, sempre dal carcere romano”. Per la proposta gastronomica, invece, la scelta è vincolata dall’impossibilità di avere una canna fumaria: “Proporremo taglieri e gastronomia fredda o riscaldata”.

Con apertura iniziale dalle 16 a tarda notte. Ma già si sogna in grande, a cominciare del festival dell’economia carceraria che Paolo vorrebbe organizzare, la prossima estate, a Roma, negli spazi della Città dell’Altra Economia: “Sarebbe il primo del genere, per ora è solo un’idea, ma sarebbe una bella opportunità per riunire tutte le realtà che lavorano con serietà all’interno delle carceri italiane”. E poi c’è il sogno nel cassetto, riunire la produzione e la vendita in un unico spazio in città, aperto al pubblico: “Un brew pub con ristorazione con un progetto solido alle spalle. Un sogno per ora, ma la nostra rinascita è appena iniziata”.

Roma: tappare buche e pulire parchi, la città si affida ai detenuti
di Lorenzo D’Albergo

La Repubblica, 27 marzo 2018

I primi già al lavoro a Colle Oppio, guardati dagli agenti. In futuro passeranno alle strade e alla raccolta dei rifiuti. Andrea ha 28 anni e un rastrello nuovo di zecca. Lo stringe in un paio di guanti con le iniziali segnate con un tratto di pennarello. Sono bianchi, come l’ampia tuta che finisce in un paio di stivali di gomma nera targati Ama. Vestiti così, Andrea e i suoi compagni di squadra Musa, Mahmed e Umberto smettono per cinque ore al dì i panni dei carcerati per diventare giardinieri.

Con tanto di patentino, grazie all’accordo raggiunto dal Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria e dal Campidoglio, da ieri sono ufficialmente professionisti al servizio del Comune. Strappano erbacce senza un attimo di sosta e, sotto gli occhi della polizia, ripuliscono le aiuole accanto ai giochi per i bambini e i percorsi battuti dai turisti. Sì, perché il progetto costruito con palazzo Senatorio da Santi Consolo, magistrato e capo del Dap, è partito da Colle Oppio. Il parco con vista sul Colosseo e sul degrado ieri mattina è diventato la palestra dei primi 16 volontari selezionati nel carcere di Rebibbia.

E ora hanno tutta l’aria di non volersi fermare solo alla cura del verde: nel futuro dell’accordo, come si ragiona in queste ore in Campidoglio, ci sono la manutenzione stradale, le ormai mitiche buche capitoline, e la raccolta differenziata porta a porta. Lavori di pubblica utilità da replicare anche nel circuito delle biblioteche e nelle strutture sportive di proprietà del Comune. “I detenuti - spiega Santi Consolo - sono partiti dai parchi, ma possono specializzarsi anche in altri tipi di interventi. Consentire loro di riparare e poi mantenere le strade di Roma sarebbe un successo per tutti, cittadini in testa. Presto saranno 100.

Abbiamo già vagliato più di 250 domande”. E un modo per lasciarsi definitivamente alle spalle le scorribande dei protagonisti di Mafia Capitale e il modello Buzzi, che con il lavoro degli ex carcerati aveva lanciato il suo business corruttivo: “Qui si parla di tutt’altro - continua il presidente del Dap - perché questo è un discorso che coinvolge soltanto pubbliche amministrazioni. Non c’è nessuna finalità economica, ma solo un corretto utilizzo da parte delle istituzioni delle potenzialità lavorative della popolazione carceraria. Diamo fiducia a queste persone, offrendo loro delle modalità di esecuzione delle pene meno restrittive.

Al contempo ne sperimentiamo l’affidabilità all’esterno dopo aver ottenuto il via libera del tribunale di sorveglianza”. Il progetto coordinato dall’ispettore capo del dipartimento Vincenzo Lo Cascio non è solo romano. Verrà esportato anche a Milano, Napoli e Palermo. La capitale, dunque, è il grande test. Dopo Colle Oppio, i giardinieri di Rebibbia si sposteranno a Villa Sciarra e nel parco di piazza Vittorio, altro monumento all’abbandono a pochi passi dal centro storico e dalla stazione Termini. “Poi ci sposteremo in periferia - spiega Daniele Frongia, assessore allo Sport della giunta Raggi che cura il progetto per il Campidoglio - sulla base delle richieste che ci arriveranno dai municipi.

Andremo avanti così, cinque giorni alla settimana, per i prossimi sei mesi. È un grande progetto di reinserimento sociale”. E per giunta con un ritorno economico per lo Stato. Ogni detenuto, infatti, costa 170 euro al giorno al ministero della Giustizia. Con il lavoro nei parchi, invece, i carcerati contribuiranno alle spese per la loro detenzione. Non è finita qui: una volta scontata la pena, si va incontro al debito contratto durante il tempo passato in cella. Quella somma, da scontare sullo stipendio da uomo libero, porta spesso gli ex detenuti a non cercarsi un lavoro. Così il credito diventa inesigibile per l’erario. Con il progetto del Dap, al contrario, il debito viene estinto giorno dopo giorno. Indossando una tuta bianca come quella di Andrea, che già non vede l’ora di tornare all’opera: “Ma a Pasquetta ci riportate qui?”.

Detenuti e lavoro, è boom di occupati

di Antonio Maria Mira

Avvenire, 27 marzo 2018

Raddoppiano i fondi per i progetti. Un futuro professionale oltre le sbarre. Aumenta, e non di poco, il lavoro per i detenuti, sia quello in carcere che quello esterno. È tutta col segno più la Relazione sullo svolgimento da parte dei detenuti di attività lavorative o di corsi di formazione professionale relativa al 2017 inviata al Parlamento dal ministero della Giustizia.

Sale il numero degli occupati, salgono gli stanziamenti, e finalmente viene adeguata la “mercede” dei detenuti che lavorano, ferma al 1994. Grazie al quasi raddoppio dei fondi destinati, passati da 50-60 milioni di euro degli scorsi anni a 100 milioni del 2017, a fronte di un calo della presenza di detenuti. E salgono anche gli accordi con importanti imprese per progetti lavorativi e corsi di formazione.

“Oltre a garantire il lavoro per le necessità di sostentamento, proprie e della famiglia - scrive Santi Consolo, direttore del Dipartimento dell’Amministrazione penitenziaria (Dap), lo sforzo maggiore che l’Amministrazione penitenziaria oggi sta compiendo è quello di far in modo che le persone detenute possano acquisire una adeguata professionalità. Solo l’acquisizione di capacità e competenze specifiche - prosegue il magistrato - consentirà, a coloro che hanno commesso un reato, di introdursi in un mercato del lavoro che necessita sempre più di caratteristiche di specializzazione e flessibilità”. È la “concreta attuazione del dettato costituzionale” che parla di “attività di recupero nei confronti della persona in esecuzione penale”.

Al 30 giugno 2017, ultimo aggiornamento, il numero totale dei detenuti lavoranti è pari a 17.602 unità (su 54.653 presenti), rispetto alle 15.272 dello stesso giorno del 2016. Ma il dato più interessante è che aumentano tutte le tipologie di lavoro. Il numero dei detenuti impegnati nella gestione quotidiana degli istituti alla stessa data era di 12.319 rispetto a 10.572 del 2016 e 10.175 del 2015.

Si tratta dei detenuti impiegati nei servizi che “assicurano il mantenimento di condizioni di igiene e pulizia all’interno delle zone detentive, comprese le aree destinate alle attività in comune, le cucine detenuti, le infermerie e il servizio di preparazione e distribuzione dei pasti”. È sicuramente il lavoro meno qualificato ma finalmente salgono anche quelli a maggior contenuto professionale. Così i detenuti lavoranti presso le aziende agricole arrivano a 342 unità, quasi il doppio dei 181 del 2015, e questo grazie anche a uno stanziamento di quasi 8 milioni di euro. E crescono anche quelli impiegati in attività di tipo industriale, sempre finalizzate alla vita delle carceri: erano 578 e ora sono 598.

Ancora più interessante, sia come numero che come livello qualitativo, è il dato relativo ai detenuti che grazie alla Legge Smuraglia del 2000 lavorano per cooperative sociali e imprese esterne. Erano 644 nel 2003, sono stati 1.300 nel 2016, ultimo dato completo disponibile. Mentre il totale dei detenuti alle dipendenze di datori di lavoro esterni, compresi quelli che non hanno fruito dei benefici della Legge Smuraglia, sempre a giugno 2017, erano 2.295.

Nel corso del 2017 il Dap ha firmato alcuni importanti accordi con imprenditori molto noti. Un primo, siglato il 15

marzo con le famose aziende di abbigliamento Marinella e Maumari, prevede la creazione di una sartoria presso la Casa circondariale femminile di Pozzuoli per confezionamento di cravatte per la dotazione del Corpo di Polizia penitenziaria.

Il 27 luglio è stato siglato l'accordo con la "Brunello Cucinelli" per la creazione nella Casa circondariale di Perugia Capanne di un laboratorio per il confezionamento di maglioni anche questi per gli agenti.

Il prestigioso marchio mette a disposizione gratuitamente personale specializzato per la realizzazione e supervisione del prodotto. Infine l'1 dicembre è stato firmato il protocollo con la Mutti per realizzazione di un laboratorio per la trasformazione in conserve dei pomodori prodotti nei terreni del carcere di Carinola. Tutti i laboratori prevedono corsi di formazione professionale.

Roma: l'esperimento del Dap, detenuti impiegati per pulire i giardini

Il Fatto Quotidiano, 25 marzo 2018

Il progetto, fortemente voluto dal capo del dipartimento amministrazione penitenziaria, Santi Consolo, punta ad essere esteso a livello nazionale dopo il primo step romano che durerà dal 26 marzo al 30 agosto. I lavoratori individuati sulla base di particolari requisiti di condotta.

Da Villa Borghese a Villa Ada, da Parco Schuster a Piazza Vittorio, partendo da Colle Oppio. È dal parco che ha recentemente fatto notizia per le sue condizioni di degrado che inizierà l'ultimo progetto del Dipartimento amministrazione penitenziaria: impiegare i detenuti più meritevoli nella pulizia dei giardini di Roma. Lunedì 26 marzo, scortato dalla polizia penitenziaria e dagli uomini del corpo di Polizia locale, arriverà a Colle Oppio un gruppo di 18 detenuti, individuati sulla base di particolari requisiti di condotta, che saranno impiegati nella sistemazione del parco. Puliranno, installeranno i cestini porta rifiuti e potranno le piante, visto che sono stati addestrati dal servizio giardini di Roma Capitale.

Un vero e proprio esperimento, fortemente voluto dal capo del Dap, Santi Consolo, che punta ad essere esteso a livello nazionale dopo il primo step romano che durerà fino al 30 agosto. "Il progetto lavoro di pubblica utilità recupero del patrimonio ambientale - fanno notare dal Dap - rappresenta, infatti, per i condannati una possibilità diretta ed immediata per operare nel tessuto sociale, dando concreta attuazione alla promozione delle iniziative concernenti essenzialmente il reinserimento socio-lavorativo dei soggetti in esecuzione di pena, con particolare riguardo alle attività di sviluppo e valorizzazione del territorio all'interno di aree di pregio ambientale e urbanistico". Il lavoro dei soggetti impiegati avrà un forte impatto sociale ed economico. Intanto perché il progetto dà modo ai detenuti di lasciare i penitenziari e lavorare in luoghi aperti. Ma soprattutto perché ogni detenuto costa circa 170 euro al giorno allo Stato. Con il lavoro non retribuito nei parchi, invece, i carcerati - giardinieri faranno risparmiare denaro alle casse pubbliche, contribuendo alle spese della loro detenzione. Ma non solo. Perché quando i detenuti vengono scarcerati si trovano a dover onorare un debito con le casse dello Stato calcolato in percentuale alla durata della loro permanenza in cella. Denaro che spesso un ex detenuto non ha a disposizione, visto che è molto difficile ottenere un lavoro in tempi rapidi dopo aver riacquisito la libertà. Quel credito, quindi, è spesso non esigibile per le casse dello Stato. In questo modo, invece, viene azzerato in cambio del lavoro nei giardini pubblici.

Roma: al quartiere Appio apre "Vale la pena", i detenuti servono la birra anti spreco
di Luisa Mosello

La Stampa, 25 marzo 2018

Dalla prigione al pub. In un sorso. È la sfida di "Vale la pena" locale che aprirà ad aprile nel quartiere Appio, in via Eurialo 22, coinvolgendo un gruppo di detenuti del carcere di Rebibbia in esecuzione penale esterna. Sarà un Pub&Shop in cui si potranno degustare i prodotti del birrifico nato grazie al progetto di inclusione sociale ideato e gestito da "Semi di Libertà Onlus" e in cui persone in regime detentivo vengono formate e inserite nella filiera della birra artigianale. Ma non solo: lo spazio sarà anche un negozio di economia carceraria dove sarà possibile comprare altre specialità "made in Rebibbia", come i formaggi realizzati nella sezione femminile o il Caffè galeotto della torrefazione del penale.

Verranno inoltre esposte opere di detenuti che potranno essere acquistate con bonifico direttamente sul loro conto corrente. E non mancheranno incontri e iniziative ad hoc per sensibilizzare sui temi dell'inclusione.

"L'obiettivo - spiega Paolo Strano presidente della Onlus che segue il progetto - è quello di contrastare soprattutto le recidive che registrano un'alta percentuale (pari al 70%) tra chi non gode di misure alternative e scende sensibilmente fino al 2% tra chi viene inserito in un percorso produttivo.

Oltre a quello del birrifico realizzato nell'Istituto Agrario Emilio Sereni di Roma, fra gli ultimi avviati c'è anche quello di RecuperAle. Si tratta di una birra artigianale realizzata dai detenuti, in collaborazione con Equoevento Onlus, utilizzando il pane e le eccedenze alimentari che altrimenti finirebbero nella spazzatura". Come dire un

prodotto che recupera cibo e persone, che dà una seconda possibilità sia a materie prime destinate ad essere sprecate, che ad esseri umani in cerca di un loro posto (nuovamente) al sole

Trani (Bat): dieci detenuti “operatori per la realizzazione e manutenzione di giardini”

Giornale di Trani, 25 marzo 2018

Verrà avviato a breve presso il carcere di Trani il percorso formativo, destinato a 10 detenuti, “Operatore per la realizzazione e manutenzione dei giardini”, organizzato dalla società cooperativa sociale Irsea di Bisceglie insieme alla comunità Oasi2 san Francesco Onlus di Trani. L’obiettivo del progetto, previsto dalla Regione Puglia in condivisione con il Ministero della giustizia, della durata di 900 ore, è far emergere tutte le potenzialità del territorio e donare una vera occasione di riscatto ad alcuni detenuti, per guardare con speranza concreta al proprio futuro. L’intervento progettuale prevede la realizzazione di azioni integrate di formazione teorica e pratico/laboratoriale, finalizzate a potenziare le competenze professionali dei detenuti, indispensabili per ridurre le condizioni discriminatorie nel mercato del lavoro; azioni di accompagnamento, volte ad incrementare la motivazione all’apprendimento e a promuovere relazioni di fiducia e di valorizzazione del grado di autostima, a supporto anche della gestione delle relazioni parentali.

Roma: via a uscita primi detenuti per pulizia dei parchi

askanews.it, 24 marzo 2018

Da lunedì a Colle Oppio 18 detenuti per lavori pubblica utilità. Dopo la sottoscrizione dell’Accordo congiunto Roma Capitale - Ministero della Giustizia e la successiva firma del Protocollo d’Intesa per il progetto “Lavori di pubblica utilità e recupero del patrimonio ambientale”, con il coinvolgimento dei detenuti della Casa circondariale di Rebibbia, prende il via lunedì 26 marzo il progetto volto a favorire il reinserimento socio lavorativo dei soggetti in espiazione di pena. Partirà in via sperimentale al Carcere di Rebibbia ma coinvolgerà successivamente anche gli altri Istituti penitenziari.

Il progetto, si fa sapere dal Campidoglio, si fonda su attività di “lavoro volontario e gratuito”, tenendo conto delle specifiche professionalità e attitudini lavorative, promuovendo un percorso di sensibilizzazione al rispetto del bene comune, alla legalità, all’osservanza delle regole e delle norme, come elementi imprescindibili per il percorso di reintegrazione del reo. Saranno 18 i primi detenuti che da lunedì prenderanno servizio, a partire dalle 9 del mattino, al Parco di Colle Oppio, prima di una serie di ville e parchi destinati alla manutenzione.

L’attività lavorativa, che prevede l’impegno in strada 5 giorni a settimana, avrà la durata di 6 mesi sotto il controllo diretto e la supervisione della Polizia Penitenziaria. Un percorso di formazione preventivo, con il rilascio di un attestato per i detenuti, che è organizzato dal Servizio Giardini, e che potrà servire anche successivamente per il loro reintegro nel mondo lavorativo.

Umbria: dal carcere al lavoro grazie al Progetto “Sfide 2”

lavoce.it, 23 marzo 2018

Il progetto “Sfide 2: una buona pratica di presa in carico multi-professionale”, finanziato dalla Regione Umbria con 592 mila euro e gestito dalle cooperative sociali “Frontiera lavoro” di Perugia, Helios di Terni e il Quadrifoglio di Orvieto, ha coinvolto 80 cittadini in esecuzione penale. Ossia, detenuti affidati agli uffici di Esecuzione penale esterna di Perugia e Terni per favorirne l’inclusione in contesti lavorativi, in modo da facilitare la loro integrazione sociale. In questo modo si vogliono mettere a disposizione delle persone contenuti di orientamento al lavoro e formativi, utili per potersi approcciare con efficacia al mercato del lavoro. Il progetto “Sfide 2” vuole diventare una buona prassi, replicabile e sostenibile, sul tema dell’inclusione di persone detenute.

“Le statistiche afferma Roberta Veltrini, presidente della cooperativa sociale Frontiera lavoro ci dicono che solo il 27% delle persone in esecuzione penale svolge un’esperienza di lavoro durante la permanenza in carcere, e di questi solo il 19% presso datori di lavoro esterni alla struttura penitenziaria.

Con il progetto “Sfide 2” vogliamo offrire un’occasione di integrazione sociale concreta per persone che si trovano in regime di restrizione della libertà. Il ciclo di incontri di sensibilizzazione che abbiamo organizzato su tutto il territorio regionale ha puntato proprio a spiegare all’opinione pubblica e alle aziende del territorio il valore etico e sociale insito nell’offrire percorsi di reinserimento sociale e lavorativo per i detenuti. Fornire a persone in esecuzione penale gli strumenti per cercare un lavoro è dare loro una speranza di integrazione unica che richiede il sostegno delle imprese, il primo luogo in cui si realizza l’integrazione sociale”.

Ben 206 sono state le aziende, di diversi settori produttivi, che hanno aderito al progetto; e 80 sono stati i percorsi di inserimento al lavoro attivati attraverso lo strumento del tirocinio formativo che ha previsto una durata di 6 mesi per

una indennità mensile di 800 euro.

Al termine dell'esperienza formativa, 35 destinatari sono stati assunti con regolare contratto di lavoro dalle aziende ospitanti. In "Sfide 2" le persone sono state seguite dagli operatori del progetto con un programma di educazione e orientamento al lavoro volto ad agevolare il loro futuro ingresso nel mercato ordinario del lavoro.

Le attività hanno previsto colloqui individuali, redazione di un progetto professionale, orientamento di gruppo e individuale, sostegno all'integrazione, monitoraggio del percorso svolto. Le attività sono state condotte dal personale di Frontiera lavoro, Helios e Quadrifoglio con la metodologia e il know-how che da oltre 20 anni contraddistinguono il loro operato.

Il bilancio delle competenze e la redazione del progetto professionale sono alla base di una metodologia che ha come presupposto fondamentale l'adesione attiva del beneficiario al percorso di educazione e orientamento al lavoro.

"Come dimostra l'esperienza che abbiamo maturato anche in altri contesti dichiara Luca Verdolini, coordinatore del progetto Sfide 2 la rieducazione delle persone in esecuzione penale è efficiente sia per loro stessi sia per la società e il lavoro è la forma più adeguata per perseguirla. L'esperienza lavorativa, infatti, aumenta il grado di stima dei detenuti consentendo una riscoperta della loro dignità, permette il recupero dei legami familiari favorendo una rinnovata socialità e, infine, incide sulla recidiva migliorando i comportamenti individuali e le abitudini sociali. Per questo, riteniamo che il progetto Sfide 2 rappresenti un'occasione unica per i carcerati di sperimentare un contesto reale con cui misurarsi".

Ravenna: De Caro (Associazione Antigone) "pochi detenuti accolti fuori per lavorare"

di Federica Ferruzzi

settesere.it, 23 marzo 2018

Alla luce dell'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, della riforma dell'ordinamento penitenziario, che allargherà la possibilità di accedere alle misure alternative al carcere per i detenuti, abbiamo chiesto ad Elia De Caro, presidente regionale dell'associazione Antigone - l'osservatorio sulle condizioni di detenzione nelle oltre 200 carceri italiane - di tracciare un bilancio relativo a quelle locali. Il testo della riforma, lo ricordiamo, non è definitivo e dovrà tornare alle commissioni parlamentari per l'ultimo vaglio.

De Caro, partiamo dall'inizio: Salvini, in un tweet, lo ha definito un sistema "salva-ladri", lei cosa ne pensa?

"Si tratta di una riforma che interviene solo su alcuni aspetti della vita detentiva. Si poteva fare di più, questa revisione è fin troppo timida, ma è comunque un passo in avanti. Nessuno ancora ne conosce bene i dettagli, ma non sarà uno svuota carceri: non ci sono nuove misure alternative, bensì l'aggiornamento di alcuni provvedimenti. Ad esempio viene ampliato l'affidamento in prova e viene permesso il trasferimento anche per motivi di lavoro oltre a quelli di salute e familiari. Ai fini del reinserimento sociale è fondamentale creare opportunità per l'apprendimento di un mestiere. Se una persona commette un reato è nell'interesse della società che non lo commetta di nuovo. Ora, se si butta la chiave il problema non si risolve, perché una volta scontata la pena l'individuo uscirà dal carcere e allora saremo daccapo. A Bologna, ad esempio, si sta sperimentando il lavoro di detenuti in un'officina meccanica che li sta trasformando in operai specializzati, cosa che permetterà loro di mantenersi e pagare le spese della detenzione. L'obiettivo è creare un carcere che funzioni e alleggerire lo Stato dalle tante spese a cui deve far fronte. In questo senso la riforma va nella direzione di riconoscere maggiormente e di far sviluppare le professionalità dei singoli. Ben venga quindi che il trasferimento non sia più utilizzato solo come decompressione degli istituti".

A giugno avete effettuato l'ultimo sopralluogo nel carcere di Ravenna, come lo avete trovato?

"È proprio da Ravenna che vorremmo inaugurare il 2018 perché nell'ultimo periodo ci sono stati segnalati episodi di suicidio e occorre un ulteriore sopralluogo. Il 23 saremo a Roma per la riunione del direttivo nazionale e lì stabiliremo una nuova data di visita. Il carcere di Ravenna, così come quello di Forlì, presenta una struttura molto datata, poco adatta ad un istituto di pena proiettato alla rieducazione, in cui svolgere attività educative ed incontri familiari in modalità protetta. In generale devo dire che la situazione a livello romagnolo è migliorata perché è migliorato il rapporto con il magistrato di sorveglianza. Sul fronte del lavoro, però, c'è ancora molto da fare: se a Rimini solo un terzo dei detenuti lavora, ma almeno esistono datori di lavoro esterni al carcere, a Ravenna non ci sono aziende esterne in grado di impiegare detenuti.

Qui esistono corsi di cucina base, di mosaico, di catalogazione di libri, per citarne alcuni, a cui accedono 45 degli oltre 70 detenuti, ma non ci sono datori di lavoro diversi dall'amministrazione penitenziaria. La direzione è attenta, ma rimane difficile trovare imprenditori che abbiano voglia di investire. Diversa, ad esempio, la situazione a Bologna, dove invece si sono mosse ditte importanti quali Maccafferri e Bonfiglioli.

Per questo a Ravenna servirebbe una campagna di sensibilizzazione tra l'imprenditoria locale. Nella nostra regione c'è sempre stata una situazione di maggiore attenzione al volontariato rispetto ad altre realtà, ma devo dire che anche

qui stiamo riscontrando il trend degli istituti del Nord Italia, dove c'è una forte presenza di detenuti stranieri, per cui spesso è più difficile costruire percorsi alternativi per mancanza di pregressi contatti con i servizi o di reti familiari di riferimento, e un sottodimensionamento del personale educativo che causa difficoltà nella redazione di progetti. Siamo messi meglio di altre realtà regionali, ma continuiamo a scontare un forte tasso di presenze, un sovraffollamento e un sottodimensionamento degli organici”.

Qual è invece la situazione nella casa circondariale di Rimini?

“Per quanto riguarda Rimini è in programma, a breve, il trasferimento a Reggio-Emilia della sezione che ospita i detenuti transessuali. Nel carcere emiliano è infatti presente uno spazio che un tempo era riservato all'ospedale psichiatrico giudiziario dove, ci auguriamo, questi detenuti possano trovare migliore collocazione. Il trasferimento, in sé, non comporta automaticamente il miglioramento delle condizioni, ed è per questo che bisognerà ricostruire un tessuto di volontariato attivo, la predisposizione di attività mirate ed il coinvolgimento dell'Ausl per garantire assistenza adeguata a questi detenuti. Il carcere di Rimini, a livello strutturale, non è messo peggio di altri, ma sconta mancanze storiche, ad esempio non è mai stato approvato un regolamento di istituto, esiste solo un documento interno”.

Ferrara: Interno Verde apre le porte del GaleOrto, giardino del carcere
cronacacomune.it, 21 marzo 2018

L'orto più segreto di Ferrara, quello coltivato dai detenuti che abitano il carcere dell'Arginone, aprirà eccezionalmente le porte al pubblico di Interno Verde. Il festival dedicato ai giardini più suggestivi e curiosi della città - che quest'anno si terrà sabato 12 e domenica 13 maggio 2018 - inaugura la terza edizione con un evento decisamente inusuale, organizzato grazie alla preziosa collaborazione della casa circondariale e della polizia penitenziaria: una visita guidata che, nella mattina di venerdì 11 maggio, permetterà ai ferraresi di scoprire la natura che cresce all'ombra delle torrette di guardia e del filo spinato, curata e coltivata grazie a un progetto educativo di notevole impatto e significato, intitolato ironicamente Galeorto, coordinato dall'associazione Viale K.

“Interno Verde già dalla prima edizione ha cercato di favorire, attraverso la meraviglia suscitata dal giardino, lo sviluppo di una socialità spontanea e vicina, in un'atmosfera inclusiva, di scambio e condivisione”, raccontano i soci de llturco, l'associazione che ha ideato Interno Verde. Questa intenzione si è espressa tanto nell'organizzazione della manifestazione, che certifica per le persone disabili l'accessibilità degli oltre 60 giardini a disposizione dei visitatori, quanto nella selezione dei luoghi da coinvolgere, tra i quali già l'anno scorso spiccava la presenza della Residenza Santa Chiara, uno dei luoghi più delicati di Ferrara per la fragilità degli utenti a cui presta le proprie cure. “In un momento in cui purtroppo le carceri italiane vengono citate dai mass media soprattutto per le criticità di cui si fanno carico, l'apertura straordinaria dell'orto di via Arginone crediamo rappresenti non solo un'importante occasione formativa per le persone che avranno occasione di partecipare - tanto per i detenuti quanto per i visitatori accolti - ma anche un importante segnale per la comunità”.

La visita al GaleOrto - disponibile solo su prenotazione, per un gruppo di massimo 30 persone - si terrà venerdì 11 maggio alle 10. All'interno della struttura i soci di Viale K, assieme ad alcuni detenuti impegnati volontariamente nella coltivazione di frutta e verdura, spiegheranno la nascita e lo sviluppo del progetto - che comprende sia un campo dedicato alla produzione per il consumo interno, dove crescono diverse varietà vegetali, sia un campo di sole zucche violine, la cui eccedenza è destinata alla vendita.

Per partecipare è necessario essere maggiorenni, non avere familiari detenuti, non avere carichi penali pendenti. La prenotazione deve essere inviata tramite mail entro domenica 15 aprile all'indirizzo info@internoverde.it, allegando la scansione del proprio documento di identità. Per maggiori informazioni è possibile rivolgersi all'associazione llturco - la cui sede si trova in via del Turco 39, aperta dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 19 - o telefonare al coordinamento di Interno Verde, cell. 3391524410. Interno Verde è patrocinato dal Mibact, da Ibc Emilia-Romagna, dal Comune di Ferrara e dall'Università degli Studi di Ferrara.

Trani (Bat): un'occasione di riscatto per 10 detenuti della Casa circondariale
bisceglie.it, 21 marzo 2018

Iniziativa della Società Cooperativa Sociale Irsea di Bisceglie in collaborazione con la Comunità Oasi2 San Francesco Onlus di Trani. Far emergere tutte le potenzialità del territorio e donare una vera occasione di riscatto a 10 detenuti della Casa Circondariale Maschile di Trani, per guardare con speranza concreta al proprio futuro. Con queste finalità nasce il percorso formativo “Operatore per la realizzazione e manutenzione dei giardini”, che a breve la Società Cooperativa Sociale Irsea di Bisceglie realizzerà in collaborazione con la Comunità Oasi2 San Francesco Onlus di Trani.

L'intervento progettuale, previsto dalla Regione Puglia in condivisione con il Ministero della Giustizia, della durata di 900 ore, prevedrà la realizzazione di: azioni integrate di formazione teorica e pratico/laboratoriale, finalizzate a potenziare le competenze professionali dei detenuti, indispensabili per ridurre le condizioni discriminatorie nel mercato del lavoro; azioni di accompagnamento, volte ad incrementare la motivazione all'apprendimento e - nel contempo - a promuovere relazioni di fiducia e di valorizzazione del grado di autostima, a supporto anche della gestione delle relazioni parentali.

L'Irsea si avvarrà di un partenariato di qualità costituito da: Uffici di Piano di Trani-Bisceglie e Barletta, Patto Territoriale per l'Occupazione Nord-Barese Ofantino, le associazioni Cittadinanza Attiva e Nova e l'azienda Floralia. Infatti, il coinvolgimento di una feconda rete di collaborazioni con istituzioni e soggetti privati, profit e non profit, in grado di promuovere il progetto sul territorio e di accrescere le potenzialità di successo, risulta essere precondizione indispensabile per una completa integrazione, data sia dal grado di autonomia sviluppabile dal detenuto, cioè dalla sua capacità d'integrarsi, sia dalla disponibilità della comunità a "ricevere l'integrazione", acquisendo strumenti culturali funzionali al superamento di pregiudizi diffusi.

Prato: scuola alberghiera nel carcere, crowdfunding per realizzare laboratorio di cucina

tvprato.it, 20 marzo 2018

Lo scorso mese di settembre l'istituto Datini di Prato ha aperto due classi con indirizzo alberghiero all'interno del carcere della Dogaia. Grazie a questa possibilità sessanta detenuti stanno studiando per ottenere un diploma e diventare così cuochi, camerieri e direttori di sala.

Per riuscirci hanno bisogno di un luogo attrezzato dove poter sperimentare quanto appreso a lezione, ovvero di una cucina, di un angolo bar e di una sala ristorante. Si tratta di un progetto, chiamato "cucine aperte", che si sta concretizzando proprio in questi giorni e che dovrebbe vedere la luce subito dopo Pasqua. I lavori per la realizzazione di questo laboratorio sono dunque iniziati e già a buon punto ma per portare a termine l'opera occorrono dei finanziamenti.

Nasce così l'idea di lanciare una campagna di crowdfunding per sostenere il compimento degli interventi e pagare le attrezzature necessarie ad allestire sala e cucina. I promotori di questa iniziativa solidale sono la Fondazione "Il cuore si scioglie Onlus", nata per volontà delle sezioni soci di Unicoop Firenze, e la Caritas diocesana di Prato, attenta ai bisogni dei detenuti attraverso il progetto "Non solo carcere". Ma la rete dei soggetti coinvolti nel progetto è ampia e vede la presenza di Comune e Provincia di Prato e il sostegno dell'Associazione Cuochi Prato e della Fipe Confcommercio.

Hanno detto. "L'obiettivo di questo progetto - spiega Idalia Venco, direttrice della Caritas diocesana - è quello di dare una possibilità di lavoro ai ragazzi che frequentano la scuola alberghiera all'interno del carcere. Una volta usciti potranno spendere le conoscenze acquisite durante la reclusione per ottenere una occupazione. Inoltre - aggiunge Venco - con questo nuovo spazio che sarà realizzato si potranno organizzare cene che daranno modo alla città di conoscere la realtà del carcere".

Il preside del Datini, Daniele Santagati, ha lanciato un appello alla città: "I lavori per la realizzazione del laboratorio sono dirittura d'arrivo, poi serviranno le attrezzature per allestirlo. Chiediamo, in particolare agli imprenditori, di darci una mano nel reperire piatti, posate e pentole. Ogni contributo è ben accetto".

"La campagna Pensati con il Cuore - spiega Giulio Caravella, consigliere della Fondazione Il Cuore si scioglie - ha l'obiettivo di sostenere le numerose realtà che ogni giorno in Toscana si impegnano per il bene comune, cercando di creare rete e senso di comunità. Una modalità partecipativa che sta generando risultati importanti: con i 5 progetti andati online a gennaio siamo riusciti a mettere a disposizione oltre 80 mila Euro per affrontare sul territorio problematiche importanti, come la povertà, la disabilità e la violenza di genere".

Come partecipare. La raccolta fondi prevede la possibilità di fare donazioni online, sulla piattaforma Eppela (info: eppela.com/progettispensaticonilcuore) e di contribuire partecipando alle iniziative che verranno organizzate dalla sezione soci Coop di Prato nei giorni della campagna che durerà dal 19 marzo al 27 aprile. Se verrà raggiunto se verrà raggiunto almeno il 50% dell'obiettivo previsto, la Fondazione Il Cuore si scioglie raddoppierà la cifra raccolta, fino a un massimo di 15mila euro.

Negli scorsi 12 mesi tutti questi progetti hanno raggiunto l'obiettivo prefissato. Complessivamente la campagna di crowdfunding ha raccolto oltre 230mila euro messi a sostegno della solidarietà in Toscana, grazie al contributo di oltre 6mila persone che hanno partecipato ai numerosi eventi organizzati dalle sezioni soci Coop.

L'importanza di una formazione per i detenuti. Dare una opportunità di lavoro, sia all'interno che all'esterno del carcere, è fondamentale affinché un detenuto possa far ritorno nella società con un rischio di recidiva molto basso. Per questo sono fondamentali percorsi individuali di orientamento e tirocini formativi che puntino ad un effettivo reinserimento sociale. Tali obiettivi fanno parte del progetto "Non solo carcere" promosso dalla Caritas diocesana di Prato grazie al contributo di Caritas Italiana. I promotori sono certi che un detenuto con un diploma di cuoco o

direttore di sala avrà sicuramente una carta in più da spendere nel mondo del lavoro una volta uscito dalla Dogaia. A questo proposito Fipe - Confcommercio si è detta disponibile all'attivazione di tirocini presso i propri affiliati. Eventi aperti alla città. Una volta terminato il laboratorio sarà utilizzato per la preparazione di eventi aperti alla cittadinanza. Si tratta della seconda fase del progetto "Cucine aperte", che prevede l'organizzazione di serate a tema ideate e curate dagli stessi detenuti, sul modello delle "Cene galeotte", esperienza nata all'interno del carcere di Volterra dove esiste una classe ad indirizzo alberghiero come quella di Prato. Qui faranno la loro parte i ristoratori dell'Associazione Cuochi Prato che affiancheranno i novelli chef nella preparazione dei piatti.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Più lavoro per chi è dentro: finalmente una riforma che dà un merito a chi resta fuori

di Walter Izzo

ilsussidiario.net, 17 marzo 2018

Il nuovo ordinamento non è un “salva-ladri”. Dà la possibilità di accedere a misure alternative che abbattano la recidiva. E vuole favorire studio e lavoro dei detenuti. Il Governo ha approvato la riforma dell’ordinamento penitenziario. La decisione è stata presa dopo gli inevitabili rinvii per motivi elettorali e dovrebbe superare senza danni un altro passaggio parlamentare. Duecento esperti hanno lavorato per circa due anni a supporto del ministro Orlando, per una riforma che arriva quarant’anni dopo la precedente e vari richiami dell’Europa per lo stato dei detenuti.

Ma di cosa si tratta? Di un provvedimento “salva-ladri” e “svuota-carceri”, come hanno subito tuonato l’aspirante premier Salvini e qualche grillino eternamente in campagna elettorale? In realtà, il decreto attuativo dà la possibilità di accedere alle misure alternative al carcere anche a chi ha un residuo di pena fino a quattro anni, ma sempre tramite la valutazione del magistrato di sorveglianza. In particolare, il giudice dovrà valutare il comportamento tenuto dal detenuto (se ha studiato, se ha lavorato) e potrà concedergli misure alternative alla detenzione, centrate sul lavoro e sul principio del risarcimento alla collettività del danno a suo tempo procurato.

Dichiara il ministro guardasigilli: “Si tratta di una misura che punta ad abbattere la recidiva: abbiamo una delle recidive più alte d’Europa”. In effetti, dalle statistiche emerge che per chi espia la pena in carcere vi è recidiva nel 60,4 per cento dei casi, mentre per coloro che hanno fruito di misure alternative alla detenzione il tasso di recidiva è del 19 per cento, ridotto all’1 per cento per quelli che sono stati inseriti nel circuito produttivo. In altri termini: magari si “svuotassero” le celle! E si riempissero le aule e i laboratori, in carcere, per imparare un mestiere e lavorare, una volta usciti su parere positivo di un giudice.

Commento a caldo le prime notizie della riforma con due amici di una cooperativa sociale. “Finalmente si muove qualcosa, in un mare di bisogni estremi - interviene uno: in carcere non hanno neanche la biancheria per cambiarsi...”. “La biancheria?!”. “Sì, mutande e maglie... Ormai buona parte dei detenuti sono tossicodipendenti ed extracomunitari, senza parenti che vengano a portar loro la biancheria di ricambio: se finiscono in cella d’estate, rischiano di avere addosso gli stessi indumenti l’inverno successivo e, a quel punto, hanno bisogno anche di un maglione o di una felpa”.

“Già - lo interrompe l’altro - ti ricordi quella volta che una catena di hotel ci aveva regalato centinaia di capi di vestiario in seguito al rinnovo delle divise del personale?”.

I miei due amici scoppiano in una risata. “Cosa c’è di divertente?”, chiedo. “Abbiamo dovuto scucire per giorni le etichette ben in vista su ogni capo, col nome degli hotel e le cinque stelle della categoria... in cui non rientrava San Vittore!”.

“È un altro mondo, con gli agenti che sopportano a fatica quelli che son lì ad aiutare i carcerati”. “Perché?”.

“Perché capita che le guardie si considerino discriminate rispetto ai detenuti! Un mio amico, che era riuscito a organizzare un corso di informatica, si era sentito dire: ‘Perché per loro sì e per noi no?’. E così la cooperativa ha dovuto organizzare un corso apposito per le guardie! Del resto, hai mai fatto caso a come è fatto il carcere di Opera? Lo si vede benissimo dalla Tangenziale ovest di Milano”.

Ci son passato mille volte. È un complesso di edifici grigi e tristi, collegati fra loro e circondati da un muro di cemento dello stesso grigio.

“In uno di quegli edifici vivono le guardie: sole, spesso con la famiglia in Meridione, isolate... È una vita, in un certo senso, da reclusi anche quella, trascorsa fra casa e lavoro... in due edifici simili e vicini... Una decina di guardie e una cinquantina di detenuti si suicidano ogni anno in Italia!”.

“Ma quanti sono i detenuti che lavorano in carcere?”. “Meno del 5 per cento, se parliamo di un lavoro vero, dato da un committente esterno, che paga e pretende che sia fatto bene. Poi ci sono i detenuti che puliscono i corridoi, che spingono il carrello dei pasti e compiti simili, utili per poter uscire di cella qualche ora, spesso a rotazione. Così, fra l’altro, si gonfiano le statistiche ufficiali di quelli che lavorano”. “E lo studio? - intervengo. La riforma pare lo voglia favorire”. “C’è bisogno di tutto, dai corsi di avviamento al lavoro a quelli per imparare a leggere e scrivere. Il 95 per cento dei carcerati ha frequentato, al massimo, la terza media”. È un dato statistico, ma per me è anche un pugno nello stomaco: il carcere è una discarica per cattivi e ignoranti. O forse è un posto destinato a molti che nascono e crescono ai margini della società: che meriti ha chi ne resta fuori?

Roma: "Made in Rebibbia", in carcere si impara l’arte della sartoria

di Paolo Traversi

Il Messaggero, 16 marzo 2018

La vita può ripartire anche dal carcere. Nel penitenziario romano di Rebibbia s’insegna l’arte della sartoria. Quindici allievi, per quattro giorni a settimana, sei ore al giorno, imparano come tagliare, cucire e confezionare un abito

sartoriale. È il progetto “Made in Rebibbia - Ricuciamolo insieme”, nato per iniziativa di Ilario Piscioneri, presidente della storica Accademia Nazionale dei Sartori, fondata nel 1575, che ha voluto trasmettere le sue conoscenze ai detenuti, per offrire loro un'altra possibilità di vita. “Volevo cercare dei ragazzi con la voglia di apprendere questo mestiere. Fuori ce ne sono tanti, ma qui dentro sono più motivati. Infatti sono rimasto stupito, perché molti di loro hanno bruciato le tappe”.

Siglato l'accordo con l'Istituto penitenziario di Rebibbia e grazie alla sponsorizzazione di Bmw Roma, che ha finanziato l'acquisto di materiale didattico ed attrezzature, lo scorso settembre sono iniziate le lezioni, che durano come un anno scolastico e prevedono un percorso formativo di tre anni, al termine del quale, i detenuti-sarti saranno pronti per il lavoro professionale. Dentro l'aula di sartoria di Rebibbia gli errori commessi nella vita passata non contano.

Per quelli, ognuno sta scontando la propria pena. Gli errori che contano, sono quelli che si commettono quando si taglia una stoffa o si cuce la manica di una giacca. Da quelli s'impara. E la soddisfazione è enorme, perché il lavoro è realmente uno strumento di rieducazione sociale. Tra le macchine per cucire, i fili e le stoffe ci sono due sarti. In loro c'è la passione del mestiere e la voglia di aiutare. “I ragazzi sono motivati ed apprendono facilmente” dice Giuseppe Bertone che viene da Rapallo, “io mi faccio 400 chilometri al giorno, vengo da Ascoli e sono orgoglioso di loro” aggiunge il maestro sarto Franco Mariani.

Per gran parte dei 15 detenuti del progetto “Made in Rebibbia”, questa attività è iniziata come un passatempo per sfuggire alla noia della detenzione. Poi hanno scoperto la creatività e acquisito la consapevolezza di apprendere un mestiere. “Sto realizzando il mio futuro” dice Massimo “non avevo mai preso un ago in vita mia ed in pochi mesi ho già cucito tre giacche. In carcere ho scoperto di avere un dono”. “Nella mia vita non avrei mai pensato di fare il sarto” aggiunge Andrea, uno dei primi a fare parte del progetto, “per me è una bella soddisfazione, perché fa piacere sapere che possiamo ancora imparare”.

Manuel ha iniziato sette mesi fa, ora è in grado di realizzare giacca e gilet “noi veniamo dalla strada ed abbiamo commesso degli errori. Non sapevamo nulla di questo mestiere, ma è fondamentale per il nostro reinserimento nella società”. Filippo ha 47 anni, è molto attento mentre sta cucendo la manica di una giacca eppure “all'inizio non mi sentivo predisposto, ma con l'impegno eccomi qua. Nulla è impossibile”. A fine corso, il progetto “Made in Rebibbia”, prevede la consegna di un diploma per ogni allievo e la possibilità di partecipare ad una sfilata con gli abiti realizzati. “Il pensiero più bello” aggiunge Filippo “è far vedere alla mia famiglia ed ai miei figli, che essere stato qui dentro per anni, non è stato tempo perso perché ho usato la mia creatività”.

Lecce: il laboratorio sartoriale in carcere diventa “maison”

Redattore Sociale, 15 marzo 2018

Altro passo avanti per il marchio “Made in carcere” nato dal laboratorio attivo dal 2008 nel carcere di Lecce. Dieci detenute lavorano nella logica d'impresa producendo manufatti con materiali di scarto delle aziende. Ora gli ambienti acquisiscono nuovi arredi, grazie alla donazione del divanificio Calia Italia di Matera.

Il laboratorio sartoriale attivo dal 2008 all'interno della casa circondariale di Borgo San Nicola, a Lecce, è diventato una “maison”: grazie al divano e a due poltrone donati dal divanificio di Matera Calia Italia, infatti, lo spazio disponibile all'interno del carcere non ospita più solo l'area addeba al lavoro sartoriale ma anche una stanza adibita a soggiorno con la televisione, una con i libri, e elementi che fanno arredo e scaldano l'ambiente, come piante e quadri. È solo l'ultimo risultato della sfida che porta avanti il marchio “Made in carcere”, nato proprio da questo laboratorio grazie alla cooperativa sociale senza scopo di lucro Officina Creativa, già presente in carcere.

Nel laboratorio sartoriale un gruppo di dieci donne detenute lavora quindi da anni nella logica del fare impresa, pensa e confeziona prodotti eco-solidali, secondo la filosofia della “seconda chance”. I prodotti che escono dal laboratorio, infatti, sono ‘etici’ e rispettosi dell'ambiente, frutto del riuso di materiali di scarto che prendono nuova vita, campionari offerte da aziende sensibili, stock di rimanenze di magazzino. E le donne detenute, che lavorano, imparano un mestiere, acquisiscono competenze e consapevolezza nella logica di costruire anche loro una nuova vita e un nuovo futuro una volta fuori dal carcere.

I prodotti realizzati nel laboratorio sartoriale - attivo non solo a Lecce ma anche nella casa di reclusione femminile di Trani - sono pensati per accompagnare tutti i momenti della vita, dai gadget etici personalizzabili per eventi e convegni agli accessori fashion come borse e trousse, a quelli per la casa, il lavoro, viaggi o tempo libero, shopper bag e braccialetti.

“Sono circa due anni che l'azienda di Matera Calia ci dona gli scarti della lavorazione, tessuto, tappezzeria o pelle - spiega Luciana Delle Donne, imprenditrice instancabile, fondatrice di Made in Carcere (madeincarcere.it) - che noi utilizziamo soprattutto per realizzare cuscini, borse, portachiavi. Ora l'azienda ha anche acconsentito alla nostra richiesta e ci ha donato un divano e due poltrone che hanno contribuito a dare vita alla nostra maison”.

Una maison, quindi non solo luogo di lavoro ma anche di ricostruzione della propria vita. “Le donne che vivono

questi spazi, pur all'interno del carcere, hanno così la sensazione di trovarsi in ufficio, o tra le mura di una casa, l'idea di poter vivere nella bellezza e nell'eleganza anche in un contesto di disagio, privo di queste possibilità - aggiunge Delle Donne.

Questo lavoro diventa così occasione di crescita personale e professionale, e le donne impegnate percepiscono come le logiche della produzione, i bisogni, svolgono anche momenti di formazione con il computer e con la lingua inglese".

È tuttora in corso un progetto per realizzare un laboratorio sartoriale anche all'interno del carcere di Matera. Il marchio Made in Carcere ha dato già vita invece anche ad un biscottificio che coinvolge i ragazzi detenuti negli istituti penitenziari minorili di Bari e Nisida. Un progetto di vita concreta, con risultati e oggetti tangibili distribuiti attraverso temporary store in tutta Italia e tramite e-commerce.

Carinola (Ce): detenuti impegnati a titolo gratuito in pulizia e manutenzione del verde

Comunicato stampa, 15 marzo 2018

Martedì 13 Marzo, presso la Casa Comunale di Teano (Ce), il Sindaco del Comune Sidicino (ing. Nicola Di Benedetto), il Direttore della Casa Reclusione di Carinola (dott. Carlo Brunetti) e il rappresentante del Polo Museale della Campania (dott. Antonio Salerno) hanno sottoscritto gli atti di rinnovo delle convenzioni che prevedono l'utilizzo di detenuti in attività di pulizia e manutenzione in aree pubbliche.

La prima convenzione, in vigore già dal 2014, interessa i tre Enti sopra citati e prevede l'utilizzo dei detenuti presso il Teatro romano (dell'antica Teanum Sidicinum).

La seconda convenzione, sottoscritta tra la Casa di Reclusione di Carinola e il Comune di Teano, stabilisce che detenuti siano impegnati a svolgere attività di pulizia e manutenzione presso il centro storico di Teano.

Tali convenzioni regolano l'impiego di detenuti per lavori di pubblica utilità; dopo una attenta selezione, basata sui requisiti giuridici e sull'affidabilità personale, i detenuti saranno autorizzati a svolgere lavoro all'esterno (secondo l'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario), a titolo gratuito, in giorni ed orari definiti, contribuendo a restituire alla collettività la fruizione di beni di grande valore sociale e culturale.

Le iniziative in argomento rivestono una particolare importanza nel percorso di reinserimento sociale delle persone detenute, le quali hanno così la possibilità di poter rendere un servizio alla collettività, dimostrando la loro motivazione al cambiamento.

Attraverso queste azioni, la persona detenuta, che ha commesso un reato del quale tutta la società ha risentito e ne risente, ha l'opportunità di ricucire uno strappo, rinsaldando a pieno titolo il patto di cittadinanza, violato con la commissione del reato.

In una ottica di giustizia riparativa, questi percorsi tendono a cercare di rimediare il danno subito a livello collettivo e sociale.

C'è poi un altro aspetto da sottolineare, secondario ma non di minore importanza e risiede nella possibilità di avvicinare il territorio, e la popolazione tutta, al mondo del carcere, percepito spesso come distante e minaccioso. Queste iniziative di avvicinamento tra carcere e società civile invece permettono di superare i pregiudizi attraverso la conoscenza e la condivisione, orientando gli sforzi verso obiettivi comuni e restituendo simbolicamente al territorio quanto sottratto con la commissione del reato.

Il Comune di Teano e il Polo Museale sono stati i primi due Enti Pubblici che, nell'ambito della Regione Campania, hanno usufruito della possibilità di utilizzare i detenuti in attività di pubblica utilità, anche grazie all'immediata disponibilità dell'associazione "Amici dei Musei" che opera per la salvaguardia e la valorizzazione del ricco patrimonio archeologico di Teano. In quest'ottica di sinergia fra varie Istituzioni, si registra quest'anno, anche la disponibilità dell'Associazione Nazionale Carabinieri in Congedo Sezione di Teano, che contribuirà al buon andamento dell'iniziativa.

Successivamente, grazie all'azione di stimolo e sensibilizzazione della Direzione Casa Reclusione di Carinola, anche altri Enti Pubblici e Organizzazioni no profit hanno sottoscritto convenzioni in materia di lavoro di pubblica utilità da parte di detenuti. Essi sono:

- Il Convento di San Francesco di Casanova di Carinola, in collaborazione con l'Archeoclub locale;
- la Reggia di Caserta;
- il Comune di Francolise (Ce);
- il Comune di Sparanise (Ce);
- la parrocchia di Falciano del Massico (Ce);
- l'Acli Campi Flegrei.

Il Direttore della Casa Reclusione di Carinola

Dott. Carlo Brunetti

Sardegna: accordo regionale per l'inserimento lavorativo dei detenuti
di Corrado Ballocco

Il Portico - Settimanale diocesano di Cagliari, 15 marzo 2018

Il lavoro, soprattutto in questo tempo di perdurante crisi, non è facile da trovare e né da mantenere. Per i cittadini appartenenti a fasce sociali svantaggiate tale difficoltà si dimostra ancora più consistente. È il caso dei soggetti in stato di detenzione, in favore dei quali sono state recentemente previste alcune disposizioni volte ad proficuo reinserimento sociale, attraverso un graduale ed efficace processo di inclusione lavorativa.

Il trattamento rieducativo previsto dal sistema penitenziario individua nell'interazione con l'ambiente esterno ed in particolare nella pratica lavorativa uno straordinario strumento di reale integrazione con il territorio e la comunità di riferimento, anche in vista di una significativa riduzione dei casi di recidiva del reato. In questa direzione va il recente accordo procedimentale siglato tra l'Agenzia sarda per le politiche attive del lavoro e la Casa Circondariale di Cagliari.

L'accordo prevede, infatti, la sperimentazione di un servizio, attivo all'interno della struttura di reclusione, denominato Sportello Info-Lavoro, i cui operatori realizzeranno azioni di informazione, orientamento, formazione e tutoraggio, finalizzati alla definizione di percorsi di reinserimento lavorativo e sociale.

In questo senso il raccordo con il tessuto economico e produttivo locale si rivela necessario e strategico. Questo progetto di integrazione partirà dalla possibile fruizione anticipata in sede intramuraria dei servizi erogati dal Centro per l'Impiego che, sulla base dell'accordo raggiunto, potranno essere forniti subito ai soggetti in esecuzione penale. Ciò permetterà ai detenuti "dimittendi", ai reclusi che possono usufruire di misure alternative o a quanti abbiano terminato di scontare la propria pena di costruirsi preventivamente un significativo bagaglio di conoscenze e competenze funzionali.

In un altro accordo firmato tra l'Aspal Sardegna e la Procura della Repubblica di Cagliari è stato sancito l'impegno per la realizzazione di un progetto di inserimento lavorativo di soggetti in stato di detenzione e di soggetti svantaggiati dell'area penale. L'iniziativa, che si spera densa di risultati e di possibili ulteriori effetti positivi, avrà come oggetto l'attività di dematerializzazione degli atti afferenti alla Amministrazione penitenziaria.

Ferrara: Galeorto, l'orto del carcere apre a Interno Verde
estense.com, 14 marzo 2018

Visita guidata al campo coltivato dai detenuti in via Arginone. Reclusi e soci di viale K spiegheranno il progetto. L'orto più segreto di Ferrara, quello coltivato dai detenuti che abitano il carcere dell'Arginone, aprirà eccezionalmente le porte al pubblico di Interno Verde. Il festival dedicato ai giardini più suggestivi e curiosi della città - che quest'anno si terrà sabato 12 e domenica 13 maggio - inaugura la terza edizione con un evento decisamente inusuale, organizzato in collaborazione con la casa circondariale e la polizia penitenziaria.

Una visita guidata che, nella mattina di venerdì 11 maggio, permetterà ai ferraresi di scoprire la natura che cresce all'ombra delle torrette di guardia e del filo spinato, curata e coltivata grazie a un progetto educativo di notevole impatto e significato, intitolato ironicamente Galeorto, coordinato dall'associazione Viale K.

"Interno Verde già dalla prima edizione ha cercato di favorire, attraverso la meraviglia suscitata dal giardino, lo sviluppo di una socialità spontanea e vicina, in un'atmosfera inclusiva, di scambio e condivisione", raccontano i soci de Il Turco, l'associazione che ha ideato Interno Verde. Questa intenzione si è espressa tanto nell'organizzazione della manifestazione, che certifica per le persone disabili l'accessibilità degli oltre 60 giardini a disposizione dei visitatori, quanto nella selezione dei luoghi da coinvolgere, tra i quali già l'anno scorso spiccava la presenza della Residenza Santa Chiara, uno dei luoghi più delicati di Ferrara per la fragilità degli utenti a cui presta le proprie cure. "In un momento in cui purtroppo le carceri italiane vengono citate dai mass media soprattutto per le criticità di cui si fanno carico, l'apertura straordinaria dell'orto di via Arginone crediamo rappresenti non solo un'importante occasione formativa per le persone che avranno occasione di partecipare - tanto per i detenuti quanto per i visitatori accolti - ma anche un importante segnale per la comunità".

La visita al GaleOrto - disponibile solo su prenotazione, per un gruppo di massimo 30 persone - si terrà venerdì 11 maggio alle 10. All'interno della struttura i soci di Viale K, assieme ad alcuni detenuti impegnati volontariamente nella coltivazione di frutta e verdura, spiegheranno la nascita e lo sviluppo del progetto - che comprende sia un campo dedicato alla produzione per il consumo interno, dove crescono diverse varietà vegetali, sia un campo di sole zucche violine, la cui eccedenza è destinata alla vendita.

Per partecipare è necessario essere maggiorenni, non avere familiari detenuti, non avere carichi penali pendenti. La prenotazione deve essere inviata tramite mail entro domenica 15 aprile all'indirizzo info@internoverde.it, allegando la scansione del proprio documento di identità. Per maggiori informazioni è possibile rivolgersi all'associazione Il Turco - la cui sede si trova in via del Turco 39, aperta dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 19 - o telefonare al coordinamento di Interno Verde: 3391524410.

Rovigo: Fp-Cgil “le priorità sono diritto alla salute e lavoro per i detenuti”

Rovigo Oggi, 14 marzo 2018

La nota di Fp-Cgil traccia le linee guida di quella che dovrà essere l'attività del nuovo esecutivo in tema di giustizia e riabilitazione. Un intervento del sindacato Fp Cgil, che rappresenta anche i lavoratori della polizia penitenziaria, al centro della vicenda, che spiega le priorità alle quali dovrebbe attenersi il prossimo esecutivo per realizzare una positiva riforma dell'ordinamento penitenziario

“Fp Cgil è stata fra i promotori degli Stati generali dell'esecuzione penale e ha partecipato attivamente alle loro commissioni. Quale organismo che rappresenta i lavoratori del settore ha continuato l'interlocuzione col ministro della Giustizia e con la cittadinanza attraverso due campagne informative: #dentroametà, del 2016, realizzando numerose clip sul lavoro in carcere e #fuoriametà del 2017 che ha prodotto tre video informativi sull'esecuzione penale al di fuori delle mura e le misure alternative”. Lo ricorda la nota stampa del sindacato.

“Siamo convinti che l'ordinamento penitenziario del 1975 debba essere aggiornato - prosegue la nota - e reso più aderente al mandato costituzionale, in maniera da favorire l'effettività di un trattamento volto al reinserimento sociale e alla contestuale attenzione alla vittima del reato.

La battuta d'arresto subita dall'azione di riforma, dopo il grande lavoro svolto dagli stati generali, segna la perdita di un'importante occasione di aggiornamento del nostro sistema dell'esecuzione penale che non può essere ostacolato da preoccupazioni elettorali”. Il riferimento è al decreto che non è stato possibile emanare prima delle elezioni politiche dello scorso 4 marzo.

“Le misure contenute nel decreto di riforma dell'ordinamento penitenziario - prosegue infatti l'analisi del sindacato - sono importanti in quanto garantire il diritto alla salute del detenuto e maggiori opportunità di lavoro e di reinserimento per le persone in esecuzione penale produce una minor recidiva e garantisce quindi maggior sicurezza ai cittadini”.

“Incrementare l'esecuzione penale esterna - continua quindi il sindacato - richiede tuttavia un forte investimento sul versante delle professionalità impegnate in questo settore e la disponibilità di risorse da condividere con gli enti territoriali per la realizzazione dei progetti di reinserimento e dei percorsi di riparazione a favore delle vittime del reato”.

Vigevano: le detenute di partecipano alla #copertacollettiva

Ristretti Orizzonti, 12 marzo 2018

Chi volesse donare a questo scopo lana, ferri o uncinetti può portarli a L'Antina, in Via del Popolo 8 a Vigevano. Grazie alla collaborazione tra il Carcere, L'Antina e Kore Centro Antiviolenza - Laboratorio A Casa di Maru le detenute potranno lavorare alla creazione di quadrati di lana 10x10 che verranno trasformati in coperte calde di solidarietà.

Anche il Carcere di Vigevano ha deciso di diventare parte attiva del progetto della #copertacollettiva, avviato a fine 2016 dal negozio L'Antina insieme con Kore Centro Antiviolenza - Laboratorio A Casa di Maru. Alle detenute verrà infatti data la possibilità di lavorare alla creazione di quadrati di lana 10x10 e di vederli poi trasformati, insieme con i quadrati prodotti dalla cittadinanza, in coperte calde di solidarietà.

Il materiale da utilizzare non verrà acquistato. È infatti partita nei giorni scorsi presso L'Antina una campagna di raccolta solidale di lana di recupero, ferri e uncinetti: chiunque lo desidera può portare quello che ha presso il negozio, nei suoi consueti orari di apertura.

“Questo progetto rappresenta un altro tassello messo nella costruzione di quel ponte tra carcere e territorio, grazie alla partecipazione dell'istituto penitenziario a questa bellissima attività di volontariato che vede coinvolti L'Antina e Kore Centro Antiviolenza - Laboratorio A Casa di Maru, ed in particolare il nostro reparto femminile che non è nuovo alla partecipazione a quel mondo del volontariato che opera alacremenente sul territorio vigevanese” ha dichiarato Davide Pisapia, Direttore del Carcere.

“Questa collaborazione è un'ulteriore prova dell'ingresso dell'istituzione carcere nel circuito del mondo del volontariato, rendendo così più concreta ed incisiva la rieducazione, fine ultimo della pena detentiva, sensibilizzando la realtà esterna a poter considerare la popolazione detenuta una vera risorsa per il territorio circostante.

Una collaborazione di tale sorta non poteva che essere accolta con entusiasmo dalle ospiti del reparto femminile della nostra Casa di Reclusione, che così hanno potuto cogliere l'opportunità, tra le altre, di poter continuare ad affermare - seppur da dietro le sbarre - la sensibilità del loro universo femminile e l'importanza della tutela della genitorialità. Pertanto, auspichiamo che la città di Vigevano ci aiuti così a proseguire nella costruzione di quel difficile ponte tra carcere e territorio, difficile, ma non impossibile”.

“La solidarietà tra donne” ha aggiunto Nicla Spezzati, Presidente di Kore Centro Antiviolenza - Laboratorio A Casa di Maru, “è davvero una grande opportunità perché crea sempre qualcosa di nuovo ed unisce attraverso gesti e

oggetti semplici legati al quotidiano tre grandi prospettive: sentirsi parte viva di un unico progetto che non esclude nessuno ma si arricchisce di esperienze diverse e valorizza la persona; combattere insieme la dimensione dello spreco e ritornare a far vivere cose buttate e inutilizzate nella dimensione educativa del riciclo, riflettendo insieme su come imparare a vivere meglio usando con intelligenza quanto abbiamo a disposizione; promuovere incontri e conoscenza delle varie realtà del nostro territorio che possono diventare un dono reciproco, combattendo stereotipi comuni che ancora resistono e imprigionano cuore e pensiero. Ci auguriamo che questa iniziale collaborazione possa trasformarsi nel tempo in realtà concreta, capace di unire due mondi che hanno molto da comunicarsi e da testimoniare insieme”.

La #copertacollettiva, a cui oggi partecipano moltissimi cittadini, è una catena di solidarietà che lo scorso 4 ottobre ha vinto il contest nazionale #DonareMiDona promosso dall’Istituto Italiano della Donazione (IID) in occasione del Giorno del Dono. Dall’avvio della raccolta sono state realizzate 23 coperte con oltre 3000 quadrati, ed 1 coperta con 7 maglioni infeltriti. Queste le organizzazioni della zona che le hanno ricevute in dono ad oggi: Associazione Butterfly, A Casa di Boaz, Casa Miriam, Centro Aiuto alla Vita, Comunità Madre Amabile, Il Fileremo, Il Focolare, la San Vincenzo.

Contatti: L’Antina - Via del Popolo 8, Vigevano (PV). www.lantina.it - info@lantina.it; 333/7376278 (Maddalena Cassuoli). L’Antina è anche su Facebook e Instagram #copertacollettiva.

Roma: il birrifico dei detenuti che recupera gli scarti di cibo

di Angela Gennaro

Il Fatto Quotidiano, 12 marzo 2018

“AranCoella come Regina Coeli, no?”. Mirko sorride mentre mostra le etichette che sta per mettere sulle bottiglie di birra. È uno dei ragazzi che lavorano al birrifico “Vale La Pena”, un progetto di inclusione e di inserimento lavorativo per detenuti realizzato a Roma dalla Onlus Semi di Libertà. Inizialmente finanziato dal ministero dell’Istruzione e da quello di Giustizia, ha alla base l’idea di avviare un’impresa “che si autosostenti”. “Abbiamo scelto questo settore anche perché ha un trend in crescita nel nostro Paese”, dice Paolo Strano, presidente e fondatore della Onlus.

I nomi delle birre li scelgono insieme, oppure condividendo l’idea su Facebook: GattaBuia, Buona Condotta, Amara Femmina, RecuperAle, Sèntite Libbero, Gnente Grane, Ora D’Aria. “Da qui sono passate fino ad oggi dodici persone”, dice Paolo. Sono detenuti ammessi al lavoro esterno, provenienti dal carcere romano di Rebibbia come Mirko, che è in semi-libertà e lavora qui dal 4 agosto scorso, o dai domiciliari come Daniele.

L’obiettivo, quindi, è contrastare le recidive. “Vengono formati e avviati all’inclusione professionale nella filiera della birra”, dice Paolo Strano. Anche attraverso la collaborazione con altre associazioni. “La sede del nostro birrifico è in un istituto agrario frequentato da diverse persone diversamente abili che facciamo lavorare insieme ai nostri ragazzi”, dice il presidente. “Anche loro mettono a mano le etichette delle nostre birre.

Le etichette sono magari imperfette, a volte leggermente storte o con qualche bolla, ma per noi hanno un valore speciale. Mettersi in rete è un valore aggiunto”. Con EquoEvento, poi, si produce una nuova linea di birra con cibo recuperato, la RecuperAle: anche il pane dell’Hilton e di Eataly destinato a essere sprecato viene donato qui e trasformato in birra. “Gli diamo una seconda possibilità. Come ai nostri ragazzi”. “Ora puntiamo alla commercializzazione diretta delle birre”, conclude Paolo. “Apriremo a breve, qui a Roma, un punto vendita diretto non solo delle nostre birre ma di tutti i prodotti dell’economia carceraria. E poi stiamo studiando altre possibilità come la presenza in mercati o un sistema di vendita itinerante”.

Reggio Calabria: fuori dal carcere per proteggere il verde

di Domenico Marino

Avvenire, 7 marzo 2018

Puliscono e curano le aree verdi della città, salvaguardano i beni archeologici, si danno da fare. Sono incoraggianti le prime settimane d’impegno per i detenuti del carcere di Arghillà, a Reggio Calabria, che grazie a un protocollo d’intesa siglato tra l’istituto di pena, il Comune, il tribunale di sorveglianza e l’ufficio di esecuzione penale esterna, sono stati coinvolti in un progetto che li porta all’esterno delle celle per iniziative di utilità sociale mirate anche al loro reinserimento nella quotidianità esterna al penitenziario.

Dai primi giorni di febbraio a fine anno i detenuti contribuiranno a riportare e mantenere il decoro in alcuni siti del territorio reggino. Nei giorni scorsi una prima uscita pubblica nell’area che dal lungomare sale al castello aragonese e al palazzo della cultura. “Stanno svolgendo quotidianamente, in modo ormai strutturale, lavori volontari e gratuiti in favore della collettività”, spiega il garante comunale per i diritti dei detenuti Agostino Siviglia che ha ideato e promosso l’idea.

“Particolarmente significativa e qualificante l’attività di salvaguardia dei beni archeologici cittadini, considerato che si occuperanno pure della manutenzione e della pulizia del verde all’intero dell’area delle mura greche del lungomare Falcomatà”, spiega Siviglia. Non è il primo progetto mirato al riscatto e al reinserimento messo in cantiere dal carcere di Arghillà, diretto da Maria Carmela Longo, nell’ottica della “giustizia riparativa” su cui da tempo insiste anche il Ministero della Giustizia.

Cassino (Fr): progetto formativo per i detenuti
di Adriana Letta

diocesisora.it, 7 marzo 2018

Il Progetto “Accoglienza e ospitalità... dietro le sbarre”, rivolto ai detenuti ristretti nella Casa Circondariale di Cassino, è stato sottoscritto da: Istituto di Istruzione Superiore S. Benedetto, Casa Circondariale Cassino e C.P.I.A. 8 Frosinone. Nella Casa Circondariale di Cassino si lavora molto al fine del recupero, della rieducazione e della reimmissione nella società del detenuto a fine pena.

È l’obiettivo principale degli Istituti di pena in un Paese civile, perché la pena fine a se stessa potrebbe portare con molta facilità e alta probabilità ad accrescere il rancore, la voglia di rivincita attraverso la vendetta, l’incapacità assoluta e l’impossibilità di “rientrare” nella società guadagnandosi un posto dignitoso.

Sono numerosi i progetti rivolti ai reclusi in quanto “persone”, che grazie alla grande sensibilità e disponibilità della Direzione, nella persona della dott.ssa Irma Civitareale e dei suoi collaboratori, vengono da anni messi in campo, molti con il sostegno e l’aiuto fattivo della Caritas diocesana, ma anche di associazioni e Istituzioni. Tutti i progetti (come diamo conto costantemente su questo sito) mirano proprio a restituire dignità e rispetto a coloro che per motivi vari si sono macchiati di reati anche gravi. Aiutarli a prendere coscienza degli errori commessi e a ripararli costruendosi pian piano, attraverso l’istruzione e il lavoro, una strada nuova e positiva verso il futuro, è un’opera necessaria e meritoria.

Un nuovo Progetto formativo è stato messo a punto e firmato a favore dei detenuti che studiano nei corsi dell’Istituto Alberghiero di Cassino, come spiega il comunicato stampa che segue.

“Il 1° marzo 2018, presso l’Istituto di Istruzione Superiore “San Benedetto” di Cassino, alla presenza di Sua Eccellenza il Prefetto di Frosinone D.ssa Emilia Zarrilli, è stato sottoscritto dalla Dirigente del C.P.I.A 8 di Frosinone Prof.ssa Maria Incoronato, dalla Dirigente della Casa Circondariale di Cassino D.ssa Irma Civitareale e dal Dirigente dell’Istituto San Benedetto Prof. Pasquale Merino, il Progetto “Accoglienza e ospitalità... dietro le sbarre”, rivolto ai detenuti della Casa Circondariale che frequentano le tre classi (2 terze e 1 quinta) del Corso Alberghiero. Il Progetto è realizzato ai sensi dell’art. 12 del D.M. 663/2016, “Scuola in carcere”: piano di intervento nazionale contenente “Misure nazionali relative alla missione Istruzione Scolastica”; il D.D. dell’11.04.2017 indica le finalità e i destinatari del progetto.

L’IIS San Benedetto presente con un percorso di II livello di istruzione presso la Casa Circondariale di Cassino, settore Enogastronomia-sala bar e vendita, rivolto agli adulti ristretti, con il CPIA 8 di Frosinone ha proposto il suddetto progetto. Il progetto, previsto per l’ampliamento dell’offerta formativa, include la certificazione nel patto formativo individuale e integra le competenze professionali e per la vita stabilite nella programmazione. Nello specifico il progetto si propone di ampliare le competenze, le abilità e le conoscenze valorizzando il tempo trascorso in carcere, attraverso laboratori, con diverse finalità e obiettivi specifici:

Navigare nell’italiano (padroneggiare e utilizzare strumenti espressivi adeguati al settore, ascoltare e comprendere messaggi verbali e sviluppare conoscenze linguistiche di base, uso della lingua italiana come strumento, risolvere problemi e agire in modo autonomo).

Diritto costituzionale (conoscenza dei diritti inviolabili garantiti dalla Costituzione italiana e dei doveri inderogabili a tutela della persona e della collettività; conoscenza ed evoluzione storica delle Carte Costituzionali; saper comprendere e spiegare la funzione delle norme in essa contenute).

Il mondo in un bicchiere (Eseguire il servizio del vino con l’ausilio degli strumenti necessari e nel rispetto delle tecniche impartite; individuare caratteristiche organolettiche e qualitative del vino; valutarne le qualità mediante l’ausilio di schede)”.

Brescia: la formazione sul caffè in carcere per il reinserimento dei detenuti
vendingnews.it, 6 marzo 2018

Nella casa di reclusione di Verziano, in provincia di Brescia, si sta portando avanti un progetto che ha come obiettivo la formazione di un gruppo di detenuti affinché questi, una volta scontata la pena, abbiano gli strumenti che permettano loro di inserirsi più facilmente nel mondo del lavoro.

Il progetto, fortemente voluto dalla direttrice del carcere Francesca Paola Lucrezi e realizzato grande all’impegno

Cooperativa Nitor di Travagliato, coinvolge un piccolo gruppo di detenuti ai quali si sta insegnando un lavoro in tre diverse specializzazioni: l'assemblaggio di valvole idrauliche, la farcitura di dolci e la realizzazione di cialde per le macchine del caffè. Quest'ultima competenza viene insegnata anche grazie al supporto dei Magazzini del Caffè e di aziende del bresciano che si occupano del ritiro e della distribuzione delle confezioni di cialde. Basti pensare che in un anno sono stati prodotti 20 milioni di cialde che hanno trovato il loro sbocco nel mercato grazie al sostegno di alcune aziende della filiera. La formazione prevede 40 ore in aula sotto la guida dei tutor e il tirocinio nel capannone di 1.000 metri quadrati dove si svolge la produzione. Terminata la prima fase, i detenuti vengono regolarmente assunti con busta paga, un dettaglio non trascurabile non solo perché ufficializza un impiego e lo remunera, ma anche e soprattutto perché restituisce fiducia in se stessi ai detenuti che, sebbene ancora tra le mura del carcere, possono sentirsi parte della società produttiva e in essa tutelati attraverso un regolare contratto. A quanto pare, molte altre aziende del territorio vorrebbero partecipare a questo progetto di reinserimento sociale, ma non vi sono gli spazi e le strutture idonee a che ciò si realizzi.

Livorno: isola di Gorgona, i detenuti creano i sentieri dei percorsi turistici
unimondo.org, 6 marzo 2018

Il Presidente del Parco Nazionale Arcipelago Toscano Giampiero Sammuri e il Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Santi Consolo hanno sottoscritto la convenzione per la realizzazione di interventi di manutenzione straordinaria di percorsi per la fruizione dell'isola di Gorgona. L'accordo prevede interventi di sistemazione della rete sentieristica per i quali il Parco metterà a disposizione dell'Amministrazione penitenziaria le risorse necessarie per pagare la manodopera delle persone detenute impiegate per la sistemazione del piano di calpestio dei sentieri, per la realizzazione di piccole opere di manutenzione e per la posa in opera di staccionate, bacheche e cartelli segnaletici.

Con il finanziamento di 90.390,00 euro, messo a disposizione del Pnat, verranno acquistati i materiali necessari per risistemare alcuni percorsi al fine di favorire la visita eco-turistica del Parco, per la quale saranno impiegati detenuti appositamente formati per i servizi di accompagnamento. L'accordo si inserisce nel più ampio progetto di riqualificazione dell'isola di Gorgona promosso dal Ministro della Giustizia Andrea Orlando e affidato alla Struttura Organizzativa di Coordinamento delle Attività Lavorative costituita nell'ambito dell'Ufficio del Capo del Dipartimento, congiuntamente alla Direzione della Casa di Reclusione di Livorno-Gorgona e al Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria per la Toscana e l'Umbria, finalizzato ad avviare sull'isola attività di ristorazione, alberghiera e di accoglienza turistica. L'azione congiunta del Parco Nazionale Arcipelago Toscano e del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria ha l'obiettivo di promuovere buone pratiche per la formazione e l'inserimento lavorativo delle persone detenute, di riqualificazione dell'ambiente e di sviluppo delle attività turistiche sull'isola di Gorgona.

Novara: incontro sul tema "Detenuti al lavoro, riscatto e nuova inclusione sociale"
kiwanis.it, 4 marzo 2018

Rosalia Marino è la direttrice della Casa circondariale di Novara e del penitenziario di Verbania dove, sino al 2014, è stata anche direttore della scuola di formazione per agenti di custodia. Una relazione, quella della Marino, che ha permesso di dare un sguardo alla realtà dall'altra parte delle sbarre.

La relatrice, donna molto pragmatica, sostiene che solo il lavoro può rappresentare un'occasione di recupero sociale del detenuto e offrirgli una professionalità spendibile sul mercato del lavoro. Capire che esistono regole che vanno rispettate e imparare che le cose vanno meritate. Un percorso riabilitativo che, tra l'altro, riduce le recidive di reato. In caso contrario, tenere il carcerato a non far nulla in cella, vuol dire peggiorarne l'indole criminale.

A Novara è in funzione una tipografia che riceve normali commesse di lavoro; a Verbania è nato un laboratorio di pasticceria: "La banda biscotti", che dopo aver avuto come docenti i maestri pasticceri del novarese, ora produce e distribuisce confezioni di prodotti da forno. Sempre a Verbania è stato aperto anche un ristorante, il "Gattabuia" gestito da una cooperativa sociale che occupa anche dei carcerati. Lavoro che viene remunerato e con il quale il detenuto provvede a pagare le spese del suo mantenimento.

"Ovvio - ha precisato la Marino - che non tutti i carcerati posso essere immessi nel circuito lavorativo. Dipende dal tipo di reato, dalla pena. Non possiamo certo far lavorare i condannati per associazione mafiosa, ergastolani autori di omicidi efferati, insomma soggetti che si devono tenere isolati. Men che meno farli uscire per effettuare lavori socialmente utili".

La direttrice del supercarcere ha infatti spiegato che sono state firmate intese con l'amministrazione comunale di Novara e Verbania per svolgere, volontariamente e a titolo gratuito, lavori socialmente utili affiancati ai cassintegrati, lavoratori in mobilità per interventi di bonifica, sistemazione del verde pubblico, di piccole strutture,

pulizia e tinteggiatura di edifici scolastici, spesso in condizioni fatiscenti e che pure ospitano bambini. Sulla certezza della pena Rosalia Marino è stata molto chiara: non esiste! “Prendiamo una persona che ha commesso un reato condannabile a nove anni di reclusione, diciamo che l’ha fatta grossa. Il reo patteggia e ottiene lo sconto di un terzo della pena. Scende a sei anni, in carcere si comporta bene, è premiato con qualche sconto e, quando raggiunge la soglia dei tre anni da scontare, viene rilasciato”.

“I penitenziari sono sovraffollati - ha proseguito la relatrice - ma non servono leggi svuota-carceri, indulti o costruire nuovi case di reclusione. In Italia il 60 per cento dei detenuti è straniero. E’ sufficiente stipulare intese bilaterali con gli altri governi. Ad esempio, un romeno che compie un reato in Italia e viene condannato da un nostro tribunale, andrà a scontare la pena in Romania, Paese che fa parte della Unione Europea. Pur pagando il “disturbo” andremmo a risparmiare, dato che un carcerato costa circa 140 euro al giorno. Non avremmo più carenze di personale e le carceri non sarebbero più sovraffollate. Purtroppo - ha concluso la dottoressa Marino - i politici assumono decisioni e varano leggi senza consultare i tecnici. E noi, che siamo al servizio della legge, abbiamo il dovere di rispettarle”.

Santa Maria Capua Vetere (Ce): liberi dieci ore al giorno, progetto made in carcere

Il Mattino, 4 marzo 2018

Settanta detenuti meritevoli circoleranno in “free zone”. Liberi, ma in carcere grazie al nuovo modello detentivo che partirà dalla prossima settimana nel carcere di S. Maria C.V., grazie ad un progetto sperimentale che era in cantiere, reso esecutivo in cinquanta giorni dalla nuova direttrice del penitenziario, Elisabetta Palmieri.

La “custodia aperta” è stata presentata ieri con la cornice augurale di un concerto a favore dei detenuti: ad esibirsi, il Gruppo Italiano di Ottoni.

La Casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere ospita quasi stabilmente oltre novecento detenuti (400 nel reparto cosiddetto di Alta Sicurezza), tra cui 70 donne e ha un grado di sovraffollamento di un terzo, quasi perenne, che fa il paio con il sottodimensionamento dei 400 agenti penitenziari (potenziati di recente di alcune decine di unità).

La struttura penitenziaria di Santa Maria Capua Vetere ospita anche una sezione riservata ai sex offenders (detenuti autori di violenze sessuali) e anche una riservata a detenuti con problemi psichici. Numerose le iniziative state avviate con l’apporto della comunità esterna: dal frutteto didattico in convenzione con il Crea al corso di street art: dal laboratori di scrittura creativa ai laboratori di cucito e ricamo; dal corso di ballo alla creazione di bigiotteria fino al laboratorio di cucina, orientamento al lavoro e la mediazione culturale con il Cidis Onlus. Diverse le autorità invitate ieri per la presentazione, con concerto, della nuova area a custodia aperta tra vertici giudiziari e il sindaco di Santa Maria Capua Vetere.

Apprezzato da tutti e dai cento detenuti dei reparti Nilo e Volturno ospitati nel teatro, il concerto del Gruppo Italiano di Ottoni che quale oltre ad annoverare ex docenti dell’Accademia romana di Santa Cecilia è stato ospite delle migliori istituzioni concertistiche italiane, tra le quali, l’Accademia Filarmonica Romana, l’istituzione Università dei Concerti, il Festival di Roma Europa, Progetto Musica 97, Nuovi Spazi Musicali ed altre realtà italiane.

Diverse le attività e gli spettacoli teatrali previsti per i prossimi mesi o gli appuntamenti legati alle giornate culturali e musicali. Lo scorso gennaio, invece, come ogni anno, il carcere ha ospitato una giornata con un pranzo natalizio organizzato dalla Comunità di Sant’Egidio in favore dei detenuti.

Al pranzo avevano partecipato 100 detenuti (reclusi in media sicurezza) scelti tra coloro che sono più in difficoltà, perché privi del sostegno dei familiari e con scarsi mezzi economici. Non mancano i problemi, come il sottodimensionamento del personale di polizia penitenziaria o le difficoltà dell’approvvigionamento idrico soprattutto con il caldo estivo ma per quest’ultimo aspetto è già stato fatto un passo avanti dall’amministrazione comunale per velocizzare i tempi di allacciamento della rete idrica al penitenziario.

Venezia: da detenuti a ponteggisti, un crowdfunding che porta al lavoro

di Barbara Ganz

Il Sole 24 Ore, 4 marzo 2018

Una raccolta fondi collettiva - crowdfunding - per dare una spinta a un progetto che mette insieme il lavoro e il rapporto fra detenuti e figli. “Da detenuti a ponteggisti” è un progetto è un’integrazione di un altro progetto già finanziato dalla Regione Veneto, “Lavorare per i propri figli”: obiettivo il restauro dell’ex chiostro del Carcere maschile di S.M. Maggiore, perché possa essere utilizzato per svolgere i colloqui tra i detenuti padri e i loro figli, anche all’aperto.

Ma non solo: oltre al ripristino del chiostro - perché gli incontri genitori-figli avvengano lì, anziché nella sala colloqui stretta, lunga e spoglia - si può contemporaneamente far imparare un mestiere ai detenuti attraverso lezioni teorico-pratiche (e i dati mostrano come imparare un mestiere durante la detenzione riduca drasticamente le

recidive).

Non appena il progetto è cominciato si è posto il problema del noleggio dei ponteggi che sarebbero serviti per intonacare i muri del chiostro fino in cima: ecco perché si è pensato di integrare il primo progetto con un secondo, “Da detenuti a ponteggisti” appunto. La raccolta fondi è stata avviata con Produzioni dal Basso, e si può aderire in questa pagina dove si trovano anche tutti i particolari del progetto.

L’architetto Athos Calafati, che segue tutti i lavori del chiostro, ha contattato il Centro Edili Venezia, perché tenga ai detenuti un corso di formazione abilitante al mestiere di ponteggista. Inoltre, ha ottenuto dal Consorzio Edili Veneti il noleggio, a prezzo contenuto e “solidale”, dei ponteggi. In questo modo si potrebbero fare i necessari ponteggi e i necessari intonaci. I principi di fondo del progetto originario sarebbero ribaditi e resi più efficaci dal fatto che il mestiere di ponteggista è davvero richiesto sul mercato del lavoro.

“Senza il secondo finanziamento, che qui richiediamo - spiegano gli organizzatori - le mura del chiostro sarebbero intonacate solo ad altezza d’uomo e tutto il lavoro risulterebbe misero, meno completo e bello. Se invece questo secondo progetto venisse finanziato, le facciate sarebbero completate e acquisterebbero maggiore dignità. Inoltre i detenuti avrebbero la possibilità di ricevere una formazione professionale davvero utile da spendere dopo la conclusione della pena”.

“Nel caso in cui non riuscissimo a raggiungere l’obiettivo di budget che ci consentirebbe di attivare il progetto “Da detenuti a ponteggisti”, utilizzeremo le donazioni raccolte a favore delle attività dell’Associazione” fa sapere “La gabbianella e altri animali”, nata nel 1999 per occuparsi di adozione e di affidamento. E’ stata iscritta nel Registro Regionale delle Associazioni di Volontariato della Regione Veneto dalla nascita al settembre 2012, ora è un’associazione di Promozione Sociale.

“La gabbianella” ha reperito, formato e sostenuto genitori adottivi e affidatari. Oggi cerca soprattutto di prevenire il distacco tra i bambini e i loro genitori nei vari modi possibili, attraverso forme diverse di solidarietà familiare. Si occupa dei bambini presenti nel carcere femminile della Giudecca: provvede ad accompagnarli ogni giorno all’asilo comunale, li porta a giocare fuori dalla casa di reclusione nelle festività e al mare d’estate. E’ anche presente nella Casa Circondariale di S.M. Maggiore per sostenere i figli dei detenuti durante i colloqui con i padri.

Bologna: detenute parrucchiere, Corso di formazione firmato Orea Malià di Fernando Pellerano

Corriere di Bologna, 3 marzo 2018

Un corso da parrucchiere per le detenute della Dozza. Parte lunedì la nuova opportunità pensata da Orea Malià per una dozzina di donne. Ricostruirsi una vita, partendo magari dalla testa e usando, forbici, pettini, tondouses e spazzole.

S’intitola “Ricci ribelli” l’ultima opportunità di crescita per le detenute della casa circondariale della Dozza: un corso per parrucchiere che inizierà il 5 marzo, nella magica giornata di lunedì, curato da uno dei più noti e apprezzati professionisti del settore, Orea Malià Parrucchieri & Truccatori.

Due mesi intensi e concentrati di prove e controprove per una dozzina di ragazze, le più motivate, fra le attuali 90 detenute in carcere (i maschi sono circa 800) metà delle quali straniere e in maggioranza under 40. Due ore a lezione, sotto le direttive di Marco Zanardi vero nome di Orea Malià, di suo figlio Attila, ora impegnato in XFactor, e dell’esperto Giuseppe Lasorella, storico collaboratore, per far emergere talento e creatività.

Le ragazze saranno sia modelle sia coiffeuses proprio per avere una prospettiva globale sul lavoro svolto e un maggior coinvolgimento relazionale nel team. Il progetto è stato elaborato da Angelica Sisera e Vannia Virgili dell’associazione Artemisia e produrrà non solo nuove e importate competenze per chi deve ricominciare a vivere e lavorare una volta uscito dal penitenziario, ma anche un docu-film in 8 puntate su questa esperienza realizzato da Davide Labanti e 3 suoi collaboratori dell’associazione Kinodromo, un libro con pensieri e parole delle detenute raccolte e con le foto/ritratto di Federico Guerra e infine uno spettacolo teatrale nel quale verranno coinvolte anche coloro che non hanno partecipato al corso.

Lo staff di Orea Malià utilizzerà i migliori prodotti, grazie anche alla fornitura di alcune aziende leader del settore, da Parlux a Davines. Non c’era modo migliore, cioè offrendo liberamente il proprio sapere e il proprio tempo (lunedì), per Marco Zanardi per iniziare il suo 40° anno di attività a Bologna - era il 1978 - che dovrebbe essere festeggiato prossimamente con un evento di artistico/espositivo probabilmente insieme alle istituzioni.

Napoli: ex detenuti impiegati nella raccolta, trasformazione e vendita dei vestiti usati
agensir.it, 2 marzo 2018

La cooperativa sociale “Ambiente Solidale” è nata a Napoli nel periodo in cui l’emergenza rifiuti ha toccato l’apice. Un progetto con un fine sociale: aiutare ex detenuti ed ex tossicodipendenti, impegnandoli nella raccolta dei rifiuti

tessili.

“Volevamo coniugare due obiettivi: rispondere al bisogno di lavoro che c'è in città e aiutare soggetti svantaggiati”, ha spiegato il presidente della cooperativa Antonio Capece, durante il suo intervento, questa pomeriggio, a Salerno, al terzo seminario nazionale di Pastorale sociale, organizzato dall'Ufficio nazionale Cei per i problemi sociali e il lavoro.

“Nei primi due anni è stato difficilissimo avere le autorizzazioni per il problema dello smaltimento - ha raccontato -. Siamo riusciti a sviluppare la nostra attività grazie a una cooperativa di Milano che ci ha messo a disposizione know how, strumenti e autorizzazioni”. Così è partita un'attività che oggi impiega 30 persone.

“Raccogliamo rifiuti tessili, li trattiamo, sterilizziamo e lavoriamo. Abbiamo creato un negozio che vende gli indumenti recuperati”. Un'operazione che, grazie al numero di tonnellate di rifiuti recuperate, ogni anno permette alla cooperativa sociale di donare 60mila euro per finanziare il programma di contrasto alla povertà alimentare dell'arcidiocesi di Napoli. “Ne ha un beneficio anche l'ambiente - conclude Capece -. Grazie al nostro impegno i comuni mandano in discarica 1800 tonnellate all'anno in meno di rifiuti. Facciamo risparmiare loro complessivamente 250mila euro”.

Terni: dal carcere alla manutenzione del verde, borsa lavoro per i detenuti
umbria24.it, 28 febbraio 2018

Via al progetto “Osmosi”: “Serve un continuum tra l'interno e l'esterno dell'istituto penitenziario”. Due detenuti del carcere di Terni e un altro affidato ai servizi sociali dell'Ufficio esecuzione penale esterna di Spoleto sono tornati a confrontarsi col mondo oltre le sbarre, grazie ad altrettante borse lavoro promosse dall'associazione “Ora d'aria” nel biennio 2016/2017, realizzate con il contributo 8×1000 della Tavola Valdese.

Fuori dal carcere Il progetto “Osmosi - Rompere l'isolamento dal carcere, estendere la solidarietà”, è finalizzato all'inserimento socio-lavorativo di detenuti in stato di detenzione e in misura alternativa. I destinatari sono stati tre uomini: due di loro sono stati inseriti in una cooperativa di tipo B, occupandosi di manutenzione del verde e di raccolta dei rifiuti e l'altro in un'azienda agricola.

Come funziona Alle borse lavoro avviate non è seguita l'assunzione ma per i tre detenuti il tirocinio di sei mesi è stato fondamentale per un effettivo reinserimento nel tessuto sociale e per aver avuto la possibilità di stringere legami per future collaborazioni professionali.

“Durante l'esperienza maturata nell'ambito delle realtà penitenziarie - spiegano i volontari di Ora d'Aria in una nota - abbiamo constatato l'importanza di rafforzare sempre di più quelle attività capaci di garantire un continuum tra l'interno e l'esterno della realtà carceraria. Tra gli ‘effetti collaterali’ della detenzione la frattura dei legami personali e familiari, la perdita del lavoro, la perdita della casa, il gap complessivo derivante dall'assenza di collegamento con il procedere ed il progredire della realtà sociale ed economica dell'esterno”.

Brescia: la rieducazione a Verziano profuma di caffè e crema
di Lilina Golia

Corriere della Sera, 27 febbraio 2018

Ma per far lavorare altri detenuti servirebbe un capannone. La sveglia suona presto. Colazione e poi lavoro. Il turno inizia alle 7,30 e, se non sono richiesti straordinari, finisce alle 15,30. Prove tecniche di vita nuova, con il lavoro a fare da trampolino verso nuove prospettive, dopo l'esperienza del carcere. Una finestra che si spalanca sul futuro per lasciarsi alle spalle gli errori.

Tra le mura di Verziano sono una quindicina i detenuti protagonisti di un progetto di reinserimento sociale, realizzato grazie all'impegno della Cooperativa Nitor di Travagliato che trova il sostegno anche del garante dei detenuti e delle realtà che operano in carcere.

Si impara un lavoro e si plasma la propria personalità, si impara a rispettare regole e rapporti interpersonali. Gli esperti le chiamano “competenze trasversali”. Sono la chiave di volta per il cambiamento. Individuare il proprio ruolo professionale, riconoscere il gruppo, entrare nel meccanismo dell'organizzazione, per arrivare anche a fronteggiare le criticità con la capacità di controllare le emozioni. La svolta della vita inizia in aula con le 40 ore di formazione tenute da formatori e tutor aziendali.

Valvole, cialde per caffè e dolci farciti - “Il lavoro è presupposto imprescindibile per il reinserimento nella società - spiega Sandro Dalmaschio di Nitor - e il nostro progetto mira proprio a dare una possibilità in più ai detenuti, una volta scontata la pena”. Il lavoro è arrivato dietro le sbarre grazie a “Lavorare Con e Per i detenuti” per “riavvicinare alla società chi è in carcere”, tiene a precisare la direttrice, Francesca Paola Lucrezi, sempre pronta a iniziative di recupero all'interno di Verziano, dove da qualche tempo è stata impiantata un'unità produttiva della quale, con il coordinamento di Nitor, si servono alcune aziende bresciane, clienti della cooperativa, per evadere le loro

commesse.

“Con noi - spiega Dalmaschio - collaborano i Magazzini del Caffè, Pintossi + C e Acquilina in bocca”. Made in Verziano la produzione di cialde per le macchinette del caffè, l’assemblaggio di valvole idrauliche e la farcitura di dolci. Per dare qualche numero: oltre 20 milioni di cialde prodotte in un anno e più di 100 chili di cannoncini farciti e confezionati ogni giorno. “Avevamo riscontrato difficoltà di inserimento lavorativo dopo il periodo di detenzione. Con l’esperienza di lavoro in carcere - spiega ancora Dalmaschio - riusciamo a dare un migliore supporto per superare il momento iniziale. L’intento è quello di arrivare al lavoro in esterno”.

Per far lavorare altri detenuti servirebbe un capannone - Per qualcuno è già una realtà. Sono 7 i detenuti, con la misura alternativa al carcere o a fine pena, che lavorano alla Nitor, producendo valvole e, da qualche settimana, in via sperimentale, assemblando anche bauletti per moto per Givi. Dentro e fuori dal carcere si lavora con regolare contratto di lavoro e lo stipendio va a fortificare anche l’autostima. “Ci sono altre aziende pronte ad aderire al progetto in carcere, ma mancano gli spazi. Sarebbe auspicabile che se ne tenesse conto nella progettazione dell’ampliamento di Verziano. Con un padiglione di 1.000 metri quadrati si potrebbero offrire opportunità ad altri detenuti”.

Il lavoro, tra le attività che ha maggiormente coinvolto la popolazione carceraria a Verziano, come ha avuto modo di evidenziare la Garante per i detenuti, Luisa Ravagnani, diventa speranza, aprendo nuove prospettive. Prospettive destinate ad ampliarsi ulteriormente con il nuovo progetto, in collaborazione con il Ministero della Giustizia, che a breve porterà un detenuto a lavorare alla scansione di atti da archiviare nel Palazzo di Giustizia di Brescia. E, intanto, sabato mattina, in carcere la colazione è servita ai cittadini dai detenuti, con caffè e pasticcini prodotti da loro, per il “Verziano coffee morning”.

Roma: una lavanderia industriale per il femminile di Rebibbia
di Teresa Valiani

Redattore Sociale, 27 febbraio 2018

Iniziativa per migliorare le condizioni delle donne recluse e consentire loro di accedere a corsi formativi utili al reinserimento una volta tornate in libertà. È il progetto promosso dal Rotary Club di Roma che per il primo marzo ha organizzato una serata di musica e beneficenza al Teatro Italia.

Una lavanderia per la casa circondariale di Rebibbia femminile, per migliorare le condizioni igieniche delle donne recluse e consentire loro di accedere a corsi formativi utili al reinserimento una volta tornate in libertà. È il progetto promosso dal Rotary Club di Roma che per venerdì primo marzo, al Teatro Italia, ha organizzato lo spettacolo “In This Mood ... The Music of Glenn Miller”, con la Big Band di Massimo Pirone, per raccogliere fondi a favore dell’iniziativa. Partecipano all’evento anche i Rotary Club Roma Cassia, Roma Campidoglio, Ostia, Castelli Romani e il Rotaract Club di Roma.

“Quest’anno il Rotary Club di Roma - spiegano gli organizzatori - si è impegnato a realizzare il progetto nella sezione femminile della Casa circondariale di Rebibbia per l’attivazione di una lavanderia e stireria a servizio delle detenute. Si tratta di un piano formativo e di avviamento di un gruppo di lavoro con la creazione di una piccola realtà aziendale. Verranno migliorate le condizioni igieniche delle detenute e verranno forniti i macchinari per consentire alle recluse di seguire un corso di apprendimento. Le persone coinvolte nel progetto verranno poi assunte a turno da una cooperativa che già opera presso la struttura carceraria permettendo tra l’altro un impegno lavorativo continuativo all’interno del carcere, utile per il loro reinserimento sociale, una volta terminato lo stato detentivo”.

Nel foyer del Teatro Italia saranno presenti alcune cooperative di detenute e detenuti che proporranno i loro prodotti, la direttrice del settore femminile e un direttore del settore maschile. In particolare, le cooperative Caffè Galeotto, d.o.l. Pro Loco, Men at Work e Semi di Libertà, che operano all’interno del carcere di Rebibbia, proporranno i loro prodotti (caffè, formaggi, dolci e birra) per uno spuntino, prima o dopo lo spettacolo, e la possibilità di acquistarli. Collaborano alla serata anche Ads Il Giardino Danzante che devolgerà al progetto il ricavato delle vendite di tavolette e uova di cioccolato, appositamente confezionate per lo spettacolo. E Donna Donna Onlus che con la sua “pubblicazione fotografica 2018” devolgerà parte del ricavato delle vendite al progetto.

Massimo Pirone inizia la sua attività musicale suonando in televisione per le trasmissioni di maggior successo. Lavora in teatro da oltre 18 anni con Gigi Proietti e vanta collaborazioni con i più grandi cantautori italiani come Renato Zero e Ornella Vanoni.

In campo jazzistico nazionale suona con Danilo Rea, Paolo Fresu, Stefano Di Battista, Oscar Valdambri, e in campo internazionale con Quincy Jones e Natalie Cole, Chaka Khan, Astrud Gilberto, Dionne Warwick. Il progetto della Big Band interamente dedicato a Glenn Miller, con musiche originali, nasce dalla passione di Pirone per le big band e per Frank Sinatra e le sue incisioni con orchestre stellari quali Nelson Riddle e Billy May. La Big Band comprende 14 musicisti e 4 cantanti uniti dallo stesso intento: quello di fare musica di qualità.

Forlì: inaugurazione del nuovo Laboratorio “Manolibera” in carcere

forlitolitoday.it, 24 febbraio 2018

Ieri il taglio del nastro per i nuovi spazi all'interno della Casa Circondariale di Forlì che ospita il laboratorio della cartiera Manolibera dopo il trasferimento in seguito al cedimento del tetto, consentendo così la ripresa dell'attività produttiva in tempi brevi. Il Laboratorio “Manolibera”, con la produzione di carta da riciclo artigianale, si è consolidato come progetto sostenibile e mirato alla crescita professionale ed occupazionale dei detenuti.

L'esperienza nasce nel 2011 dalla progettazione congiunta di Techne, Hera e Casa Circondariale, partenariati che si è ampliato nel tempo coinvolgendo la Cooperativa Cils, la legatoria Berti, l'Ispettorato Territoriale del Lavoro di Ravenna-Forlì-Cesena-sede di Forlì, la Provincia di Forlì Cesena, la Camera di Commercio della Romagna - Forlì-Cesena e Rimini, il Comune di Forlì, l'Unione dei Comuni Valle del Savio e l'Unione Rubicone e Mare. Il nuovo partenariato, che ha voluto e fortemente sostenuto la realizzazione del Laboratorio, ha rinnovato nel tempo Protocolli di intesa a sostegno dell'attività produttiva (il più recente siglato il 2 febbraio scorso) secondo il quale ciascun partner si impegna, a vario titolo, allo sviluppo ed alla crescita del laboratorio stesso.

Al taglio del nastro, a fianco di Palma Mercurio, direttrice della Casa Circondariale, il sindaco Davide Drei, i consiglieri regionali Valentina Ravaioli e Paolo Zoffoli, la direttrice di Techne Lia Benvenuti, il direttore di Confindustria Massimo Balzani nonché esponenti di imprese ed enti del territorio. Drei ha ribadito il suo sostegno al progetto rilevandone il valore sociale, sottolineando la ricaduta sul territorio in termini di maggiore sicurezza e come fattore propulsivo per l'ampliamento di reti sociali di sviluppo mirate al reinserimento di persone in esecuzione penale. “Un sentito ringraziamento - ha esordito Benvenuti - direttore generale di Techne - va prioritariamente agli agenti che hanno permesso di mettere in sicurezza le attrezzature e il materiale immediatamente dopo il cedimento del tetto e di fatto hanno consentito una sollecita ripresa della produzione nei nuovi spazi”.

“L'attività del laboratorio - sottolinea Palma Mercurio, direttrice della Casa Circondariale - è uno strumento efficace ai fini del reinserimento sociale, in un'ottica rieducativa e di crescita personale e professionale”. Il laboratorio impiega oggi quattro detenuti e dal 2010 complessivamente oltre 40 persone sono state coinvolte, garantendo loro un'indennità economica, a dimostrazione della continua crescita e sviluppo della cartiera.

Livorno: isola di Gorgona, i detenuti creano i sentieri dei percorsi turistici

Redattore Sociale, 23 febbraio 2018

Una convenzione tra Parco Nazionale Arcipelago Toscano e Dap per realizzare interventi di manutenzione straordinaria di percorsi per la fruizione dell'isola. Il Presidente del Parco Nazionale Arcipelago Toscano Giampiero Sammuri e il Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Santi Consolo hanno sottoscritto la convenzione per la realizzazione di interventi di manutenzione straordinaria di percorsi per la fruizione dell'isola di Gorgona. L'accordo prevede interventi di sistemazione della rete sentieristica per i quali il Parco metterà a disposizione dell'Amministrazione penitenziaria le risorse necessarie per pagare la manodopera delle persone detenute impiegate per la sistemazione del piano di calpestio dei sentieri, per la realizzazione di piccole opere di manutenzione e per la posa in opera di staccionate, bacheche e cartelli segnaletici.

Con il finanziamento di 90.390,00 euro, messo a disposizione del Pnat, verranno acquistati i materiali necessari per risistemare alcuni percorsi al fine di favorire la visita eco-turistica del Parco, per la quale saranno impiegati detenuti appositamente formati per i servizi di accompagnamento. L'accordo si inserisce nel più ampio progetto di riqualificazione dell'isola di Gorgona promosso dal Ministro della Giustizia Andrea Orlando e affidato alla Struttura Organizzativa di Coordinamento delle Attività Lavorative costituita nell'ambito dell'Ufficio del Capo del Dipartimento, congiuntamente alla Direzione della Casa di Reclusione di Livorno-Gorgona e al Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria per la Toscana e l'Umbria, finalizzato ad avviare sull'isola attività di ristorazione, alberghiera e di accoglienza turistica.

L'azione congiunta del Parco Nazionale Arcipelago Toscano e del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria ha l'obiettivo di promuovere buone pratiche per la formazione e l'inserimento lavorativo delle persone detenute, di riqualificazione dell'ambiente e di sviluppo delle attività turistiche sull'isola di Gorgona.

Terni: detenuti, dal progetto “Sfide2” l'opportunità di riscattarsi con il lavoro

orcianonline.it, 23 febbraio 2018

Un'opportunità in più per chi si trova nella delicata fase di passaggio tra mondo carcerario e società civile. È quella offerta dal progetto “Sfide 2: una buona pratica di presa in carica multi-professionale”, finanziato dalla Regione Umbria e realizzato dall'Associazione Temporanea di Impresa composta dalle cooperative sociali Frontiera Lavoro di Perugia, Cultura e Lavoro di Terni e Quadrifoglio di Orvieto, in collaborazione con gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna di Perugia e di Spoleto. Il progetto ha visto protagoniste ottanta persone in carico al servizio sociale

del Ministero della Giustizia, che sono state impegnate attraverso un tirocinio formativo della durata di sei mesi all'interno di aziende umbre. A Corciano le aziende coinvolte nel progetto sono state sei appartenenti ai settori ristorazione, commercio e artigianato.

L'obiettivo del progetto è quello di aiutare queste persone a trovare un'identità lavorativa e di conseguenza anche un maggiore benessere personale. "Il cittadino in esecuzione penale esterna - ha spiegato Luca Verdolini, coordinatore del progetto - è portatore di una complessa situazione personale, determinata dalla inattività forzata, aggravata da problematiche quali la perdita del proprio ruolo nella società e nella propria famiglia, e la conseguente privazione dei più elementari punti di riferimento esterni".

I partecipanti dopo un percorso di orientamento al lavoro sono stati inseriti in regime di tirocinio formativo extracurricolare all'interno di diverse attività produttive e commerciali dove poter sperimentare in maniera diretta le condizioni lavorative reali ed i ritmi di produzione di un'azienda. "Il valore aggiunto di questa iniziativa - dichiara la Dr.ssa Maria Biondo dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Perugia - sta nell'importanza attribuita alla fase di orientamento e quindi agli aspetti di valorizzazione delle attitudini, competenze e aspettative dei partecipanti".

Secondo i dati forniti da Frontiera Lavoro il tasso di recidiva dei detenuti che non hanno avuto accesso a percorsi di inserimento lavorativo è del 27%, mentre scende al 2,8% fra i detenuti che hanno avviato tirocini guidati in contesti produttivi. Con il lavoro infatti si aprono non solo importanti opportunità di socializzazione e reinserimento, ma anche un percorso individuale della scoperta di sé, della propria identità, e della relazione con l'altro. Al termine del tirocinio 34 destinatari sono stati assunti con regolare contratto di lavoro dalle aziende ospitanti.

Foggia: progetto "Una pena più dolce" nel carcere, consegna attestati e giacche da chef
Ristretti Orizzonti, 22 febbraio 2018

Lettera aperta dei detenuti: "Questa attività dimostra come anche la frequentazione di un corso di formazione possa contribuire a un migliore inserimento nella società esterna e ad abbattere la recidiva". "È stato un bel progetto, breve ma intenso. Si è formato un gruppo affiatato, abbiamo superato alcune difficoltà, dovute a differenze caratteriali e realizzato tutti insieme torte, crostate e ciambelle".

Grande entusiasmo, ieri, nella Casa Circondariale di Foggia per la conclusione del progetto "Una pena più dolce", iniziato il 22 novembre 2017 per volontà della dirigente del Cpia1 Foggia, Antonia Cavallone e del vicario, Luigi Talienti.

Il corso, realizzato grazie al Decreto Ministeriale 663, art 13 'scuola in carcerè, ha coinvolto 15 detenuti della Casa circondariale di Foggia, che hanno acquisito le nozioni di base dell'arte pasticceria.

Il progetto ha visto la collaborazione sinergica della Direzione della Casa Circondariale, dell'Area Trattamentale, del Corpo di polizia penitenziaria e, per l'aspetto della comunicazione, del Csv Foggia.

"Siamo qui presenti, con umiltà - hanno scritto i detenuti in una lettera aperta - per ringraziare l'Amministrazione Penitenziaria e, in particolare, Direzione, polizia Penitenziaria e Area educativa del carcere di Foggia, di averci dato la possibilità di frequentare con costanza questo corso. Questa attività dimostra come anche la frequentazione di un corso di formazione possa contribuire a un migliore inserimento nella società esterna e ad abbattere la recidiva del reato. Per questo, un caloroso ringraziamento va al prof Luigi Talienti e alla scuola Cpia non solo per il corso appena concluso, ma per tutte le attività che vengono organizzate, da anni".

"Per realizzare attività di questo tipo - ha sottolineato il dirigente scolastico, durante la consegna degli attestati - occorre superare le non poche difficoltà che si annidano nelle maglie della burocrazia. Sforzi ben ripagati, se si guarda ai risultati. Ora tocca a tutti voi fare tesoro di tale esperienza, che potrete presentare a un futuro datore di lavoro".

Il docente e volontario Luigi Talienti, tutor e motore del progetto, ha voluto donare a tutti i partecipanti anche una giacca da chef, come augurio per il futuro professionale, ma non solo. "La prima torta che realizzerete fuori dalla Casa circondariale dovrà essere per la vostra famiglia, che rappresenta la forza e il coraggio anche in questo periodo di detenzione. Abbiamo trascorso insieme un periodo di formazione positivo e uno degli aspetti più belli è stata la generosità che avete mostrato mettendo, a volte, a disposizione alcuni ingredienti e realizzando dolci speciali nel periodo natalizio anche per i detenuti delle altre sezioni".

Alcuni dei detenuti partecipanti al corso, che attualmente lavorano nelle cucine dell'Istituto, hanno ricevuto l'attestato con il grembiule, durante una breve pausa dall'attività lavorativa. "Speriamo che presto possano essere attivati nuovi corsi del genere, anche più lunghi. Ci fanno bene e ci consentono di confrontarci e imparare qualcosa di nuovo".

Novara: detenuti di nuovo al lavoro nei parchi in città con Assa e Atc
novaraoggi.it, 22 febbraio 2018

Detenuti impegnati martedì 20 febbraio con il programma del Protocollo di intesa tra Comune, Casa circondariale, Assa e Atc. Assa ha provveduto all'intervento di manutenzione straordinaria del parco di via Galvani intitolato a Vincenzo Muccioli, che versava in pessime condizioni. Hanno prestato la loro attività volontaria i detenuti in uscita dal carcere in permesso premio, sotto il coordinamento di Assa e coadiuvati dai cantieristi del Comune attivi in azienda. È stata rimessa in sicurezza la delimitazione, ampiamente vandalizzata, di tutta l'area. Sono poi state sistemate le altalene ancora utilizzabili e rimosse quelle completamente obsolete, sostituendole con quelle nuove. Sono state sistemate anche le altre attrezzature ludiche, tra le quali i castelli, provvedendo a mettere i gradini mancanti e a trattare e verniciare le strutture. È stata effettuata la raccolta delle foglie e dei rifiuti, sono state chiuse le buche presenti.

Nei prossimi giorni, non appena saranno asciugate le gittate di cemento, i cantieristi, sotto il coordinamento di Assa, provvederanno a terminare le finiture. Un'altra area verde verrà restituita in stato decoroso alla città e sarà nuovamente fruibile.

Palermo: laboratorio di pasticceria per i disabili gravi, gli insegnanti sono ex detenuti
superabile.it, 21 febbraio 2018

A Palermo il progetto dell'Aias coinvolge 20 disabili e due ex detenuti dell'associazione Dolce Buonaspina.

Patricola, ex detenuto: "Il nostro desiderio è quello di riuscire un giorno ad aprire un nostro punto vendita dove potremmo coinvolgere anche persone con disabilità e altri ex detenuti".

Sorridenti e sereni, impastano i biscotti, tagliano la pasta frolla e la mettono nelle formine pronte per infornarla.

Sono un gruppo di disabili psichici gravi guidati da due ex detenuti dell'associazione Dolce Buonaspina che sta realizzando un laboratorio di cucina con l'Aias (Associazione Italiana per l'Assistenza agli Spastici) di Palermo.

Il progetto si svolge nell'ampio centro semiresidenziale dell'Aias di via Raiti e coinvolge un gruppo di 6 persone con disabilità alla volta, il martedì e giovedì mattina, per un numero complessivo di 20 disabili provenienti da tre centri. Tra loro c'è Giusi, con tetraparesi spastica: "Sono molto contenta di partecipare a questa attività perché

stimola tutta la nostra creatività. Soprattutto mi piace mangiare ciò che facciamo. Osservo con attenzione tutto quello che cuciniamo che a casa non potrei fare. La mia vera passione resta comunque soprattutto la lettura e la scrittura di chi lo fa per me sotto la mia dettatura".

"L'atmosfera che cerchiamo di creare è molto bella e gioiosa - spiega l'assistente sociale dell'Aias Angela Corso -. Molto spesso durante il laboratorio cantiamo perché i nostri disabili devono stare bene. Favoriamo, insomma, un clima relazionale sereno affinché possano esprimersi al meglio. Prima di riuscire a stare in cucina i ragazzi vengono preparati dall'educatrice con la manipolazione della plastilina. Poi successivamente osservano la preparazione della materia prima e infine dopo l'introduzione dello psicologo responsabile del progetto Giacomo La Mantia e del pasticcere Marcello Patricola, iniziano a lavorare. Per il momento il progetto non ha un limite temporale perché stiamo monitorando i benefici che i partecipanti ricevono sul piano delle abilità manuali e spaziali". "Con il laboratorio i nostri disabili riescono anche a lavorare in gruppo - continua l'operatrice Angela Corso - una cosa importante e non certo scontata. Stiamo distinguendo anche sul piano degli obiettivi da raggiungere due percorsi, uno strettamente educo-riabilitativo ed un altro ludico. I biscotti, inoltre, oltre ad essere gustati alla fine dell'attività, in parte vengono portati a casa. Sappiamo che qualcuno riesce a raccontare ai familiari cosa ha fatto e percepiamo che anche le famiglie sono molto soddisfatte".

Per il laboratorio, l'Aias ha acquistato tutte le attrezzature specifiche: l'impastatrice, le teglie per i biscotti, il pane e la pizza e gli accessori per la pasticceria. Al gruppo di ex detenuti l'Aias, inoltre, ha dato la possibilità di fare fruire della cucina tutti i giorni per la preparazione dei loro dolci che poi vendono al pubblico durante varie iniziative culturali. La scelta dell'Aias guidata dal direttore Salvatore Nicitra è stata, quindi, quella di riconoscere un doppio valore sociale al progetto: da una parte quella di dare la possibilità lavorativa agli ex detenuti e dall'altra quella di offrire le loro competenze alle persone con disabilità". A dedicarsi ai disabili sono Marcello Patricola e un altro ex detenuto che, dopo avere preso in carcere il diploma all'alberghiero, hanno voluto sperimentarsi, specializzandosi nella pasticceria siciliana.

"Dopo l'esperienza carceraria durata a fasi alterne dieci anni, oggi posso dire con soddisfazione che il mio percorso di vita è completamente cambiato - sottolinea Marcello Patricola che ha 43 anni ed è sposato con due bambini -.

L'associazione Dolce Buonaspina di cui sono presidente è nata due anni fa ed è composta da 4 persone. A novembre, dopo avere conosciuto il presidente dell'Aias, ci è stata offerta questa doppia possibilità per noi molto importante e dal grande valore umano".

"Sono cresciuto a Ballarò e penso che, chi ha avuto nella vita un percorso di vita non facile riesce a capire meglio gli altri. Nel mio caso dedicarmi a questi disabili mi fa stare bene perché mi sembra di recuperare tutto il passato e forse anche gli errori che ho commesso. Quando mi dedico a loro a cui mi sto affezionando molto, mi dimentico tutto perché è un'esperienza umana straordinaria. Da queste persone ricevo tantissimo e tutto questo mi dà una

grande carica positiva”.

“La produzione dei dolci per noi è anche un lavoro. I nostri prodotti li proponiamo, infatti, all’ingresso dei teatri e nelle chiese. Le persone gradiscono e ringraziano sempre tutti per la sensibilità e la fiducia che ci esprimono. Il nostro desiderio resta comunque quello di riuscire un giorno ad aprire un nostro punto vendita dove potremmo coinvolgere anche persone con disabilità e altri ex detenuti - conclude infine Marcello Patricola. Confidando proprio nella generosità di chi ci apprezza pensiamo prima o poi di riuscirci”.

Bergamo: detenuti nei cimiteri per i lavori di manutenzione

di Michele Andreucci

Il Giorno, 19 febbraio 2018

Progetto sperimentale del Comune con costi variabili dai 60 ai 100 euro. “Abbiamo deciso di offrire un servizio a prezzi popolari a chi non è in grado di occuparsi della manutenzione delle tombe dei propri cari” Così l’assessore comunale ai Servizi cimiteriali, Giacomo Angeloni, presenta l’iniziativa pensata da Palazzo Frizzoni, che a partire dal primo marzo ha deciso di affidare la cura dei loculi nei tre cimiteri cittadini ai detenuti della casa circondariale di via Gleno.

Il nuovo servizio sperimentale, che è stato votato all’unanimità in Prima Commissione consiliare, avrà un costo annuale comprensivo tra i 50 e i 100 euro (più Iva). La sperimentazione sarà avviata con due detenuti che sono già da tempo in forza presso i camposanti e che già effettuano lavori di diserbo e sistemazione dei viali, grazie ad un accordo siglato con l’associazione Carcere e Territorio, per la quale il Comune di Bergamo contribuisce con 36mila euro all’anno in borse lavoro. I due detenuti, a partire dal 1 marzo, si occuperanno anche di nuove mansioni, quelle previste appunto dal nuovo progetto: dall’acqua fresca da versare nei vasi dei fiori alla pulizia delle lapidi.

Il tutto per fornire un aiuto a chi, malato o in vacanza, non è in grado di espletare questo tipo di incombenze sulle tombe dei propri defunti. Ma si occuperanno di irrigare gli eventuali manti erbosi, della potatura di piante, di concimazione, di spolverare i marmi di tombe e cappelle e altro ancora. “Il servizio - ricorda Angeloni - è nato da una richiesta emersa nel corso della compilazione dei questionari forniti al cimitero delle associazioni dei consumatori. Se ci renderemo conto che il servizio sarà richiesto, provvederemo ad estenderlo e coinvolgeremo il personale del cimitero, non prima di un incontro con i sindacati”.

Roma: lavori di pubblica utilità e recupero del patrimonio ambientale

laprimapagina.it, 19 febbraio 2018

Dopo la Sottoscrizione di Intenti, avvenuta lo scorso dicembre con la firma della Sindaca Virginia Raggi, si è firmato in Campidoglio il Protocollo di Intesa per il progetto “Lavori di pubblica utilità e recupero del patrimonio ambientale”, con il coinvolgimento dei detenuti della Casa circondariale di Rebibbia volto a favorire il reinserimento socio lavorativo dei soggetti in espiazione di pena.

A firmare il protocollo per Roma Capitale: l’assessore allo Sport, Politiche Giovanili e Grandi Eventi, con delega ai rapporti con il Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, Daniele Frongia; il vicesindaco di Roma con delega alla Crescita culturale Luca Bergamo; l’assessore alla Persona, Scuola e Comunità solidale Laura Baldassarre; l’assessore alla Sostenibilità ambientale Pinuccia Montanari; la Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale Gabriella Stramaccioni.

Per il Ministero della Giustizia: il Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria, Provveditore Regionale del Lazio, Abruzzo e Molise, Cinzia Calandrino; il Direttore della Casa circondariale “Rebibbia N.C. Raffaele Cinotti” Rossella Santoro. Il progetto intende promuovere l’utilizzo di detenuti, con un limite di 50 unità al giorno, per porre in essere attività di pubblica utilità, in particolar modo per un intervento straordinario di pulizia e restituzione del decoro di alcuni spazi pubblici, aree verdi e piazze di Roma Capitale.

Il progetto si fonda su attività di “lavoro volontario e gratuito”, tenendo conto delle specifiche professionalità e attitudini lavorative. È volto a promuovere un percorso di sensibilizzazione al rispetto del bene comune, alla legalità, all’osservanza delle regole e delle norme, come elementi imprescindibili per il percorso di reintegrazione del reo.

Vicenza: i detenuti diventano sarti per i bambini più poveri

di Lorenzo Maria Alvaro

Vita, 17 febbraio 2018

Nella casa circondariale San Pio X, grazie al Centro Sportivo Italiano, è nato il laboratorio sartoriale “Un filo che unisce” che occupa cinque carcerati e produce le coperte che vengono usate dai bimbi della scuola Monumento ai Caduti di Bassano.

Un piccolo laboratorio che produce plaid e coperte da destinare ai bambini dell'asilo. Detto così non sembra niente di strano e neanche tanto interessante. Il laboratorio però è nella casa circondariale San Pio X di Vicenza, occupa cinque reclusi con la supervisione di tre volontarie e l'asilo in realtà è la scuola cittadina Monumento ai Caduti dove vengono accolti i figli di famiglie che vivono in condizioni di disagio economico.

Il progetto è targato Centro Sportivo Italiano, che coordina alcune attività educative e ricreative all'interno del carcere dove è impegnato sin dal 1999, e ha sostenuto la realizzazione del laboratorio sartoriale. Le volontarie (Elda Moncecchi, Sandra Zilio e Silvana Gasparetti) hanno scelto quella scuola perché tra le più multietniche della città. "È il primo risultato portato a termine nell'ambito del percorso educativo e riabilitativo avviato a Vicenza e abbiamo voluto fosse a beneficio dei bambini", spiega Moncecchi, la coordinatrice dell'iniziativa, ex docente di scienze motorie, nonché volto noto nel mondo dello sport bassanese. L'altro risultato lo stanno ottenendo i detenuti coinvolti, che si fanno guidare dalle volontarie definite dagli stessi come "Il respiro del nostro cuore". Ogni giorno, gli aspiranti sarti si impegnano seguendo le consegne settimanali delle "maestre".

Oltre alle copertine, hanno prodotto raffinate parure di asciugamani e altri manufatti. "Siamo partiti con lavori semplici, ma punteremo a qualcosa di più elaborato - afferma Moncecchi. Il gruppo di lavoro ci ha stupito per dedizione, capacità creativa e manuale, per la precisione il rigore che ci mette nel confezionare il prodotto". Ma il progetto ha anche un importante risvolto educativo. "Questi detenuti che in passato hanno commesso un reato contro la società, cercano un riscatto rendendosi utili per gli altri", sottolineano le volontarie. "È anche un modo concreto di portare la bellezza in un contesto degradato - sottolinea l'assessore Mazzocchin.

Quando Elda Moncecchi ci ha offerto questo dono lo abbiamo subito accettato con riconoscenza e gioia per i tanti significati profondi che queste semplici coperte rivestono. Che alcuni adulti segnati dalla vita e desiderosi di impegnarsi in qualche cosa di bello e di utile pensino ai bambini e al loro benessere è un segno di speranza per la nostra comunità. Per questo siamo orgogliosi che questo "filo che unisce" coinvolga anche Bassano".

"È lo sviluppo di un progetto partito quattro anni fa dalla passione per la sartoria di una persona detenuta", spiega Enrico Mastella presidente Csi Vicenza, "e inizialmente la funzione era da sartoria interna. Si occupavano di mettere a posto i vestiti degli altri ospiti del carcere. Per questioni organizzative quel primo progetto ebbe una battuta di arresto e riprese con la forma attuale grazie alla passione della prof. Moncecchi.

È lei la vera anima della proposta. Noi ci siamo limitati a dotarli di due macchine da cucire e li sosteniamo con le pratiche burocratiche. Tutto il nostro impegno nel carcere ha come funzione principalmente dare a queste persone una nuova possibilità di vita. Lavorare e nello stesso tempo aiutare chi è in difficoltà rende questo progetto unico da questo punto di vista".

Toscana: Sportelli Asl in carcere per far lavorare i detenuti come centralinisti
gonews.it, 17 febbraio 2018

Sportelli amministrativi delle Asl all'interno degli istituti penitenziari. O, viceversa, detenuti che vanno a lavorare nelle sedi Asl. Opportunità lavorative per i detenuti previste dall'accordo di collaborazione tra Regione Toscana e Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per la Toscana e l'Umbria, siglato stamani dall'assessore regionale al diritto alla salute e al sociale e da Antonio Fullone, provveditore del Prap.

Da tempo la Regione Toscana è impegnata per migliorare le condizioni di vita dei detenuti degli istituti penitenziari presenti sul territorio regionale (teatro in carcere, materassi, libri di testo e narrativa, ecc.). Già prima del passaggio delle competenze di sanità penitenziaria dalla Giustizia al Servizio sanitario regionale (aprile 2008), venivano inoltre garantiti alcuni servizi sanitari (tossicodipendenze, psicologia, ricoveri ospedalieri, ecc.).

Dal 2010 al 2014 sono stati firmati protocolli con l'amministrazione penitenziaria, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita della popolazione detenuta, attivare opportunità formative e lavorative, preparare all'uscita in modo da ridurre la recidiva e favorire il reinserimento sociale. In questo quadro si inserisce l'accordo firmato stamani, che prevede l'attivazione di sportelli amministrativi (Cup, ecc.) e call center delle aziende sanitarie all'interno degli istituti penitenziari.

O anche (qualora le condizioni giuridiche lo consentano) l'uscita di alcuni detenuti dal carcere, per andare a lavorare nei call center e agli sportelli amministrativi delle sedi Asl. Obiettivo, avviare e sperimentare in alcune carceri un format organizzativo che possa essere riproducibile anche in altri istituti penitenziari. L'assessore ha sottolineato che quello siglato oggi è uno dei tanti accordi fatti con il Prap per migliorare le condizioni di vita dei detenuti, che devono avere le stesse opportunità e gli stessi servizi dei cittadini liberi. e ha ringraziato il provveditore per la disponibilità e la comunanza di visione.

Il provveditore Fullone ha ricordato che il carcere è un momento importante di socializzazione, sicurezza e costruzione per quando poi si uscirà. Questo progetto, ritagliato sul target della popolazione detenuta, è un valore aggiunto. Ai detenuti sarà garantita un'opportuna formazione da parte della Asl titolare degli sportelli amministrativi, e corrisposto un compenso tramite borsa lavoro per un periodo di almeno sei mesi. Dopo la

formazione e questi primi sei mesi, il rapporto di lavoro potrà essere trasformato, previa valutazione individuale di idoneità da parte della Asl, in contratto interinale per un periodo massimo di un anno.

Al momento dell'uscita dal carcere, l'ex detenuto, a questo punto formato e con esperienza, potrà eventualmente accedere ai normali percorsi per un rapporto di lavoro strutturato al pari degli altri cittadini. L'esperienza è già in atto nel carcere di Massa, dove funzionano due postazioni amministrative call center della Asl Toscana nord ovest. Come prima ipotesi, si prevede l'attivazione, entro l'estate, di altri due call center della Asl Toscana centro nel carcere Gozzini di Firenze (a custodia attenuata, conosciuto come Solliccianino), e la presenza di alcuni detenuti nel call center, sempre dalla Toscana centro, a San Salvi, per un totale, in fase di avvio, di circa 10 detenuti. Per il 2018 la Regione ha stanziato 100.000 euro, con la previsione di un rinnovo per il 2019.

La Asl coinvolta si impegna a fornire le apparecchiature necessarie (computer, mobili, rete dati e telefonica, apparecchi telefonici Voip, software) e ogni altro intervento necessario per garantire la funzionalità del servizio. La Asl garantirà adeguati percorsi di formazione con i detenuti partecipanti e con affiancamento formativo al personale già operante nei servizi; e anche la supervisione del corretto svolgimento dei servizi.

Le direzioni degli istituti penitenziari coinvolti garantiranno la sicurezza complessiva relativa all'attivazione degli sportelli all'interno del carcere, la selezione dei detenuti ritenuti idonei per le attività previste, sia per gli sportelli dentro il carcere che per quelli nelle sedi Asl, il reperimento di locali idonei per le postazioni di lavoro, l'attivazione di tutte le autorizzazioni per l'accesso esterno a internet e alle reti delle Asl. Il Prap si impegna a sensibilizzare e coinvolgere nelle attività previste dall'accordo le direzioni degli istituti penitenziari.

Napoli: convenzione Comune-Tribunale, ai condannati affidati lavori di pubblica utilità
di Paolo Ventriglia

Il Mattino, 16 febbraio 2018

Diventa operativa la convenzione tra il Comune e il Tribunale di Napoli Nord per i lavori di pubblica utilità da svolgere dai condannati selezionati alla missione. L'accordo siglato dal presidente Elisabetta Garzo del Tribunale aversano e dal sindaco Andrea Moretti consentirà ad alcuni condannati di poter "scontare" la pena impegnandosi in lavori di utilità per la comunità.

Infatti il giudice può applicare la pena di lavoro di pubblica utilità in sostituzione della pena detentiva e pecuniaria consistente in un'attività non retribuita da svolgersi presso lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni, le Aziende sanitarie o presso enti ed organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato e anche presso i centri specializzati alla lotta alle dipendenze.

Si tratta della legge n. 67 entrata in vigore il 17 maggio 2014 che ha introdotto l'istituto della sospensione del procedimento penale con messa alla prova di un lavoro di pubblica utilità, istituto che consente all'imputato di reati puniti con la sola pena pecuniaria o con la pena detentiva non superiore a quattro anni di reclusione. Il Comune ha dato la disponibilità a ricevere presso le proprie strutture soggetti ammessi al lavoro di pubblica utilità da svolgere, per quanto riguarda ai "condannati", presso organizzazioni di assistenza sociale in particolare nei confronti di tossicodipendenti, persone affette da Hiv, portatori di handicap, malati, anziani, minori, ex detenuti ed extracomunitari.

Non solo. Saranno chiamati in causa anche per lavori con finalità di protezione civile (calamità naturali, tutela del patrimonio ambientale e culturale) ed altre prestazioni pertinenti la specifica professionalità del condannato. Mentre per i cosiddetti "ammessi alla prova", le prestazioni di lavoro saranno finalizzate ad attività sociali e socio-sanitari nei confronti di alcoldipendenti e tossicodipendenti, diversamente abili, malati, anziani, minori e stranieri e più o meno tutte le altre attività svolte dalle persone condannate.

"Naturalmente l'accoglienza di queste persone - fanno sapere dal Palazzo di città - è limitata sia al numero di ammessi ai lavori di pubblica utilità sia ai giorni della settimana: tre per un massimo di quattro ore al giorno".

Riva Ligure (Im): studenti e detenuti al lavoro per la manutenzione delle aree verdi
di Mario Guglielmi

rivierapress.it, 16 febbraio 2018

"Il protocollo d'intesa - spiega il Sindaco Giorgio Giuffra - rispecchia, inoltre, i dettami della legge penitenziaria che prevede il coinvolgimento, a titolo volontario e gratuito, di detenuti nell'esecuzione di progetti di pubblica utilità in favore della collettività".

"I buoni esiti della sperimentazione avviata due anni fa dal nostro Comune, dall'Istituto d'Istruzione Superiore "E. Ruffini - D. Aicardi" e dalla Casa di Reclusione di Sanremo, per opere di manutenzione del verde, hanno indotto le tre istituzioni a rinnovare il progetto anche per il 2018. La Civica Amministrazione continuerà dunque a mettere a disposizione l'aiuola di Piazza Matteotti dedicata ai Caduti e le 2 aiuole di Via Mazzini; gli studenti ed il personale

docente e tecnico provvederanno alla messa a dimora delle fioriture stagionali; un detenuto si occuperà del relativo mantenimento”.

È con queste parole che il Sindaco Giorgio Giuffra ha presentato la nuova convenzione rinnovata qualche giorno fa dalla Giunta Municipale che consentirà agli studenti, al personale docente e tecnico dell'Istituto d'Istruzione Superiore “E. Ruffini - D. Aicardi” ed ai detenuti della Casa di Reclusione di Sanremo di essere impiegati in attività di supporto agli interventi di manutenzione delle aree verdi.

La convenzione avrà validità sino al 30 dicembre 2018 e potrà essere rinnovata previo accordo tra le parti. Nello specifico, l'Istituto Aicardi si impegna durante la messa a dimora delle piantine a coinvolgere nel progetto, ai fini di vigilanza e di supporto didattico agli alunni, unità del proprio personale docente e tecnico, provvedendo al rinnovo delle fioriture a fine ciclo vegetativo; mentre la Casa di Reclusione di Sanremo garantirà per l'intera durata della convenzione l'attuazione di tutte le buone pratiche colturali necessarie per il mantenimento ed il decoro delle aiuole concesse in uso temporaneo.

“Il protocollo d'intesa - spiega ancora il Sindaco - rispecchia, inoltre, i dettami della legge penitenziaria che prevede il coinvolgimento, a titolo volontario e gratuito, di detenuti nell'esecuzione di progetti di pubblica utilità in favore della collettività”.

La Civica Amministrazione, a titolo di contributo, riconoscerà all'Istituto Aicardi, la somma di €2.400,00, per la fornitura e messa a dimora delle fioriture e si impegnerà ad assicurare il detenuto, preposto alla manutenzione delle aiuole durante tale periodo, contro gli infortuni sul lavoro presso l'Inail. Sarà facoltà della Civica Amministrazione visitare il cantiere didattico in qualsiasi momento per verificare il regolare svolgimento del progetto e le buone condizioni delle aiuole, avvalendosi del personale appartenente all'Ufficio Tecnico.

Roma: 50 detenuti di Rebibbia al giorno per lavori di pubblica utilità
di Mariolina Iossa

Corriere della Sera, 16 febbraio 2018

I detenuti si dedicheranno ad attività gratuite e volontarie per interventi straordinari di pulizia e decoro urbano. Due gli obiettivi: reinserimento nel mondo del lavoro dei carcerati e cura della città.

I detenuti di Rebibbia in un progetto di pubblica utilità per Roma Capitale. È stato firmato dalla sindaca Virginia Raggi e dal direttore della Casa circondariale “Rebibbia N.C. Raffaele Cinotti” Rossella Santoro, il protocollo di intesa per il progetto “Lavori di pubblica utilità e recupero del patrimonio ambientale”, con il coinvolgimento dei detenuti per il reinserimento socio lavorativo dei condannati.

“Lavoro volontario e gratuito” - Verranno coinvolti fino a 50 detenuti al giorno, per attività di pubblica utilità, in particolar modo per un intervento straordinario di pulizia e restituzione del decoro di alcuni spazi pubblici, aree verdi e piazze di Roma. Si tratta di “lavoro volontario e gratuito”, tenendo conto delle specifiche professionalità e attitudini lavorative, che hanno come obiettivo primario il rispetto del bene comune e della legalità, e l'osservanza delle regole e delle norme, come elementi imprescindibili per il percorso di reintegrazione del reo.

“Reinserimento nel mondo del lavoro” - Il tutto, dice l'assessore alle Politiche giovanili Daniele Frongia, “per il reinserimento nel mondo del lavoro, ma anche sociale, dando allo stesso la possibilità di svolgere un'azione riparatoria nei confronti della collettività. Senza dimenticare la sensibilizzazione nei confronti della nostra Città, il riciclo dei rifiuti, la conservazione del patrimonio ambientale”.

“Conoscere e avere cura della città” - Per il vicesindaco Luca Bergamo, “conoscere la città, imparare ad averne cura e poi amarla, renderla più bella e pulita, con semplici gesti, può rappresentare un cambio di prospettiva e di crescita per i detenuti che, con il loro lavoro volontario, cureranno il decoro di alcuni spazi pubblici della città. Anche questa è crescita culturale”.

Novara: detenuti e cantieristi al lavoro in via Pianca

freenovara.it, 15 febbraio 2018

Impegnativo intervento ieri, martedì 13 febbraio, da parte di Assa che ha iniziato a riportare decoro e sicurezza nelle aree esterne del complesso scolastico di via Pianca, Scuola dell'infanzia “Sulas” e Scuola primaria “Don Ponzetto”, entrambi plessi scolastici dell'Istituto comprensivo “Bellini” di via Vallauri.

Il presidente di Assa Giuseppe Antonio Policaro sottolinea come “ancora una volta si sia riusciti a restituire la fruizione di un giardino scolastico a bambini e ragazzi grazie al protocollo di intesa per l'impiego dei detenuti in interventi di pubblica utilità dedicati al recupero del patrimonio ambientale e grazie agli altri progetti sociali che abbiamo in essere con il Comune, che ci permettono di garantire e incrementare i servizi per la pulizia della città senza aumentare i costi a beneficio dell'intera comunità novarese. Ringraziamo tutti gli Enti che con noi collaborano nella nostra ferma lotta al degrado, i detenuti chi prestano la loro attività volontaria e gli agenti della Polizia

Penitenziaria per il loro fondamentale servizio”.

Coordinati dal personale Assa, sono stati operativi i detenuti usciti in permesso premio dalla Casa circondariale per prestare la loro attività volontaria nell'ambito del Protocollo tra Comune, Casa circondariale, Magistratura di sorveglianza, Assa, Atc e Ufficio esecuzioni penali esterne. Sono stati supportati logisticamente e operativamente dai detenuti cantieristi attivi in Assa. Nuovi lavori anche nei prossimi giorni, sempre sotto il coordinamento di Assa e con i cantieristi della categoria disoccupati.

L'area è stata ripulita dai rifiuti presenti in grande quantità. Sono stati demoliti i giochi in cemento obsoleti ed è iniziata la manutenzione degli arredi. Quella del verde sta richiedendo una grande mondata della vegetazione presente, ormai costituita da rovi e sterpaglie, ed è stato raccolto un grande quantitativo di ramaglia. Tutti i cumuli di materiale verranno rimossi nei prossimi giorni, quando i lavori proseguiranno anche con il ripristino dei camminamenti e dei pozzetti di regimazione acque meteoriche e sarà completata la chiusura dei varchi ancora presenti nella siepe perimetrale.

Gorizia: progetto “La città entra in carcere”, pannello fotografico donato a don De Nadai
Ristretti Orizzonti, 15 febbraio 2018

L'Ente di formazione e di sicurezza Formedil che ha concluso a settembre 2017 il corso “Tecniche di ripristino e di tinteggiatura di interni” nel carcere di Gorizia, ha rilasciato un attestato di presenza e di formazione ai cinque detenuti che hanno superato il test di apprendimento sia con la decorazione della Cappella sia con la costruzione di una parete divisoria in cartongesso. Il laboratorio faceva parte del progetto “La città entra in carcere”, per mettere in comunicazione la città visibile e la città invisibile come propone l'articolo 17 della Riforma carceraria.

La Direzione della Formedil ha donato a don Alberto De Nadai, Garante uscente delle persone private della libertà e rappresentante dei volontari penitenziari, un pannello fotografico dei lavori eseguiti e che era già stato esposto al pubblico, nella sala Dora Bassi e al teatro Verdi in via Garibaldi a Gorizia, in occasione del convegno “A scuola di libertà 2017”.

Il gruppo dei volontari, sentito il parere di don Alberto a cui era stato donato, unanimemente ha deciso di donare a sua volta il pannello fotografico al carcere affinché venga esposto nella sala colloqui dove i detenuti possono incontrare i loro familiari e i loro cari che avranno l'opportunità di ammirare il pannello e, ai detenuti stessi, di esprimere così i propri sentimenti, le proprie emozioni, i propri affetti. Per questo si sente il bisogno di far uscire dal carcere non solo voci ma anche testimonianze.

È importante far conoscere alle persone libere questo mondo separato e recluso e, con quelle foto si racconta una opportunità di rieducazione e di un possibile reinserimento dei detenuti in modo da rendere credibile il loro recupero nella società civile. Alcuni di loro, sotto la supervisione degli esperti che hanno coordinato tutti i lavori, hanno lavorato con interesse sia per la realizzazione dei disegni per la cappella-sagrestia sia per i lavori di ripristino e di decorazione.

La Fondazione Carigo si è fatta carico del supporto economico per l'attuazione dei lavori: solo così si è potuto trasmettere ai cinque detenuti impegnati una nuova cultura del lavoro, delle passioni, degli interessi per un futuro reinserimento. Il laboratorio è stato così un luogo di confronto per conoscersi, frequentarsi, apprezzarsi, per ascoltare voci diverse e arricchirsi vicendevolmente.

Il carcere in fondo è città in miniatura. Oltre ai ristretti, moltissime sono le persone che ruotano intorno al carcere per motivi diversi: è un luogo in cui vivono persone, spesso concittadini, con cui mettersi in comunicazione per rendersi coscienti che si può fare qualcosa insieme senza evidentemente dimenticare i motivi per cui sono rinchiusi i detenuti, gli errori commessi e anche la pericolosità di alcuni di loro. Non si può entrare in carcere e dimenticare o far finta di non vedere i grossi problemi che potrebbero esserci, se lo scopo della propria presenza è quello di aiutare i detenuti.

Per questo bisogna tessere fili, collegamenti, far nascere energie e lavorare insieme al di qua e al di là delle mura. I confini della città devono far sì che il dentro e il fuori si influenzino. Il lavoro dei volontari è anche questo: fare in modo che il fuori sia portato dentro.

Ci sembra particolarmente importante essere riusciti, superando veri e vari ostacoli, ad iniziare un dialogo con la città sul problema del carcere. Le varie attività che da anni abbiamo cercato di proporre e poi di realizzare per i detenuti hanno ricevuto l'approvazione degli Enti preposti: per questo siamo orgogliosi della collaborazione della Fondazione Carigo e dell'Ente di formazione Formedil e non possiamo che ringraziare. Questa donazione ci impegna a continuare nei tre progetti - rilegatura, restauro formelle, campo di pallavolo - compatibilmente con le esigenze carcerarie.

I volontari penitenziari
della Casa Circondariale di Gorizia

Milano: “InGalera”, il ristorante del carcere più stellato d’Italia
di Chiara Marando

salaecucina.it, 14 febbraio 2018

Non sempre il termine “cibo da galera” ha un’accezione negativa, c’è un caso in cui rappresenta qualcosa di completamente diverso. Un caso in cui la particolarità della situazione va a braccetto con la bontà dell’idea in modo direttamente proporzionale.

Aperto da ottobre 2015, il ristorante InGalera riserva un’esperienza unica e inaspettata. Situato all’interno del carcere di Bollate, è nato dalla volontà di portare avanti un progetto di integrazione e inclusione sociale rivolto ai detenuti, dare loro la possibilità di apprendere la cultura del lavoro. Ecco, oggi questa realtà è riuscita ad abbattere, almeno in parte, i pregiudizi legati alla capacità dei pregiudicati di sapersi riscattare.

La brigata, composta da carcerati, è seguita da uno chef e da un maître professionisti che dirigono la cucina e danno l’impronta che contraddistingue il ristorante, quella di una scelta culinaria curata e raffinata. Non a caso, “InGalera” viene definito “Il ristorante del carcere più stellato d’Italia” e, sempre non a caso, i piatti del menù sono stati più che promossi da uno chef del calibro di Carlo Cracco.

Proposte di terra e di mare che raccontano, con semplicità ed eleganza creativa, ingredienti accuratamente scelti e lavorati con maestria. Perché i detenuti, che qui si destreggiano come camerieri, aiuto cuochi e lavapiatti, secondo quanto dettato dall’articolo 21 che permette di svolgere attività controllate al di fuori delle mura della prigione, vengono istruiti e formati attraverso corsi di cucina e gestione della sala. Ogni aspetto è curato nei dettagli e anche la location, minimale ma accogliente, risulta piacevole e in linea con la filosofia del progetto: guardare la sostanza delle cose e ciò che trasmettono.

C’è un richiamo alla grande cucina d’autore con il Risotto alla barbabietola e crescita di capra, ma anche la volontà di preparare ricette che fondono consistenze, materie prime e profumi in modo differente, come nel caso della Sfoglia alle rose con gallinella e menta piperita, oppure della Ricciola con spuma alla curcuma.

Un totale di 50 coperti e due versioni di menù: una per il pranzo, il Quick Lunch a prezzo fisso, ed una più elaborata per la cena, dedicata ad un tempo più lungo, dove si sceglie alla carta. Buona la selezione delle etichette.

Il progetto è l’evoluzione di un’iniziativa che coinvolge da anni il carcere di Bollate e viene portata avanti dalla cooperativa sociale Abc. In un primo momento ha preso vita con il servizio di catering nel 2004, poi è stata la volta della scuola, grazie all’aiuto dell’Istituto Alberghiero Paolo Frisi. Infine, nel 2015, ecco il ristorante. E oggi InGalera ha raggiunto una sua solidità, cresce e si trasforma grazie alla costante passione che spinge chi lavora in prima persona in cucina, ma anche chi si occupa di organizzare e gestire questo ambizioso progetto.

Roma: “RecuperAle”, la bio-birra spillata dai carcerati
di Erica Battaglia

Vita, 13 febbraio 2018

Una produzione artigianale nata dalla trasformazione di pane recuperato dai grandi eventi e “firmata” da due detenuti di Rebibbia. Che hanno conquistato anche Eataly. Li chiameremo Daniel e Marco: sono loro ad aver beneficiato dei permessi per uscire dalla casa circondariale di Rebibbia o dagli arresti domiciliari e recuperare un ruolo nella società come produttori e venditori di birra artigianale. Lo hanno fatto lo scorso Lunedì, 5 febbraio, da Eataly in occasione della V Giornata nazionale di Prevenzione dello Spreco alimentare 2018.

Vendevano la “RecuperAle”, una birra particolare. Non solo perché prodotta dalle loro mani e dal loro quotidiano lavoro fuori dal carcere, ma anche perché nata dalla trasformazione di pane recuperato dai grandi eventi. Vederli lavorare e dare consigli d’acquisto al dorato pubblico che ogni giorno affolla gli scaffali di Eataly a Roma è stato un privilegio, ma anche la concretizzazione di un percorso progettuale che ha messo insieme due realtà associative da tempo impegnate sul tema del recupero, alimentare e umano.

La birra artigianale “RecuperAle” infatti nasce dalla collaborazione di due Onlus: “Equoevento”, che si occupa di recuperare le eccedenze alimentari di qualità per destinarle a chi ha bisogno, e “Semi di Libertà” che si occupa di inserimento lavorativo di persone detenute nel carcere di Rebibbia a Roma nella filiera della birra artigianale con il progetto “Vale la Pena”. A ben vedere si tratta di due realtà che tentano, con successo, di restituire dignità a quello che troppo spesso viene solo giudicato come non più utile: parliamo di tutto il cibo che avanza nel corso di grandi eventi, ma anche di tutte quelle persone che in stato di detenzione scontano isolamento e stigma.

La cornice offerta da Eataly, il cui pane viene appunto recuperato da Equoevento Onlus, e la Giornata nazionale di Prevenzione dello Spreco alimentare 2018 hanno permesso a Daniel e Marco di vedere nel concreto cosa succede alla birra artigianale prodotta con le loro mani quando esce dal birrifico che ha dato loro la possibilità di ricrearsi, o addirittura crearsi, un’alternativa di vita. Il contatto con i clienti, il sorriso degli stessi dopo la degustazione, il denaro incassato e la palese soddisfazione che si avverte in ognuno di noi quando finisce una giornata lavorativa fruttuosa ed entusiasmante sono probabilmente il risultato più concreto di un progetto e di un prodotto che ha saputo mettere

insieme due esperienze di “recupero”.

Il pane recuperato nell’ambito di grandi eventi da Equoevento Onlus è infatti l’elemento in più che permette alla birra artigianale prodotta da Daniel e Marco di essere qualcosa di diverso rispetto alle tradizionali birre di settore: è con la trasformazione del pane recuperato infatti che “RecuperAle” diventa tale. Un messaggio importante che ben si coniuga con il grande tema dello spreco alimentare che, solo nel nostro Paese, ha un costo complessivo di 16 miliardi all’anno, ovvero l’1% del Prodotto interno lordo. Lo spreco domestico poi, per entrare un po’ più nel dettaglio, rappresenta il 70% di questo numero enorme di miliardi buttati nella spazzatura.

“Niente di sprecato, niente di intentato”, è il commento di Paolo Strano, presidente di Semi di Libertà e ideatore del progetto Vale la Pena.

“Quando abbiamo iniziato, non senza difficoltà, non immaginavamo di dare una prospettiva innovativa di inserimento lavorativo. Dobbiamo ricrederci perché negli anni il progetto si è consolidato e oggi abbiamo all’attivo la produzione di diverse birre artigianali.

Diciamo che RecuperAle è un passo avanti nell’idea che già avevamo del recupero: aver coniugato il nostro lavoro di inserimento lavorativo con le persone detenute a quello di una Onlus che ci invita a riflettere su quanto cibo venga sprecato sulle nostre tavole e nei grandi eventi è stato un arricchimento reciproco”.

Larino (Cb): diocesi e carcere insieme per insegnare un lavoro ai detenuti
primonumero.it, 13 febbraio 2018

Sono già stati raccolti 10mila euro che garantiscono tre tirocini di formazione per reclusi in condizioni di grande povertà. Obiettivo del Vescovo e della direttrice La Ginestra è arrivare almeno a 5 tirocini. E così nella quinta domenica di Quaresima il denaro raccolto nelle parrocchie sarà devoluto all’iniziativa, come già accaduto nelle settimane prima di Natale.

Sono già stati raccolti 10mila euro, una somma destinata a coprire i costi di tre tirocini formativi per altrettanti detenuti che vivono una situazione di estrema povertà. Ma il progetto della diocesi di Termoli-Larino non si ferma, con l’obiettivo di arrivare almeno a 5 tirocini. Che significano, per altrettanti reclusi, la possibilità di imparare un lavoro e quindi di reintegrarsi nella società in maniera “onesta”. Chi esce dal carcere, spesso torna a delinquere perché non ha possibilità di lavorare, di guadagnarsi il pane e mantenere la famiglia senza ricorrere a espedienti criminali. L’iniziativa della diocesi va nella direzione prevista anche dal nostro codice, cioè garantire una chance per la riabilitazione sociale.

E quindi, come già avvenuto nel periodo di Avvento, anche ora durante la Quaresima prosegue la raccolta per un fondo di sostegno a favore dei detenuti del carcere di Larino in collaborazione con il direttore della casa circondariale, Rosa La Ginestra. La quinta domenica di Quaresima, 18 marzo, tutte le comunità parrocchiali, movimenti, gruppi e associazioni ecclesiali sono invitate a destinare il raccolto nelle celebrazioni liturgiche al progetto. Progetto che le comunità religiose del territorio hanno già dimostrato di voler sposare, mettendo insieme nelle settimane prima di Natale circa diecimila euro, somma che consente di attivare tre tirocini formativi destinati a coloro che scontano la loro pena nella struttura di Larino e vivono situazioni di povertà estrema.

L’obiettivo è quello di raggiungere un importo tale da consentire di arrivare almeno a cinque opportunità di formazione-lavoro. Un invito, dice il vescovo della Diocesi di Termoli - Larino, Gianfranco De Luca, “rivolto a tutti, alla società intera, perché ci si apra alla condivisione con quanti vivono una particolare condizione di povertà, e inoltre sentono la responsabilità per le loro famiglie non raramente in condizioni di estremo bisogno”.

Molte parrocchie della comunità diocesana hanno contribuito anche donando beni di prima necessità fatti pervenire direttamente attraverso il cappellano del carcere, don Marco Colonna. E anche questa iniziativa va avanti: oltre alla raccolta-fondi le parrocchie potranno reperire anche beni di prima necessità, come prodotti igienici e abbigliamento, che verranno gestiti dal cappellano e dal gruppo dei volontari della Pastorale carceraria.

Brescia: dal carcere il riscatto passa (anche) dalla fabbrica
di Beatrice Raspa

Il Giorno, 12 febbraio 2018

La Givi di Flero si aggiunge alle aziende che assumono detenuti o ex detenuti. Dal carcere all’azienda, assunti a tempo indeterminato. Si allunga l’elenco delle realtà imprenditoriali che accettano la scommessa di fare lavorare detenuti o ex detenuti. Dopo Magazzini del Caffè spa, Pintossi Più C e Acquolina in bocca, da un mese e mezzo della lista fa parte anche Givi, storica azienda di Flero specializzata in caschi e accessori per moto. In due (uno è in semilibertà, l’altro ha saldato il conto con la giustizia) hanno firmato un contratto per confezionare bauletti. “Uno è già stato stabilizzato, l’altro sta concludendo il tirocinio - spiega Sandro Dal Maschio, direttore di Nitor, la cooperativa che fa da tramite e garante. È un progetto in via sperimentale. Però abbiamo già prodotto due lotti di

bauletti e stiamo per produrre il terzo”.

Nitor e la direzione di Verziano da anni si danno da fare per fornire ai reclusi la possibilità di reinserirsi dal punto di vista sociale e lavorativo. E hanno avviato dentro la casa di reclusione una sorta di ufficio di collocamento e di centro di formazione permanente: “L’obiettivo è dare lavoro all’esterno. Può capitare però che qualcuno fatichi a lavorare in gruppo dopo l’esperienza della reclusione. Quindi abbiamo pensato di avviare produzioni interne, così da seguire meglio i detenuti e offrire a più persone possibili l’occasione di misurarsi con il lavoro”.

Attualmente sette persone lavorano all’esterno: due da Givi, le altre tra le realtà che gravitano attorno a Nitor (pulizie industriali, logistica e assemblaggi) e Pintossi Più C. “Tutti hanno un contratto regolare. Inizialmente li assumiamo noi. Ma chi è bravo e affidabile capita poi sia assunto dalle aziende”. Molte altre commesse sono in trattativa e potrebbero arrivare a Verziano ma c’è un limite: “Lo spazio, il carcere è piccolo. È assurdo, l’ordinamento penitenziario recita che il lavoro è fondamentale per il detenuto e poi non si riescono a fare girare i camion. Gli imprenditori chiedono qualità e continuità. Con un po’ di impegno i risultati ci sono”.

Benevento: se la pena si sconta nell’orto, magistrati a “Casa Betania”

Il Mattino, 11 febbraio 2018

“La pena va intesa come forma di rieducazione” ha ricordato il presidente del Tribunale Marilisa Rinaldi, che basa questa sua convinzione su ciò che prescrive la Costituzione che all’articolo 27 sancisce che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

“Rieducazione e socializzazione sono elementi essenziali - ha detto Rinaldi per evitare l’emarginazione dei detenuti, e scongiurare che il 70% dei condannati torni a delinquere. Del resto anche Papa Francesco, di recente, parlando delle pene, ha sostenuto la necessità della speranza”. “Un reato rappresenta uno sfilacciamento per la società, la rottura di una trama sia per chi lo subisce che per chi lo ha compiuto. Chi partecipa a questi progetti alternativi difficilmente ricadrà negli stessi reati” ha sostenuto il procuratore della Repubblica Aldo Policastro.

E le affermazioni dei magistrati hanno trovato puntuale conferma in alcuni dati enunciati dal fautore di questa iniziativa, Angelo Moretti, che ha sostenuto come negli ultimi anni, su 27 persone con pena da espiare e tramutate in misure alternative, solo in cinque hanno avuto un ritorno a delinquere. Una convinzione sulla validità di pene alternative espresse anche da Marianna Bocchino, dirigente dell’esecuzione penale, che ha voluto sottolineare l’importanza dell’evento, che ha visto i magistrati abbandonare il Tribunale per incontrare coloro che sono impegnati in questa fase di recupero.

E non sono mancate anche delle testimonianze: un condannato a quindici anni, ora nella fase finale del suo percorso di recupero. E di chi è responsabile della struttura, Donato De Marco. Per tutti i presenti l’invito del responsabile del Caritas don Nicola De Blasio, ad acquistare i prodotti posti in vendita. Presenti alla iniziativa numerosi magistrati tra cui Simonetta Rotili, Sergio Pezza, Ennio Ricci, Maria Di Carlo, Giuliana Giuliano, Ida Moretti, Pierfrancesco De Pietro e i sostituti procuratori Francesca Saccone e Miriam Lapalorcia.

Verona: al lavoro invece che in carcere, c’è la convenzione

L’Arena di Verona, 10 febbraio 2018

Raddoppiano, salendo a 24, i posti messi a disposizione dal Comune per l’inserimento di condannati con pene detentive non superiori ai quattro anni, in lavori socialmente utili. L’iniziativa è frutto della nuova convenzione siglata tra Comune e Tribunale.

Le persone ammesse svolgeranno attività nei Musei cittadini (4 addetti), nel Settore Sport e Tempo Libero (2 addetti), all’Ufficio Manifestazioni (4 addetti), e nelle Biblioteche di Pubblica Lettura (14 addetti).

Siglato inoltre un accordo, primo a livello nazionale, tra Tribunale e Csi-Comitato Sportivo Italiano provinciale di Verona per l’inserimento di coloro che si sono resi colpevoli di reati in occasione o durante manifestazioni sportive.

Le due convenzioni per “Messa alla prova” sono state presentate questa mattina nella sala Zanconati del Foro scaligero, dal Sindaco, dal presidente del Tribunale di Verona Antonella Magaraggia, dalla direttrice distrettuale Uepe, l’Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Verona, Francesca Paola Lucrezi, dal presidente nazionale del Csi Vittorio Bosio e dalla presidente della sezione di Verona del Csi Rita Zoccatelli.

“Una misura alternativa alla pena detentiva - ha detto il sindaco - che ha una valenza educativa oltre che rieducativa. Il precedente accordo, che aveva riguardato i condannati per reati ai sensi del codice della strada, ha avuto esiti molto positivi. Per questo l’Amministrazione ha deciso di raddoppiare i posti a disposizione. Le attività saranno svolte in sinergia ed in maniera collaborativa con il personale del Comune. Molto bello - ha concluso - anche il nuovo rapporto che si è creato con il Csi, utile a mostrare a coloro che si sono resi colpevoli di reati in occasione di eventi sportivi quali sono i veri e positivi valori che lo sport incarna”.

Venezia: l'ex Casa lavoro della Giudecca torna carcere con foresteria

Corriere del Veneto, 10 febbraio 2018

Piano di Comune, Demanio e ministeri. All'ultima seduta di giunta del 6 febbraio, sindaco e assessori hanno approvato una delibera che dà il via libera alla sottoscrizione di un protocollo di intesa tra Comune, Agenzia del demanio, ministeri della Giustizia e dei Beni culturali.

L'oggetto è la valorizzazione dell'"Ex casa del lavoro per gli uomini ed ex chiesa della Croce" alla Giudecca, ossia la struttura penitenziaria che ospitava i detenuti in semi-libertà, chiusa nel 2008 dopo che un controllo dell'allora Magistrato alle acque aveva rilevato che le cucine erano impraticabili e pericolose. All'epoca, il Ministero non aveva i fondi necessari e i detenuti sono stati trasferiti a Padova, Treviso e Santa Maria Maggiore. Da allora, di quegli immobili non si è più sentito parlare e adesso spunta un progetto di recupero.

Al momento l'ipotesi della vendita e della trasformazione degli edifici non sembrerebbe sul tavolo; anzi, Demanio, Comune e ministeri nei prossimi dodici mesi lavoreranno a un tavolo congiunto per stabilire le azioni da mettere in campo. "Non ci sarà assolutamente ricettivo - garantisce l'assessore all'Urbanistica Massimiliano De Martin - e nemmeno sarà venduta l'ex casa: il ministero di Giustizia vuole ripristinare la struttura penitenziaria con un centro di nuova concezione per chi è a fine pena e una foresteria per le guardie". L'ex casa dovrebbe cioè tornare alle sue funzioni passate.

Vicenza: carcerati con ago e filo creano plaid per bimbi poveri delle materne

di Raffaella Forin

Corriere del Veneto, 8 febbraio 2018

Tre volontarie bassanesi hanno creduto nel progetto Ieri le prime coperte (per il pisolino) arrivate a scuola. Anche 15 copertine confezionate per i bambini della scuola dell'infanzia possono concorrere a riscattare i detenuti nelle carceri. Ne sono convinti i cinque reclusi che stanno scontando la pena nella casa circondariale di Vicenza, protagonisti del piccolo ma significativo gesto destinato ai bimbi della scuola cittadina Monumento ai Caduti. Nel laboratorio di cucito interno alla struttura, proposto e, dalla scorsa estate, gestito da tre volontarie bassanesi, hanno realizzato con le loro mani 15 plaid. Serviranno per il riposo pomeridiano di altrettanti scolaretti le cui famiglie vivono in una condizione di disagio economico. Ieri mattina, il 'pacco dono' è stato consegnato alla capogruppo del plesso Michela Polloniato dalle volontarie Elda Moncecchi, Sandra Zilio (ex docenti di liceo con la passione per il cucito) e dalla loro amica Silvana Gasparetti.

Da giugno scorso, tramite il Csi - il Centro sportivo italiano che coordina altre attività educative e ricreative all'interno del San Pio X - e dopo aver ottenuto il consenso dalla direzione della casa di detenzione che ha colto le potenzialità della proposta, le tre amiche hanno attrezzato un laboratorio sartoriale dove, ogni venerdì pomeriggio, insegnano l'arte del taglio e cucito ad un gruppo di detenuti. Il successo è stato immediato e il progetto si è strutturato dandosi il nome 'Un filo che unisce'.

Punto dopo punto, quel filo è arrivato fino a Bassano, nella scuola Monumento ai Caduti, scelta dalle volontarie perché tra le più multietniche della città. 'È il primo risultato portato a termine nell'ambito del percorso educativo e riabilitativo avviato a Vicenza e abbiamo voluto fosse a beneficio dei bambini', spiega Moncecchi, la coordinatrice dell'iniziativa, ex docente di scienze motorie, nonché volto noto nel mondo dello sport bassanese. L'altro risultato lo stanno ottenendo i detenuti coinvolti, che si fanno guidare dalle volontarie definite dagli stessi come 'Il respiro del nostro cuore'. Ogni giorno, gli aspiranti sarti si impegnano seguendo le consegne settimanali delle 'maestre'. Oltre alle copertine, hanno prodotto raffinate parure di asciugamani e altri manufatti. 'Siamo partiti con lavori semplici, ma punteremo a qualcosa di più elaborato - afferma Moncecchi - Il gruppo di lavoro ci ha stupito per dedizione, capacità creativa e manuale, per la precisione il rigore che ci mette nel confezionare il prodotto'. Ma il progetto ha anche un importante risvolto educativo. 'Questi detenuti che in passato hanno commesso un reato contro la società, cercano un riscatto rendendosi utili per gli altri', sottolineano le volontarie. 'È anche un modo concreto di portare la bellezza in un contesto degradato - sottolinea l'assessore Mazzocchin. Quando Elda Moncecchi ci ha offerto questo dono lo abbiamo subito accettato con riconoscenza e gioia per i tanti significati profondi che queste semplici coperte rivestono.

Che alcuni adulti segnati dalla vita e desiderosi di impegnarsi in qualche cosa di bello e di utile pensino ai bambini e al loro benessere è un segno di speranza per la nostra comunità. Per questo siamo orgogliosi che questo 'filo che unisce' coinvolga anche Bassano'. A loro volta, i bimbi e le insegnanti della scuola hanno ricambiato il gesto realizzando un originale elaborato di carta che suggella una nuova amicizia; le volontarie hanno assicurato che lo consegneranno ai 'loro ragazzi'.

Brescia: a colazione dietro le sbarre, progetto solidale a Verziano con i detenuti

di Beatrice Raspa

Il Giorno, 8 febbraio 2018

Si chiama Coffee Morning, una colazione nutriente sotto vari profili. Sociale, perché si svolgerà a Verziano con i detenuti a servire caffè e pasticcini. E benefica, perché il ricavato finanzierà la ricerca oncologica pediatrica. Dopo un esperimento simile che si è svolto nella casa di reclusione a dicembre 2016 (i fondi raccolti in quel caso furono dirottati verso le terre colpite dal sisma in centro Italia), l'evento fa il bis il 24 febbraio dalle 9 alle 11. Garante comunale dei diritti dei detenuti, Carcere e territorio Onlus e cooperativa Nitor invitano la cittadinanza a fare colazione in carcere per celebrare la Giornata mondiale della giustizia sociale. La ricorrenza è il 20 febbraio ma la si festeggerà il 24, di sabato.

‘L'appuntamento fa parte di una serie di iniziative che organizziamo per dare ai detenuti una prospettiva sul mondo - spiega la Garante Luisa Ravagnani - Un gruppo di 20-25 persone dal 2016 partecipa a incontri e film su diritti umani, legalità e giustizia. Sono stati loro a proporre di regalare il ricavato della colazione a una Onlus bresciana impegnata nelle malattie oncologiche dei bambini. L'obiettivo è duplice: far capire che anche un detenuto può interessarsi ai diritti e portare il mondo esterno a Verziano’.

Una finalità sostenuta dalla Camera penale bresciana (la colazione è patrocinata da Lions club Sirmione) favorevole all'ingresso della società civile in carcere: ‘Così si abbattano pregiudizi’, dice il presidente Andrea Cavaliere. ‘Chi entra scopre un'immagine diversa e poi torna - sottolinea Sandro Del Maschio, direttore della cooperativa Nitor che si spende per trovare lavoro ai reclusi. Il 24 febbraio Magazzini del caffè, Pintossi e Acquolina in bocca, nostri committenti, hanno assicurato la partecipazione’.

Per la direttrice Francesca Lucrezi ‘non esiste il delinquente lombrosiano, ma un individuo che non ha fatto scelte giuste e abbiamo il dovere di riaccompagnare in società’. (Iscrizioni via email a info@act-bs.it entro il 16 febbraio indicando generalità del partecipante, luogo e data di nascita).

Brescia: un detenuto al lavoro nel Palazzo di giustizia
di Gaetano Costa

Italia Oggi, 7 febbraio 2018

Si sposterà dal carcere alla Procura di Brescia e avrà uno stipendio sindacale. Avrà il compito di scannerizzare e convertire in file le pratiche conservate negli archivi. Un detenuto tra le carte di Palazzo di giustizia. Pratiche, scaffali, fascicoli, faldoni: a occuparsi degli archivi della Procura di Brescia, per la prima volta, sarà un carcerato della casa circondariale di Verziano.

Un lavoro vero e proprio: per qualche mese, tramite il cosiddetto processo di dematerializzazione, dovrà convertire gli atti giudiziari cartacei in file di computer, compresi alcuni documenti che riguardano la strage di piazza della Loggia del 1974. L'incarico andrà avanti e indietro dal carcere alla Procura, dove avrà libero accesso al laboratorio informatico per la scannerizzazione del materiale.

L'iniziativa, autofinanziata, è stata introdotta dal presidente della Corte d'appello di Brescia, Claudio Castelli, e dal presidente del tribunale, Vittorio Masia. I due hanno preso spunto da un progetto sperimentato nel 2009 a Milano. Dove, secondo Castelli, “arrivano a 5 mila copie al giorno”.

I parametri riguardano la sottoscrizione d'intenti tra uffici giudiziari e l'Ordine degli avvocati, la convenzione con la cooperativa sociale Cremona Labor, una delle prime a digitalizzare gli atti delle carceri, e il coinvolgimento del tribunale di sorveglianza. Il candidato verrà scelto in base alle condizioni di detenzione, “ma non è necessario che stia scontando la pena”. Il detenuto avrà un permesso di lavoro e uno stipendio sindacale e sarà seguito da un tutor. La conversione in file lo riguarderà i fascicoli con la notifica di chiusura delle indagini e non gli atti d'inchiesta coperti da segreto.

“Ma si occuperà anche della digitalizzazione di alcuni documenti della strage di piazza Loggia”, ha confermato Masia. “Questa iniziativa può prendere piede in modo organico e può dare anche a Brescia i frutti maturati altrove”. Secondo le testate locali, il progetto della procura di Brescia ha suscitato perplessità nell'ambiente della giustizia. Per Castelli, però, “non si verificherà alcun problema di sicurezza. Le mansioni di cui stiamo parlando”, ha detto il presidente della Corte d'appello al Corriere di Brescia, “prevedono una scansione veloce, nel senso che la persona deputata altro non farà che levare i punti dai faldoni e inserirli in maniera massiva nello scanner: non c'è il tempo per rendersi conto dei contenuti”. “È previsto il controllo con una serie di telecamere che saranno sempre attive”, ha proseguito Castelli.

“Al fianco del detenuto che lavorerà qui da noi ci sarà sempre un tutor della cooperativa che dovrà aiutarlo con la classificazione degli atti. Questo progetto rappresenta una tappa per l'inserimento nel mondo del lavoro e quindi sociale per chi uscirà dal carcere e potrà vantare un'esperienza importante nel suo curriculum”. Inoltre, come ha specificato Masia, “s'è resa inevitabile anche la digitalizzazione degli atti che appartengono a grossi processi, dato che il tribunale dispone di un archivio da 5 mila metri quadrati”. Carte, faldoni e pratiche di cui, nei corridoi della

procura di Brescia, si occuperà un detenuto.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Forlì: laboratori produttivi per i detenuti, Protocollo operativo rinnovato
corriereromagna.it, 4 febbraio 2018

Con la firma dei rappresentanti di enti locali, associazioni ed aziende, ieri mattina è diventato ufficiale il rinnovo dei protocolli per i laboratori produttivi interni ed esterni al carcere.

Si tratta dei laboratori “Altremani”, laboratorio di metalmeccanica interno al carcere, “Manolibera” laboratorio interno al carcere di cartiera, e quello esterno di “Recupero Raee” (rifiuti di apparecchiature elettroniche). Nati col contributo del Fondo Sociale Europeo attraverso la Provincia di Forlì, i laboratori sono stati coordinati da Techne. Attualmente il carcere di Forlì ospita 120 detenuti, e presto aprirà una nuova sezione che ne ospiterà un'ulteriore quarantina, mentre al 30 novembre erano 350, complessivamente le persone del territorio provinciale sottoposte a misure alternative al carcere.

“Veniamo da anni di esperienze positive - ha esordito l'assessora Simona Benedetti - che trovano conferma in questo rinnovo dei protocolli. Esperienze di avviamento al lavoro e di inclusione sociale attraverso lo strumento della formazione professionale, che in questo territorio abbiamo cominciato ad usare prima che la regione decidesse di andare in questa stessa direzione. La qualità del lavoro fatto in questi anni ha fatto sì che all'istituto carcerario di Forlì si avvicinassero enti e associazioni del più ampio territorio provinciale”.

“Stata la lungimiranza e la determinazione dell'ex cappellano don Dario Ciani e dell'allora direttrice Risa Alba Casella a segnare la svolta - ha ricordato il presidente della provincia e sindaco di Forlì Davide Drei - Furono loro per primi a credere nella necessità di un coinvolgimento più ampio della città e del territorio”.

Fondamentale al successo di questo genere di iniziative, hanno sottolineato Palma Mercurio, direttrice del Casa circondariale di Forlì, e Anna Giangasparo, direttrice di missione Uepe, è la risposta del territorio, e da questo punto di vista Forlì-Cesena e la Romagna in generale rappresentano un caso fortunato e tutt'altro che scontato.

“Quando sono arrivata ho avuto la fortuna di poter camminare su un sentiero già tracciato - ha confermato l'attuale direttrice della casa circondariale di Forlì Palma Mercurio - Non è facile, perché affinché queste esperienze abbiano successo occorre una cura costante”. I laboratori sono realtà produttive a tutti gli effetti, che stanno nel mercato e dove non si fanno sconti su temi come gli adempimenti in termini di sicurezza sul lavoro e in materia contrattuale.

“Questo genere di attività, riducono drasticamente il rischio recidiva, rischio che cala ulteriormente quando questi percorsi si combinano con il ricorso a misure alternative al carcere - ha detto Giangasparo. Strumenti come la semilibertà o la messa alla prova sono ancora troppo poco utilizzati, nonostante la loro efficacia sia provata, per questo è importante sensibilizzare associazioni enti e privati, perché aumentino le possibilità di inserimento lavorativo”.

Brindisi: borse lavoro a ex detenuti, i cittadini contro il sindaco
di Alberta Esposito

brindisioggi.it, 4 febbraio 2018

Il Comune di San Vito dei Normanni bandisce l'avviso pubblico di 6 borse lavoro per gli ex detenuti con l'obiettivo di includerli nella società e i cittadini si ribellano su Facebook.

Il 24 gennaio scorso sulla bacheca del Comune di San Vito dei Normanni è apparso nella sezione “Avvisi” il bando delle sei borse lavoro destinate agli ex detenuti che abbiano ottenuto la libertà da massimo 5 anni con lo specifico intento di dare loro la possibilità, qualora fosse loro intenzione, di essere inclusi nuovamente nella società.

Sulla pagina istituzionale su Facebook del sindaco Domenico Conte, utilizzata per poter meglio veicolare i contenuti dell'amministrazione pubblica ai cittadini, è stato pubblicato il bando che però ha scatenato un putiferio. I commenti sono stati molti e nella maggior parte di protesta.

Tra i commenti un utente ha scritto: “Conviene essere detenuto a questo punto... iniziative di”; un altro risponde “Perché non pensiamo ad aiutare prima le persone oneste?” ed ancora: “Niente togliere a nessuno ma è inutile le persone oneste non andranno mai avanti”.

Poi ancora un altro utente preoccupandosi dell'avvenire dei propri figli commenta: “Non ho parole, ma come si fa ad andare avanti così, ai nostri figli che cosa dobbiamo insegnarli a fare i delinquenti? E sì perché questo è il solo modo per andare avanti visto che i politici di casa nostra preferiscono aiutare un delinquente piuttosto che un padre o madre di famiglia onesto.. oggi se non sei un delinquente non vai da nessuna parte”.

A questo punto il sindaco ha ritenuto opportuno intervenire cercando di fare chiarezza sulla situazione. “È importante sottolineare che i soldi che verranno utilizzati per le sei borse lavoro non potevano essere investiti diversamente, in quanto - spiega Conte - nell'ambito del terzo piano sociale di zona si prevede l'assegnazione di queste borse lavoro della durata di sei mesi ai soli soggetti ex detenuti. Se noi non avessimo accettato questa proposta i soldi sarebbero stati persi e non reinvestiti come ha creduto qualche cittadino”.

Il primo cittadino ha cercato di spiegare l'importanza morale di questa scelta: “Assodato che ai cittadini sanvitesi non è stato tolto nulla, bisogna anche comprendere che questa problematica esiste nel nostro territorio. Molti sono

gli ex detenuti pentiti che vorrebbero avere una seconda possibilità, quindi perché perdere questa occasione? Perché non permettere loro di avere un compenso mensile di 500 € che possa darli la possibilità di guadagnarsi il pane onestamente? - conclude - io questa occasione gliela voglio dare!”

I vincitori di questo bando saranno impiegati in attività di tirocinio presso lo stesso Comune di San Vito dei Normanni o in aziende private, cooperative o enti pubblici convenzionati con l'Amministrazione Provinciale. L'ufficio dei Servizi Sociali ha pensato per i sei vincitori ad un percorso di sensibilizzazione rispetto alle fasce deboli, quindi verranno messi al servizio dei poveri, anziani o disabili, si occuperanno di salvaguardare l'ambiente attraverso attività di riciclaggio o mantenimento del verde attorno ai locali del Comune, saranno impiegati in progetti di cittadinanza attiva e ristrutturazione dei locali in rovina nel territorio sanvitese.

Forlì-Cesena: rinnovati i protocolli per i laboratori per i carcerati
di Francesco Forti

Corriere Cesenate, 3 febbraio 2018

Fornire un'opportunità di riscatto. È questa la volontà alla base dei tre laboratori produttivi per i detenuti della Casa circondariale di Forlì, oggi rinnovati per tre ulteriori anni di attività.

Rinnovati i protocolli per i laboratori per i carcerati di Forlì-Cesena. Fornire un'opportunità di riscatto. È questa la volontà alla base dei tre laboratori produttivi per i detenuti della Casa circondariale di Forlì, oggi rinnovati per tre ulteriori anni di attività.

I laboratori sono quello di metalmeccanica Altremani, Manolibera, dove i detenuti producono carta artigianale e il Raee, centro di recupero di rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche. Nascono, rispettivamente, nel 2006, nel 2009 e nel 2011 con il contributo del Fondo sociale europeo. Il progetto ha come obiettivo quello di trasformare la giustizia punitiva in giustizia riparativa, dando ai detenuti l'opportunità per riscattarsi “restando in contatto” con la società, producendo materiali di alta qualità e coltivando la possibilità di avere un appoggio per tornare alla realtà fuori dal carcere, una volta terminata la pena.

Al momento, il dieci per cento dei detenuti del territorio di Forlì-Cesena sono impegnati in un'attività lavorativa. Con il rinnovo odierno dei protocolli per i laboratori produttivi, la direttrice della casa circondariale di Forlì, Palma Mercurio, spera in futuro di poter aumentare il numero, implementando nuovi laboratori per potere includere più carcerati nel programma e di coinvolgere un numero maggiore di associazioni. Si parla già di una sartoria per le detenute e un laboratorio di biciclette.

Reggio Calabria: detenuti impegnati nel lavoro volontario sul Lungomare Falcomatà
citynow.it, 3 febbraio 2018

“In corrispondenza della “Passeggiata culturale gratuita” organizzata dalle associazioni culturali “Giardino di Morgana” e “Meissa”, patrocinata dal Comune e dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria, con i rispettivi settori di valorizzazione del patrimonio culturale, che si terrà il prossimo 4 febbraio, partendo dal Tempietto e risalendo dal Lungomare Falcomatà, fino al Castello Aragonese ed al Palazzo della Cultura, appare quanto mai significativo il contributo lavorativo di manutenzione del verde pubblico prestato a titolo volontario e gratuito da parte dei detenuti del carcere di Arghillà.

In effetti, a seguito del Protocollo d'Intesa ideato e promosso dal Garante Comunale dei diritti dei detenuti, avv. Agostino Siviglia, sottoscritto il 7 giugno 2016, fra il Comune di Reggio Calabria, il carcere di Arghillà, il Tribunale di Sorveglianza e l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna, i detenuti stanno svolgendo, quotidianamente, in modo oramai strutturale, attività di lavoro volontario e gratuito in favore della collettività. Particolarmente significativa e qualificante risulta oggi l'attività di salvaguardia dei beni archeologici della nostra Città, considerato che i detenuti a partire dal 2 di febbraio 2018 e fino al 31 dicembre 2018 svolgeranno, fra le altre attività, anche quella relativa alla manutenzione e pulitura del verde all'interno del Parco Archeologico delle Mura Greche del Lungomare Falcomatà. Per la concretizzazione di questa qualificante attività esplicitamente prevista fra quelle indicate dal Ministero della Giustizia quali attività di restituzione in favore di collettività, nel più ampio contesto della “Giustizia Riparativa”, va ringraziata la Direttrice dell'Istituto Penitenziario, Maria Carmela Longo, in uno con l'Area Pedagogica dello stesso istituto; la Magistratura di Sorveglianza; la Dirigenza dei settori Welfare e Ambiente del Comune di Reggio Calabria e l'Avr che segue i detenuti nello svolgimento delle attività lavorative.

Così come l'Assessore Irene Calabrò ed il Consigliere Delegato Filippo Quartuccio, che hanno pensato ai detenuti per lo svolgimento di questa particolare attività. Nella qualità di Garante dei diritti dei detenuti non posso che esprimere grande soddisfazione per questa ulteriore implementazione delle attività lavorative volontarie e gratuite da parte dei detenuti, sia per il valore simbolico che la salvaguardia del patrimonio culturale della nostra Città da parte di chi ha delinquito reca con sé sia perché i risultati sulla rivisitazione critica del proprio vissuto da parte degli stessi

detenuti risultano davvero apprezzabili.

Credo, profondamente, che il consolidamento dei servizi di Giustizia Riparativa che si stanno sempre più strutturando nella nostra realtà territoriale costituisca, davvero, uno degli strumenti più qualificanti ai fini della rieducazione e del reinserimento sociale di chi ha delinquito, con significativi riverberi sul fronte della legalità e della giustizia, che ancor più nella fase dell'esecuzione penale devono approfondire i propri effetti benefici, nel solco del dettato costituzionale e della risposta più compiutamente democratica dello Stato di diritto".

Il Garante, Avv. Agostino Siviglia

Brescia: un detenuto-archivista lavorerà alla procura, si occuperà anche della strage di Mara Rodella

Corriere della Sera, 2 febbraio 2018

Si occuperà di quella che in gergo tecnico chiamano la dematerializzazione degli atti giudiziari. Il progetto è partito nel 2009 a Milano e ha funzionato. Dovrebbe restare per qualche mese. Avanti e indietro dal carcere al Palagiustizia, e non per un processo. Ma per lavorare. Per la prima volta un detenuto prende servizio a palazzo: si occuperà di quella che in gergo tecnico chiamano la dematerializzazione degli atti giudiziari. Molto più semplicemente: meno carta e più file nel computer, visto che si parla di decine di migliaia di pagine. Il laboratorio dedicato si trova in procura. Ed è lì che questo ragazzo inizierà a rendersi utile.

Un progetto che a Milano è partito nel 2009, e che "ha funzionato", ricorda il presidente della Corte d'Appello Claudio Castelli ("arrivavamo a cinquemila copie al giorno"), anima dell'iniziativa insieme al presidente del Tribunale, Vittorio Masia. I parametri sono gli stessi: la sottoscrizione di intenti tra uffici giudiziari e Ordine degli avvocati, la convenzione con la cooperativa sociale Cremona Labor ("che iniziò con la digitalizzazione degli atti nel carcere di Cremona" ricorda Castelli) e il coinvolgimento del tribunale di Sorveglianza. Scegliere il "candidato" giusto non è semplice: contano inclinazioni e condizioni di detenzione ("ma non è necessario stia scontando la fine pena" precisano i vertici del Palagiustizia), ma non un percorso scolastico o una formazione professionale piuttosto che un'altra. Il detenuto "sarà regolarmente inquadrato in cooperativa, con un permesso di lavoro e uno stipendio sindacale" spiega il presidente Castelli.

Al suo fianco, perennemente, ci sarà un tutor. E sia chiaro: nessun accesso a faldoni e atti processuali o d'inchiesta coperti da segreto. Conta solo il materiale che segue alla notifica di chiusura indagini. "Ma si occuperà anche della digitalizzazione di alcuni documenti della strage di piazza Loggia" dice Masia, auspicando che "questa iniziativa possa prendere piede anche in modo organico, e che possa dare anche a Brescia i frutti maturati altrove".

Mal di pancia e polemiche non si sono fatte attendere. a tranquillizzare gli animi ci pensa lo stesso presidente Castelli, non prima di specificare che "si tratta di un'attività che si autofinanzia". Di più: gli scanner veloci, in procura, li ha messi in dotazione la stessa cooperativa, che in questa sfida ci crede moltissimo. "Non si verificherà alcun problema di sicurezza".

E questo per tre motivi principali: "Le mansioni di cui stiamo parlando prevedono una scansione veloce, nel senso che la persona deputata altro non fa sostanzialmente che levare i punti dai faldoni e inserirli in maniera massiva nello scanner: non c'è il tempo per rendersi conto dei contenuti", tantomeno di sbirciarli. Secondo: "È previsto il controllo con una serie di telecamere che saranno sempre attive". Terzo: "Al fianco del detenuto che lavorerà qui da noi ci sarà sempre un tutor della cooperativa" il quale peraltro dovrà "aiutarlo con la classificazione degli atti".

Non solo: "Si è resa inevitabile anche la digitalizzazione degli atti che appartengono a grossi processi" fosse anche solo perché il tribunale "dispone di un archivio da cinquemila metri quadrati in via Dalmazia", ricorda Masia, il cui inevitabile destino è la distruzione, se non si provvede alla conservazione. Questo progetto, conclude Castelli, "rappresenta da un lato una tappa per l'inserimento nel mondo del lavoro e quindi sociale per chi uscirà dal carcere e potrà vantare un'esperienza importante nel suo curriculum". Dall'altro non ci si scappa: "Dovremmo comunque provvedere noi".

Roma: la birra che salva i detenuti (e il pane secco)

di Ester Palma

Corriere della Sera, 30 gennaio 2018

Fare la birra col pane secco che invece andrebbe buttato. E farla produrre (anche) ai detenuti in semilibertà, perché imparino un mestiere. È l'idea di "Recuperale", presentata da Eataly e nata da 2 Onlus romane, EquoEvento e Vale la Pena, per evitare lo spreco alimentare e contribuire al recupero di chi è finito in carcere. La birra, chiara e gustosa, è prodotta al tecnico agrario Sereni, sede di Vale la Pena.

"Vogliamo coinvolgere istituzioni e privati nella lotta agli sprechi e per il recupero dei detenuti, cui diamo una seconda, reale possibilità", spiega la presidente di EquoEvento Onlus Giulia Proietti. E il presidente di Vale la Pena

Paolo Strano: “Ho lavorato a Regina Coeli, lì ho deciso di provare a contrastare il dramma delle recidive dei detenuti, Ora puntiamo su una produzione più ampia, che coinvolga più persone, affittando un impianto: speriamo di farcela. Per continuare a recuperare risorse umane e anche alimentari”.

Foggia: detenuti realizzeranno le confezioni dei medicinali

Gazzetta del Mezzogiorno, 30 gennaio 2018

Le confezioni di alcuni prodotti farmaceutici “fabbricate” nel carcere di Foggia e con tanto di bollino per indicarne la provenienza e soprattutto l’iniziativa sociale: è questo l’obiettivo del progetto “In me non c’è che futuro”, che già dallo slogan rende chiare le finalità: aiutare i detenuti a reinserirsi nel mondo del lavoro una volta espiata la condanna e riacquistata la libertà. In che modo?

I detenuti che saranno cooptati nell’iniziativa si occuperanno di realizzare le confezioni di alcuni farmaci. Il progetto, organizzato alla “Farmalabor farmacisti associati” in collaborazione con il Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria e la casa circondariale del capoluogo dauno, verrà presentato questa mattina all’interno del carcere al rione Casermette, nel corso di un incontro aperto anche alla stampa e che sarà contrassegnato dagli interventi degli addetti ai lavori e del responsabile della “Farmalabor” per spiegare le finalità dell’iniziativa.

Il carcere di Foggia che nel 2018 festeggia 40 anni di vita (fu inaugurato nel 1978 quando sostituì la vecchia struttura di piazza Sant’Eligio) è il più grande dei tre penitenziari della Capitanata, l’unico con una sezione femminile, il secondo più grande delle 11 carceri pugliese per popolazione carceraria, dopo Lecce, che si attesta mediamente oltre le 500 unità, con punte sino a 780 nei primi anni del nuovo secolo, anche se sul finire del 2017 dopo numerosi anni per la prima volta i reclusi erano meno di 500. Pur a fronte di problemi gravosi - dal sovraffollamento alle carenze negli organici della polizia penitenziaria e degli educatori - la casa circondariale di Foggia negli ultimi tempi ha organizzato una serie di iniziative per aiutare i detenuti (tra cui quella di portare cavalli e cani nella struttura per formare addestratori in vista della scarcerazione), di cui il progetto “In me non c’è che futuro” è soltanto l’ultima della serie.

L’obiettivo “è quello del riscatto sociale e di dare possibilità di lavoro ai detenuti” spiegano i promotori dell’iniziativa che aggiungono: “il progetto è nato dalla collaborazione tra l’azienda farmaceutica “Farmalabor srl”, il provveditorato regionale dell’amministrazione penitenziaria per le regioni Puglia e Basilicata, la cooperativa sociale “Pietra di scarto” e l’istituto penitenziario foggiano. Il progetto nasce con un obiettivo preciso: dare un’opportunità di riscatto sociale e personale ai detenuti, al fine di rendere educativa l’esperienza della reclusione”. Più nel dettaglio, anticipano gli organizzatori alla vigilia della conferenza di questa mattina, “ai detenuti verrà data la possibilità di sviluppare in loco competenze legate alla produzione farmaceutica che, oltre a restituire dignità personale e professionale, possono rappresentare uno strumento fondamentale per il reinserimento nel mercato del lavoro. Dopo una fase iniziale di formazione tecnica, le risorse si dedicheranno all’allestimento di “packaging” farmaceutico in un locale attrezzato all’interno del carcere.

I prodotti finiti saranno contrassegnati con un apposito bollino, in modo da informare la clientela sull’iniziativa sociale e sensibilizzare l’opinione pubblica sul reinserimento dei detenuti nel mercato del lavoro”. Questo il programma della giornata. Alle 11.15, dopo i saluti istituzionali e il taglio del nastro, sarà Carmelo Cantone, provveditore regionale dell’amministrazione penitenziaria di Puglia e Basilicata, a parlare di “prevenzione speciale: un’opportunità per i detenuti e per il territorio”.

Seguiranno gli interventi di Rosa Musicco, direttore della casa circondariale di Foggia che si soffermerà su “finalità e step di realizzazione del progetto “In me non c’è che futuro”; di Pietro Fragrasso, presidente cooperativa sociale “Pietra di scarto” che parlerà della “lotta alla criminalità che parte dal basso: le esperienze della cooperativa”. Infine a mezzogiorno sarà Sergio Fontana, amministratore unico della “Farmalabor”, a parlare di “responsabilità sociale d’impresa: il caso pugliese”.

Campania: varati progetti di reinserimento per detenuti

napolivillage.com, 30 gennaio 2018

Con Decreto Dirigenziale n. 7/2018 è stato pubblicato l’avviso pubblico per la realizzazione del Catalogo di percorsi formativi per l’inclusione socio-lavorativa dei detenuti e delle detenute, adulti e minori della Regione Campania. In particolare, saranno finanziati percorsi sperimentali di formazione e di inclusione socio-lavorativa volti al conseguimento di qualifiche professionali, anche tramite esperienze lavorative e soprattutto la certificazione delle competenze pregresse, anche non formali ed informali. I percorsi nascono dalla collaborazione con il Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria-Provveditorato Regionale della Campania e il Dipartimento della Giustizia Minorile per la Campania con il supporto del Garante dei detenuti della Regione Campania.

L'obiettivo generale del progetto, chiarisce l'Assessore alla formazione Chiara Marciani, è quello di potenziare le competenze professionali dei detenuti volte a favorire la futura occupabilità dei detenuti e delle detenute, anche tramite percorsi personalizzati.

A tal fine, ad attuare i corsi di formazione saranno gli enti di formazione professionale con almeno un organismo del Terzo Settore con esperienza a favore di soggetti svantaggiati; risultano inoltre elemento premiale eventuali sottoscrizioni di intese con imprese ed associazioni di categoria, volte a favorire l'inserimento lavorativo. Le risorse finanziarie complessivamente messe a disposizione sono pari a 4 milioni di euro.

Benevento: quando la fattoria si trasforma in riscatto sociale
di Alessandro Paolo Lombardo

Il Mattino, 29 gennaio 2018

Alla fattoria sociale "Villa Mancini" di Ponte si raccolgono tutte le mattine uova fresche di galline felici, allevate a terra. Si realizzano bomboniere di tutti i tipi, pezzi di arredo e artigianato in legno. Al borgo sociale di Roccabascerana si realizzano manufatti tessili, si raccolgono erbe mediche da trasformare in oli essenziali o da utilizzare in gustose tisane e infusi solidali non particolari ed esotici ma del tutto privi del retrogusto del neo colonialismo (si pensi alle piantagioni di tè in Bangladesh, ancora oggi interessate da condizioni di sfruttamento del lavoro, anche infantile).

All'"Orto di Casa Betania" di Benevento si producono ortaggi che vengono raccolti direttamente davanti all'acquirente. In tutti questi luoghi e nei centri "Sprar" gestiti dalla Caritas di Benevento il consorzio "Sale della Terra Onlus" (composto da 4 cooperative, quasi tutte sociali) realizza produzioni agricole e artigianali grazie al lavoro di tre categorie di persone: quelle soggette a misure alternative alla detenzione, migranti accolti negli "Sprar", uomini e donne in situazione di fragilità psichica e familiare che partecipano a "Progetti Terapeutici Riabilitativi Individualizzati" (Ptri).

Sono circa 200 le persone coinvolte da progetto, tra cui 88 ex detenuti, circa 50 migranti e 25 persone in condizioni di fragilità psichica. "Per queste persone - racconta Gabriella Debora Giorgione, consulente della comunicazione del consorzio - una bomboniera non è un oggetto da cerimonia, è una rinascita personale. Ogni singolo oggetto prodotto è un pregiatissimo pezzo di una nuova esistenza. È chiaro che lo scopo del progetto non quindi quello di realizzare vino, olio oppure pezzi d'arredo, ma di usare la filiera produttiva per produrre coesione sociale".

Alle rinascite personali si accompagna spesso la rinascita di terra incolte e abbandonate rese di nuovo feconde, attraverso il ripristino di antichi vigneti e uliveti: 1.200, ad esempio, sono le piante di olive rimesse in produzione, la metà delle quali della pregiata varietà locale "Ortice". Ma il consorzio fatica a trovare nuove terre da affittare e utilizzare per permettere alle centinaia di persone svantaggiate già coinvolte di lavorare, e per poterne aiutare altre.

Dalla cucina alla falegnameria: il lavoro come risorsa per i detenuti
di Anna Zinola

Corriere della Sera, 29 gennaio 2018

C'è chi lavora nella cucina di un ristorante e chi in un vivaio, chi ricama in sartoria e chi soffia il vetro in un laboratorio artigiano. Nel complesso - secondo quanto rilevato dal Dap (Dipartimento di amministrazione penitenziaria) - sono poco meno di 5.000 i lavoratori detenuti stranieri in Italia.

La gran parte opera direttamente per l'amministrazione penitenziaria ma vi è anche un 10% che collabora con strutture esterne, come cooperative e aziende. Il settore più gettonato è la falegnameria, seguito dall'agricoltura, dal giardinaggio, dalla sartoria e dalla cucina. Più limitate sono, invece, le presenze negli autolavaggi, nelle carrozzerie e nei call center.

Le regioni del paese in cui vi è maggiore concentrazione occupazionale sono quelle del Centro-Nord, con in testa Lombardia, Piemonte e Toscana. Tuttavia anche nel Mezzogiorno stanno aumentando le esperienze di questo tipo. Un esempio interessante si trova a Taranto, dove ha sede il ristorante sociale Art. 21, nato su iniziativa di don Francesco Mitidieri, cappellano del penitenziario cittadino, e dell'associazione "Noi e Voi". Il nome del locale non è casuale, in quanto l'articolo 21 del codice penitenziario legittima il lavoro fuori dal carcere come occasione di reinserimento. Ma non è tutto: nel testo unico sull'immigrazione l'articolo 21 è quello che permette a un richiedente asilo di avere i propri documenti e restare nella città in cui transita grazie a un contratto di lavoro.

Di fatto l'attività lavorativa rappresenta uno dei principali fattori di abbattimento del tasso di recidiva dei detenuti. Tra coloro che hanno intrapreso un percorso professionale durante la permanenza in carcere, la percentuale dei recidivanti cala, infatti, in modo vertiginoso: dal 78% al 10%. Va detto, però, che al momento l'esperienza lavorativa riguarda una quota ancora marginale di persone. Basti pensare che, in Italia, i detenuti stranieri sono circa 15.000. Insomma, c'è ancora molta strada da fare.

Massa Carrara: i detenuti puliscono i sentieri del Cai

La Nazione, 28 gennaio 2018

La direzione del carcere ha promosso un progetto di grande valenza. Si è concluso il progetto proposto dal Club alpino italiano - sezione Carrara "Lavorare insieme: ragazzi del carcere e volontari del Cai per la pulizia dei sentieri delle Apuane".

La strada da percorrere è stata lunga per la complessità e delicatezza della gestione che ha richiesto la stipula di una convenzione tra Comune, casa di reclusione di Massa, l'ufficio esecuzione penale esterna e il Cai per l'inserimento in lavori di pubblica utilità di detenuti e affidati in prova al servizio sociale. L'amministrazione comunale ha deciso di portare avanti per il secondo anno questo progetto a seguito della positiva esperienza maturata nel 2016, giudicandolo meritevole e conforme alle politiche di inclusione sociale perseguite, nel caso specifico, rivolte all'integrazione sociale dei detenuti del carcere di Massa che sono stati impiegati in lavori di pulizia e riordino dei sentieri della montagna.

Il dipartimento per l'amministrazione penitenziaria nella figura della direttrice Maria Martone ha individuato, tra la popolazione attualmente reclusa un numero di persone disponibili e nelle condizioni per l'ammissione al lavoro all'esterno, alla semilibertà, all'affidamento in prova al servizio sociale, ai permessi o alle licenze. L'Uepe, con la responsabile Elisa Bertagnini ha individuato, invece, i soggetti sottoposti alla misura alternativa alla detenzione dell'affidamento in prova ai servizi sociali da destinare allo svolgimento delle attività di pubblica utilità. Il Cai ha organizzato la logistica (trasporto, tutoraggio, squadre miste di lavoro) e la rilevazione dei sentieri che necessitano di pulizia e manutenzione straordinaria, nel rispetto del programma concordato con gli educatori della casa di reclusione e dell'Uepe.

"È stata la seconda esperienza per la sezione Cai - spiega il Presidente Luigi Vignale -, che ha reso operativo, un progetto con un forte impatto sociale, di recupero ambientale e di valorizzazione del turismo sostenibile della montagna. Disponibilità e convinzione nel continuare questa esperienza è stata concretamente manifestata dalla direttrice Maria Martone, che ha seguito e "monitorato" con attenzione le varie fasi del progetto, agevolandone la logistica e motivando e responsabilizzando i detenuti e da Elisa Bertagnini che ha selezionato persone idonee ed ha avuto fiducia nei tutor del Cai".

Il gruppo di lavoro, guidato dal presidente e coordinato dal responsabile della commissione sentieristica Andrea Albertosi e dal referente del progetto Claudio Grigolini, era composto da oltre 15 persone. Questi i sentieri interessati dall'intervento di pulizia: sentiero 40 dalla località Torano alla località Monte della Formica; sentiero 46 dalla località Ponte Storto alla Gabellaccia. Sentiero 193 dal Monte d'Arma-La Rocchetta-Capanne Ferrari. Sentiero 38 dalla località Colonnata-Foce di Luccica-Foce di Vinca. Sentiero Castello di Moneta- Foce di Ortonovo.

Sette italiani su dieci favorevole all'impiego non retribuito dei carcerati

di Cristiana Lodi

Libero, 28 gennaio 2018

Negli italiani è decisamente più forte il desiderio di "punire" (secondo la legge del taglione) chi si è macchiato di un crimine contro la società, rispetto alla (più tiepida) volontà di "proteggere" la stessa società dai criminali. Una elevatissima percentuale condannerebbe ai lavori forzati chiunque abbia commesso un reato. E fa pollice verso a qualsiasi proposta di amnistia come strumento per svuotare le sovraffollate prigioni.

È la radiografia di un paese che non concede sconti per chi delinque, quella che rimbalza dall'analisi sondaggistica del "Centro analisi e politica" diretto da Arnaldo Ferrari Nasi. Eloquenti i numeri raccolti interpellando soggetti fra i 18 e i 75 anni, con titolo di studio che va dalla media inferiore alla laurea. E di qualsiasi partito.

Il 43 per cento (un italiano su tre) dice che bisogna punire chi ha commesso un reato contro la società: "quasi la metà", spiega Arnaldo Ferrari Nasi, "ragiona così: tu mi hai fatto male e allora io mi vendico allo stesso modo. Un dato elevato e che tocca addirittura il 47 per cento nei soggetti fra i 35 e i 55 anni. E arriva al 50 in chi vota Lega, al 49 in chi sta con i grillini e al 42 con chi è col Pd. Punire più che proteggere. Tant'è che soltanto un italiano su cinque chiede di tutelare la società. Una cifra che non cambia col variare del titolo di studio".

Il 77 per cento è per i lavori forzati o almeno il lavoro obbligatorio e non retribuito per ripagare la società dai danni arrecati da chi ha commesso un reato. "Avevo fatto la stessa domanda nel 2008" osserva Ferrari Nasi "e a distanza di dieci anni constato che il dato è rimasto praticamente invariato. All'epoca il 70 per cento diceva la stessa cosa".

Nessuna amnistia. Per evitare il sovraffollamento nelle carceri, bisogna costruire nuove strutture. Lo dice il 76 per cento della popolazione "e la percentuale cresce col crescere del titolo di studio" sottolinea il direttore del Centro analisi "l'83 per cento dei laureati non vuole infatti nessuna amnistia, soprattutto al Sud". Questi i risultati dei sondaggi. Mentre in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il pg di Bologna Ignazio De Francisci, fa notare che i criminali preferiscono le carceri italiane.

“Un dato che deve fare riflettere” denuncia l’alto magistrato, sottolineando (per esempio) che “inquieto l’entusiasmo con il quale, una volta catturato in Spagna, Norbert Feher noto come Igor il russo, ha fatto sapere di accettare l’estradizione in Italia, visti gli sconti di pena che il nostro sistema gli potrebbe riconoscere”. E aggiunge il procuratore generale: “come ben sappiamo, Igor il russo, il sistema penitenziario italiano l’ha già provato”. Il trasferimento dei detenuti stranieri all’estero, perché scontino la pena nei Paesi d’origine, scrive ancora nella relazione il pg “è purtroppo ostacolato dalla tendenza di certa giurisprudenza ad assecondare la preferenza degli stranieri per le carceri italiane anche quando non ve ne sarebbero i presupposti”. Così capita di leggere provvedimenti in cui “la misura di sicurezza della espulsione prevista per gli stranieri, in caso di condanna a più di due anni, è rifiutata sul rilievo che era già prevista l’applicazione, dopo la pena, della misura della libertà vigilata e l’allontanamento pregiudicherebbe la radicata e stabile presenza in Italia del condannato”. Nel caso di specie, chiude il magistrato, “il radicamento consisteva nel fatto che l’individuo, da più di un anno in carcere senza moglie né figli, con madre e fratelli all’estero, senza lavoro e con alcune pene da scontare (una di oltre quindici anni), aveva dichiarato di voler aderire alla religione dei “Testimoni di Geova”, conosciuti durante la detenzione e ai quali si sarebbe avvicinato”. E se a dirlo è una toga.

Nuoro: la Coldiretti incontra i detenuti del carcere di Badu e Carros
sardegnareporter.it, 27 gennaio 2018

Venerdì 2 febbraio la Coldiretti Sardegna entra nel carcere di Badu e Carros per incontrare i detenuti della casa circondariale. L’iniziativa fa parte di un progetto più ampio, nato lo scorso anno in occasione della visita alla struttura penitenziaria di Bancali, che vede come protagonisti, insieme alla Coldiretti, i componenti dell’associazione culturale Istentales e gli alunni della scuola media n.12 dell’istituto comprensivo Brigata Sassari.

“Da sempre lo spirito della Coldiretti è quello di stare a stretto contatto con la terra e al fianco delle persone più bisognose - afferma il direttore della Coldiretti Sardegna, Luca Saba. Con questo piccolo gesto speriamo di portare tra le mura del carcere di Badu e Carros qualche attimo di serenità”.

Momento centrale della visita è il concerto degli Istentales e Maria Luisa Congiu che presentano in anteprima la loro canzone e progetto Lumeras: “Non è la prima volta che la nostra musica varca le soglie di un carcere. Negli ultimi anni abbiamo suonato nelle strutture penitenziarie di Milano, Volterra, Padova, Spoleto e Sassari - afferma il cantante degli Istentales, Gigi Sanna. La settimana prossima ci esibiremo a Badu e Carros dove proveremo a far sentire un po’ meno solo chi vive una realtà così difficile come quella della vita detentiva e siamo molto felici che questo luogo possa ospitare l’anteprima della nostra canzone e progetto Lumeras nato dalla collaborazione con Maria Luisa Congiu”.

Un altro passaggio di grande intensità nel programma della manifestazione Quella terra che profuma di libertà è affidato ai testi scritti dagli alunni della scuola media n.12 dell’istituto comprensivo Brigata Sassari. Le loro riflessioni sul tema della reclusione saranno lette dalle professoresse ai detenuti del carcere. “Nella prima tappa di questo progetto ci siamo resi conto, ancora una volta, della forza delle parole - aggiunge la direttrice scolastica Claudia Capita. Le riflessioni dei nostri ragazzi su un tema così delicato come quello della vita detentiva sono state capaci di creare un forte legame con i detenuti del penitenziario di Bancali e speriamo che in questo secondo appuntamento possa succedere lo stesso”.

Al termine della mattina ci sarà spazio per il buffet composto dai salumi della società cooperativa Genuina di Ploaghe condotta da Antonello Salis, dai formaggi della cooperativa Pastori di Dorgali, dalla frutta e dalla verdura offerte dai produttori dei mercati Campagna Amica. “Dopo la bellissima esperienza dello scorso anno, siamo veramente felici di poter dare vita alla seconda tappa di questo progetto - dichiara il presidente della Coldiretti Sardegna, Battista Cualbu. Grazie alle parole degli studenti delle scuole medie, alla musica degli Istentales e ai sapori della nostra Isola, speriamo di poter regalare loro una mattinata diversa ed emozionante”.

Lecce: percorsi di volontariato e lavoro esterno per i detenuti
di Sandra Signorella

ilpaesenuovo.it, 26 gennaio 2018

Sottoscritto un protocollo d’intesa tra Comune e Istituto penitenziario. Promuovere l’inserimento di detenuti in percorsi di volontariato e lavoro esterno: questo il senso di un protocollo d’intesa sottoscritto questa mattina al carcere di Borgo San Nicola dal sindaco di Lecce Carlo Salvemini e dalla direttrice della Casa Circondariale Rita Russo. È stata, infatti, individuata la necessità di mettere in relazione il Comune di Lecce, l’Istituto penitenziario e la società civile e promuovere “azioni di integrazione, occasioni di coinvolgimento e partecipazione dei detenuti ammessi al lavoro esterno, favorendo così il loro reinserimento sociale e personale”.

Si tratta di un’iniziativa dalle ricadute sociali importanti: la limitazione della libertà di un individuo, in un ambiente

di certo poco confortevole come il carcere, può causare tensioni, senso di inadeguatezza, frustrazioni. L'idea che si possa svolgere, da detenuti - un lavoro esterno o, addirittura, essere utile agli altri, può instillare senso di responsabilità, consapevolezza, volontà di superare il proprio passato. Di certo questo vale solo a determinate condizioni e non in tutti i casi ma, di sicuro, fornisce un contributo importante alla battaglia per la legalità.

“Ho conosciuto la direttrice del carcere qualche mese fa - dichiara il sindaco Carlo Salvemini - quando non ero ancora sindaco, e insieme assumemmo un impegno a prescindere dal risultato elettorale: adoperarci a scrivere una pagina diversa nel rapporto tra l'Istituzione comunale e l'Istituto penitenziario più importante di Puglia, che si percepiva come un corpo estraneo alla comunità. E così oggi sigliamo questo protocollo, che arriva subito dopo un altro importante impegno, quello di istituire, attraverso apposito avviso pubblico, la figura del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale”.

Ed ecco i dati diffusi dal Ministero: il detenuto che sconta per intero la pena in carcere ha una possibilità di recidiva del 70%, nel caso di detenuti ai quali si offre la possibilità di un lavoro o di una detenzione anche fuori dall'Istituto, attraverso varie forme, questa percentuale si abbassa intorno al 20%.

“Lavoreremo dunque in questa direzione e in sintonia - sottolinea Salvemini - per definire insieme iniziative che offrano sul territorio la possibilità di reinserimento al maggior numero di detenuti, attraverso progetti di lavoro a servizio della cittadinanza. La firma di oggi sancisce un legame, un riconoscimento tra la città e il carcere, finora debole: afferma che chi vive nel carcere, chi vi lavora ogni giorno è dentro la nostra comunità. Anche per questo ho voluto che la sottoscrizione dell'accordo fosse a Borgo San Nicola e non a Palazzo Carafa”.

“Ringrazio il sindaco Salvemini - dichiara la direttrice Rita Russo - perché per la prima volta riusciamo a siglare un protocollo con l'Amministrazione comunale, un accordo attraverso il quale l'Istituto penitenziario diventa finalmente parte della città. Facilitare l'ingresso del carcere nella città è l'obiettivo principale di questo sodalizio che intende far partecipare i cittadini alla rieducazione dei detenuti e promuovere altresì l'educazione dei cittadini al carcere. Solo così possiamo parlare di un carcere sociale, quando i cittadini possono accedervi e supportare tutte le azioni educative che si tengono all'interno dell'Istituto. Abbiamo bisogno di rendere visibile l'Istituto penitenziario, è questo che abbiamo chiesto al sindaco e questo accadrà attraverso il protocollo che abbiamo siglato”.

“Questo rapporto con il Comune di Lecce è per noi fondamentale - dichiara il comandante della Polizia penitenziaria Riccardo Secci - e sono certo darà il via a tante iniziative. Per noi e per tutta la popolazione che vive il carcere - i detenuti e chi ci lavora - è importante portare fuori l'immagine di un penitenziario diverso, nel quale la priorità è quella di creare legalità. Lo facciamo già con tante iniziative che realizziamo anche in collaborazione con gli istituti scolastici. Questo protocollo aprirà i cancelli a tante persone che potranno finalmente rendersi utili”.

“Questo Istituto penitenziario, che è il più grande di Puglia - dichiara l'assessore ai Diritti Civili e alle Politiche attive del lavoro Silvia Miglietta - si muove da tempo a favore del reinserimento sociale dei detenuti e delle detenute in articolo 21 attraverso numerosi progetti. Questo protocollo intende rafforzare le buone pratiche già esistenti e proporre progetti nuovi con un duplice obiettivo: da una parte consentire a quei detenuti che possono farlo di varcare i cancelli del penitenziario e svolgere delle attività a carattere sociale che puntino alla valorizzazione delle capacità e della dignità delle persone; dall'altra far conoscere all'esterno, alla cittadinanza le esperienze e le attività della casa circondariale che conta circa mille detenuti e quasi ottocento lavoratori e che può quindi essere considerata un vero e proprio quartiere della città”.

Savona: i detenuti si riscattano, primi due condannati al lavoro nella Protezione civile

di Federica Pelosi

Il Secolo XIX, 26 gennaio 2018

Delitto e castigo, ma con una punizione che possa essere educativa per il colpevole e utile per la collettività. È il senso della convenzione stipulata dal tribunale di Savona con il coordinamento volontari di Protezione civile della provincia, e che prevede, per coloro si sono macchiati di reati di minore allarme sociale (ossia con pena detentiva non superiore ai quattro anni), un periodo di messa alla prova tra chi si prodiga per garantire la sicurezza e l'incolumità altrui. L'accordo è in vigore da metà dicembre, e sono già due le persone a beneficiarne.

Su di loro la privacy è massima per garantire piena serenità nello svolgimento del servizio. Hanno entrambi poco più di quarant'anni e uno ha optato per un ruolo più operativo, mentre l'altro è in amministrazione: le mansioni assegnate tengono conto delle loro capacità e professionalità. In generale, la maggior parte degli adulti che beneficia dello strumento della messa alla prova, è responsabile di incidenti per guida in stato d'ebbrezza; in percentuale minore, si tratta invece di reati di natura amministrativa (abusi edilizi, a esempio), di spaccio (modica quantità), ma anche di delitti più odiosi come diffusione di materiale pedopornografico.

Gli imputati che decidono di usufruire di questa opportunità vengono affidati all'ufficio di esecuzione penale esterna per lo svolgimento di un programma di trattamento che prevede come attività obbligatoria e gratuita l'esecuzione di un lavoro di pubblica utilità in favore della collettività che può essere svolto presso istituzioni pubbliche, enti e

organizzazioni di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato. “Noi abbiamo optato per la Protezione civile - spiega Irene Barengo, responsabile dell’ufficio di esecuzione penale esterna di Savona - Il nostro ufficio si occupa di detenuti e misure alternative, come anche la messa alla prova: una misura valida da tre anni anche per gli adulti che ne fanno richiesta, i quali però possono beneficiarne solo una volta e solo se non sono recidivi; inoltre, si deve trattare di condanne non superiori ai 4 anni. La messa alla prova, se regolarmente portata a termine, comporta l’estinzione del reato”.

In questi mesi gli incontri con il coordinamento volontari di Protezione civile savonese sono stati fitti: “Sono previsti una serie di colloqui con chi viene a scontare la propria condanna prestando servizio da noi, e non c’è obbligo di accettazione - precisa Giovanni Naso, presidente del coordinamento savonese - Stiliamo inoltre relazioni cicliche sul loro lavoro, e questi sono chiamati a firmare su un apposito registro.

Tutto avviene sotto il nostro stretto controllo e con la piena collaborazione dell’ufficio preposto. Impegnarsi in un lavoro socialmente utile può essere ispirante per queste persone che hanno così l’opportunità di trasformare errori passati in un’occasione di riscatto”. Il lavoro di pubblica utilità si può svolgere per un minimo di dieci giorni, anche non continuativi, e non può superare le otto ore giornaliere. “Nel caso delle due persone in servizio da noi, abbiamo tenuto conto delle loro attitudini, destinandole a compiti diversi” conclude Naso.

Roma: nasce “RecuperAle”, la birra contro gli sprechi prodotta dai detenuti
di Valentina Barresi

La Repubblica, 26 gennaio 2018

Il progetto delle Onlus EquoEvento e Vale la Pena si propone di “recuperare” il cibo e le persone. Una birra tutta artigianale al “sapore” (delle ore) di libertà dei detenuti che la producono. E dal profumo di croste di pane secco impiegate per realizzarla. Arriva sugli scaffali, la chiara dal marchio “RecuperAle”, nata dal progetto delle Onlus romane EquoEvento e Vale la Pena con due nobili scopi: unire istituzioni e privati nella lotta allo spreco alimentare e contribuire al reinserimento sociale dei detenuti.

La birra è realizzata all’Istituto Tecnico Agrario Sereni, sede di Vale la Pena, che dispone di un birrificio dove i detenuti di Rebibbia, in regime di libertà giornaliera, si recano per imparare le tecniche di produzione: un’iniziativa che, spiega la presidente di EquoEvento Onlus, Giulia Proietti, “dà una seconda possibilità alle persone e alle materie prime destinate a essere inutilizzate”. In occasione della Giornata mondiale contro gli Sprechi alimentari del 5 febbraio, Eataly ha scelto di contribuire a “RecuperAle” organizzando degustazioni guidate e fornendo parte della materia prima: il pane dei suoi banchi di ristorazione.

A raccontare l’idea dietro al prodotto è Paolo Strano: “Presiedo la Onlus Semi di Libertà, e sono il fondatore di Birra Vale la Pena - spiega - Ho lavorato nel carcere romano di Regina Coeli, ed ho deciso di realizzare una serie di iniziative per contrastare un fenomeno drammatico, quello delle recidive dei detenuti, “RecuperAle” è una di queste”. Oltre alle birre, il progetto prevede anche il lancio di una “campagna su Eppela per mettere a punto una produzione più ampia e coinvolgere quindi più persone. Per farlo abbiamo bisogno di affittare un impianto, a questo serviranno i fondi raccolti. Potremo così continuare a recuperare risorse umane e alimentari”.

Lo scopo è tutto umanitario, con i ricavi della vendita delle birre destinati a sostenere le missioni delle due associazioni in parti uguali: servono all’acquisto dei macchinari e a contribuire alle spese delle Onlus. Una collaborazione, quella nata tra le due realtà che operano sul territorio romano, che muove da una riflessione: “Una domenica mattina - raccontano gli attivisti di EquoEvento - abbiamo realizzato che il tema che ci accomunava era il recupero, per noi del cibo e per loro delle persone, ed è così che abbiamo pensato di fare una birra artigianale riprendendo la ricetta originaria della birra, che sembra sia nata proprio da un pane raffermo lasciato fermentare nell’acqua piovana da un contadino”.

Napoli: al carcere di Poggioreale iniziano corsi di formazione per i detenuti

napolivillage.com, 24 gennaio 2018

Da detenuti a acconciatori e massaggiatori. Per 24 ospiti della casa circondariale di Poggioreale (Napoli) sarà possibile seguire questi corsi di preparazione al lavoro di “Garanzia Giovani” - il programma europeo di avvicinamento al mondo del lavoro rivolto ai giovani - grazie al contributo di Acief, Ente di formazione leader in Campania, che erogherà due percorsi formativi. Un modo per fornire elementi utili da spendere, una volta scontata la pena detentiva, nel mondo lavorativo per un reinserimento nella società più semplice.

I corsi, della durata di 200 ore, sono stati presentati oggi a Poggioreale e sono destinati a giovani inoccupati tra i 18 e i 29 anni non impegnati in altre attività nella struttura penitenziaria. Dodici detenuti avranno accesso al corso Acconciatore, che permetterà loro di apprendere le basi di taglio e messa in piega. Altri dodici allievi invece parteciperanno al corso Massaggiatore Estetico, una figura professionale completa che non opera solo nel settore del

benessere ma anche in ambito sportivo.

“Questo nostro impegno - afferma la direttrice di Aciief, la dottoressa Dolores Cuomo - va precisamente nella direzione che il nostro ente segue da anni, praticamente dalla sua istituzione. Chi opera a Napoli nel settore formativo ha una responsabilità che va ben oltre il fornire competenze e nozioni didattiche, ma deve saper anche educare al rispetto delle regole e alla legalità. Attraverso questi corsi non facciamo altro che proseguire su quel percorso che ci ha permesso di fornire una formazione di qualità ma anche di poter offrire un'alternativa a tanti giovani che altrimenti alternative non ne avrebbero avute tante, se non la strada. Noi, più della scuola pubblica, li prepariamo professionalmente al lavoro, ma soprattutto cerchiamo di trasmettere nei nostri allievi il valore del lavoro e la speranza nel costruirsi un futuro 'pulito con le proprie mani'”.

Voghera (Pv): la direttrice del carcere smentisce “nessun progetto per pulire le tombe”

La Provincia Pavese, 24 gennaio 2018

La notizia si è diffusa in un baleno su vari media, era anche interessante: ma era falsa. “Gira voce - afferma Maria Antonietta Tucci, direttrice del carcere di Voghera - che qui ci sarebbe un progetto per far pulire ai detenuti in carcere per omicidio, le tombe delle loro vittime. Ma è una follia totale. Non esiste un progetto del genere e non ho mai detto che è nostra intenzione avviarlo. Esiste in astratto un concetto di giustizia riparativa: ma certamente non con questa forma e modalità”.

“Con rammarico deve affermarsi che l'argomento della giustizia riparativa e della mediazione penale, affrontato in data 17 U.S., in quanto richiesto, durante una cena organizzata da un Club Rotariano, riveste estrema delicatezza ed importanza e non è da confondersi con azioni di volontariato che si svolgono nell'ambito dell'Istituto Penitenziario di Voghera e che sono state decisamente fraintese da chi ha scritto l'articolo pubblicato in data 21 gennaio su queste colonne. Nessuno in questo istituto si reca a pulire le tombe delle proprie vittime.

In particolare, si precisa che la scrivente ha voluto parlare di alcune iniziative di volontariato, utili per l'ammissione dei soggetti ad eventuali progetti di giustizia riparativa, che taluni detenuti compiono, sia mantenendo pulite le tombe, ma di un cimitero locale, ove naturalmente non riposano vittime di reati presenti in questo istituto, sia servendo nelle mense dei poveri, sia svolgendo attività di archivistica presso il Tribunale di Pavia.

Pertanto la sottoscritta ha posto l'accento sul fatto che è rilevante che i detenuti intraprendano azioni di tal genere, azioni simbolicamente risarcitorie, che favoriscono l'iniziativa di una rielaborazione critica dei fatti commessi.

Duole ancora smentire che la scrivente non si è espressa in termini di “killer di mafia”, bensì di “detenuti condannati per alcuni reati previsti 4bis OP”. “e non 41bis O.P.”, categoria peraltro non presente presso questo istituto. In merito al comportamento di chi non ha voluto partecipare all'avvio del progetto di giustizia riparativa, la scrivente si è semplicemente soffermata a sottolineare le diverse reazioni dinanzi al realizzarsi di tale iniziativa”.

Voghera (Pv): detenuti impegnati per l'ambiente e la storia, così cambiano vita

di Nicoletta Pisanu

Il Giorno, 23 gennaio 2018

Non è difficile a Voghera vedere i detenuti intenti a pulire le rive del torrente Staffora, o impegnati in progetti di paleontologia con il Museo di scienze naturali. La Casa circondariale da anni lavora con volontari, associazioni e con il Comune per garantire attività culturali e socialmente utili ai detenuti, nell'ottica di un percorso di rieducazione e inserimento nella società cittadina. Portando persone e storie in mezzo alla gente: “A dicembre abbiamo tenuto un incontro alla sezione classica del liceo scientifico Galilei sul tema della povertà - ha spiegato l'assessore comunale ai Servizi sociali, Simona Virgilio, cui tra gli altri hanno partecipato anche due detenuti che hanno parlato delle loro esperienze”.

Il Comune sta valutando per il 2018 nuove collaborazioni con la casa circondariale: “Da parte nostra c'è la massima disponibilità a intraprendere progetti con l'istituto - ha spiegato Virgilio -. Attualmente, collaboriamo in diversi modi, legati ai lavori socialmente utili”. Dall'ufficio educatori della casa circondariale vogherese, fanno sapere che sono in atto collaborazioni anche con il Centro provinciale di istruzione adulti e l'Istituto Maserati, per quanto riguarda l'ambito dell'istruzione, è stato inoltre siglato un protocollo di intesa con il tribunale di Pavia per attività di archiviazione, la casa circondariale collabora anche con l'ente di formazione Apolf e associazioni come Caritas e Agape: “Docenti in pensione prestano la loro attività in sostegno ai singoli detenuti, abbiamo anche un gruppo di buddisti che svolge attività di sostegno”, spiegano dall'Ufficio educatori dell'istituto penitenziario.

Secondo i dati riportati sul sito del Ministero della Giustizia, sono centoventi i detenuti a Voghera impegnati contemporaneamente in più attività non lavorative, mentre sono sessantatré con turnazione mensile le persone reclusi che si dedicano al lavoro. La casa circondariale offre, come spazi comuni, due campi sportivi, dieci palestre, diciannove aule, un teatro, due biblioteche, tre laboratori, un'officina, un locale di culto e tre mense. Non mancano

attività scolastiche e culturali, come il corso di teatro, di recupero dei beni naturalistici, ma anche seminari di divulgazione scientifica e corsi di scrittura creativa. Il tutto fondato sull'operato dei volontari e delle associazioni.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Pozzuoli (Na): le cravatte di Marinella per gli agenti, le detenute diventano sarte di Walter Medolla

Corriere della Sera, 22 gennaio 2018

Il progetto del carcere di Pozzuoli con il maestro italiano delle cravatte. Lui tiene i corsi e mette i macchinari, mentre le donne imparano un mestiere. Tina, Elena e le altre ci hanno messo tutto l'impegno del mondo. Questa volta non vogliono sbagliare e l'opportunità che è stata loro concessa la vogliono sfruttare appieno. Non capita tutti i giorni, infatti, di imparare a confezionare cravatte sartoriali e la cosa diventa ancora più rara se a insegnarti il mestiere è un certo Maurizio Marinella, che a Napoli e nel mondo è sinonimo di qualità nella produzione di cravatte e accessori. Non siamo in un atelier del centro cittadino.

Siamo nel carcere femminile di Pozzuoli, dove le detenute imparano a cucire e a fabbricare cravatte di alta sartoria grazie a un protocollo d'intesa firmato tra la storica azienda napoletana e il ministero della Giustizia. "Quando ci proposero di iniziare questa esperienza - racconta Elena, quarantenne rumena - avevo un po' paura. Non avevo mai cucito in vita mia, ma l'idea di iniziarlo a fare mi intrigava. Poi abbiamo incontrato delle insegnanti straordinarie che con pazienza e tanta passione ci hanno spiegato tutti i passaggi e i trucchi del mestiere".

Il lavoro e la libertà - Lo scopo del progetto è promuovere un nuovo approccio di implementazione del lavoro all'interno delle carceri, che consenta un più agevole reinserimento all'interno della collettività. La nota sartoria di cravatte napoletana "E. Marinella" ha fornito mobilio e macchinari per un laboratorio tessile all'interno del carcere e ha messo a disposizione anche l'esperienza delle sarte più esperte del proprio laboratorio, che hanno periodicamente incontrato le detenute per incontri formativi. "Per noi - ha spiegato Elena - è una grande opportunità. Manca ancora qualche anno, ma passerà presto, e una volta uscita da qui la mia vita sarà diversa".

A un futuro differente lontano da queste mura crede anche Tina, quasi sessant'anni e "nu cuofano" (tantissimi, ndr) di nipoti ad aspettarla a casa, lì nel cuore del centro storico di Napoli. Spostandosi agile dalla macchina da cucire ad un tavolo di lavoro, fa gli onori di casa: "Venite a vedere come nasce una cravatta, mo' vi spiego io. Innanzitutto dovete prendere il modello e metterlo su questa pezza di stoffa, toccate qua, guardate che bel tessuto".

Economia sociale - "Cosa mi porterò via da questa esperienza? Un mestiere. Io tra 5 anni esco e mi metto a fare le cravatte e lo insegno pure alle mie figlie. Magari da Marinella hanno bisogno di qualche sarta e ci prendono a lavorare lì". Le mani di Tina sfilano sicure sotto la macchina da cucire e gli occhi seguono attenti ogni passaggio sotto l'ago.

Le sue cravatte, insieme a quelle realizzate alle altre 10 detenute del carcere di Pozzuoli, andranno in uso all'interno dello stesso ministero della Giustizia, per sostenere la politica di spending review: saranno 8 mila le cravatte da produrre e distribuire agli agenti della Polizia Penitenziaria. E dopo l'esperienza di Pozzuoli, è già pronta una nuova collaborazione "sociale" con Brunello Cucinelli: sarà infatti lui, con il lavoro trasferito alle detenute di altre carceri italiane, a fornire i maglioni delle divise della Penitenziaria.

Campania: 4 milioni di euro per la formazione professionale dei detenuti

rtalive.it, 19 gennaio 2018

Sul Burc è stato pubblicato l'avviso pubblico per il finanziamento di corsi di formazione destinati ai detenuti, adulti e minori della Regione Campania. "L'avviso - annuncia l'Assessore Regionale alla Formazione ed alle Pari Opportunità Chiara Marciani - con una dotazione di 4 milioni, prevede percorsi orientati al conseguimento delle qualifiche professionali, con la possibilità di certificare le competenze. Un utile strumento di inclusione e riqualificazione".

In linea con le strategie europee e nazionali in materia di apprendimento permanente, la Regione Campania intende realizzare percorsi formativi per l'inclusione sociale e lavorativa dei detenuti.

L'obiettivo è, dunque, favorire il riconoscimento, l'acquisizione e l'implementazione delle competenze dei destinatari, al fine di rafforzarne le condizioni di occupabilità futura.

Il processo formativo, in linea con la D.G.R. n. 314/2016, è basato sull'individuazione, validazione e riconoscimento delle esperienze pregresse nei contesti di apprendimento formali, non formali ed informali, nonché sulla certificazione delle competenze acquisite.

L'impianto metodologico nasce in collaborazione con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - Provveditorato Regionale della Campania ed il Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità - Centro per la Giustizia Minorile per la Campania, anche nell'ottica di utilizzare il tempo della pena come un investimento sociale. L'attività è realizzata attraverso lo strumento di un "Catalogo di percorsi formativi per l'inclusione socio-lavorativa dei detenuti", articolato in due sezioni, una contenente i percorsi rivolti a detenuti in carico presso gli Istituti minorili e l'altra contenente percorsi rivolti a detenuti in carico presso gli Istituti penitenziari per adulti. Le risorse finanziarie disponibili per la realizzazione dei percorsi formativi sono pari complessivamente ad € 4.000.000,00, a valere sul Por Campania Fse 2014-2020, Asse II, Obiettivo Specifico 7, Azione 9.2.2, di cui € 2.000.000,00

destinati ai detenuti minori e €2.000.000,00 destinati ai detenuti adulti.

Marche: detenuti impegnati nell'agricoltura, cresce l'esperienza dell'orto sociale in carcere
cronachefermane.it, 19 gennaio 2018

È stato firmato oggi dalla vicepresidente della Giunta regionale il protocollo d'intesa tra la Regione Marche e il Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria Emilia Romagna - Marche, presente il Provveditore Enrico Sbriglia, relativo alla formazione e all'inserimento lavorativo di detenuti o ex detenuti nel settore agricolo. L'intesa rientra nell'ambito delle attività di agricoltura sociale che promuove la multifunzionalità dell'azienda agricola e coinvolge le attività svolte con gli orti scolastici, la longevità attiva e gli istituti penitenziari. Regione e Provveditorato collaboreranno a un percorso riabilitativo, di inclusione e assistenza, realizzato attraverso l'apprendimento professionale delle pratiche agro forestali con il supporto tecnico dell'Assam e il tutoraggio di Coldiretti.

Viene triplicata l'esperienza "Orto sociale in carcere" avviata nel 2014 presso la Casa di reclusione di Ancona Barcaglione estesa, ora, alle carceri di Ancona Montacuto e Ascoli Piceno. La Regione organizzerà le attività di formazione, garantendo l'assistenza tecnica e il supporto didattico, in collaborazione con l'Assam (Agenzia regionale per i servizi agricoli). Il Provveditorato individuerà i beneficiari del programma di qualificazione professionale e metterà a disposizione le strutture necessarie. Ad Ancona "Barcaglione" si privilegeranno le attività legate all'olivicoltura, al vivaismo e alla produzione di birra artigianale; ad Ancona "Montacuto" si curerà un indirizzo didattico rivolto alla viticoltura; ad Ascoli Piceno si valorizzerà la frutticoltura e l'olivicoltura.

Palermo: i detenuti con le mani in pasta, nel carcere dell'Ucciardone si producono rigatoni
La Repubblica, 18 gennaio 2018

Nasce un pastificio all'interno della quinta sezione del carcere Ucciardone di Palermo. L'iniziativa, finanziata dal governo nazionale, si inserisce nel quadro delle attività per fornire occasioni di lavoro per chi si trova dietro le sbarre. Infatti a preparare la pasta saranno gli stessi detenuti che hanno seguito un corso di formazione tenuto da Mimmo e Giuseppe Giglio, padre e figlio titolari dell'omonimo pastificio palermitano. Che hanno spiegato a dieci detenuti i segreti dell'impasto perfetto e come realizzare rigatoni e penne. Perché per il momento la pasta prodotta, che nemmeno a dirlo si chiamerà "Ucciardone" avrà solo formati corti.

L'impianto è nuovo e moderno e potrà produrre 400 chili di pasta all'ora. "Per noi è anche un motivo di orgoglio: condurre una missione dal forte valore sociale in una città come Palermo che è la culla della pasta di grano duro - dicono i due Giglio. Tutto è nato qui, come è documentato dagli storici, e quindi è il momento di farlo sapere al mondo con un marchio come quello dell'Ucciardone che fino ad oggi ha evocato ben altro".

I due imprenditori si sono impegnati anche a commercializzare la pasta. La farina utilizzata per fare la pasta sarà solo quella del tipo Perciasacchi, per il momento, quindi un grano tipicamente siciliano, coltivato in un campo sperimentale di alcune decine di ettari. Ma ci sarà spazio per altri grani siciliani non appena il progetto prenderà forma. Il logo per la pasta è quasi pronto e raffigura una sorta di sole con alcuni raggi. Che è poi l'Ucciardone visto dall'alto.

Vasto (Ch): i detenuti studiano per diventare sarti
Il Messaggero, 18 gennaio 2018

Dopo anni di gestazione (l'iter è iniziato nel 2013), apre i battenti la sartoria della casa-lavoro di Torre Sinello. Il progetto finanziato dal ministero della Giustizia - costato intorno al mezzo milione di euro tra struttura antisismica e macchinari - occuperà 20 internati che in questo modo potranno acquisire una competenza da spendere all'esterno una volta terminato il periodo di detenzione. Ieri mattina la sartoria è stata inaugurata dalla direttrice Giuseppina Ruggero alla presenza del sottosegretario Chiavaroli e del procuratore della Repubblica Di Florio. Cucitrici e stiratrici sono pronte per essere usate dai detenuti che avranno a disposizione anche degli spogliatoi nuovi di zecca. In questo modo gli oltre 160 internati lavoreranno tutti, a parte i malati psichici.

Le idee non si fermano qui. "È un sogno che si realizza - dice la Ruggero - In cantiere c'è anche un birrificio autonomo, a partire dalla produzione del malto". A proposito di detenuti con problemi psichici, suscita preoccupazione il caso di un 24enne affetto da epilessia cronica e da una gravissima schizofrenia paranoide e disturbi di personalità. Solleva il caso Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone: "Il ragazzo ha subito un tracollo psichico sviluppando una gravissima depressione, con una totale dissociazione dalla realtà, con un quadro delirante e tendenze suicide".

Dopo le istanze degli psichiatri di Torre Sinello e del legale della famiglia, il magistrato di Sorveglianza di Pescara

ha riconosciuto l'assoluta incompatibilità con il regime penitenziario, ma ad oggi il provvedimento non è stato eseguito perché non ci sarebbe posto in nessuna struttura idonea in Italia. "L'attesa di un posto libero - conclude Gonnella - deve avvenire in libertà con la persona presa in carico dal dipartimento di Salute mentale. Bisogna salvare una vita e tutti i soggetti che hanno una responsabilità devono dialogare fra loro per risolverlo prima che si arrivi ad una tragedia".

Cosenza: il direttore chiede lavoro per i detenuti "non devono essere seppelliti in cella"

di Maria Teresa Improta

quicosenza.it, 18 gennaio 2018

Dalla Casa circondariale di via Popilia una richiesta chiara: "Serve lavoro per il recupero dei detenuti. A volte siamo noi a comprare loro le medicine". Filiberto Benevento si confronta con l'amministrazione comunale di Cosenza. Per la prima volta dopo trenta anni il direttore del carcere di via Popilia è stato invitato dal Comune ad esporre i problemi del penitenziario bruzio. Convocato dalla presidente della commissione consiliare sanità e servizi sociali Maria Teresa De Marco, il dirigente ha espresso la netta volontà di voler collaborare con Palazzo dei Bruzi.

"Lavoro, studio e religione. Questi - spiega Filiberto Benevento - sono i tre punti su cui possiamo far leva per il recupero dei detenuti. In primo luogo il lavoro. Perché l'ozio, si sa, è il padre dei vizi. Per quanto mi riguarda credo che i detenuti debbano stare in cella solo la notte, il resto della giornata devono essere impegnati a fare qualcosa. Non si può lasciarli 'seppelliti' nelle proprie stanze.

Su circa 240 ospiti che abbiamo nella casa circondariale di via Popilia riesco a farne lavorare contemporaneamente 40, a rotazione. Si occupano della cucina, della manutenzione del penitenziario, ma non basta. Per questo motivo sono andato da diversi enti per trovare un impiego ai miei detenuti. Credo che collaborando con il Comune di Cosenza sia possibile fare molto, magari insieme alle cooperative sociali, e che questa interlocuzione porti a risultati concreti. Siamo alla continua ricerca di un ponte con l'esterno perché spesso l'aver scontato una pena detentiva diventa un marchio indelebile per chi vuole reinserirsi nel mercato del lavoro. Eppure tra i nostri detenuti ci sono anche laureati che potrebbero tranquillamente trovare occupazione.

L'ambiente dentro è difficile. Spesso ci troviamo di fronte a persone senza nessun tipo di sostegno finanziario o familiare. A volte provvediamo personalmente, di tasca nostra, a comprare loro le medicine senza alcun tipo di rimborso. Lo facciamo con piacere è una questione di umanità. Esiste chi gode di permessi premio, ma non sa da chi andare. Ciò dispiace e preoccupa perché un 'cane sciolto' è più avvezzo a tornare a compiere reati.

Per chi appartiene alla criminalità organizzata non è facile scardinare mentalità radicate e cambiare vita. Per i detenuti comuni il discorso è diverso. Quello che noi tentiamo di fare è educare alla convivenza e al rispetto della persona. Bisogna dialogare, la forza bruta non serve a nulla. Con la conversione religiosa, due/tre persone l'anno decidono di modificare il proprio stile di vita, ma il punto focale resta quello della disoccupazione.

Il Comune di Cosenza, ripeto, può fare davvero tanto. Non solo a livello occupazionale. Bisogna ricordarsi che parliamo di persone che, come tutti, devono assolvere a compiti burocratici pur non potendo recarsi in uffici pubblici. Il municipio in questi casi può sopperire alleggerendo le loro difficoltà. Quando un padre di famiglia entra in carcere è un problema per tutti: moglie, figli e parenti. Qui dovrebbe intervenire il welfare.

Volontari e associazioni come Bethel, Liberamente, Confagricoltura ci aiutano molto, ma con le istituzioni potremmo fare ancora di più. Ci sono diversi bandi per la questione carceraria a cui attingere. Incontriamoci con i nostri operatori, psicologi, assistenti sociali e mettiamo in campo le risorse che abbiamo. Vi invito intanto a venire a trovarci. È importante anche un saluto così che i detenuti non si sentano abbandonati". Nel corso dell'incontro ad intervenire con una proposta incisiva è stata la consigliera del Pd Bianca Rende che ha chiesto di verificare se sia possibile inserire nelle clausole degli appalti comunali l'obbligo di assumere per l'esecuzione dei lavori uno/due detenuti.

Vasto (Ch): inaugurato il laboratorio di sartoria per i detenuti

abruzzolive.it, 17 gennaio 2018

Inaugurato, nella Casa Lavoro di Vasto, il laboratorio di sartoria grazie a un investimento dello Stato di 500 milioni. Prende il via un progetto avviato nel 2013, con il completamento della costruzione in locali antisismici che accoglierà i macchinari nella struttura carceraria di Torre Sinello con 30 postazioni, spogliatoi dotati di armadietti e docce.

"Con questo laboratorio di sartoria - ha detto il sottosegretario alla Giustizia Federica Chiavaroli partecipando all'inaugurazione - finalmente le persone accolte nella Casa lavoro di Vasto hanno modo di adempiere alla finalità rieducativa che la nostra Costituzione affida alla pena detentiva. Qui si impara un lavoro, si acquisisce una professionalità che si può spendere all'esterno".

La direttrice del Carcere di Vasto, Giuseppina Ruggero, ha evidenziato come “la Casa Lavoro possa effettivamente svolgere la sua funzione con un laboratorio che non è una cattedrale nel deserto”. Il passaggio successivo “sarà avviare le attività di formazione degli internati della Casa Lavoro e l’attività lavorativa vera, oltre alla realizzazione di un birrifico con maltificio, per avere tutta la filiera della produzione della birra artigianale”.

Alla cerimonia presenti il provveditore dell’amministrazione penitenziaria, Cinzia Calandrino, il sindaco di Vasto, Francesco Menna, e il Procuratore della Repubblica di Vasto, Giampiero Di Florio che ha dichiarato: “La fase esecutiva della pena deve tendere alla rieducazione del condannato e qui è stato dato un esempio di come si realizza in concreto”.

Padova: lavoro al posto del carcere, un patto con otto Comuni del cittadellese
di Michelangelo Cecchetto

Il Gazzettino, 16 gennaio 2018

Sono state 17 le persone che nel corso del 2017 hanno svolto a Cittadella lavori di pubblica utilità, andando così a convertire una pena pecuniaria o detentiva in attività i cui benefici sono andati a favore di tutta la comunità. Questo è possibile grazie ad una particolare convenzione che il Comune di Cittadella ha stipulato con il Tribunale di Padova. Convenzione che è stata rinnovata pochi giorni fa, il 22 dicembre scorso, ampliandola anche con la previsione dell’istituto della messa alla prova. Si tratta di una modalità alternativa di definizione del processo, attivabile sin dalla fase delle indagini preliminari, con la quale è possibile pervenire ad una pronuncia di proscioglimento per estinzione del reato, laddove il periodo di prova cui acceda l’indagato, o imputato, ammesso dal giudice in presenza di determinati presupposti normativi, si concluda con esito positivo.

Ma c’è di più, sempre l’Amministrazione cittadina, nell’ottica della collaborazione con i Comuni contermini, dà la possibilità di svolgere i lavori di pubblica utilità, non più esclusivamente ai residenti nella città murata. È stato perciò escluso il vincolo territoriale della residenza anagrafica nel Comune di Cittadella, ampliandola a chi abbia domicilio o residenza in altri Comuni, purché associati o convenzionati con lo stesso Comune di Cittadella, per la gestione coordinata di servizi pubblici da erogare in favore della comunità”, recita la delibera di Giunta del 10 gennaio scorso. I lavori svolti fino ad ora hanno visto i cittadini impegnati in lavori di pulizia di spazi e aree pubbliche, giardinaggio, altre attività con il personale tecnico del Comune ed anche mansioni all’interno degli uffici. Tutto sulla base di una precisa valutazione della persona che viene assicurata e fornita degli ausili necessari al lavoro da svolgere. La decisione di aprire anche a non residenti è stata adottata nella considerazione delle continue richieste di disponibilità per l’ammissione a svolgere lavori di pubblica utilità o di messa alla prova da parte di non cittadellesi. “Si tratta degli altri otto Comuni con i quali Cittadella compone il Distretto di Polizia locale PD1A - spiega il sindaco Luca Pierobon. È giusto dare una possibilità di fare del bene alla comunità alle persone che hanno compiuto un atto sbagliato ed in questo modo vanno a riparare. Nello stesso periodo potranno essere impegnate fino ad un massimo di dieci persone”.

Lazio: bando per il sostegno all’inclusione socio-lavorativa della popolazione detenuta
lazioeuropa.it, 16 gennaio 2018

La Regione Lazio ha adottato l’Avviso pubblico, a valere sul Por Fse 2014-2020, denominato “Interventi di sostegno alla qualificazione e all’occupabilità delle risorse umane: sostegno all’inclusione socio-lavorativa della popolazione detenuta”.

Attraverso l’Avviso si intende rafforzare l’integrazione sociale e lavorativa della popolazione detenuta, sostenendo l’implementazione di interventi che dovrebbero favorire percorsi di reinserimento sociale del condannato, anche nella prospettiva di dare concretezza alla più ampia strategia per la coesione sociale del capitale umano dell’intero territorio regionale.

L’Avviso si propone pertanto di attuare una serie di progetti finalizzati a sostenere l’inclusione sociale delle persone maggiormente vulnerabili, rafforzandone l’occupabilità, attraverso iniziative di formazione professionale e di valorizzazione delle capacità di inserimento e reinserimento lavorativo, che tengano conto delle particolari condizioni di fragilità delle singole situazioni personali, attraverso un set di azioni (orientamento, formazione, certificazione delle competenze, tirocinio, esperienze di lavoro) che consentano di sostenere, in termini di efficacia, la futura ed effettiva inclusione sociale e lavorativa dei destinatari. In particolare, si prevede di finanziare due Azioni che si attiveranno in fasi successive, ovvero la realizzazione di corsi di formazione (Azione 1) e successivamente di tirocini extracurricolari (Azione 2). L’iniziativa è cofinanziata con le risorse del Fondo Sociale Europeo del POR Lazio 2014/2020 ed è attuata nell’ambito Asse 2 - Inclusione sociale e lotta alla povertà. L’importo complessivamente stanziato è 627.000 euro.

Il presente Avviso disciplina la presentazione di proposte progettuali relative all’Azione 1. Il proponente dovrà

inoltre dichiarare la sua disponibilità a svolgere un'attività di promozione per l'eventuale realizzazione di tirocini extracurricolari (Azione 2) destinati ai detenuti indicati dagli Istituti penitenziari di riferimento. Tali tirocini saranno realizzati con ulteriori risorse previste all'interno del "Piano strategico per l'empowerment della popolazione detenuta", in aggiunta a quelle indicate al paragrafo 7 del presente Avviso.

Possono presentare proposte progettuali gli Operatori della Formazione, da soli o in forma associata (Ati/Ats), anche in partenariato con altri soggetti quali enti o associazioni di promozione sociale impegnati in progetti e/o percorsi di sostegno e accompagnamento al reinserimento sociale a favore della rieducazione delle persone in esecuzione penale, aventi almeno una sede operativa nella regione Lazio.

Sono destinatari dell'Avviso tutte le persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria di limitazione o restrizione della libertà individuale, detenute e internate nei diversi Istituti del territorio regionale, come elencati nella Scheda tecnica allegata all'Avviso. I progetti devono essere presentati esclusivamente attraverso la procedura telematica accessibile dal sito regione.lazio.it/sigem.

La procedura di presentazione del progetto è da ritenersi conclusa solo all'avvenuta trasmissione di tutta la documentazione prevista dall'avviso, da effettuarsi a partire dalle ore 9 del 18 gennaio 2018 ed entro le ore 17:00 del 20 febbraio 2018. Per fornire assistenza e supporto anche in fase di presentazione delle proposte è possibile scrivere al seguente indirizzo di posta elettronica, a partire dal secondo giorno di pubblicazione dell'Avviso e fino a tre giorni prima di ciascuna scadenza per la presentazione delle proposte: avvisoristretti@regione.lazio.it, e al tel. 06 5168 4947.

Padova: dietro le sbarre "Il lavoro libera..."

di Anna Donegà

La Difesa del Popolo, 15 gennaio 2018

Fino al 21 gennaio la mostra al Centro d'arte di Piove. L'associazione Operatori Carcerari Volontari presenta la mostra mercato "Il lavoro libera..." con gli oggetti realizzati a mano dai detenuti in regime di massima sicurezza: sono il frutto di due laboratori che impegnano otto ore al giorno una decina di persone.

La libertà può avere la forma di un aironi in legno, di una coperta in patchwork o di un puzzle di animali. Questi sono solo alcuni dei lavori realizzati dai detenuti del carcere Due Palazzi grazie ai volontari dell'associazione Operatori carcerari volontari ed esposti al Centro d'arte e cultura di Piove di Sacco. Entrando nelle due sale, nelle quali è allestita la mostra mercato "Il lavoro libera...", ciò che colpisce è la vivacità dei colori e dei disegni che contrasta con l'immagine, buia e angusta, di una cella carceraria.

E il senso di stupore continua quando Livia e Sergio, volontari dell'associazione, spiegano che gli autori sono una decina di uomini, sopra i 60 anni, reclusi da vent'anni o più in regime di massima sicurezza. Il messaggio che gli Operatori carcerari volontari vogliono trasmettere è che l'arte e il bello possono nascere anche in situazioni difficili e ristrette e possono avere pari dignità delle espressioni creative nate "fuori".

Livia Gaddi è volontaria da sette anni, da quando è in pensione, ed è la curatrice dei due laboratori di cucito e di falegnameria dai quali nascono i lavori esposti. "I laboratori sono aperti tutti i giorni e i detenuti possono accedervi per otto ore al giorno. Sono due attività nate dai volontari dell'associazione Ocv circa tre anni fa e che proseguono grazie alla fondamentale apertura della direzione del carcere e della disponibilità degli agenti, che devono gestire un supplemento di lavoro".

Non è infatti scontato che detenuti in regime di "carcere duro" (articolo 41 bis) e soggetti a isolamento e limitazione di comunicazioni con l'esterno, possano uscire dalla cella ed essere impegnati in un'attività creativa di questo tipo con una buona autonomia, tanto che possono accedere ai laboratori anche in assenza dei volontari.

"I 10 detenuti per ora coinvolti - continua a raccontare Livia Gaddi - sono divisi nei due laboratori e si occupano di tutte le fasi del lavoro, dalla progettazione degli oggetti, agli ordini del materiale alla realizzazione. È una occasione concreta di sperimentarsi in un contesto semilavorativo, che permette di dare nuova dignità, di imparare la collaborazione e il rispetto e, soprattutto, è un volano per il riscatto sociale. Poter mettere in campo la propria creatività e mostrare i lavori realizzati ai propri familiari ha un valore di collante affettivo molto forte. A questo si aggiunge il riconoscimento economico, anche se minimo, del lavoro svolto grazie alla vendita degli oggetti. La piccola somma che ciascun detenuto riceve va alle loro famiglie, se bisognose, oppure in beneficenza".

Le attività permettono, inoltre, di sviluppare la collaborazione tra il sistema carcerario e l'esterno e tra realtà che operano all'interno del carcere, tra le quali la cooperativa Giotto, Altracittà e Granello di senape, partner anche della mostra. L'allestimento a Piove di Sacco s'inserisce al termine di alcuni incontri degli studenti pionesi in carcere, grazie a Ornella Favero di Granello di Senape ed è merito anche dell'accoglienza dell'amministrazione comunale che, concedendo la sala mostre della Saccisica, aiuta a dare alla mostra la dimensione culturale e sociale che merita. I volontari aspettano la cittadinanza per questo interessante viaggio dentro al carcere, tra le problematiche e gli aspetti positivi, tutti i giorni in via Garibaldi 40 a Piove di Sacco fino al 21 gennaio, dalle 10 alle 12.30 e dalle 16

alle 18.30.

Venezia: detenuti e artigiani al lavoro, nasce un'area verde per gli incontri con i figli

di Barbara Ganz

Il Sole 24 Ore, 15 gennaio 2018

In un progetto firmato dall'associazione la Gabbianella e altri animali di Venezia si incontrano due esigenze; quella di rendere agibile l'antico chiostro di Santa Maria Maggiore e quella di dare un lavoro a qualche detenuto al momento del fine pena (cosa che, dicono le statistiche, riduce il rischio di ricadute, motivo per cui in molte carceri italiane il lavoro è diventato una buona prassi: fra i casi studiati anche all'estero c'è la pasticceria Giotto del Due Palazzi di Padova).

La Gabbianella ha alle spalle grandi battaglie - come quella per l'affido ai single - e una lunga esperienza con le mamme detenute alla Giudecca, con un lavoro di accompagnamento dei bimbi a scuola, ma anche in piscina o al mare d'estate, e di sostegno (anche nelle famiglie). A questo si è poi aggiunto il lavoro con i figli dei detenuti nel carcere maschile di Santa Maria Maggiore. Tre anni fa è partito "Essere padri in carcere", finanziato dall'allora Coop Adriatica, e poi, con la Regione, già finanziato dalla Regione Veneto, "Lavorare per i propri figli"

Il progetto "Da detenuti a ponteggisti" - che può essere reso possibile da un bando di "Azione Cattolica" e si può sostenere con un click - è un'integrazione di un altro progetto già finanziato dalla Regione Veneto, chiamato "Lavorare per i propri figli". L'obiettivo del progetto "Lavorare per i propri figli" è riattivare l'area verde all'interno del chiostro di S.M. Maggiore per farne un luogo adatto agli incontri tra i detenuti e i loro figli.

Il lavoro necessario alla riattivazione dovrebbe essere svolto, anche in accordo con chi si occupa della manutenzione ordinaria dell'Istituto, dai detenuti sotto la guida di artigiani dell'associazione Artigiani Venezia - Confartigianato e di un architetto, Athos Calafati, capace di orientare gli stessi sia nel senso della necessaria sicurezza che della ricerca dell'armonia estetica. "Da molto tempo - spiega Carla Forcolin dell'associazione veneziana - si cerca di riattivare l'ex chiostro di S. M. Maggiore e questo bando potrebbe spingere all'attuazione di progetti da tanto tempo voluti e necessari, perché oggi le famiglie dei detenuti incontrano i loro congiunti in uno spazio dove ci sono pochissimi metri quadri liberi da tavoli fissi, per giocare insieme, e dove manca uno spazio-eventi, che sarebbe stimolante per tutti".

Già esistono degli accordi tra Ministero e associazioni come "Bambini senza sbarre" che prevedono la creazione di aree destinate ai colloqui tra padri e figli. Nel caso veneziano i "ristretti" dovranno apprendere dagli artigiani e dall'architetto a fare i lavori a regola d'arte, sia per accogliere i figli in un ambiente favorevole al dialogo, sia per poter ricevere un attestato che certifichi la loro abilità come muratori, pittori, elettricisti e per la capacità di montare e smontare le impalcature. Un attestato privo di valore legale, ma che comunque certificherebbe il lavoro realmente attuato e la loro regolarità nella presenza agli incontri e dunque in qualche modo spendibile nella ricerca di un lavoro.

"I colloqui con i figli saranno preparati anche da uno o due psicologi - spiega Forcolin - che accoglieranno i detenuti che avranno il desiderio o bisogno di aprirsi a una riflessione su se stessi e sui rapporti con la famiglia. Gli incontri con i figli saranno favoriti dall'UEPE (Ufficio di esecuzione penale esterna), e attuati in collaborazione con "La gabbianella" nei casi in cui accompagnare i bambini sia necessario. I colloqui saranno resi piacevoli ai bambini da animatori che cercheranno di far giocare insieme padri e figli, o intratterranno i bambini mentre i detenuti parlano con i familiari. Un ruolo importante nel curare materialmente delle piante in giardino lo avrà un giardiniere e la crescita delle piante, curate insieme, dovrebbe rappresentare simbolicamente la crescita dei rapporti".

In tutto questo percorso - è l'obiettivo - saranno acquisite competenze artigianali e di maggior consapevolezza nell'attuazione del ruolo paterno, "che al di là delle schede compilate, non saranno misurabili con indicatori precisi, ma rimarrà, alla fine del progetto, l'Area Verde, luogo adeguato agli incontri tra familiari e ad eventi come rappresentazioni teatrali o mostre, o anche solo di disegni fatti dai bambini durante i colloqui. Per ripristinare l'intonaco e ridipingere i muri del chiostro abbiamo bisogno di ponteggi, il cui noleggio è particolarmente costoso. Realizzare i ponteggi secondo le normative vigenti è un altro lavoro".

Ecco perché si ipotizza quindi di integrare il progetto "Lavorare per i propri figli" con il progetto "Da detenuti a ponteggisti - imparare a lavorare in sicurezza", per costruire e imparare a costruire in sicurezza le impalcature. "Con il primo bando - fa sapere l'associazione - non è possibile utilizzare altri fondi per l'acquisto di materiali. I ponteggi hanno un costo elevato, ma senza gli stessi non si può fare un lavoro decoroso nel chiostro. Ecco perché i due bandi si sposano perfettamente. Senza il secondo finanziamento, che qui richiediamo, le mura del chiostro saranno intonacate solo ad altezza d'uomo e tutto il lavoro risulterà misero, meno completo e bello. Se invece questo secondo progetto venisse promosso, le facciate sarebbero completate e acquisterebbero maggiore dignità. Inoltre i detenuti avrebbero la possibilità ricevere una formazione professionale davvero utile da spendere dopo la conclusione della pena".

Trieste: dai dolcetti al web, così i detenuti diventano pasticceri

di Laura Tonerò

IL Piccolo, 14 gennaio 2018

La neodirettrice Iannucci illustra i corsi attivati al Coroneo. In aumento gli stranieri rinchiusi. Cronico il sovraffollamento. Dal 2002 al 2005 è stata vicedirettrice della Casa circondariale del Coroneo. Ora, da poche settimane, Irene Iannucci è tornata nel carcere triestino in qualità di direttrice, carica che ricopre anche all'istituto penitenziario di Udine. Tra le mura del Coroneo - che ha una capienza di 143 posti - oggi vivono 213 persone: di queste 30 sono donne e 123 sono stranieri. L'età media oscilla tra i 30-40 anni.

Come ha trovato, dopo anni di assenza, questa struttura?

Come le altre strutture detentive è cambiata perché è cambiato il sistema, si è modificata la filosofia della detenzione. Il sovraffollamento, seppur in minor misura, è divenuto ormai cronico e da due anni è profondamente cambiata la popolazione detenuta. Assistiamo a un innalzamento del numero di stranieri, obbligando anche l'istituzione penitenziaria a un confronto con costumi, culture e, soprattutto, lingue diverse.

Ci sono differenze da questo punto di vista con Udine?

Se a Trieste gli stranieri rappresentano circa il 60% della popolazione detenuta, a Udine la percentuale si attesta intorno al 50%. Per il resto sono istituti simili, ospitando entrambi detenuti appartenenti al circuito della "media sicurezza". Qui a Trieste c'è un numero più elevato di detenuti provenienti dall'Est Europa, come rumeni e albanesi, mentre nel capoluogo friulano ci sono più afgani e pakistani.

Gli stranieri partecipano in buon numero alle attività proposte?

Può sembrare paradossale, ma proprio attraverso i corsi di italiano e le diverse attività che proponiamo, molti iniziano in carcere un percorso di integrazione. L'obiettivo è offrire ai detenuti un'opportunità di formazione spendibile per gli italiani sul nostro territorio, per gli stranieri anche sul loro.

Le attività in un istituto penitenziario sono essenziali. Un detenuto ha la facoltà di scegliere se prenderne parte o meno. Sono più partecipi gli uomini o le donne?

Gli uomini tendono a voler uscire dalla camera detentiva e a impegnare il tempo in molteplici iniziative, le donne invece tendenzialmente restano di più nelle loro stanze, cercano di abbellirle, di tenerle pulite e dedicano tempo alla cura della persona.

Quali attività ci sono al Coroneo?

Per il periodo 2017-2018 è stato attivato il corso di scuola media per la sezione maschile, uno di educazione alla cittadinanza per entrambe le sezioni e diversi livelli di lezioni di italiano per stranieri. Ci sono poi le attività di formazione professionale, come i corsi di sanificazione, quelli di ristorazione legati anche alla gestione delle cucine che provvedono al fabbisogno dell'istituto, corsi di edilizia, di web publishing e quello di audio-video legato a Maremetraggio. I corsi sono finanziati dalla Regione e dal Fondo sociale europeo".

Siete in attesa del bando regionale per far partir i corsi di falegnameria e tappezzeria. Inoltre, dopo anni di inattività, anche grazie alla caparbia della direttrice dell'Area pedagogica del carcere, Anna Buonomo, è stato riaperto il forno del laboratorio di panetteria aperto nel 2011.

Presto prenderà forma il progetto di sfornare e commercializzare pasticcini secchi e grissini. Dodici detenuti stanno frequentando il corso da 500 ore. Il progetto è frutto della collaborazione con il consorzio Open, il centro di formazione Micesio Onlus, il Cosm e la cooperativa Basaglia, che a fine corso assumerà alcuni dei partecipanti per poi procedere alla produzione e alla commercializzazione dei prodotti. Il logo e il packaging sono stati creati dagli stessi detenuti. Hanno coniato e disegnato il marchio "I Galeotti - È un delitto non mangiarli". Ora si lavorerà per mettere a punto un prodotto di qualità.

Mi indica un pregio e un difetto del carcere di Trieste?

Il difetto è sicuramente strutturale: l'edificio è vecchio e non conforme architettonicamente ai principi previsti oggi per la vita detentiva. Il pregio è l'integrazione con il tessuto cittadino che qui si percepisce forse più che altrove.

Milano: le bici rotte le riparano gli ex detenuti
di Francesco Gironi

Gente, 13 gennaio 2018

I ragazzi dell'associazione Area 51, alla periferia di Milano, hanno scelto di abbandonare una vita sbagliata. Si sono inventati un mestiere utile a tutti. Passano le giornate alla ricerca delle biciclette del servizio bike sharing di Milano vandalizzate e abbandonate, le riparano e le riconsegnano alla città. È la missione dei ragazzi dell'associazione Area 51.

Un doppio riscatto, per le biciclette e per i giovani. Spiega Gennaro "Genny" Speria, 45 anni, con alle spalle un periodo in carcere dove ha scontato una pena per furto: "Prendo dalla strada ex detenuti per piccoli reati e cerco di far capire loro che le alternative all'illegalità ci sono e possono essere soddisfacenti".

Così, le prime 40 Ofo-bici sono tornate a disposizione dei milanesi. Le biciclette in condivisione di Ofo da settembre dipingono di giallo le strade del capoluogo lombardo e sono state utilizzate da oltre 500 mila milanesi. Qualcuno, però, ha preso alla lettera il "prendi e lascia dove vuoi", traduzione del termine free floating, con cui è indicato questo sistema di noleggio, e abbandona le biciclette nei posti più impensabili, spesso dopo averle danneggiate.

Assicurazione Inail per i condannati impegnati in attività di pubblica utilità

Il Sole 24 Ore, 13 gennaio 2018

Rifinanziata con tre milioni anche per il biennio 2018-2019 la copertura assicurativa Inail per gli imputati ammessi alla prova nel processo penale, i condannati per guida in stato di ebbrezza o sotto effetto di stupefacenti e i tossicodipendenti condannati per un reato di "lieve entità" in materia di stupefacenti, i quali siano impegnati in attività gratuite di pubblica utilità.

Il provvedimento, previsto dai commi 180-181, legge 207/17 (bilancio 2018), è stato ricordato dall'Inail con la circolare 5/17, pubblicata ieri, che riporta le modalità attraverso cui soggetti promotori di progetti di pubblica utilità potranno accedere alle risorse messe a disposizione; il premio speciale unitario è di 258 euro all'anno.

Roma: il Papa riceve in dono l'olio prodotto dai detenuti del carcere di Andria di Carlo Ottaviano

Il Messaggero, 11 gennaio 2018

"Senza sbarre". È la più recente etichetta - in questo caso di olio extravergine d'oliva - che nasce nelle carceri italiane. Arriva dopo i tanti vini dai nomi evocativi come La fuga, Doppia Mandata, Ora d'Aria che negli ultimi anni sono stati prodotti da cooperative di carcerati. Un ergastolano - Vincenzo Sgarra e il suo compagno di cella Mauro Lamorte - hanno donato a Papa Francesco questa mattina la prima bottiglia prodotta dai detenuti del carcere di Andria, in Puglia.

"Per noi - ha detto Sgarra - è un simbolo di riscatto dedicato a tutti coloro che stanno vivendo l'esperienza del carcere". Come riferisce l'Osservatore Romano di questa sera, "Sgarra stenta quasi a credere di aver davvero consegnato quella bottiglia nelle mani del Papa". Condannato all'ergastolo, per la prima volta è "libero di muoversi dopo trentacinque anni di detenzione". Vincenzo ha personalmente regalato a Francesco l'olio della prima annata delle olive raccolte nei terreni della masseria San Vittore, "che noi stessi - ha precisato - abbiamo coltivato nel progetto che mira al nostro reinserimento e anche a un carcere alternativo per chi deve ancora scontare una parte della pena".

Il quotidiano della santa Sede informa che ad accompagnare i detenuti nel loro viaggio a Roma sono stati due parroci letteralmente di frontiera: don Riccardo Agresti e don Vincenzo Giannelli. Sono stati loro a dar vita al progetto "Senza sbarre", sostenuti dal vescovo Luigi Mansi di Andria e dalla Caritas italiana. "In un territorio complesso come la Puglia, dove non c'è nulla di costruttivo per i nostri fratelli carcerati - spiegano - chiediamo ormai da oltre dieci anni ai magistrati di affidarci i detenuti perché si faccia davvero rieducazione e reinserimento, dando loro anche un'opportunità di lavoro". E "l'olio - aggiungono i parroci - è un prodotto concreto che testimonia ciò che si può ottenere dando a tutti una vera possibilità di occupazione e riconoscendone la dignità".

Biella: le nuove divise della Polizia penitenziaria nascono in carcere di Paola Guabello

La Stampa, 11 gennaio 2018

La sartoria industriale produrrà 7 mila uniformi per uomo e donna con la consulenza di Zegna. In via dei Tigli, si sta lavorando alacremente perché il progetto diventi una realtà e ormai il traguardo è vicino: i detenuti hanno seguito corsi di sartoria per imparare a realizzare le divise per il corpo della polizia penitenziaria. Non divise qualunque, ma abiti all'altezza della riconosciuta eccellenza tessile biellese. Perché la consulenza e il know how nell'impostazione del progetto sono griffati Ermenegildo Zegna.

“A seguito di avvisi pubblici sono stati selezionati un responsabile di stabilimento produttivo e un responsabile tecnico per la confezione dei capi di abbigliamento - spiega la direttrice del carcere Antonella Giordano -. Sono state anche attivate le procedure di gara per le forniture e l’acquisto di macchinari. Infine è stata espletata la gara per la realizzazione del capannone industriale. Entro il mese di febbraio avranno inizio i lavori per la costruzione del reparto produttivo che diventerà operativo a tutti gli effetti entro il 2018”. La sartoria industriale, a regime, occuperà una settantina di persone. Il progetto ha infatti lo scopo di reinserire, attraverso una formazione qualificata, i detenuti nella società.

“Il Gruppo Ermenegildo Zegna ha sottoscritto il protocollo d’intesa con il Dipartimento per l’Amministrazione Penitenziaria nel dicembre 2016 in cui si impegnava a fornire a titolo completamente gratuito la consulenza necessaria per la realizzazione di uno stabilimento per la esclusiva produzione delle divise del personale dell’amministrazione carceraria - spiegano da Trivero -. A regime è prevista la produzione annuale di circa 7.000 uniformi composte da 2 kit (1 per l’estate e 1 per l’inverno) di 1 giacca e 2 pantaloni per gli uomini, e di una giacca, un pantalone ed una gonna per il personale femminile”.

Ma il Gruppo non si è limitato a operare come consulente, mettendo a punto un dettagliato business plan e progettando il layout della fabbrica. In comodato gratuito ha anche fornito i macchinari per la formazione delle persone selezionate e individuato i formatori, mettendo a disposizione il responsabile dell’addestramento per insegnare come si disegnano, tagliano e cuciono giacche, pantaloni e gonne.

Il tutto sotto la costante e puntuale supervisione dell’avanzamento del progetto, da parte del responsabile della catena di distribuzione e dei suoi più stretti collaboratori. Tutti i detenuti saranno regolarmente assunti dall’amministrazione carceraria e verrà loro riconosciuto un diploma spendibile quando saranno rilasciati.

Biella: i detenuti producono le divise per gli agenti di Polizia penitenziaria di tutta Italia
di Gaetano Costa

Italia Oggi, 9 gennaio 2018

Il carcere ha vinto la gara promossa dal ministero della Giustizia. È un vero lavoro. Disegna, taglia, cucì, confeziona. I corsi di specializzazione, nonostante qualche ritardo dovuto a questioni burocratiche, sono già iniziati: entro il 2018, i detenuti di Biella realizzeranno le divise per gli agenti della polizia penitenziaria. La gara, promossa dal ministero della Giustizia, è stata vinta dalla città piemontese per la sua esperienza nel settore tessile.

Quando il progetto sarà avviato, circa 70 reclusi del carcere locale confezioneranno il materiale per tutti i secondini d’Italia. A Biella verrà costruita una vera e propria fabbrica, dove i soggetti coinvolti lavoreranno senza mura, né sentinelle di guardia. L’edificio, che sorgerà all’interno della casa circondariale, verrà attrezzato coi macchinari più moderni per le opere di sartoria. L’assistenza e la formazione del personale, almeno all’inizio, verranno affidate alla casa di moda di Ermenegildo Zegna, uno dei marchi più noti del made in Italy.

La lavorazione di giacche, camicie, pantaloni e gonne, che compongono le uniformi dei circa 30 mila agenti penitenziari italiani, sarebbe dovuta iniziare lo scorso anno. A causa di alcuni intoppi, però, è slittata al 2018.

“Ci aspettavamo di poter cominciare già nel 2017”, ha confermato il garante comunale dei detenuti, Sonia Caronni, “ma non è stato ancora costruito il prefabbricato che dovrà ospitare la produzione”. “È in corso la gara europea per individuare i fornitori”, ha proseguito Caronni, “e ci sono lungaggini burocratiche. A questo punto speriamo di avere le strutture per aprile. I ritardi creano disagi e aspettative tradite nella popolazione carceraria che aspetta l’inizio di questo lavoro come una grande opportunità”.

Il progetto del ministero, però, non prevede solo l’impiego dei detenuti: per la realizzazione dei completi per gli agenti verranno assunti anche un manager industriale e un esperto di produzioni, entrambi esterni al carcere. “Uno dei candidati scelti ha già rinunciato in attesa di poter iniziare il suo lavoro”, ha detto Caronni a Repubblica Torino. “Sono tempi tecnici”, ha sottolineato la direttrice del penitenziario, Antonella Giordano, anche lei in attesa dell’inizio della produzione, “un’occasione straordinaria che non abbiamo alcuna intenzione di lasciarci sfuggire”. L’investimento è pari a circa un milione e 700 mila euro. Alcuni locali sono già stati attrezzati con gli strumenti necessari, come le macchine da cucire. Prima di dare il via libera ai lavori, però, occorrono altri adeguamenti. I corsi di specializzazione per i detenuti coinvolti, invece, sono già stati avviati.

“Non è un lavoro semplice”, ha proseguito Giordano. “Si tratta di imparare da zero un mestiere che richiede tecnica e precisione. Per questo progetto, non a caso, è stata scelta Biella. Qui c’è un know how importante nel settore tessile, ma soprattutto ci sono possibilità d’impiego nelle aziende della zona”. I detenuti, una volta scontata la pena, usciranno dal carcere con un’esperienza importante sul curriculum. E con le competenze di un vero lavoro.

Andria (Ba): l’extravergine di oliva “Senza sbarre” sulla tavola di Papa Francesco
andriaviva.it, 9 gennaio 2018

Mercoledì in udienza sarà donato a Bergoglio il frutto della prima annata di lavoro. L'olio extravergine di oliva di Andria sulla tavola di Papa Francesco. Una bottiglia dell'oro verde della nostra terra sarà donata al Santo Padre da una delegazione formata dagli infaticabili don Riccardo Agresti il parroco della parrocchia di S. Maria Addolorata alle Croci, don Vincenzo Giannelli e dai ragazzi del progetto "Senza Sbarre" che mercoledì prossimo in udienza in Vaticano omaggeranno Bergoglio del frutto del loro lavoro. Si tratta del prodotto della prima annata delle olive raccolte nei terreni della Masseria San Vittore coltivati nel progetto che mira al reinserimento degli ex detenuti ma anche ad un carcere alternativo per chi deve contare la restante parte della pena.

Si tratta di un ritorno a Roma per don Riccardo & Co., infatti già nella scorsa estate in occasione della presentazione della Partita della Solidarietà i due preti di frontiera erano stati in Piazza San Pietro per incontrare Francesco e presentargli non solo il match solidale anche la finalità dell'iniziativa, ovvero il progetto "Senza sbarre". Già in quella occasione Papa Francesco incoraggiò la delegazione andriese ad andare avanti per raggiungere l'obiettivo: riportare in vita una storica masseria ai piedi di Castel del Monte per farla diventare il quartier generale di "Senza Sbarre".

A Sua Santità chiesero il sostegno per il progetto così da portare avanti il sogno "di inserimento dei nostri fratelli detenuti che oggi vivono la sofferenza di essere emarginati", ricorda don Riccardo.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Bologna: il Vescovo Zuppi e la casa per gli ex detenuti “così aiutiamo chi esce dal carcere”

di Rosario Di Raimondo

La Repubblica, 8 gennaio 2018

Il vescovo alla festa in piazza Maggiore: “I lavori cominciano in questi giorni. Anche i carcerati nel cantiere”. “Speriamo di iniziare subito”, dice don Matteo sul sagrato di San Petronio. Il cielo è grigio ma il pomeriggio colorato dalla festa della Befana e dal profumo del vin brulé. Alle spalle del vescovo c’è il presepe vivente con Giuseppe, Maria, un Gesù abbastanza cresciutello, il bue e l’asinello. Al suo fianco il coro gospel che sta facendo ballare mezza piazza Maggiore. Davanti, appena arrivati da via Indipendenza, i Re Magi, che parcheggiano i cammelli vicino al Crescentone: Adriano da Bologna, Giancarlo da Poggio Renatico e Fabrizio che ha fatto più strada degli altri: viene dal Mali.

Zuppi parla dell’iniziativa che la sua Chiesa sta contribuendo a realizzare in città: una casa in via del Tuscolano 99, vicino alla Dozza, per gli ex detenuti che escono dal carcere o per i reclusi in permesso premio che vogliono lavorare. “Il problema delle carceri è quello di dare opportunità a chi esce. È fondamentale. Speriamo di iniziare presto, i lavori cominciano in questi giorni, bisogna ristrutturare tutto. Sì, anche i detenuti lavoreranno nel cantiere”. Una delle condizioni imposte alla ditta che dovrà abbattere e ricostruire il cascinale semi abbandonato di proprietà della parrocchia dei Santi Savino e Silvestro di Corticella, è infatti quella di impiegare detenuti fra i suoi operai. Per i lavori la Curia ha stanziato mezzo milione di euro, e un altro mezzo milione arriverà dalla parrocchia grazie alla vendita dei terreni circostanti.

Saranno ristrutturati tre edifici. L’ex casa del contadino ospiterà i frati dehoniani, che seguiranno l’intero progetto. Il fienile diventerà la casa accoglienza per gli ex detenuti: otto camere con bagno più gli spazi in comune come la sala pranzo. La stalla, infine, ospiterà i laboratori. Si partirà con una falegnameria biologica. La casa dei frati dovrebbe essere pronta già nel 2018.

Ieri, in piazza, Zuppi ha accolto l’arrivo dei Re Magi e ha detto alle famiglie e ai bambini con i cellulari in aria: “Gesù ha cominciato così, con persone che arrivavano da lontano. Gesù non ha paura di nessuno. Anche quelli “strani”, che vengono da lontano, sono amici, fanno parte di un’unica famiglia. Nessuno è straniero, nessuno è lontano”.

A Natale Zuppi ha celebrato la messa per i carcerati alla Dozza, dove come cappellano ha scelto don Marcello Mattè, frate dehoniano che seguirà le attività dell’ex casa dei detenuti. E quando per la prima volta ha visitato il carcere bolognese, a Pasqua del 2016, disse ai carcerati di non credere a chi dice: “Sei uno sbaglio, non c’è più niente da fare, è andata così”.

Rimini: non solo sbarre, un’alternativa è possibile

di Emiliano Violante

ilponte.com, 8 gennaio 2018

La misura alternativa al carcere? Non solo è possibile ma soprattutto auspicabile per favorire il recupero della persona e la restituzione del male commesso. E la costruzione di un futuro per quei detenuti che, dopo aver scontato la pena, potranno essere reinseriti nella società. Rimini non sta alla sbarra per quanto riguarda la necessità di umanizzazione della pena.

Tredici sono le convenzioni per l’istituto di “messa alla prova” con il Tribunale di Rimini (alla data del 14 luglio), 9 delle quali risultano con cooperative sociali del territorio. Enti, associazioni ed imprese sociali che, a partire dal novembre 2015, hanno messo disposizione tutte le mansioni che si svolgono nell’ambito delle proprie attività lavorative, per offrire un’ulteriore possibilità di detenzione alternativa. Si tratta di numeri significativi, che raccontano un’attività e un impegno sociale non banale, espresso da tante realtà sociali del territorio riminese. Eleonora Renzi, responsabile ufficio del personale, racconta l’esperienza della coop. sociale riminese La Formica.

Come avviene il contatto con la cooperativa per i lavori di pubblica utilità?

“Generalmente la persona si presenta direttamente in ufficio da noi, con una mail, inviata personalmente oppure dal suo legale. Ci vengono consegnati tutti i documenti necessari, la carta d’identità, il codice fiscale, la vaccinazione antitetanica e di solito il verbale di accertamento delle forze dell’ordine per la violazione commessa, che per il 90% dei casi riguarda la guida in stato di ebbrezza. All’interessato viene fornito un chiarimento dettagliato sui diversi aspetti che riguardano il lavoro, l’orario e la tipologia del servizio da svolgere, sempre in affiancamento ad un collega più esperto. Inizia poi la preparazione dei documenti tra cui la dichiarazione/disponibilità ad accogliere l’interessato per i lavori di pubblica utilità. Questo documento è firmato dal responsabile degli inserimenti lavorativi che coordina il percorso riabilitativo”.

Quali sono i successivi passaggi della procedura? Chi sono i referenti degli uffici giudiziari interessati?

“Il documento/dichiarazione di disponibilità, che ha una validità semestrale, viene inviato al legale che procede con l’iter giudiziario previsto. Quando il giudice arriva alla sentenza, l’interessato torna nei nostri uffici per definire il piano di lavoro, sulla base delle sue esigenze e del monte ore che il giudice gli ha stabilito. Ciò viene formalizzato in un programma di lavoro che comprende date e turni ben definiti, da rispettare in maniera molto rigorosa, salvo piccole eccezioni giustificabili (ad esempio la malattia). Viene stilato un foglio firme, inoltrato in Questura presso l’ufficio anticrimine della sezione affari generali. Il funzionario di riferimento rilascia un verbale e da lì, fatte le dovute comunicazioni di legge il giorno prima dell’inizio lavori, si può procedere con l’esecuzione del programma”.

Come si conclude questa riabilitazione?

“Con il completamento del servizio e delle ore previste, ciò si desume dal foglio firme, rigorosamente compilato in entrata ed in uscita. A quel punto si prepara il documento di conclusione del progetto. Il tutto è consegnato in Questura brevi mano dall’interessato e per posta certificata al suo avvocato. Il funzionario della Questura emette un verbale conclusivo”.

Quali differenze esistono, nelle procedure, con l’istituto della “messa alla prova”?

“Qui non abbiamo a che fare con la Questura ma con l’U.E.P.E., l’Ufficio Esecuzione Penale Esterna. L’iter degli allegati e della redazione dei documenti è pressoché lo stesso, ma cambia il nostro interlocutore per la presentazione del piano di lavoro, e la redazione del foglio firme e del verbale conclusivo. Questa misura alternativa alla detenzione è generalmente prevista per i recidivi. Mi sono capitati anche reati come la frode o il falso in atto pubblico. Un’altra differenza fondamentale è che viene stabilito un monte ore da espletare in un arco temporale definito, e il calendario è aperto. L’importante è svolgere tante ore quante sono state determinate dall’autorità giudiziaria. Si produce un foglio firme in bianco (senza date vincolati) e in un arco di tempo definito si completa di volta in volta con le date in cui si è svolta la prestazione”.

Si tratta, insomma, di vere soluzioni educative che diventano anche importanti occasioni di crescita personale.

“L’alternativa alla detenzione è già stata abbracciata da tante persone, utilizzando l’ampio bacino di accoglienza delle cooperative sociali convenzionate col Tribunale di Rimini.

Una prestazione non retribuita in favore della collettività, che coinvolge diverse persone, tra cui tanti giovani che colgono non solo la convenienza per una riduzione della sanzione economica legata al reato commesso, ma una possibilità riabilitativa nel pieno rispetto della propria professionalità e della propria attitudine lavorativa”.

Oristano: un orto e un giardino dentro il carcere di Massama
di Michela Cuccu

La Nuova Sardegna, 7 gennaio 2018

Nel progetto sono impegnati 12 detenuti, di cui 6 ex 41bis. Un orto per coltivare verdure e speranze, un giardino intitolato ai giudici Falcone e Borsellino: sono in fase di realizzazione nel carcere di Massama, grazie ad una iniziativa resa possibile dalla collaborazione con la cooperativa sociale Il Seme. Sono coinvolti nel progetto dodici detenuti, 6 dei quali ex 41bis. Le verdure, una volta confezionate, potranno essere vendute anche all’esterno. Se un carcere di massima sicurezza diventa anche un orto. Succede a Massama, primo caso a livello nazionale, dove, attraverso la collaborazione con la Cooperativa sociale Il Seme, dodici detenuti, sei dei quali ex 41 bis, sono impegnati nella coltivazione di verdure che una volta raccolte e confezionate, saranno messe in vendita all’esterno. Il progetto sarà presentato ufficialmente solo fra qualche mese, ma già poco prima di Natale, sono iniziati i lavori di fresatura dei terreni e installazione del sistema di irrigazione nei cinque ettari interni alle mura della struttura detentiva. Nella parte racchiusa dalle mura perimetrali, l’orto sarà coltivato dai detenuti comuni, mentre, nella parte più interna lavoreranno gli ex 41 bis. Non saranno coltivati solo ortaggi: all’interno del carcere sorgerà anche un giardino con alberi e fiori.

Il giardino, che verrà realizzato proprio dai detenuti in regime di massima sicurezza, nell’ala prospiciente l’ingresso della direzione, sarà inaugurato in primavera e dedicato alla memoria dei magistrati uccisi dalla mafia, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Antonello Comina è il presidente della Cooperativa Il Seme, che da dodici anni porta avanti progetti per il reinserimento sociale dei detenuti. Spiega come le attività non siano unicamente di agricoltura sociale ma spaziano anche all’archeologia con i cantieri di scavo a Mont’e Prama, Fordongianus e Santa Giusta, solo per indicare i siti più conosciuti dove gli archeologi della Sovrintendenza si sono potuti avvalere anche del lavoro dei detenuti.

“La Sardegna in questo senso è all’avanguardia a livello nazionale: è anche l’unica Regione ad aver inserito una voce di finanziamento specifico nel proprio Bilancio che consente l’accreditamento diretto ad alcune delle strutture che si occupano di reinserimento sociale dei detenuti”, dice.

La realizzazione dell'orto sociale nel carcere di Massama, che, è stato battezzato "Dentro e fuori le mura" ad indicare, come spiega ancora Comina, "che dal carcere non usciranno unicamente gli ortaggi, ma anche gli stessi detenuti, che una volta espiata la condanna avranno una possibilità in più per iniziare una nuova vita da uomini liberi, avendo appunto conseguito e maturato specifiche capacità lavorative".

Ogni giorno le squadre di detenuti provetti ortolani vengono seguiti da un tecnico che una volta alla settimana, è anche affiancato da un operatore sociale. Dentro il carcere sarà allestito anche un laboratorio di confezionamento degli ortaggi che saranno commercializzati nel giardino-mercato "Madre Terra". "È un lavoro complesso e non certo facile e bisogna crederci per ottenere dei risultati - dice Comina - in questo dobbiamo riconoscere l'apertura e la disponibilità dimostrata dal direttore del carcere, Pierluigi Farci, che ha fatto in modo che questi progetti diventassero realtà".

Il programma, autofinanziato, è stato possibile grazie alle economie che la cooperativa è riuscita ad attuare all'interno dei diversi programmi di reinserimento sociale che porta avanti con il finanziamento della Regione e della Fondazione di Sardegna. "La vendita all'esterno dei prodotti dell'orto fra le mura, consentirà anche di autofinanziare le borse-lavoro che daranno la possibilità ai detenuti di partecipare al progetto, senza costi a carico della società" dice ancora Comina che anticipa un altro progetto: l'arte dentro le mura. La prossima estate quattro detenuti, affiancati da altrettanti artisti, realizzeranno delle installazioni destinate ad essere esposte nei centri urbani.

Padova: "recidiva dopo la pena? Qui non va oltre il 12%, le carceri funzionano"

di Nicola Munaro

Il Gazzettino, 6 gennaio 2018

Parla il provveditore: "Quando ai detenuti viene data la possibilità di imparare un lavoro, non c'è reiterazione".

"Voglio essere generoso per non correre il rischio di sbagliarmi. In Triveneto la recidiva arriva a picchi massimi del dodici per cento". Firmato Enrico Sbriglia, provveditore delle carceri del Triveneto.

E se recidiva sta per una reiterazione del reato da parte di chi ha passato del tempo rinchiuso in una cella, allora l'equazione (basilare) è presto fatta: le carceri del Veneto, del Trentino e del Friuli Venezia Giulia funzionano. Bene. Dove funzionare - nell'ottica del provveditore - vuol dire "puntare alla rieducazione e a far cambiare vita al detenuto".

Insomma, a sentire Sbriglia, arrivato in Triveneto quando c'era da sbrogliare l'intricata matassa del quinto piano della casa di reclusione di via Due Palazzi - trasformata in un bazar dove gli agenti della penitenziaria facevano affari con i galeotti più pericolosi, quella del colonello Oreste Liporace, comandante provinciale dei carabinieri di Padova, sembra più una sparata che un'affermazione su base scientifica.

"Sia chiaro, io non sono nessuno", mette le mani avanti Sbriglia. Che poi, però, carica a testa bassa: "La mia esperienza trentennale mi fa dire che lì dove il sistema penitenziario offre possibilità di reinserimento, ovvero dà una reale chance di imparare un lavoro che poi passa rendere competitivo un reinserimento nel mercato dell'impiego, i tassi di recidiva non solo calano, ma crollano in maniera vertiginosa".

Il problema si ha quando i detenuti, d'altro canto, restano in carcere senza fare nulla "quasi a perdere le loro giornate. È lì - puntualizza il rappresentante del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - che si alzano i rischi di una nuova reiterazione del reato. In alcuni istituti penitenziari i detenuti lavorano ma senza imparare nulla, solo come impiego del tempo alternativo alla noia. Se quindi il valore del lavoro non è considerato come tale nemmeno dallo stesso Stato, è normale che una volta usciti potranno fare altri reati".

L'esempio di Padova - Un rischio che le carceri del Triveneto non corrono, con Padova in testa e per anni a fare da modello nella battaglia per il reinserimento e il recupero dei carcerati. "Il modello Padova è un modello meraviglioso, ogni volta riesco ad osservarlo da vicino e continua a stupirmi - continua Sbriglia, nel ricordare gli esperimenti della redazione di Ristretti Orizzonti e della Cooperativa Giotto.

Mi sento di dire che Padova e il suo carcere sono la negazione dei luoghi comuni, ma non c'è solo la città del Santo. Anche a Belluno, Treviso, Venezia vivono esperienze di alto valore. Il Triveneto, che spesso è indicato come una società dove i valori liberali sono mitigati da senso pragmatico, abbiamo esperienza che il lavoro è colonna spinale della giornata del carcerato". Per Sbriglia è proprio questo il punto focale.

"La partita si gioca nella concreta possibilità di offrire una chance. C'è chi si chiede come sia possibile pensare di offrire un'altra possibilità a chi ha fatto del male. A loro rispondo che vogliamo fare? La nostra costituzione dice così. O la si applica o corriamo il rischio di dire banalità".

In sostegno della posizione del provveditore del Triveneto anche i dati ufficiali del Dap secondo cui quando viene affrontata in maniera precisa e rispettosa delle norme l'intera esperienza della giustizia - a cominciare dal processo per finire con le varie forme detentive - il settanta per cento dei detenuti non torna a delinquere. Con i dati che migliorano di tanto quando l'utilizzo della pena attraverso le misure alternative è più ampia. E chi passa per il carcere, se non è attuata la giusta esecuzione penale, peggiora la propria situazione una volta uscito.

Detenzione a fini educativi: a Padova benefici per tutti

Per tutti è il “modello Padova”. Un carcere “che funziona, con un bassissimo tasso di recidiva e che è da ammirare” per usare le parole del provveditore agli istituti penitenziari del Triveneto Enrico Sbriglia, dove a fare la parte del leone nell’elenco delle eccellenze sono le due cooperative Ristretti Orizzonti e Giotto.

Realtà lontana dalle parole usate dal colonnello dei carabinieri Oreste Liporace nel lanciare l’allarme su otto ladri ora in cella ma presto liberi di tornare a scorrazzare. “L’unico commento che mi sento di fare alle affermazioni del colonnello è che in ventisette anni di attività ho visto che quando si rispetta sempre la legge nella sua interezza, dal processo all’esecuzione penale, i benefici che ne escono sono sia per la società civile sia per i protagonisti del reato. Tanto per le vittime, dunque, quanto per i carnefici” spiega Nicola Boscoletto, presidente della Cooperativa Giotto. Quella, per intenderci, dei pandori e di una pasticceria tra le più rinomate d’Italia.

“Se vengono seguite le regole gli effetti della detenzione sono sempre positivi - continua Boscoletto. Credo che il rispetto vero della Costituzione e della legge porta con sé il rispetto delle persone singole e delle comunità. La detenzione, in Italia, è ai fini rieducativi e funziona. Se si mette in discussione questo allora bisognerebbe cambiare le leggi, che prima però vanno applicate”.

Una reazione che arriva da chi il carcere lo vive ogni giorno e vede entrare nel corso di un anno circa settemila studenti delle scuole superiori, chiamati a confrontarsi con le realtà e le storie dei detenuti. A portare avanti il progetto - così come la rivista del carcere - è la cooperativa Ristretti Orizzonti, fondata e diretta da Ornella Favero.

“Più che parlare della recidiva di chi esce, io direi che in carcere a Padova noi facciamo prevenzione - precisa, in maniera piccata, Ornella Favero. Obbligando i detenuti ad affrontare le loro storie e raccontarle ad altri ragazzi li obblighiamo ad avere una visione molto critica verso se stessi”. Il beneficio, poi, è anche dei ragazzi stessi.

“I giovani che si trovano di fronte a una persona che racconta il proprio dramma con la droga partendo dal “smetto quando voglio”, che è quello che tutti si dicono - continua Favero - e poi si trova sempre più invischiato in reati, fa cambiare la vita agli stessi ragazzi”.

Pure sul pericolo di recidiva Favero ha una propria visione delle cose. “Il carcere però non serve a niente se i problemi non vengono affrontati con percorsi seri. È dimostrato che di fronte a un percorso in carcere serio, c’è un abbassamento della recidiva”.

Bologna: i detenuti al lavoro per il Vescovo Zuppi, una casa per chi lascia il carcere
di Rosario Di Raimondo

La Repubblica, 6 gennaio 2018

Il centro sorgerà vicino alla Dozza e anche i reclusi faranno gli operai. Un milione da Curia e parrocchia. Nel piano anche una falegnameria.

Una casa per gli ex detenuti che escono dal carcere e non sanno dove andare. Ma anche per le persone ancora reclusi che hanno diritto a misure alternative alle sbarre come la semilibertà, che vogliono lavorare e imparare un mestiere.

In via del Tuscolano 99, a cinque minuti di macchina dalla Dozza, c’è una vecchia cascina che, a vederla così, sembra proprio cadere a pezzi. Erbacce, mura pericolanti, gli alberi spogli a fare da cornice a tre edifici abbandonati che un tempo erano la casa di un contadino, un fienile e una stalla. Don Luciano Bortolazzi, parroco della chiesa dei Santi Savino e Silvestro di Corticella, di fatto è il proprietario dei ruderi, e ha avuto un’idea: vendere il terreno inutilizzato attorno al cascinale, usare i soldi per buttar giù quelle tre vecchie case e ricostruirle come si deve.

“Sì, possiamo definirlo un regalo che fa la nostra parrocchia per fare qualcosa di utile”, racconta nel suo ufficio dietro la chiesa che guida da undici anni, attaccata alla caserma dei carabinieri che nel 2016 ha subito un attentato (“Il botto di quella notte me lo ricordo ancora). L’idea dev’essere piaciuta molto anche al vescovo Zuppi, visto che - come racconta don Luciano - nel 2016 la Curia ha stanziato mezzo milione di euro per realizzarla.

Sommata ai soldi che investe la parrocchia con la vendita dei terreni, l’investimento supererà sicuramente il milione di euro. I cantieri sono in partenza e per capire bene cosa vuol diventare questo posto bisogna partire dalla prima condizione imposta alla ditta che realizzerà i lavori: adoperare, tra i suoi operai e manovali, anche i detenuti. Un futuro diverso se lo costruiscono loro. C’è un altro protagonista in questo progetto.

Si chiama don Marcello Matté, è un frate dehoniano e Zuppi lo ha scelto per il ruolo di cappellano della Dozza, struttura che frequentava da tempo come volontario già prima della nomina. Sarà lui a studiare le attività, a coordinarsi col carcere dove va quasi tutti i giorni. Sottolinea che da alcuni giorni il carcere “è intitolato a Rocco D’Amato, giovane agente della Polizia penitenziaria ucciso in carcere durante una rissa fra detenuti”.

Poi spiega: “Vogliamo capovolgere un’idea comune, quella che se si rinchiodono queste persone si risolvono tutti i problemi, quando invece col carcere i problemi aumentano. Vogliamo far partire un percorso di reinserimento per loro, bisogna costruire nuove opportunità.

Il reinserimento è il primo problema del carcere: la recidiva (cioè la possibilità di commettere nuovi reati dopo essere usciti di prigione, ndr) passa dal 65-70% per chi non ha avuto alternative al 16% per chi invece ha delle

opportunità". I partecipanti, oltre a chi ha finito si scontare la pena, potranno essere per esempio i detenuti che beneficiano del cosiddetto "articolo 21" (che consente di uscire dal carcere per lavorare) o che sono in regime di semilibertà.

Quella che era la casa del contadino ospiterà i frati dehoniani (istituto religioso nato a fine 800 e radicato anche a Bologna. Fino a poco tempo fa aveva la rivista *Il Regno*): tre padri, altri religiosi, una o due famiglie. Solo al piano di sopra, la casa ha cinque camere da letto. L'altra struttura invece diventerà una casa per gli ex detenuti: massimo otto camere, ognuna dotata di bagno proprio, con spazi in comune come la sala pranzo. Infine la stalla che servirà ai laboratori. Si pensa a un paio di attività da svolgere.

"Vorremmo partire con una falegnameria ecologica", spiega don Matté. L'accordo per realizzare la cascina degli ex detenuti è stato firmato nel luglio 2015 ma, dopo i ritardi burocratici, le operazioni sono iniziate a dicembre.

"Abbiamo un anno di ritardo, speriamo di completare nel 2018 almeno la casa dei frati", dice don Luciano.

Tra i soggetti coinvolti anche la provincia religiosa settentrionale dei dehoniani e il Ceis, il Centro italiano di solidarietà. Gli edifici di fatto restano proprietà della parrocchia dei Santi Savino e Silvestro e i dehoniani li prenderanno in "gestione". Alle spese per la casa dei detenuti contribuirà anche la Curia e non è certo un mistero che questo sia uno dei modi attraverso il quale Zuppi e la Chiesa bolognese utilizzano l'eredità milionaria della Faac.

Torino: "il problema è quando si esce perché pochi riescono a trovare una occupazione"

di Mariachiara Giacosa

La Repubblica, 6 gennaio 2018

Intervista alla Garante dei detenuti. Su 1.300 detenuti, meno di 50 hanno un lavoro. Anche a Torino ci sono progetti di lavoro, ma ancora troppo limitati. Monica Gallo è la garante dei detenuti del carcere Lorusso e Cutugno di Torino. E fino al 2015 è stata la responsabile di "Fumne", un progetto di lavoro all'interno della struttura detentiva: in sei anni una settantina di donne ha realizzato, dentro le Vallette, borse, accessori, capi di abbigliamento artigianali, poi vendute all'esterno.

Quale valore ha il lavoro per chi vive in carcere?

"È fondamentale: tutti i detenuti vogliono lavorare perché consente loro di avere soldi, da spendere all'interno e soprattutto da mandare ai famigliari. Lavorare occupa il tempo e tiene le persone fuori dalle celle. E soprattutto dà la possibilità ai detenuti di mettersi alla prova, per vedere se esiste per loro la possibilità di tirarsi fuori dal circuito delinquenziale".

Chi lavora in carcere, riesce poi ad avere un'occupazione al termine della pena?

"Non sempre succede. Per chi lavora nelle cooperative in carcere che hanno anche una sede esterna, è più facile che il rapporto di lavoro prosegua. Negli altri casi, che poi sono la maggior parte, il collegamento funziona poco. E tutto ciò che si è fatto all'interno, la formazione professionale, la qualifica e il lavoro, finisce per disperdersi. In questa società per un ex detenuto, pur qualificato, non è facile ottenere un impiego".

Come funziona la selezione dei detenuti lavoratori?

"Prima di tutto serve un progetto di attività. Se il carcere lo approva, inizia un percorso di scelta delle persone da coinvolgere. Lo si fa insieme agli educatori, che meglio di chiunque altro conoscono le storie dei detenuti e anche le loro capacità. Si fanno contratti di assunzione normali, in base alle leggi nazionali per le categorie professionali, e chi lavora viene pagato con regolare busta paga. Diverse sono le attività gestite dall'amministrazione penitenziaria, quelle che una volta si chiamavano orrendamente, "scopino" o "spesino". Questi vengono svolti a rotazione, in modo da consentire a tutti di guadagnare qualcosa".

Che giudizio dà sul progetto della fabbrica tessile nel carcere di Biella?

"Insieme all'esperienza di Padova, dove dal carcere si gestisce il call center delle prenotazioni dell'azienda sanitaria, il progetto di Biella è senz'altro la punta di diamante di uno sforzo che dovrebbe coinvolgere tutte le strutture di detenzione. Sia per qualità dell'investimento, sia per il numero di persone che coinvolge.

Roma: i detenuti di Rebibbia creano una birra fatta con il pane

di Luigi Frasca

Il Tempo, 5 gennaio 2018

Si chiama RecuperAle. Il progetto in cerca di fondi. Una birra artigianale preparata dai detenuti di Rebibbia con il pane che altrimenti finirebbe nella pattumiera. Si chiama RecuperAle l'ambizioso progetto che Vale La Pena Onlus

e EquoEvento hanno lanciato alla fine del 2017.

E che continua nel 2018 con una campagna di crowdfunding su Eppela, in questo inizio anno italiano segnato dal “caso” dei sacchetti biodegradabili per la frutta. RecuperAle Bread è una pale ale chiara, dove la materia prima recuperata (il pane, appunto) va a sostituire in parte il malto conferendo profumi e sapori di crosta di pane a una bevanda dalla gradazione alcolica di 6.5 ABV.

“Un terzo del pane prodotto ogni giorno viene sprecato. Il 70% dei detenuti che sconta la pena solo in carcere torna a delinquere. E se non fosse sempre così?”, recita lo spot della birra RecuperAle Bread che - si evince dal nome - si pone così il doppio obiettivo di recuperare cibo (il pane viene raccolto dai volontari di EquoEvento all’Hotel Cavalieri Hilton di Roma) e le persone (i detenuti che hanno la possibilità di accedere alle misure di detenzione alternativa lavorano quotidianamente al birrifico allestito all’Istituto Agrario “Emilio Sereni”).

La birra, quindi, mette insieme due criticità: quello dello spreco alimentare (il 30% del pane non venduto finisce nella spazzatura ogni giorno) e quella della recidiva, ovvero la reiterazione del reato per chi è già stato in carcere. E per questo ultimo fenomeno i dati parlano chiaro: in Italia, quasi il 70% dei detenuti che non gode di misure alternative torna in galera, un dato che scende al 2% per coloro che, invece, hanno la possibilità di accedere a un percorso di formazione e inserimento lavorativo. Come succede alle persone coinvolte nella produzione della Bread e di altre 17 tipologie di birre. Dietro al progetto c’è il lavoro di EquoEvento, che recupera e dona le eccedenze alimentari di qualità ad enti caritatevoli, case famiglia, poveri e bisognosi, e di Vale la Pena, progetto di inclusione sociale ideato e gestito da Semi di Libertà Onlus, un birrifico artigianale dove persone in esecuzione penale esterna, provenienti dal carcere romano di Rebibbia, vengono inserite nella filiera della birra artigianale.

Per la prima cotta di RecuperAle (1800 litri) sono necessari 5800 euro. Fondi che le due associazioni stanno raccogliendo online con una campagna sui social network. E i progetti per il 2018 non finiscono qui: se la versione Bread dovesse avere successo, è già pronta la birra aromatizzata alla frutta.

Biella: i detenuti che cuciono divise per le guardie di Mariachiara Giacosa

La Repubblica, 5 gennaio 2018

Uniformi firmate da Ermenegildo Zegna e cucite dalle mani dei detenuti, gli stessi che le vedranno ogni giorno addosso alle 30mila guardie penitenziarie italiane. Succede nel carcere di Biella, dove il dipartimento di amministrazione carceraria ha investito un milione e 700mila euro per costruire una fabbrica tessile dentro le mura della prigione.

Non un laboratorio artigianale come sperimentato già in altre strutture, bensì un vero stabilimento destinato alla produzione industriale di decine di migliaia di capi, posto al centro di uno dei distretti tessili più importanti d’Italia. Di cui potrà sfruttare il know how nella fase di produzione e poi l’offerta di posti di lavoro quando i novelli sarti avranno scontato la loro pena. Nella fabbrica del carcere lavoreranno 65 detenuti, assunti come tessitori, per disegnare, tagliare, cucire e confezionare giacche, pantaloni, camicie e gonne. “Un’occasione straordinaria per dare un futuro a chi fa fatica a costruirne uno, che rischia tuttavia di rimanere al palo” secondo la garante dei detenuti Sofia Caronni.

“Ci aspettavamo di iniziare la produzione già nel 2017 - spiega - invece manca ancora un capannone per cui è in corso una gara d’appalto. È importante fare in fretta, però, perché i detenuti hanno già fatto la formazione e il rischio è di tradire la loro legittima aspettativa al lavoro”. “Sono procedure lunghe ma contiamo di rispettare i tempi: l’accordo è valido fino a giugno” ribatte la direttrice dell’istituto di pena Antonella Giordano.

Già da alcuni mesi i detenuti che hanno deciso di lanciarsi nell’avventura della sartoria prendono lezioni di taglio e cucito e studiano i prototipi. Sono state allestite due aule, con postazioni singole, dove i sarti della casa di moda di Ermenegildo Zegna hanno portato i macchinari e insegnano i segreti del mestiere.

Tre settimane di scuola per ogni capo d’abbigliamento da realizzare, con particolare attenzione alla praticità della divisa. Che deve essere comoda, ma resistente, adatta ad essere indossata per molte ore durante la giornata. “Progetti come questi qualificano in maniera radicale le strutture carcerarie - spiega il garante regionale dei detenuti e ex parlamentare dei Radicali Bruno Mellano - In Italia non esiste un’esperienza simile”. Un esperimento innovativo di collaborazione tra dentro e fuori, tra amministrazione e impresa privata capace di dare reali occasioni di recupero a chi sta scontando la pena.